



ASPETTI DELLA FINE DELLA CULTURA PALAFITTICOLO-TERRAMARICOLA

Patrizia Frontini¹

PAROLE CHIAVE

Bronzo Recente, Italia settentrionale, fine delle terramare, cronologia, tipologia.

KEYWORDS

Recent Bronze Age, Northern Italy, End of Terramaras, Chronology, Typology.

RIASSUNTO

Lo studio é volto a esaminare alcuni fenomeni collegati alla fine della cultura palafitticolo-terramaricola nel territorio compreso tra i fiumi Serio, Po, Adige e la fascia collinare prealpina. In base alle sequenze stratigrafiche note nell'area delle terramare a nord e a sud del Po viene proposta una scansione cronologica suddivisa nelle seguenti fasi: Bronzo Medio 3A (BM 3A); Bronzo Medio 3B (BM 3B); Bronzo Recente 1 (BR 1); Bronzo Recente 2 (BR 2); Bronzo Recente 3 (BR 3). Per ogni fase sono segnalati i contesti-guida utilizzati (cap. 1). La tipologia comprende i tipi ceramici ritenuti significativi dal punto di vista cronologico e/o culturale (cap. 2).

In base alla distribuzione dei tipi ceramici si distinguono tre gruppi culturali: uno settentrionale nell'alta pianura e nella fascia collinare, caratterizzato da un certo conservatorismo dei tipi ceramici e da una scarsa comunicazione con il mondo peninsulare fino alla fine del BR 1; uno occidentale e uno orientale nella pianura, entrambi più aperti verso le regioni centro-meridionali e culturalmente vicini rispettivamente ai siti dell'Emilia a ovest del Panaro e a quelli dell'Emilia orientale e della Romagna (cap. 3).

Lo studio degli abitati attivi dalla fine del BM alla fine del BR (cap. 4), il cambiamento della distribuzione dei siti e il numero degli abbandoni in ogni fase consentono di valutare i tempi della crisi nelle diverse aree (cap. 5) ed evidenziano che la fine delle terramare è l'esito di un processo graduale.

La crisi interessa in modo devastante il gruppo occidentale e marginalmente quello settentrionale, che, alla fine del BR, sembra accogliere parte della popolazione che abbandona i siti del gruppo occidentale. Il gruppo orientale, confinato a est del Tartaro fino alla fine del BR 1, sembra ampliare il proprio territorio nel BR 2 fino al Mincio, includendo un'area precedentemente occupata dal gruppo occidentale. Alcuni abitati orientali - come Fondo Paviani e forse altri- sono in grado di superare la crisi e di trasmettere parte della tradizione palafitticolo-terramaricola a Frattesina.

Anche nell'area in esame, come a sud del Po, il collasso della cultura palafitticolo-terramaricola è dovuto al concorso di diversi fattori negativi: di ordine climatico-ambientale, demografico, socio-economico e politico. Una struttura sociale più complessa e, come sostengono alcuni Autori, condizioni ambientali diverse devono essere alla base della stabilità dei siti delle Valli Grandi Veronesi. La presenza di ceramica micenea e di tipo egeo è l'indicatore più forte che li distingue dagli altri insediamenti dell'area palafitticolo-terramaricola. Il netto calo demografico registrato nel BR 3 e nel BF nell'area in esame porta a ritenere che parte della popolazione sia confluita nella "diaspora terramaricola".

ABSTRACT

The study aims at reconstructing some aspects of the crisis which lead to the collapse of the palafitticolo-terramaricola culture at the end of the Recent Bronze Age. The area delimited by the rivers Serio, Po and Adige and by the hills to the North is taken into account. The chronological sequence presented is based on the stratigraphic series recorded both to the North and to the South of the river Po. With regard to the end of the Middle Bronze Age and the Recent Bronze Age the following phases have been distinguished: Middle Bronze Age 3A (BM 3A); Middle Bronze Age 3B (BM 3B); Recent Bronze Age 1 (BR 1); Recent Bronze Age 2 (BR 2); Recent Bronze Age 3 (BR 3). The dating contexts of each phase have been quoted (chapter 1).

The typology includes pottery types which can be used as chronological and/or cultural indicators (chapter 2).

On the basis of the geographical distribution of the pottery types, three cultural groups have been distinguished. The northern one, occupying the southern hills in the Brescia district, is characterized by a conservative pottery

¹ Museo Civico Archeologico di Milano. e-mail: frontini.schwarze@t-online.de

style during the BM 3 and the BR. Pottery types widespread in the Subappennine are rare till the end of the BR 1. The western and the eastern group are located in the plain, both of them in contact with the peninsular regions. Pottery types show main cultural links, on the one hand, between the western group and the Emilia region to the West of the river Panaro, on the other hand between the eastern group and eastern Emilia and Romagna (chapter 3).

The study of the settlements dating from the BM 3 to the end of the BR (chapter 4), the changing in the settlement pattern during this period and the number of abandoned villages in each phase indicate the intensity of the crisis in the three cultural districts (chapter 5) and show that the disappearance of the palafitticolo-terramaricola culture was the consequence of a gradual process.

The crisis affected mainly the plain, especially the western district and it is likely that some groups moved from here to the northern one from the BR 2 on. The eastern group, confined to the East of the river Tartaro during the BR 1, seems to have enlarged its territory in the BR 2, including the area delimited by the rivers Tartaro and Mincio, which earlier belonged to the western group. Some eastern settlements – such as Fondo Paviani and perhaps a few others- overcame the crisis and left the tradition of the palafitticolo-terramaricola culture to Frattesina, a near site which flourished during the BF.

Even in the area under consideration, just like in the area to the South of the Po river, the collapse of the palafitticolo-terramaricola culture is the result of many negative factors: climatic-environmental, demographic, social, economical and political ones. A more complex social organization and different environmental characteristics, as some scholars claim, may explain the stability of some settlements in the eastern group, such as Fondo Paviani. The finding of Mycenaean and Aegean type pottery is the main archaeological evidence distinguishing them from the other terramara sites. The dramatic decrease in the number of settlements at the end of the BR and at the beginning of the BF in the area under study allow the assumption that part of the population move to the “diaspora”.

INTRODUZIONE²

Dopo lo scarso interesse suscitato dalle terramare per gran parte del XX secolo, le ricerche riprendono a partire dalla metà degli anni Settanta, particolarmente attive e proficue in Emilia Romagna. Nel 1997 la mostra sulle terramare a Modena (*Le Terramare* 1997) dà conto dei risultati raggiunti e presenta un’ampia sintesi delle conoscenze sul tema. In quella occasione anche il problema della fine delle terramare viene posto su nuove basi, volte a individuare le cause del collasso nel concorso *di fattori negativi sia ambientali che storici che socio-economici* (BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997, CARDARELLI 1997).

L’analisi effettuata non rileva le condizioni per ammettere una crisi climatica generalizzata, ma viene valutata la possibilità che un graduale deterioramento climatico e l’impatto della forte crescita demografica sulle risorse ambientali abbiano concorso a compromettere la produttività agraria.

La struttura sociale, analizzata in base ai caratteri interni degli abitati, alla loro organizzazione sul territorio, ai modi della produzione e dello scambio e alle evidenze funerarie, appare incapace di superare la contraddizione tra un’impronta comunitaria³, caratteristica del BM⁴, ma ancora presente e in parte funzionale nel BR, e l’esigenza di un potere decisionale più determinato in grado di fare fronte alle necessità di comunità ora molto più ampie e complesse. L’assetto socio-politico risulta comunque inadeguato ad affrontare una eventuale situazione di crisi.

² Desidero esprimere i sensi della mia gratitudine a tutti coloro che, a diverso titolo, hanno permesso e aiutato la realizzazione di questa ricerca. A G. Leonardi e M. Cupitò per la disponibilità alla discussione durante la ricerca di dottorato e nella fase di aggiornamento successiva. Alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia per l’autorizzazione allo studio dei materiali inediti e in particolare a E. M. Menotti, R. Poggiani Keller, L. Simone. A L. Salzani per avermi mostrato i disegni di materiali inediti da alcuni siti del Veronese. A M. Cremaschi, cui devo la determinazione della posizione morfologica di molti siti.

Ai direttori, conservatori e operatori dei musei e delle soprintendenze che hanno facilitato e arricchito con la loro disponibilità il mio lavoro: G. Baratti, G. Brentegani, M. Cavaciocchi, R. Fazio, A. Piccoli, F. Morandini, S. Odone, M. Vincenzi. Agli ispettori onorari, ai gruppi archeologici e agli altri che operano sul territorio che mi hanno fornito informazioni sulle loro osservazioni sul campo: S. e T. Anghinelli, M. Perini, A. Piccoli, A. Pirovano, M. Vincenzi. Ai colleghi e agli amici che mi hanno dedicato il loro tempo, fornendomi informazioni e prestandosi a controlli e verifiche di dati, citati nel corso del lavoro. A tutti coloro, citati in bibliografia, che nel tempo mi hanno donato copia delle loro tesi di laurea e specializzazione o che mi hanno autorizzato alla consultazione dei loro lavori inediti o in bozze. Un grazie affettuoso infine a Chiara, Cristina e Elisabetta, che si sono prestate a molti reperimenti bibliografici e uno particolare a Milly, insostituibile aiuto per gli aspetti grafici, informatici, di revisione e controllo. A tutti loro il mio sentito grazie.

³ Con il termine comunitario si intende connotare un tipo di società nel quale prevale la cooperazione dei singoli individui all’interno di un sistema economico che ha come epicentro il villaggio e in senso più esteso la comunità. All’interno di questo sistema permangono però forme di differenziazione sociale, evidenti anche sul piano archeologico (CARDARELLI 1997: 653).

⁴ Nel testo vengono utilizzate le seguenti abbreviazioni: BA: antica età del Bronzo, BM: media età del Bronzo; BR: età del Bronzo recente. Per la suddivisione in fasi cfr. cap. 1.

Fenomeni di conflittualità interna sono presumibili in ragione della diminuzione delle risorse disponibili. Un aumento della conflittualità esterna è indicato dalle energie investite nel rafforzamento delle strutture difensive degli abitati, verificato a S. Rosa nelle ultime fasi di vita del sito, e potrebbe essere significativo a proposito che proprio mentre i siti emiliani vengono abbandonati sembra si rafforzino quelli delle Valli Grandi Veronesi.

La crisi che determina la fine delle terramare emiliane interessa anche buona parte dell'area a nord del Po e della Romagna ed è contemporanea alla cosiddetta "crisi del 1200 a.C.", che investe il Mediterraneo orientale. Le cause rilevate su scala regionale grazie alle evidenze dei dati emiliani vanno considerate quindi in un quadro di instabilità e rivolgimenti storici più vasto.

Lo spopolamento delle terramare non sembra repentino, comunque piuttosto rapido, verificatosi nell'arco di una generazione, con l'abbandono talora improvviso degli abitati, come suggeriscono le evidenze di S. Rosa di Poviglio. Si presenta come una diaspora, fenomeno che lascia labili tracce archeologiche.

Dopo "la catastrofe" nel territorio delle terramare si registra un vuoto demografico di secoli, per ora inspiegabile⁵.

La crisi agisce in modo parzialmente diverso sull'area basso veronese. Attraverso una articolata interpretazione delle non comuni evidenze (vengono considerati i grandi villaggi arginati, le opere idrauliche e le infrastrutture di notevole impegno sul territorio, la produzione locale di metallo, osso-corno, ambra e vetro, la presenza di materiali alloigeni, in particolare della ceramica di tipo egeo, il deposito di Corte Lazise come possibile centro culturale della *policy*), difficilmente riassumibile in termini brevi, viene proposta una ricostruzione diacronica dell'organizzazione territoriale di quest'area come *paesaggio di potere*, viene sottolineato il ruolo centrale svolto dai grandi siti arginati, evidenziata la posizione dominante di Fondo Paviani e sono avanzate ipotesi sulle dinamiche che hanno portato alla complessità sociale di quest'area, eccezionale rispetto al resto della pianura padana. Nonostante la crisi colpisca anche la Bassa Veronese e sia difficile stabilire fino a quando e in che modo sopravvivano i centri maggiori, il complesso sistema elaborato in quest'area non si annulla, né si perde, anzi la fondazione di Frattesina sarebbe l'esito dello "spostamento" nello spazio e nel tempo delle "funzioni centrali" di Fondo Paviani⁶.

A nord del Po gli abitati sembrano abbandonati poco più tardi rispetto a quelli dell'Emilia, dove mancano tipi bronzei recenziari, come i coltelli e le varietà più tarde delle fibule ad arco di violino, presenti invece in area transpadana (DE MARINIS 1997: 418).

A nord del Po inoltre la crisi segna una radicale modificazione nell'assetto insediativo, ma non lo spopolamento completo della regione. Rispetto al BR gli abitati sono molto pochi: solo alcuni continuano dalla fase precedente (p.e. Ponte S. Marco), altri, di recente o nuova fondazione, p.e. Frattesina e Casalmoro, appaiono come vasti comprensori ad alta densità demografica⁷.

Negli anni successivi le ricerche continuano. I dati editi, soprattutto a partire dal 2004⁸, arricchiscono la conoscenza sulle terramare in generale e in alcuni casi entrano direttamente nel tema della crisi.

Assumono maggiore consistenza le osservazioni sul degrado ambientale e le variazioni climatiche. Le analisi palinologiche concordano nel riconoscere che la forte riduzione della copertura arborea, riscontrata a partire dal BM 2, raggiunge una soglia critica nel BR⁹, quando sembra addirittura pregiudicare i rifornimenti di legname da carpenteria, fenomeno che può giustificare l'adozione di nuovi sistemi costruttivi a S. Rosa di Poviglio¹⁰. Al Montale segni di ipersfruttamento del suolo nelle ultime fasi di vita del sito sono dedotti dai diagrammi pollinici (MERCURI et al. 2006: 57).

Nel BR 2 un episodio secco, a cui è stata riconosciuta una rilevanza su scala regionale e non solo locale, deriva dallo studio dei pozzi di Poviglio. I pozzi scavati nel sito durante il BR 2 sono molto più profondi dei precedenti, datati al BM 3-BR 1, evidentemente per captare il livello di falda nel frattempo abbassatosi. L'abbassamento del livello di falda, strettamente connesso alla portata del Po, ossia il maggiore collettore idrico della pianura, è stato spiegato con una riduzione di portata del fiume causata appunto da un episodio secco alla fine del BR¹¹. Il fenomeno è considerato compatibile con gli episodi secchi segnalati dal ritiro dei ghiacciai alpini e dalla diminuzione dei livelli lacustri del Jura intorno al 1150 a.C. (CREMASCHI 2010: 529). Una diminuzione dell'umidità è

⁵ Cfr. BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997, CARDARELLI 1997: 660; sulla possibile relazione della "crisi del 1200" e il crollo delle terramare v. anche DE MARINIS 1997: 417-418.

⁶ De Guio in BALISTA, DE GUIO 1997.

⁷ Sul cambiamento del modello insediativo: PERONI 1969: 153; PERONI 1996; DE MARINIS 1997: 417; BIETTI SESTIERI 1997: 764; DE MARINIS 1999; BAGOLAN, LEONARDI 2000.

⁸ Per ricordare solo quelli di maggiore impegno: *Poviglio 2004, Atlante I, Atlante II, Atlante III, Noceto 2009*.

⁹ Cfr. Poviglio, Montale, Parma, area tra Samoggia e Panaro: RAVAZZI et al. 2004; ACCORSI et al. 2004: 62; MERCURI et al. 2006; CREMASCHI, PIZZI, VALSECCHI 2006; MARCHESINI et al. 2010: 50-65.

¹⁰ Da ultimo: CREMASCHI 2010, con bibliografia precedente, si veda in particolare fig. 4.

¹¹ CREMASCHI, PIZZI 2006; CREMASCHI, PIZZI, VALSECCHI 2006: 94, si veda anche CREMASCHI 2010: 528-529; per le variazioni climatiche su scala più ampia: MAGNY 2004; per considerazioni sulle variazioni climatiche nel BM e BR desunte da carotaggi non lontani dalla pianura padana cfr. MERCURI et al. 2006, con bibliografia precedente.

stata rilevata anche dallo studio antracologico dei reperti dell'ultima fase di Ca' de' Cessi (MARZIANI et al. 1992-93: 159), ascritta al BR 2.

Per ora è limitato il numero degli studi volti a valutare se e come si modifica la scelta delle specie su cui si basa l'economia primaria nel corso del BR, un dato che, se disponibile per un buon numero di abitati, contribuirebbe a evidenziare fenomeni di stress ambientale e/o di impoverimento della produzione. Possono essere già indicativi in questo senso l'aumento del panico a scapito del farro rilevato nei livelli alti della terramara di Parma alla fine del BM (CREMASCHI 2010: 527) e l'aumento, in vero lieve, dell'allevamento dei caprini nell'ultima fase del Montale (DE GROSSI MAZZORIN, RUGGINI 2006: 66).

A nord del Po il problema della crisi alla fine del BR viene toccato in margine allo studio delle strategie di insediamento tra II e I millennio nel comparto centro-orientale (BALISTA, LEONARDI 2003). Il lavoro mette in evidenza, tra l'altro, come l'adozione e l'elaborazione di tecniche irrigue svolga un ruolo determinante nella stabilità insediativa riscontrata nell'area a partire dal BM 3. Ne consegue che tra le principali cause della fine degli abitati sia vista la crisi del *delicato equilibrio dell'infrastrutturazione idraulica*, dovuta a disboscamento e dissodamento e deterioramento ambientale antropico indotto, alla quale le comunità non seppero fare fronte. Il *mancato salto di qualità nell'evoluzione verso un'organizzazione sociale sufficientemente strutturata da saper controllare e contrastare una perdurante situazione di emergenza è stata la causa definitiva del collasso* (BALISTA, LEONARDI 2003: 168).

L'edizione della necropoli dell'Olmo di Nogara (*Olmo di Nogara*) con l'inquadramento cronologico dei corredi, lo studio della stratigrafia orizzontale e le analisi antropologiche permette di riprendere le considerazioni sulle trasformazioni della struttura sociale, precedentemente avanzate sulla base dei rapporti preliminari editi sulla stessa necropoli. Grazie al rito a inumazione che consente la deposizione del corredo nelle tombe, è evidente la formazione di una élite i cui componenti, comprese donne e talora bambini, vengono sepolti con segni distintivi di ricchezza e posizione sociale. L'uniformità delle sepolture che si registra nel BR, quando si afferma la cremazione e l'esclusione quasi generalizzata del corredo funerario, è stata considerata una scelta ideologica per mascherare ogni traccia di differenziazione sociale, di fatto esistente e in evoluzione. Su questa interpretazione concordano diversi studiosi¹². Nell'ultima fase di utilizzo della necropoli dietro l'apparente isonomia delle sepolture si celano una trasformazione in senso gentilizio-clientelare (CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490) o comunque radicali cambiamenti in un processo che viene interrotto dalla crisi (LEONARDI 2010: 555). La trasformazione in atto può rappresentare il superamento di una crisi del sistema tribale clanico attraverso la ricomposizione della conflittualità tra aristocrazia guerriera e segmenti subalterni della collettività (CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490). Il fenomeno si riflette in una riorganizzazione della gerarchia militare, dove un numero ristretto di portatori di spada è a capo di una formazione di portatori di lancia, secondo la lettura proposta per il ripostiglio di Pila del Brancón, deposto a circa 2 Km dalla necropoli dell'Olmo, alla fine del BR o poco dopo (CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490). Una modificazione verso forme gentilizio-clientelari è vista già alla fine del BM 3, quando nel territorio tra Adige e Mincio la compresenza di necropoli con sepolture provviste di spada e di altre che ne sono prive potrebbe rappresentare la proiezione funeraria di un'organizzazione politica del territorio fortemente gerarchizzata, articolata in central places, sedi delle aristocrazie dominanti, e in reti di siti satellite [...] da questi dipendenti (CUPITÒ 2006a: 40).

E' ripreso anche il tema dell'origine di Frattesina e dei suoi rapporti economici e culturali (LEONARDI 2010). Valutando le capacità economiche e produttive, i precedenti, i rapporti con aree alpine e transalpine per l'approvvigionamento di metallo, nonché le connessioni con il bacino danubiano-carpatico in particolare, desunte principalmente in base alla distribuzione delle palette a cannone a lama lunga, si esclude che per spiegare la nascita di Frattesina si debba ricorrere all'ipotesi di una colonizzazione o comunque di un apporto tirrenico¹³. Rispetto a quest'area il centro polesano doveva avere invece la capacità di "polo attrattore".

Viene sottolineato che l'assenza delle lance nelle sepolture di Frattesina rappresenta un tabù rituale condiviso dalle necropoli di Povegliano e dell'Olmo, ma assente nel mondo tirrenico. Attraverso i dati funerari vengono osservate le possibili connessioni tra le manifestazioni di potere espresse a Frattesina e nelle necropoli del BM-BR veronesi e viene confermato il ruolo svolto dai grandi siti arginati, e in particolare da Fondo Paviani, nella fondazione del nuovo centro, nella trasmissione delle conoscenze tecnologiche, dell'ideologia sociale, ma non dell'organizzazione territoriale, che non poteva passare date la radicalità della crisi e le proporzioni del fenomeno (LEONARDI 2010: 548).

Il tema della fine delle terramare e dei suoi esiti rientra in una analisi più ampia che affianca i dati archeologici e una lettura in chiave miti-storica dei passi sui Pelasgi di Dionigi di Alicarnasso (*Dion. Hal.* I, 23-24; 26, 1). Rimando all'articolo (CARDARELLI 2010) per i presupposti metodologici dell'operazione e per l'analisi, in cui sono ribadite le considerazioni sulle cause della crisi già proposte in occasione della mostra del 1997, rafforzate e modulate da una

¹² PERONI 1996: 23, CUPITÒ, LEONARDI 2005: 490; CARDARELLI 2006a: 275.

¹³ L'ipotesi di un apporto tirrenico nella fondazione di Frattesina è stata avanzata da A.M. Bietti Sestieri (BIETTI SESTIERI 1997 con bibliografia precedente); si veda ora BIETTI SESTIERI 2008: 10.

documentazione più ampia derivata dagli studi climatici e paleoambientali¹⁴, sulla demografia e sulla produttività alimentare¹⁵. Qui cito solo alcuni punti che ritengo fondamentali per delineare il quadro delle conoscenze e delle tendenze interpretative attuali. E' sottolineato ulteriormente che l'incremento demografico, la crisi alimentare e il deterioramento climatico non sono concause sufficienti a determinare il collasso definitivo delle terramare, in ragione sia delle potenzialità produttive della regione, sia della stabilità e prosperità che avevano caratterizzato il sistema terramaricolo per secoli (CARDARELLI 2010: 471).

Rilevando la corrispondenza tra molte delle cause individuate su base archeologica per spiegare la crisi alla fine del BR e i problemi che portarono i Pelasgi a emigrare emergono, accanto alla siccità e all'insufficienza della produzione alimentare, la conflittualità tra le comunità e la conflittualità tra i ceti dominanti e il resto della popolazione.

Il modello tribale ad assetto territoriale, cui è ascritta la struttura sociale delle terramare, è considerato compatibile con la formazione di una élite, quale appare dalle sepolture dei suoi membri, siano essi uomini, donne o bambini, all'Olmo di Nogara, la necropoli più esplicita a proposito. Tali sepolture sono caratterizzate da oggetti di corredo che evidenziano l'eminente posizione economica e sociale dei defunti, ma sono integrate nell'area cimiteriale comunitaria a indicare la coesione tra il ceto dominante e il resto della comunità¹⁶. Un elemento di instabilità in questo assetto può essere ricondotto al processo di ingrandimento degli insediamenti che si verifica nel BM 3-BR 1, con il trasferimento di gruppi precedentemente stanziati in villaggi più piccoli. E' plausibile che questi ultimi, pur integrati nella nuova comunità di villaggio, non appartenessero perlopiù al ceto eminente, un fattore che in un contesto di crisi può aver generato un conflitto con il ceto dominante (CARDARELLI 2010: 483-484).

L'aumento esponenziale delle strutture difensive negli abitati alla fine del BR può essere messa in relazione all'accentuarsi della conflittualità esterna (CARDARELLI 2010: 483, CARDARELLI 2003: 21), ma non ci sono evidenze diffuse di una fine violenta o traumatica delle terramare. Per quanto riguarda i Pelasgi, Dionigi spiega che, in conseguenza delle calamità abbattutesi su di loro, incominciarono ad emigrare, in modo disordinato, a gruppi e che l'esodo si protrasse nel tempo, fino a quando la nazione si ridusse considerevolmente di numero. Il fenomeno era iniziato due generazioni prima dell'inizio della guerra di Troia e proseguì dopo la guerra. Una modalità che sembra avvicinarsi alla diaspora prospettata nel 1997 per la fine delle terramare. Le evidenze di un fenomeno così sfuggente dal punto di vista archeologico sono cercate nella distribuzione delle tipologie di manufatti terramaricoli. Rimane difficile definire gli indicatori che permettano di distinguere quando la diffusione di alcuni tipi possa essere attribuita "alla diaspora" piuttosto che ad altri fenomeni di trasferimento di modelli o di individui, soprattutto in considerazione del fatto che non è ancora stato effettuato un esame esaustivo e mirato dei ritrovamenti della Penisola.

Nel BR nell'ambito della koinè circolano manufatti metallici, la ceramica di tipo egeo raggiunge le Marche e alcuni abitati della Bassa Veronese; la ceramica di impasto e la lavorazione dell'osso-corno indicano la distribuzione di tipi simili in Veneto, Romagna, Emilia e nelle Marche, suggerendo forme di spostamento di individui o piccoli gruppi; contemporaneamente nel BR 1 si registra la diminuzione nel numero degli insediamenti in area terramaricola, non interamente attribuibile alla concentrazione delle comunità in abitati di maggiori dimensioni (CARDARELLI 2010: 487). Nel BR avanzato tipi ceramici diffusi nell'area terramaricola sono presenti in Romagna, Marche, Umbria, nella Toscana settentrionale e interna, ma anche in Puglia e Campania, qui particolarmente consistenti ad Afragola. Apporti dalla tradizione terramaricola sono stati presi in considerazione per spiegare la formazione del gruppo Cetona-Chiusi nel BF della Toscana¹⁷. A Casa Carletti e Moscosi di Cingoli si rilevano discontinuità rispetto alla tradizione subappenninica precedente (CARDARELLI 2010: 484-494).

Il tema è stato ripreso nella Riunione dell'IIPP di Modena proponendo che la diaspora abbia avuto esiti differenti, dando vita sia a nuovi insediamenti, in aree marginali in modo da evitare l'intrusione in assetti territoriali consolidati (p.e. Fossa Nera di Porcari), sia all'accoglimento di gruppi o individui in siti già esistenti (p.e. Roca Vecchia), sia al trasferimento di modelli o di piccoli gruppi di individui (BETTELLI, CARDARELLI, DAMIANI 2010).

La proposta è plausibile e dimostrabile. Come si è accennato più sopra, lo stesso Cardarelli ha evidenziato che l'operazione non è priva di difficoltà e richiede un esame più ampio dei ritrovamenti peninsulari. Va forse anche puntualizzata la scelta dei tipi da usare come indicatori "della diaspora" e approfondito lo studio del loro processo di origine e distribuzione, in particolare per le anse a bastoncino che potrebbero indicare dinamiche diverse dalla trasmissione di modelli e/o spostamento di individui in direzione nord-sud. E' chiaro infatti che nel BR avanzato esse sono parte integrante del repertorio ceramico terramaricolo, ma a differenza degli altri tipi considerati

¹⁴ CARDARELLI 2010: 468-470, cui si rimanda per la bibliografia, in parte qui citata alle note precedenti.

¹⁵ CARDARELLI 2010: 466-469 con bibliografia precedente.

¹⁶ CARDARELLI 2010: 483; cfr. anche CARDARELLI 1997: 655: *questa élite non sembra separarsi particolarmente dal resto degli inumati, anzi si potrebbe dire che proprio attorno a questo gruppo emergente si coagula la necropoli, quasi a sottolineare l'unità della comunità.*

¹⁷ CARDARELLI 2010: 499, con riferimento a BIETTI SESTIERI et al. 2001; LA PILUSA, ZANINI 2007.

(principalmente tazze carenate con collo distinto, forme carenate con solcature parallele sulla carena, anse a nastro sopraelevate), di cui si riconoscono gli antecedenti morfologici nelle produzioni della pianura padana centro-orientale¹⁸, le anse a bastoncino sembrano affermarsi in quest'area in modo improvviso. L'impressione vale soprattutto per le anse a bastoncino con appendici sommitali. Sono piuttosto rare a nord del Po, e i prototipi a cui si ispirano, riconosciuti nella *minian ware* di Troia, suggeriscono che in Italia la loro elaborazione e diffusione parta da aree diverse dalla pianura padana.

Il presente lavoro, stimolato dalla ricchezza delle informazioni e delle interpretazioni proposte per spiegare la fine delle terramare in Emilia, è nato come ricerca di dottorato per intraprendere la raccolta sistematica dei dati utile ad affrontare lo stesso tema a nord del Po¹⁹.

L'area di indagine è compresa tra il fiume Serio a ovest, il Po a sud, l'Adige a est e la fascia pedecollinare a nord e corrisponde a parte delle attuali province di Cremona, Brescia, Mantova, Verona e Rovigo.

Nel corso dell'età del Bronzo essa è interessata dalla cultura palafitticolo-terramaricola, il cui territorio si estende anche a sud del Po e comprende l'area occupata dalle terramare emiliane. La definizione: *cultura palafitticolo-terramaricola*, coniata da R. de Marinis²⁰, intende mettere in luce l'uniformità che caratterizza le espressioni culturali di questa zona nel BM e BR e che deriva dalla progressiva colonizzazione della pianura. Dal BM 2 il processo, avviatosi nel BA a partire dalle coste meridionali del Garda con una diffusione a ventaglio, interessa in misura consistente anche i territori a sud del Po, già raggiunti per altro in una fase avanzata del BA da portatori della cultura di Polada, come indica in modo inequivocabile il primo impianto di Beneceto, cui si può aggiungere Pompeano²¹.

Ho adottato la definizione: *palafitticolo-terramaricola*, proprio perché essa sottolinea la condivisione di una stessa cultura materiale nelle terramare emiliane e nel territorio in esame. La condivisione è ben riconoscibile nella produzione artigianale, nei caratteri degli insediamenti su impalcato circondati da argine e fossato –presenti sia a nord che a sud del Po, senza essere in nessuna delle due aree l'unica soluzione abitativa– e nel tipo di organizzazione sociale. Le differenze che si riscontrano in alcune tipologie di manufatti, di produzione locale o allogeni, e soprattutto nei rituali funerari sono, a mio avviso, spiegabili come peculiarità di gruppi regionali o locali afferenti però alla medesima cultura.

Il termine *terramare* è storicamente legato agli abitati dell'età del Bronzo rinvenuti in Emilia e documentati archeologicamente da allineamenti di buchi di palo, stratificazione ondulata, strutture perimetrali composte da argine e fossato. Già nell'Ottocento lo stesso termine è stato utilizzato per descrivere insediamenti con queste stesse caratteristiche rinvenuti a nord del Po, ritengo quindi che possa essere utilizzato anche oggi con la stessa accezione nel territorio in esame²².

I confini occidentale e meridionale del territorio di indagine rivestono un significato storico o culturale. Il primo si definisce durante il BM, separando l'area della cultura della Scamozzina-Monza-Alba a ovest dal mondo palafitticolo-terramaricolo a est e si afferma in modo sempre più accentuato fino alla seconda età del Ferro e all'età romana quando la fascia tra Adda e Oglio separa rispettivamente prima i territori degli Insubri e dei Cenomani e poi la XI dalla X *Regio*. A meridione il Po fa da confine tra due territori che avranno sorti diverse dopo la fine del BR: completo vuoto demografico a sud, forte spopolamento, ma una continuità insediativa e un nuovo assetto territoriale a nord. Il confine settentrionale è stato stabilito in quanto limite verso le valli.

In assenza di una netta linea di demarcazione culturale a est, è stato scelto arbitrariamente e approssimativamente l'Adige, in modo da includere nell'area in esame la Bassa Veronese, che alla fine del BR presenta un'evoluzione diversa dal rimanente territorio terramaricolo, e siti come Sabbionara di Veronella, perché indagati da scavi stratigrafici.

¹⁸ Le forme carenate sono parte del patrimonio locale dal BM 1, così come la tecnica decorativa a solcature e lo schema del motivo che si ripete su una fascia lungo tutta la circonferenza del recipiente (v. tazze/scodelle carenate e biconici); le anse a nastro sopraelevato sono documentate nei livelli a cumuli di cenere di Poviglio (cfr. *infra* cap. 2 per maggiori indicazioni e riferimenti bibliografici).

¹⁹ La ricerca di dottorato: *Contributo allo studio delle cause della fine della cultura palafitticolo-terramaricola* è stata svolta dalla scrivente tra il 2006 e il 2008 presso l'Università degli Studi di Padova, tutor G. Leonardi.

²⁰ DE MARINIS 1979: 51-52; DE MARINIS 1997: 415.

²¹ BERNABÒ BREA et al. 2004: 85, 93-94; CARDARELLI et al. 2006: 116-120; sulle modalità di colonizzazione dal Garda verso sud cfr. DE MARINIS 1997, per l'area emiliana in particolare: BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997a: 25-27 e CARDARELLI 2009: 35-37; per le somiglianze tra le produzioni ceramiche nei siti emiliani e lombardi fin dal BM 2 e il loro significato storico: *Castellaro* 1997: 301.

²² Di parere in parte diverso BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997a: 24.

Lo studio si basa sui dati degli insediamenti mentre altre evidenze sono prese in considerazione nella fase di interpretazione. Sono stati esaminati i ritrovamenti editi entro il 2008 e, tra gli inediti, quelli per cui è stata concessa l'autorizzazione allo studio.

La frequenza dei ritrovamenti nelle varie zone è disomogenea, fenomeno dovuto almeno in parte, come spesso accade, alla diversa intensità del controllo archeologico del territorio.

Anche la documentazione sui singoli abitati non è uniforme. Sono indicative a proposito alcune cifre: dei punti di ritrovamento esaminati l'1,85% è noto da scavi stratigrafici, è stato possibile esaminare tutti i reperti e calcolarne le percentuali, l'8,33% è noto da scavi, per ogni fase sono noti 5 o più reperti significativi; il 22,2% è noto da ricerche di superficie o da scavi in cui non sono stati distinti i reperti per fase ed è documentato da più di 20 reperti significativi ascrivibili a fasi cronologiche diverse; il 6,48% è costituito da siti noti solo per brevi notizie.

In circa un quinto degli abitati è stata accertata la presenza di strutture perimetrali, per circa la metà di queste è possibile proporre una datazione, talora approssimativa, del momento di edificazione. Di meno di un terzo degli abitati si conosce l'estensione, stimata secondo criteri diversi a seconda dei siti²³.

Ricerche di superficie sistematiche, mirate a individuare la totalità dei siti affioranti, sono state condotte, e editate, sull'area di Roverbella (BAIONI, SERAGNOLI 1998) e lungo il corso dell'Osone-Roncocorrente (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001, ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003). Prospezioni di superficie accompagnate dal rilievo di sezioni esposte, lettura di foto aeree, lettura geomorfologica dell'area, datazioni ¹⁴C sono state effettuate nell'area delle Valli Grandi Veronesi e nella zona confinante nell'ambito del progetto AMPBV²⁴.

La documentazione disponibile è sufficiente per distinguere all'interno dell'area in esame i gruppi culturali (cap. 3), per definire i loro distretti territoriali e per osservare su ciascuno gli effetti della crisi principalmente in base al cambiamento della distribuzione degli insediamenti e al ritmo del loro abbandono (cap. 5).

Le premesse necessarie per tale tipo di indagine sono la definizione di una periodizzazione di riferimento (cap. 1), l'elaborazione della tipologia dei tipi che fungono da indicatori cronologici e/o culturali (cap. 2) e il censimento dei siti (cap. 4).

I dati raccolti sul campo consentono di avanzare ipotesi sull'organizzazione territoriale in alcune aree ristrette, ma sono insufficienti o inadeguati per compiere attendibili analisi diacroniche dei sistemi territoriali. Analisi di questo genere, condotte nelle aree in cui il territorio è stato battuto in modo capillare, hanno contribuito in misura determinante a ricostruire le modificazioni dell'organizzazione economica e socio-politica e il loro ruolo nel compiersi della crisi²⁵.

²³ P.e. se sono riconosciute le strutture di recinzione viene considerata la superficie da esse racchiusa, altrimenti viene calcolata l'area definita congiungendo i diversi punti di ritrovamento segnalati negli anni o ancora l'area di dispersione dei reperti in superficie corrispondente però ai confini più esterni raggiunti dal sito in almeno una delle fasi di occupazione e spesso alterata dagli spostamenti di terra effettuati per livellamenti agrari.

²⁴ BALISTA, DE GUIO 1997 con bibliografia precedente; BALISTA et al. 2005; BALISTA 2009.

²⁵ Per l'area in esame le indagini condotte dal Gruppo AMPBV, sopra citato con bibliografia; per l'Emilia: CARDARELLI 1997, CATTANI, LABATE 1997; CORAZZA 2003; CARDARELLI 2006; DI RENZONI 2006; CATTANI 2008; CARDARELLI 2009; CATTANI, MARCHESINI 2010.

CAPITOLO 1. CRONOLOGIA DI RIFERIMENTO DEL PERIODO COMPRESO TRA LA FINE DEL BM E LA FINE DEL BR

LA FINE DEL BM E IL BR 1

Lo stato della questione

La divisione in fasi del periodo che copre la fine del BM e l'inizio del BR in Italia settentrionale è da anni oggetto di dibattito. Sebbene negli ultimi tempi le posizioni si siano notevolmente avvicinate, come hanno rilevato A. Cardarelli e R. de Marinis alla riunione dell'IIPP di Modena (26-31 ottobre 2010), ritengo opportuno ripercorrere brevemente i punti salienti del dibattito, quale premessa alla periodizzazione qui utilizzata.

La suddivisione in fasi dell'orizzonte corrispondente alla fine del BM e all'inizio del BR (BR 1) è giunta a un maggior dettaglio attraverso due passi successivi: la definizione del BM 3 prima e la divisione del BM 3 in BM 3A e 3B poi.

La fase BM 3 è stata delineata nel 1988 da A. Cardarelli che ha impiegato come base –in assenza di stratigrafie– il materiale di Gaiato, uniforme dal punto di vista cronologico; lo Studioso ha notato che alcuni tipi di Gaiato ricorrono in qualche sequenza stratigrafica in livelli del BM, posteriori però al BM 2 (Rocca di Bazzano, Monteleoni, Poviglio) e ha osservato che a S. Ambrogio il gruppo dei materiali scavati dal Malavolti si caratterizza tipologicamente come posteriore al BM 2 e antecedente al BR, documentato invece dagli scavi ottocenteschi del sito (CARDARELLI 1988: 102 ss.)²⁶.

Meglio definita in seguito (BERNABÒ BREA et al. 1991-92) sempre sulla base di materiale di collezione, la fase BM 3 trova una verifica nella stratigrafia di Vicofertile (FORNARI, MUTTI 1996-97), viene rilevata in altri siti come Molino Giarella, Anzola Emilia e Ca' de' Cessi periodo I e parte del periodo II (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997).

R. de Marinis non ha riconosciuto per lungo tempo questa fase, considerando non probanti i dati utilizzati per definirla, in quanto provenienti da siti non scavati stratigraficamente e ritenendo si trattasse quindi di un orizzonte artificioso costituito da materiali commisti di BM e BR (DE MARINIS 1992-93); negli ultimi lavori l'Autore l'ha invece accolta soprattutto grazie alla sequenza stratigrafica di Vicofertile, definendola però prima BM IIC (DE MARINIS 2002) e poi BM III (DE MARINIS, SALZANI 2005).

Tuttavia, come egli stesso mette in evidenza (DE MARINIS 2002: 88-93 e fig. 50), il BM 3 e il BM IIC (o BM III) non corrispondono puntualmente tra loro, in quanto il BM 3 della scuola emiliana include contesti che nella cronologia di de Marinis sono attribuiti al BR. I casi più evidenti sono lo strato VIII di Cavazzoli, il periodo I e parte del periodo II di Ca' de' Cessi²⁷.

Il motivo principale di questa discrepanza è che Bernabò Brea e Cardarelli, già in *Le Terramare*, alludono a una possibile suddivisione del BM 3, accennando a un orizzonte avanzato di BM 3, posteriore a Vicofertile-strati sopra il terrapieno, in cui collocano appunto lo strato VIII di Cavazzoli e i periodi iniziali di Ca' de' Cessi. Le divergenze tra le due periodizzazioni non risiedono quindi nella sequenza relativa, che anzi corrisponde (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 301; DE MARINIS 2002: fig. 50), ma in che cosa definire ancora BM e che cosa già BR.

R. de Marinis (DE MARINIS 1992-93: 96) chiarisce che nella sua concezione *il BR è contrassegnato dalla comparsa di anse con espansioni verticali molto allungate, come quelle a corna bovine e a orecchie di lepre, tipi che permangono anche nelle fasi successive ma diminuendo progressivamente di frequenza.*

Se si osserva inoltre il passaggio dal I al II periodo di Ca' de' Cessi, il sito su cui R. de Marinis basa principalmente la periodizzazione del BR, la tendenza evolutiva delle associazioni dei tipi di anse mostra (DE MARINIS 1992-93: fig. 18): la scomparsa delle anse a espansioni laterali e frontali, la riduzione a un quarto della anse a espansioni oblique, la diminuzione di circa un terzo delle anse a espansioni laterali e di quelle a espansioni verticale, l'aumento di oltre sette volte delle anse a espansioni verticali e laterali (a protome animale accentuata qui AC2.1C).

M. Bernabò Brea e A. Cardarelli (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 299), presentando le associazioni di tipi ceramici che indicano una datazione al BR del villaggio su impalcato di Poviglio, segnalano l'assenza dei *diversi tipi di anse falcate o a espansioni laterali presenti a Vicofertile, a Monteleoni, negli strati IX e VIII di Cavazzoli e nei primi due strati di Ca' de' Cessi*, la presenza di rare anse a grandi espansioni laterali, la maggiore frequenza di anse a corna bovine (ca. 20%) e di anse a nastro poco sopraelevato (ca. 60%) e talora anche molto sopraelevato²⁸. Rilevano inoltre la presenza di manufatti metallici ascrivibili alla fine del BM 3.

²⁶ Accanto a A. Cardarelli, M. Bernabò Brea e collaboratori da un lato e a R. de Marinis dall'altro, diversi altri Autori si sono occupati della cronologia dell'età del BM-BR in Italia settentrionale negli ultimi anni. Ricordo, per la produzione ceramica: MARCHESAN 1985 sul BM-R del Veneto, CAPOFERRI 1988 sullo stesso periodo nella zona traspadana centro-orientale, URBAN 1993 sulla media età del Bronzo della regione. Qui mi limito a considerare le proposte di Bernabò Brea-Cardarelli e de Marinis in quanto sono quelle il cui confronto si è mantenuto vivo nel corso degli anni, favorendo approfondimenti e stimoli.

²⁷ DE MARINIS 2002; BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 300; sulla datazione dello strato VII di Cavazzoli i due Autori esprimono invece incertezza trattandosi forse di uno strato di ristrutturazione o rimaneggiamento (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 300).

²⁸ Per le indicazioni percentuali si veda BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105 che segnalano l'11% di anse con espansioni varie (diverse da quelle bovine), la maggior parte delle quali a espansioni laterali.

La comparsa delle anse a corna bovine è riconosciuta dai due Autori nello strato VIII di Cavazzoli, datato a un momento molto avanzato del BM 3. Nell'evoluzione del tipo evidenziano una varietà, documentata a Ca' de' Cessi I periodo, con le sopraelevazioni fissate direttamente all'anello dell'ansa e una con fusto di raccordo tra l'espansione e l'anello dell'ansa, nota a Ca' de' Cessi III periodo, meglio confrontabile con i tipi subappenninici. Rilevano inoltre il progressivo incremento delle anse a corna bovine nei livelli ascritti al BR 1 di Cavazzoli.

Indipendentemente dalla loro attribuzione al BM 3 o al BR, le anse a corna bovine, la scomparsa delle anse a espansione laterale e frontale e la diminuzione delle anse a espansioni laterali risultano elementi di recenziarietà in entrambe le periodizzazioni e, sempre indipendentemente dalla loro attribuzione al BM 3 o al BR, nella sequenza di Ca' de' Cessi l'evoluzione delle espansioni delle anse registra un primo momento in direzione prevalentemente verticale (Ca' de' Cessi I periodo e anche Castellaro del Vhò fase 6-7 rispetto alla fase 5), un secondo momento in direzione prevalentemente verticale e laterale (anse a protome animale accentuata AC2.1C) cui si accompagna la netta diminuzione delle espansioni oblique (Ca' de' Cessi II periodo).

Presentando gli scavi del Montale e della necropoli di Casinalbo, Cardarelli nel 2004 (CARDARELLI 2004: 56-59, CARDARELLI, PELLACANI 2004) ha distinto le sottofasi **BM 3A e BM 3B**, corrispondenti rispettivamente alle fasi III-V e VII-VIII del Montale, con la fase VI a cavallo tra BM 3A e BM 3B. Pur senza discutere analiticamente i caratteri delle due sottofasi, ha segnalato come elementi distintivi del BM 3B la scomparsa della decorazione a larghe scanalature sulla parete delle carenate, la presenza di anse sopraelevate con terminazioni a corna appiattite in visione laterale e di prese con espansione a lobo sull'orlo di ciotole (CARDARELLI 2004: 59).

La suddivisione è stata accolta nelle pubblicazioni successive di siti emiliani, dapprima con cautela (MUTTI, TRAMONTANO 2007) e poi in modo deciso (BERNABÒ BREA et al. 2008; MUTTI, PIZZI 2009).

BM 3A, BM 3B, BR 1 a nord del Po

Ritengo che la distinzione tra BM 3A e BM 3B sia riconoscibile anche a nord del Po, pur con alcune difficoltà –cui faccio cenno di seguito- dovute in parte allo stato della documentazione, in parte ai caratteri della produzione ceramica tipica di questo lasso di tempo.

Cenni di metodo. Nella discussione che segue utilizzerò materiali provenienti da scavi stratigrafici, da corredi tombali o eventualmente da siti monofase, essendo questi gli unici contesti che possano fornire associazioni sufficientemente affidabili a scopi cronologici.

Darò un ruolo preminente alla ceramica e solo di supporto alle altre classi. Rispetto alla ceramica infatti queste ultime sono rappresentate in misura insufficiente per ricostruire fini serie tipologiche con valore cronologico (si pensi alla bassa frequenza dei bronzi in abitato) e/o appaiono meno suscettibili di variazioni morfologiche nel tempo. Tale apparenza riflette talora uno stato di fatto (è il caso di alcuni strumenti in metallo o osso-corno come scalpelli, aghi, spatole ecc.), talora la mancanza di studi tipo-cronologici, per altro non proponibili fino a quando non si disponga di più sequenze stratigrafiche da correlare tra loro, provviste di tali oggetti.

Le periodizzazioni hanno carattere convenzionale e spesso introducono tagli in un processo che è stato storicamente continuo, nondimeno sono indispensabili, ma è necessario che siano esplicitate (DE MARINIS 1992-93: 96). E' quindi necessario definire non solo i tipi caratteristici di una fase, ma anche la loro frequenza; questo per diversi ordini di motivi di cui ricordo i due principali.

Il primo deriva proprio dai tagli netti che la periodizzazione pone in un processo invece continuo, dove dunque un tipo ceramico non nasce e muore con l'inizio e la fine di una fase archeologica, ma ha di solito un periodo di introduzione, uno di vita e diffusione e uno di esaurimento. Un numero basso o molto basso di esemplari di un tipo caratteristico di una fase si può di conseguenza trovare anche nella fase precedente e nella successiva, tali "anticipazioni" e "attardamenti" saranno ovviamente tanto più percettibili quanto più la periodizzazione è fine.

Il secondo motivo è legato ai frequenti rimaneggiamenti, e dunque possibili spostamenti dei reperti da una US a un'altra, che i livelli degli abitati dell'età del Bronzo subiscono ancora in vita, di cui lo spianamento dei cumuli è solo il più noto e facilmente riconoscibile in fase di scavo o post-scavo.

In conclusione: non possiamo aspettarci fasi "completamente pulite" in cui manchino tutti i tipi della precedente e della successiva. Ciò è vero soprattutto nel passaggio BM-BR, quando la distinzione in fasi è resa complessa dall'intrecciarsi di più ordini di problemi: a) la limitata documentazione disponibile, b) il carattere in parte locale delle tipologie ceramiche e quindi la comunanza solo parziale dei tipi nelle aree principali in cui si può suddividere il territorio terramaricolo in questo periodo, c) la gradualità estrema della modificazione delle forme ceramiche nell'orizzonte in esame.

I dati e i problemi

La documentazione disponibile

Le stratigrafie messe alla luce in anni recenti di cui si ha notizia in letteratura e che coprono in parte o tutto il periodo fine BM-inizi BR sono poche; solo alcune di esse sono edite in modo esaustivo, come indica la tabella 1. 1,

e non tutte possono essere utilizzate come contesti-guida nell'elaborazione di una periodizzazione per i motivi discussi oltre.

Come si vede dalla tabella, la poca documentazione sistematica è dispersa all'interno delle tre grandi aree della cultura palafitticolo-terramaricola: Castellaro del Vhò, Ca' de' Cessi, Bellaguarda, Fossacaprara nel Basso-Cremonese-Mantovano; Crosare di Bovolone, Coron di Maccacari, nel Veronese; Vicofertile, Fraore, Beneceto, Poviglio, Cavazzoli, Montale tra Parmense e Modenese.

inediti	editi meno di 12 pezzi per contesto/fase	editi ca. 20 pezzi	editi tipi e frequenza divisi per fase
Casale Zaffanella.	Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93).	Fossacaprara strati L-M (DE MARINIS 2002).	Castellaro del Vhò (Castellaro 2001).
Tombola di Cerea nuovi scavi.	Bellaguarda trincea B (DE MARINIS 2002).	Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-1993).	*Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004).
Mulino Giarella (editi materiali da raccolte di superficie).	Crosare di Bovolone (BELLUZZO, SALZANI 1998).	Poviglio cumuli (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004 con bibliografia precedente).	Vicofertile sopra il terrapieno (FORNARI, MUTTI 1996-97).
	Poviglio strati basali (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1996).	Cavazzoli 1971 ²⁹ (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997).	Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007).
	Montale (CARDARELLI 2004).	Gaggio (BALISTA et al. 2008).	*Poviglio villaggio piccolo (Poviglio 2004).
	Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008).		Noceto (MUTTI, PIZZI 2009, MUTTI, PIZZI 2010).

Tabella 1. 1. Stratigrafie recentemente scavate suddivise per quantità di reperti editi. Con * sono indicati i contesti non utilizzati come contesti-guida.

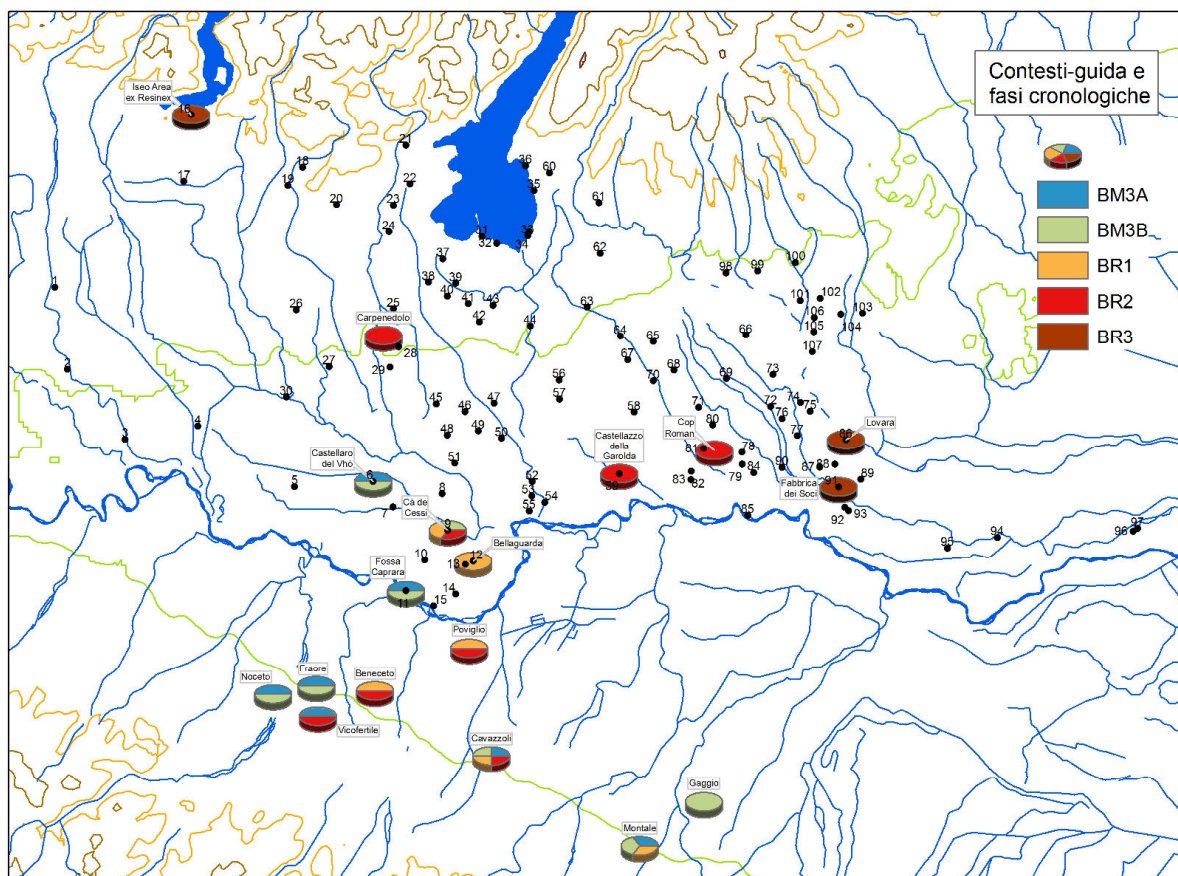


Fig. 1.1. Carta con distribuzione dei contesti-guida utilizzati per confronti

²⁹ Nella seriazione qui presentata ho escluso lo scavo 1990 di Cavazzoli (ANGELUCCI, MEDICI 1994), in quanto i tipi significativi nelle US che coprono il passaggio BM-BR (p.e. US 17B, 15-16, 14) sono pochi.

Carattere locale/regionale delle tipologie ceramiche

Il carattere locale o regionale delle produzioni può essere esemplificato dal confronto tra le anse cornute³⁰ del Castellaro del Vhò fase 5 e quelle di Vicofertile strati sopra il terrapieno, contesti attribuiti al BM 3 (fase non finale). Al Castellaro fase 5 (*Castellaro* 2001: tavv. 43-49) dominano le sopraelevazioni con insellatura sommitale marcata e appendici laterali coniche tozze, sagomate più o meno nettamente a protome animale (AC2.1), mancano le sopraelevazioni qui definite tipo Vicofertile (AC1.1B) e quelle appiattite con bottone frontale (AC2.3) tipiche invece di Vicofertile-strati sopra il terrapieno, dove sono di contro assenti quelle a protome animale (AC2.1) (FORNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28).

L'elaborazione locale delle anse, forse espressione di una consapevole appartenenza culturale e portatrice di un significato simbolico più profondo di quello generalmente ammesso (DAMIANI 1992), è percettibile nel BM 2, si evidenzia nel BM 3 e prosegue nel BR 1. Le differenze morfologiche tra area e area tendono ad attenuarsi leggermente nelle zone di confine (p.e. alla Mazzagatta di Ostiglia sono presenti le anse tipo Vicofertile AC1.1B), ma non a scomparire.

Come è stato ribadito anche recentemente (MUTTI, TRAMONTANO 2007), l'accentuarsi del carattere locale o regionale delle produzioni ceramiche complica i raccordi tra stratigrafie di aree diverse³¹ e implica che spesso i confronti cronologicamente significativi per un sito provengano da un'area piuttosto limitata.

Gradualità nella modificazione delle tipologie ceramiche

Anche questo aspetto è stato sottolineato ormai da più parti e più volte, soprattutto da M. Bernabò Brea e A. Cardarelli. Nel dato archeologico si manifesta come una trasformazione impercettibile, ma continua, delle forme ceramiche, evidente in modo particolare nella modificazione delle sopraelevazioni delle anse. Essa riguarda lo sviluppo delle appendici in direzione verticale, orizzontale o obliqua, l'ampiezza e la profondità dell'insellatura sommitale, che aumentano progressivamente, e le dimensioni totali dell'ansa, via via maggiori. Quindi in molti tipi di anse cornute il segnale di receniorità deriva dalla combinazione di più variabili morfologiche per ciascuna delle quali è difficile definire parametri di distinzione oggettivamente codificabili (p.e. determinare quando le espansioni verticali sono "molto" allungate)³².

Considerando questi problemi, emerge la difficoltà di stabilire un limite netto tra BM e BR. Tuttavia se si pongono i contesti-guida in successione cronologica sulla base delle considerazioni tipo-cronologiche derivate dallo studio del Montale e su quelle comuni alle periodizzazioni proposte da de Marinis da un lato e da Bernabò Brea, Cardarelli dall'altro (v. *supra*) si determina una successione di tre orizzonti, corrispondenti al BM 3A, al BM 3B e al BR 1:

BM 3A

Castellaro del Vhò fase 5 (*Castellaro* 2001)
Fossacaprara livelli L, M (DE MARINIS 2002)
Vicofertile sopra il terrapieno (FORNARI MUTTI 1996-97)
Fraore Oratorio, UUSS intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007)
Cavazzoli strato IX (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)
Montale fasi III-V (VI) (CARDARELLI 2004)
Noceto vasca strati basali (MUTTI, PIZZI 2009; MUTTI, PIZZI 2010)

BM 3B

Castellaro del Vhò fasi 6-7 (*Castellaro* 2001)
Fossacaprara strato C (*Fossacaprara s.d.*)
Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS et al. 1992-93)

³⁰ Va rilevato che nei casi in cui sono editi pochi reperti di un sito, sono privilegiate le anse sopraelevate, ritenute a ragione l'indicatore cronologico più sensibile; ma, proprio perché sono i tipi più frequentemente editi, stanno ormai diventando quasi l'unico indicatore cronologico utilizzato e di fatto utilizzabile per i confronti.

³¹ Si vedano per esempio nel BR 1 la diversità dei tipi tra Ca' de' Cessi e Montale o il rilevante incremento di anse a nastro sopraelevate, peculiare di Poviglio.

³² A proposito si vedano anche le considerazioni di Fredella (SALZANI, FREDELLA 2004: 26). In linea teorica si potrebbe giungere a un criterio di distinzione oggettivo utilizzando i rapporti dimensionali delle varie parti delle anse. Anche tralasciando la diffidenza nei confronti di un metodo che riduce a numeri la complessità dei fattori che stanno alla base della modificazione formale di un prodotto artigianale, credo che se lo studio dei rapporti dimensionali non ha portato risultati ai fini della comprensione cronologica e storica di produzioni ceramiche "industriali", tornite e fortemente standardizzate (penso alla ceramica a vernice nera), è da ritenere tanto meno idoneo a ceramica prodotta a mano da artigiani diversi, in aree diverse. A questo problema metodologico si accompagnano inoltre i problemi tecnici di rilievo delle misure quando i reperti sono frammentari o le due espansioni non identiche.

Fraore Oratorio, UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007)
Cavazzoli strato VIII (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)
Montale fasi VII-VIII (CARDARELLI 2004)
Gaggio fase III (BALISTA et al. 2008)
Noceto vasca strati sommitali (MUTTI, PIZZI 2009; MUTTI, PIZZI 2010)

BR 1

Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS et al. 1992-93)
Bellaguarda centro, trincea B (DE MARINIS 2002)
Poviglio impalcato/cumuli di cenere (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004, con bibliografia precedente)
Cavazzoli strato VI (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)
Montale fasi IX-XI (CARDARELLI 2004)
Beneceto, fase di BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008)

I tipi condivisi dai contesti attribuiti al BM 3A sono³³: anse cornute con espansioni laterali (AC1)³⁴, anse a espansioni appiattite e bottone frontale di solito decorate (AC2.3)³⁵, i primi esempi di anse a espansioni verticale e laterale nel tipo delle protomi animali (AC2.1) piccole e ravvicinate³⁶ o nel tipo a espansione appiattita (AC2.2)³⁷, poche anse piatte di forma geometrica in visione laterale (AC4.1), di solito circolari o ovali piccole³⁸, più raramente con un'espansione verticale marcata ovale³⁹. Mancano le anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4).

Le tazze carenate mantengono la forma larga, normalmente con parete più breve del corpo, sono frequenti le carenate con larghe scanalature orizzontali sulla parete o decorate a solcature sul fondo interno, sono presenti le anse canalicate. I vasi in ceramica grossolana sono prevalentemente troncoconici, bombati nella parte superiore, con orlo arrotondato o assottigliato a volte digitato. Possono essere provvisti di cordoni lisci (uno o due) spesso rettilinei, talora a U o a U rovesciata. La presenza di tacche sui cordoni costituisce un'eccezione.

Nei contesti attribuiti al BM 3B le anse a espansioni laterali (AC1) sono molto meno frequenti o scompaiono⁴⁰; continuano le anse a espansioni appiattite con bottone frontale (AC2.3) più spesso prive di decorazione⁴¹ e quelle a espansione appiattita (AC2.2)⁴² e a protome animale (AC2.1)⁴³. Il numero delle anse a espansioni verticali piatte in visione laterale (AC4.1) aumenta, le espansioni spesso si allungano e si distanziano l'una dall'altra⁴⁴.

Compaiono le anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4)⁴⁵ e quelle a espansioni oblique nei tipi a braccetti conici e falcate (AC3.1, AC3.3)⁴⁶ e, in base alle evidenze di Fraore Oratorio, anche i vasi a beccuccio e a listello (V5 e V6)⁴⁷.

La forma delle tazze/scodelle carenate non si modifica in misura sensibile rispetto all'orizzonte precedente, sono meno frequenti le carenate con scanalature orizzontali sulla parete⁴⁸, mentre continua l'uso della decorazione a solcature sul fondo interno di tazze e scodelle carenate o a calotta⁴⁹. Anche nelle forme e nella decorazione della ceramica grossolana non si rilevano modificazioni evidenti.

³³ Il numero esiguo dei contesti-guida utilizzati sconsiglia la compilazione di una tabella delle associazioni. L'attribuzione cronologica dei tipi e la loro durata sono illustrati nel cap.2.

³⁴ *Castellaro* 2001: fig. 48. 5, 8; DE MARINIS 2002: fig. 27. 2, 7, 9; FORNARI, MUTTI 1996-97: figg. 22. 1; 24. 9; 28. 1-3, 7; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 13. 9, 15; 15. 4, 13; CARDARELLI 2004: fig. 80. 1,3.

³⁵ FORNARI, MUTTI, 1996-97: figg. 23. 2; 28. 4-6, 8-10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 13. 13; 16. 11-12; CARDARELLI 2004: fig. 80. 4; 81. 5; 82. 2; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 353 IX.

³⁶ *Castellaro* 2001: fig. 48. 7-10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 13. 14.

³⁷ MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 15. 8-9; 17. 7.

³⁸ *Castellaro* 2001: fig. 49. 6; DE MARINIS 2002: fig. 27. 10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 15. 10; CARDARELLI 2004: fig. 82. 3.

³⁹ FORNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28. 12; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. IX, in alto, secondo da ds.

⁴⁰ *Castellaro* 2001: fig. 47. 7; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 6. 15; 7. 2; 9. 6.

⁴¹ Esempari non decorati: DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 1; MUTTI TRAMONTANO 2007: fig. 7. 5, 9; fig. 8. 5; 9. 12, 16; 11. 14; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII, prima in alto ds.; CARDARELLI 2004: fig. 83. 6; esemplari decorati: DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 3; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 11; 11. 15.

⁴² *Fossacaprara* s.d.: n. 41; DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 5; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 4, 10; 9. 12, 21; 11. 16; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII terza in basso da ds.; CARDARELLI 2004: fig. 83. 3.

⁴³ MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 7. 3.

⁴⁴ *Castellaro* 2001: fig. 49. 7-9; *Fossacaprara* s. d.: n. 35; DE MARINIS 1992-93: figg. 12. 6, 7; 13. 2, 6, 8; MUTTI, TRAMONTANO 1997: figg. 7. 7; 9. 13-14; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII in alto, terza da ds.; CARDARELLI 2004: fig. 83. 2, 7.

⁴⁵ *Fossacaprara* s.d.: n. 30; DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 2, 4; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 193. VIII in alto, seconda da sin.

⁴⁶ DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 1; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 12. 7, 8; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. VIII in alto, seconda da ds.

⁴⁷ MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 10. 17; 11. 7.

⁴⁸ Si vedano *Castellaro* 2001: 86, tab. 3; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 8. 11,13; 10. 9, a differenza di quanto si registra al Montale.

⁴⁹ *Castellaro* 2001: fig. 55. 12, 13; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 8. 13; 10. 2, 5, 14.

Nel BR 1 scompaiono le anse a espansioni appiattite e bottone frontale (AC2.3), quelle appiattite (AC2.2) mentre quelle a espansioni laterali sono attestate solo a Poviglio⁵⁰.

Si accentuano ora i caratteri locali o regionali e si ha quindi un patrimonio di forme in parte comune, in parte differenziato per aree geografico-culturali. Va sottolineato che, ad eccezione delle anse lobate e rostrate, i tipi che caratterizzano un'area non sono esclusivi, ma si possono trovare anche nelle altre, seppure con una frequenza decisamente minore.

Il patrimonio comune è costituito dalle anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4) e da quelle piatte in visione laterale (AC 4.1)⁵¹, tra cui si affermano quelle trapezoidali in visione laterale (AC4.1D)⁵².

Nella pianura a ovest del Tartaro sono inoltre in uso le anse a protome sviluppata (AC2.1C)⁵³, caratteristiche soprattutto della zona di Sabbioneta e Viadana e molto più rare altrove; in Emilia dominano le anse a corna bovine (AC3.2, AC4.4), quelle a manubrio (AC4.3)⁵⁴ e quelle piatte in visione laterale (AC4.1), a est del Tartaro compaiono o si affermano le anse cilindro-rette⁵⁵, lobate e rostrate.

Le anse cilindro-rette, lobate e rostrate sono documentate nel BR 1 e nel BR 2, ma la loro carenza in contesti-guida non permette di distinguere le morfologie tipiche dell'una e dell'altra fase, né di accertare eventuali variazioni di frequenza nel corso del tempo, anche se un indizio della loro diminuzione nel BR 2 deriva dalle fasi 1-3 della sequenza di Lovara (CONDÒ 2000-01). Va poi ricordato che nel BR 1 questi tipi rischiano di apparire sottorappresentati, in quanto nell'area in cui sono diffusi, lungo l'Adige, mancano buoni indicatori di tale fase.

È più difficile fornire un quadro delle altre forme in uso nel BR1 accanto alle anse sopraelevate poiché sono edite in misura minima. Integrando quanto pubblicato con le osservazioni che ho effettuato sul complesso di Bellaguarda trincea B si possono evidenziare alcuni elementi. Sono molto numerose le tazze/scodelle carenate con parete media o bassa, simili alle fogge impiegate nel BM⁵⁶. A Poviglio si trovano anche tazze carenate basse con larga tesa (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105), rare invece a nord del Po, mentre a Bellaguarda sono presenti poche tazze/scodelle carenate con scanalature orizzontali parallele sulla parete.

I recipienti di ceramica grossolana possono essere provvisti di maniglie orizzontali a Bellaguarda e Poviglio; a Bellaguarda i contenitori di ceramica grossolana sono talora decorati a alveare o con motivi plastici di una certa complessità che interessano buona parte della parete, il profilo dei vasi troncoconici è bombato nella parte alta, come nel BM 3, l'orlo è di solito assottigliato o arrotondato, come nel BM 3, meno frequentemente piatto (V1.1). Sempre a Bellaguarda si trovano vasi carenati (V3) (Fig. 4.9: 1, 3) e biconici (V4). Continua la produzione di vasi a beccuccio (V5) e a listello interno (V6) (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105).

I tipi, la loro frequenza e la loro evoluzione morfologica consentono di distinguere anche a nord del Po una fase intermedia tra l'inizio del BM 3 e il BR 1, ossia la fase denominata BM 3B. La sua attribuzione a un momento finale del BM (anziché a uno iniziale del BR) è giustificata dalle associazioni di due contesti: la fase VII del Montale che ha restituito un'ascia a margini rialzati accanto alla ceramica più sopra citata (CARDARELLI 2004: fig. 82. 8) e la fase 3 di Gaggio, caratterizzata da anse ad espansioni appiattite e bottone frontale (AC2.3), a espansioni verticali e laterali appiattite (AC2.2)⁵⁷, a corna bovine (AC4.4), piatte in visione laterale (AC4.1), da un'ascia a margini rialzati e spilloni a tre anelli (BALISTA et al. 2008).

I problemi e i limiti della periodizzazione proposta

I limiti della periodizzazione proposta sono in parte legati ai criteri che consentono di scandire le fasi, in parte al carattere lacunoso della documentazione disponibile. La distinzione delle tre fasi è basata principalmente sulle anse: esse costituiscono i migliori indicatori cronologici, data la loro evoluzione morfologica più rapida rispetto agli altri tipi, seppure estremamente graduale, e sono di conseguenza i tipi più editi e meglio noti.

⁵⁰ Anse a espansioni laterali sono citate nella fase su impalcato di Poviglio villaggio grande: *rare anse a grandi espansioni laterali* (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 299); *l'11% [delle anse presenta] appendici di vari tipi ma soprattutto espansive lateralmente* (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105). Queste anse sono per ora inedite, mentre sarebbe necessario vederle per valutare se assomigliano a quelle già in uso nel BM o se siano tipologie nuove.

⁵¹ Per le anse a corna bovine: DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 3; *Le Terramare*: figg. 185. 4; 192. VI prima in alto ds.; BERNABÒ BREA et al. 2008, fig. 12. 7. Per le anse piatte in visione laterale: DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 2; DE MARINIS 2002: fig. 46; *Le Terramare*: fig. 185. 1; CARDARELLI 2004: fig. 84. 5; BERNABÒ BREA et al. 2008, fig. 12. 3.

⁵² Solo al Montale risultano già nella fase precedente (CARDARELLI 2004: fig. 83. 8).

⁵³ DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 1, 4, 5, 6; DE MARINIS 2002: fig. 46.

⁵⁴ Per le anse a corna bovine e piatte in visione laterale dei siti emiliani si veda la nota 51, per le anse a manubrio: BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 192. VI fila mediana; CARDARELLI 2004: fig. 84. 9.

⁵⁵ Sull'attribuzione cronologica delle anse cilindro-rette più antiche al BM 3 o al BR 1 si veda il cap. 2 *ad vocem*.

⁵⁶ BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 105; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: figg. 192. 6; 194. 6; BERNABÒ BREA et al. 2008, fig. 12. 9.

⁵⁷ Entrambi questi tipi rientrano nelle anse falcate secondo la terminologia impiegata da A. Cardarelli.

Tre ordini di fattori permettono la caratterizzazione di una fase:

- 1) il riconoscimento di tipi (pressoché) esclusivi di tale fase;
- 2) la modificazione morfologica di uno o più tipi nel corso del tempo;
- 3) la variazione di frequenza dei singoli tipi nel corso del tempo.

Per quanto riguarda il periodo in esame, il punto debole è il secondo. Riconoscere in quale segmento della linea evolutiva del tipo di pertinenza vada posto un esemplare di ansa sopraelevata (p.e. stabilire se un'ansa piatta in visione laterale è poco, mediamente o molto evoluta) dipende talvolta dal punto di vista soggettivo data la difficoltà, esposta più sopra, di codificare parametri geometrico-matematici che definiscano caratteri delle singole tappe evolutive.

D'altra parte il numero ridotto di scavi stratigrafici editi con ampio apparato grafico e calcolo percentuale dei tipi riduce il campione su cui valutare in senso diacronico le variazioni di frequenza dei tipi e impedisce di disporre di una buona rassegna dei tipi ceramici associati alle anse sopraelevate, problema particolarmente sensibile per il BR 1. Questa fase, in assenza delle anse tipiche, appare senza carattere (e non sappiamo valutare se tale sia la sua natura o se sia un abbaglio dovuto alla scarsa documentazione), si mostra come un insieme di tipi che sopravvivono dal BM (alcune tazze/scodelle carenate, vasi in ceramica grossolana) o che anticipano quelli del BR 2 (decorazione a alveare, l'orlo a tesa delle scodelle, orli piatti della grossolana e alcuni tipi di decorazione).

Il problema si accentua lungo l'Adige, dove mancano o scarseggiano alcuni tipi di anse cornute, che fungono altrove da buoni indicatori del BR 1, e risulta impossibile a volte distinguere il BM 3 dal BR 1. Il fenomeno è già stato rilevato da Belluzzo, Tirabassi che parlano infatti per queste aree di BM 3-BR (BELLUZZO, TIRABASSI 1996).

Infine un'osservazione stimolata da discussioni con colleghi. La periodizzazione proposta, essendo dipendente solo in parte dall'assenza o presenza di tipi e in parte maggiore dalla loro frequenza, può dare buoni risultati se applicata alle fasi di una sequenza stratigrafica o a siti monofase e risultati meno soddisfacenti se impiegata per datare complessi derivati dalle raccolte di superficie di siti pluristratificati o da scavi di cui non sia stata registrata la suddivisione in fasi di occupazione.

Questo ovviamente non inficia la sua validità, come non è meno valida una fase priva o pressoché priva di tipi esclusivi e definita invece solo, o principalmente, attraverso la variazione di frequenza di tipi noti anche in altre fasi. Tralasciando il fatto che, se così fosse, il BR 1 come fase a sé stante si sgretolerebbe, ritengo che il "fossile guida" inconfondibile di una fase, legittima aspirazione che ci allevierebbe di molte fatiche, si possa riconoscere solo in periodizzazioni a maglie larghe, in cui una fase archeologica è comunque più lunga della vita di un tipo. In periodizzazioni più fini, in cui al contrario, una fase è più breve della vita di un tipo, la possibilità di "fossili guida" esclusivi si riduce e si introduce di necessità il calcolo delle variazioni di frequenza.

La selezione dei contesti-guida del BM 3-BR 1

Non discuterò i siti di Fraore oratorio, Vicofertile, Cavazzoli e Montale, su cui non ho nulla da aggiungere rispetto a quanto edito. Le fasi 5 e 6-7 del Castellaro del Vhò, attribuite nell'edizione dello scavo rispettivamente al BM 3 e BR 1 (Castellaro 2001: 227) sono state ora riferite al BM 3A e BM 3B.

Fossacaprara, Casalmaggiore

La trincea stratigrafica scavata nel sito dal Centro Casalasco di Studi Paleontologici ha messo in luce due fasi di vita ben documentate, intervallate da livelli che hanno restituito poco materiale: la prima è alla base del deposito (strati L, M), la seconda alla sommità (strati B e C).

Le associazioni ceramiche dei livelli L e M (DE MARINIS 2002: figg. 27-29) presentano numerose analogie con quelle di Vicofertile-strati sopra il terrapieno (FORNARI, MUTTI 1997: figg. 22-28) e si possono quindi datare al BM 3A. Sono comuni ai due contesti le tazze carenate larghe con corpo più alto della parete, spesso decorate da scanalature sulla parete o a solcature sul fondo interno, le tazze a calotta, le anse sopraelevate a bracci pressoché orizzontali allungati⁵⁸, ad appendici coniche tipo Vicofertile (AC1.1B)⁵⁹, rare le anse piatte in visione laterale (AC4.1)⁶⁰, che anticipano tipi che si diffonderanno più tardi, e una sola ansa a corna tronche, sopravvivenza invece di forme più antiche⁶¹.

Il livello C ha restituito pochi materiali: due carenate con parete bassa o media e ansa a nastro, un'ansa a espansioni verticali ovali in visione laterale AC4.1C, una a espansioni appiattite subcircolari AC2.2A e una a corna bovine aperte AC3.2 (Fossacaprara s.d.: nn. 35, 41, 30), associazioni che si ritrovano nello strato VIII di Cavazzoli

⁵⁸ DE MARINIS 2002: fig. 27. 9; FORNARI, MUTTI 1997: fig. 28. 1, 2.

⁵⁹ DE MARINIS 2002: fig. 27. 2, 7; FORNARI, MUTTI 1997: figg. 22. 1; 24. 9; 28. 3, 7.

⁶⁰ DE MARINIS 2002: fig. 27. 10; FORNARI, MUTTI 1997: fig. 28. 12.

⁶¹ DE MARINIS 2002: fig. 27. 1; FORNARI, MUTTI 1997: fig. 24.10.

(BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 352-353), qui riferito al BM 3B. Un vaso a profilo continuo con orlo piatto obliquo V1.1 (*Fossacaprara s.d.*: n. 11) è coerente con questa datazione.

Il livello B si sovrappone senza soluzione di continuità al livello C. I materiali indicano sia il BR 1 che il BR 2. Il primo è meno rappresentato e non sappiamo se tale apparenza rispecchi un dato storico o piuttosto la nostra incapacità di riconoscere il BR 1, per la carenza di tipi che lo caratterizzano in modo esclusivo.

A questo orizzonte sono ascrivibili un'ansa a corna bovine aperte AC3.2 (*Fossacaprara s.d.*: n. 18) e un vaso carenato V3 privo dell'ansa (*Fossacaprara s.d.*: n. 3) decorato da bozze leggermente rilevate simili a quelle che ornano diverse urne della necropoli di Bovolone (PERONI 1963: tav. XII. 1, 3); il suo profilo è identico al cinerario della tomba 231 di Casinalbo, datata al BM 3B o BR 1 (CARDARELLI, PELLACANI 2004: 116, fig. 3. 10).

Sono attestate in tutto il BR la decorazione a alveare (*Fossacaprara s.d.*: n. 32) e le carenate a parete bassa e corpo largo (*Fossacaprara s.d.*: nn. 15, 19), una delle quali provvista di maniglia orizzontale sulla carena (*Fossacaprara s.d.*: n. 19).

Al BR 2 vanno riferite un'ansa a bastoncino AS2, le carenate a parete alta e corpo stretto (*Fossacaprara s.d.*: nn. 20, 4, 5, 7) e forse una carenata con ansa a nastro sopraelevata, la cui modesta sopraelevazione rispetto all'orlo può lasciare adito a dubbi su un'attribuzione cronologica puntuale (*Fossacaprara s.d.*: n. 16).

In conclusione ritengo che il livello B attesti occupazioni o frequentazioni del BR 1 e di parte del BR 2. Non può quindi essere utilizzato come contesto-guida.

Ca' de' Cessi

La sequenza stratigrafica è stata discussa più volte e da diversi Autori. Si possono così riassumere le posizioni principali: de Marinis data il I e il II periodo al BR 1 e il III al BR 2; Bernabò Brea, Cardarelli datano il I e parte del II periodo al BM 3, parte del II periodo al BR 1, il III periodo al BR 2⁶².

Ferma restando la datazione del III periodo al BR 2, la datazione dei primi due periodi rispettivamente al BM 3B e al BR 1, è emersa dalla suddivisione in 3 orizzonti del periodo fine BM-inizio BR.

I reperti editi del II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14) costituiscono, a mio avviso, un complesso coerente dal punto di vista cronologico, ben inquadrabile nelle produzioni del BR 1, all'interno del quale non vedo motivi che giustificano una sua datazione a cavallo di due fasi.

Coron di Maccacari

Il materiale è stato attribuito a fasi avanzate del BM (BM IIB e C) ed è stata individuata la presenza di tipi più recenti, attribuiti al BR, nelle UUSS 131, 107 e 106 (SALZANI, FREDELLA 2004: 131).

Le UUSS inferiori del deposito relative alla fase II del sito (abitato su palafitte all'asciutto) mostrano infatti associazioni databili entro il BM 3A con anse ad appendici coniche AC1.1, a protome animale piccola AC2.1A o semplice AC2.1B, circolari in visione laterale AC4.1A, con una morfologia ancora vicina alle anse a corna tronche.

Si scorge una leggera recenziorità (fine BM 3A-inizio BM 3B?) a partire da US 114⁶³ e poi, più marcata, nella fase III⁶⁴, databile al BM 3B sulla base dei materiali più recenti che ha restituito. Riportano a questo orizzonte un'ansa a sviluppo verticale ovale in visione laterale AC4.1C da US 110 (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 11. 9), l'ansa romboidale in visione laterale AC4.1B da US 131 (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 2), che ha confronti a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 8), e le due anse da US 106, una ovale in visione laterale con bottone alla base e una a braccetti conici (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 13. 8, 9), che si avvicinano rispettivamente a un'ansa dal Castellaro del Vhò fase 6-7 (Castellaro 2001: fig. 49. 9) e a una da Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 1).

Tranne US 131, le altre UUSS che hanno restituito materiali e che sono state ascritte alla III fase dell'abitato sono riempimenti di una grande fossa (UUSS 113, 111, 110) o livelli contenuti da un taglio scavato in tale fossa (UUSS 107, 106, 105); non è però specificato se questi ultimi siano considerati butti di riempimento o livelli formati in posto (SALZANI, FREDELLA 2004: 118). Proprio la loro natura di riempimenti, accertati o possibili, sconsiglia di inserire le UUSS della fase III tra i contesti-guida. Questa impressione è rafforzata dalle associazioni di US 107 dove si affiancano forme tipiche del BM 2 e del BM 3⁶⁵: la spiegazione più semplice è che US 107 si sia formata almeno in parte a spese di UUSS più antiche.

⁶² DE MARINIS 2002: 85-92, cui si rimanda anche per la bibliografia precedente relativa alla discussione.

⁶³ Recenziorità indicata dall'ansa a protome animale semplice AC2.1B e da tre anse a modesto sviluppo verticale AC4.1 impostate però su una falcatura ampia (SALZANI, FREDELLA 2004: tavv. 6. 5; 7. 1, 2).

⁶⁴ SALZANI, FREDELLA 2004: 119. Nell'edizione non è esplicitata l'attribuzione delle singole UUSS a una fase, è tuttavia chiaro che la fase III inizia con lo scavo della grande fossa che ha come primo riempimento US 113, cui sono posteriori UUSS 131, 107, 106 come risulta dal matrix (SALZANI, FREDELLA 2004: 133).

⁶⁵ Per le forme riferibili al BM 2 si veda SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 5-7; l'ansa ovale in visione laterale con bottone alla base AC 4.1CE (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 13) ha un confronto durante il BM 3A nella fase 5 del Castellaro del Vhò (Castellaro 2001: fig. 40. 6); al BM 3, probabilmente 3B, si possono riferire le due anse a sviluppo verticale, ovali in visione laterale AC4.1A (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12. 10-11). Attribuirei infine al tipo insellato (AC4.2), anziché a corna bovine, l'ansa in SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 12.12.

Poviglio villaggio piccolo livelli con reperti del BM 3

Il villaggio piccolo di Poviglio non è stato inserito tra i contesti-guida del BM 3, in quanto nell'edizione del sito il BM 3 è segnalato in diverse UUSS, ma sempre indicato come BM 2-3 (*Poviglio* 2004: 834-855).

Poviglio villaggio grande

Mentre la datazione al BR 2 degli strati sommitali di questo sito è concordemente ammessa, l'attribuzione cronologica degli strati basali, dei cumuli e della bonifica è oggetto di discussione. In particolare: Bernabò Brea e Cardarelli datano gli strati basali e i cumuli di cenere allo scorcio del BM 3 e al BR 1 mentre la bonifica a un momento di passaggio BR 1- BR 2; de Marinis ritiene invece che gli strati basali, i cumuli di cenere e la bonifica siano riferibili al BR 1; Cupitò attribuisce al BR 1 l'impianto dell'abitato grande e i cumuli di cenere, al passaggio BR 1- BR 2 la bonifica⁶⁶.

Più recentemente la prosecuzione degli scavi ha evidenziato che la bonifica non è stata messa in posto *in un unico momento, ma - zona per zona - in un certo lasso di tempo* (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: 108), ciò che da un lato giustifica la presenza di oggetti attribuibili a fasi diverse e dall'altro conforta una datazione a un periodo che copra la fine del BR 1 e l'inizio del BR 2.

Per quanto riguarda i livelli basali si può proporre una datazione prudente al BR 1 in base ai bronzi rinvenuti: uno spillone tipo Peschiera di grandi dimensioni, un pendaglio tipo Garda e un pugnale con codolo e spalle distinte (*Le Terramare*: fig. 186. 1, 4; BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1996: fig. 32), mentre la ceramica edita, priva dei tipi più caratteristici, non fornisce indicazioni determinanti.

Una attribuzione cronologica più convincente potrà derivare dallo studio completo che interpreti la formazione degli strati, illustri complessivamente i materiali, verificando se sia presente anche una fase di BM 3. È necessario infatti valutare se i livelli basali corrispondano solo all'impianto dell'insediamento grande e se questa sia stata un'operazione unitaria o se piuttosto testimonino frequentazioni precedenti l'ampliamento dell'abitato, facilmente ipotizzabili data la contiguità del villaggio piccolo.

Una datazione al BR 1 dei cumuli di cenere è giustificata dall'associazione dei tipi delle anse sopraelevate e dall'assenza delle espansioni appiattite con bottone frontale (AC2.3), delle espansioni appiattite (AC2.2)⁶⁷ e di altri tipi a espansione laterale impiegati nel BM delle terramare emiliane, come hanno evidenziato gli stessi Bernabò Brea e Cardarelli (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 299). I cumuli di cenere di Poviglio, definiti da quanto edito, vengono qui utilizzati come contesto-guida del BR 1.

Beneceto, Forno del Gallo

La stratigrafia di Forno del Gallo interessa, oltre a una parte del BA, il BM 3 e il BR (BERNABÒ BREA et al. 2004, BERNABÒ BREA et al. 2008). All'interno del BM 3 sono state riconosciute almeno quattro fasi di occupazione: due fasi distinte di scarichi, attribuite a due momenti del BM 3A (BERNABÒ BREA et al. 2008: 90), una di butti, spianamento e nuovi cumuli attribuita al BM 3B (BERNABÒ BREA et al. 2008: 92), una relativa alle prime strutture poste a est del paleoalveo C, attribuita al passaggio BM-BR (BERNABÒ BREA et al. 2008: 93). La datazione al BM 3A della prima fase (BERNABÒ BREA et al. 2008: 1, 3, 4, 5, 7, 8), è condivisibile, in quanto le associazioni ceramiche sono coerenti con quelle dei contesti-guida.

Secondo la scansione cronologica qui proposta, la seconda fase (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 2, 6, 9,10) si inserirebbe forse meglio nel BM 3B, poiché accanto a fogge che nei contesti-guida si riscontrano con maggiore frequenza nel BM 3A⁶⁸, o in tutto il BM 3⁶⁹, due anse assommano i caratteri dei tipi a ampia falcatura e dei tipi piatti in visione laterale che si diffondono nel BM 3B⁷⁰. Tuttavia il numero esiguo di reperti editi consiglia un'attribuzione cronologica cauta.

I materiali attribuiti al BM 3B e BM 3/BR1 sono stati presentati senza distinzione di fase (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 11-19), mostrano infatti l'evoluzione morfologica lenta e graduale, caratteristica del periodo, che rende problematica la definizione di limiti netti tra orizzonti cronologici.

⁶⁶ CUPITÒ 2006: 106, cui si rimanda anche per la bibliografia relativa alle posizioni degli altri Autori.

⁶⁷ Queste due definizioni corrispondono a quella di *anse falcate*, impiegata dai colleghi che operano in Emilia.

⁶⁸ BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 6: l'esemplare rientra nel tipo qui definito AC2.3 a espansione appiattita e bottone frontale, che nel BM 3A è rappresentato prevalentemente da pezzi decorati e nel BM 3B da pezzi inornati, come si rileva da Vicofertile sopra il terrapieno, Cavazzoli strato VIII, Montale fasi III-VII, Fraore Oratorio. Per la discussione e i riferimenti bibliografici si veda cap. 2 tipo AC2.3.

⁶⁹ BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 10. Quest'ansa rientra nel tipo qui definito AC4.1A documentato dal BM 3A al BR 1 nei contesti-guida. Per la discussione si veda *infra ad vocem*.

⁷⁰ BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 7. 2, 9. Nella stratigrafia di Fraore oratorio le anse falcate (AC3.3) aumentano dal BM 3A al BM 3B, quando compaiono anche a Cavazzoli VIII. Per i riferimenti bibliografici e la discussione si veda cap. 2 tipo AC3.3. Le anse piatte in visione laterale (AC4.1), rare nel BM 3A, risultano un elemento caratteristico del BM 3B al Montale (CARDARELLI 2004: 59), dato confortato da diverse attestazioni nei contesti-guida. Cfr. cap. 2 tipo AC4.1.

Le ultime due fasi dell'abitato, attribuite al BR 1 e al BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008: 96-103), presentano complessi ceramici coerenti al loro interno e con i repertori dei contesti-guida; verranno dunque utilizzate come contesti-guida insieme alla prima, attribuita al BM 3A (BERNABÒ BREA et al. 2008: 1, 3, 4, 5, 7, 8).

Gaggio

Il segmento della stratigrafia di Gaggio, che qui interessa è relativo alla fase III del sito, datata al BM 3B grazie alle buone associazioni di ceramica e bronzi e forse prolungatasi fino all'inizio del BR (BALISTA et al. 2008: 129-133). Il dubbio sull'attribuzione cronologica del momento finale della fase deriva dalla presenza di anse, ben conosciute nei repertori del BR, che, secondo gli Autori, potrebbero essere state prodotte già alla fine del BM 3 (BALISTA et al. 2008: 133, fig. 24. 1-5). Si tratta di anse a corna bovine AC4.4 (BALISTA et al. 2008: fig. 24. 2-4), presenti in siti attribuiti al BM 3 e molto più spesso in siti del BR, e di anse a manubrio AC4.3 (BALISTA et al. 2008: fig. 24. 1, 5), attestate finora solo nel BR, così come il becco-ansa (BALISTA et al. 2008: 133, fig. 24. 8).

Utilizzerò quindi la fase III di Gaggio come contesto-guida, escludendo però le forme recenziore di cui ritengo per ora aperta l'attribuzione cronologica.

Noceto, vasca

In base allo studio della ceramica, la deposizione del riempimento della vasca di Noceto si verifica nel periodo compreso tra il BM 3A e la fine del BM 3B o il passaggio BM 3/BR 1 (MUTTI, PIZZI 2010).

Facendo riferimento al matrix presentato da Mutti e Pizzi (2010), ritengo ascrivibili al BM 3A le UUSS dalla base della stratificazione all'US 80 compresa, in cui le anse a appendici coniche (AC1.1) o a protome animale piccola (AC2.1A) e quelle con espansioni appiattite (AC2.2 e AC2.3) predominano sulle altre come nelle UUSS intermedie di Fraore, considerato un valido confronto data la prossimità geografica.

Concordo con le Autrici nel riferire al BM 3B, le UUSS superiori, preciserei a partire dalla US 5003B e UUSS correlate nel matrix citato. Le due anse "con sopraelevazione arcuata ed appendici schiacciate", per le quali è stata cautamente lasciata aperta la possibilità che vadano riferite alla fine del BM o all'inizio del BR (MUTTI, PIZZI 2010), possono rientrare, a mio parere, nel BM 3B. Un buon confronto in questo orizzonte proviene da Gaggio (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 1, 6) e uno prossimo da Fraore oratorio UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 9.14).

Considererò questi due contesti come contesti-guida, escludendo invece le UUSS intermedie, da US 66 a 32-33, di cui è noto poco materiale.

BR 2

Mentre il BM 3 e il BR 1 si succedono senza soluzione di continuità, il passaggio al BR 2 è segnato in modo marcato sia dal rinnovarsi di parte del repertorio ceramico, sia, come si vedrà in seguito, da una modificazione nell'occupazione del territorio e dei confini dei gruppi culturali.

Il BR 2 è attestato in diversi siti indagati stratigraficamente che permettono di definire un repertorio di tipi caratteristici sulla cui attribuzione cronologica le opinioni espresse in letteratura convergono. Fanno eccezione le anse cilindro-rette e lobate/rostrate il cui studio tipo-cronologico è fortemente limitato dalla carenza di stratigrafie edite che le rappresentano. Ne consegue che lungo il corso dell'Adige, la porzione del territorio in esame in cui sono rappresentate, la periodizzazione del BR si basi sugli indicatori a vasta diffusione ma non sulle anse peculiari dell'area.

I contesti-guida del BR 2 sono:

Ca' de' Cessi III periodo (DE MARINIS et al. 1992-93 con bibliografia precedente)

Vicofertile scavo 1980 (MUTTI 1994)

Poviglio strati sommitali (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004 con bibliografia precedente)

Beneceto BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008)

Cavazzoli strati V-III (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997)

Carpinedolo Campo Chiusarino (PERINI 1981)

Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96; BIANCHI 2004a)

Cop Roman strato II (SALZANI 1976b)

Il repertorio ceramico comune è composto da anse a bastoncino (AS2), anse a nastro sopraelevato in diverse varietà (AS1B-AS1E), talora con bordi rilevati, anse a corna di lumaca (AC3.4) (le uniche anse cornute che sembrano diffuse in questa fase), vasi in ceramica grossolana con orlo piatto semplice o ingrossato, orizzontale o obliquo (V1.1) o con labbro svasato (V1.2), accanto ai quali si rinvengono ancora vasi a orlo assottigliato o arrotondato, in netto calo percentuale.

Su tutto il territorio indagato, e nella parte orientale in misura più consistente, le tazze/scodelle carenate diminuiscono a favore dei tipi a profilo continuo. Nell'area occidentale si trovano carenate con corpo basso e parete alta (TS1), talora decorate da serie di solcature verticali sulla carena (TS1.4), le prime rare, le seconde

pressoché assenti nella parte orientale, dove sono in uso tazze/scodelle a orlo ingrossato (TS2) di norma con corpo a calotta, poco ricorrenti a occidente. I modelli carenati del BM a corpo largo e basso non sono del tutto scomparsi.

Le anse cornute caratteristiche del BR 1 sono rare nel BR 2 e sarebbe interessante poter valutare quante di esse siano residue: così ad esempio nel periodo III di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 2, 3-5).

Le anse cilindro-rette e le anse lobate e rostrate continuano a essere una prerogativa dell'area a est del Tartaro, forse con una frequenza minore (cfr. *supra*).

Le produzioni in osso-corno, che avevano avuto una posizione di rilievo nell'economia della bassa pianura (ma non dell'area benacense e collinare), subiscono un drastico calo e si riduce il loro repertorio ormai privo dell'esuberante creatività che aveva connotato il BM avanzato e l'inizio del BR. Nei contesti-guida i manufatti in osso-corno si limitano a pochi utensili come a Campo Chiusarino, Ca' de' Cessi III periodo, Vicofertile, Poviglio (PERINI 1981: fig. 6. 19; RAPI 1992-93b; MUTTI 1994, fig. 81.15; *Le Terramare*: fig. 190. 10-15; BIANCHI 2004b: 433), oppure mancano, così al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96); quando non sono segnalati in letteratura, si può pensare alla loro assenza o a una presenza scarsamente significativa (Cop Roman, Cavazzoli).

BR 3

La possibilità di distinguere una fase finale del BR successiva al BR 2 è sorta osservando la distribuzione dei vasi con labbro a tesa (V1.3), delle tazze/scodelle con linee parallele sotto l'orlo (TS3.1) e della decorazione a linee ondulate eseguite a pettine (D2.2) e valutando se a tale distribuzione andasse riconosciuto un significato culturale, cronologico o entrambi.

I tre tipi ricorrono con elevata frequenza nel Veronese tra Tartaro e Adige, in particolare nella parte meridionale di questa zona. Sono presenti anche altrove in diversi siti del territorio in esame (Fig. 3.2), a sud del Po a S. Benedetto e in Emilia a Spilamberto si trova la decorazione D2.2⁷¹, a Poviglio sono presenti le tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1 che si trovano anche a Torlonia insieme ai vasi a tesa V1.3⁷². In queste zone però i tre tipi sono più rari, ricorrono con frequenza diversa da tipo a tipo (alta per le tese, inferiore per le scodelle con linee sotto l'orlo, rara per la decorazione a pettine) e, fatta eccezione di Ca' de' Cessi e Ponte S. Marco, non compaiono tutti e tre associati. Essi fanno evidentemente parte di un complesso vascolare elaborato a est del Tartaro, dal quale altri abitati attingono singoli elementi. In questo senso si può riconoscere un significato culturale a questa associazione.

La possibilità che al significato culturale se ne affianchi uno cronologico, da riferire al BR 3⁷³, deriva da alcune considerazioni. I tre tipi ricorrono in abitati ritenuti attivi più a lungo degli altri dell'area terramaricola, come Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci, o in siti provvisti di un elevato numero di vasi V1.2, tipo considerato da tempo peculiare di una fase avanzata del BR (LEONARDI 1979, n. 17), come Custozza. Nei contesti-guida del BR 2 sono invece assenti (Cavazzoli strati V-III, Carpenedolo Campo Chiusarino, Castellazzo della Garolda, Cop Roman strato II) o molto rari (Poviglio strati sommitali, Ca' de' Cessi). Mancano inoltre negli insediamenti abbandonati prima della fine del BR 2, come Ostiglia e Castellaro di Gottolengo, dove la mancanza non è attribuibile né a lacune documentarie (entrambi gli abitati hanno restituito molta ceramica), né alla posizione geografica dei siti: Ostiglia è vicina a Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci, il Castellaro di Gottolengo è prossimo a Milzanello di Leno che ha restituito sia decorazioni ondulate a pettine D2.2 che vasi a tesa V1.3.

Le scodelle con linee sotto l'orlo (TS3.1) sono inoltre l'antecedente morfologico dei tipi noti nel BF, caratterizzati da labbro decisamente inflesso⁷⁴.

Una prima verifica della validità dei tre tipi citati come indicatori della fase BR 3 deriva da Lovara. Nella porzione di stratigrafia studiata (CONDÒ 2000-01) sono distinte 5 fasi di occupazione. Ritengo attribuibili le 1-2, 3 al BR 2 e le 4, 5 al BR 3. Dalle fasi 1-3 alle fasi 4 e 5 le tazze con linee sotto l'orlo TS3.1 e la decorazione a linee ondulate D2.2 aumentano rispettivamente dall'1,33 all'11,76% e dall'1,33 al 7,56%, dove l'1,33 percentuale corrisponde a un solo esemplare; i vasi a tesa V1.3 compaiono nella fase 5 (4,54%) (CONDÒ 2000-01). Sia TS3.1 che D2.2 presentano un aumento percentuale anche passando dalla fase 4 alla fase 5.

Nel complesso ceramico di Lovara fasi 4 e 5, per ora l'unico dell'area in esame che documenti le associazioni del BR 3 in sequenza stratigrafica, le tazze/scodelle sono rappresentate con netta prevalenza dai tipi con linee sotto l'orlo TS3.1 seguite da quelle con orlo ingrossato TS2 e da tazze/scodelle troncoconiche, mentre le carenate, di

⁷¹ DE MARINIS 1987: fig. 21. 5, 7; *Atlante* III, 2: fig. 3003. D30, D31.

⁷² BIANCHI 2004b: fig. 13. 1; TIRABASSI 1996: fig. 1. 26, 27, fig. 2. 1); Tirabassi, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008.

⁷³ Durante l'elaborazione della tesi di dottorato ho definito questa fase BR 2 finale. Nel frattempo una fase di BR posteriore al BR 2, è stata riconosciuta negli scavi di Fondo Paviani (LEONARDI, CUPITÒ 2010) e forse nel Bolognese, sulla base di pochi materiali (CATTANI 2010: 21); in entrambi i casi è stata denominata "BR 3", denominazione che qui adotto.

⁷⁴ Si veda p.e. Mariconda di Melara strato inferiore (SALZANI 1973: tav. I. 4).

morfologia varia, sono rare; i vasi sono in maggioranza a labbro svasato V1.2, quelli a orlo piatto V1 sono decisamente meno frequenti: circa un quarto rispetto ai precedenti.

Le anse sopraelevate sono a bastoncino e a nastro. Due frammenti spezzati alla base della sopraelevazione sono riferibili rispettivamente a un'ansa cornuta e a un'ansa a espansione verticale singola, da considerare, se non residui, gli ultimi esempi di un repertorio ormai in abbandono.

La fase III di Custoza (SALZANI 1996-97) è databile al BR 3 sia per la posizione stratigrafica, essendo immediatamente sovrapposta alla fase II, qui attribuita al BR 2 o al passaggio BR 2-BR 3, sia per la preponderanza dei vasi a labbro svasato V1.2. Il suo complesso ceramico però è solo parzialmente rappresentativo delle associazioni del BR 3, essendo stato selezionato a scopi rituali al momento della deposizione.

Poiché, come si è visto, il BR 3 non è caratterizzato da tipi esclusivi, può essere difficile riconoscerlo nei siti dove i reperti non siano stati suddivisi secondo le fasi di occupazione. Tuttavia, da quanto ho potuto osservare, la presenza di tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1, di vasi a tesa V1.3 o di decorazione a linee ondulate a pettine D2.2 associata a un'alta percentuale di vasi V1.2 costituisce un buon indicatore della fase BR 3 nell'area in esame. Informazioni maggiori e più dettagliate provveranno dalle ricerche dell'Università di Padova in corso a Fondo Paviani, che si pongono tra gli scopi anche l'approfondimento dei caratteri di questo orizzonte.

Nell'area in esame ritengo utilizzabili come contesti-guida del BR 3, oltre a Lovara fasi 4 e 5, il fondo di capanna di Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977, tavv. 1-3), il cui complesso ceramico trova corrispondenza con quello di Lovara fasi 4 e 5, e Iseo area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004), dove sono presenti vasi a tesa V1.3, tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1, anse a bastoncino e tra i vasi predominano i V1.2 a labbro svasato, mentre le tazze/scodelle carenate, qui con solcature sulla carena TS1.4, sono rare.

La presenza non trascurabile dei tipi D2.2 e TS3.1 a Ponte S. Marco casa III fase A, dei tipi V1.3 e D2.2 a Leno indica il protrarsi dell'occupazione dei due insediamenti fino al BR 3. Questo orizzonte tuttavia non è distinguibile dal precedente su base stratigrafica (v. *infra ad vocem*). I due contesti verranno utilizzati come indicatori delle fasi avanzate del BR, ossia posteriori al BR 1.

Una fase di attività corrispondente al BR 3 è stata riscontrata a Fondo Paviani, Spilamberto e nell'Emilia orientale-Romagna.

A Fondo Paviani la fase, già riconosciuta nella campagna di scavo 2008, è stata confermata con la prosecuzione delle ricerche sul sito (LEONARDI, CUPITÒ 2010). Secondo le prime osservazioni, il complesso ceramico è caratterizzato da una riduzione del numero dei tipi in uso, dalla forte diminuzione dei vasi a tesa con ispessimento, dall'aumento dei vasi a tesa senza ispessimento e dalla comparsa delle tese che si raccordano alla parete con una linea curva (com. pers. Leonardi, Cupitò 2011).

A Spilamberto nel livello di abbandono della terramara, attribuito al BR-BF, è ben rappresentata ed esclusiva di questa fase la decorazione ondolata a pettine (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: fig. 303. D30-D32, tab. 1), qui definita D2.2. Fanno parte del complesso ceramico: anse a bastoncino, anse a nastro sopraelevato, tazze/scodelle con orlo ingrossato (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1, fig. 303. AP6; 304. AP5, AP13; 309. AP4), presenti anche nei siti a nord del Po attribuiti al BR 3. A differenza di quanto rilevato nell'area in esame, a Spilamberto le tazze/scodelle con orlo ingrossato sono minoritarie rispetto a quelle carenate⁷⁵. Anche qui, come a Lovara, sopravvivono rari esemplari di anse sopraelevate caratteristici di fasi precedenti del BR (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1, fig. 309 AP10, AP12).

Per lo studio dei siti dell'Emilia orientale e Romagna è stata elaborata una tabella delle associazioni che tiene conto della frequenza dei tipi, da cui emerge un buon numero di associazioni ascrivibili al BR 3 (CORAZZA, DI RENZONI 2010)⁷⁶. Sono confrontabili con gli indicatori dell'area in esame i vasi con labbro svasato (qui classificati V1.2), mentre la decorazione a linee ondulate parallele è eseguita a solcature su forme di ceramica fine.

In Emilia orientale e Romagna alcune morfologie di tazze a collo con spalla decorata a solcature (vicine al tipo qui definito TS1.4) risultano esclusive di questa fase, così come a Spilamberto è esclusiva della fase di abbandono una decorazione a solcature parallele oblique, forse riferibile a tazze simili (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1, fig. 303. D22). Nell'area in esame tazze/scodelle carenate con solcature sulla carena (TS1.4) sono attestate sia nel BR 2 che nel BR 3, ma non è possibile verificare differenze morfologiche tra i reperti delle due fasi, dato lo stato di conservazione lacunoso dei pochi esemplari provenienti da Iseo-area ex Resinex, gli unici documentati in un contesto-guida del BR 3. Considerazioni analoghe valgono anche per le anse a bastoncino a solcature.

⁷⁵ Cfr. PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: tab. 1 US 8 frequenza dei tipi S e CT.

⁷⁶ Desidero ringraziare gli Autori per avermi fornito la tavola dei tipi e le loro considerazioni, ancora inedite, qui riportate.

CAPITOLO 2. TIPOLOGIA

CERAMICA

Premessa

Alla proposta di classificazione che segue si sono poste come premesse fondamentali due considerazioni riguardanti le caratteristiche della ceramica esaminata e lo scopo della tipologia.

La ceramica del BM-BR è una ceramica fatta a mano in abitati di un'area piuttosto vasta per un lungo periodo. Nel modellato dei singoli esemplari intervengono dunque variabili non quantificabili quali la mano dell'artigiano, la tradizione cui fa riferimento, la diversità cronologica, oltre a tante altre che non siamo in grado di valutare visto che non conosciamo sufficientemente i sistemi di produzione e di trasmissione dei modelli. Benché dunque all'interno dello stesso sito si possano trovare non di rado pezzi quasi identici, chiaramente diversi dagli altri, questa non è la regola. Normalmente si distinguono a prima vista dei gruppi, ciascuno dei quali è chiaramente diverso dagli altri, ma presenta caratteristiche simili al suo interno, accanto ai quali rimangono numerosi esemplari che non si sa a quale gruppo attribuire. Diventa quindi difficile segnare chiare linee di separazione tra un gruppo e l'altro.

D'altra parte la tipologia è un mezzo per giungere alla datazione dei tipi, al significato culturale della loro distribuzione geografica e alla comprensione della loro funzione.

Senza entrare in una discussione teorica sui metodi di classificazione e sull'opportunità di applicare analisi statistiche alla classificazione di ceramiche modellate a mano, mi limito a richiamare che una tipologia si basa sulla selezione degli elementi morfologici discriminanti per la definizione di un tipo e sulla determinazione del campo di variabilità del tipo.

Ho utilizzato come base i tipi già concordemente utilizzati in letteratura e ritenuti validi e ho proceduto alla definizione di nuovi tipi, sottotipi o varietà su base empirica. Tale procedimento è sottoposto, come noto, a diversi rischi, tra cui ricordo: a) l'incidenza del fattore soggettivo nella definizione della similarità morfologica, b) l'elaborazione di una tipologia a maglie troppo larghe o troppo strette, entrambe inadeguate a riconoscere significati cronologici, culturali e funzionali di un tipo, c) il limite difficilmente definibile tra tipi simili.

Ho cercato di limitare i fattori di rischio con alcuni accorgimenti: a) assimilare le parti vascolari a forme geometriche e stabilire come criterio di distinzione morfologica significativa l'assimilazione a forme geometriche diverse; b) procedere prima a una tipologia a maglie strette, ossia considerando numerosi elementi morfologici di distinzione, eliminando in seguito quelli meno rilevanti dal punto di vista formale e privi di significato funzionale, cronologico o culturale; c) esplicitare in ogni tipo quali elementi lo distinguono dai tipi simili e classificare come intermedi gli esemplari che rientrerebbero forzatamente nell'uno o nell'altro tipo.

Nonostante questi correttivi, la tipologia presentata è sottoposta ovviamente a una dose di soggettività inevitabile e ineliminabile. Mi preme tuttavia sottolineare che se una tipologia "funziona" e un esemplare non rientra bene in nessun tipo contemplato, ma appare come intermedio tra due o più, esso sarà comunque cronologicamente e culturalmente vicino ai tipi cui somiglia. Aumentare il numero di tipi, sottotipi e varietà per includere ogni esemplare non migliora necessariamente una tipologia, anzi può portare a una moltiplicazione dei tipi che tende all'infinito e che tradisce quindi lo scopo della tipologia stessa, ossia creare raggruppamenti significativi di morfologie simili.

La classificazione presentata di seguito comprende dunque tipi che, dopo una prima analisi, sono risultati significativi o per la distribuzione geografica o per l'attribuzione cronologica al BM 3B e al BR. Sono inoltre presenti alcune anse sopraelevate più antiche, diagnostiche per proporre la suddivisione BM 3A-3B.

Schema della classificazione proposta

I materiali sono ordinati in insiemi secondo il grado di affinità morfologica. Procedendo da un basso a un alto livello di similarità gli insiemi sono stati denominati:

Forma (indicata con una sigla);

Famiglia (indicata da un numero);

Tipo (indicato da un numero);

Varietà (indicato da una lettera);

Sottovarietà (indicata da una lettera).

Un esemplare definito a livello di sottovarietà risulterà quindi definito da una sigla, due numeri e due lettere.

Es: V1.1AB dove, V: vaso (Forma); 1: con corpo a profilo continuo (Famiglia); 1: orlo piatto (tipo); A: semplice (varietà); B: obliquo (sottovarietà).

Nelle tavole tipologiche i singoli tipi non sono presentati attraverso disegni che richiamano astrattamente il tipo, ciò che a mio avviso porta a una schematizzazione a scapito della chiarezza, ma attraverso alcuni disegni di esemplari editi e scelti in modo che essi rappresentino interamente il campo di variabilità del tipo.

ANSE CORNUTE (AC)				
AC1. Espansioni laterali	1- appendici coniche:	A- semplici	Fig. 2.1	
		B- tipo Vicofertile	Fig. 2.1	
AC2. Espansioni verticali e laterali	1- a protome animale:	A- piccola	Fig. 2.4	
		B- semplice	Fig. 2.5	
		C- sviluppata	Fig. 2.7	
			Variante 1: su sopra-elevazione falcata	Fig. 2.7
	2- a espansione appiattita:	A- subcircolare	Fig. 2.10	
		B- subtriangolare	Fig. 2.10	
	3- a espansione appiattita e bottone frontale:	A- espansioni circolari	Fig. 2.12	
	B- espansioni falcate o semicircolari	Fig. 2.12		
AC3. Espansioni oblique	1- braccetti conici		Fig. 2.14	
	2- a corna bovine aperte		Fig. 2.16	
	3- falcate:	A- impostate sull'anello B- impostate sul fusto	Fig. 2.18	
	4- a corna di lumaca		Fig. 2.20	
	5- a corna tronche con estremità a bottone		Fig. 2.22	
AC4. Espansioni verticali	1- Piatte, con profilo geometrico in visione laterale:	A- circolare	Fig. 2.24	
		B- romboidale	Fig. 2.27	
		C- ovale:	A- semplice B- stretto alla base C- stretto alla sommità (orecchie di lepre/ ferro da stiro) D- con sporgenza alla base E- con bottone, vicino a protome animale F- con cordone	Fig. 2.27
		D- a spatola (trapezoidale)	Fig. 2.29	
	2- insellate		Fig. 2.31	
	3- a manubrio:	A- semplici B- con bottoni apicali	Fig. 2.33	
	4- a corna bovine		Fig. 2.35	

ANSE SOPRAELEVATE A NASTRO E BASTONCELLO (AS)			
AS1. Anse a nastro	1- semplice:	A- sezione subrettangolare sottile	Fig. 2.37
		B- insellato	
		C- con solcature verticali	
		D- con sezione quadrangolare	
		E- con bordi rilevati	
AS2. Anse a bastoncello	1- semplice:	A- sez. circolare	Fig. 2.39
		B- sez. ovale	
		C- sez. subquadrangolare	
		D- sez. triangolare	
		E- sez. poligonale	
		F- con solcature elicoidali	
	2- con appendici sommitali		Fig. 2.39
3- a cavallino		Fig. 2.39	

ANSE CON ESPANSIONE VERTICALE SINGOLA (AV)

AV1. Anse a protome ornitomorfa	Fig.2.39
AV2. Anse cilindro-rette	
AV3. Anse lobate e rostrate	

TAZZE E SCODELLE (TS)

1- Carenate	1- carena accentuata		Fig.2.43
	2- carena con risega		Fig.2.43
	3- a parete alta	var. 1- a corpo allungato	Fig.2.43
	4- a solcature sulla carena:	A- verticali B- oblique	Fig.2.43
	5- con lungo labbro obliquo		Fig.2.48
2- Con orlo sviluppato	1- a tesa:	A- corpo a calotta B- corpo carenato	Fig.2.50
	2- orlo ingrossato all'esterno:	A- corpo a calotta B- corpo carenato	Fig.2.50
	3- orlo ingrossato all'interno		Fig.2.50
3- Con linee incise sotto l'orlo	1- profilo a linea continua:	A- labbro indistinto B- labbro distinto C- labbro rientrante	Fig.2.53

VASI (V)






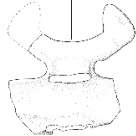

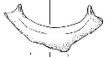





1. Corpo a profilo continuo	1- orlo piatto:	A- semplice:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.55
		B- appena ingrossato:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.56
		C- ingrossato all'esterno:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.57
		D- ingrossato all'interno:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.57
		E- ingrossato all'interno e all'esterno:	A- orizzontale B- obliquo	Fig. 2.58
	2- labbro svasato:	A- ingrossato al punto di innesto sulla parete		Fig. 2.60
		B- semplice		Fig. 2.62
		3- labbro a tesa:	A- obliqua	
	B- orizzontale			Fig. 2.65
	2. A profilo articolato	1- diam. max a metà altezza		Fig. 2.65
2- diam. max sulla spalla				
3. A corpo carenato			Fig. 2.67	
4. A corpo biconico			Fig. 2.67	
5. Vasi a beccuccio			Fig. 2.70	
6. Vasi a listello interno			Fig. 2.72	

ALTRE ANSE, PRESE E MANIGLIE (A)









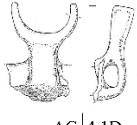




A1- Anse tubolari	Fig.2.74	
A2- Prese a rocchetto	Fig.2.76	
A3- Maniglie	1- maniglie orizzontali:	
	A- sezione circolare	Fig.2.78
	B- sezione quadrangolare	
	C- sezione quadrangolare con solcatura	

DECORAZIONI (D)


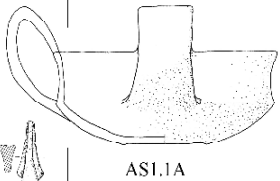


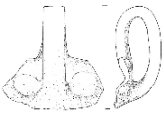
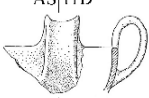

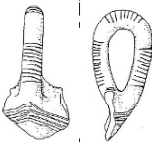




1- Decorazione impressa e plastica		
2- Decorazione a pettine	1- a fasci di linee	Fig. 2.81
	2- a linee ondulate o a zig-zag	Fig. 2.81

BM 2	 AC 1.1A	 AC 1.1B	 AC 2.1A	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> Frequenza dei tipi ————— massima - - - - - bassa o media </div>			
BM 3A			 AC 2.1B	 AC 2.2A	 AC 2.2B	 AC 2.3A	?
MB 3B				 AC 2.1 var 1		 AC 3.1	 AC 3.3A
BR 1			 AC 2.1C			 AC 2.3B	 AC 3.2






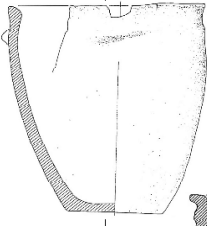

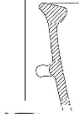

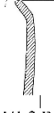
Tav. I. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Anse a espansioni laterali, a espansioni verticali e laterali, a espansioni oblique.

BM 3A		 AC 4.1A		 AC 4.2	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px;"> Frequenza dei tipi ————— massima - - - - - bassa o media </div>				
BM 3B		 AC 4.1B	 AC 4.1C	 AC 4.1C				?	
BR 1	 AC 3.3B	 AC 3.4	 AC 3.5		 AC 4.1D	 AC 4.3	 AC 4.4	 AV 1	 AV 2
BR 2	?								

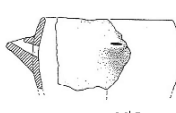


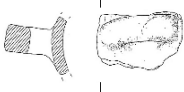
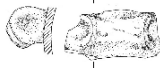


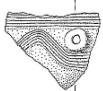
Tav. II. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Anse a espansioni verticali.

BM 3B	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: auto;"> Frequenza dei tipi ——— massima - - - - bassa o media </div>							
BR 1	 AV 3	 ASI.1A	 TS 1.1	 TS 2.1B				
BR 2	 AS 11D	 AS 11B	 AS 2.3	 AS 2.1	 AS 2.2	 TS 1.2	 TS 1.4	 TS 2.1A
RB 3				?	?			

Tav. III. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Tazze/scodelle e anse sopraelevate.

BM 3B	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: auto;"> Frequenza dei tipi ——— massima - - - - bassa o media </div>								
BR 1	 TS 2.2B								
BR 2	 TS 2.2A	 TS 2.3	 TS 3.1	 V 1.1A	 V 1.1B	 V 1.1C	 V 1.1E	 V 1.2A	 V 1.2B
BR 3									

Tav. IV. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Tazze/scodelle e vasi.

BM 3B	<div style="border: 1px solid black; padding: 5px; display: inline-block;"> Frequenza dei tipi massima - - - - - bassa o media </div>			
BR 1	 V5	 V6	 A1	 A3
BR 2	 A2			
BR 3	 V 1.3A	 V 1.3B	 D 2.2	

Tav. V. Evoluzione e frequenza dei tipi ceramici. Vasi, impugnature e decorazioni.

Criteri di compilazione delle carte di distribuzione di tipi

Sulla base cartografica sono indicati tutti i siti attraverso il numero di catalogo corrispondente. Sono evidenziati da un cerchio colorato pieno i siti in cui compare il tipo dato.

Si è scelto di indicare il numero assoluto degli esemplari e non il valore percentuale in quanto, in questo secondo caso, nei siti in cui sono noti pochi pezzi l'esemplare unico avrebbe assunto un valore abnorme.

Sono compilate di solito carte di distribuzione di tipi, talora di famiglie quando altri lavori analitici hanno esaminato la distribuzione a livelli più fini (p.e. anse cilindro-rette, lobate e rostrate).

ANSE CORNUTE (AC)

Le anse cornute sono frutto di una elaborazione originale del mondo palafitticolo-terramaricolo. Osservando i caratteri formali delle anse utilizzate tra il Garda e il Po si può seguire dal BA avanzato la ricerca formale che porta alle anse a corna tronche⁷⁷, foggia capostipite da cui deriva, lungo linee evolutive diverse legate a diverse aree geografiche, la fantasiosa gamma di soluzioni note alla fine del BM e nel BR. Le fasi più antiche dell'elaborazione sembrano svolgersi a nord del Po, coinvolgere l'Emilia a partire almeno dal BM 2 e ancora più tardi l'Italia centro-meridionale, dove, a parte pochi materiali riconducibili a forme cornute databili al BM 3, la produzione di anse cornute si afferma nel BR⁷⁸.

Durante il BR nell'area in esame sono presenti tipi di anse cornute locali e tipi elaborati più a sud, distinguibili gli uni dagli altri in base alla presenza o meno di antecedenti formali sul territorio, all'area di distribuzione e all'attribuzione cronologica dell'inizio della produzione.

Per i tipi ritenuti allogeni è difficile però circoscrivere l'area d'origine, principalmente perché i dati editi sui singoli siti nell'Italia centro-meridionale sono insufficienti all'elaborazione di carte di distribuzione significative. Si aggiunga che l'ampio numero di reperti noti per l'Emilia porta probabilmente alla sovrarappresentazione dei tipi in quest'area. Si è dunque privi di un utile mezzo per ricostruire eventuali vie di contatto tra l'area in esame e le regioni peninsulari. Per la suddivisione in famiglie ho ripreso, con minime variazioni e tralasciando i tipi più

⁷⁷ V. le piccole modificazioni che intercorrono tra anse a gomito, pizzute, a ascia, a T, a corna tronche.

⁷⁸ DAMIANI 2010: 324-325. Per una rassegna delle espansioni cornute presenti del BM dell'Italia centro-meridionale si veda COCCHI GENICK et al. 1995, tipi 460, 489, 490, 507, 525.

antichi, la distinzione proposta da R. de Marinis (DE MARINIS 1992-93: 72) basata sulla direzione (laterale, verticale, obliqua) delle espansioni delle anse sopraelevate, distinzione che ritengo funzionale.

AC1 ANSE A ESPANSIONI LATERALI

AC1.1 Anse a appendici coniche laterali (Fig. 2.1)

Il profilo sommitale tra le due appendici può essere arrotondato o squadrato; l'ansa e le appendici sono minute, indizio di arcaicità. La forma delle appendici porta a due varietà:

AC1.1A, a appendici coniche semplici, in cui la sezione del cono si avvicina a un triangolo equilatero;

AC1.1B, denominata tipo Vicofertile; la sezione del cono si avvicina a un triangolo isoscele; è spesso decorata.

AC1.1A è diffusa in tutto il mondo terramaricolo e, a nord del Po, è più frequente di AC1.1B (Fig. 2.2). Per la datazione è significativa la sua distribuzione nei livelli del Castellaro del Vhò (Castellaro 2001) e di Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO, 2007): si sviluppa nel BM 2 evolvendosi dalle anse ad appendici coniche arrotondate, è molto frequente nel BM 3A (Castellaro del Vhò fase 5; Fraore UUSS intermedie) mentre nel BM 3B (Castellaro del Vhò fasi 6-7, Fraore UUSS superiori)⁷⁹ tende a esaurirsi. In questo orizzonte viene sostituita al Castellaro dalle anse a protome animale che rappresentano la sua diretta evoluzione, tanto che già in alcuni esemplari di AC1.1, quando la linea superiore dell'appendice laterale è leggermente inflessa, si intravede il primo accenno del profilo della protome.

AC1.1B è caratteristica dell'area emiliana; la sua presenza a Poviglio negli strati basali del villaggio piccolo (*Le Terramare*: figg. 181. 1, 3) e a Vicofertile negli strati sopra e sotto il terrapieno (FORNARI, MUTTI 1996-97: 19. 9; 22. 1; 24. 9; 28. 7) indica una datazione al BM 2 e 3A; questa varietà è meno frequente oltre il Po (Fig. 2.3), dove compare sia ad appendici inornate che decorate a solcature p.e. a Fossacaprara livelli L-M (DE MARINIS 2002: fig. 27. 7), alla Mazzagatta (DE MARINIS 1987: fig. 17. 4), a Cavo Molinella-Finilone Valle (TOSATTI 1993: fig. 15) e Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 1. 12).

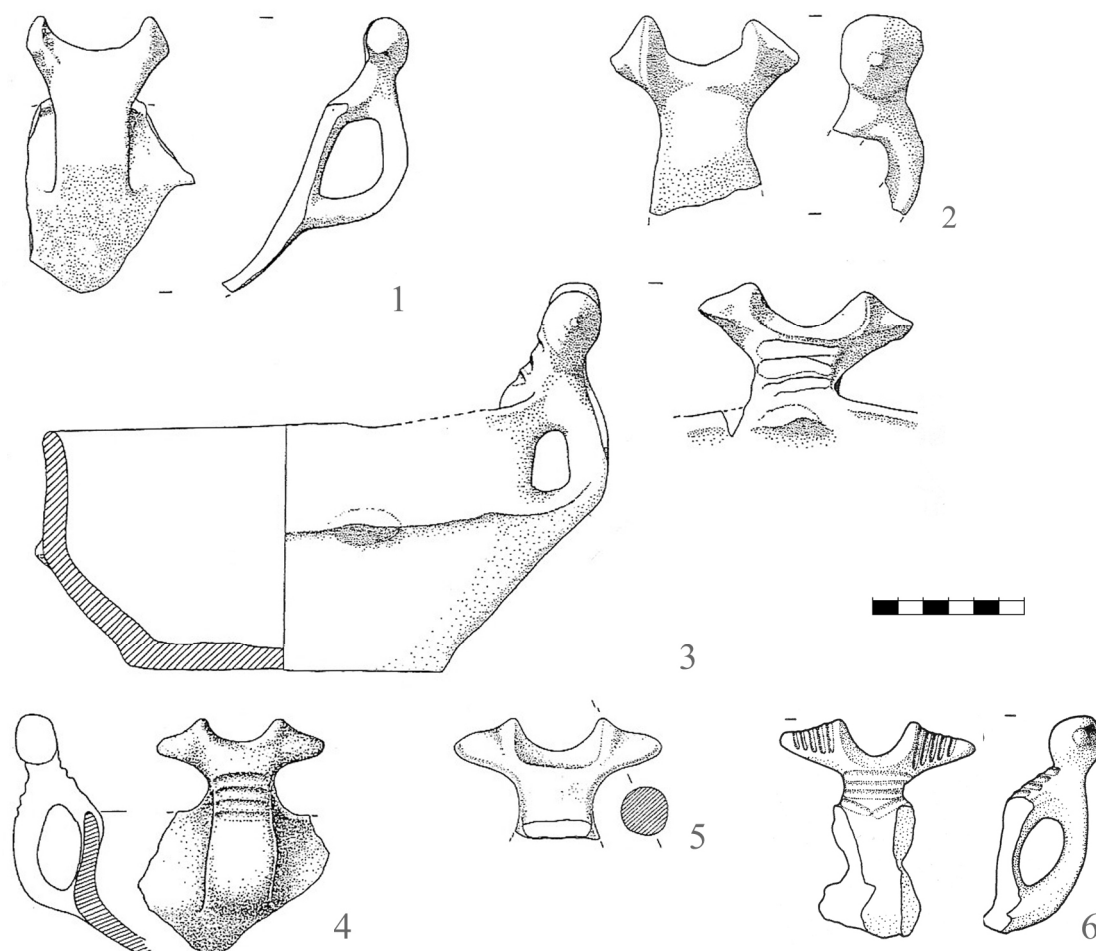


Fig. 2.1. Anse cornute a espansioni laterali e appendici coniche (AC1.1). 1-3: appendici coniche semplici (AC1.1A); 4-6: appendici coniche tipo Vicofertile (AC1.1B). 1-3: Castellaro del Vhò (Castellaro 2001); 4: Fossacaprara (DE MARINIS 2002); 5: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 6: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004).

⁷⁹ Castellaro 2001; MUTTI, TRAMONTANO 2007.

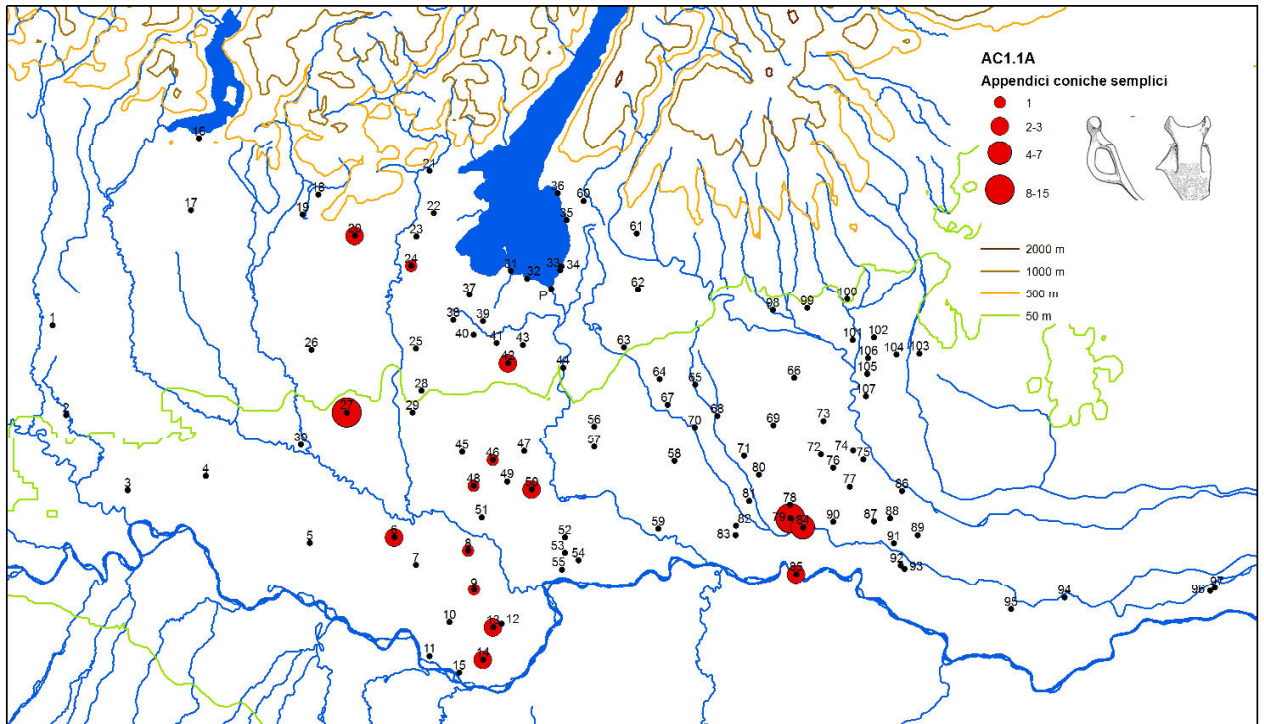


Fig. 2.2. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni laterali e appendici coniche semplici (AC1.1A).

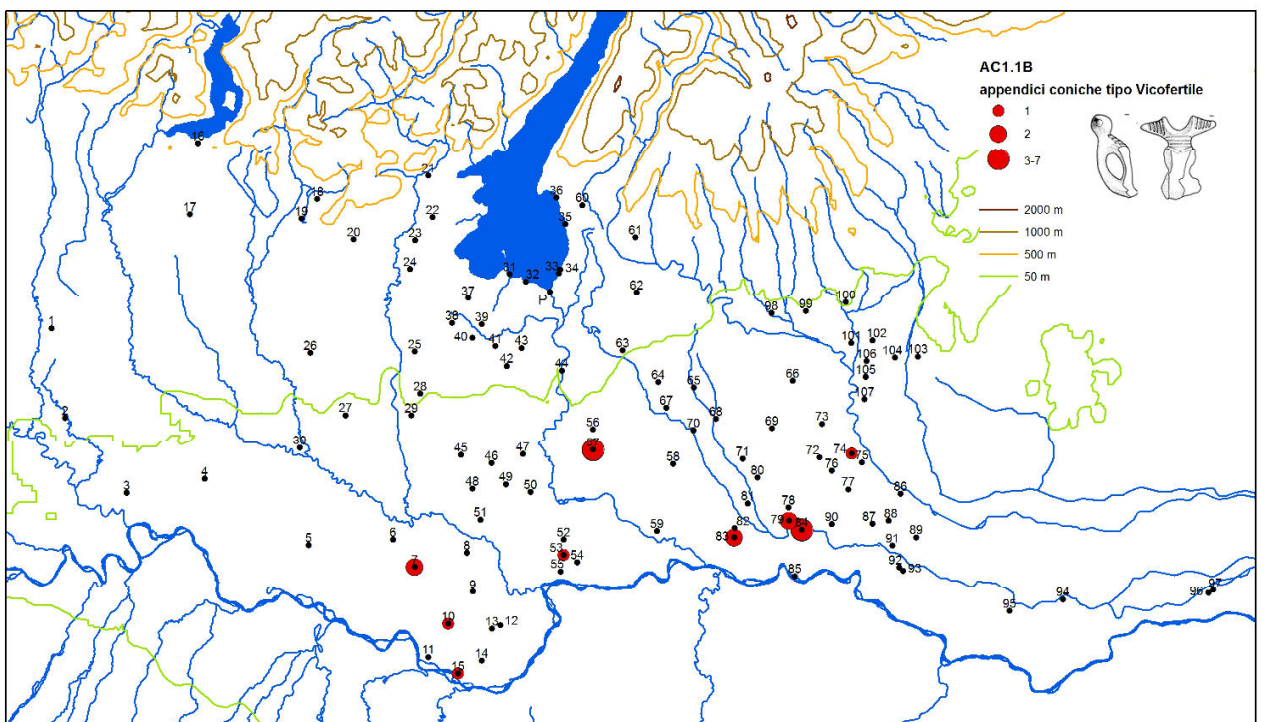


Fig. 2.3. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni laterali e appendici coniche tipo Vicofertile (AC1.1B).

AC2 ANSE A ESPANSIONI VERTICALI E LATERALI

AC2.1 Anse a protome animale (Figg. 2.4, 2.5, 2.7)

Si evolvono direttamente dalle anse a appendici coniche, aumentando le dimensioni e l'ampiezza dell'insellatura tra le appendici e trasformando la forma rigida del profilo triangolare in quella articolata di una protome animale. Nelle anse a appendici coniche il vertice sommitale e quello laterale del cono sono uniti da una linea retta o leggermente inflessa, nel tipo a protome animale questa linea si flette progressivamente al centro -distinguendo un'appendice verticale (che di profilo allude alle orecchie o corna della protome) e una laterale (il muso)- fino ad assumere un andamento a L nella varietà più tarda a protome animale sviluppata.

Il tipo presenta una certa variabilità interna, che deriva sia dalla forma del setto d'unione tra le due appendici (squadrato, ad arco, falcato, con appendici ravvicinate o distanti), sia dal profilo delle protomi, che talora differiscono da un'appendice all'altra della stessa ansa. L'evoluzione del tipo permette di distinguere tre varietà:

- a protome piccola AC2.1A, con appendici piccole, ravvicinate in cui la protome è suggerita;
- a protome semplice AC2.1B, con appendici di maggiori dimensioni, più distanziate; la protome è di solito meglio definita attraverso lo sviluppo verticale e/o laterale delle espansioni;
- a protome sviluppata AC2.1C, in cui le espansioni verticali, ben distinte da quelle laterali, raggiungono il massimo sviluppo.

I gradi intermedi tra la varietà a protome semplice (AC2.1B) e quella a protome sviluppata (AC2.1C) sono molti e talora l'attribuzione di un esemplare all'una o all'altra può essere soggettiva (Fig. 2.5: 1-3).

L'evoluzione dal tipo a appendici coniche AC1.1 al tipo a protome animale AC2.1 è testimoniata da numerosi esemplari nell'area cremonese e mantovana, di cui sembra dunque una creazione peculiare, molto meno documentata nel Veronese (Fig. 2.6) e in Emilia⁸⁰.

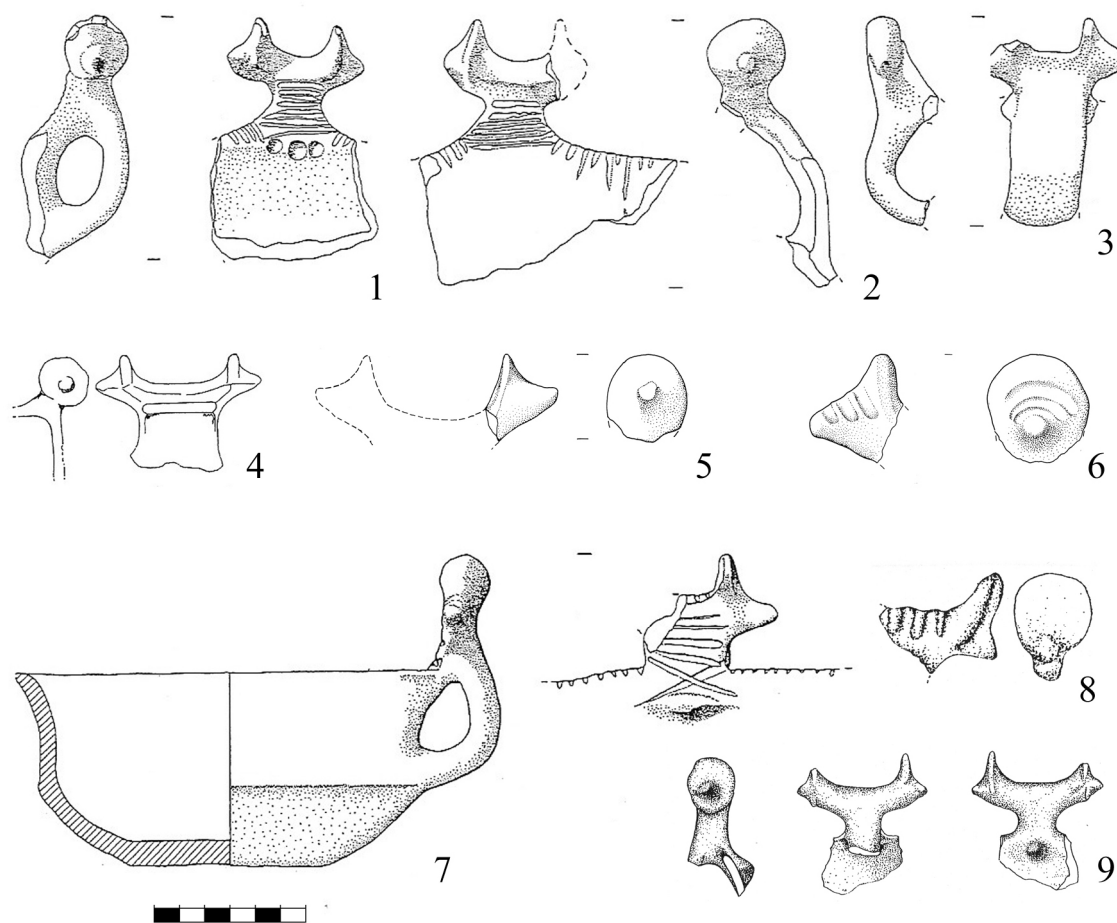


Fig. 2.4. Anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1). 1-3: protome animale accennata (AC2.1A); 4-9: protome animale semplice (AC2.1B). 1-3, 7: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001); 4: Corte Vivaro (*SALZANI* 1987); 5-6: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 1997); 8: Tombola di Cerea (*URBAN* 1993); 9: Perteghelle di Cerea (*BELLUZZO, TIRABASSI* 1996).

La varietà a protome piccola (AC2.1A) inizia ad essere usata nel BM 2, si afferma nel BM 3A (*Castellaro* 2001, fasi 4II-5base e 5 figg. 47. 3-17; e 48. 1-4, 7-8) e si ritrova sporadicamente nel BM 3B a Fraore oratorio UUSS superiori (*MUTTI, TRAMONTANO* 2007: fig. 7. 2).

La varietà a protome semplice (AC2.1B) si trova nel BM 3A nella fase 5 del Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001: fig. 48. 9-11), a Fraore UUSS intermedie (*MUTTI, TRAMONTANO* 2007, fig. 13. 14, 16), dove continua nel BM 3B nelle UUSS

⁸⁰ Alcune di queste anse sono state inserite tra le anse a protome ornitomorfa nella tipologia proposta da I. Damiani (*DAMIANI* 2010: 312, gruppo XVI n. 40). Tralasciando il tentativo di riconoscerne l'intento rappresentativo, vorrei sottolineare la diversa pertinenza culturale delle anse a protome ornitomorfa *stricto sensu* (p.e. qui tipo AV1) e quelle qui definite a protome animale sviluppata AC2.1C: le prime infatti sono un'elaborazione del Subappenninico e si trovano in rari casi nei siti terramaricoli, le seconde nascono e si evolvono nella porzione dell'area terramaricola corrispondente appunto alla bassa pianura delle province di Cremona e Mantova.

superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 7. 3). Nel BR 1 è documentata una foggia intermedia tra la varietà AC2.1B e la AC2.1C: è il caso di Bellaguarda centro (DE MARINIS 2002: fig. 46 in alto a ds. e terza a sin.). La varietà a protome sviluppata (AC2.1C) è prodotta nel BR 1, come indicano i reperti di Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 1, 4-6) e Bellaguarda centro trincea B (DE MARINIS 2002: fig. 46). A Ca' de' Cessi III periodo il tipo è ancora segnalato (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 1) ma, data la sua bassissima frequenza⁸¹, andrà considerato residuo o in esaurimento. Le anse a protome sviluppata AC2.1C sono tipiche della zona di Viadana e Sabbioneta (Fig. 2.8). Lo sviluppo in senso laterale è un carattere che si perde procedendo verso ovest: è raro al Castellaro del Vhò (Castellaro 1997: Fig. 104. 8) e manca a S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006: fig. 10. 11 e 11. 1).

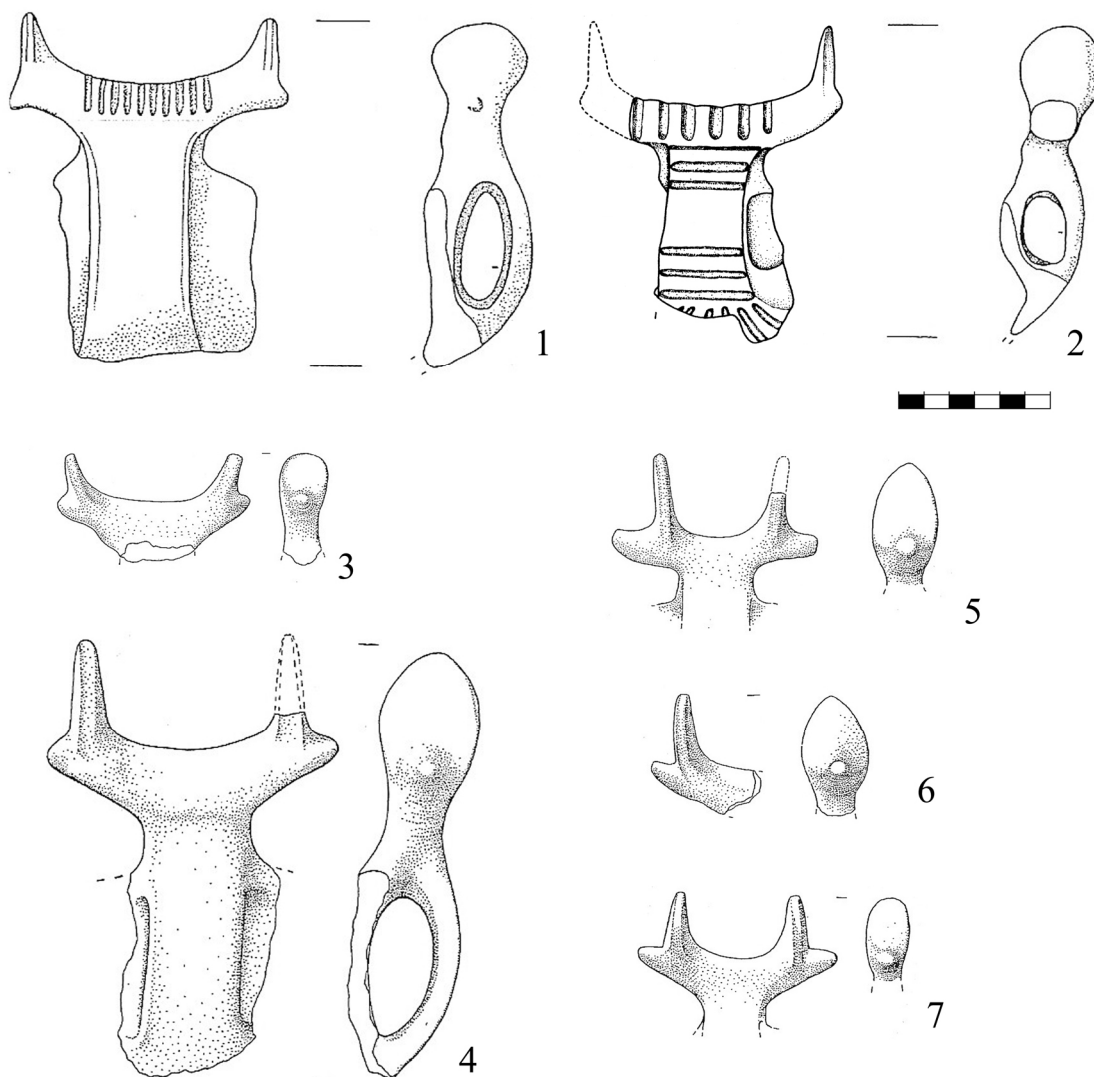


Fig. 2.5. Anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1). 1-7: a protome sviluppata (AC2.1C). 1-2: S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006); 3, 5-7: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); 4: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

All'interno del tipo a protome animale AC2.1 si distingue una variante (variante 1, Fig. 2.7) in cui le appendici sono modellate alle estremità di una sopraelevazione ampia, di solito di forma falcata. In questa variante la sagoma della protome è accennata oppure a modesto sviluppo laterale e segnata in senso verticale da una breve appendice (Fig. 2.7: 1, 3, 5) o da una lieve costolatura (Fig. 2.7: 2, 4, 6). Solo un esemplare da Bellaguarda campo Gnaccarini presenta una protome sviluppata (Fig. 4.7: 1). Proprio per questo carattere, che richiama la varietà a protome animale sviluppata (AC2.1C), è databile al BR 1; allo stesso orizzonte sono forse da riferire due esemplari da S. Caterina Tredossi con falcatura particolarmente ampia (Fig. 2.7: 1, 6), benché sia per questi pezzi che per quello di Bellaguarda manchino dati stratigrafici che confortino la proposta.

⁸¹ Il grafico in DE MARINIS 1992-93: fig. 18 indica 2 anse a espansioni verticali e laterali nel III periodo.

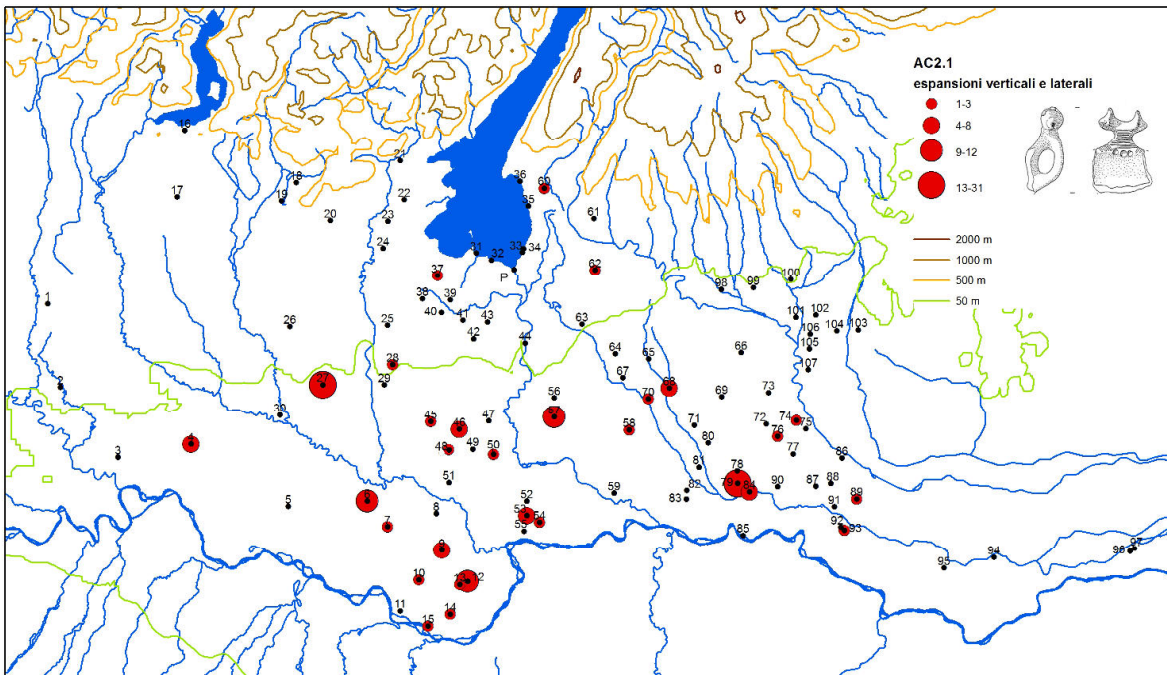


Fig. 2.6. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1).

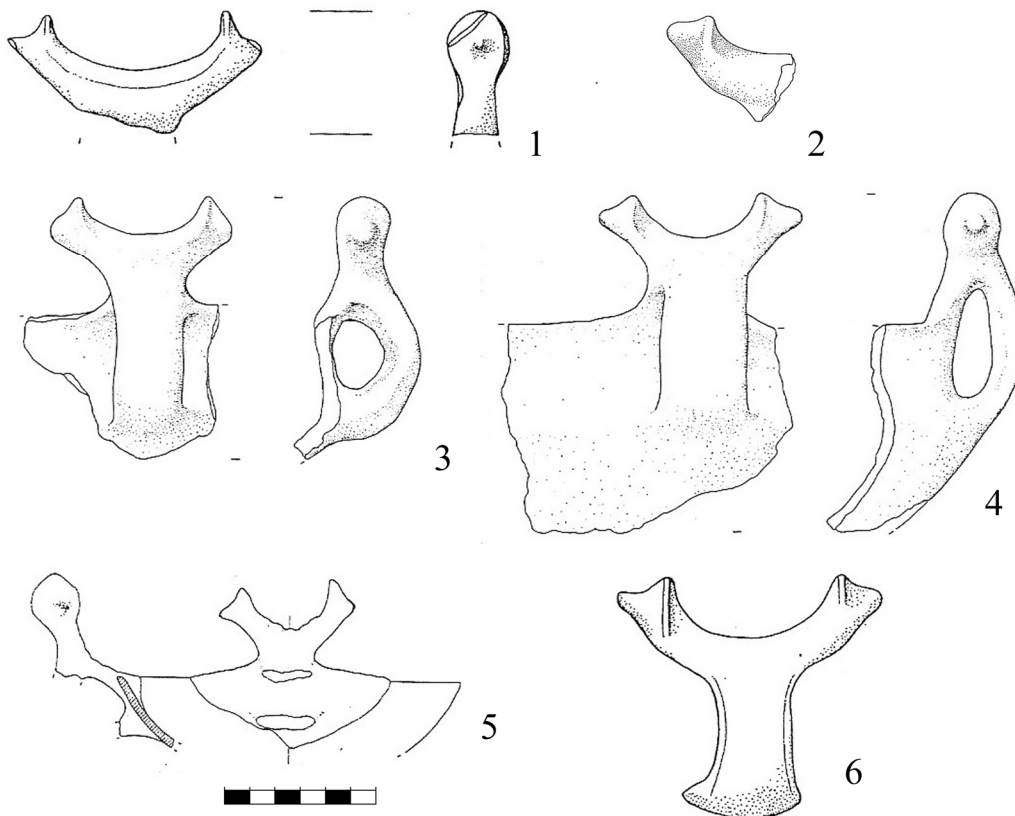


Fig. 2.7. Anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale (AC2.1). 1-6: su sopraelevazione falcata a protome sviluppata (AC2.1 var. 1). 1, 6: S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006); 2: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 3-4: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 5: Aselogna (LEONARDI 1978).

A parte questi casi, la variante 1 risulta in uso nel BM 3B da quanto emerge a Fraore UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 9. 18), a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 1, 7) e con ogni probabilità anche al Castellaro del Vhò, dove la variante in esame è presente tra i reperti di superficie (Fig. 2.7: 3,4; Castellaro 1997: fig. 101. 2; 104. 3, 4), ma non nella sequenza stratigrafica che arriva con una buona documentazione fino al BM 3A e con pochi materiali al BM 3B.

I dati attualmente noti portano a escludere l'uso della variante 1 nel BM 3A, visto che essa non è documentata nei contesti-guida attribuiti a questa fase; va però ricordata la sua presenza nel riempimento di un pozzo a Beneceto, in contesto datato al BM 3A (BERNABÒ BREA et al. 2004: fig. 11. 2; BERNABÒ BREA et al. 2008: 92), proposta che ritengo da verificare (cfr. cap. 1). La variante 1 si ritrova in tutto il territorio studiato (Fig. 2.9).

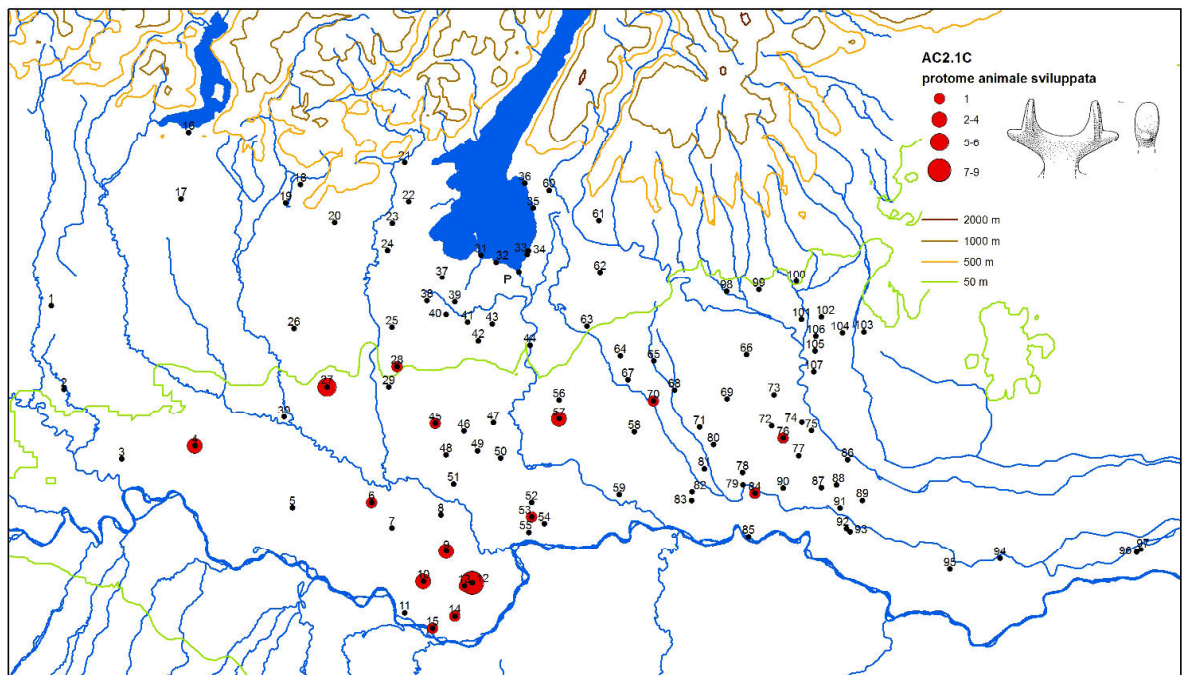


Fig. 2.8 Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali a protome animale sviluppata (AC2.1C).

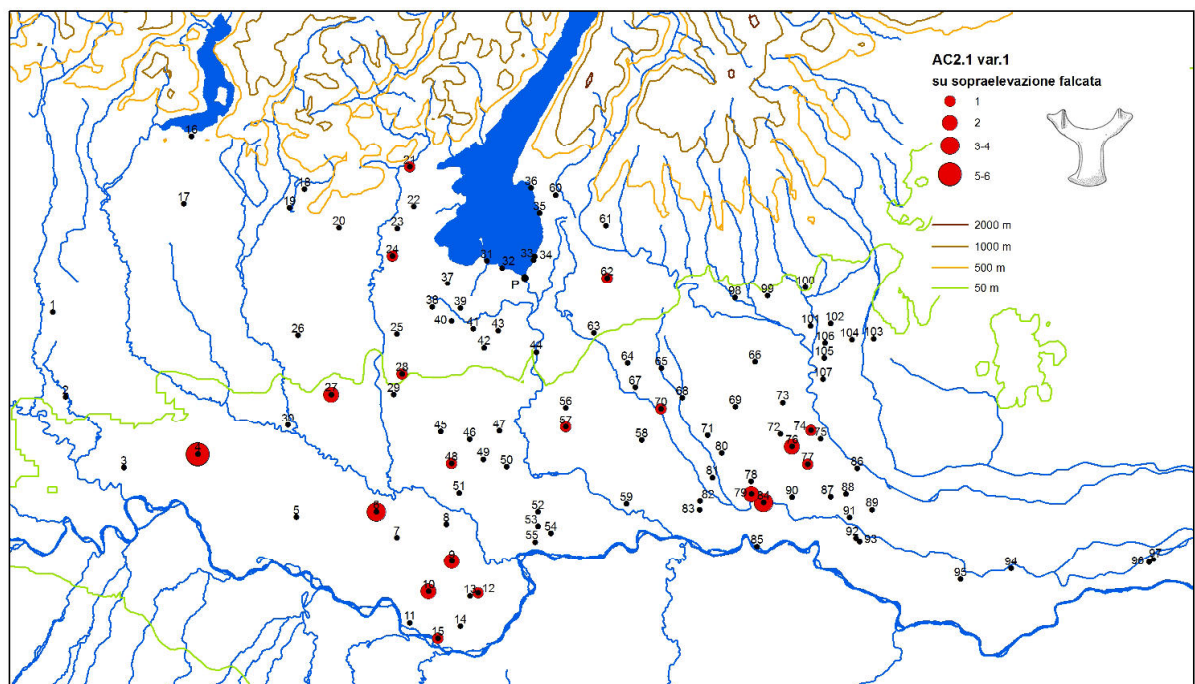


Fig. 2.9. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali su sopraelevazione falcata (AC2.1 var. 1).

AC2.2 Anse con espansione appiattita (Fig. 2.10)

Le appendici sono appiattite in visione frontale, il loro profilo permette di distinguere due varietà, che non sembrano avere significato cronologico:

AC2.2A con profilo sub-circolare

AC2.2B con profilo sub-triangolare.

Nel BM 3A il tipo è documentato a Fraore Oratorio nelle UUSS intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 15. 7, 8) e negli strati basali della vasca di Noceto (MUTTI, PIZZI 2010). Non è chiaro se la sua assenza a nord del Po in questa fase sia reale o dovuta al numero insufficiente di contesti-guida. Nel BM 3B il tipo si afferma, come indicano Montale fase VII (CARDARELLI 2004: fig. 83. 3), Gaggio fase III (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 3), Cavazzoli strato VIII (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194), Fraore Oratorio UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 4; 9. 12; 11. 16) e il I periodo di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 5).

E' probabile che l'esemplare da Ca' de' Cessi III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 4) vada considerato residuo, visto che è l'unico in un contesto del BR 2 e che il tipo non è documentato nel BR 1.

Le anse con espansione appiattita AC2.2 sono diffuse, sebbene non con una frequenza elevata, nell'area terramaricola emiliana, lombarda e veronese fino al corso del Tartaro, a Est del quale appaiono assenti (Fig. 2.11). Sono strettamente imparentate con le seguenti a espansione appiattita e bottone frontale AC2.3, che hanno avuto decisamente maggior successo soprattutto in Emilia.

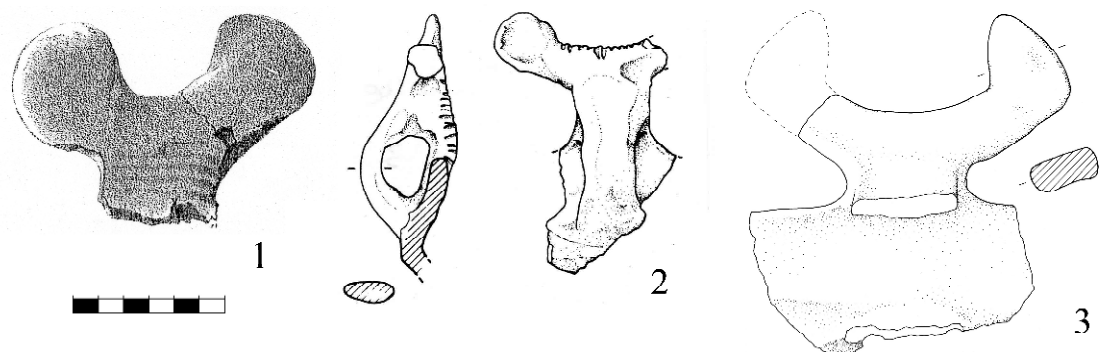


Fig. 2.10. Anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite (AC2.2). 1-2: espansione subcircolare (AC2.2A); 3: espansione subtriangolare (AC2.2B). 1: Chiavichetto di Regona (MARINONI 1874); 2: Finilone Valle (SALZANI 1996); 3: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

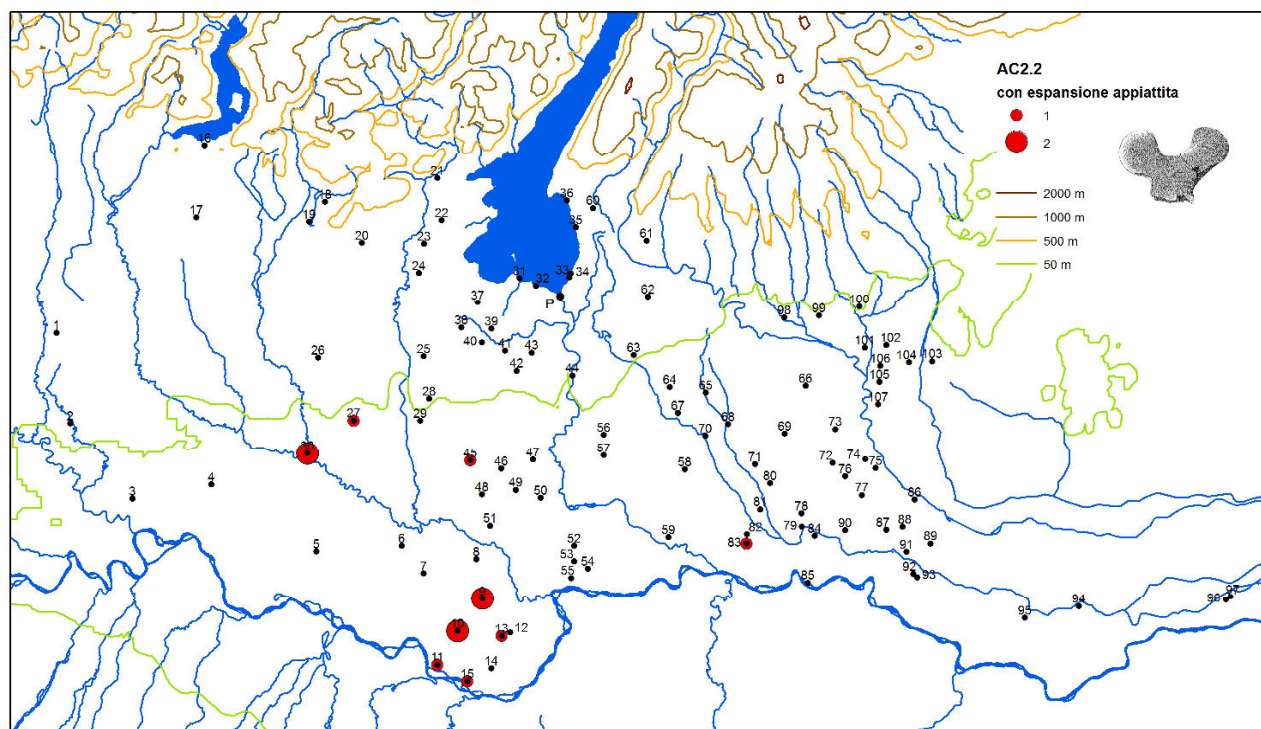


Fig. 2.11. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite (AC2.2).

AC2.3 Anse a espansione appiattita e bottone frontale (Fig. 2.12)

Si tratta di un tipo poco uniforme in cui variano la forma delle espansioni laterali (circolari, subcircolari, falcate) e le loro dimensioni. La decorazione può essere presente, il bottone frontale può essere su una o su entrambe le facce

delle appendici; infine l'andamento orizzontale o obliquo del setto di unione determina dischi decisamente laterali o leggermente spostati verso l'alto.

Queste anse hanno un'ampia diffusione in Emilia nel corso del BM 3 e paiono frutto di una elaborazione locale che ha all'origine l'ansa a dischi frontali piccoli, nota a Tabina di Magreta (*Castellaro 1997: 180-181, DE MARINIS 2002: fig. 24*). I contesti-guida indicano che nel BM 3A sono frequenti le espansioni circolari e la decorazione; nel BM 3B sono più numerose le espansioni semicircolari e falcate, mentre la decorazione si incontra meno spesso⁸².

A nord del Po sono presenti le varietà con espansioni circolari (AC2.3A) e con espansioni semicircolari (AC2.3B) che, come le anse con espansione appiattita AC2.2, si trovano nei siti della pianura bresciana, cremonese e mantovana, ma non superano il corso del Tartaro (Fig. 2.13). Un esemplare a dischi molto piccoli simile a quello di Tabina proviene da Villa Cappella (Fig. 4.27: 12 in alto), abitato già attivo nel BM 2.

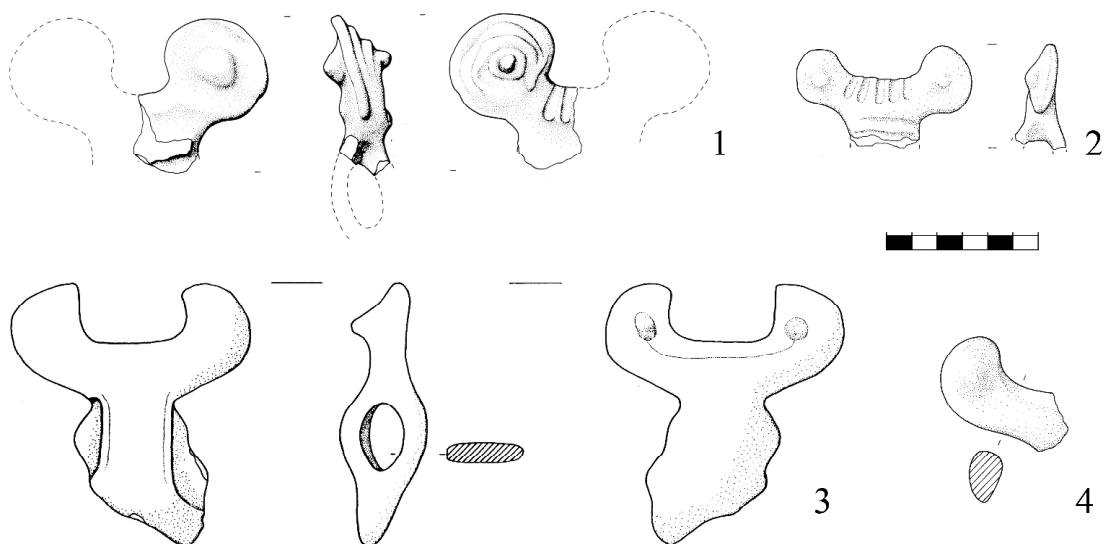


Fig. 2.12. Anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite con bottone frontale (AC2.3). 1-2: con espansioni circolari (AC2.3A); 3-4: con espansioni falcate o semicircolari (AC2.3B). 1: Castellaro del Vhò (*Castellaro 1997*); 2, 4: Ca' de' Cessi (*DE MARINIS 1992-93*); 3: S. Caterina Tredossi (*Pizzi 2006*).

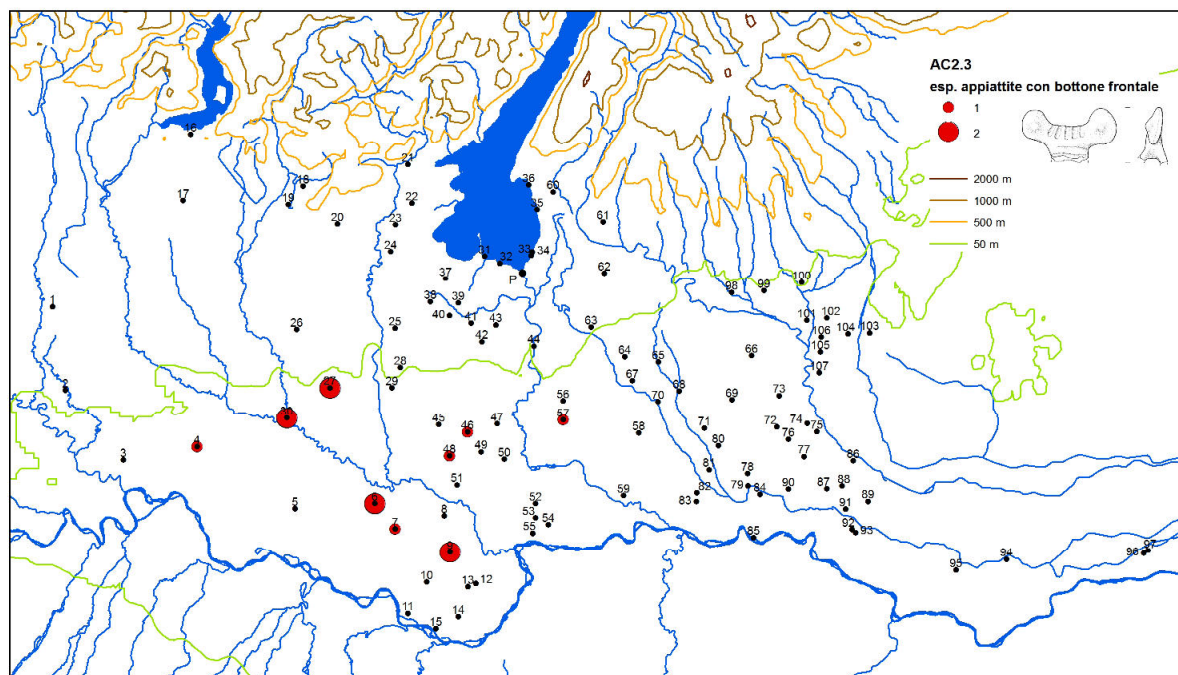


Fig. 2.13. Carta di distribuzione delle anse cornute a espansioni verticali e laterali appiattite con bottone frontale (AC2.3).

⁸² Per il BM 3A v.: FORNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28. 4-6, 8-10; MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 16. 11-12; MUTTI, PIZZI 2010; CARDARELLI 2004: figg. 80, 4; 81. 5; 82. 2; per il BM 3B v.: DE MARINIS 1992-93, figg. 12. 3; 13. 3; MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 7. 5, 9-11; 8. 5; 9.16; 11. 14-15; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194; MUTTI, PIZZI 2010; CARDARELLI 2004: fig. 83. 6; BALISTA et al. 2008, fig. 23. 1-2.

3. ANSE A ESPANSIONI OBLIQUE

AC3.1 Anse a braccetti conici (Fig. 2.14)

In questo tipo si dipartono dalla sommità dell'ansa due brevi bracci leggermente curvi e molto divaricati con terminazione conica distinta dal braccio grazie alla lieve flessione della curva sommitale o all'interrompersi della decorazione delle solcature. Sembra una creazione di Ostiglia dove il tipo è molto ben rappresentato rispetto al resto del territorio (Fig. 2.15).

Manca nei siti attivi solo nel BR e un'attribuzione al BM è indiziata anche dalla non rara decorazione a solcature, ornato che appare in calo nel BR a nord del Po. Una precisazione al BM 3B è fornita da Ca' de' Cessi I periodo (Fig. 2.14: 3) e da Fraore oratorio UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 12. 7).

Un esemplare con bracci più sviluppati e dall'aspetto più massiccio da Ostiglia (Fig. 4.37: 1) potrebbe scendere fino al BR 1.

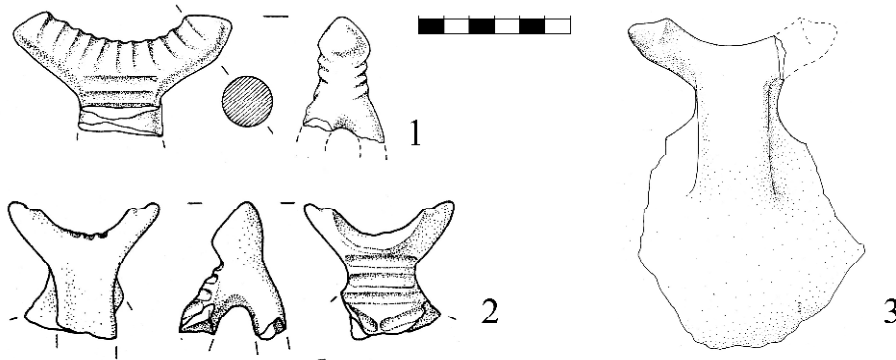


Fig. 2.14. Anse cornute con espansioni oblique a braccetti conici (AC3.1). 1: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 2: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004); 3: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

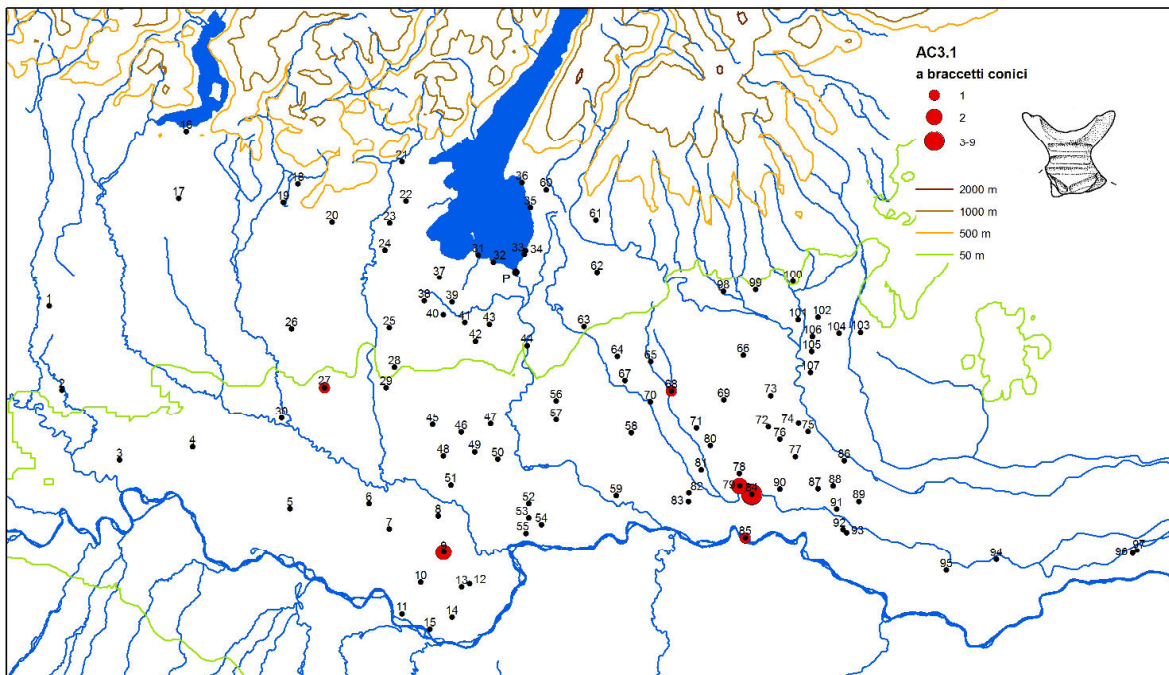


Fig. 2.15. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a braccetti conici (AC3.1).

AC3.2 Anse a corna bovine aperte (Fig. 2.16)

La soprelevazione descrive un arco ampio e breve che termina a punta. Può essere inornata o provvista di solcature parallele trasversali che interessano parte o tutta la porzione delle corna. Nei rari casi in cui lo stato di conservazione permetta di verificarlo, la soprelevazione si imposta direttamente sull'ansa, senza fusto di raccordo. Nel BM 3B il tipo è attestato a Cavazzoli strato VIII (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 193). Nel BR 1 si trova a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 3), a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 6) e andrà riferito a questo orizzonte, piuttosto che al successivo, anche l'esemplare da Fossacaprara strato B (*Fossacaprara s.d.*: fig. 4. 30), contesto genericamente attribuito al BR (cfr. cap. 1).

Il tipo è presente nei siti emiliani e, in misura modesta, nella pianura lombarda e veronese (Fig. 2.17). Non risulta presente in ambito subappenninico.

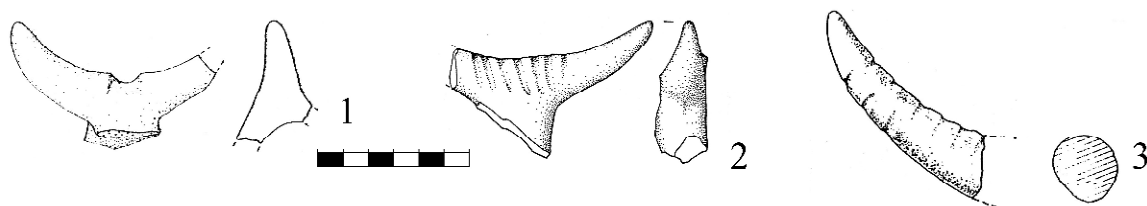


Fig. 2.16. Anse cornute con espansioni oblique a corna bovine aperte (AC3.2). 1: Tombola di Cerea (URBAN 1993); 2: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 3: Fossacaprara (Fossacaprara s.d.).

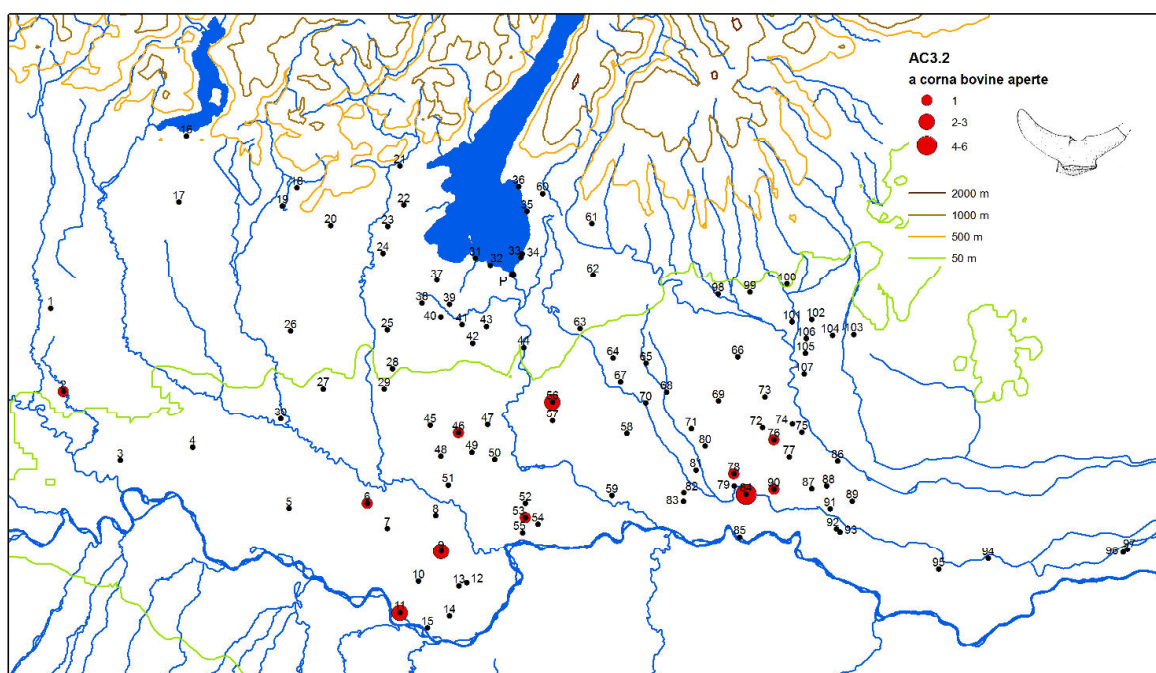


Fig. 2.17. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a corna bovine aperte (AC3.2).

AC3.3 Anse falcate (Fig. 2.18)

I due bracci della sopraelevazione, a sezione circolare, si connettono formando un arco (distinzione rispetto a AC3.4) ampio e breve; variano l'ampiezza e la profondità dell'arco descritto. Le estremità sono di solito troncate (distinzione rispetto a AC3.2) obliquamente e solo raramente conformate in modo diverso: dal Castellaro del Vhò proviene un esemplare con estremità arrotondate lateralmente, quasi si trattasse di una derivazione dalle appendici coniche stondate (Castellaro 1997: fig. 106. 12), da Pieve S. Giacomo uno con estremità piatte circolari in visione laterale (Fig. 4.1: 1). Queste variabili, che sembrano prive di significato cronologico, conferiscono al tipo una certa fluidità.

Nelle anse falcate i due bracci possono impostarsi sulla sommità dell'anello dell'ansa tramite un breve raccordo (AC3.3A), ed è questo il caso più frequente, o su un fusto (AC3.3B), come in due reperti da Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci (Fig.2.18: 4-5).

Le anse falcate senza fusto (AC3.3A) compaiono in misura modesta nel BM 3A a Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 13. 9, 15) e più frequentemente nel BM 3B (MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 12.8; 11. 9; 9.10), quando si trovano anche a Cavazzoli (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 353. VIII in alto, seconda da ds.).

Per gli esemplari con fusto (AC3.3B) si può proporre una datazione al BR, in base ai contesti di ritrovamento di Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci, dove le fasi di BR sono pressoché le uniche attestate, e per la presenza stessa del fusto. Il fusto è stato considerato un elemento distintivo delle anse cornute diffuse nel Subappenninico rispetto a quelle settentrionali (DAMIANI 1993: 13): potrebbe trattarsi di un dettaglio morfologico che nella pianura padana si afferma proprio nel BR, quando le produzioni ceramiche e quelle peninsulari mostrano maggiori segni di contatto.

Dai livelli di Beneceto datati al BR 1 provengono due esemplari il cui stato di conservazione impedisce di verificare se fossero o meno provvisti del fusto di raccordo (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 5, 8).

Le anse falcate sono attestate nella porzione di pianura del territorio in studio e risparmiano l'area settentrionale (Fig. 2.19).

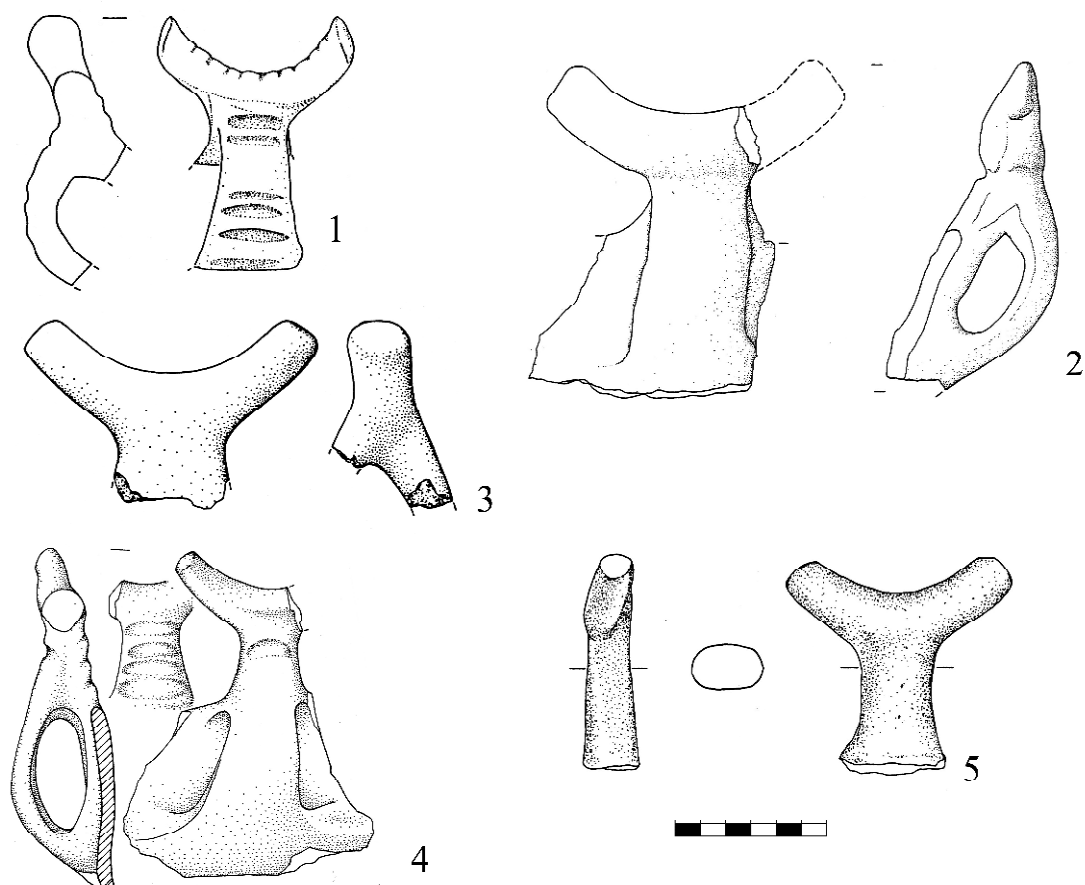


Fig. 2.18. Anse cornute con espansioni oblique falcate (AC3.3). 1-3: impostate sull'anello (AC3.3A); 4-5: impostate sul fusto (AC3.3B). 1: Cavo Molinella (TOSATTI 1993); 2: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 3: Marcegaglia (ASPES, RIZZETTO 1976); 4: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 5: Fabbrica dei Soci (Dalla Terra al Museo).

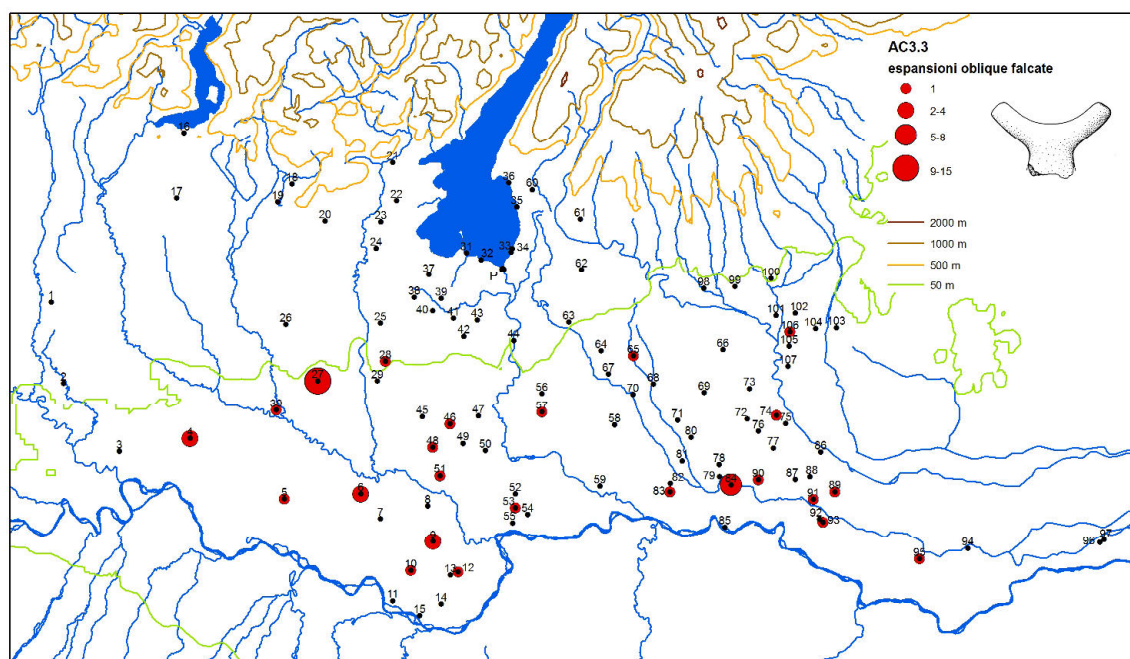


Fig. 2.19. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique falcate (AC3.3).

AC3.4 Anse a corna di lumaca (Fig. 2.20)⁸³

I due bracci sono rettilinei o leggermente arcuati e si incontrano formando un angolo (distinzione rispetto a AC3.2 e AC3.3), talora leggermente arrotondato. Le estremità sono di solito assottigliate o arrotondate (Fig. 2.20: 3-4), raramente tronche (Fig. 2.20: 1-2). Quando lo stato di conservazione permette di verificarlo, la sopraelevazione si imposta su un fusto.

Ben note nel Subappenninico (DAMIANI 1993: 13-15), si diffondono nelle regioni settentrionali forse come conseguenza di influenze centro-meridionali; lo fanno ipotizzare la presenza del fusto di sostegno della sopraelevazione, un elemento considerato tipico del Subappenninico, e la loro distribuzione: più frequente nell'Emilia orientale e Romagna, territorio tradizionalmente permeabile agli scambi peninsulari⁸⁴, e via via più rada procedendo verso l'Emilia occidentale da un lato, il Veronese e la bassa pianura mantovana dall'altro.

Anse a corna di lumaca si ritrovano nel BR 1 al Montale fase XI (CARDARELLI 2004: fig. 84. 8) e forse già nella fase IX, se è da attribuire al tipo l'ansa con sopraelevazioni asimmetriche (CARDARELLI 2004: fig. 84. 1)⁸⁵, e nel BR 2, come a Poviglio negli strati sommitali del villaggio grande (*Le Terramare*: fig. 188. 9) e nel III periodo di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 6).

Sono documentate in misura contenuta nel territorio in esame, con una lieve concentrazione nella Bassa Veronese (Fig. 2.21).

Alcuni esemplari si pongono in posizione intermedia tra le anse falcate (AC3.3) e quelle a corna di lumaca (AC3.4). È il caso di un'ansa da Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977: fig. 7. 5) e di una da Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975: fig. VII. 13) in cui i bracci si raccordano con linea curva e sono molto aperti come nelle falcate AC3.3 e presentano estremità assottigliate e arrotondate come nelle anse a corna di lumaca AC3.4.

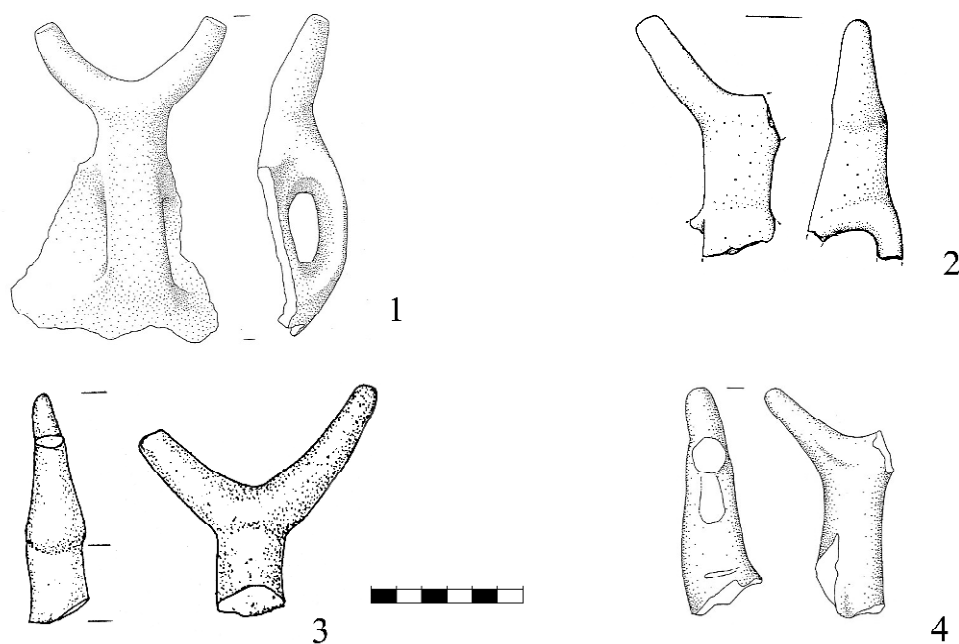


Fig. 2.20. Anse cornute con espansioni oblique a corna di lumaca (AC3.4). 1: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 2: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 3: Crosare di Bovolone (BELLUZZO, SALZANI 1998); 4: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a).

⁸³ Per questo tipo e per le anse a manubrio AC4.3 adottato la denominazione impiegata per i tipi diffusi anche nel Subappenninico, con i quali i pezzi in esame presentano strette affinità. Non ho ritenuto opportuno distinguere varietà, dato il sufficiente grado di similarità degli esemplari osservati. Per la distinzione tra anse a corna di lumaca e anse a manubrio, la loro variabilità e diffusione nell'Italia centro-meridionale si veda da ultima DAMIANI 2010.

⁸⁴ Per esemplari da quest'area cfr. DAMIANI 2010: 346 n. B 23, cui si aggiunga S. Maria in Castello (VIGLIARDI, GHEZZI 1976: fig. 14).

⁸⁵ I. Damiani classifica quest'ansa nel tipo B 22 che anche nelle Marche è caratteristico del BR 1 (DAMIANI 2010: 382).

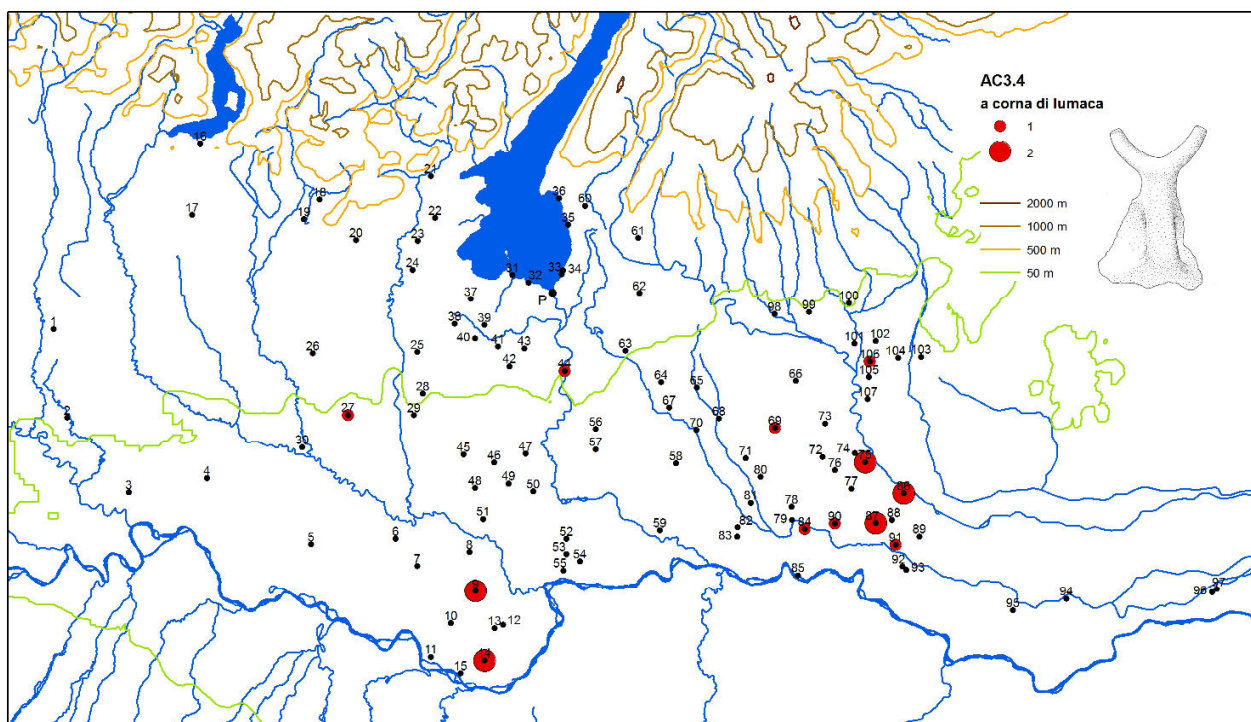


Fig. 2.21. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a corna di lumaca (AC3.4).

AC3.5 Anse a corna tronche con estremità a bottone (Fig. 2.22)

Sono caratterizzate da bracci rettilinei che si incontrano formando un angolo e che sono provvisti alla sommità di un bottone discoidale o a calotta. Trovano analogie formali con tipi di aree geografiche diverse: da un lato con le anse a corna di lumaca, documentate durante tutto il Subappenninico⁸⁶, rispetto alle quali hanno però bracci più brevi, dall'altro con tipi della pianura padana provvisti di bracci ancora più brevi e talora orizzontali, da attribuire al BM in quanto provenienti da contesti del BM-BR, come Corte Vivaro (SALZANI 1987: fig. 35. 12) e Castellaro del Vhò raccolte di superficie (Castellaro 1997: fig. 100. 7), ma mai da abitati attivi solo nel BR. Si apre quindi l'interrogativo se il tipo in esame vada considerato l'erede di forme locali o la ripresa di modelli subappenninici.

Può essere utile rilevare che dei quattro esemplari attribuiti al tipo nell'area di indagine (Fig. 2.23), quello da Rivarolo Mantovano (Fig. 4.2: 4) ha bracci decisamente espansi, come le fogge peninsulari, gli altri tre, rispettivamente da Perteghelle, Sabbionara e Larda, sono accomunati da bracci a medio sviluppo e tra questi il pezzo di Sabbionara presenta il fusto di raccordo, carattere di ascendenza subappenninica.

Solo il pezzo da Larda è in un contesto datante, attribuito al BR 1 (PERETTO, SALZANI 2004: 520-521); allo stesso orizzonte, se non alla fine del BM, può essere ricondotta l'ansa di Perteghelle, sito in cui non è attestato il BR 2.

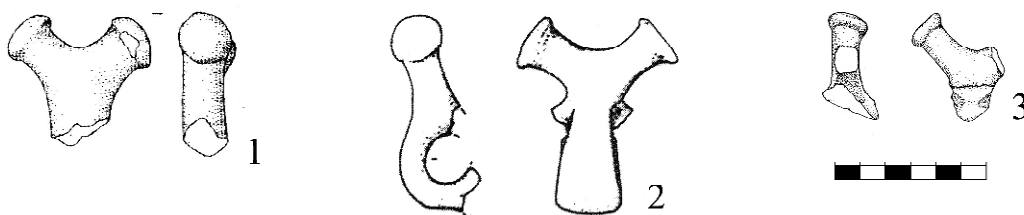


Fig. 2.22. Anse cornute con espansioni oblique a corna tronche con estremità a bottone (AC3.5). 1: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 2: Larda di Gavello (PERETTO, SALZANI 2004); Perteghelle di Cerea (BELLUZZO, TIRABASSI 1996).

⁸⁶ DAMIANI 1993: 13, figg. 4, 5; DAMIANI 2010: 340-344, l'esemplare di Perteghelle e quello di Sabbionara sono inseriti rispettivamente nel Gruppo VII n. B15 e nel Gruppo VIII n. B21.

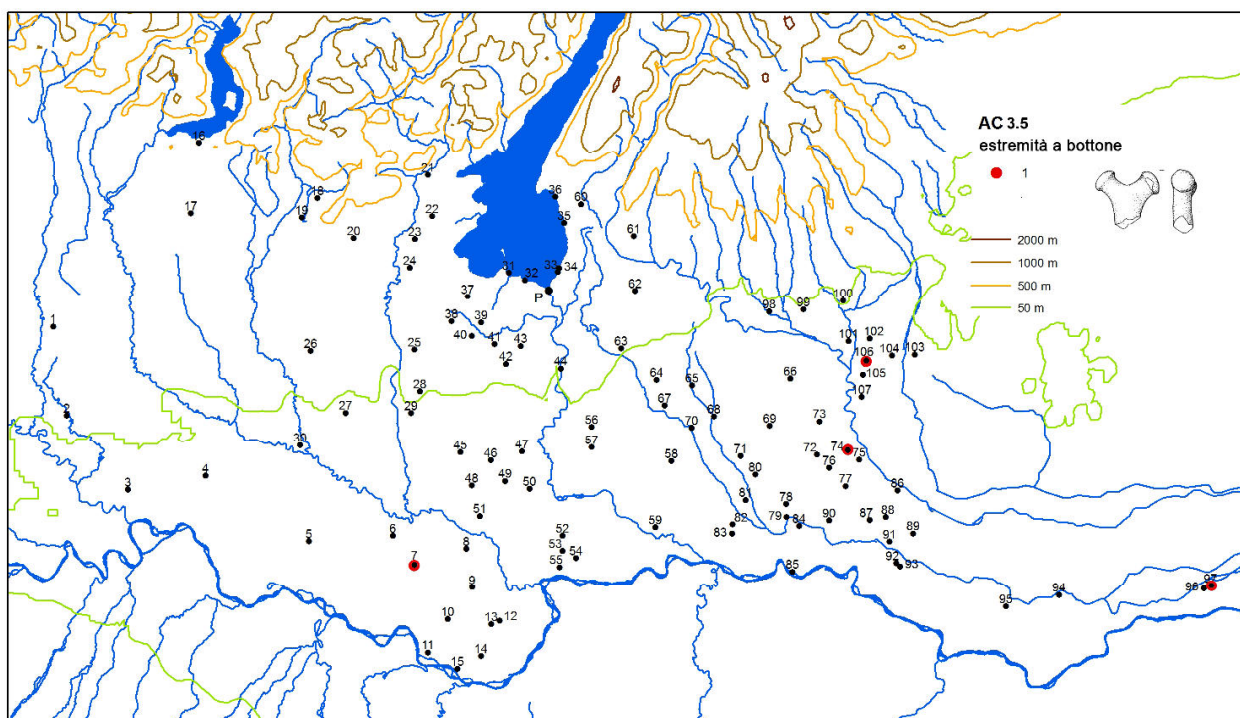


Fig. 2.23. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni oblique a corna tronche con estremità a bottone (AC3.5).

AC4. ANSE A ESPANSIONI VERTICALI

AC4.1 Anse piatte in visione laterale

Sono l'elaborazione avvenuta nel BM 3 e nel BR 1 di forme più antiche, in particolare delle anse a corna tronche orizzontali. Segna la loro evoluzione tipo-cronologica una tendenza che vede l'ingrandirsi dell'ansa e la variazione dei rapporti dimensionali tra le sue parti: aumento dello sviluppo verticale delle espansioni, della distanza tra loro, approfondimento dell'insellatura. Non sono invece sempre significative le diverse forme delle sopraelevazioni in visione laterale: talora la morfologia è identica nel BM 3 e nel BR 1, ma gli esemplari più antichi sembrano miniature dei più recenti.

Il tipo compare nel BM 3A con rari esemplari, di solito piccoli, con espansioni circolari (AC4.1A)⁸⁷ o ovali in visione laterale (AC4.1B)⁸⁸, ossia le due varietà più vicine alla forma capostipite a corna tronche; vede una diffusione nettamente maggiore nella fase successiva, tanto da essere considerato indicatore del BM 3B (CARDARELLI 2004: 59), ed è in uso fino al BR 1.

Copre tutta l'area in esame (Figg. 2.25-2.26, 2.28, 2.30), benché le varianti a forte espansione verticale si rarefaciano sensibilmente nell'area veneta, privandoci quindi di un buon indicatore del BR 1.

AC4.1A Profilo circolare in visione laterale (Fig. 2.24)

Sono le più vicine al tipo a corna tronche orizzontali (Castellaro 2001: 44. 9, 10) che si evolve nel corso del BM 2, dando loro vita nel BM 3.

Nel BM 3A sono attestate a Fossacaprara Livelli L-M (DE MARINIS 2002: fig. 27.10) e Cavazzoli strato IX (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194, IX terza da sinistra), nel BM 3B a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: figg. 12. 5), nel BR 1 a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: figg. 14. 9) e a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 3).

La tazza da Mulino Giarella (Fig. 2.24: 3) mostra uno sviluppo eccezionale delle espansioni confrontabile con un reperto dagli scavi ottocenteschi di S. Ambrogio, che hanno restituito numerosi materiali di BR 1 (CATTANI 1997: fig. 179.10).

⁸⁷ Fossacaprara Livelli L-M: DE MARINIS 2002: fig. 27.10; Cavazzoli: BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194. IX, terza da sinistra.

⁸⁸ Castellaro del Vhò fase 5, Castellaro 2001: fig. 49. 6; 12; Fraore oratorio: MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 15. 10; Vicofertile sopra il terrapieno: FURNARI, MUTTI 1996-97: fig. 28, di dimensioni maggiori.

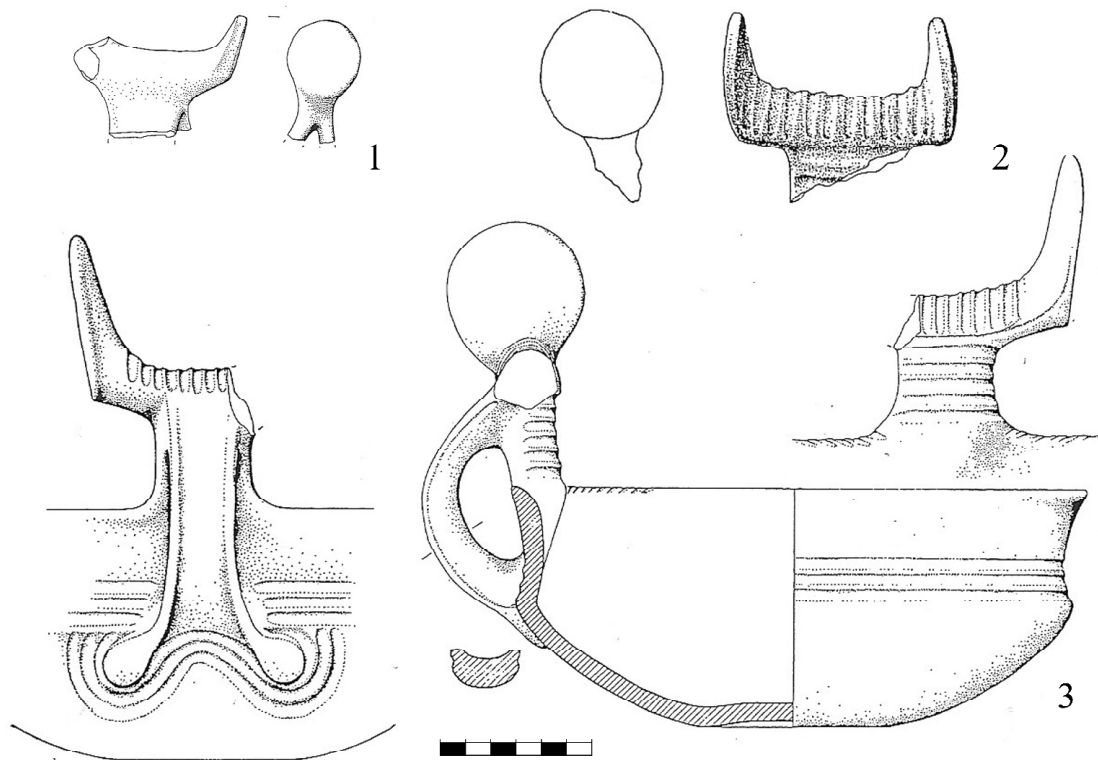


Fig. 2.24. Anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo geometrico in visione laterale (AC4.1). Circolari in visione laterale (AC4.1A). 1: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 2: Fossacaprara (DE MARINIS 2002); 3: Mulino Giarella (*Dalla Terra al Museo*).

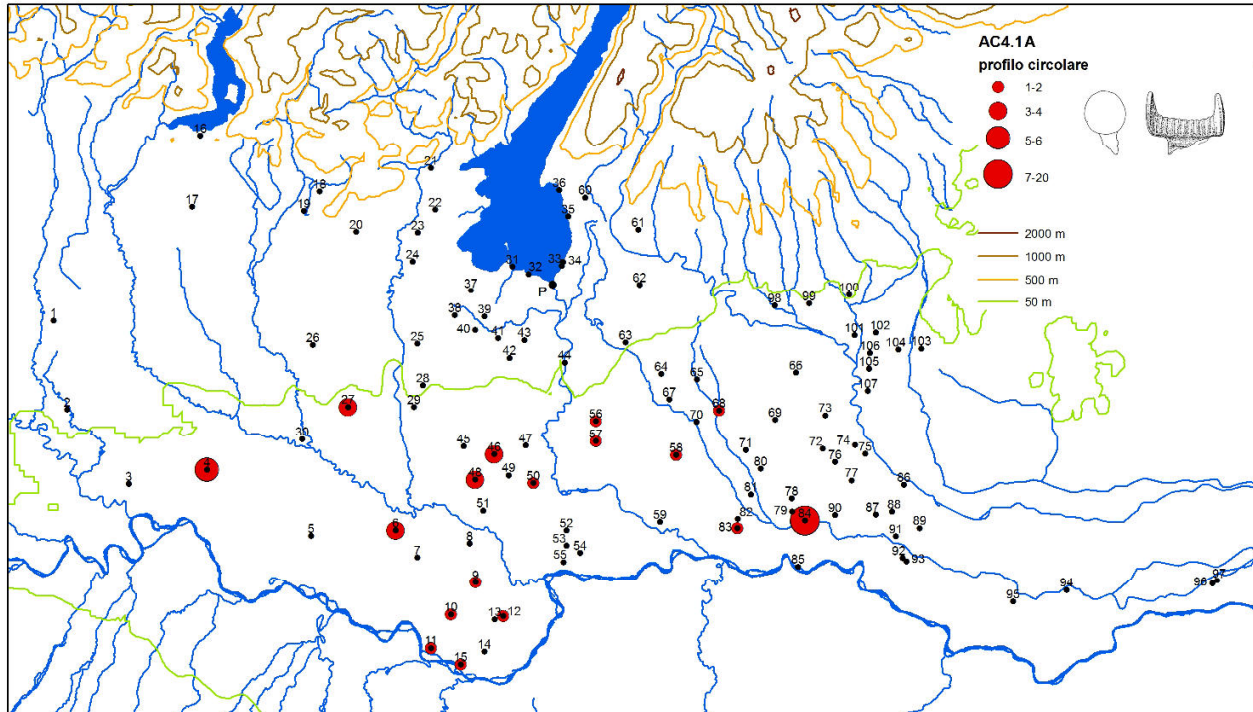


Fig. 2.25. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo circolare in visione laterale (AC4.1A).

AC4.1B Profilo romboidale in visione laterale (Fig. 2.27)

Raramente documentate, sono note a Ca' de' Cessi I periodo (Fig. 2.27: 1) nel BM 3B e a Coron di Maccacari nell'US 131 (Fig. 2.27: 2).

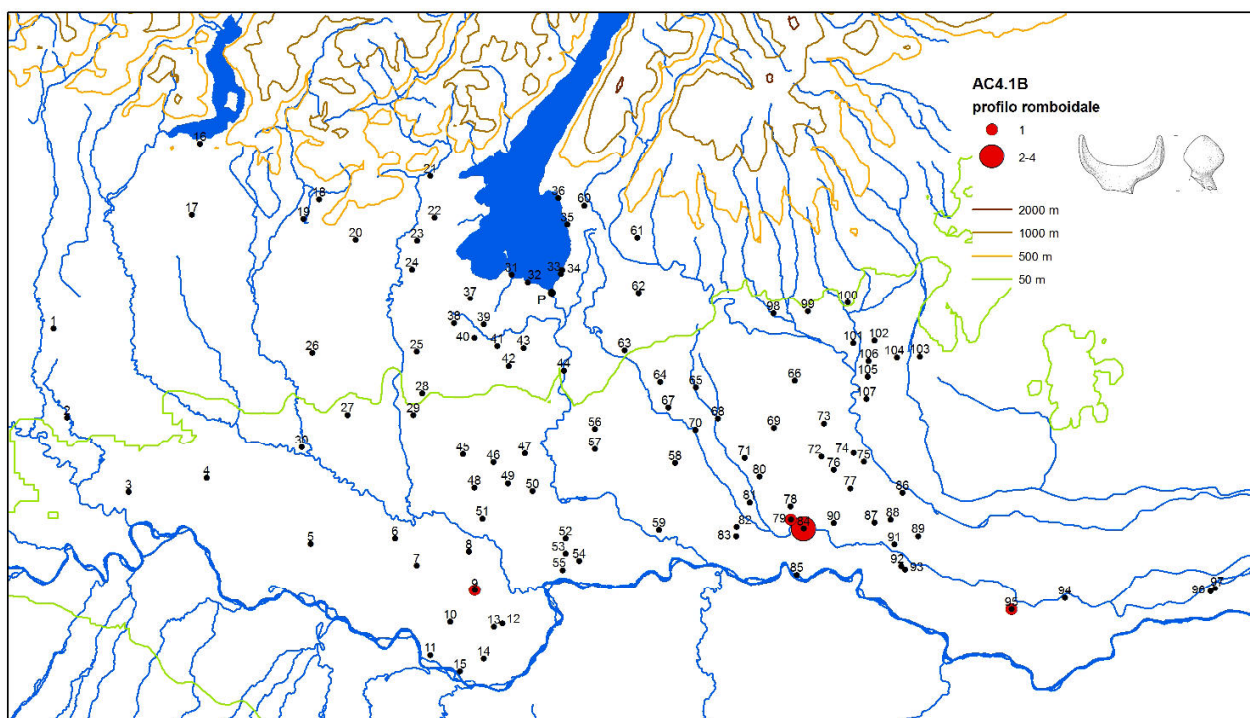


Fig. 2.26. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo romboidale in visione laterale (AC4.1B).

AC4.1C Profilo ovale in visione laterale (Fig. 2.27).

È una delle varietà a maggior diffusione (Fig. 2.28), nella quale la forma ovale canonica può subire modificazioni dando vita a diverse sottovarietà. Il numero di reperti da contesti-guida è modesto, ma credo sia sufficiente per indicare che il significato cronologico non va cercato nella morfologia delle sottovarietà quanto piuttosto nell'aumento delle loro dimensioni nel corso del tempo.

AC4.1CA è la sottovarietà a profilo ovale semplice. Esempari di piccole o medie dimensioni (h dell'ovale tra 4 e 5,5 cm) si datano al BM 3 al Castellaro del Vhò (Fig. 2.27: 3), a Noceto strati sommitali (MUTTI, PIZZI 2010), al Montale fasi VII e VIII (CARDARELLI 2004: fig. 83. 2, 7), a Gaggio, fase III (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 4) e esemplari di maggiori dimensioni (h dell'ovale > 7 cm) al BR 1 a Bellaguarda trincea B (Fig. 2.27: 4, 5). A Ca' de' Cessi la sottovarietà AC4.1CA risulta presente in tutta la sequenza (DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 5, 6; 13. 2, 6; 15. 3).

AC4.1CB: in questa sottovarietà l'ovale è stretto alla base. Esempi di piccole dimensioni si trovano nel BM 3A al Castellaro del Vhò, fase 5 (Fig. 2.27: 7), nel BM 3B a Fraore UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007, fig. 9. 14) e nel BR 1, di maggiori dimensioni, a Bellaguarda trincea B (Fig. 2.27: 6).

AC4.1CC, nota in letteratura come "ansa a ferro da stiro" o "a orecchie di lepre", è caratterizzata dall'ovale che si restringe nella parte superiore. Tra i contesti-guida è presente nel BM 3B a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 7).

AC4.1CD, con espansioni ovali sporgenti nella parte inferiore rispetto al setto d'unione, copre tutto il BM 3 a Fraore trovandosi nelle UUSS superiori e intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007, figg. 7. 7; 9. 13; fig. 15. 10), nel BR 1 ricorre nella trincea B di Bellaguarda (Fig. 2.27: 10). La sua presenza anche nei livelli attribuiti al periodo III di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 15. 5) può indicare –se non un episodio residuale- la fine della produzione, visto che non compare in altri contesti attribuiti al BR 2.

AC4.1CE ha espansioni ovali con bottone, che avvicina la foggia a quella delle anse a protome animale (AC2.1). Un esemplare di piccole dimensioni da riferire al BM 3B proviene dal Castellaro del Vhò (Fig. 2.27: 11) e un altro, forse coevo, da Coron di Maccacari (Fig. 2.27: 12); nessuno tra quelli di maggiori dimensioni è noto in contesti-guida.

AC4.1CF, con espansione ovale munita di cordone, è documentata nei contesti-guida solo a Cavazzoli strato VIII da un pezzo di piccole dimensioni (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 193).

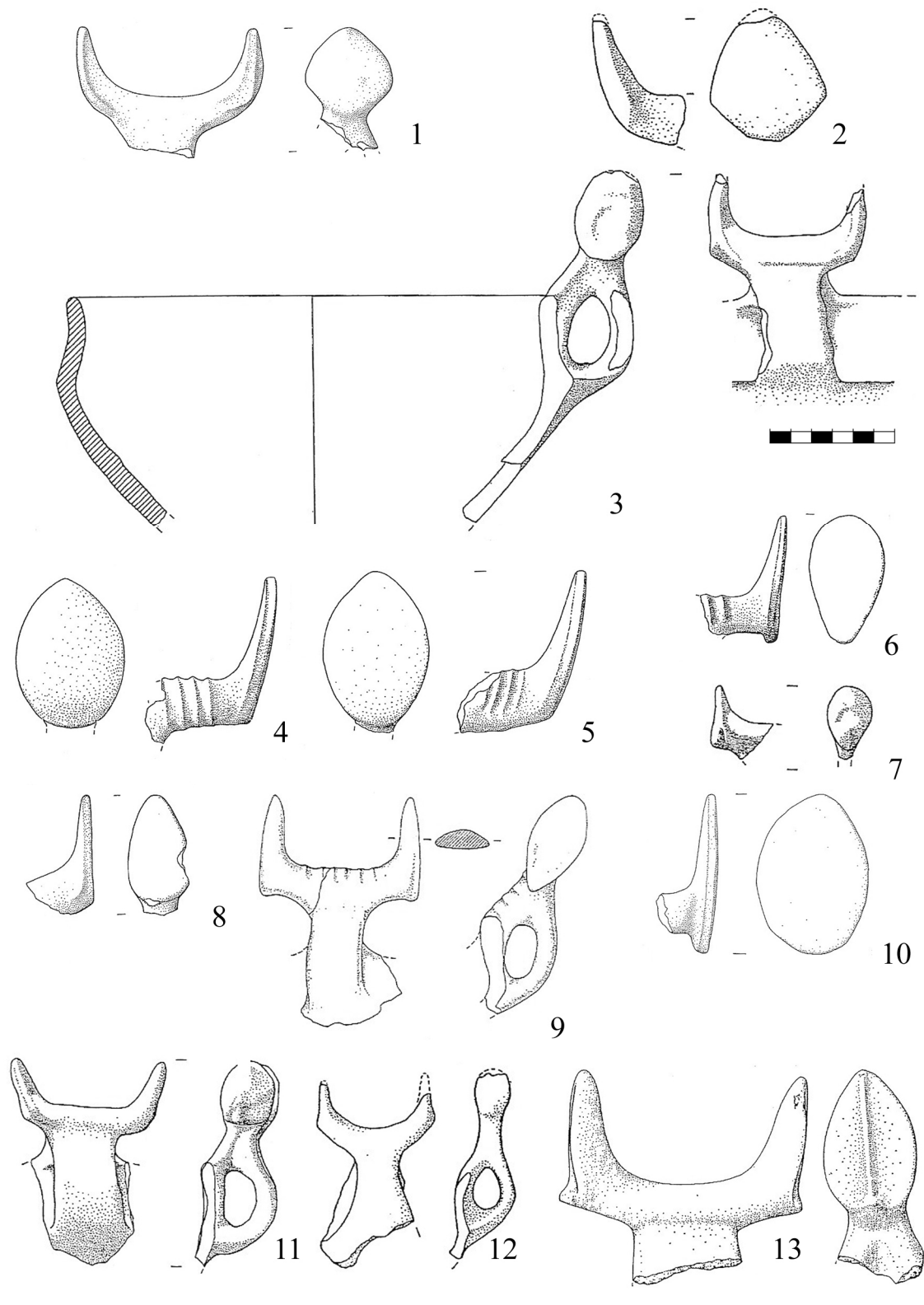


Fig. 2.27. Anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo geometrico in visione laterale (AC4.1). 1-2: romboidali (AC4.1B); 3-5: ovali semplici (AC4.1CA); 6-7: ovali strette alla base (AC4.1CB); 8: ovali strette alla sommità (AC4.1CC); 9-10: ovali con sporgenza alla base (AC4.1CD); 11-12: ovali con bottone (AC4.1CE); 13: ovali con cordone (AC4.1CF). 1, 8, 10: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 2, 12: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004); 3, 7, 11: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001); 4-6: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); 9: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 13: Peschiera (*Preistoria del Lago di Garda*).

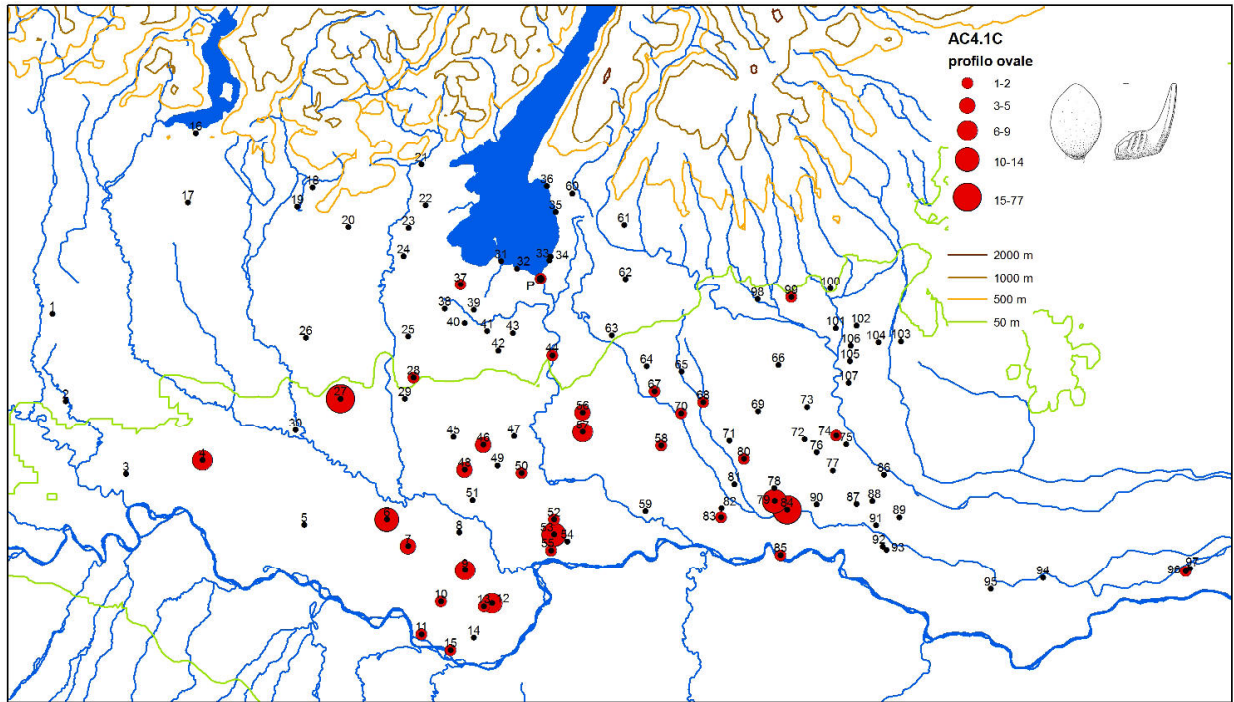


Fig. 2.28. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo ovale in visione laterale (AC4.1C).

AC4.1D Profilo trapezoidale (a spatola) in visione laterale (Fig. 2.29)

Queste anse sono diffuse in Emilia e, più moderatamente, a nord del Po (Fig. 2.30) nel BR 1: così a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 2), Bellaguarda trincea A (DE MARINIS 2002: fig. 47) e Cavazzoli strato VI (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 192).

A Montale provengono anche dai livelli del BM 3B (fase VIII, CARDARELLI 2004: fig. 83. 8), oltre che del BR 1 (fase X, CARDARELLI 2004: fig. 84. 5), così come a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: figg. 7. 19; 12. 2) e si è ipotizzato che il loro uso inizi in un momento di passaggio BM 3-BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008: 95).

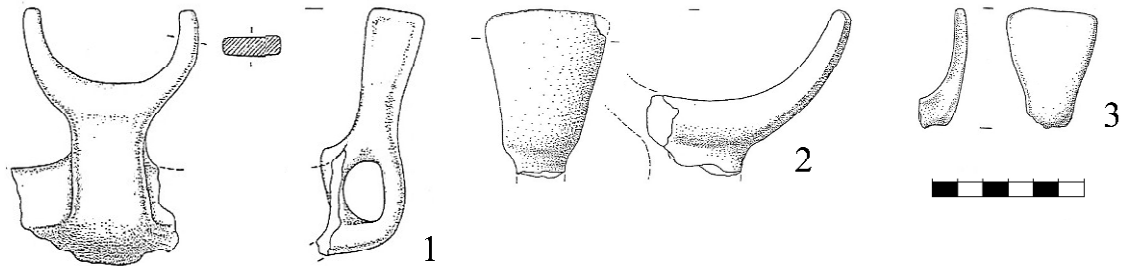


Fig. 2.29. Anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo geometrico in visione laterale (AC4.1). 1-3: trapezoidali (a spatola) (AC4.1D). 1: Mazzagatta di Ostiglia (DE MARINIS 1987); 2: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

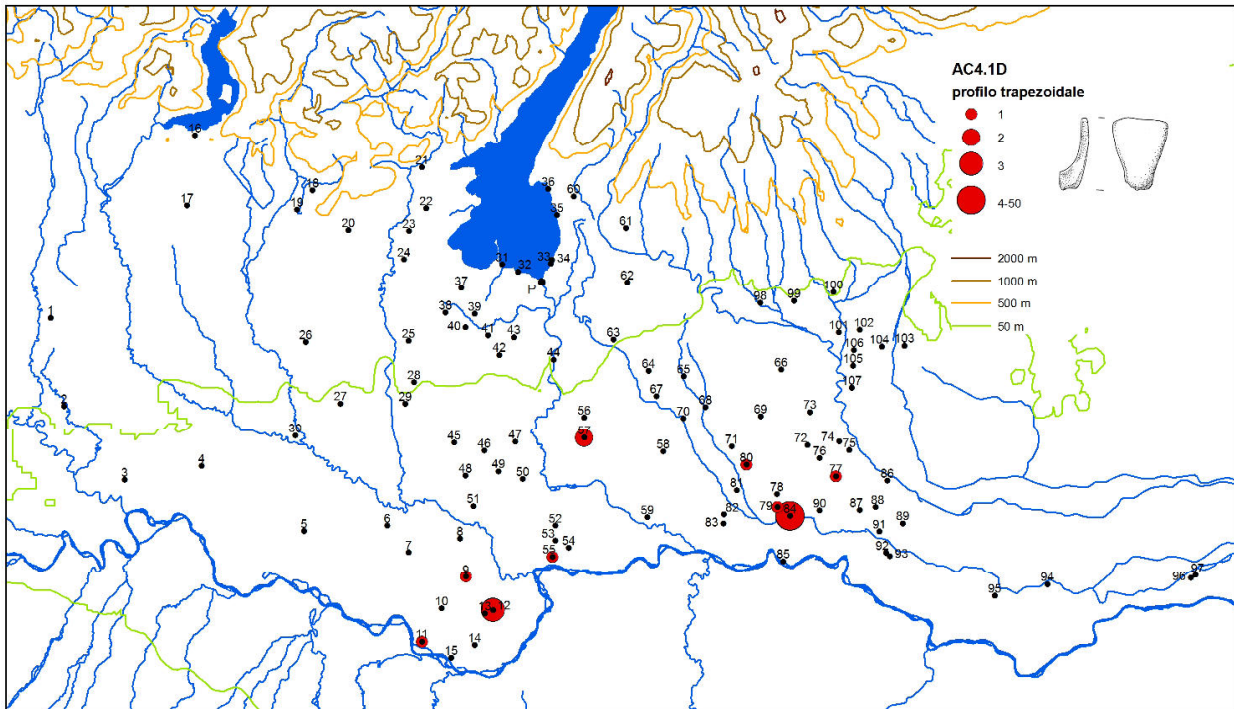


Fig. 2.30. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, piatte con profilo trapezoidale in visione laterale (AC4.1D).

AC4.2 Anse insellate (Fig. 2.31)

Le espansioni a sezione subrettangolare (distinzione rispetto a AC4.3) si uniscono con una linea curva che determina il profilo a U dell'insellatura; il profilo delle espansioni non è sagomato in visione laterale (distinzione rispetto a AC4.1).

Il tipo, a bassa diffusione (Fig. 2.32), è documentato in Emilia e nel territorio in esame a ovest del Tartaro dal BM 3A al BR 1, le dimensioni tendono a aumentare col tempo. Contesti utili per la datazione sono: Castellaro del Vhò fase 5, datata al BM 3A (Fig. 2.31: 2) e Poviglio, villaggio grande, cumuli di cenere, attribuito al BR 1 (*Le Terramare*: fig. 185. 1). A Gaggio nella fase III è presente una variante leggermente espansa in visione laterale (BALISTA et al. 2008: fig. 23. 6) che si pone tra il tipo in esame e quello con espansioni piatte in visione laterale (AC4.1).

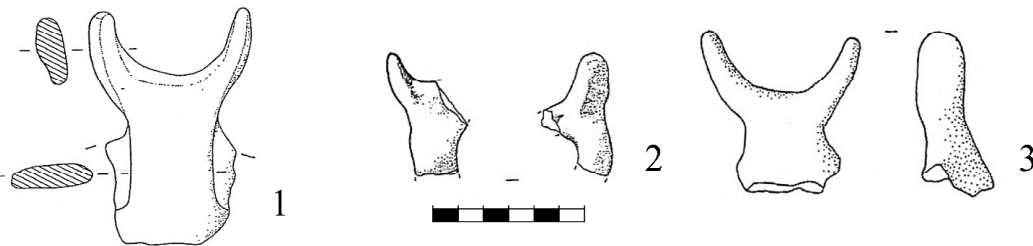


Fig. 2.31. Anse cornute con espansioni verticali, insellate (AC4.2). 1: Fornasotto di Roverbella (BAIONI 1992-93); 2: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001); 3: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004).

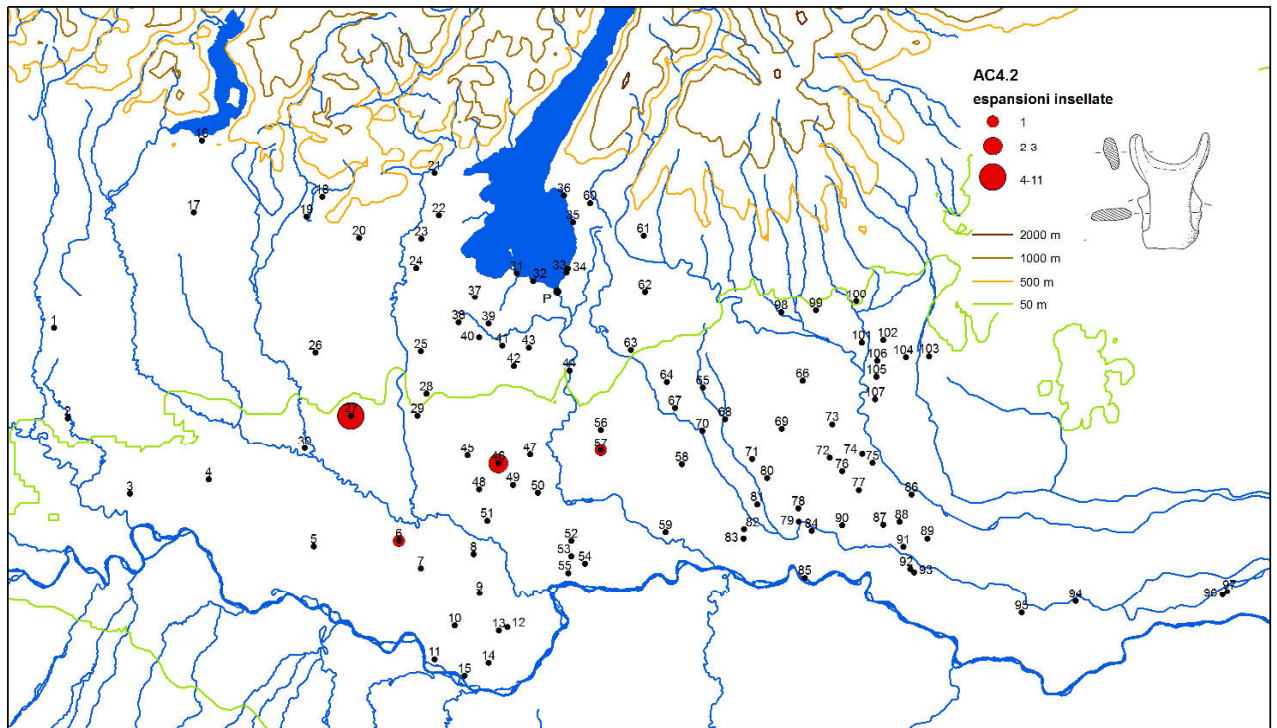


Fig. 2.32. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni insellate (AC4.2).

AC4.3 Anse con sopraelevazione a manubrio (Fig. 2.33)

Le espansioni hanno sezione circolare o subcircolare (distinzione rispetto a AC4.2), sono appiattite o arrotondate alla sommità; descrivono un arco meno ampio e lungo rispetto a AC3.3, di modo che i bracci sono prossimi alla verticale.

Sono ben documentate nel Subappenninico, anche nella varietà con bottoni apicali (AC4.4B)⁸⁹.

In area terramaricola la varietà semplice (AC4.4A) risulta caratteristica del BR 1: a Cavazzoli strato VI (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: 351. VI. fila mediana), a Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 7-8), Bellaguarda trincea A US 50 (DE MARINIS 2002: fig. 47) e, con espansioni più sviluppate, a Montale fase XI (CARDARELLI 2004: fig. 84. 9).

Nell'area indagata il tipo è raro (Fig. 2.34) e giunge probabilmente come modello già elaborato: oltre che nei siti citati si ritrova a Ronchi Cantoni (Fig. 4.11: 10). Nel BR 2 è documentato al Bardellone nella varietà con bottoni apicali (Fig. 2.33: 2).



Fig 2.33. Anse cornute con espansioni verticali, a manubrio (AC4.3). 1: semplice (AC4.3A); 2: con bottoni apicali (AC4.3B).
1: Bellaguarda (DE MARINIS 2002); 2: Bardellone (DE MARINIS 1987).

⁸⁹ Per esemplari da area peninsulare v. DAMIANI 2010, in particolare nn. 28-32, pp. 350-352.

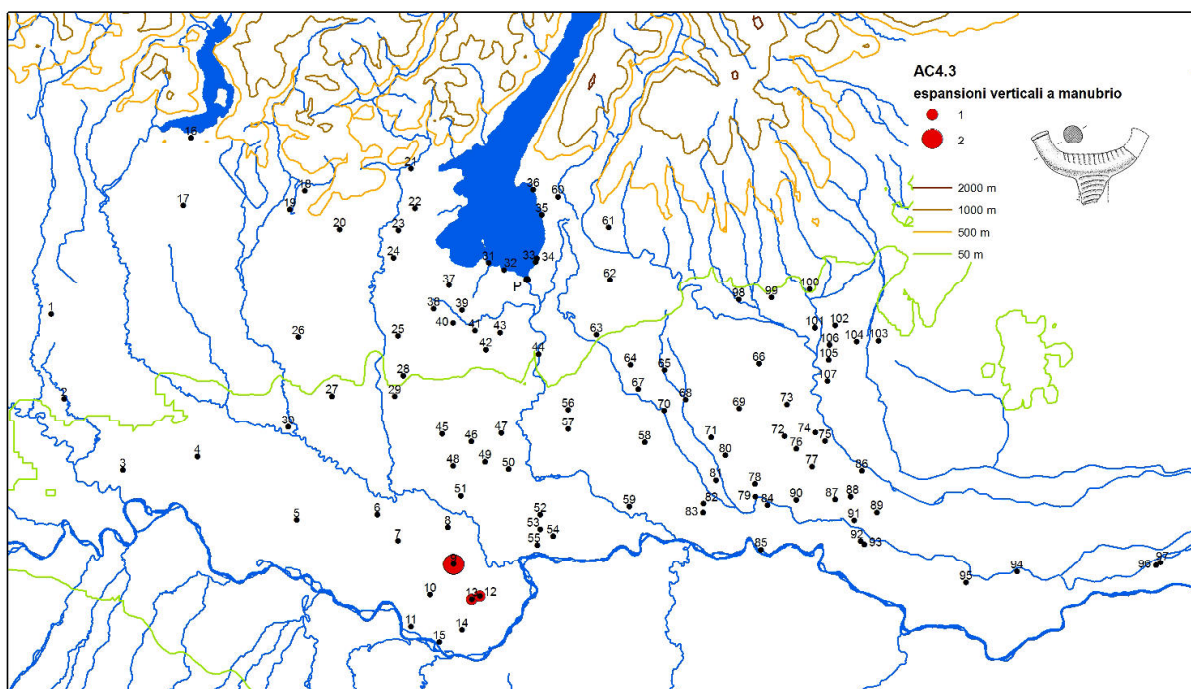


Fig. 2.34. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, a manubrio (AC4.3).

AC4.4 Anse con sopraelevazione a corna bovine (Fig. 2.35)

Le sopraelevazioni, a sezione circolare o subcircolare, si raccordano con una linea curva che assume la forma di una C coricata, in cui le estremità, a punta (distinzione rispetto a AC3.3) tendono talora a avvicinarsi.

A ampia diffusione nell'Italia peninsulare (DAMIANI 1993: fig. 6), questo tipo di ansa è frequente in Romagna e in Emilia fino al Bolognese⁹⁰, decresce verso occidente, dove si trova p.e. a Limidi di Soliera (*Atlante I*: fig. 112. 5), a Garofano, Castiglione di Marano (*Atlante III.1*: fig. 69. 14), alla Montata (DE MARINIS 1975: fig. 21 bis. 4), a Poviglio (*Le Terramare*: fig. 185. 4), a Parma (CATARSI DALL'AGLIO 1989: fig. 16. G), a Quingento di S. Prospero (MUTTI 1994: fig. 106. 7) ed è poco frequente a nord del Po (Fig. 2.36).

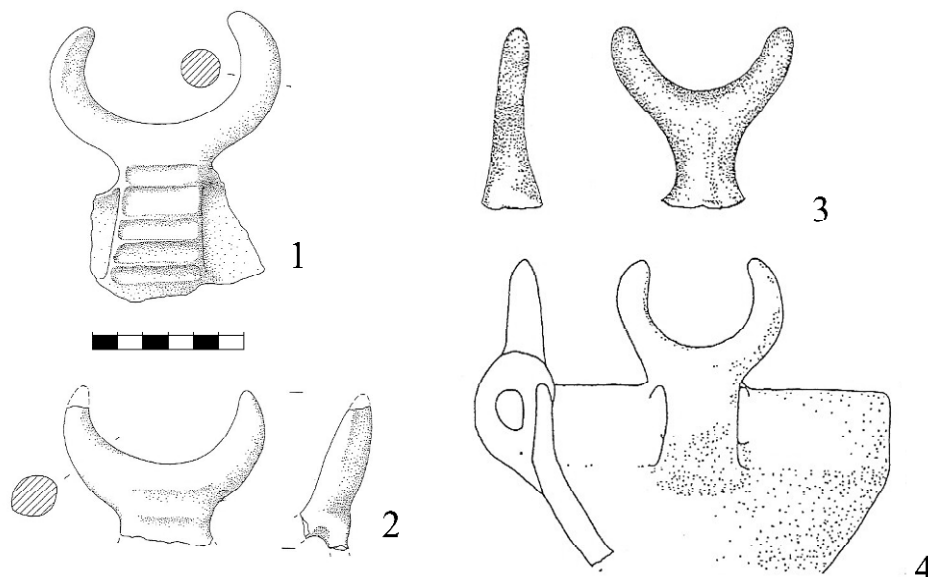


Fig. 2.35. Anse cornute con espansioni verticali, a corna bovine (AC4.4). 1-2: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 3: Fabbrica dei Soci (BELLUZZO, TIRABASSI 1996); 4: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*).

Il suo arco di vita copre il BM 3B, come indica il ritrovamento di Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: figg. 12. 2, 4; 13. 4), e il BR 1, così a Poviglio, villaggio grande cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 4) e Beneceto

⁹⁰ V. S. Maria in Castello (VIGLIARDI, GHEZZI 1976: fig. 14. 3) e diversi altri siti dell'area in DAMIANI 2010: 368.

(BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 7). L'inizio della produzione del tipo in area terramaricola potrebbe essere contemporaneo o forse precedente a quello in ambito subappenninico⁹¹. Un esemplare da Fabbrica dei Soci (Fig. 2.35: 3) appare intermedio tra questo tipo e le anse falcate AC3.3 per l'andamento dei bracci. E' l'unico provvisto di fusto tra quelli esaminati.

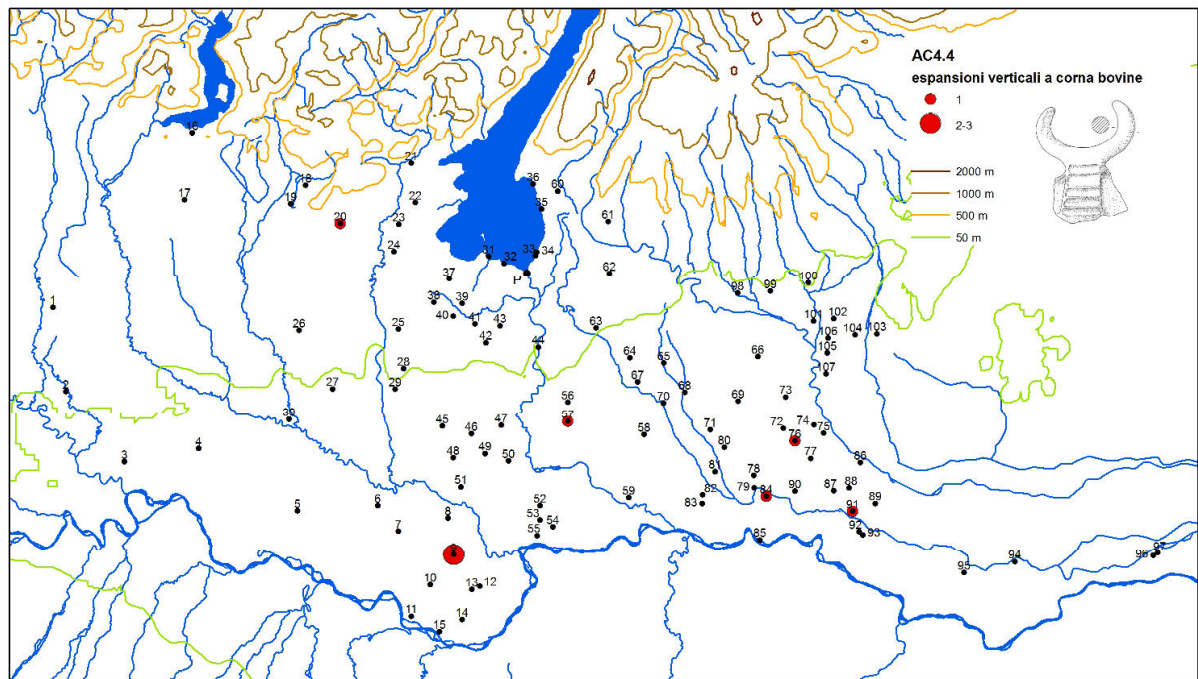


Fig. 2.36. Carta di distribuzione delle anse cornute con espansioni verticali, a corna bovine (AC4.4).

AS1 ANSE A NASTRO SOPRAELEVATE (FIG. 2.37)

Le anse a nastro sopraelevate, documentate anche nella Penisola (DAMIANI 1993: figg. 7, 8), si trovano in area terramaricola nelle varietà a nastro semplice e largo (AS1A), oppure più o meno insellato (AS1B), a nastro ispessito con sezione quadrangolare (AS1D) o decorato a solcature verticali (AS1C) o, ancora, con bordi rilevati (AS1E).

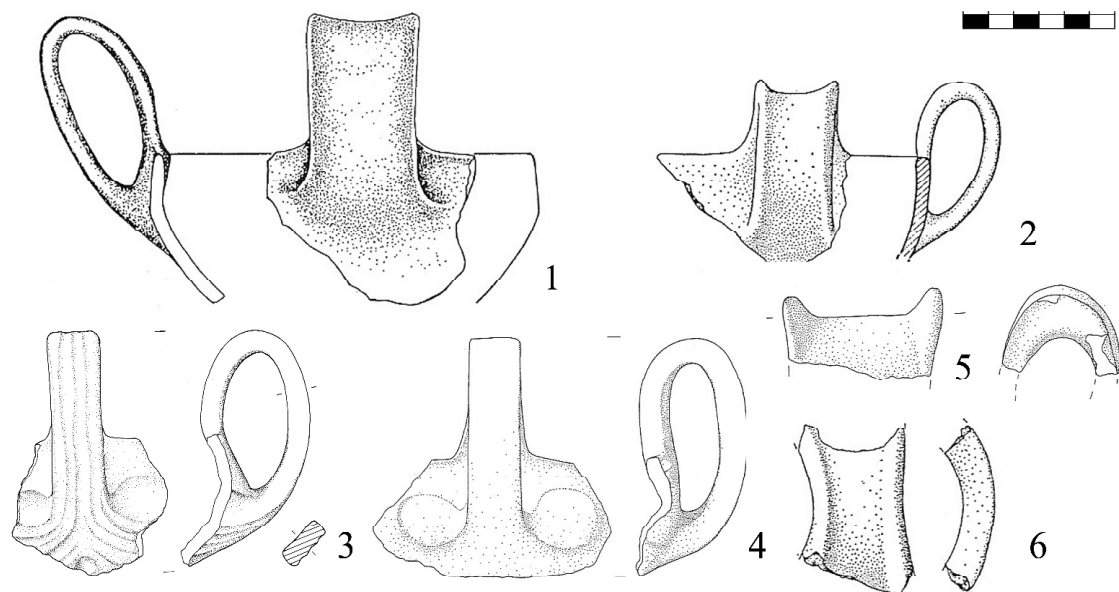


Fig. 2.37. Anse sopraelevate a nastro. Anse a nastro semplice (AS1.1). 1: a sezione subrettangolare sottile (AS1.1A); 2: a nastro insellato (AS1.1B); 3: con solcature verticali (AS1.1C); 4: a sezione quadrangolare spessa (AS1.1D); 5-6: con bordi rilevati (AS1.1E). 1: Fabbrica dei Soci (BELLUZZO, TIRABASSI 1996); 2,6: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 3-5: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93).

⁹¹ Per la datazione di queste anse nell'Italia centro-meridionale cfr. DAMIANI 2010: 366; v. a proposito anche CARDARELLI 2010: 487.

La varietà a nastro semplice (AS1A) è documentata già nel BR 1 a Poviglio, cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 7).

Le altre varietà sono caratteristiche del BR 2 e del BR 3. Per il BR 2 si vedano Cavazzoli strati IV e III (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: figg. 191 e 194), Poviglio villaggio grande strati sommitali⁹², Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12.15), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 75.19), Cop Roman strato II (SALZANI 1976b: fig. 3. 4, 16, 20), Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 1), Ca'de' Cessi III periodo, contesto che ha restituito una ricca rassegna del tipo e delle sue varietà (DE MARINIS 1992-93: figg. 15. 2; 17; SCANDOLO 1992-93a: tavv. VIII. 2, 7; IX. 5). Per il BR 3 si veda, oltre a Lovara (CONDÒ 2000-01), Fabbrica dei Soci, fondo di capanna (SALZANI 1977: fig. 3. 7, 8). Nel territorio in esame queste anse sono ben rappresentate (Fig. 2.38).

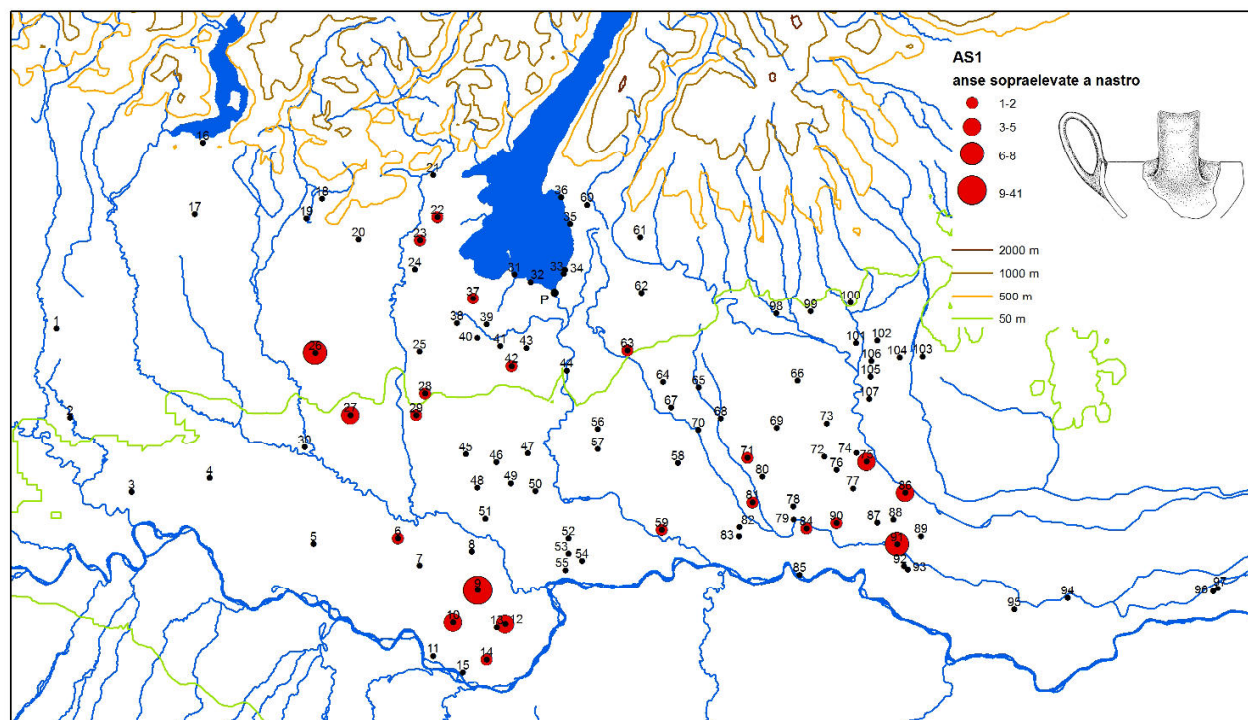


Fig. 2.38. Carta di distribuzione delle anse sopraelevate a nastro (AS1).

AS2 ANSE A BASTONCELLO SOPRAELEVATE

AS2.1 Anse a bastoncello semplice (Fig 2.39)

In base alla forma della sezione del bastoncello, che può essere più o meno sopraelevato, si distinguono le seguenti varietà: a sezione circolare (AS2.1A) spesso decorata a linee trasversali in sequenza continua o disposte a gruppi, a sezione ovale (AS2.1B), quadrangolare (AS2.1C), poligonale (AS2.1D), subtriangolare, quando il bastoncello è munito di una leggera costolatura sulla faccia esterna (AS2.1E), o ancora il bastoncello può essere lavorato a tortiglione (AS2.1F).

Alle varietà non è per ora riconoscibile significato cronologico, né culturale. Tranne la varietà a tortiglione (AS2.1F), documentata solo a Ca' de' Cessi III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 16. 3-6), le altre si distribuiscono su tutto il territorio in esame (Fig. 2.40). L'attribuzione al BR 2 deriva dai siti di: Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 6.17), Ca'de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: fig. 16. 3-5), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 75. 9, 11; 80. 8, 11), Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 12, 17), Poviglio (p.e. BIANCHI 2004b, figg. 9. 10-14 e 13. 12) e Cop Roman (SALZANI 1976b: fig. 3. 13). Nel BR 3 sono presenti in tutti i contesti-guida, forse con una diminuzione di frequenza. Il tipo è ampiamente distribuito in tutta l'area di tradizione terramaricola.

AS2.2 Anse a bastoncello con appendici sommitali (Fig 2.39)

Presentano due brevi appendici divergenti alla sommità; possono essere inornate o decorate a linee trasversali.

⁹² *Le Terramare*: fig. 188. 2, 8, BIANCHI 2004b: figg. 8. 6, 8; 9. 9; 19. 7; BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: fig. 5. 3-6.

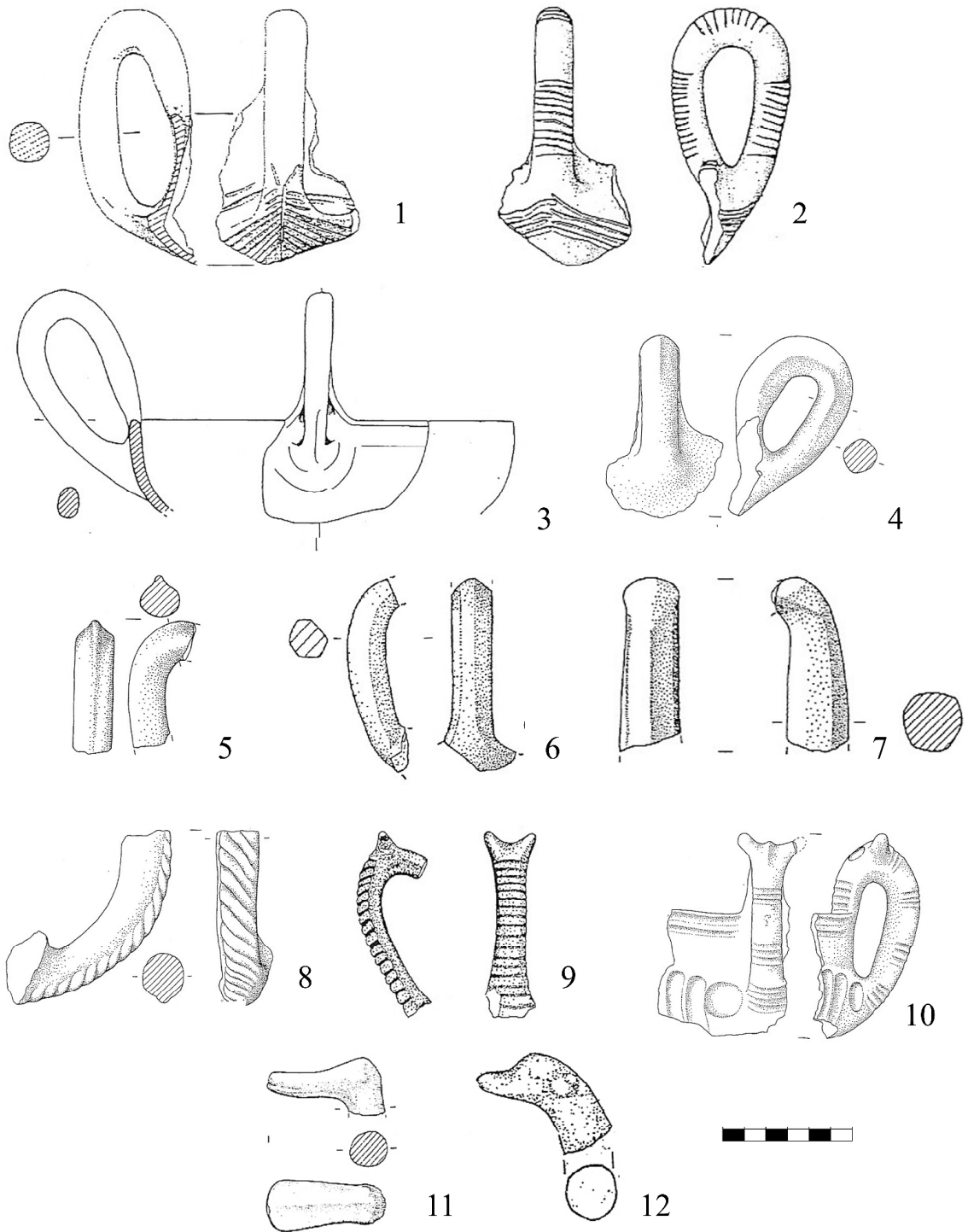


Fig. 2.39. 1-10: Anse sopraelevate a nastro e a bastoncino. 1-8: anse a bastoncino semplice (AS2.1): 1-2: a sezione circolare (AS2.1A); 3: a sezione ovale (AS2.1B); 4: a sezione subquadrangolare (AS2.1C); 5: a sezione triangolare (AS2.1D); 6-7: a sezione poligonale (AS2.1E); 8: con solcature a tortiglione (AS2.1F); 9: anse a bastoncino con appendici sommitali (AS2.2); 10: anse a cavallino (AS2.3). 11-12: anse con espansione verticale singola, a protome ornitomorfa (AV1). 1: Frattesina (ARENOSO CALIPPO, BELLINTANI 1994); 2: Ca' de' Cessi (SCANDOLO 1992-93a); 3: Canova (SALZANI 1996); 4, 8, 10: Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93); 5, 7: Castellaro del Vhò (Castellaro 2001); 6: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994); 9: Fabbrica dei Soci (BELLUZZO, TIRABASSI 1996); 11: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 12: Crosare di Bovolone (BELLUZZO, SALZANI 1998).

Ben documentate nei siti subappenninici sia sul versante adriatico che tirrenico⁹³, si ritrovano in Emilia Romagna⁹⁴ e solo eccezionalmente arrivano a nord del Po: a Frattresina, nel Veronese e nel Viadanese⁹⁵. Le datano al BR 2 i contesti-guida di: Poviglio, Beneceto e Cavazzoli strati III e IV⁹⁶. Non sono presenti nei contesti-guida del BR 3.

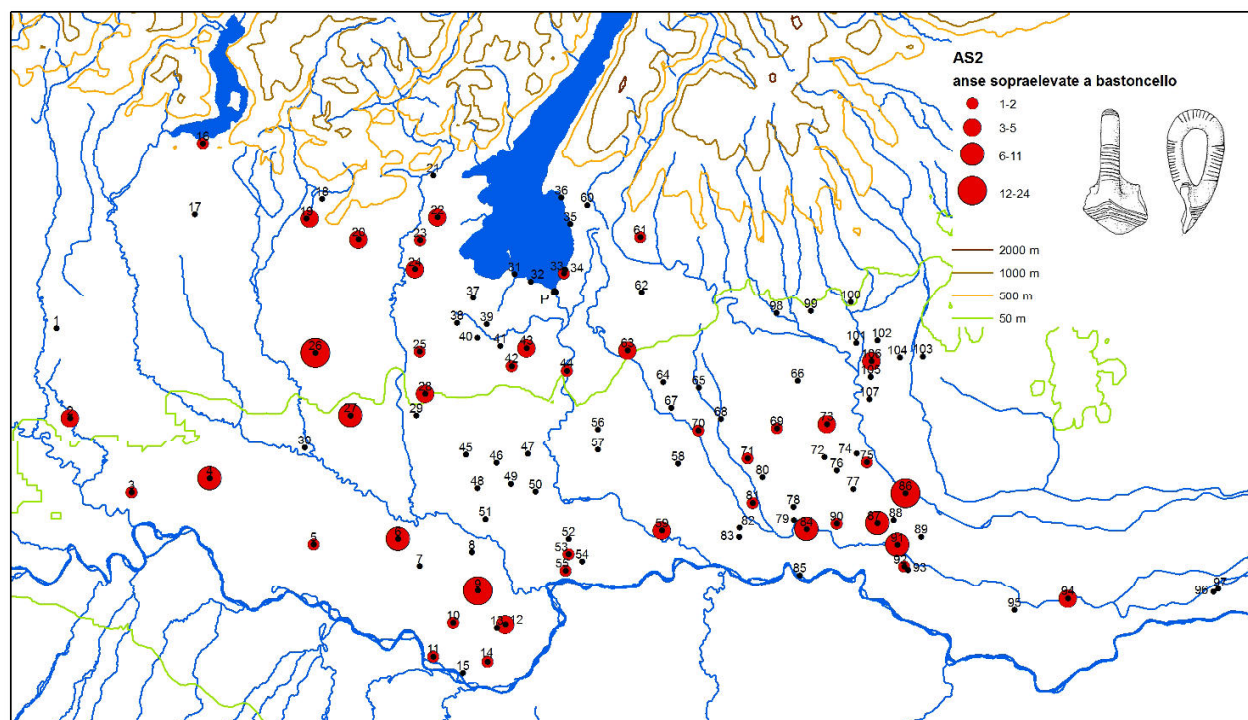


Fig. 2.40. Carta di distribuzione delle anse sopraelevate a bastoncino (AS2).

AS3 Anse a cavallino (Fig. 2.39)

Nelle anse di questo tipo una leggera costolatura affiancata da due appendici sulla sommità segna la criniera e le orecchie di una protome equina, al di sotto due coppelle indicano gli occhi. Risultano documentate solo a Ca' de' Cessi nel III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 16. 1, 2; DAMIANI 2010: 271).

ANSE CON ESPANSIONE VERTICALE SINGOLA

AV1 Anse a protome ornitomorfa (Fig. 2.39)

Delle anse a protome ornitomorfa, ampiamente diffuse nell'Italia centro-meridionale, è stata recentemente elaborata una nuova classificazione accompagnata da un'ampia disamina sugli aspetti cronologici, produttivi e i possibili riferimenti simbolici (DAMIANI 2010: 273 e ss.).

Nell'area in esame sono noti due esemplari a protome singola, becco libero e occhi resi a rilievo, dettagli ritenuti caratteristici delle produzioni del BR 1⁹⁷. Proverranno dalle raccolte di superficie al Castellaro del Vhò (Fig.2.39: 11) e dallo scavo di Crosare di Bovolone (Fig.2.39: 12), il cui contesto di rinvenimento concorda con la datazione proposta su base tipologica.

AV2 Anse cilindro-rette

Considerate uno degli indicatori più significativi del Subappenninico, sono diffuse in questo ambito durante il BR 1, con una concentrazione di rilievo nell'area medio-adriatica e soprattutto romagnola (DAMIANI 2010: 405). In Emilia la loro frequenza decresce procedendo verso ovest⁹⁸, nell'area in esame sono ben documentate lungo il corso dell'Adige e sporadicamente attestate a occidente del Tartaro (Fig. 2.41).

⁹³ DAMIANI 1993: 20-21; COCCHI GENICK 2004: 47; DAMIANI 2010: 369-371, Gruppo I n. C1 versioni A-E, cui si rimanda anche per un inquadramento storico del tipo.

⁹⁴ Cfr. DAMIANI 2010: 271 cui si aggiungano: Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996: fig. 14. 1780, 1782), Case Cocconi (BRONZONI, CREMASCHI 1989: fig. 19. 6, 9).

⁹⁵ ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 22. 7; SALZANI 1990-1991a: fig. 14. 7; BELLUZZO, TIRABASSI 1996: fig. 16. 6, per Casale Zaffanella e Bellaguarda Campo Buvoli nel Viadanese cfr. Figg. 4.12: 5; 4.8: 3-5.

⁹⁶ BERNABÒ BREA et al. 1987: fig. 11. 5; BIANCHI 2004b: fig.19. 3; BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 18; BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 191.

⁹⁷ DAMIANI 2010: 283, il reperto del Castellaro è inserito nel Gruppo III n. A9.

⁹⁸ Cfr. carta di distribuzione in CATTANI 2009: fig. 1, aggiornata in DEBANDI 2010: fig. 30.

In Italia settentrionale ricorrono in rarissimi casi in contesti-guida, ciò che complica i tentativi di datazione e impedisce di risalire alle loro variazioni di frequenza nel corso del tempo. Non è chiaro se inizino a essere prodotte già nel BM: nessuna è attestata da contesti-guida di questo orizzonte, ma alcune anse cilindro-rette associate a decorazione appenninica provengono dall'Emilia orientale e Romagna⁹⁹ e altre si trovano in siti veneti che risultano di difficile attribuzione cronologica, o per la carenza di reperti rinvenuti (S. Zeno) o per l'originalità del complesso ceramico (Stanghelletti), nei quali comunque l'orizzonte di BR non è conclamato.

Anse cilindro-rette si ritrovano fino al BR 2, quando sono attestate a Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12.16) e a Fondo Paviani, scavi in corso dell'Università di Padova (com. pers. Cupitò 2010). La diminuzione del loro uso in questa fase è indiziata dalle fasi 1-3 di Lovara (CONDÒ 2000-01).

Un'indicazione del loro impiego precedente deriva dalle occorrenze di Perteghelle e Feniletto¹⁰⁰, insediamenti abbandonati prima del BR 2.

Recenti studi, cui si rimanda per le tavole tipologiche, (VENTURA 2005-06; CATTANI 2009) hanno evidenziato che la morfologia del tipo sembra evolversi da sopraelevazioni di dimensioni ridotte verso appendici di maggiori dimensioni spesso con un ingrossamento della sommità, che può essere espansa, a bottone o coronata da un'appendice conica. L'attribuzione cronologica delle varietà è tuttavia preclusa dalla già lamentata carenza di esemplari in contesti datanti.

L'elevata concentrazione di anse cilindro-rette nel Veneto meridionale fino a lambire il Friuli, nell'Emilia orientale-Romagna e la possibilità che qui la produzione inizi nel BM, in anticipo dunque sul resto della Penisola, rende opportuno verificare attraverso uno studio complessivo del tipo a nord e a sud dell'Appennino dove e quando sia da porre la sua origine.

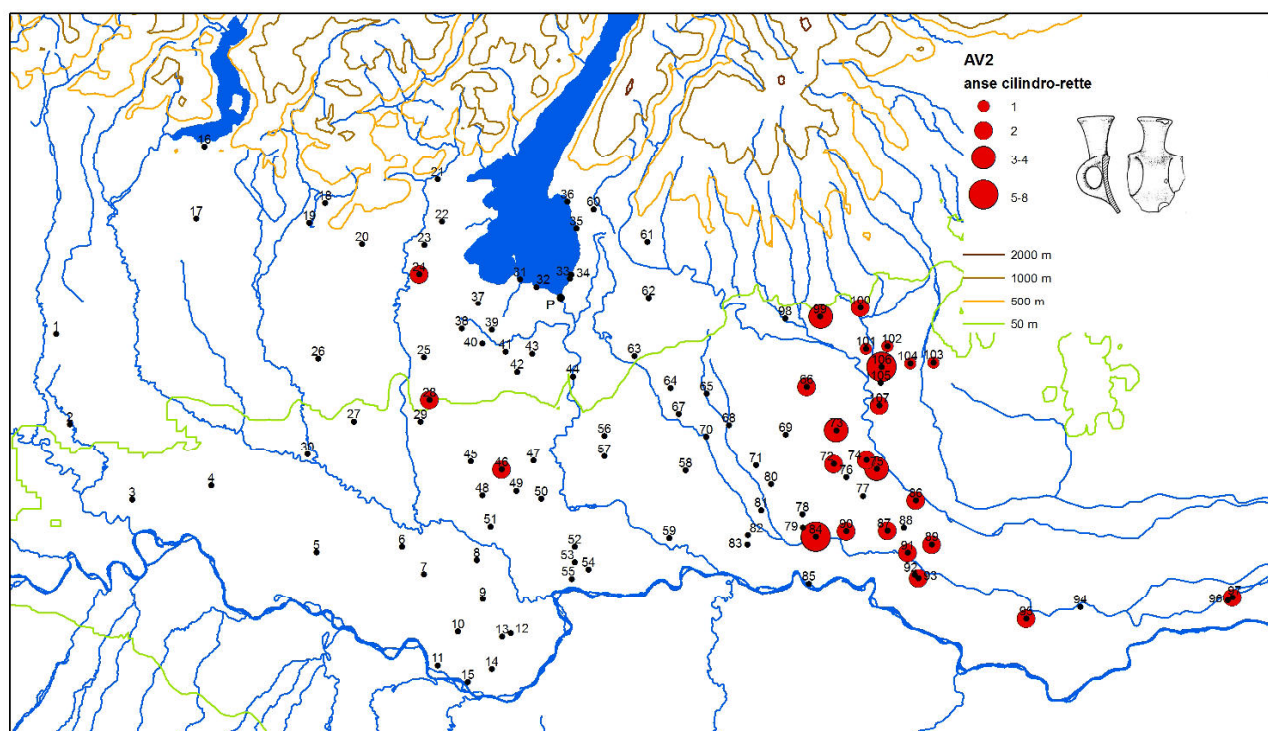


Fig. 2.41. Carta di distribuzione delle anse cilindro-rette (AV2).

AV3 Anse lobate e rostrate

Queste anse presentano una notevole variabilità che rende difficoltoso inserirle in gruppi omogenei. La sezione appiattita o poligonale della sopraelevazione distingue le lobate dalle rostrate, ma diversi esemplari con sezione non perfettamente piatta, bensì leggermente ingrossata, si collocano a cavallo tra i due tipi.

Pochi anni fa è stata elaborata una tipologia (VENTURA 2005-06) sui reperti dell'Italia nord-orientale e della Romagna. Altre osservazioni sull'evoluzione morfologica sono state proposte da CAIRONI et al. 2009. A questi lavori rimando per le tavole tipologiche.

Rimane aperto il problema dell'attribuzione cronologica delle varietà per la carenza di esemplari in contesti datanti.

⁹⁹ Cfr. da ultimi: CATTANI 2009: 250 e DAMIANI 2010: 405-406.

¹⁰⁰ Cfr. ASPES, SALVATORI 1972: fig 8. 13-14; SALZANI 1982: fig. 62. 7.

Dai dati raccolti, le anse lobate e rostrate non risultano in siti monofase del BM; nel BR 1 sono presenti a Castel di Maccacari¹⁰¹, attivo in questa fase, ma non nella successiva; a fondo Paviani sono documentate anse lobate in livelli del BR 2 (Cupitò, com. pers. 2010). Dall'unica fonte stratigrafica disponibile a proposito, quella di Lovara (CONDÒ 2000-01), sembra che il numero delle anse lobate e rostrate diminuisca con l'inizio del BR 2.

La diffusione di queste anse interessa l'Italia nord-orientale, con una forte concentrazione nel Veneto centrale e meridionale, e l'Emilia Romagna a est del Secchia, risparmia invece la parte occidentale dell'area in esame (Fig. 2.42).

Dall'Italia centro-meridionale non provengono confronti per le anse rostrate. Nell'Italia centrale durante il BR sono attestate anse con estremità espansa a lobo, ben distinguibili però dagli esemplari a diffusione settentrionale (DAMIANI 2010: 400). La distribuzione e le aree di maggiore concentrazione delle anse lobate e rostrate nonché la mancanza di confronti puntuali nella Penisola portano a valutare la possibilità che i due tipi siano stati elaborati proprio nell'area tra Veneto e Romagna. In queste aree non si riconoscono però ad oggi antecedenti formali validi. Anzi, l'espansione verticale singola che li caratterizza è estranea al patrimonio morfologico del mondo palafitticolo-terramaricolo, che fa invece ampio uso delle sovrapposizioni cornute. L'espansione verticale singola è usata ininterrottamente in area peninsulare dal BA al BR, come indicano le anse ascia (DAMIANI 2010: 397-398), e, sempre nell'Italia peninsulare, caratterizza diversi tipi del BR, come le anse con espansione a lobo già citate, le anse con sopraelevazione a capocchia bilaterale (DAMIANI 2010: 401-402) e molti tipi di anse oritomorfe, alcune delle quali possono ricordare forme rostrate (DAMIANI 2010: tav. 99. 11-15). Le anse a ascia con estremità distinta lateralmente da spigoli e quelle a lobo sono diffuse soprattutto sul versante adriatico, in particolare nelle Marche e in Romagna (DAMIANI 2010: 397-400). E' possibile quindi che sia da collocare in quest'area lo schema formale a espansione verticale singola cui si riagganciano le anse lobate e rostrate a diffusione settentrionale, da considerare creazioni locali.

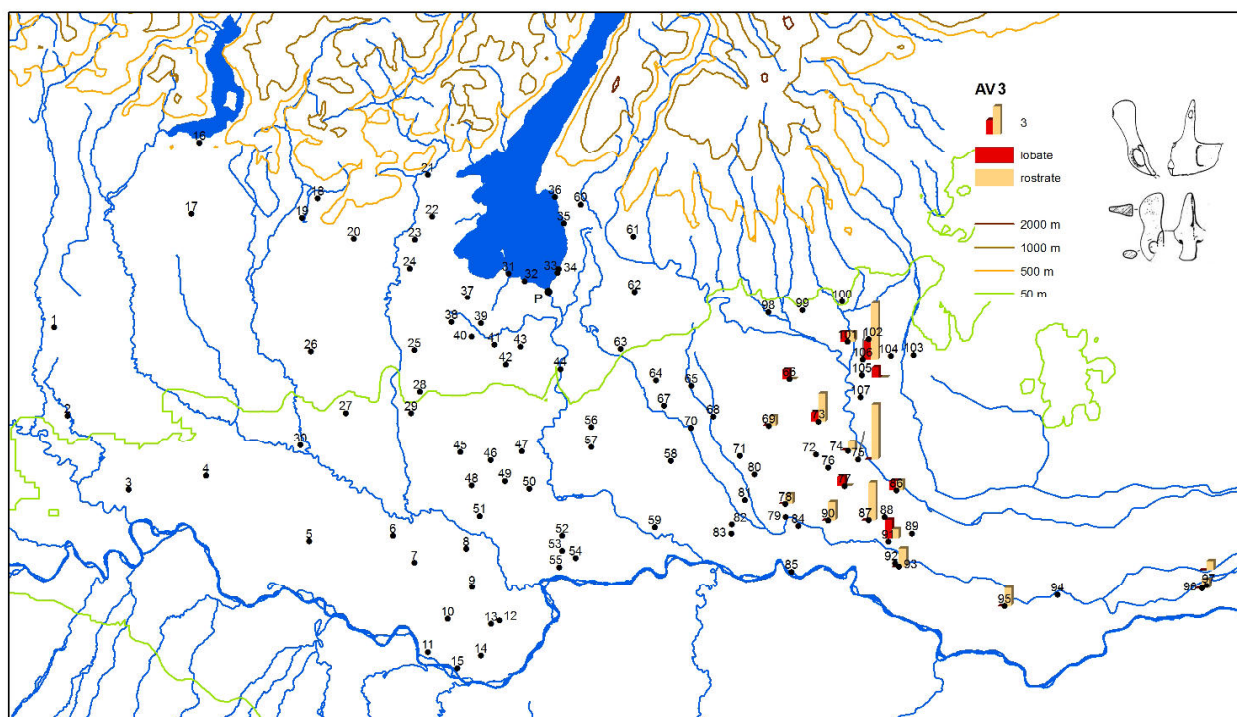


Fig. 2.42. Carta di distribuzione delle anse lobate e rostrate (AV3).

TAZZE E SCODELLE (TS)¹⁰²

Dai dati noti emerge che la variazione del rapporto quantitativo tra le forme carenate e a calotta (tra tazze e scodelle, secondo la terminologia impiegata dai colleghi attivi in Emilia) nel corso del tempo è un fenomeno a diffusione locale o regionale. E' significativo a proposito che tale rapporto sia uno dei parametri più indicativi nella scansione in fasi del BM in Emilia (BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997: 298) mentre nelle regioni a nord del Po, e in particolare nella pianura lombarda, le carenate siano il tipo principe tra le forme aperte per tutto il BM.

¹⁰¹ SALZANI 1993a: 86 n. 19.

¹⁰² Tazza e scodella definiscono qui forme aperte rispettivamente con e senza ansa, la definizione non tiene conto della forma del corpo del recipiente che viene specificata a livello descrittivo.

Durante il BR nel Veronese subiscono una drastica riduzione, fino alla scomparsa quasi completa; nei siti lombardi invece continuano ad essere utilizzate, anche con nuovi modelli, ma la loro frequenza diminuisce, mentre su tutto il territorio in esame a partire dal BR 2 aumentano considerevolmente i tipi a calotta: così a Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: 81), a Sabbionara (SALZANI 1990-91a: figg. 7-9, 14), Montindon (SALZANI 1982-83), Custoza (SALZANI 1996-97), Terranegra (RIZZETTO, SALZANI 1977, fig. I).

TS1 TAZZE E SCODELLE CARENATE

Le tazze/scodelle carenate tipiche del BM sono caratterizzate da corpo largo, parete breve (comunque più breve della vasca) tendenzialmente verticale e rettilinea o leggermente concava.

Esse si evolvono secondo una linea di tendenza che vede: minore profondità della vasca, innalzamento della parete, accentuazione della carena. Questi tre caratteri sono di solito compresenti¹⁰³ e si possono trovare, seppure di rado, già nel BM (p.e. *Castellaro* 2001: fig. 54. 1-3), ma si affermano nel corso del BR, sicuramente nel BR 2, e forse già nel BR 1, quando però la carenza di siti monofase editi non consente valutazioni sulla frequenza dei tipi.

Durante il BR, accanto ai tipi più evoluti sotto esaminati, continua ad essere in uso quello a corpo largo e parete breve proprio del BM: nel BR 1 è noto a Bellaguarda scavi 1986, in seguito a Ca' de' Cessi III periodo, riferito al BR 2, e a Leno, sito attribuito al BR 2 e BR 3.

A Bellaguarda scavi 1986 è il tipo di tazza/scodella nettamente prevalente accanto a sole due tazze carenate di forma più evoluta. Anche a Ostiglia Mazzagatta e Castellaro di Gottolengo, frequentati dal BM all'inizio del BR 2, le tazze diverse dalle carenate a corpo largo e parete breve, caratteristiche del BM, sono decisamente minoritarie.

Come sopra accennato, nel BR si affermano anche tipi di carenate evolutesi secondo i parametri di minore profondità della vasca, innalzamento della parete, accentuazione della carena. Anche questi tipi sono ben documentati nei siti lombardi, assenti o rari nel Veronese.

TS1.1 Tazze e scodelle a carena accentuata (Fig. 2.43)

Mantengono l'aspetto largo delle carenate del BM, ma il corpo è basso; la parete alta, verticale o svasata, è a profilo concavo e quindi si raccorda alla vasca formando un angolo acuto che accentua appunto la carena.

Sono in uso di rado nel BM (p.e. *Castellaro* 2001: fig. 54. 1-3), continuano probabilmente nel BR 1, sebbene per ora non siano note da siti datanti, e nel BR 2, a Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 3. 3), Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: nn. 72, 111, 184) e si ritrovano a Leno (Fig. 4. 15: 4, 7, 11). Nel Veronese sono molto rare (Fig. 2.44).

TS1.2 Tazze e scodelle a carena sottolineata da risega (Fig. 2.43)

Documentate in numero decisamente minore rispetto alle precedenti, se ne discostano per via della risega che evidenzia ulteriormente la carena.

Dalla documentazione che ho potuto consultare non risultano a est del Mincio (Fig. 2.45). La loro presenza al Castellaro di Gottolengo (inediti), sito che si esaurisce in un momento iniziale del BR 2, a Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: nn. 181, 200), oltre che a Leno (Fig. 4.15: 8-10), indica il loro utilizzo durante tutto il BR. Tra i contesti-guida emiliani sono note a Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 9. 4, 7).

TS1.3 Tazze e scodelle a parete alta (Fig. 2.43)

La parete alta può essere verticale o leggermente svasata.

Questo tipo è attestato nelle fasi avanzate del BR in diversi siti del gruppo occidentale (Fig. 2.46). Sono significativi per la datazione: Ponte S. Marco casa A fase 3 (POGGIANI KELLER 1994: fig. 68. 3), Leno (Fig. 4.15: 12-13) e Sabbioneta Campo Poli (Fig. 4.5: 12). Non sappiamo invece se l'assenza che appare nel BR 1 sia reale o documentaria.

È una delle poche forme carenate utilizzata nel BR del Veronese, dove si trova p.e. a Sabbionara (SALZANI 1990-91a: fig. 7. 2, 3, 5, 7, 8) e Cavazzara (SALZANI 1976a: tav. I. 1) in una caratteristica variante, piccola, con corpo allungato e parete concava (TS1.3 var. 1). Rari esempi simili sono segnalati in Emilia p.e. a Servirola (TIRABASSI 2003: 21. fig. 15).

TS1.4 Tazze e scodelle con carena decorata da solcature (Fig. 2.43)

Presentano corpo schiacciato con carena arrotondata decorata da solcature parallele verticali (TS1.4A).

Tale decorazione è già stata messa in relazione a quella impiegata a Canegrate e nella ceramica del gruppo Reno-Svizzera-Francia orientale (DE MARINIS 1992-93: 81). È presente su tazze/scodelle globoso-lenticolari anche in Emilia, a Poviglio strati sommitali (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004: fig. 5. 8; BIANCHI 2004b: figg. 9. 5, 13. 14), a Beneceto nei livelli attribuiti al BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 12. 11), Vicofertile ultima fase dell'insediamento (MUTTI 1994: fig. 74. 16) e a Cavazzoli solo nel III strato (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194).

È ben documentata nella parte occidentale del territorio in esame; a ovest del Tartaro è documentata a Crosare (SALZANI 2002: fig.3. 10; Fig. 2.47).

¹⁰³ Nella classificazione di seguito proposta il carattere prevalente denomina il tipo.

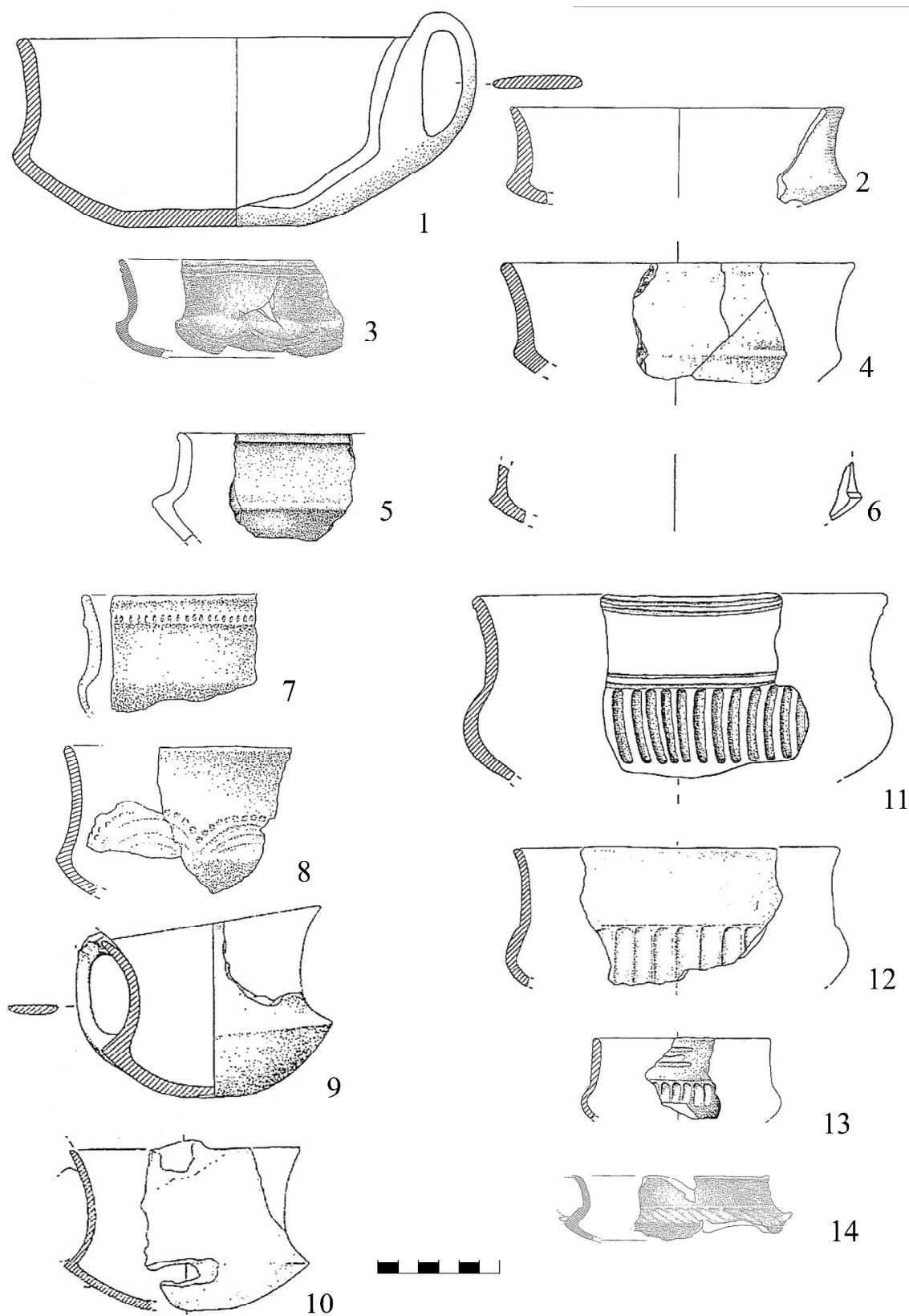


Fig. 2.43. Tazze e scodelle carenate (TS1). 1-4: a carena accentuata (TS1.1); 5-6: con risega (TS1.2); 7-8: a parete alta (TS1.3); 9-10: a parete alta e corpo allungato (TS1.3 var. 1); 11-13: con solcature verticali sulla carena (TS1.4A); 14: con solcature oblique sulla carena (TS1.4B). 1, 11: S. Caterina Tredossi (Pizzi 2006); 2, 13: Castellaro del Vhò (*Castellaro* 1997); 3, 14: Sabbioneta, Campo Poli (disegno SAL); 4: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981); 5: S. Martino di Gusnago (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003); 6: Brescia (FRONTINI, ONGARO 1996); 7-8: Fossacaprara (*Fossacaprara* s.d.); 9-10: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 12: Ca' de' Cessi (SCANDOLO 1992-93a).

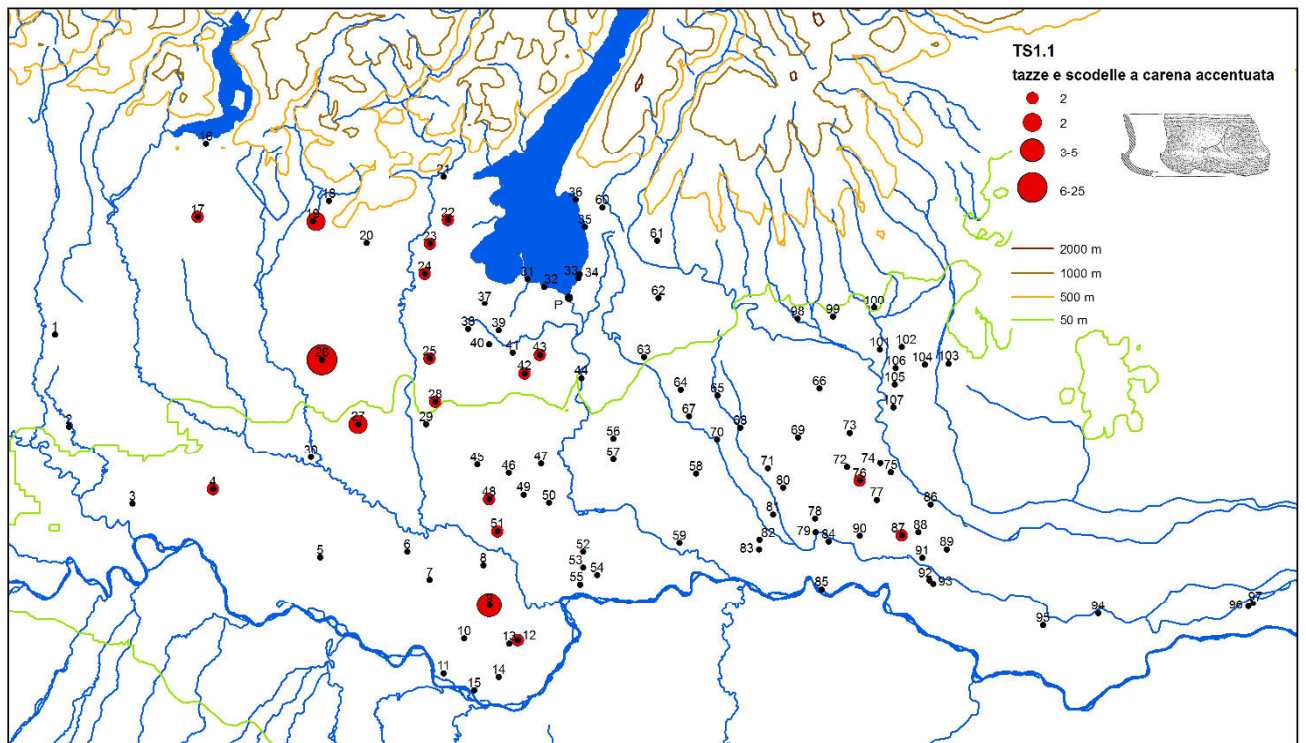


Fig. 2.44. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a carena accentuata (TS1.1).

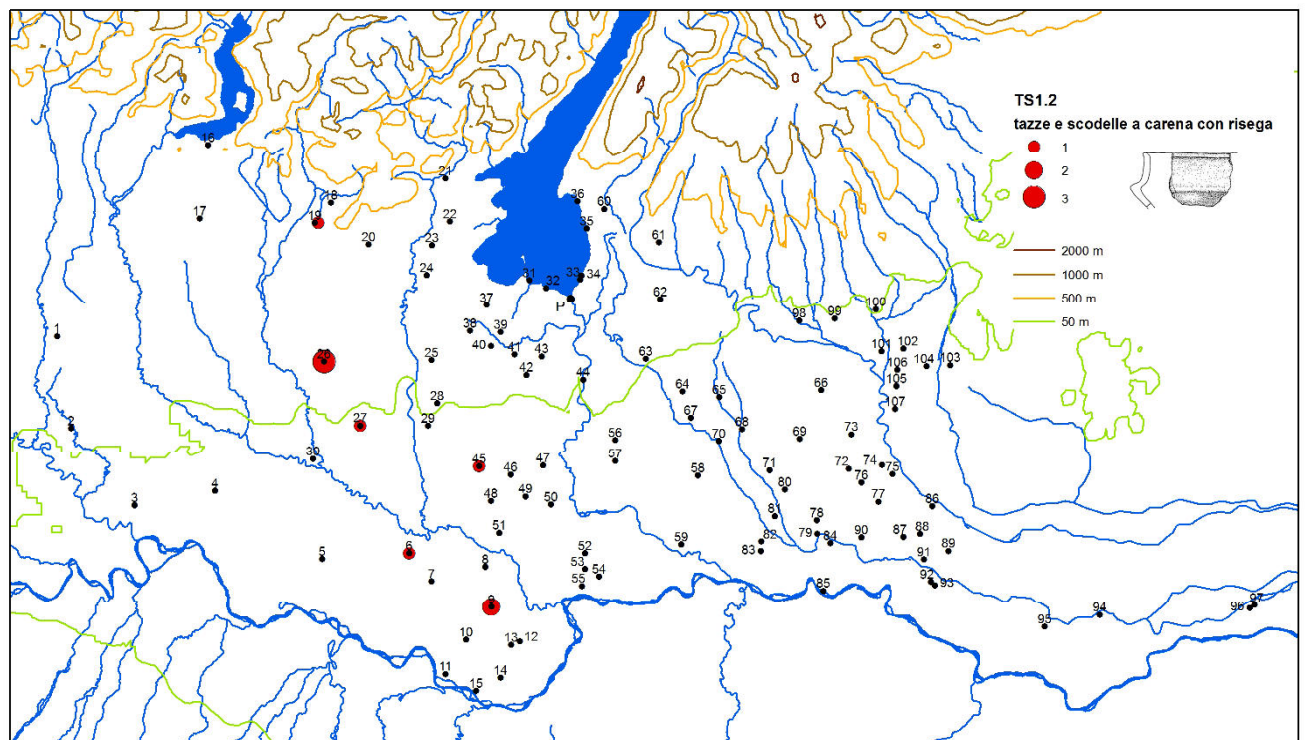


Fig. 2.45. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a carena sottolineata da risega (TS1.2).

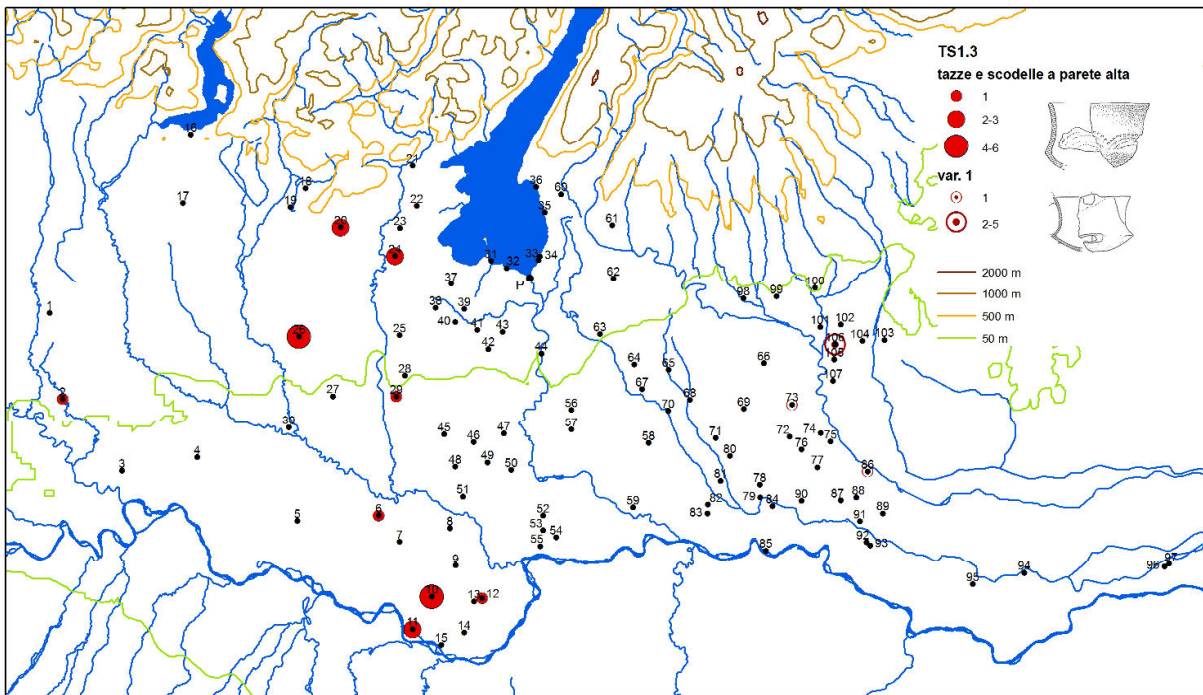


Fig. 2.46. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a parete alta (TS1.3).

Assente finora negli scarsi contesti monofase del BR 1, sembra caratteristica della fase successiva quando è in uso a Ca' de' Cessi (SCANDOLO 1992-93a: tav. IX. 2, 4, 6) e ancora del BR 3 a Iseo area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 3, 4).

Più raramente la decorazione è a solcature oblique (TS1.4B). Nota a Sabbioneta-Campo Poli (Fig. 4.5: 11), è datata al BR 2 dalla necropoli di Casinalbo (CARDARELLI, PELLACANI 2004: 118, fig. 5. 10, 11) e dall'ultima fase dell'insediamento di Vicofertile (MUTTI 1994: tavv. 74. 8 e 75. 6)¹⁰⁴. Essa si configura come la premessa alle solcature elicoidali tipiche del BF; la decorazione di una scodella senza contesto stratigrafico dal Castellaro del Vhò (Castellaro 1997: fig. 114. 14) sembra porsi come intermedia tra le solcature oblique e quelle elicoidali.

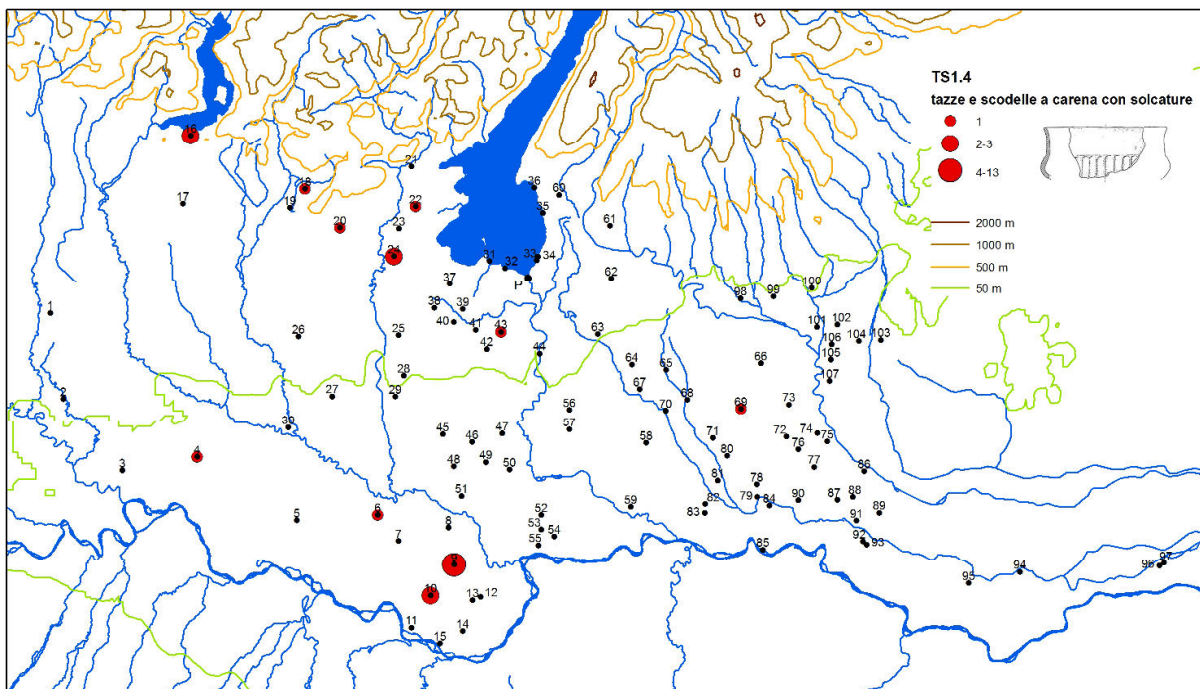


Fig. 2.47. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle a carena decorata da solcature (TS1.4).

¹⁰⁴ Non è possibile riconoscere se si tratti di solcature oblique o elicoidali nel caso di due esemplari frammentari da Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994: fig. 74).

TS1.5 Tazze e scodelle carenate con lungo labbro obliquo (Fig. 2.48)

Sono caratterizzate dall'andamento del labbro, obliquo appunto, e da una carena appena accennata.

A sud del Po sono attestate nel BR 1 a Montale nella fase X (CARDARELLI 2004: fig. 84. 4) e nel BR 2 a Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 8. 1) e Cavazzoli strato IV (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194).

Nel territorio in esame non sono molto frequenti (Fig. 2.49) e si trovano in fasi avanzate del BR: Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b, n.210), Sabbionara di Veronella US 27 (SALZANI 1990-91a: fig. 9. 3) e Coccaglio (Fig. 4.14: 1-3).

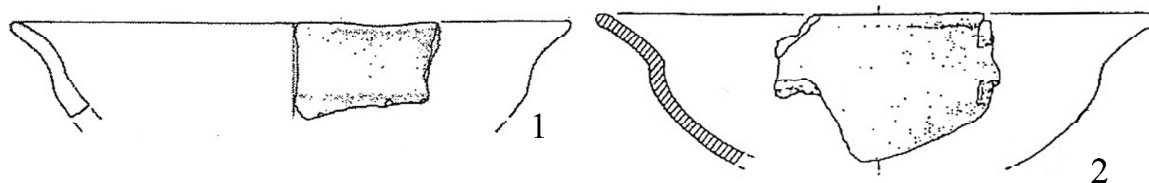


Fig. 2.48. Tazze e scodelle carenate con lungo labbro obliquo (TS1.5). 1: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004); 2: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a).

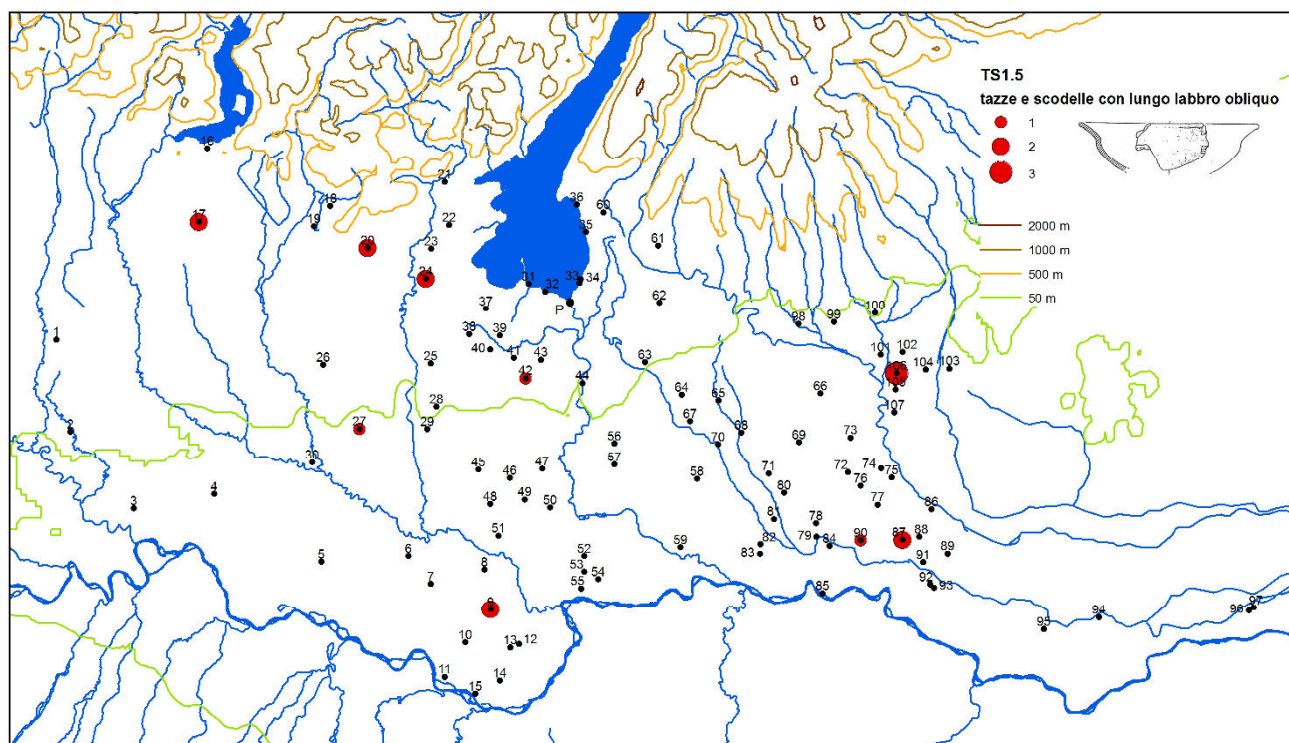


Fig. 2.49. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle carenate con lungo labbro obliquo (TS1.5).

TS2 TAZZE E SCODELLE CON ORLO SVILUPPATO

Questa famiglia è accomunata dallo sviluppo dell'orlo, carattere peculiare e per questo privilegiato nella classificazione a livello di famiglia e di tipo, rispetto alla forma del corpo che distingue invece le varietà: corpo a calotta (TS2.1A, TS2.2A) e corpo carenato (TS2.1B, TS2.2B).

TS2.1 Tazze e scodelle con tesa (Fig. 2.50)

Sono caratterizzate da una tesa orizzontale o leggermente obliqua, presentano prevalentemente corpo a calotta (TS2.1A) o, meno spesso, carenato (TS2.1B), talora con carena solo accennata (Fig. 2.50: 5).

Ben documentate in Veneto, si ritrovano nel Mantovano, ma non nel Bresciano e nel Cremonese (Fig. 2.51).

La varietà con corpo carenato sembra piú antica, è presente infatti a Stanghelletti (Fig. 2.50: 5) e al Fornasotto di Roverbella (Fig. 2.50: 4), siti che terminano prima dell'inizio del BR 2.

La varietà con corpo a calotta è eccezionale nel BR 1, con un esemplare da Roverbella (BAIONI 1992-93: n. 263), è attestata da due frammenti alla Mazzagatta, abitato che giunge all'inizio del BR 2, è piú frequente nel BR 2, quando si trova al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96: nn. 25, 26), Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: n. 138), e nel BR 3 è attestata a Lovara fasi 4-5 (CONDÒ 2000-01).

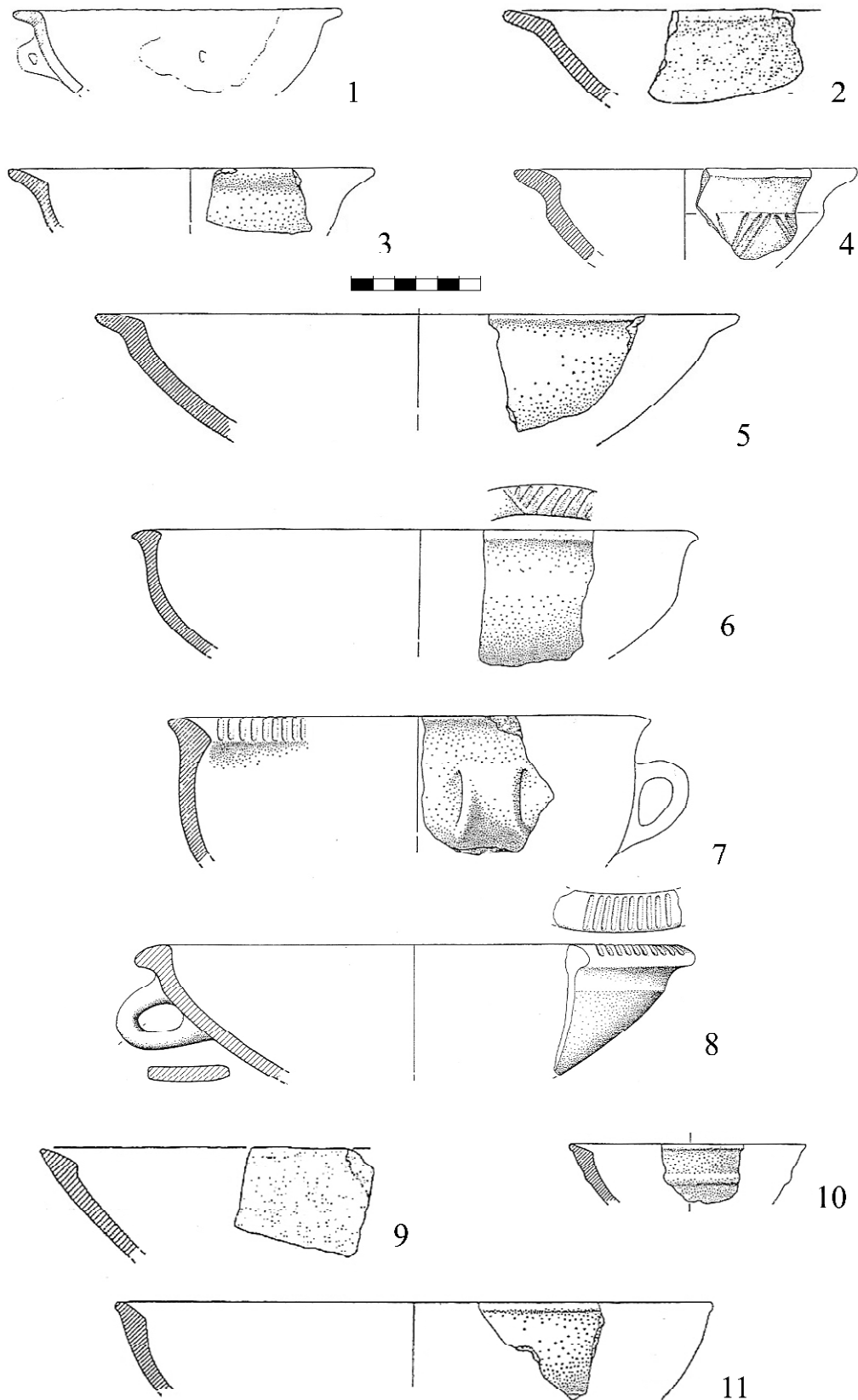


Fig. 2.50. Tazze e scodelle con orlo sviluppato (TS2). 1-3: con orlo a tesa e corpo a calotta (TS2.1A); 4-5: con orlo a tesa e corpo carenato (TS2.1B); 6-7: con orlo ingrossato all'esterno e corpo a calotta (TS2.2A); 8: con orlo ingrossato all'esterno e corpo carenato (TS2.2B); 9-11: con orlo ingrossato all'interno (TS2.3). 1: Aselogna (LEONARDI 1978); 2, 9: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 3: Terranegra (RIZZETTO, SALZANI 1977); 4: Fornasotto di Roverbella (BAIONI 1992-93); 5: Stanghelletti (BELLUZZO 1980); 6-7: Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975); 8: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 10: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 11: Cop Roman (SALZANI 1976b).

A sud del Po un buon confronto con corpo carenato è restituito dal Montale fase IX (CARDARELLI 2004: fig. 84. 2), mentre una tazza carenata con tesa piuttosto lunga rispetto a quelle transpadane e decorata a solcature proviene da Poviglio livello a cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 185. 3). Entrambi i contesti sono datati al BR 1. Nello strato III di Cavazzoli, attribuito al BR 2, è invece presente la varietà con corpo a calotta (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997: fig. 194).

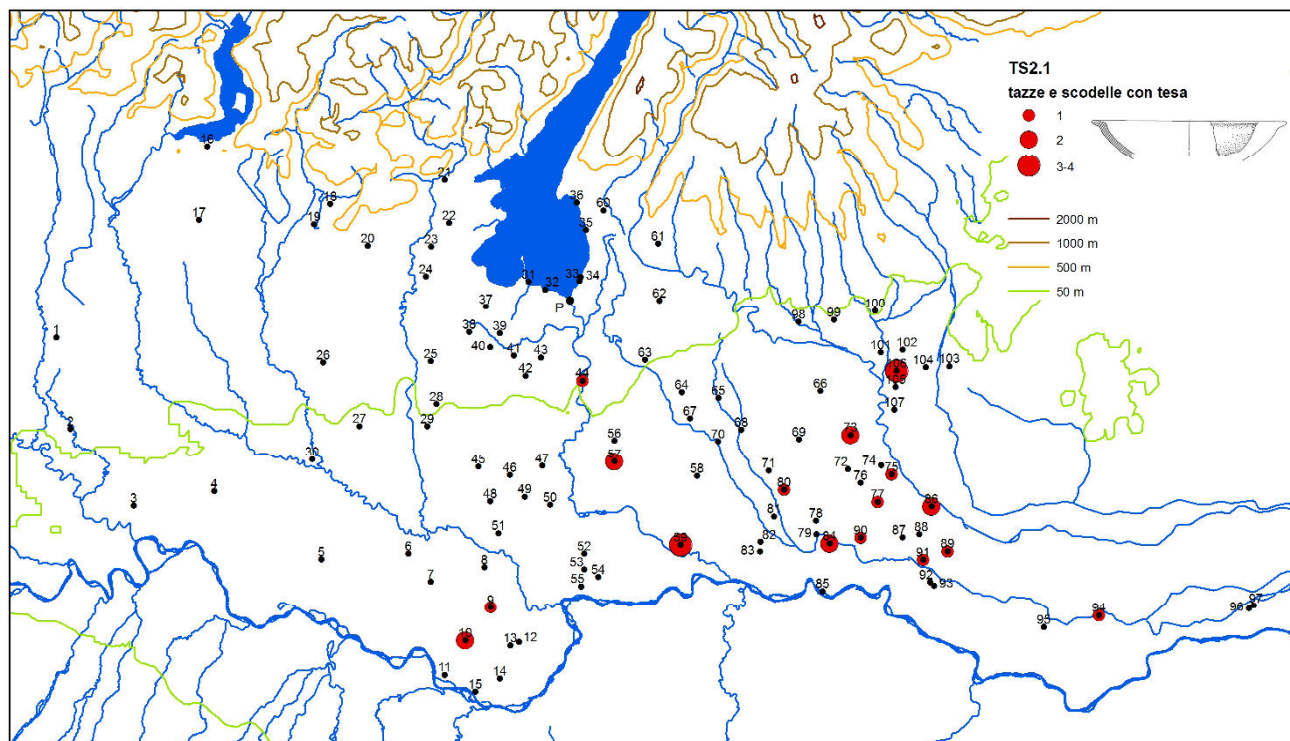


Fig. 2.51. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle con tesa (TS2.1).

TS2.2 Tazze e scodelle con orlo ingrossato all'esterno (Fig. 2.50)

Rispetto al tipo precedente presentano orlo più breve e massiccio.

TS2.2A, la varietà con corpo a calotta, è più frequente; si trova nel BR 2 al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96: n. 14), nel BR 2 e BR 3 a Lovara (CONDÒ 2000-01).

TS2.2B è denominata la varietà con corpo carenato, dettaglio formale che potrebbe indicare una maggiore antichità, alla luce di quanto indicato dal tipo precedente. Un esemplare era deposto nella tomba 6 della necropoli di Castello del Tartaro (SALZANI 1989a: fig. 4. 2) e una verifica dell'attribuzione cronologica proposta può provenire dallo studio della necropoli.

TS2.3 Scodelle con orlo ingrossato all'interno (Fig. 2.50)

A corpo troncoconico con profilo rettilineo o appena incurvato, presentano orlo obliquo piatto, ingrossato all'interno.

Gli esemplari da contesti-guida di Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 4. 15), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: fig. 3. 12) e Lovara (CONDÒ 2000-01) riportano al BR 2 e BR 3; fa eccezione il frammento di Stanghelletti (BELLUZZO, TIRABASSI 1997: fig. 9. 2) proveniente da un contesto che si esaurisce prima.

Le tazze/scodelle TS2.2 e TS2.3 sono frequenti soprattutto a est del Mincio e più rare a ovest del fiume, dove arrivano con pochi esemplari nel Bresciano (Fig. 2.52).

Nella famiglia delle tazze e scodelle con orlo molto sviluppato (TS2) rientrano anche diverse morfologie con caratteri intermedi rispetto ai tipi distinti sopra, e che pertanto non sono ascrivibili puntualmente a nessuno di essi. Rimangono classificabili a livello di famiglia e databili al BR 2 quando provenienti da contesti monofase.

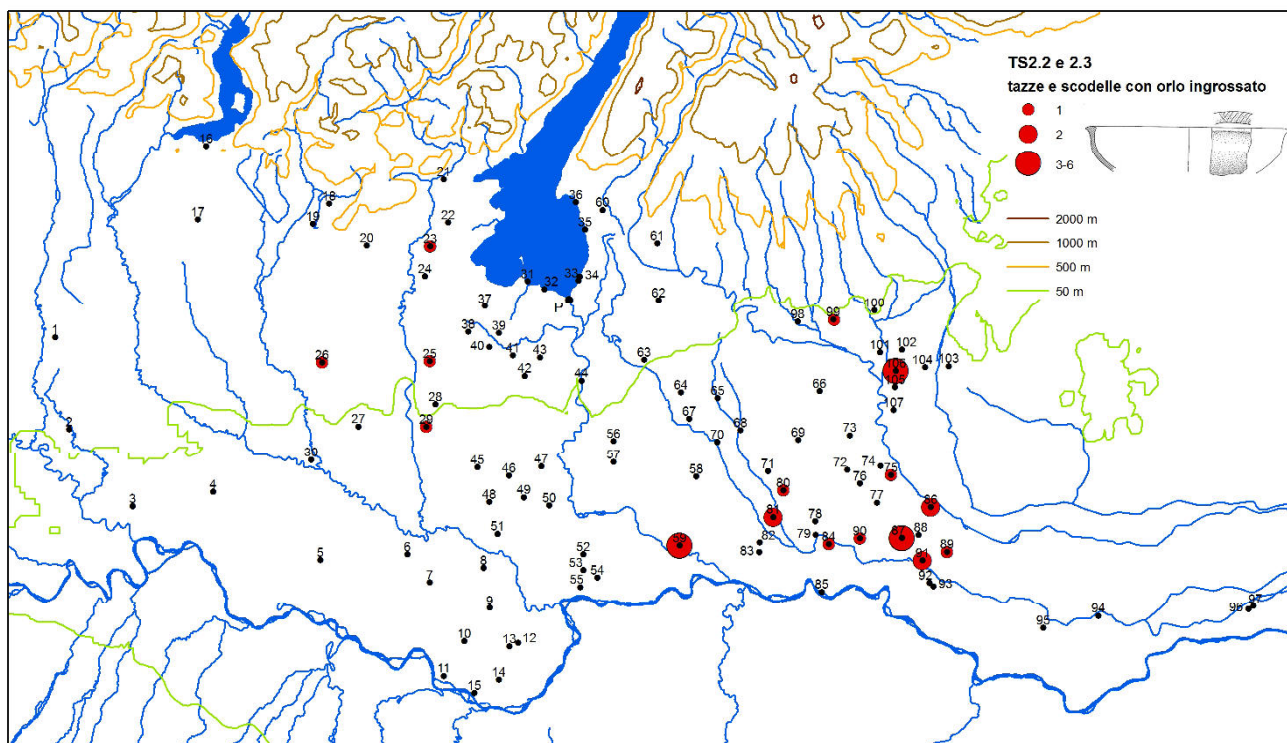


Fig. 2.52. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle con orlo ingrossato (TS2.2 e 2.3).

TS3 TAZZE E SCODELLE CON LINEE SOTTO L'ORLO

Anche in questo caso ho ritenuto opportuno sovraordinare nella classificazione il dettaglio della decorazione sotto l'orlo rispetto alla forma del corpo, in quanto proprio la decorazione risulta caratterizzante a livello tipologico e cronologico.

TS3.1 Tazze e scodelle a profilo continuo con linee sotto l'orlo (Fig. 2.53)

Sono caratterizzate da linee (di solito tre) sotto l'orlo, realizzate a solcatura stretta o a incisione. Si riconoscono tre varietà: a labbro indistinto (TS3.1A), a labbro distinto (TS3.1B), a labbro rientrante (TS3.1C). Esse sembrano segnare le tappe dell'evoluzione formale verso il tipo con alto labbro verticale o inflesso decorato a linee incise, che si affermerà nel BF p.e. a Mariconda di Melara (SALZANI 1973: tav. I. 4). Al momento tuttavia le occorrenze da contesti-guida sono insufficienti per verificarlo.

Il tipo è qui considerato uno degli indicatori del BR 3 e compare probabilmente con un basso numero di attestazioni già nel BR 2, come lascia supporre la sua distribuzione nella sequenza di Lovara (cfr. discussione cap. 1). Accertamenti sono da effettuare alla luce di nuovi ritrovamenti in strato.

Le tazze/scodelle a calotta con linee sotto l'orlo sono ampiamente documentate nel Veronese, sono meno frequenti nel Bresciano, dove si trovano a Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973: tav. XIII. 2), Iseo area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 6,7) e Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994: fig. 68), e sono rare verso sud sia nel Mantovano, a Ca'de' Cessi (SCANDOLO 1992-93b: n. 123) (Fig. 2.54), che in Emilia, dove sono segnalate a Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 13.1) e Torlonia (Tirabassi, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008).

Si può ipotizzare che nel Basso Mantovano e nella pianura emiliana gli abitati abbiano cessato di vivere prima di recepire (o di recepire a pieno) questo tipo.

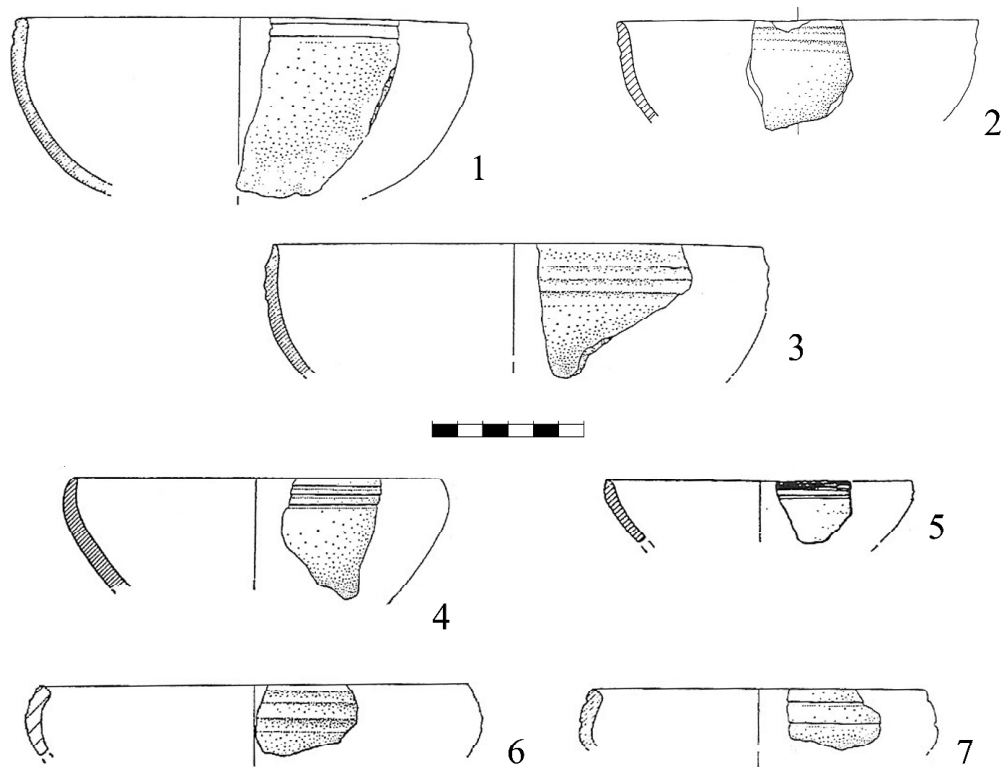


Fig. 2.53. Tazze e scodelle con linee sotto l'orlo e profilo a linea continua (TS3.1). 1-3: con labbro indistinto (TS3.1A); 4-5: con labbro distinto (TS3.1B); 6-7: con labbro rientrante (TS3.1C). 1, 3: Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975); 2: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 4: Cavalzara (SALZANI 1976a); 5: Iseo, area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004); 6: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994); 7: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973).

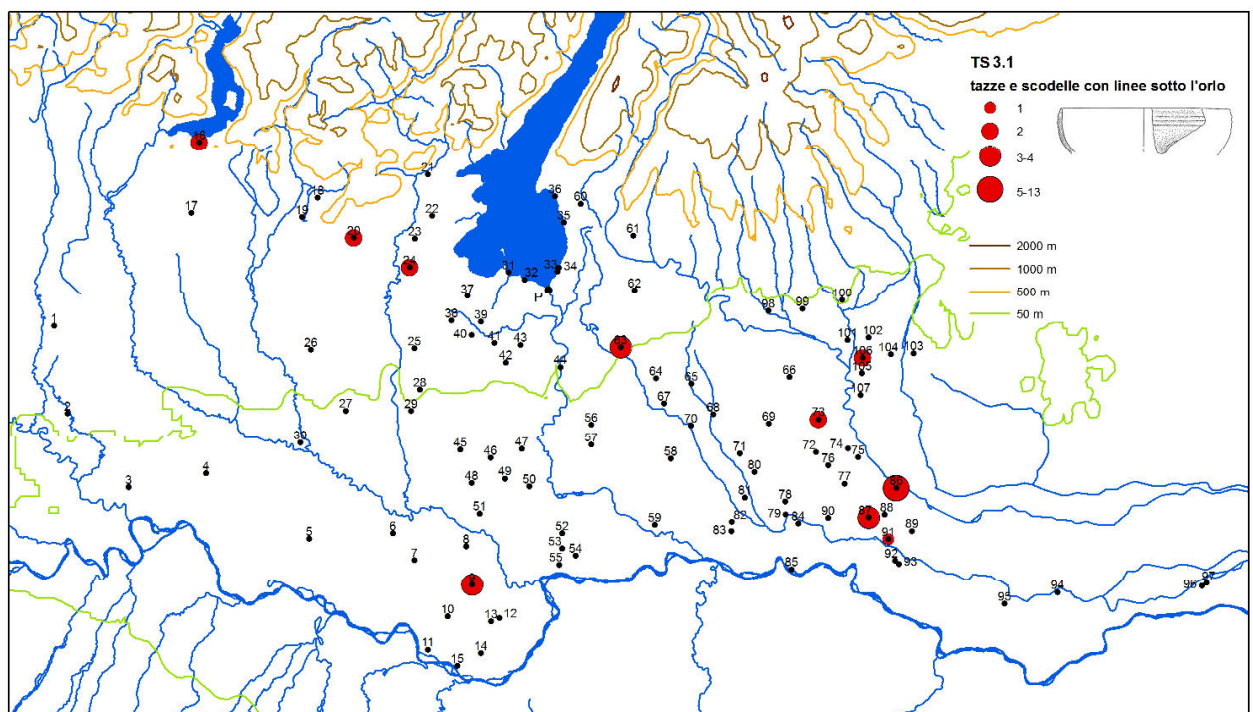


Fig. 2.54. Carta di distribuzione delle tazze e scodelle con linee sotto l'orlo (TS3.1).

VASI (V)

I vasi, contenitori profondi a imboccatura larga, presentano una notevole variabilità nella forma del corpo, per altro raramente documentata da recipienti interi, che può essere troncoconica, cilindrica, ovoide, carenata, biconica, a profilo articolato.

V1 VASI A PROFILO CONTINUO (TRONCOCONICI, CILINDRICI E OVOIDI ALLUNGATI)

Ho ritenuto opportuno riunire in una sola famiglia i vasi a corpo troncoconico, cilindrico e ovoide allungato, poiché da un lato l'elevata variabilità dei profili rende spesso difficile classificare un reperto nell'una o nell'altra forma, soprattutto se in presenza di frammenti, d'altra parte lo studio della forma del corpo dei vasi in ceramica grossolana a fini cronologici ha portato a risultati minimi o nulli a fronte di schedature di centinaia di frammenti (cfr. *Castellaro 1997, Castellaro 2001*). L'unica informazione emersa è una linea di tendenza che dalla fine del BM vede la progressiva diminuzione dei vasi troncoconici bombati nella parte alta del corpo (cfr. p.e. *Castellaro 2001*: fig. 61. 12, 13; fig. 62. 4; fig. 63. 4) a favore di quelli a profilo rettilineo (p.e. Figg. 2.55: 3; 2.56: 3, 6, 7). Il fenomeno è modesto nel BR 1 e ben evidente nella fase successiva. Nei vasi a profilo continuo la forma dell'orlo/labbro subisce variazioni significative nel corso del tempo ed è stata quindi selezionata come carattere discriminante nella definizione dei tipi.

Durante il BM e il BR 1 i vasi a profilo continuo sono segnati da un forte conservatorismo che interessa anche la forma dell'orlo, arrotondato, assottigliato o decorato a tacche e solo eccezionalmente di morfologia diversa. In momenti diversi del BR si affermano o compaiono i tipi a orlo piatto (V1.1), svasato (V1.2) e a tesa (V1.3), dapprima affiancandosi e poi soppiantando quasi completamente le morfologie precedenti.

V1.1 Vasi a profilo continuo e orlo piatto (Figg. 2.55-2.58)

L'orlo piatto può essere semplice (V1.1A), appena ingrossato (V1.1B), marcatamente ingrossato all'esterno (V1.1C), all'interno (V1.1D) o all'interno e all'esterno (V1.1E) e forma un angolo di raccordo alla parete. In ognuna di queste varietà si può distinguere l'andamento dell'orlo orizzontale (A) o obliquo (B).

In una prima versione della tipologia avevo distinto anche la forma in sezione dell'orlo ingrossato (svasato, subtriangolare, aggettante), distinzioni che poi ho eliminato visto che non corrispondevano a differenze morfologiche marcate e nette, né a variazioni cronologiche o dell'area di distribuzione.

Tutte le varietà definite sono rappresentate nei contesti-guida del BR 2 con una buona campionatura, soprattutto se si considera che la ceramica grossolana spesso è meno rappresentata della fine nelle pubblicazioni. In questo orizzonte i vasi V1.1 sono segnalati a Carpenedolo (PERINI 1981: figg. 2. 3, 6, 11; 3. 8; 4. 1, 10; 5. 3, 6-8, 10), Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a: tavv. II. 7; III. 1; IV. 3), Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96, *passim*), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: 3. 7, 19), Vicofertile (MUTTI 1994: figg. 76. 3, 7, 11, 13, 15; 77. 3, 11; 78. 4, 6), nel BR 3 si trovano a Lovara fasi 4-5 (CONDÓ 2000-01) e a Fabbrica dei Soci, fondo di capanna (SALZANI 1977: figg. 1. 11, 13; 2. 4, 5, 7). Solo gli orli piatti semplici e appena ingrossati (V1.1A, V1.1B) sono documentati, seppur raramente, in contesti del BR 1 p. e. a Bellaguarda scavi 1986 (inediti) e eccezionalmente anche nel BM: p.e. al Castellaro del Vhò fase 4II-5base (*Castellaro 2001*: fig. 62. 5) e a Fraore Oratorio UUSS superiori e intermedie (MUTTI, TRAMONTANO 2007: figg. 8. 4; 12. 9; 17. 13).

Calcoli percentuali sui siti di Ca' de' Cessi, Castellazzo della Garolda e Lovara fasi 1-3 indicano che nel BR 2 i vasi V1.1 e quelli con orlo arrotondato o assottigliato rappresentano tra il 77 e il 91% dei vasi a profilo continuo, mentre nel BR 3 la percentuale (calcolabile solo su Lovara) scende a circa il 20%. Sono ampiamente diffusi in tutta l'area in esame (Fig. 2.59).

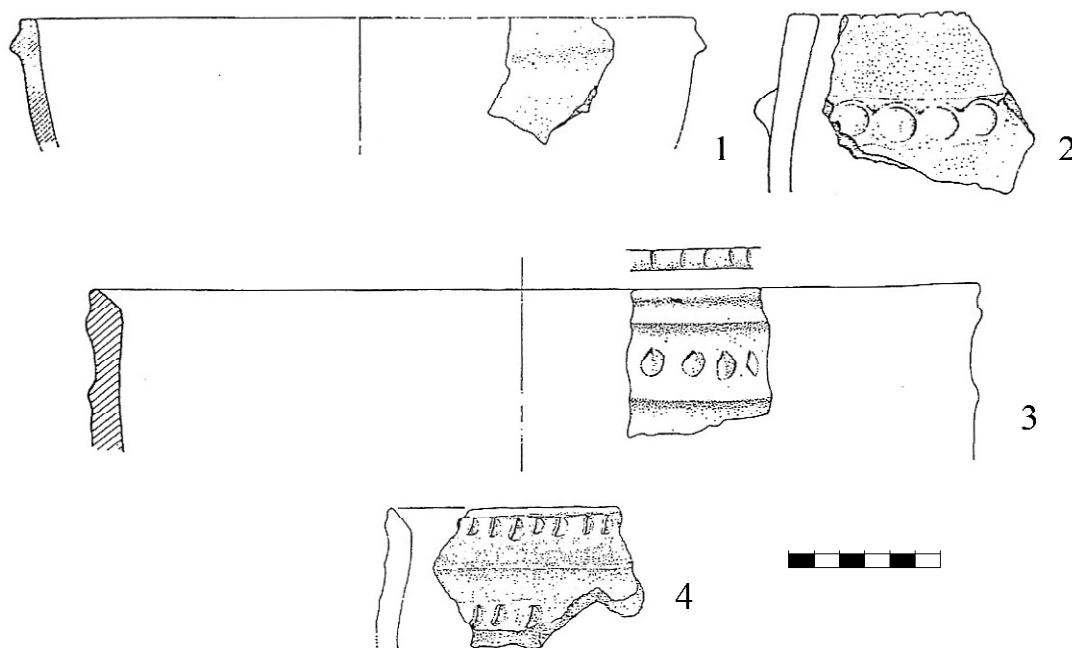


Fig. 2.55. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-2: orlo semplice orizzontale (V1.1AA); 3-4: orlo semplice obliquo (V1.1AB). 1: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 2, 4: Valle Bugni (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978); 3: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981).

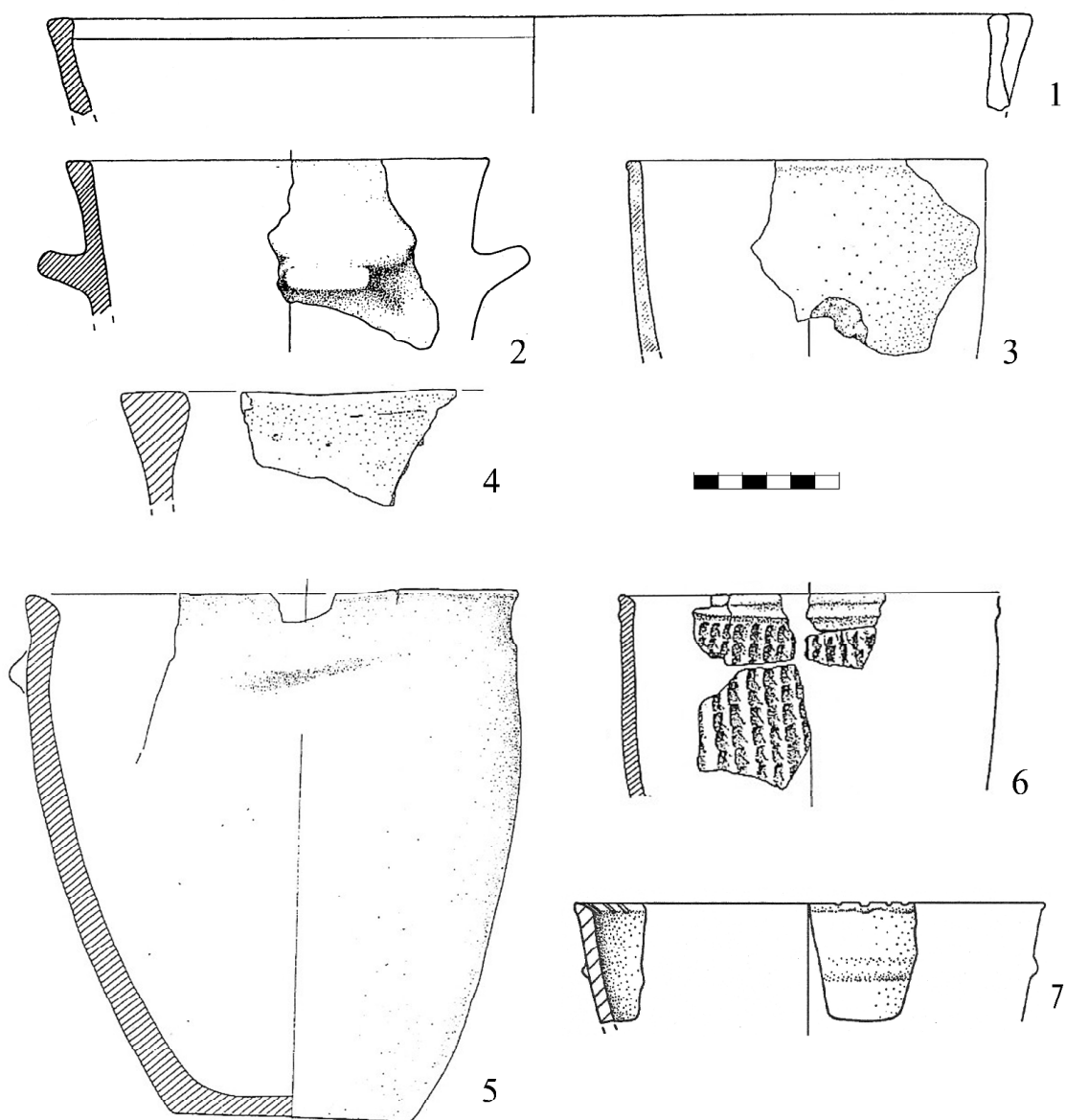


Fig. 2.56. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-4: orlo appena ingrossato orizzontale (V1.1BA); 5-7: orlo appena ingrossato obliquo (V1.1BB). 1: Brescia (FRONTINI, ONGARO 1996); 2, 6: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981); 3: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 4, 5: Custoza (SALZANI 1996-97); 7: Ponte S. Marco (POGGIANI KELLER 1994).

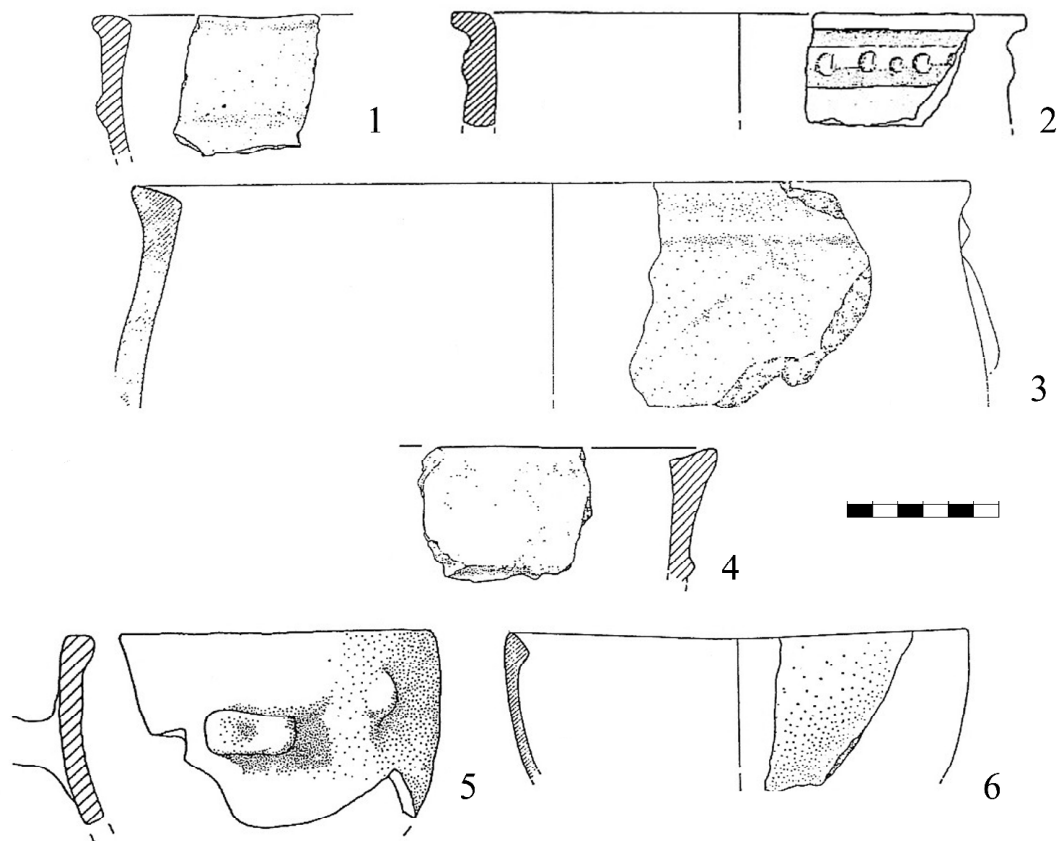


Fig. 2.57. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-2: orlo ingrossato all'esterno orizzontale (V1.1CA); 3-4: orlo ingrossato all'esterno obliquo (V1.1CB); 5: orlo ingrossato all'interno orizzontale (V1.1DA); 6: orlo ingrossato all'esterno obliquo (V1.1DB). 1, 4: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 3: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 5: Coron di Maccacari (SALZANI, FREDELLA 2004); 6: Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975).

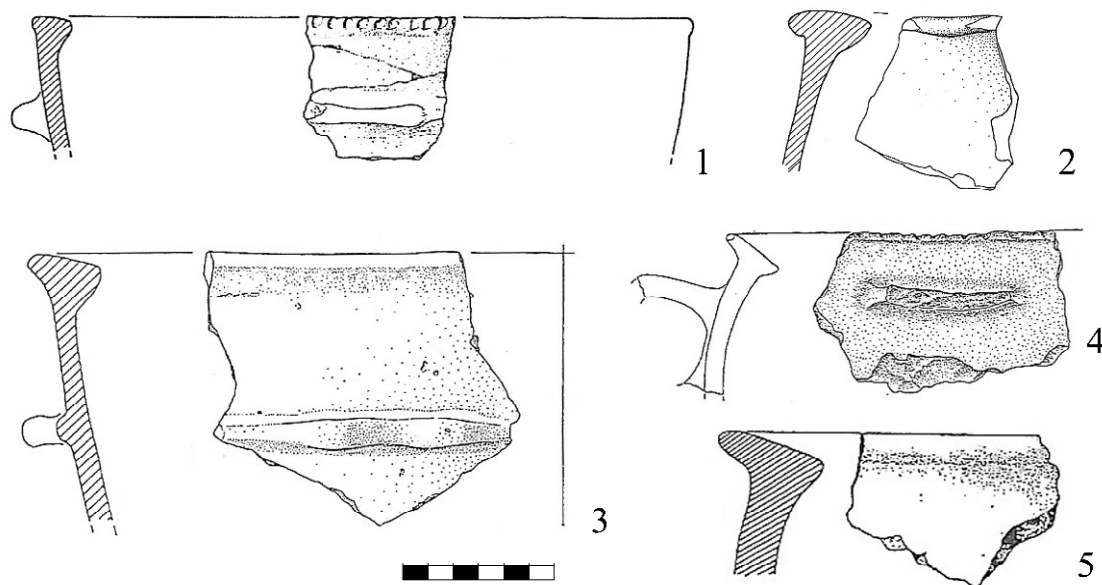


Fig. 2.58. Vasi con corpo a profilo continuo e orlo piatto (V1.1). 1-2: orlo ingrossato all'interno e all'esterno orizzontale (V1.1EA); 3-5: orlo ingrossato all'interno e all'esterno obliquo (V1.1EB). 1, 3: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 4: Fondo Lovanio (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001); 5: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981).

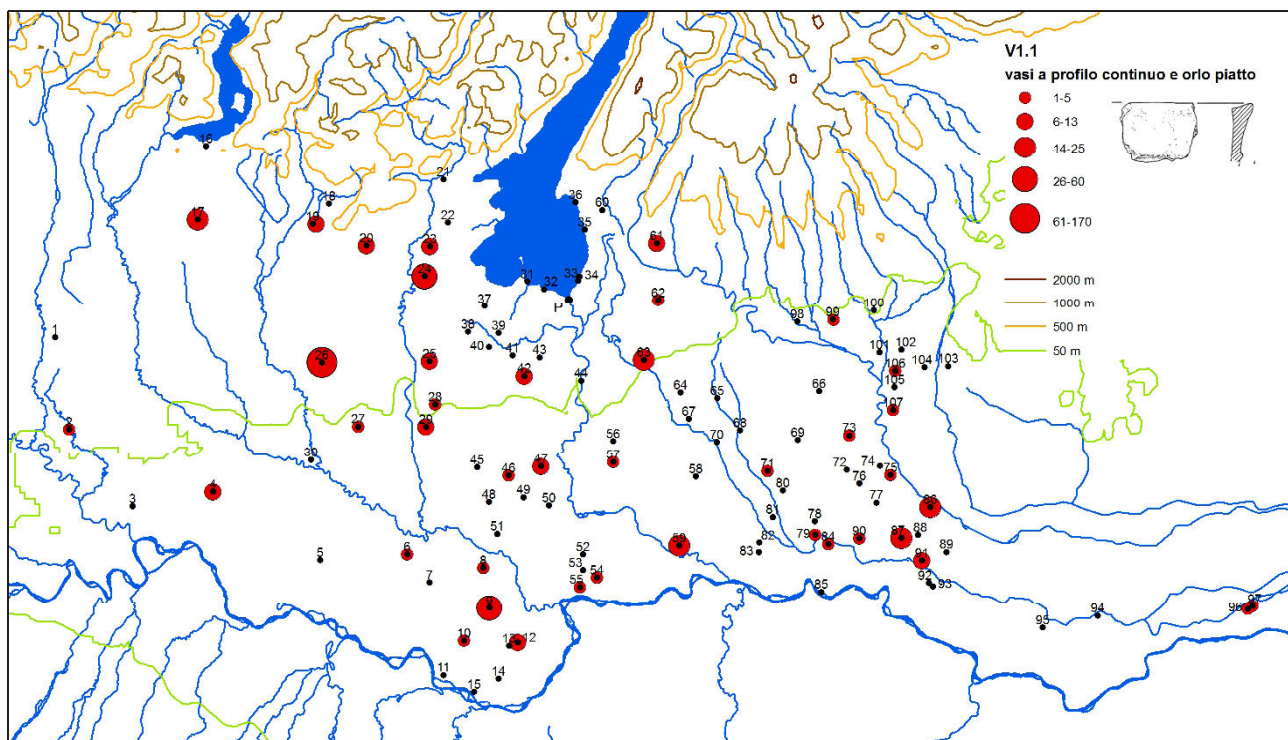


Fig. 2.59. Carta di distribuzione dei vasi a profilo continuo e orlo piatto (V1.1).

V1.2 Vasi a profilo continuo e labbro svasato (Fig. 2.60, 2.62)

Rispetto alle definizioni utilizzate da G. Leonardi nel 1979, ho qui distinto vasi a labbro svasato (V1.2) e a tesa (V1.3). Il labbro svasato presenta un'inclinazione di circa 45° rispetto all'orizzontale, la tesa ha un andamento orizzontale o prossimo all'orizzontale e profilo slanciato (V1.3).

Nei vasi a labbro svasato, il labbro si innesta sul corpo formando uno spigolo, che può essere accompagnato da un ingrossamento della parete nel punto di innesto (V1.2A) o esserne privo (V1.2B). La prima varietà è molto più frequente; la seconda, considerata caratteristica del BF iniziale (BAGOLAN, LEONARDI 2000: 17), compare eccezionalmente nel BR 2 a Carpenedolo e Lovara fasi 1-3 e nel BR 3 a Lovara fasi 4-5.

I vasi V1.2 rappresentano la minoranza dei vasi a profilo continuo nel BR 2 (tra l'8 e il 21%), a Ca' de' Cessi, Castellazzo della Garolda e Lovara fasi 1-3 e la netta maggioranza nel BR 3: a Lovara fasi 4-5 (CONDÓ 2000-01) raggiungono il 72% e a Iseo sono dominanti (POGGIANI KELLER et al. 2004: 500).

I vasi a labbro svasato sono molto frequenti nella parte orientale dell'area in esame, ben documentati nell'alta pianura lombarda (Leno e Ponte S. Marco), rari nella bassa pianura mantovana (Fig. 2.61) e in Emilia, dove sono segnalati a Vicofertile (MUTTI 1994: figg. 79. 2, 80. 7; 2. 8) tra i contesti-guida del BR 2. Si pone la domanda se questa distribuzione vada letta in senso prevalentemente culturale o cronologico. L'affermazione del tipo nel BR 3 suggerisce che il fattore cronologico giochi un ruolo importante, se non l'unico. Nella stessa direzione va la rarità dei labbri svasati nei siti che si esauriscono in un momento iniziale del BR 2: mancano al Castellaro di Gottolengo e sono rappresentati da un esemplare a Ostiglia¹⁰⁵.

¹⁰⁵ In alcuni esemplari frammentari l'andamento nettamente obliquo della parete lascia in dubbio se si tratti di vasi o piuttosto di scodelle o scodelloni. E' il caso p.e. di alcuni frammenti da Castello del Tartaro (SALZANI 1989a: fig. 4. 5, 9, 10), da Custoza (SALZANI 1996-97: tav. IX. 25) e Cavalzara (SALZANI 1976a: fig. 2. 2). Sono stati classificati come forma incerta nella tabella delle presenze ed esclusi dalle carte di distribuzione.

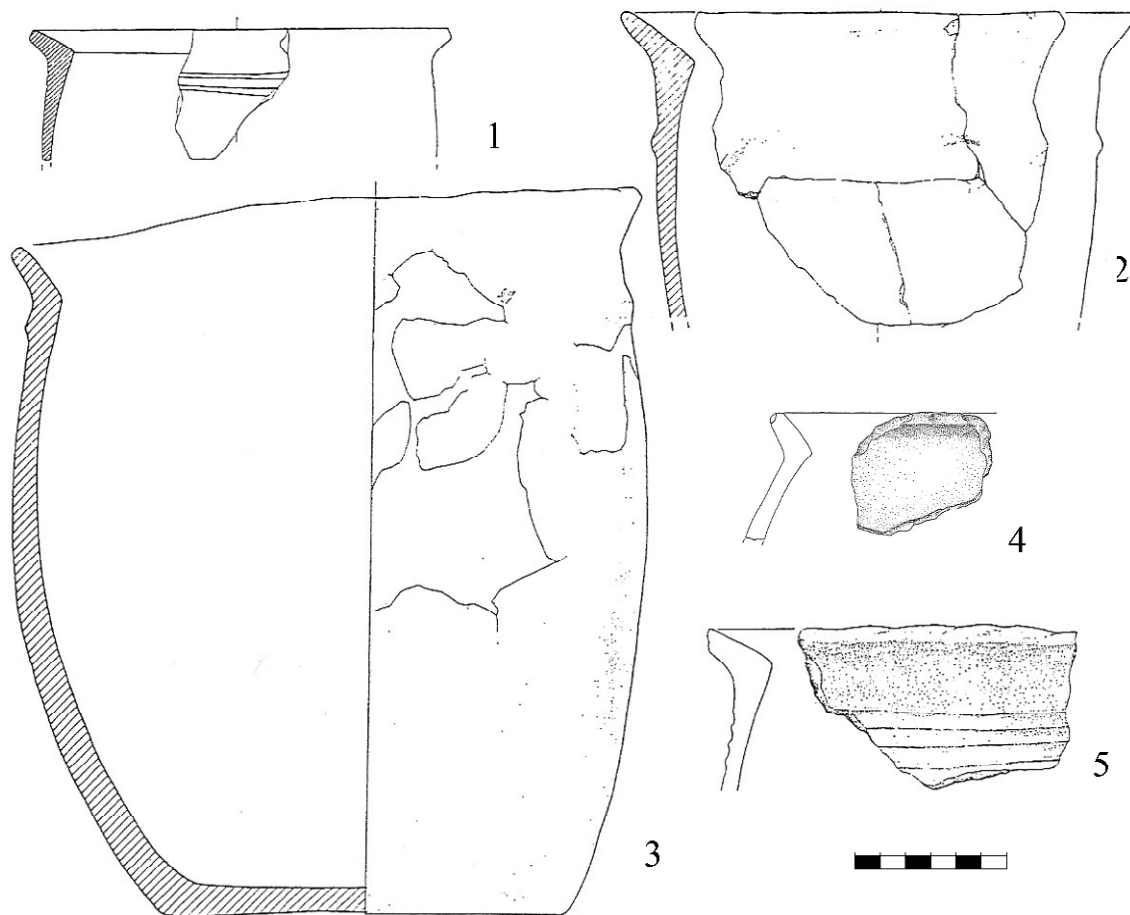


Fig. 2.60. Vasi con corpo a profilo continuo e labbro svasato (V1.2). 1-5: labbro ingrossato all'innesto sulla parete (V1.2A). 1: Aselogna (LEONARDI 1978); 2-3: Custoza (SALZANI 1996-97); 4: Fondo Lovanio (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001); 5: Valle Bugni (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978).

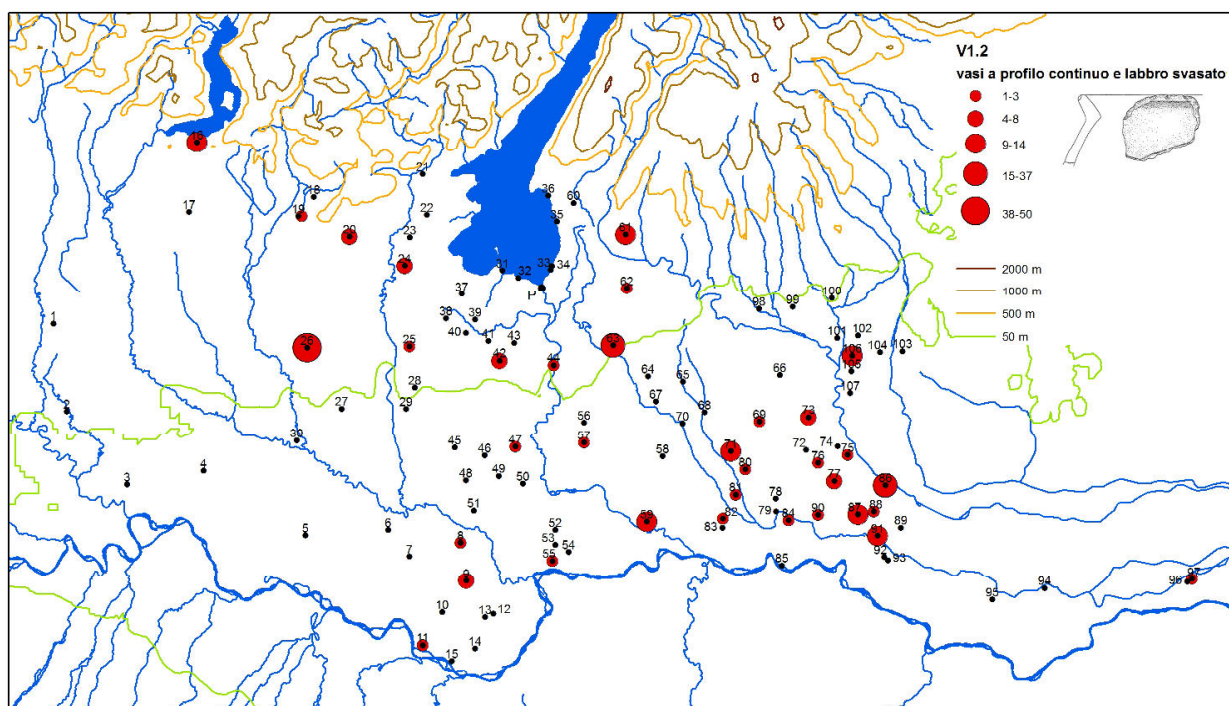


Fig. 2.61. Carta di distribuzione dei vasi a profilo continuo e labbro svasato (V1.2).

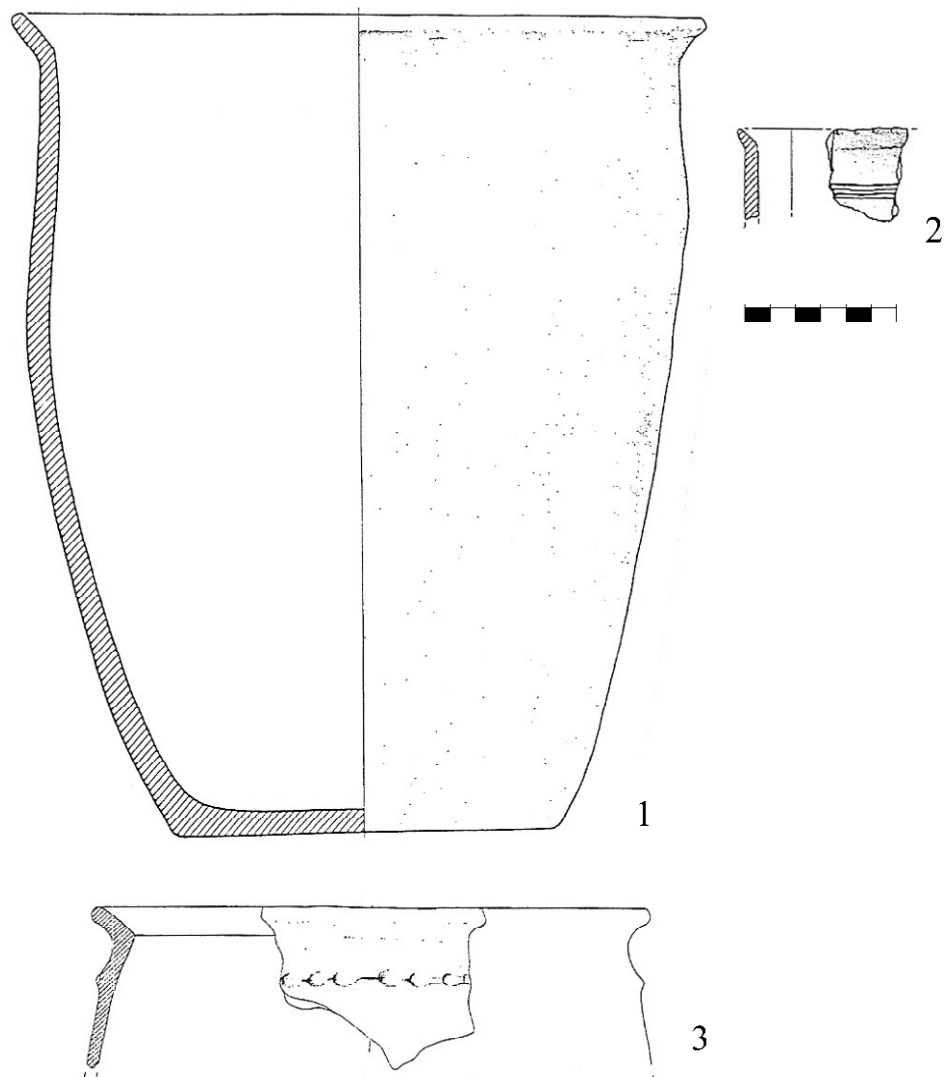


Fig. 2.62. Vasi con corpo a profilo continuo e labbro svasato (V1.2). 1-3: labbro semplice (V1.2B). 1: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 3: Aselogna (LEONARDI 1978).

V1.3 Vasi a profilo continuo e tesa (Fig. 2.63)

Le tese possono essere leggermente oblique (V1.3A) o orizzontali (V1.3B), con orlo arrotondato o ingrossato e raramente decorato a impressione, uso che si affermerà invece nel BF. Non sembra che le due varietà abbiano valore cronologico. La distribuzione territoriale è simile a quella del tipo precedente, la frequenza minore (Fig. 2.64). Nel BR 2 si trovano a Ca' de' Cessi III periodo, (RAPI 1992-93a: tav. I. 10), nel BR 3 a Iseo (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 9). A Lovara compaiono solo nelle fasi 4 e 5 (CONDÒ 2000-01).

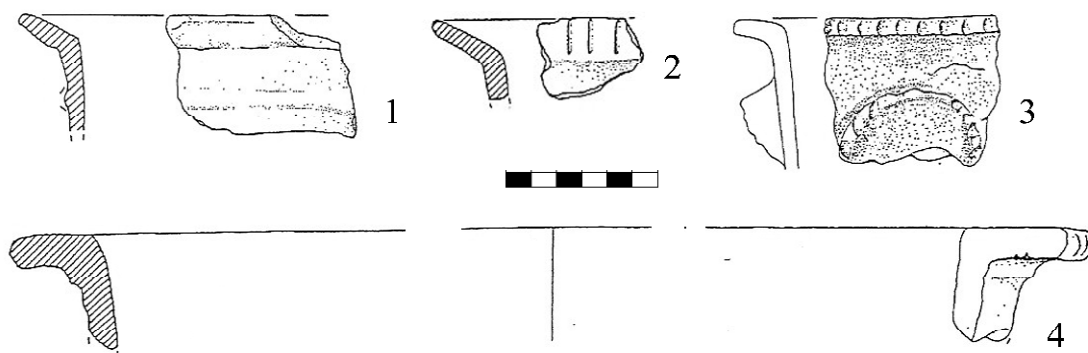


Fig. 2.63. Vasi con corpo a profilo continuo e labbro a tesa (V1.3). 1-2: tesa obliqua (V1.3A); 3-4: tesa orizzontale (V1.3B). 1: Custoza (SALZANI 1996-97); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 3: Valle Bugni (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978); 4: Brescia (FRONTINI, ONGARO 1996).

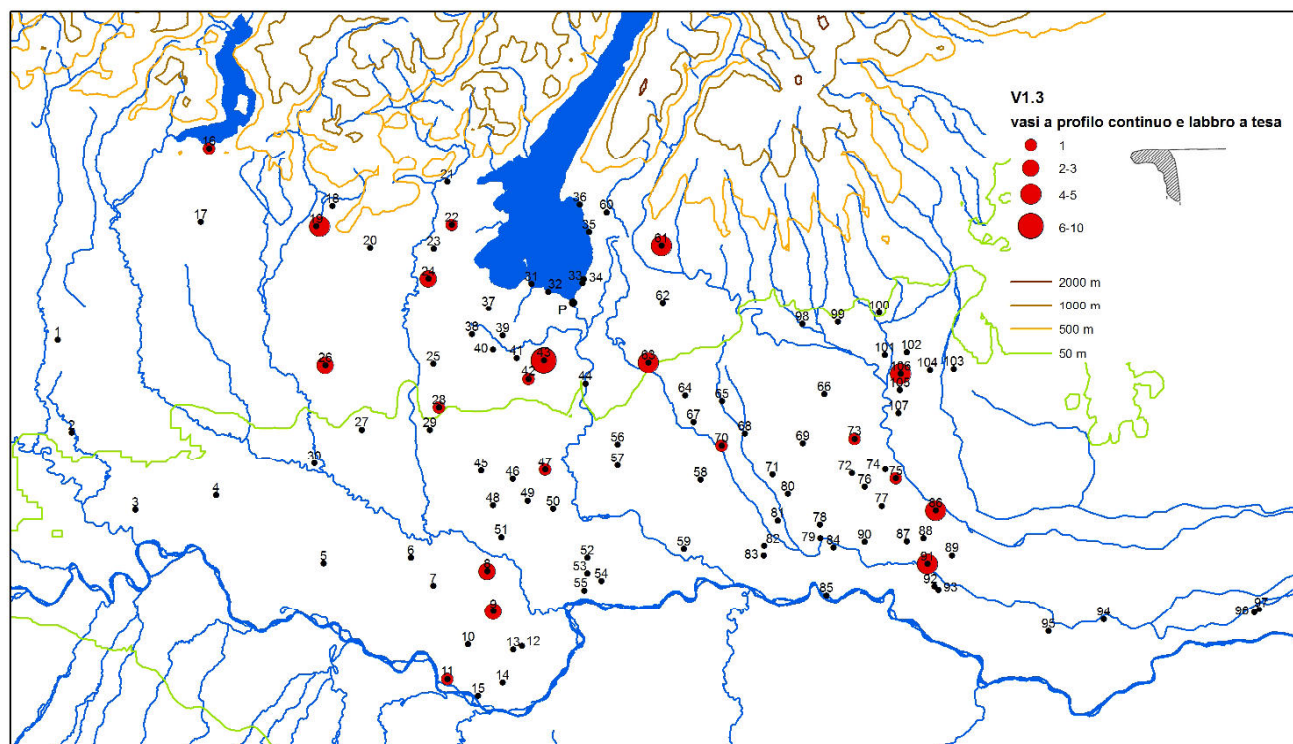


Fig. 2.64. Carta di distribuzione dei vasi a profilo continuo e labbro a tesa (V1.3).

V2 VASI A PROFILO ARTICOLATO (Fig. 2.65)

Rientrano in questa famiglia i vasi la cui forma deriva dalla sovrapposizione di solidi geometrici diversi: si tratta principalmente di forme provviste di collo. La variabilità morfologica dei frammenti di "orlo-parete" conservatisi suggerisce che nel BR la gamma dei vasi a profilo articolato fosse ampia, ma il numero limitatissimo di esemplari interi o graficamente ricostruibili impedisce di risalirvi.

Considerando l'aspetto complessivo del recipiente, ho distinto un tipo con diametro massimo a circa metà altezza, collo che si raccorda al corpo con una linea spezzata (V2.1) e una con diametro massimo in corrispondenza della spalla e collo che si raccorda al corpo con una risega (V2.2).

Ho tralasciato invece di proporre una tipologia basata sui frammenti di orlo parete, che sarebbe stata dispersiva dato il basso grado di similarità morfologica riscontrato tra i frammenti esaminati.

I vasi a profilo articolato, poco frequenti in tutta l'area di studio (Fig. 2.66), sono restituiti dai contesti-guida del BR 2 di Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a: 102-110) e Castellazzo della Garolda (BIANCHI 1995-96: n. 124). Il loro uso dopo il BR 1 è attestato anche da Custozza fasi II e III (SALZANI 1996-97: tavv. II, 5, V, 7). Trovano buoni confronti nell'Italia nord-occidentale a Canegrate (RITTATORE VONWILLER 1953-54: tavv. VIII, 1, IX, 13; RITTATORE VONWILLER 1956-57: tav. XII, 152, 159).

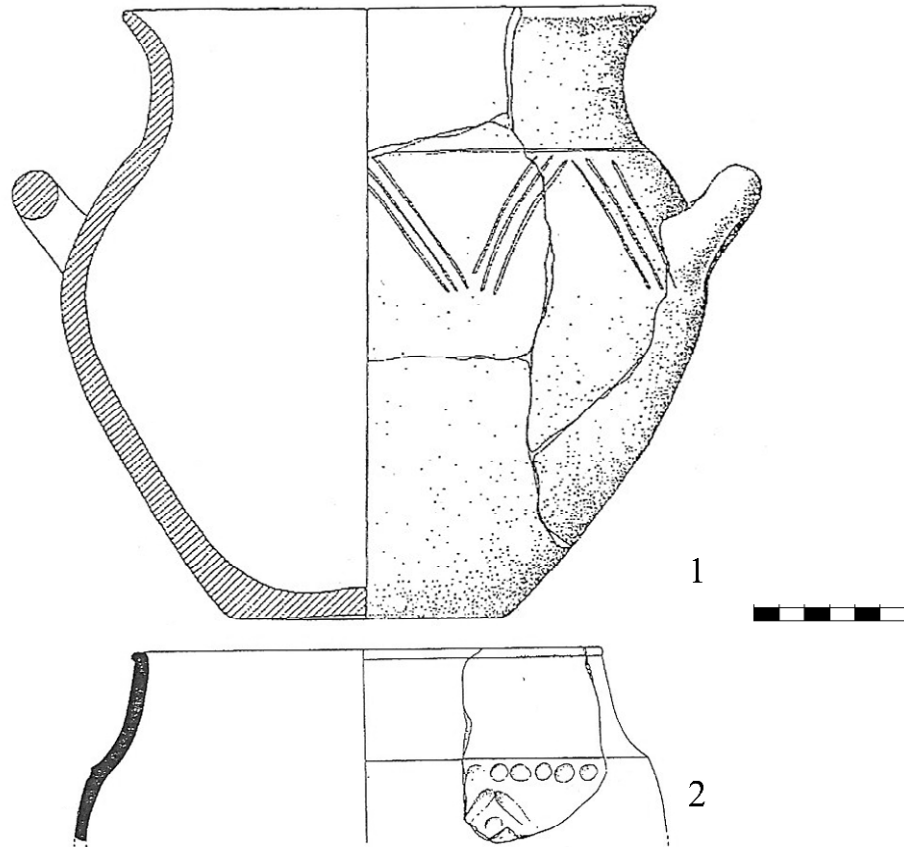


Fig. 2.65. Vasi a profilo articolato (V2). 1: diametro massimo a metà altezza (V2.1); 2: diametro massimo sulla spalla (V2.2).
1: Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a); 2: Molino della Pieve (CASTELLETTI 1970).

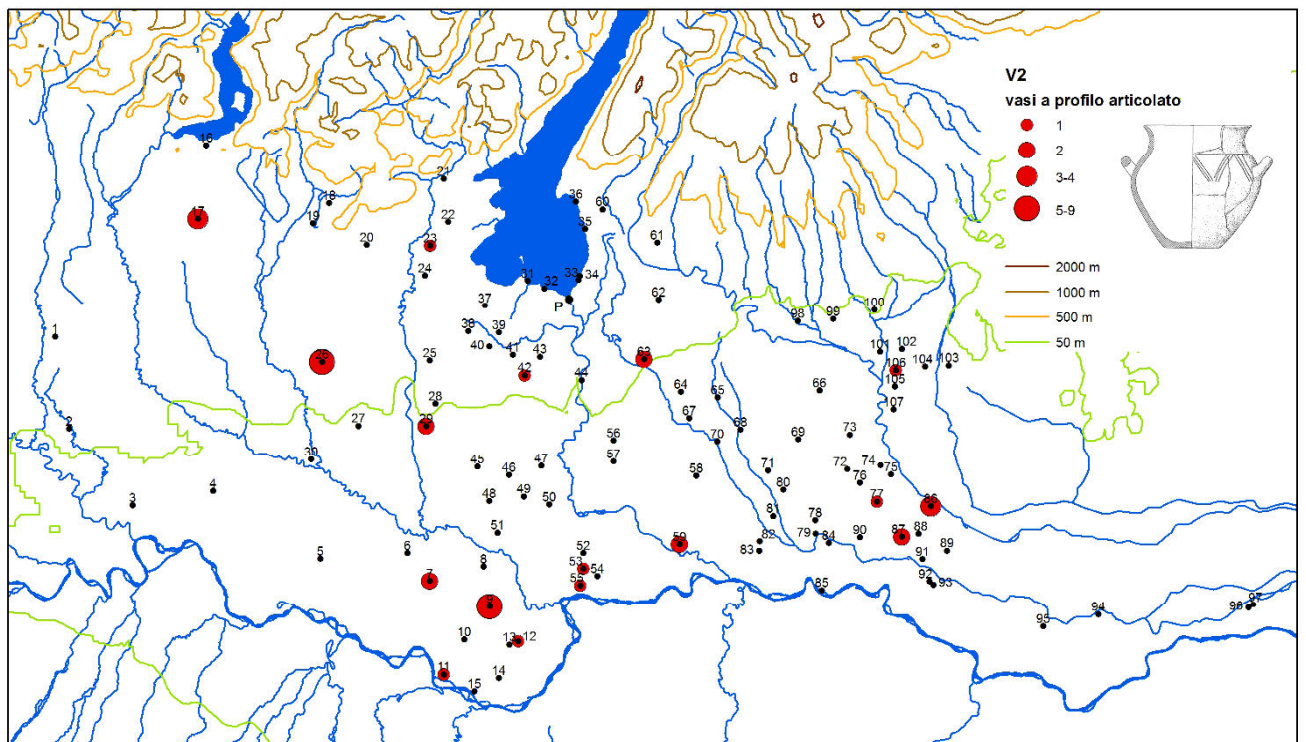


Fig. 2.66. Carta di distribuzione dei vasi a profilo articolato (V2).

V3 VASI A CORPO CARENATO (Fig. 2.67)

Si distinguono dalle tazze carenate per avere altezza maggiore del diametro massimo. Benché la loro scarsa frequenza (Fig. 2.68) non consenta al momento affermazioni definitive, sembrano in uso solo nel BR, per tutta la

durata del periodo. Nel BR 1 si trovano p. e. a Bellaguarda scavi 1986 (Fig. 4.9: 1) e alla Rassica di Castelgoffredo scavi Lorenzi (inediti), nel BR 2 a Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 4. 3). Si ritrovano anche a Leno (Fig. 4.17: 3), frequentato nel BR 2 e BR 3.

V4 VASI A CORPO BICONICO (Fig. 2.67)

Si tratta di una forma che mostra scarsissime variazioni morfologiche con valore cronologico. Ho ritenuto tuttavia opportuno prenderla in esame per sottolineare la sua durata, seppure con un numero modesto di attestazioni (Fig. 2.69), fino alla fine del BR, fenomeno che appare poco evidente in letteratura.

Tra le occorrenze più tarde segnalo: Carpenedolo (PERINI 1981: fig. 5. 12), Ca' de' Cessi III periodo (SCANDOLO 1992-93b: n. 232), Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 10), Milzanello di Leno (Fig. 4.17: 8), Custoza III fase (SALZANI 1996-97: tav. VIII. 23).

Non ho riscontrato caratteri che consentano di differenziare chiaramente le produzioni del BR da quelle precedenti, tranne forse una leggera tendenza verso dimensioni minori dei recipienti e la scomparsa dei grandi labbri estroflessi, frequenti invece nei biconici del BM.

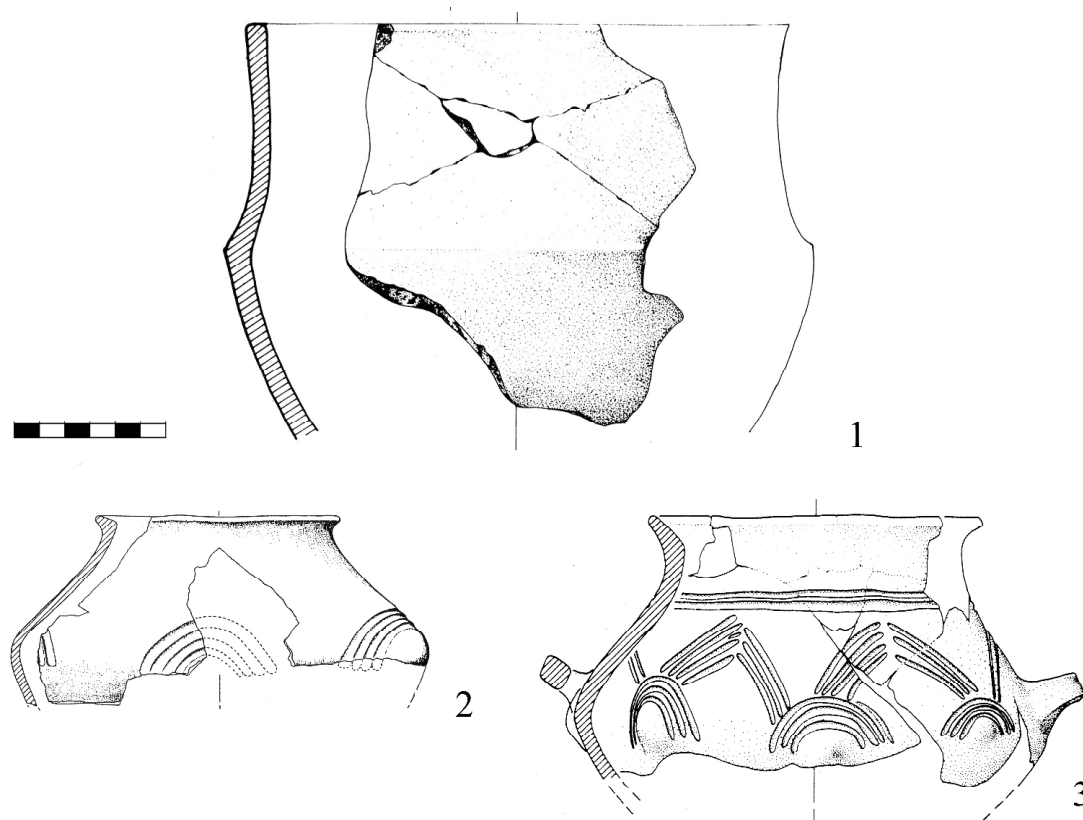


Fig. 2.67. 1: Vasi a corpo carenato (V3); 2-3: Vasi a corpo biconico (V4). 1: Campo Chiusarino di Carpenedolo (PERINI 1981); 2: Ca' de' Cessi (*Le Terramare*); 3: Custoza (SALZANI 1996-97).

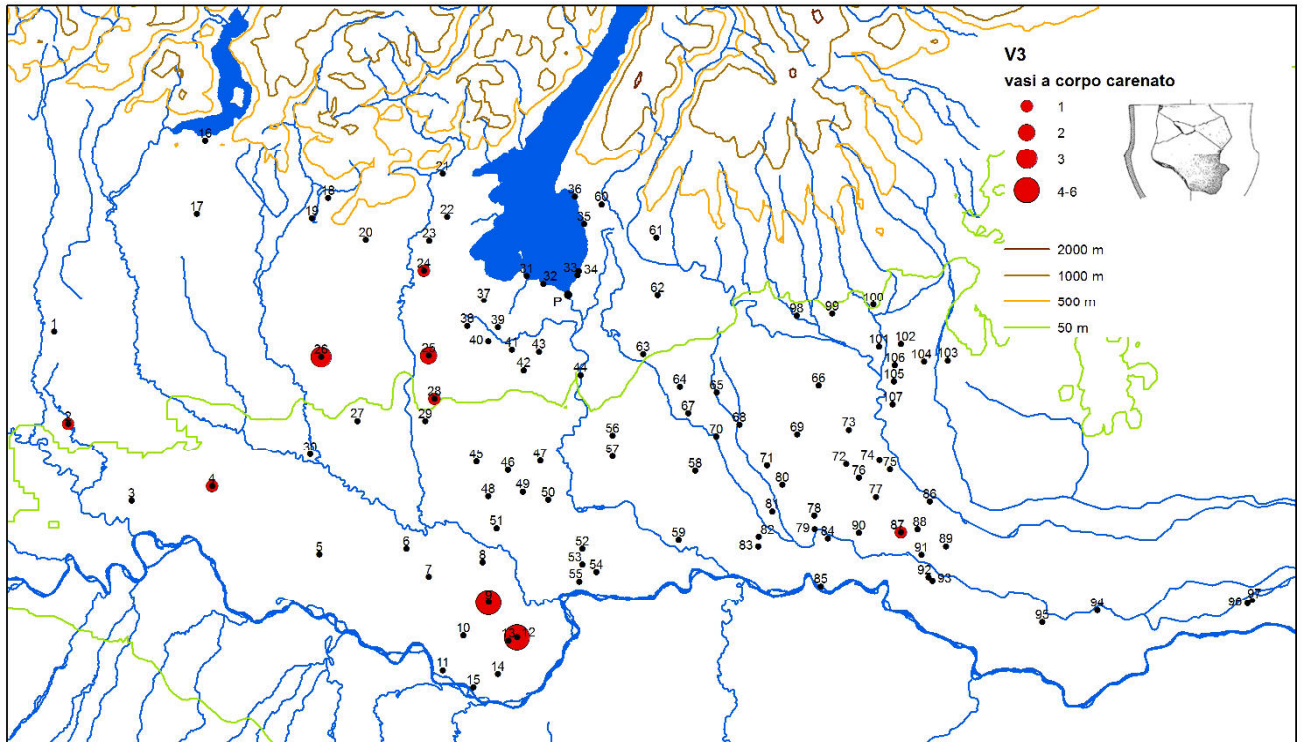


Fig. 2.68. Carta di distribuzione dei vasi a corpo carenato (V3).

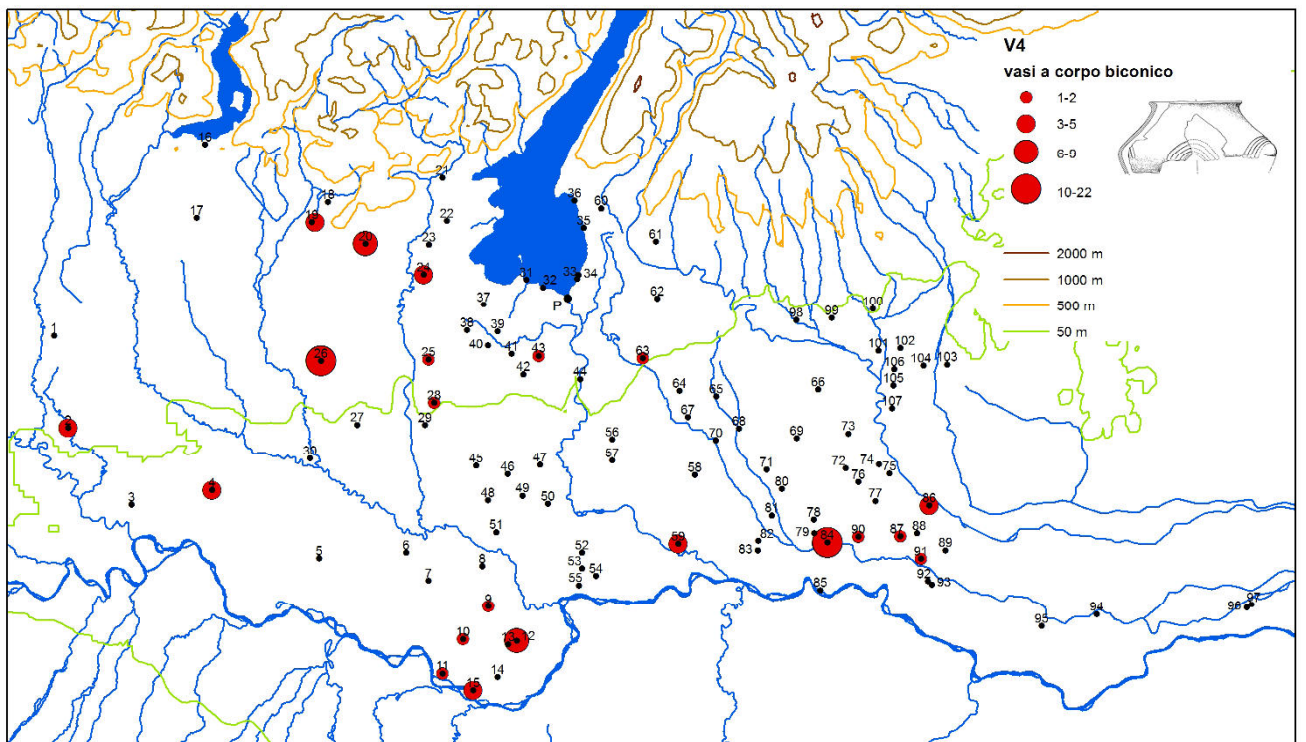


Fig. 2.69. Carta di distribuzione dei vasi a corpo biconico (V4).

V5 VASI A BECCUCCIO (Fig. 2.70)

Caratterizzati da un versatoio tubolare simmetrico (Fig. 2.70: 1) o asimmetrico (Fig. 2.70: 2-3), i vasi a beccuccio sono discretamente rappresentati in tutto il territorio in esame (Fig. 2.71).

Salvo un'attestazione molto precoce ai Camponi di Nogarole Rocca US 6 (SALZANI 1992: fig. 10. 8), il loro uso sembra iniziare nel BM 3 e più probabilmente nel 3B. In questo momento compaiono infatti a Fraore oratorio nelle UUSS superiori (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 10. 17), mentre mancano nelle UUSS intermedie e in tutti gli abitati qui utilizzati come contesti-guida della fase BM 3A.

Sono inoltre presenti in contesti rimaneggiati in antico o in cui sono associati tipi attribuibili a fasi diverse (BM 3A e 3B), ma comunque antecedenti al BR 1: Poviglio, villaggio piccolo US 9/10 2 c (Poviglio 2004: 278, fig. 157. 17), Coron di Maccacari US 113 (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 10. 12).

La scarsa documentazione da contesti-guida del BR 1 impedisce di valutare la frequenza dei vasi a beccuccio in questa fase, alta invece nel BR 2, quando si ritrovano al Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 13), a Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a: tav. V. 2, 4), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: fig. 3. 26), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 76.16). Si tratta di una forma destinata a una funzione precisa, la cui diffusione nella ceramica domestica deve indiziare nuove abitudini alimentari, probabilmente l'uso di bevande di cui va conservata una determinata temperatura al momento del consumo; la piccola apertura del versatoio e la possibilità di chiudere l'imboccatura con un coperchio riducono infatti notevolmente lo scambio termico con l'esterno.

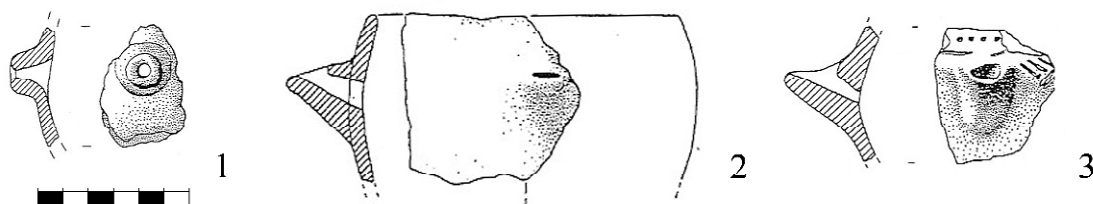


Fig. 2.70. Vasi a beccuccio (V5). 1, 3: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 2: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a).

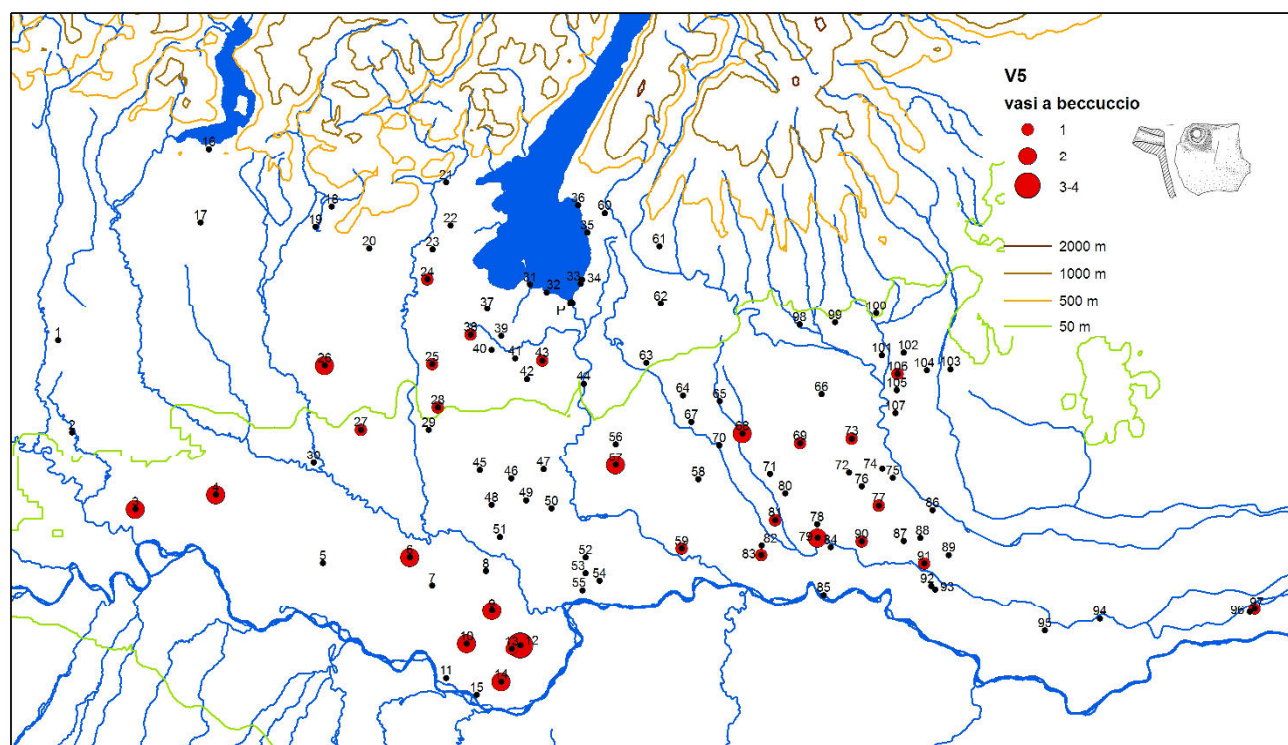


Fig. 2.71. Carta di distribuzione dei vasi a beccuccio (V5).

V6 VASI A LISTELLO INTERNO (Fig. 2.72)

Il listello interno, che può essere continuo su tutta la circonferenza del vaso o a segmenti, è considerato un dispositivo per il sostegno di coperchi o di altri recipienti durante particolari procedure della preparazione dei cibi a freddo (p.e. colatura e raccolta del liquido rilasciato) o a caldo (cottura a vapore o a "bagno maria"); compare dunque su contenitori di destinazione diversa e di diversa forma.

I vasi a listello, in uso dal BM 3B, come indicano le UUSS superiori di Fraore oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007: fig. 11. 7) e il I periodo di Ca' de' Cessi (Castellaro 1997: 199-200), sono presenti nel BR 1 a Bellaguarda scavi 1986 e nel BR 2 nei contesti-guida di Castellazzo della Garolda (BIANCHI 2004a: 511. 13), Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a: tav. V. 1, 5), Cop Roman II strato (SALZANI 1976b: fig. 3. 18), Vicofertile (MUTTI 1994: fig. 77. 1-3, 5, 7).

Sono piuttosto diffusi nella parte meridionale dell'area in esame (Fig. 2.73).

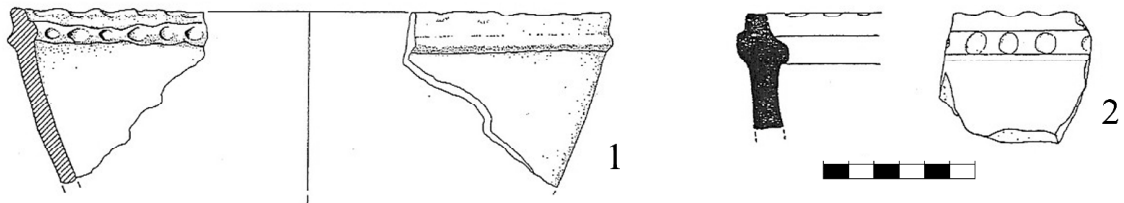


Fig. 2.72. Vasi a listello interno (V6). 1: Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a); 2: Molino della Pieve (CASTELLETTI 1970).

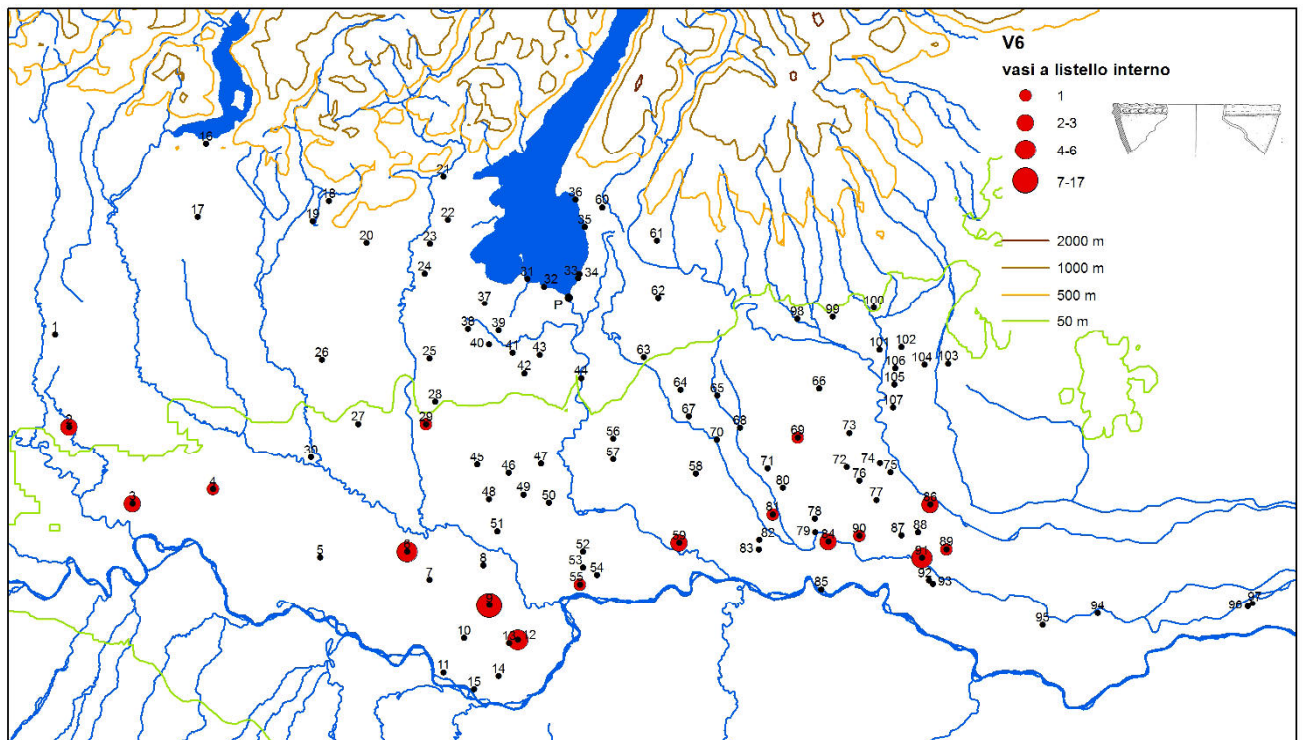


Fig. 2.73. Carta di distribuzione dei vasi a listello interno (V6).

ANSE, PRESE, MANIGLIE (A)

A1. ANSE TUBOLARI (Fig. 2.74)

Si tratta di anse a nastro molto largo che si impostano sulla parete del corpo determinando un foro di presa stretto. Non mi risultano documentate prima del BR, quando si presentano con diversi dettagli morfologici: l'ansa di profilo può essere ovale (Fig. 2.74: 4-5) o a orecchia (Fig. 2.74: 1-3), la forma dell'ansa può essere propriamente cilindrica (Fig. 2.74: 2-3) o avere parete inflessa nella parte alta (Fig. 2.74: 1, 4).

Questi dettagli non sembrano rivestire un valore cronologico, essendo testimoniati sia a Ostiglia Mazzagatta, sito che svolge quasi tutta la sua vita entro il BR 1, che a Milzanello di Leno attivo nel BR 2 e BR 3.

Poiché non rientrano tra i tipi ritenuti più significativi, spesso le anse tubolari non vengono edite o ne vengono presentati pochi esemplari. Dalla cartina di distribuzione (Fig. 2.75) appaiono certamente sottorappresentate nel Veronese, come è emerso dal confronto tra i dati raccolti in questo lavoro, basati quasi esclusivamente sull'edito per i siti veneti, e quelli riuniti negli anni da G. Leonardi grazie all'esame dei reperti inediti nella stessa area.

E' possibile che le anse tubolari siano sottorappresentate anche nell'area lombarda, laddove le raccolte sono selettive. Lo fa sospettare la loro alta concentrazione a Ostiglia e a Leno, due siti che hanno una documentazione pressoché completa.

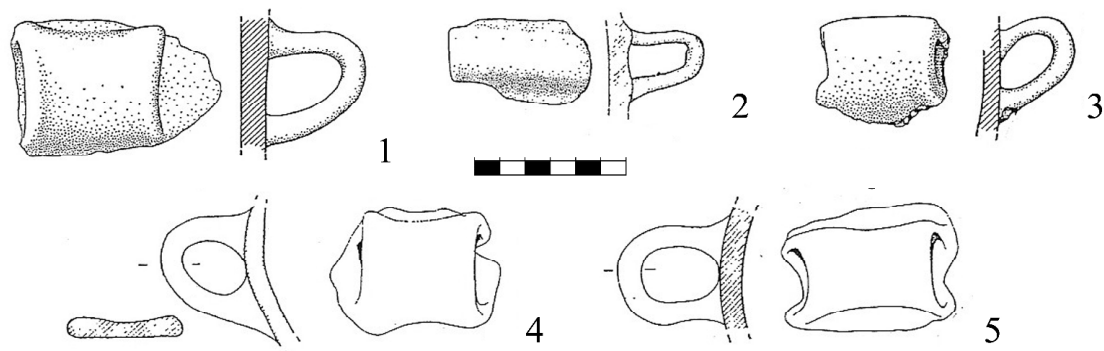


Fig. 2.74. Anse tubolari (A1). 1: Cavalzara (SALZANI 1976a); 2: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 3: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 4-5: Montindon (SALZANI 1982-83).

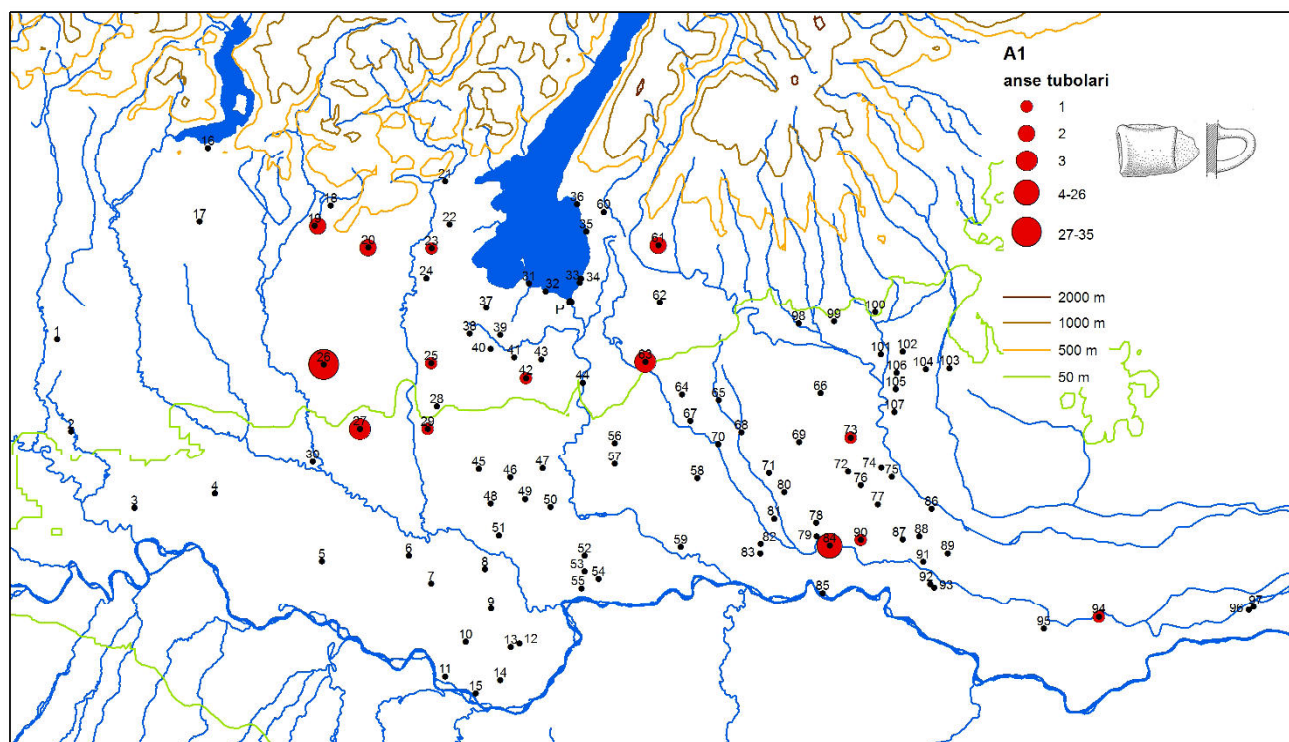


Fig. 2.75. Carta di distribuzione delle anse tubolari (A1).

A2 PRESE A ROCCHETTO (Fig. 2.76)

Sono caratterizzate da una forma cilindrica con lati inflessi, bordi laterali più o meno rilevati e sono prive del foro passante. Sono già state riconosciute come caratteristiche del BR evoluto (LEONARDI 1979: 158 n. 12) e compaiono eccezionalmente nel BR 1, come indica l'esemplare dallo scavo A di Bellaguarda US 2 (inedito), e nel BM 3B a Fraore Oratorio (MUTTI, TRAMONTANO 2007: 7. 20).

Sporadici esemplari precedenti si ritrovano nel BM 1 a Calvatone (inedito presso le Raccolte Archeologiche di Milano n. A 27601) e a Nogarole Rocca US 6 (SALZANI 1992: fig. 19. 3).

Un'estrema stilizzazione di queste prese è considerato il cordone orizzontale delimitato alle estremità da due brevi cordoncini ingrossati. Motivo tipico dell'area veneta, è documentato anche in Lombardia a Ponte S. Marco (RUGGIERO 2001-02: 103-104, n. 50).

Da quanto esaminato sembra che le anse a rocchetto abbiano una modesta diffusione nel Veronese e più consistente nei siti lombardi (Fig. 2.77), una conferma è necessaria attraverso l'esame dei reperti inediti dei siti veneti.

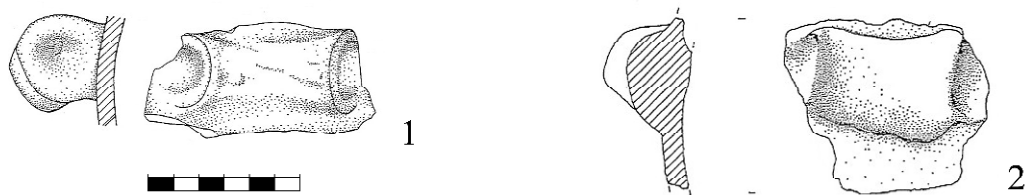


Fig. 2.76. Prese a rocchetto (A2). 1: Castello del Tartaro (SALZANI 1989a); 2: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997).

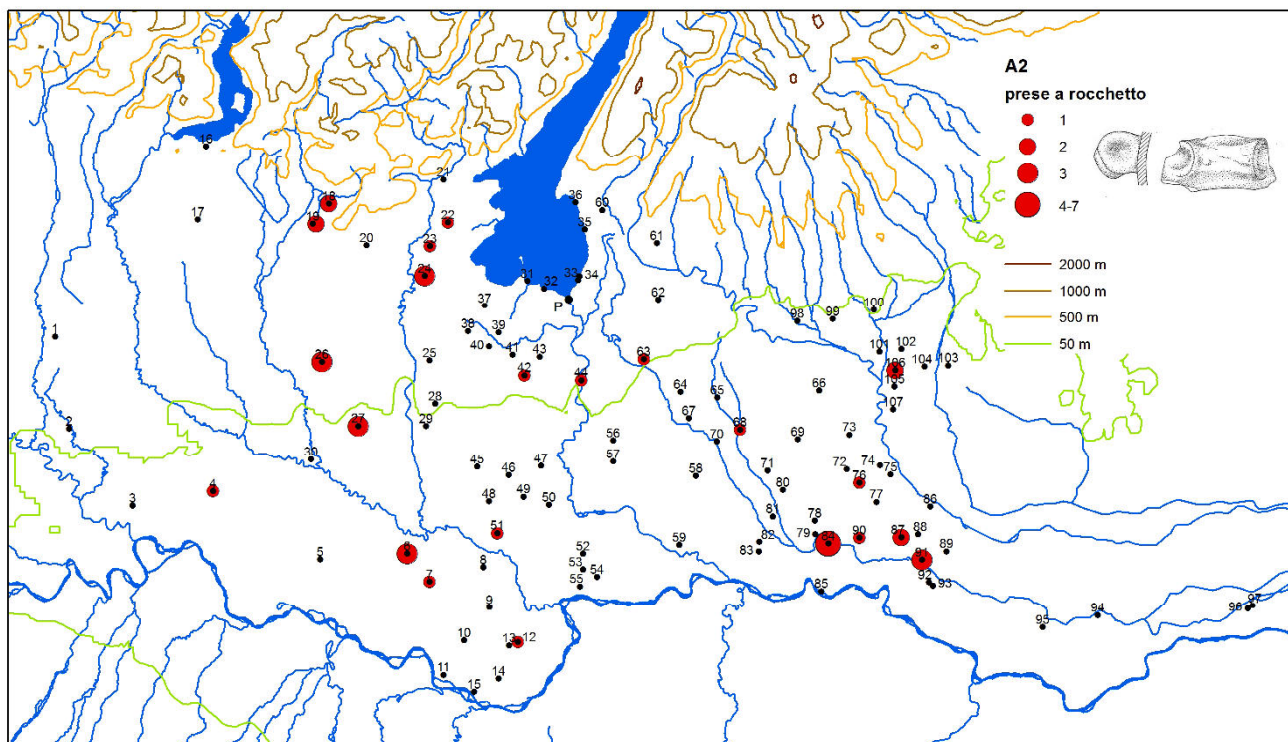


Fig. 2.77. Carta di distribuzione delle prese a rocchetto (A2).

A3 MANIGLIE (Fig. 2.78)

Si impostano sul recipiente in direzione orizzontale o obliqua, sovente a circa metà altezza, sono sempre atrofiche e perciò non funzionali ad essere impugnate; per quanto riguarda il trasporto del contenitore esse svolgono quindi piuttosto la funzione di una presa.

Eccezionalmente note nel BM, p.e. a Roncina (CAPELLI, TIRABASSI 1991-92: 657. 13-14), entrano in uso nel BM 3B, a Noceto (MUTTI, PIZZI 2009: fig. 13.12.13), Cavazzoli strato VIII (AMBROSETTI 1975: fig. 47) e si affermano nel BR senza rilevanti variazioni di frequenza tra il BR 1 e BR 3¹⁰⁶.

Si definiscono varietà in base alla forma della sezione (circolare, quadrangolare o quadrangolare con una solcatura sulla faccia esterna) che non sembrano rivestire un significato cronologico.

¹⁰⁶ Contesti-guida del BR1: Bellaguarda 1986 (inediti); del BR 2: Vicofertile (MUTTI 1994: figg. 77. 1, 80. 6), Poviglio (BIANCHI 2004b: fig. 11. 4, 5); BR3: Lovara (CONDÒ 2000-01).

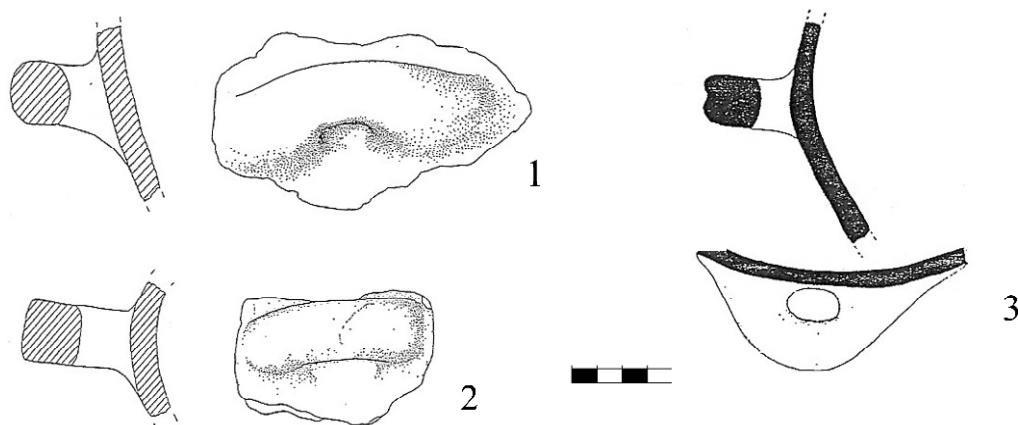


Fig. 2.78. Maniglie (A3). 1: a sezione circolare (A3.1A); 2: a sezione quadrangolare (A3.1B); 3: a sezione quadrangolare con solcatura (A3.1C). 1-2: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 3: Molino della Pieve (CASTELLETTI 1970).

DECORAZIONI (D)

D1 DECORAZIONE IMPRESSA E PLASTICA

La decorazione plastica e quella impressa, parche e misurate nel BM, assumono un carattere esuberante nel BR, quando, talora, coprono gran parte della parete dei vasi in ceramica grossolana.

La loro diffusione non è uniforme: predilette nel Mantovano e in alcune aree del Bresciano e del Cremonese, sono rare nel Veronese (Fig. 2.79).

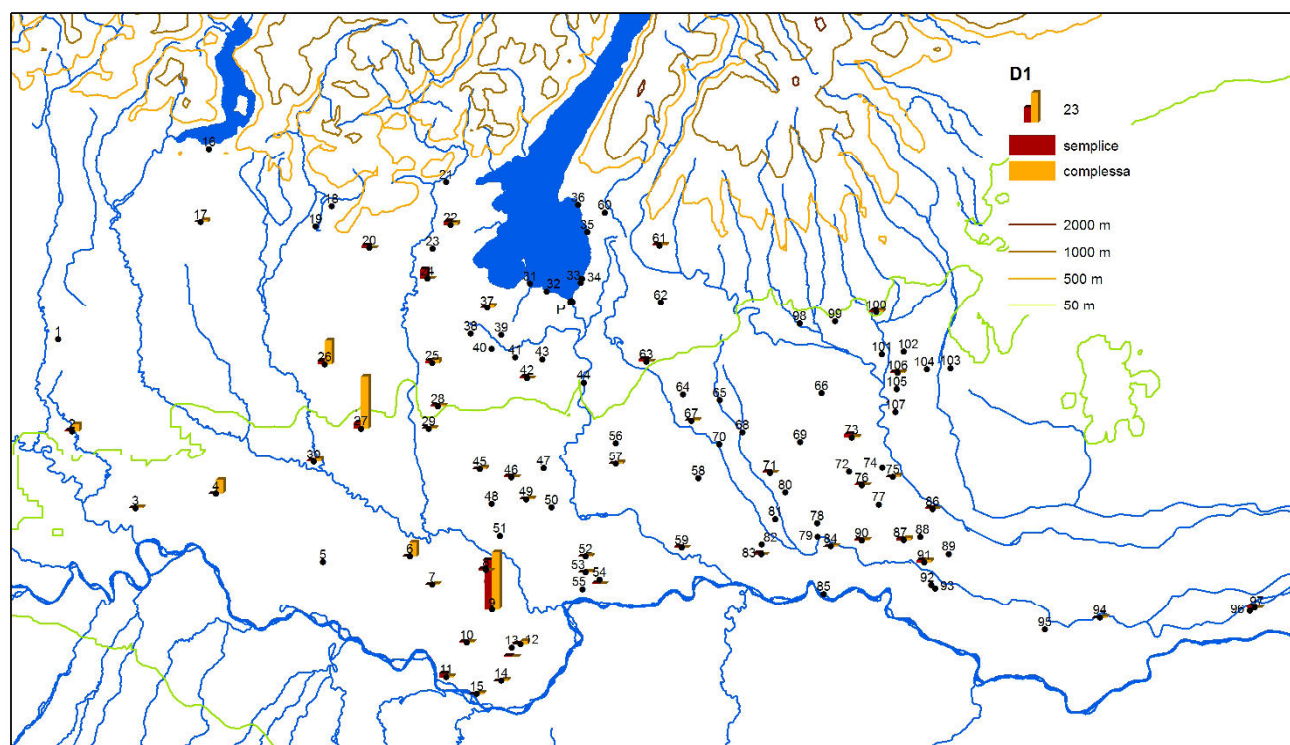


Fig. 2.79. Carta di distribuzione delle decorazioni impressa e plastica.

Le due tecniche decorative, sovente combinate tra loro, danno vita a una varietà di schemi compositivi che, proprio per la loro originalità e unicità, sfuggono a raggruppamenti coerenti. Non ho ritenuto opportuno elaborare una tipologia della decorazione impressa e plastica in quanto considero il lavoro sproporzionato rispetto ai risultati che può fornire. Mi limito quindi ad alcune osservazioni macroscopiche sulle decorazioni più caratteristiche del BR.

La decorazione impressa prevede file di tacche disposte ordinatamente su una porzione limitata della parete o su quasi tutta la sua superficie con la tendenza però a risparmiare la fascia sotto l'orlo. Le impressioni possono essere subquadrangolari, subcircolari, "a chicco di caffè". Una esemplificazione delle varianti, talora in combinazione con

cordoni, è fornita da Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a: tavv. IV. 4, 6, 7; VI. 2, 6) e da S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006: tav. 27. 2-5).

Una sintassi piuttosto diffusa è la cosiddetta decorazione "ad alveare" in cui le tacche, molto ravvicinate e disposte quasi su righe e colonne, determinano leggeri cordoncini tra una colonna e l'altra (cfr. p.e. RAPI 1992-93a: tav. II. 8). E' una decorazione diffusa a ovest del Mincio e rara nel Veronese (Fig. 2.80)

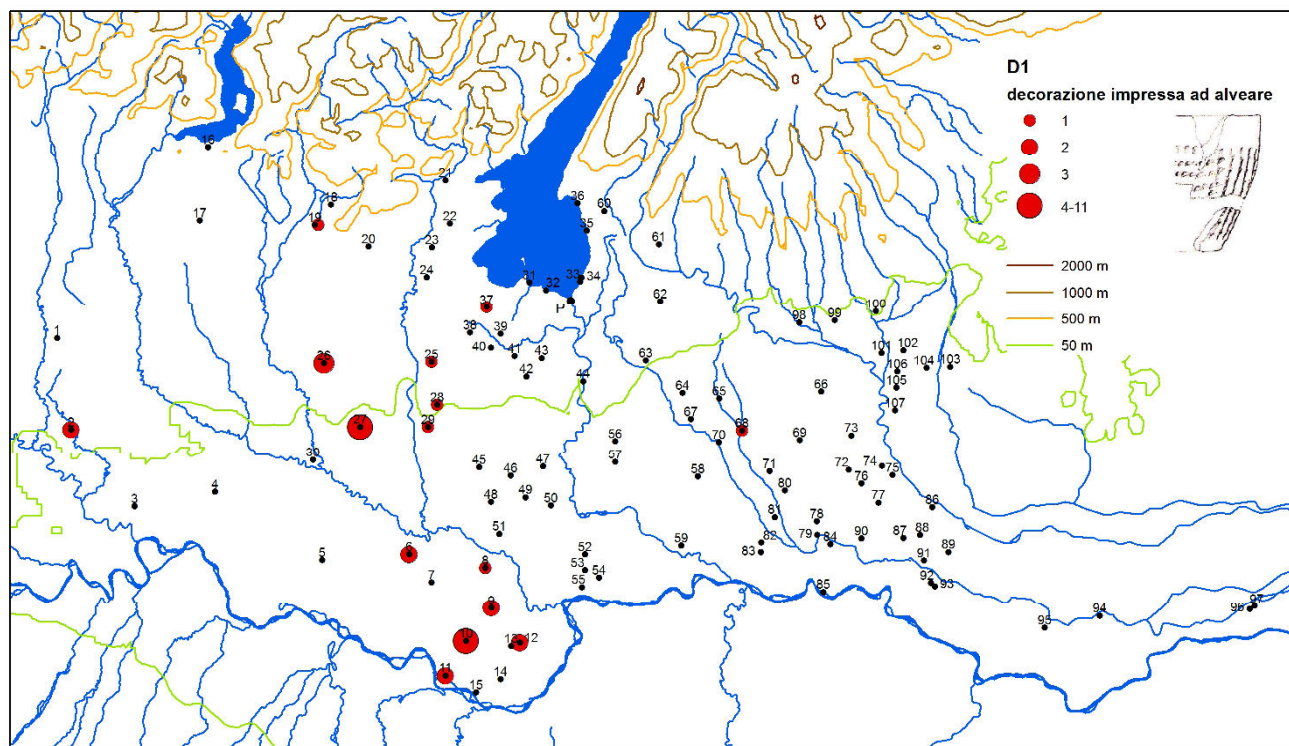


Fig. 2.80. Carta di distribuzione delle decorazioni ad alveare.

La decorazione a rilievo comprende cordoni lisci o digitati, bugne e pastiglie.

I cordoni digitati, impiegati nel BA e caduti in disuso nel BM, vengono riscoperti alla fine del BM, quando un singolo cordone può decorare la parte alta del recipiente, e hanno una grandissima diffusione nel BR. In questo orizzonte si presentano molto spesso singoli (come alla fine del BM), multipli (SALZANI 1976c: fig. I. 13), talora in sequenza continua (Fig. 4.22: 5) o abbinati a un motivo a festone (RAPI 1992-93a: tav. II. 3).

I cordoni lisci costruiscono sulla parete numerosi motivi geometrici riconducibili sostanzialmente a due schemi base: il primo composto da cordoni lineari che possono essere perpendicolari o obliqui tra loro, il secondo composto da cordoni ondulati o a zig-zag talora su registri sovrapposti separati da cordoni lineari (p. e. RAPI 1992-93a: tav. III). In molti casi ai cordoni si aggiungono bugne o pastiglie.

Bugne e pastiglie possono accompagnare la decorazione a cordoni oppure disporsi su file distanziate o ravvicinate sulla superficie del recipiente.

Se entrambe le tecniche, impressa e plastica, sono ben documentate in tutto il territorio in esame, il gusto per la decorazione invadente e ridondante non si impone in ugual misura nelle diverse aree: lungo il confine occidentale a Cios Valt (CREMONESI 1967) e Castelleone (BAIONI, RUGGIERO 2007) e in parte al Castellaro di Gottolengo è forte, si esprime soprattutto con motivi plastici fortemente rilevati: bugne (Castellaro di Gottolengo) e cordoni a tacche (Cios Valt, Castelleone e Gottolengo); nella pianura lombarda meridionale, come si vede principalmente a Ca' de' Cessi III periodo (RAPI 1992-93a) e Sabbioneta Campo Poli nel Viadanese, è marcato, ma predilige la decorazione impressa quando si tratta di decorazione invadente, utilizza la decorazione plastica – che nel complesso appare più sobria di quella dei siti occidentali – in composizioni geometriche di cordoni lisci (soprattutto disposizione a onde, talvolta comprese tra cordoni paralleli) o con un cordone a tacche, che può avere vari andamenti, talvolta abbinati (p.e. rettilineo e a festone). Nella fascia pedecollinare lombarda e nell'anfiteatro morenico del Garda è presente la decorazione impressa invadente, mentre è rara e comunque misurata quella plastica, lo indicano per esempio Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973), Monte Lonato (RITTATORE VONWILLER 1960), Lavagnone e Castrezone (DE MARINIS 2006). La decorazione impressa e plastica non godono invece di molta fortuna nel Veronese.

In quest'area sono presenti sostanzialmente gli stessi schemi compositivi rilevati nella bassa pianura lombarda, ma con un numero molto modesto di attestazioni, concentrate nella media pianura e nelle Valli Grandi: a Mulino

Giarella (*Dalla terra al Museo*: tav. 24. 4, 8, 10), Cavalzara (SALZANI 1976a: fig. 4. 2), Sabbionara di Veronella (SALZANI 1990-91a: fig. 12. 2), Fondo Paviani (FASANI SALZANI 1975: tav. VIII. 13, 14); più spesso la decorazione dei recipienti in ceramica grossolana è parca, con una fila di tacche, un cordone a tacche o cordoni lisci, curvi o lineari, spesso attestati su frammenti che non permettono di verificare lo schema compositivo.

La decorazione complessa e invadente sia impressa che a cordoni sembra affermarsi nel BR 2, come emerge dai siti citati più sopra e dalle osservazioni sulla sequenza di Ca' de' Cessi (RAPI 1992-93a: 111).

E' tuttavia impossibile valutare la sua frequenza nel BR 1 data la scarsità di complessi monofase attribuiti a questo orizzonte. Può fornire un indizio a proposito Bellaguarda, che dal saggio B (US 2 e 3) ha restituito frammenti con decorazione a cordoni di tipo complesso, cordoni abbinati a decorazione impressa e decorazione ad alveare (Fig. 4.9: 4-6).

Inoltre esempi di decorazione invadente a bugne o pastiglie, seppur non molto diffusi, compaiono anche nel BM, come al Castellaro del Vhò fase 4 II-5base e a Beneceto fase III a (*Castellaro* 2001: fig. 68. 5; BERNABÒ BREA et al. 2004: fig. 11.7).

D2 DECORAZIONE A PETTINE

La decorazione a pettine é piuttosto rara e viene impiegata per la realizzazione dei due motivi D2.1 e D2.2.

D2.1 Fasci di linee (Fig. 2.81)

Il motivo consiste in linee verticali e oblique che coprono quasi interamente la parete del vaso ed è documentato al Chiavichetto di Regona (Fig. 2.81. 2), datato al BM 3B, e a S. Caterina Tredossi (Fig. 2.81: 1-3; PIZZI 2006: figg. 18. 19; 25. 5, 6; 30. 1), sito attivo dalla fine del BM e che si esaurisce nel corso del BR 2 (Fig. 2.82).

D2.2 Linee ondulate o a zig-zag (Fig. 2.81)

Le linee ondulate, più raramente a zig-zag, sono in sequenza continua e possono essere accompagnate da motivi lineari (Fig. 2.81: 4-7). Sono utilizzate esclusivamente su recipienti di ceramica grossolana. L'esecuzione a pettine, innovativa nell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale, distingue il motivo in esame da altri analoghi attestati nel BR 2, p.e. a Poviglio (BIANCHI 2004b: figg. 10. 3; 13. 10), ma realizzati a solcature, una tecnica tradizionale che risale al BM e ricorre su ceramica fine. Come è già stato evidenziato (LEONARDI 1979: n. 35), la decorazione ondulata e a zig-zag a pettine é tipica della fase finale del BR. Nasce forse alla fine del BR 2 e si afferma nel corso del BR 3, costituendo uno degli indicatori cronologici di questo orizzonte (cfr. *supra* cap. 1).

Nota soprattutto nel Veronese presso il corso dell'Adige, si trova in pochi siti a ovest del Mincio, di solito con un esemplare, tranne a Leno dove è ben rappresentata (Fig. 2.83).

A sud del Po è molto rara; mi risulta documentata al Dosso di S. Benedetto Po (DE MARINIS 1987: fig. 21. 5-7) e in Emilia a Spilamberto (PEDRAZZOLI, MAGONI 2009: fig. 303. D30, D31).

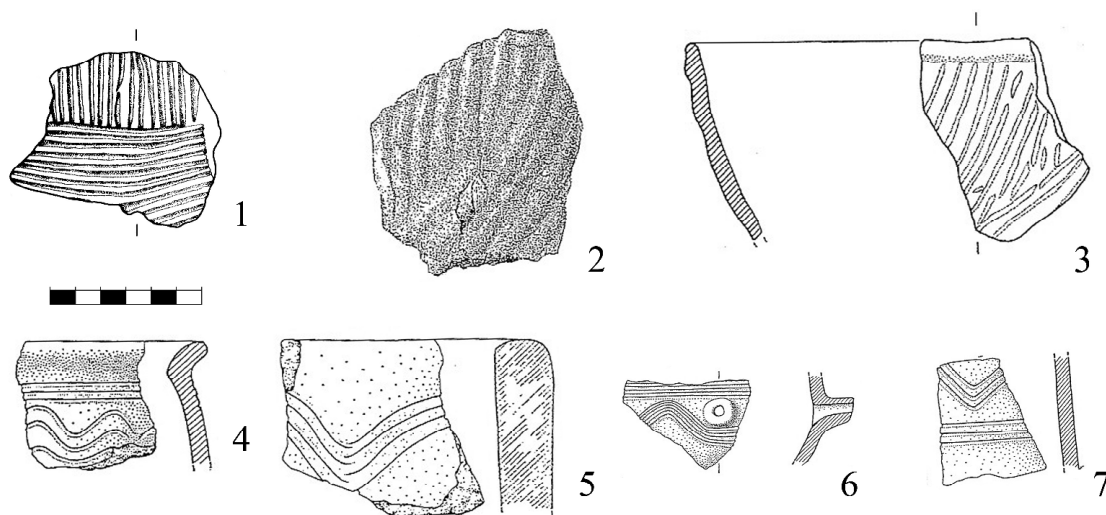


Fig. 2.81. Decorazioni a pettine (D2). 1-3: a fasci di linee (D2.1); 4-7: a linee ondulate e a zig-zag (D2.2). 1, 3: S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006); 2: Chiavichetto di Regona (MARINONI 1874); 4: Fabbrica dei Soci (SALZANI 1977); 5: Monte Peladolo (FASANI, SALZANI 1973); 6-7: Cavalzara (SALZANI 1976a).

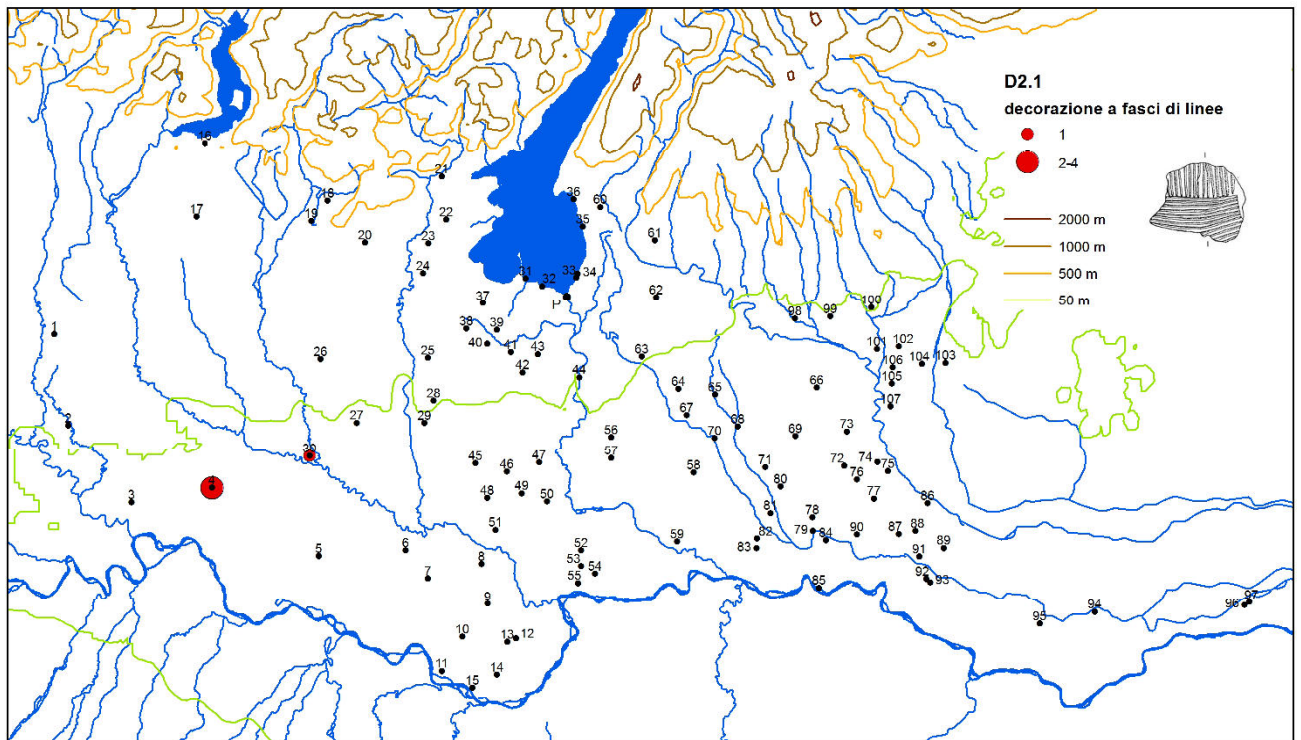


Fig. 2.82. Carta di distribuzione delle decorazioni a pettine a fasci di linee.

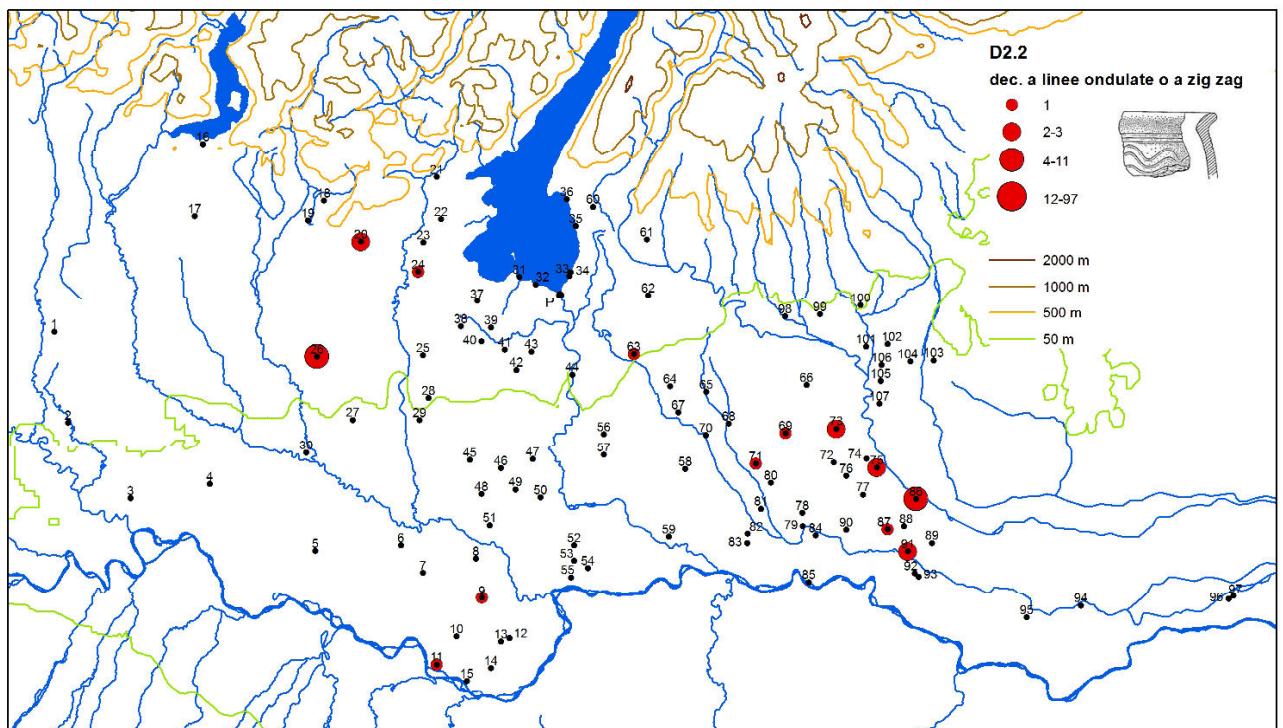


Fig. 2.83. Carta di distribuzione delle decorazioni a pettine a linee ondulate o zig-zag.

ALTRE CLASSI DI MATERIALE

Per i bronzi e i reperti in corno-osso non ho approfondito uno studio tipo-cronologico principalmente per due motivi: 1) i reperti provenienti da scavi stratigrafici e contesti monofase, quindi utili per la datazione, sono relativamente pochi e la maggior parte di essi è stata edita recentemente, spesso con approfondite discussioni, cui far riferimento; 2) nella maggior parte dei casi le classi di manufatti diverse dalla ceramica permettono datazioni meno fini della ceramica stessa.

Nelle attribuzioni cronologiche ho utilizzato i bronzi e i reperti in osso-corno principalmente per verificare che essi non contraddicano –seppure in una cronologia a maglie più larghe– quanto proposto in base alla tipologia ceramica; ho tralasciato invece le altre classi di materiali.

Per la datazione dei materiali in bronzo e osso-corno ho fatto riferimento ai lavori sulla necropoli dell'Olmo di Nogara (DE MARINIS, SALZANI 2005; CUPITÒ 2006), che presentano ampie discussioni tipo-cronologiche, aggiornate dai dati emersi dagli scavi di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008). Per i tipi assenti all'Olmo ho proposto confronti con i contesti-guida già citati nel capitolo 1 e con i siti monofase che ho avuto modo di esaminare in questo lavoro.

OGGETTI IN BRONZO

SPILLONI

Spilloni tipo S. Caterina (Fig. 2. 84: 1-2)

Entrano in uso alla fine del BM e continuano ad essere utilizzati nel BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 419-420; CUPITÒ 2006: 123-124), probabilmente solo nel BR 1. Mancano infatti nei contesti-guida del BR 2 e in particolare a Poviglio e Beneceto, dove ricorrono invece nelle fasi precedenti. A Poviglio sono attestati negli strati a cumuli di cenere e nei riporti (*Le Terramare*: 345, 348); a Beneceto tre esemplari provengono da livelli del BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008: nota 15), altri tre da livelli di fine BM / passaggio al BR (com pers. P.A.E. Bianchi 2010).

La loro attestazione nei riporti di Poviglio, effettuati in più momenti distribuiti in un certo arco di tempo che può aver interessato anche la fine del BR 1, non prova necessariamente il protrarsi del tipo oltre tale fase¹⁰⁷.

Sono state distinte due varietà: la varietà A con coppia di larghezza inferiore al diametro massimo della capocchia, attestata a sud del Garda e attribuita al BM, la B con coppia di dimensioni uguali o maggiori della capocchia, diffusa fino in Emilia e attribuita al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 419-420).

Gli esemplari di Beneceto a coppia piccoli provenienti dai livelli del BR 1 (BERNABÒ BREA et al. 2008: nota 15) non convalidano queste considerazioni.

Spilloni tipo Peschiera (Fig. 2. 84: 3)

Grazie a un certo numero di occorrenze è assodato l'utilizzo del tipo nel BM 3 e nel BR 1 (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421; CUPITÒ 2006: 124-125), mentre la sua attribuzione al passaggio BR 1-BR 2 dipende dalla datazione proposta dai singoli Autori per i riporti di Poviglio, da cui provengono tre esemplari (*Le Terramare*: 348).

Nel corso del tempo le dimensioni delle spirali tendono a aumentare, benché non siano possibili puntuali scansioni cronologiche in base alle classi dimensionali¹⁰⁸.

La varietà con capocchia di medie dimensioni è attestata nei cumuli di cenere e negli strati di riporto del villaggio grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 186: 5, 6; BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1996: fig. 38), qui datati rispettivamente al BR 1 e al passaggio BR 1-BR 2, e nell'US 63 di Bellaguarda trincea A (DE MARINIS 2002: fig. 47), che ritengo ascrivibile al BM 3B¹⁰⁹. Le spirali della capocchia di questo pezzo misurano 12 mm di diametro.

Gli spilloni di grandi dimensioni risultano tipici del BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421, CUPITÒ 2006: 124-125). Una verifica sarà fornita dallo studio completo dei reperti dagli strati basali del villaggio grande di Poviglio, dove ne è attestato un esemplare (*Le Terramare*: fig. 186. 1).

Spilloni tipo Bacino Marina (Fig. 2. 84: 4)

L'attribuzione cronologica del tipo al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 420) è stata precisata al BR 1 (CUPITÒ 2006: 126), almeno per l'area palafitticolo-terramaricola, dove spilloni di questo tipo mancano in contesti-guida del BR 2.

Spilloni tipo Colombare (Fig. 2. 84: 5-6)

De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421-422) datano il tipo alla fine del BM e al BR 1.

Cupitò (CUPITÒ 2006: 127-128) lo ritiene ancora in uso nel BR 2, data la presenza di uno spillone molto simile negli strati sommitali dell'abitato grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189. 14), classificato invece da de Marinis e Salzani nel tipo Franzine, che i due Autori considerano in uso durante tutto il BR. La divergenza di opinione deriva dunque, almeno in parte, dalla difficoltà di differenziare il tipo Colombare dal tipo Franzine. Secondo la classificazione di Carancini il discrimine tra i due tipi sta nelle dimensioni e nel tipo di decorazione (CARANCINI 1975: 198): il tipo Franzine è di dimensioni maggiori (la capocchia più piccola delle tavole tipologiche misura 1,72 cm,

¹⁰⁷ Di parere diverso Cupitò che data il tipo fino al passaggio BR 1-BR 2 (CUPITÒ 2006: 124-125). De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421) lo datano fino alla fase iniziale del BR o genericamente BR.

¹⁰⁸ De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 421) datano la varietà piccola, con diametro della singola spirale di 6-10 mm, al BM, le varietà media e grande (diam. di ogni spirale rispettivamente di 11-19 e 24-40 mm) al BR. Di parere diverso CUPITÒ 2006: 124-125.

¹⁰⁹ Si veda cap. 4 *ad vocem*.

mentre la capocchia più grande del tipo Colombare misura 1,58 cm), la decorazione della capocchia nel tipo Colombare è di solito a trattini verticali ravvicinati, nel tipo Franzine presenta vari schemi.

Per dimensioni e per sintassi decorativa rientrano nei parametri del tipo Colombare lo spillone dagli strati sommitali di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189.14) e tre spilloni da Beneceto unità superiori (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 13. 14, 18, 19), che portano a ritenere il tipo ancora impiegato nel BR 2.

Spilloni con perforazione a asola tipo Boccatura del Mincio/Cataragna (Fig. 2. 84: 7-8)

I due tipi, considerati unitamente, si datano alla fine del BM e al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 422; CUPITÒ 2006: 130-131). Da segnalare la loro presenza a Beneceto nella fase attribuita a BR 2 (BERNABÒ BREA et al. 2008: 103, fig. 13. 6, 12).

Spilloni tipo S. Ambrogio (Fig. 2. 84: 9)

Già datato al BR (CARANCINI 1975: 248-49), il tipo si trova a Poviglio nello strato a cumuli di cenere (*Le Terramare*: fig. 186. 7), ciò che conferma la datazione proposta, almeno per la fase BR 1.

Spilloni a collo ingrossato e costolato e testa a disco (tipi Pieve. S. Giacomo, Castelgoffredo, Isolone) e tipo Castellaro del Vhò (Fig. 2. 85: 1-4)

I tipi Pieve S. Giacomo, Castelgoffredo, Isolone sono molto simili tra loro e si distinguono per la sezione della capocchia. Rispetto a questi, il tipo Castellaro del Vhò ha una capocchia più piccola e costolature più ravvicinate. Ritengo però che le affinità morfologiche permettano di trattare insieme i quattro tipi, che sono stati attribuiti al BR (CARANCINI 1975: 181-184, 249).

Recenti ritrovamenti arricchiscono la documentazione: uno spillone vicino al tipo Castellaro del Vhò proviene da Leno, contesto attribuito al BR 2 e BR 3 (Fig. 4.18: 10 destra), e uno considerato di forma intermedia tra il tipo Castellaro del Vhò var. A e il tipo Isolone (POGGIANI KELLER et al. 2004: 500) è stato scoperto nello scavo di Iseo area ex Resinex, datato al BR 3.

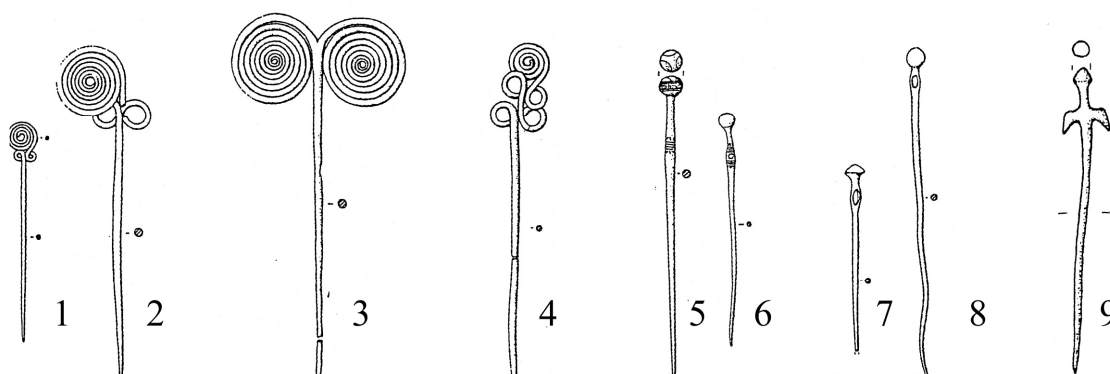


Fig. 2.84. Spilloni. 1-2: a spirale tipo S. Caterina; 3: a doppia spirale tipo Peschiera; 4: a spirale tipo Bacino Marina; 5-6: tipo Colombare; 7-8: con perforazione a asola tipo Boccatura del Mincio/Cataragna; 9: tipo S. Ambrogio. 1-5, 7-8: Olmo di Nogara (CUPITÒ 2006, da SALZANI 2005); 6: Scalvinetto di Legnago (CUPITÒ 2005, da SALZANI 2005, in QAV XXI); 9: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*). 1-8 scala 1:3; 9 scala 1:2.

Spilloni tipo Ca' del Lago (Fig. 2. 85: 5)

Uno spillone di questo tipo era deposto nel corredo della tomba 252 dell'Olmo di Nogara, la cui posizione topografica, nella zona meridionale dell'area C utilizzata solo nel BR, costituisce un utile riferimento cronologico. Grazie a questa evidenza e ai confronti da abitato, la datazione del tipo al BR è concorde (DE MARINIS, SALZANI 2005: 422-23, CUPITÒ 2006: 131-32), si discute invece se esso sia rimasto in uso in tutto il periodo (DE MARINIS, SALZANI 2005: 422-23) o solo a partire dal passaggio BR 1-BR 2 (CUPITÒ 2006: 131-32).

I ritrovamenti dai contesti-guida indicano che gli spilloni tipo Ca' del Lago sono caratteristici del BR 2: tre esemplari provengono dai livelli del III periodo di Ca' de' Cessi, quattro dagli strati sommitali di Poviglio e otto dalle unità superiori di Beneceto. In contesti più antichi si trovano a Poviglio strati di riporto, datati al passaggio

BR 1-BR 2 e, con un solo esemplare, nell'US 86 del II periodo di Ca' de' Cessi, riferito al BR 1¹¹⁰. Rimane da verificare se l'occorrenza di Ca' de' Cessi sia un'eccezione o se verrà affiancata da nuovi ritrovamenti coevi.

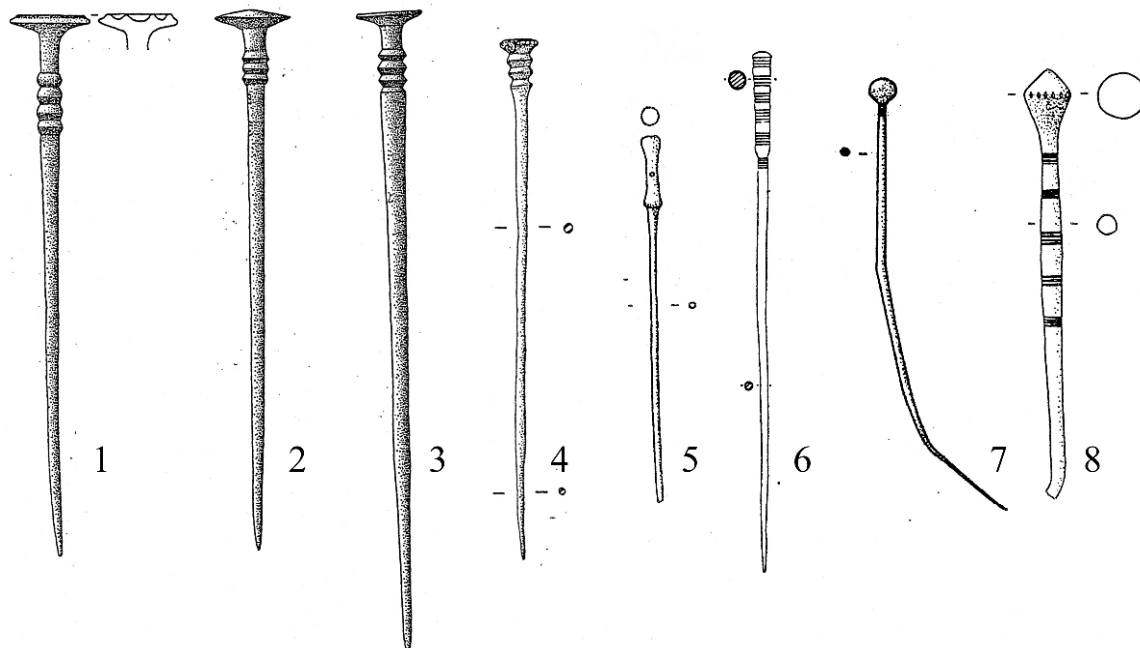


Fig. 2.85. Spilloni. 1: tipo Pieve S. Giacomo; 2: tipo Castelgoffredo; 3: tipo Isolone; 4: tipo Castellaro del Vhò; 5: tipo Ca' del Lago; 6: tipo Iseo; 7: con capocchia globulare schiacciata e decorazione incisa a spirale sul gambo; 8: con testa biconica e collo ingrossato. 1: Peschiera, Boccatura del Mincio, 2: Castellaro di Gottolengo, 3: Isolone del Mincio (CARANCINI 1975); 4: Castellaro del Vhò (Castellaro 1997); 5, 8: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*); 6: Iseo, torbiere (*Palafitte: mito e realtà*); 7: Iseo, area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004). 1-8 scala 1:2.

Spilloni tipo Iseo (Fig. 2. 85: 6)

Datati al BR su basi tipologiche (CARANCINI 1975: 213-214), risultano effettivamente in uso almeno nelle fasi avanzate del BR grazie all'esemplare dal sito di Milzanello di Leno (Fig. 4.18: 10 sin.).

Spilloni con capocchia globulare schiacciata e decorazione incisa a spirale sul gambo (Fig. 2. 85: 7)

Carancini avvicina uno spillone di questo tipo proveniente da Iseo al tipo Sover, attribuito al BF sulla scorta di diversi contesti datanti (CARANCINI 1975: 242 e n. 1787). Studiando un esemplare dal Lavagnone, de Marinis ha proposto che il tipo fosse già in uso alla fine del BR (DE MARINIS 2006: 445), una conferma deriva dal ritrovamento di Iseo ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501. 2), sito datato al BR 3.

Spilloni a capocchia biconica e collo ingrossato (Fig. 2. 85: 8)

Distinti da Carancini in tre varietà in base alla presenza e alla posizione della decorazione sulla capocchia (A: sul cono superiore e spesso anche inferiore; B: sul cono inferiore; C: decorazione assente), sono datati al BR (CARANCINI 1975: 191-194).

La varietà C è nota negli strati sommitali di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189. 13) e risulta quindi in uso nel BR 2, come la varietà A, documentata dalle unità superiori di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 13. 9).

Il tipo comprende anche spilloni con testa costolata e collo ingrossato e decorato (CARANCINI 1975: nn. 1313, 1314, 1317, 1320). Un esemplare proviene dalla tomba 25 di Canegrate (RITTATORE VONWILLER 1953-54: tav. 14. 25. 2), da attribuire ad un momento avanzato o finale del Bz D o al Bz D2/Ha1, in considerazione della datazione recentemente proposta per la cultura di Canegrate (DE MARINIS 2000a: 115-117).

PUGNALI

Dati i numerosi dettagli morfologici e le minime variazioni che li caratterizzano, è difficile organizzare i pugnali provenienti da siti del BM-BR in una griglia tipologica; spesso è quindi problematico trovare sia una precisa corrispondenza a un solo tipo nella tipologia dei PBF (BIANCO PERONI 1994) che, più in generale, confronti

¹¹⁰ Per Ca' de' Cessi cfr. DE MARINIS 1992-93: fig. 19. 1-4; per Poviglio: *Le Terramare*: 348-350; per Beneceto: BERNABÒ BREA et al. 2008: 102.

convincenti. D'altra parte la maggioranza di questi pugnali è attribuibile genericamente alla fine del BM e al BR per la mancanza di contesti che consentano datazioni più precise.

Cercando quindi, aldilà dell'attribuzione tipologica puntuale, indicatori morfologici caratteristici del BR, mi sembra sia riconoscibile una linea evolutiva in cui si possono enucleare tre stadi (Fig. 2.86): 1) pugnali a base semplice triangolare, dove la larghezza massima del pugnale corrisponde al punto di unione tra lama e base; la base è provvista di tre ribattini, 2): a base allungata, nei quali la forma della base prelude alle proporzioni dei pugnali a codolo e spalle, ma manca la distinzione delle spalle; la base è provvista di uno o due ribattini, 3): pugnali a codolo, in cui la lama è provvista di spalle, corrispondenti alla larghezza massima del pugnale; un restringimento segna il raccordo al codolo, che è sempre più stretto della lama e provvisto di uno o due ribattini.

I pugnali **a base semplice triangolare** sono ben datati alla fine del BM dalle tombe della necropoli dell'Olmo di Nogara (DE MARINIS, SALZANI 2005: 408-409; CUPITÒ 2006: 211-215).

Pugnali **a base allungata** provengono dal II periodo di Ca' de' Cessi (RAPI 1997: fig. 195. 1), da Leno (Fig. 4.18: 9 destra), da contesti riferibili quindi al BR, oltre che da Poviglio alla base dell'arativo (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1995: fig. 12. 1), verosimilmente ascrivibile allo stesso orizzonte. Il basso numero di attestazioni in contesti datanti e la somiglianza formale con i pugnali a base triangolare non permettono per ora, a mio avviso, di escludere definitivamente il loro uso nel BM 3, nonostante essi manchino in siti di questa fase. Per cautela, dunque non saranno qui considerati indicatori del BR.

I pugnali **con spalle e codolo**, possono invece essere considerati un buon indicatore di questo orizzonte, grazie alle diverse occorrenze in contesti cronologicamente significativi: Ca' de' Cessi II e III periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 20. 1 e 2), Beneceto unità superiori (BERNABÒ BREA et al. 2008: 98, fig. 8. 16), Poviglio strati di riporto e strati sommitali del villaggio grande (*Le Terramare*: fig. 189: 3, 8, 10, 16), Montale fase IX (CARDARELLI 2004: fig. 84. 3), Leno con due esemplari (Fig. 4.18: 9 sinistra e centro). Un esemplare proviene anche da un'US rimaneggiata dei livelli BM 3/BR 1 di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: 98, fig. 8. 12).

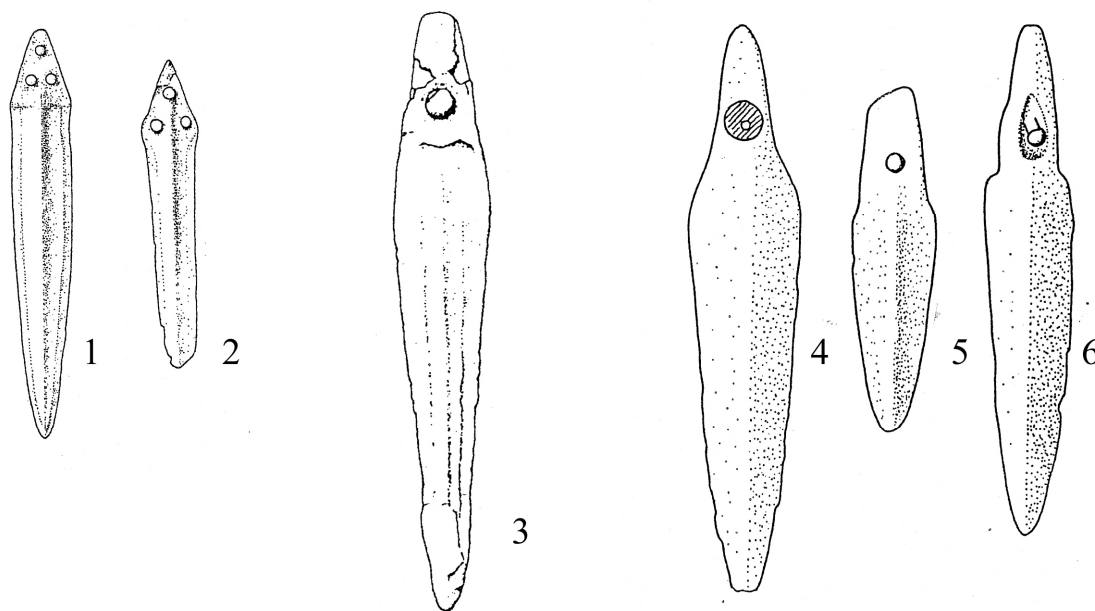


Fig. 2.86. Pugnali. 1-2: a base triangolare; 3: a base allungata; 4-6: a spalle e codolo. 1-2: Olmo di Nogara (CUPITÒ 2006, da SALZANI 2005); 3: Ca' de' Cessi (*Le Terramare*); 4-6: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*). 1-2 scala 1:3; 3-6: scala 1:2.

Pugnali a lingua da presa (Fig. 2. 87: 1-2)

A lungo definiti "tipo Peschiera" e considerati caratteristici dell'orizzonte di Peschiera, questi pugnali sono stati poi studiati e classificati in diversi tipi¹¹¹, per i quali è stata ribadita l'appartenenza al BR (BIANCO PERONI 1994: 149). L'attribuzione cronologica viene confermata per il tipo Bertarina dai due esemplari provenienti rispettivamente dalla tomba 228 dell'Olmo di Nogara e dai livelli recenti dell'abitato di Moscosi di Cingoli, per il tipo Merlara dal pugnale scoperto negli strati sommitali di Poviglio e da quello della fase III di Custoza di Sommacampagna¹¹². Per il pugnale a lingua da presa tipo Villa Cappella si veda cap. 4 *ad vocem*.

¹¹¹ I criteri di distinzione impiegati sono il numero dei chiodi alla base della lama, la forma della base e le modalità di innesto della lingua da presa (BIANCO PERONI 1994: 149).

¹¹² DE MARINIS, SALZANI 2005: 411, CUPITÒ 2006: 217-218 con bibliografia di riferimento.

Pugnaletti con manico pieno terminante a anello tipo Miradolo (Fig. 2. 87: 3)

I pugnaletti di questo tipo sono stati divisi in due varietà; il principale criterio di distinzione è la forma della base della lama: senza accenno di spalle nella var. A, a spalle oblique che si raccordano ad angolo coi tagli nella var. B. La varietà B è stata attribuita al BF data la sua presenza a Borgo Panigale, la varietà A al BR, in ragione della stretta affinità tipologica con la varietà B, che porta a escludere un lungo lasso di tempo tra le due varietà (BIANCO PERONI 1994: 171).

Discutendo l'esemplare dal Lavagnone (var. A), R. de Marinis non accenna a possibili varietà con valore cronologico del tipo che data al BR, vista la sua presenza nel ripostiglio di Haidach e in una tomba a cremazione di Hodonin-Göding¹¹³.

La citazione dell'esemplare di Borgo Panigale, usata a favore di una datazione al BF del tipo da parte di V. Bianco Peroni e a favore di una datazione al BR da parte di de Marinis, deriva dalla diversa attribuzione cronologica proposta dai due Autori per il sito in questione.

I due Studiosi concordano quindi sull'utilizzo del tipo nel BR; mentre la sua persistenza nel BF è subordinata alla datazione del sito di Borgo Panigale, che, senza entrare in una discussione dettagliata, ritengo attivo fino alla fine del BR.

Pendagli con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda (Fig. 2. 87: 4)

Alla forma della sezione delle appendici è stato riconosciuto un valore cronologico. In base alle associazioni delle sepolture dell'Olmo il tipo a due appendici lenticolari, definito tipo Lazise da Cupitò (CUPITÒ 2006: 54), è attribuito al BM 2 e 3, quello a appendici biconiche, definito tipo Garda dallo stesso Autore (CUPITÒ 2006: 56), è stato datato al BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 423-424; CUPITÒ 2006: 169-170).

L'uso dei pendagli tipo Lazise nel BM 3 è confermato dai ritrovamenti di Beneceto (BERNABÒ BREA et al. 2008: fig. 8. 10, 11).

PETTINI

Un pettine in bronzo era deposto nella tomba 296 all'Olmo di Nogara (fig. 2. 87: 6), ubicata nella parte meridionale dell'area C in cui si trovano solo tombe del BR (DE MARINIS, SALZANI 2005: 425-425; CUPITÒ 2006: 172). E'certo quindi che il tipo sia proprio di questo orizzonte, ma non che ne sia esclusivo. La documentazione attuale non permette di escludere che fosse già in uso alla fine del BM; essa comprende infatti, oltre al pezzo dell'Olmo, diversi esemplari da abitati genericamente attribuiti al BM-BR¹¹⁴.

OGGETTI IN OSSO-CORNO

SPILLONI

Capocchie di spillone a rotella con sei raggi e mozzo mobile (Fig. 2. 87: 5)

Sono state datate al BR in base alle associazioni della tomba 536 di Franzine e della fase 4b di Ca' de' Cessi (CUPITÒ 2006: 137), a differenza di quelle a quattro raggi documentate in contesti della fine del BM (DE MARINIS, SALZANI 2005: 427; CUPITÒ 2006: 136-37).

PETTINI

Sono state presentate diverse classificazioni dei pettini in osso-corno dell'area terramaricola, basate sulle modificazioni della forma del manico¹¹⁵. Il tema è stato ripreso recentemente alla luce della documentazione restituita dall'Olmo. De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005) hanno presentato le caratteristiche comuni degli esemplari datati a uno stesso orizzonte, M. Cupitò ha elaborato una tipologia con denominazione dei singoli tipi. Per il presente lavoro non è necessario porre a confronto le due classificazioni, ma è sufficiente esaminare le datazioni proposte per i tipi attribuiti alla fine del BM e del BR che ricorrono in altri siti dell'area in esame oltre all'Olmo.

Si tratta quindi dei tipi definiti da M. Cupitò: Bellanda e Ca' de' Cessi/Casaroldo.

Pettini con manico ad archetto tipo Bellanda (Fig. 2. 87: 7)

De Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 426) e Cupitò (CUPITÒ 2006: 174) concordano per la datazione del tipo al BM 3 in base alle associazioni della tomba 411 dell'Olmo.

¹¹³ DE MARINIS 2006: 445-446 con bibliografia precedente.

¹¹⁴ Peschiera Bacino Marina e Palafitta centrale, Pieve S. Giacomo, Bellanda, Finilone Valle, Castione dei Marchesi, Noceto, Montale (cfr. CUPITÒ 2006: 58 con bibliografia precedente), cui si aggiunga Bor di Pacengo (ASPES, FASANI: 1967-68: fig. 16. 3).

¹¹⁵ BIGNOZZI 1988: 441-452; BAIONI 1997, in *Castellaro* 1997: 283-286; DE MARINIS 2002: 60. ss.

Pettini con manico ad archetto tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo (Fig. 2.87: 8-9)

Negli esemplari in cui è conservato, il manico è sempre ad archetto di tipo elaborato, ossia con sagome rese a intaglio intorno ai tre fori o al foro sommitale del manico. Questo tipo di manico, e quelli ancora più elaborati degli esemplari dalle tombe 366 e 243 dell'Olmo, sono considerati caratteristici del BR da de Marinis e Salzani (DE MARINIS, SALZANI 2005: 426).

Nella definizione del tipo proposta da M. Cupitò ha un ruolo fondamentale il motivo decorativo del pannello sul corpo del pettine: una croce greca e quattro triangoli tra i bracci della croce campiti a incisione; in questa sintassi si evidenziano due varietà: l'una provvista (var. A) e l'altra priva (var. B) della decorazione nel tratto di intersezione dei due bracci della croce, datate rispettivamente al BM e al BR (CUPITÒ 2006: 61, 174).

Come si vede le due proposte cronologiche non sono in contraddizione, al contrario la più recente precisa l'altra. Quanto all'obiezione mossa (de Marinis, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008) a proposito della non attendibilità dell'uso di elementi decorativi per determinazioni tipo-cronologiche, credo sia superfluo richiamare le numerose sintassi decorative che dal Neolitico all'età del Ferro ci aiutano a datare la ceramica. Può essere invece utile notare la rigorosa uniformità di questo tipo di pettini, dove il motivo decorativo e la forma del manico costituiscono un binomio caratterizzante, con rarissime e minime variazioni morfologiche da un esemplare all'altro.

Il raccordo tra le datazioni proposte da Cupitò e la periodizzazione qui in uso è consentito da un pettine di varietà A a Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 21), contesto-guida del BM 3B, e da due di varietà B: uno proviene dai cumuli di cenere dell'abitato grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 187. 19) e uno dai livelli del BR 1 di Beneceto¹¹⁶, entrambi contesti-guida del BR 1. La varietà B è documentata anche nei livelli di riporto di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 190. 1).

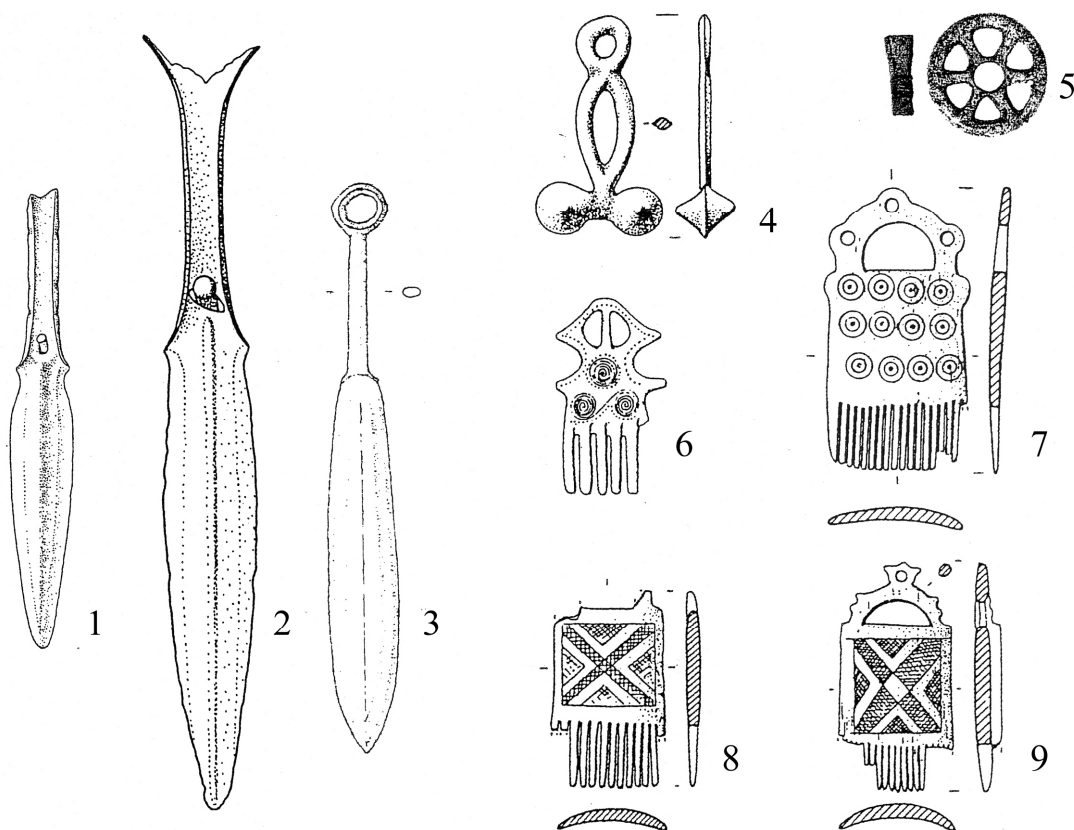


Fig. 2.87. Pugnali. 1: a lingua da presa tipo Bertarina; 2: a lingua da presa tipo Merlara; 3: tipo Miradolo. Pendagli. 4: con sostegno fenestrato e appendici coniche tipo Garda. Capocchia di spillone in osso. 5: a sei raggi e mozzo mobile. Pettini. 6: in bronzo, con manico a giorno tipo Castione dei Marchesi; 7-9: in osso corno, 7: con manico a archetto tipo Bellanda; 8-9: con manico a archetto tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo var. A e var. B. 1, 4, 6-9: Olmo di Nogara (CUPITÒ 2006, da SALZANI 2005); 2: S. Rosa di Poviglio (*Le Terramare*); 3: Lavagnone (DE MARINIS 2006); 5: Franzine Nuove di Villabartolomea (CUPITÒ 2006). 1, 4 scala 1:3; 2-3, 5-9 scala 1:2.

¹¹⁶ BERNABÒ BREA et al. 2008: 98. Desidero ringraziare Paola Bianchi che ha controllato il tipo di decorazione del pettine di Beneceto, non leggibile sulla foto edita.

CAPITOLO 3. I GRUPPI CULTURALI

LA DEFINIZIONE DEI GRUPPI CULTURALI

La definizione dei gruppi culturali all'interno dell'area indagata si è basata sulla distribuzione dei tipi ceramici. Altri possibili indicatori (altre classi di materiali, caratteri degli insediamenti) si prestano invece poco allo scopo o per la sostanziale uniformità che presentano su tutta l'area (il caso più evidente è la produzione metallurgica) o perché le differenze rilevabili sembrano dipendere da fattori diversi da quello culturale (è il caso degli insediamenti con strutture a terra o su palafitta, con la presenza o meno di strutture di recinzione).

Sono stati distinti un gruppo orientale e uno occidentale nella pianura e uno settentrionale in corrispondenza della fascia pedecollinare lombarda.

Durante il BM 3 e BR 1 il confine tra i due gruppi della pianura corre poco a est del Tartaro, mentre nel BR 2 sembra spostarsi più a ovest, lungo il Mincio (v. *infra*).

Verso nord un tratto pressoché privo di ritrovamenti tra Ponte S. Marco (n. 24) a nord e Carpenedolo (n. 25) a sud separa il gruppo settentrionale da quello occidentale (Fig. 3.1).

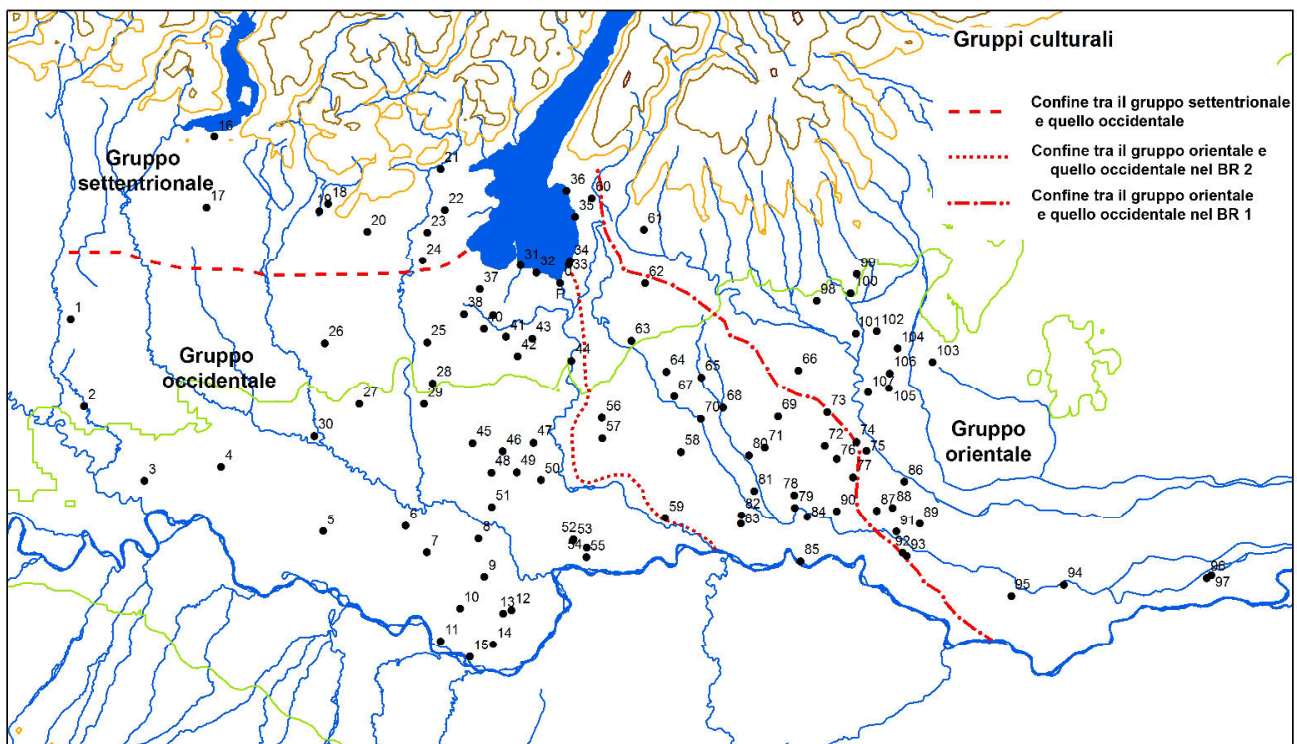


Fig. 3.1. I gruppi culturali.

I tipi ceramici distintivi

Le differenze tra il gruppo orientale e quello occidentale si notano già nel BM, quando le anse a espansioni appiattite AC2.2 e quelle a espansioni appiattite e bottone frontale AC2.3 si distribuiscono solo a occidente (Figg. 2.11 e 2.13).

Nel BM 3 e nel BR 1 le anse cornute e in particolare le anse a protome animale AC2.1 e quelle a espansioni verticali, piatte in visione laterale AC4.1 costituiscono la regola nell'area occidentale, sono nettamente meno frequenti in quella orientale (Figg. 2.5, 2.7, 2.9 e 2.25, 2.26, 2.28, 2.30). Qui vengono preferite anse a sopraelevazione verticale singola: le cilindro-rette, le lobate e rostrate. Le anse cilindro-rette si trovano eccezionalmente anche nel gruppo occidentale, le anse lobate e rostrate rimangono confinate in quello orientale (Figg. 2.41, 2.42).

Nel BR le tazze/scodelle carenate sono frequenti nel gruppo occidentale. In quello orientale il tipo TS1.1 è raro (Fig. 2.44), il tipo TS1.3 è presente con una variante locale (Fig. 2.46).

Nel BR 2 il Mincio sembra rappresentare una nuova linea di demarcazione nella distribuzione dei tipi. A est vengono utilizzate di preferenza tazze/scodelle con orlo sviluppato TS2, più rare a ovest, mentre mancano, con una eccezione a Crosare, le tazze/scodelle carenate TS1.4 con solcature sulla carena, che nel gruppo occidentale rappresentano una peculiarità di questo orizzonte (Fig. 2.47). La decorazione plastica e quella ad alveare sono

diffusissime a occidente, la prima è molto meno documentata, la seconda eccezionalmente presente a oriente (Figg. 2.79 e 2.80). Al Castellazzo della Garolda, che si trova tra il Mincio e il Tartaro, l'incidenza dei vasi a labbro svasato V1.2 sul totale della ceramica schedata è pari al 18% e si avvicina più al dato dei siti orientali (Lovara fasi 1-3: 16, 07%) che occidentali (Ca' de' Cessi: 1,22%). Si potrebbe avanzare come ipotesi che nel BR 2 il territorio del gruppo orientale si estenda a occidente fino al corso del Mincio. Si tratterebbe di una tappa intermedia di un processo di espansione che culmina agli inizi dell'età del Ferro, quando buona parte della Lombardia orientale è entrata a far parte del mondo culturale veneto. Allo stato attuale delle conoscenze il fatto che le anse lobate e rostrate e cilindro-rette, gli indicatori più significativi del gruppo orientale, non arrivino al corso del Mincio, ampliando dunque la distribuzione areale rispetto al BR 1, non contrasta con l'ipotesi appena esposta, e può essere spiegato con il calo della produzione di questi tipi di anse, indiziata con l'inizio del BR 2. Una verifica necessaria sarà fornita, oltre che da nuovi ritrovamenti, da una migliore conoscenza delle anse lobate e rostrate e cilindro rette.

Il confine qui evidenziato in corrispondenza del Tartaro e del Mincio prosegue a sud del Po lungo il Panaro che a sua volta marca un limite, per quanto permeabile, tra le tipologie ceramiche diffuse nell'Emilia occidentale da un lato e nell'Emilia orientale-Romagna dall'altro (cfr. BALISTA et al. 2008: 134-135; CARDARELLI 2009, CARDARELLI 2010 *passim*).

Come si è già avuto modo di discutere (cap. 1), nel BR 3 il gruppo orientale, e forse più precisamente i siti delle Valli Grandi Veronesi, elabora un complesso ceramico i cui tipi più caratteristici sono i vasi a tesa V1.3, le tazze con linee sotto l'orlo TS3.1 e la decorazione a motivi ondolati realizzati a pettine D2.2, tipi che compaiono con frequenza molto più bassa nell'area occidentale e, con l'eccezione di Ca' de' Cessi e Ponte S. Marco, mai tutti e tre associati (Fig. 3.2).

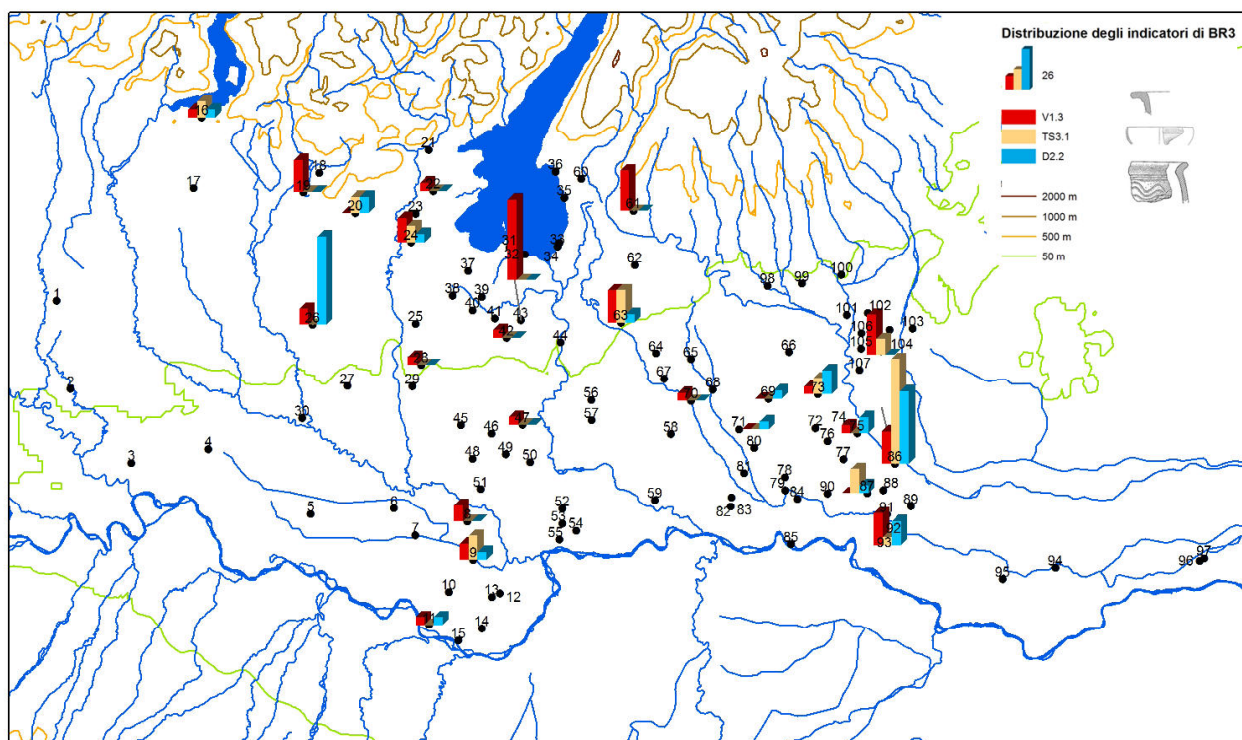


Fig. 3.2. Distribuzione degli indicatori di BR3.

Il gruppo settentrionale appare segnato da un certo conservatorismo nella produzione ceramica durante il BM 3B e il BR 1, quando accoglie molto di rado le anse sopraelevate tipiche della pianura (Figg. 2.7-2.36) e continua invece, probabilmente, a utilizzare modelli del BM 2 e 3A¹¹⁷.

La situazione si modifica nel BR 2, quando invece anse a nastro sopraelevate (Fig. 2.38), anse a bastoncino (Fig. 2.40) e più in generale tutte le forme che caratterizzano questo orizzonte assumono una distribuzione più uniforme¹¹⁸. Tale cambiamento, unito alla diversa occupazione del territorio registrata nel corso del BR 2, con un

¹¹⁷ Questa considerazione emerge principalmente dall'esame della sequenza stratigrafica di Ponte S. Marco, cui si rimanda per la discussione (cap. 4 *ad vocem*).

¹¹⁸ Cfr. Figg. 2.47; 2.52; 2.54; 2.59; 2.62; 2.64.

insediamento più intenso in area pedecollinare e meno denso in pianura¹¹⁹, può indicare il trasferimento di parte della popolazione (e della propria tradizione culturale) più a nord, verso i rilievi.

Il gruppo occidentale

All'interno del gruppo occidentale la diffusione dei tipi ceramici non appare uniforme, ma nella maggior parte del territorio i cambiamenti sembrano verificarsi gradualmente lungo gli assi nord-sud ed est-ovest, senza mostrare linee di confine. La distribuzione delle anse cornute, le forme più eloquenti, osservata selezionando i siti con documentazione più ricca¹²⁰, non presenta concentrazioni significative. Le anse a protome animale AC2.1, prevalenti, e quelle ovali in visione laterale AC4.1C, che le seguono immediatamente come frequenza, sono i tipi meglio attestati: sommati raggiungono il 60-70% delle anse cornute nelle fasi BM 3B-BR 1 in quasi tutti i siti. Fanno eccezione la Mazzagatta di Ostiglia e il Castellaro di Gottolengo. In quest'ultimo abitato si registra una netta prevalenza delle anse ovali in visione laterale AC4.1C, che raggiungono il 45, 29% seguite a distanza dalle anse a protome animale AC2.1 (11, 17%) e dalle falcate AC3.3 (8, 8%). A Ostiglia prevalgono le anse trapezoidali in visione laterale AC4.1D (32,25%), altrimenti piuttosto rare nella zona in esame, seguite dalle anse ovali in visione laterale AC4.1C al 28, 38%.

Solo nell'area di Viadana e Sabbioneta si notano elementi comuni nella produzione ceramica: le anse a protome animale sviluppata (AC2.1C), pressoché identiche nei diversi siti¹²¹, costituiscono il tratto comune più forte, cui si aggiungono la varietà dei tipi di anse sopraelevate e il gusto per la decorazione plastica e impressa esuberante.

Non è chiaro quanto la differenza riscontrata tra il Viadanese e il rimanente territorio del gruppo occidentale corrisponda al quadro culturale antico o dipenda piuttosto dalla diversa concentrazione di abitati tra loro coevi e dal numero dei reperti noti.

Tralasciando le anse a nastro sopraelevate e quelle a bastoncino semplice (AS1 e AS2.1), ad ampia diffusione, i tipi ceramici comuni all'area terramaricola e a quella subappenninica sono relativamente pochi (AC3.4, AC4.3, AC4.4, AS2.2, AV1, AV2, forse AC3.5) e si datano tra la fine BM – inizio BR (anse a corna bovine AC4.4) e il BR 2 (anse a corna di lumaca AC3.4 e a bastoncino con appendici sommitali AS2.2). Non presentano concentrazioni elevate, né tracciati preferenziali di distribuzione, pur risultando più frequenti nella zona di Sabbioneta e Viadana: in quest'area si trova l'originale creazione delle anse a cavallino di Ca' de' Cessi e le anse a manubrio di Ca' de' Cessi, Bellaguarda e Ronchi Cantoni sono le uniche a nord del Po¹²².

Da segnalare l'ansa a protome ornitomorfa dal Castellaro del Vhò (AV1), un tipo schiettamente subappenninico.

Osservata nel suo complesso, la produzione ceramica del gruppo occidentale presenta le maggiori affinità con quella di due aree: l'area terramaricola delle province di Parma e Reggio Emilia fino al BR 2 e l'area di confine del gruppo orientale nel BM 3 e, in misura minore, nel BR 1. I materiali di accertata importazione si limitano a poche perle di ambra.

Quando sono noti, i depositi d'abitato indicano insediamenti di tipo terramaricolo nella pianura¹²³ e villaggi con edifici a terra, su altura. E' il caso del Castellaro di Gottolengo, che sembra provvisto di strutture di recinzione almeno su parte del perimetro, e forse di Monte Lonato.

Non è accertata l'organizzazione di sistemi insediativi. La possibilità di riconoscerne almeno alcuni andrà verificata con ricerche mirate sul terreno, in particolare nell'area compresa nell'ansa del Po presso Viadana, dove i caratteri della produzione e degli insediamenti indicano una struttura stabile e coesa (cfr. *infra* cap. 5).

Le informazioni sugli aspetti funerari sono lacunose e sommarie, derivando da vecchi scavi o da ritrovamenti non controllati. Non sempre permettono quindi di ricostruire un quadro affidabile dei riti impiegati per il trattamento del corpo del defunto, né, tanto meno, per le altre pratiche di sepoltura.

L'uso esclusivo della cremazione, con urne coperte, raggruppate forse sotto piccoli tumuli (PERONI 1963: 87), assenza di terra di rogo e raro corredo è documentato a Monte Lonato¹²⁴. A est del Mincio doveva essere in uso il rito misto indiziato dalle sepolture di Bigarello e Roncoferraro, a inumazione accompagnata da una spada, datate al pieno BM¹²⁵, quando a Monte Lonato è già praticata la cremazione. Il biritualismo è accertato alla Vallona¹²⁶, poco a sud del Tartaro e prossima quindi alle necropoli a rito misto del Veronese, meglio note.

¹¹⁹ Cfr. cap. 5.

¹²⁰ 4. S. Caterina Tredossi, 6. Castellaro del Vhò, 27. Castellaro di Gottolengo, area di Sabbioneta e Viadana (9. Ca' de' Cessi, 14. Casale Zaffanella, 12. Bellaguarda, 10. Sabbioneta, 15. Cogozzo, 13. Ronchi Cantoni), 57. Fornasotto, 84. Ostiglia Mazzagatta.

¹²¹ Cfr. Figg. 4.6: 1-2; 4.7: 1; 4.12: 7; DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 1, 5, 6; DE MARINIS 2002: tav. 46 colonna sin.

¹²² L'assenza di questi tipi a Sabbioneta e Casale Zaffanella può essere dovuta a una lacuna documentaria, data la limitatezza del materiale esaminato da questi siti rispetto agli altri.

¹²³ 4. S. Caterina Tredossi, 5. Ognissanti, 9. Ca' de' Cessi, 10. Sabbioneta, 11. Fossacaprara, 12. Bellaguarda, 13. Ronchi Cantoni, 14. Casale Zaffanella, 15. Cogozzo, 28. Rassica di Castelfreddo, 46. Villa Cappella, 48. Bellanda, 56. Prestinari, 57. Fornasotto, inoltre, sul confine con il gruppo orientale, forse 68. Mulino Giarella, 69. Coron di Maccacari.

¹²⁴ Per una sintesi di quanto edito sulle necropoli citate: DE MARINIS, SALZANI 1997, con bibliografia precedente.

¹²⁵ Per la discussione sulla datazione delle due spade: CUPITÒ 2006: 179-181.

Nella parte meridionale del Mantovano, Pietole Virgilio ha restituito circa 150 sepolture a cremazione, a volte distanziate tra loro, a volte ravvicinate, con urne talvolta provviste di copertura e con raccolta della terra di rogo. Secondo alcuni Autori la lacunosità della documentazione relativa al ritrovamento non permette di escludere la presenza di inumazioni (DE MARINIS, SALZANI 1997: 706, SALZANI 2010: 131) e dunque del biritualismo anche in questa necropoli.

Stando ai dati riportati dal Parazzi a proposito delle sepolture di Sabbioneta e Bellaguarda, anche in quest'area sembra vigere solo la cremazione, accompagnata, almeno talvolta, da corredo. Nella necropoli di Campo Vallazza, attribuita all'abitato di Ca' de' Cessi (DE MARINIS 1992-93: 43), sono state scoperte diverse urne e un'ascia ad alette, mentre in quella di Bellaguarda un'urna e una cuspidi di lancia.

A giudicare dalla diminuzione del numero degli insediamenti, il gruppo occidentale sembra il più colpito dalla crisi che si verifica alla fine del BR (cfr. *infra* cap. 5). La presenza degli indicatori del BR 3 a Ca' de' Cessi, Valle Bugni e Fossacaprara è molto ridotta, la loro incidenza può essere valutata in modo significativo a Ca' de' Cessi, dato l'elevato numero di reperti visionati, e corrisponde a meno dell'1% della ceramica esaminata. Evidentemente anche nell'area compresa nell'ansa del Po presso Viadana, che appare la più stabile nel gruppo occidentale, gli insediamenti che raggiungono il BR 3 sono abbandonati ben presto nel corso di questa fase e/o vedono una considerevole diminuzione demografica.

Il gruppo orientale

Quello che appare qui come gruppo orientale è di fatto la porzione inclusa nel presente lavoro di un'area più vasta, che si estende verso est ed è caratterizzata dalla distribuzione di anse cilindro-rette, lobate e rostrate.

Trattandosi di un'area meno estesa rispetto a quella del gruppo occidentale, possono apparire meno evidenti eventuali differenziazioni interne. Sembra comunque connotato da qualche peculiarità il repertorio ceramico del comparto sud-orientale, con i siti di Castलगuglielmo, Colombina di Gavello, Larda di Gavello, periferici rispetto all'area di elevata concentrazione di abitati lungo l'Adige. Si trovano associate anse cornute piatte in visione laterale AC4.1, tipiche del gruppo occidentale, anse lobate-rostrate AV3 e cilindro-rette AV2, diffuse invece nel gruppo orientale, e una forma di ansa a robuste corna tronche, talora su fusto, a probabile diffusione locale¹²⁷.

Tra i tipi comuni all'area in esame e al mondo subappenninico spiccano per frequenza e diffusione le anse cilindro-rette AV2. Gli altri tipi sono pochi (AC3.4, AC4.4, AS2.2, forse AC3.5) e rappresentati da un numero contenuto di esemplari, databili alla fine BM 3-inizio BR (anse a corna bovine AC4.4) e il BR 2 (anse a corna di lumaca AC3.4 e a bastoncino con appendici sommitali AS2.2). Sono attestati prevalentemente nella Bassa Veronese tra Tartaro e Adige e non sembrano raggiungere i limiti settentrionali del territorio indagato.

Un'ansa a protome ornitomorfa da Bovolone e una a corna tronche ingrossate alle estremità con bassa cresta mediana da Terranegra sono ascrivibili a tipi caratteristici del Subappennino e estranei al repertorio locale.

Prodotti di importazione sono rappresentati dall'ambra, da perle in materiale vetroso e dalla ceramica di tipo egeo rinvenuta nei siti arginati delle Valli Grandi e a Bovolone e datata tra il TE IIIB e il TE IIIC medio¹²⁸. Secondo le analisi compositive, almeno tre frammenti da Fabbrica dei Soci e Fondo Paviani sono compatibili con la provenienza egea, per altri l'interrogativo è aperto, altri ancora sono riferibili a produzioni locali o di altri centri della penisola italiana (JONES et al. 2002; SALZANI et al. 2006).

I caratteri delle strutture d'abitato sono noti in un numero ristretto di siti, ciò che limita le considerazioni sulle soluzioni insediative adottate. Va ricordata la presenza di siti arginati, particolarmente frequenti e estesi nelle Valli Grandi, provvisti di edifici interni costruiti a terra (p.e. Lovara, Terranegra, Crosare) o su impalcato (Larda di Gavello).

Nell'area delle Valli Grandi è stato riconosciuto un sistema territoriale che dalla fine del BM – inizi BR fa capo agli abitati grandi o medio-grandi di Castello del Tartaro, Fabbrica dei Soci, Fondo Paviani, quest'ultimo con posizione egemonica (De Guio, in BALISTA, DE GUIO 1997), cui va aggiunta Lovara.

Le pratiche funerarie attestano il biritualismo con il progressivo aumento delle cremazioni. Sono ben documentate dalle necropoli di Povegliano, Bovolone, Olmo di Nogara, Franzine e Scalinetto, cui si può aggiungere, almeno per il BR 2, la Vallona.

Alla fine del BR lo spopolamento è sensibile nella maggior parte del territorio, ma alcuni abitati delle Valli Grandi Veronesi riescono a far fronte alla crisi o a superarla (Fondo Paviani e, forse, Fabbrica dei Soci), sebbene per breve tempo, e a passare la propria esperienza culturale e il ruolo di potere a Frattesina.

¹²⁶ L'area della Vallona si troverebbe nel gruppo occidentale durante il BR 1 e nel gruppo orientale nel BR 2, se è corretta l'ipotesi dell'ampliamento del territorio del gruppo orientale nelle fasi avanzate del BR, sopra proposta.

¹²⁷ Si vedano per le anse a robuste corna tronche: SALZANI 1998: fig. 2. 14, 15; ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: 21, fig. 19. 3-4.

¹²⁸ Sono datati al TE III B i campioni BOV1-4, da Bovolone (SALZANI et al. 2006: 1150), al TE III C medio un esemplare da Fondo Paviani e uno da Fabbrica dei Soci mentre un secondo esemplare dallo stesso sito presenta una decorazione attestata nel TE III B e III C (BETTELLI, VAGNETTI 1997: 616-17).

Il gruppo settentrionale

La posizione geografica del gruppo settentrionale, alla periferia dell'area palafitticolo-terramaricola, si riflette nei caratteri dei manufatti. Le produzioni locali della ceramica si ispirano a quelle della pianura, senza recepire però le innovazioni che si affermano alla fine del BM e nel BR 1. I tipi ceramici comuni al mondo terramaricolo e a quello subappenninico arrivano molto raramente (Fig. 3.3) e l'ambra di Ponte S. Marco costituisce l'unico dato sulle importazioni. Da Castrezone provengono due tipi ceramici alloigeni (l'ansa a corna ramificate e la parete decorata da cordoni a tacche ripiegati), che i confronti collegano alla Toscana e al Veneto, ma allo stato attuale non è possibile interpretare il significato della loro presenza nella valle del Chiese.

Diversi insediamenti sorgono in posizione rilevata¹²⁹. Possibili case a terra con alzata retto da pali o costituito da muri a secco sono segnalate a Monte Peladolo. A Ponte S. Marco l'abitato è provvisto di strutture perimetrali, all'interno le abitazioni costruite con la tecnica a graticcio si distribuiscono su assi pressoché ortogonali.

Non ci sono evidenze per ricostruire il tipo di organizzazione territoriale di quest'area che, per posizione geografica, svolge un ruolo di cerniera tra l'insediamento e l'economia di pianura e quelli, ancora poco conosciuti, delle valli.

Nella parte meridionale del territorio attribuito a questo gruppo, sono state scoperte sepolture a cremazione attribuibili al BM – BR a Urago d'Oglio e Capriano al Colle. Venti tombe della necropoli di Urago d'Oglio sono state scavate nel 1998. Delle sepolture di Capriano al Colle loc. cava Carloni e loc. Cascina Belvedere si conservano alcuni dei materiali recuperati senza la documentazione relativa al rinvenimento. L'esame dei dati, per quanto incompleti, ha evidenziato la peculiarità della ceramica funeraria e di alcuni rituali di sepoltura che si distinguono sia da quelli delle coeve necropoli dell'Italia nord-occidentale che del Mantovano (SIMONE ZOPFI 2003).

Forse avvantaggiato dalla posizione periferica, il gruppo settentrionale appare il meno coinvolto dalla crisi della fine dell'età del Bronzo.

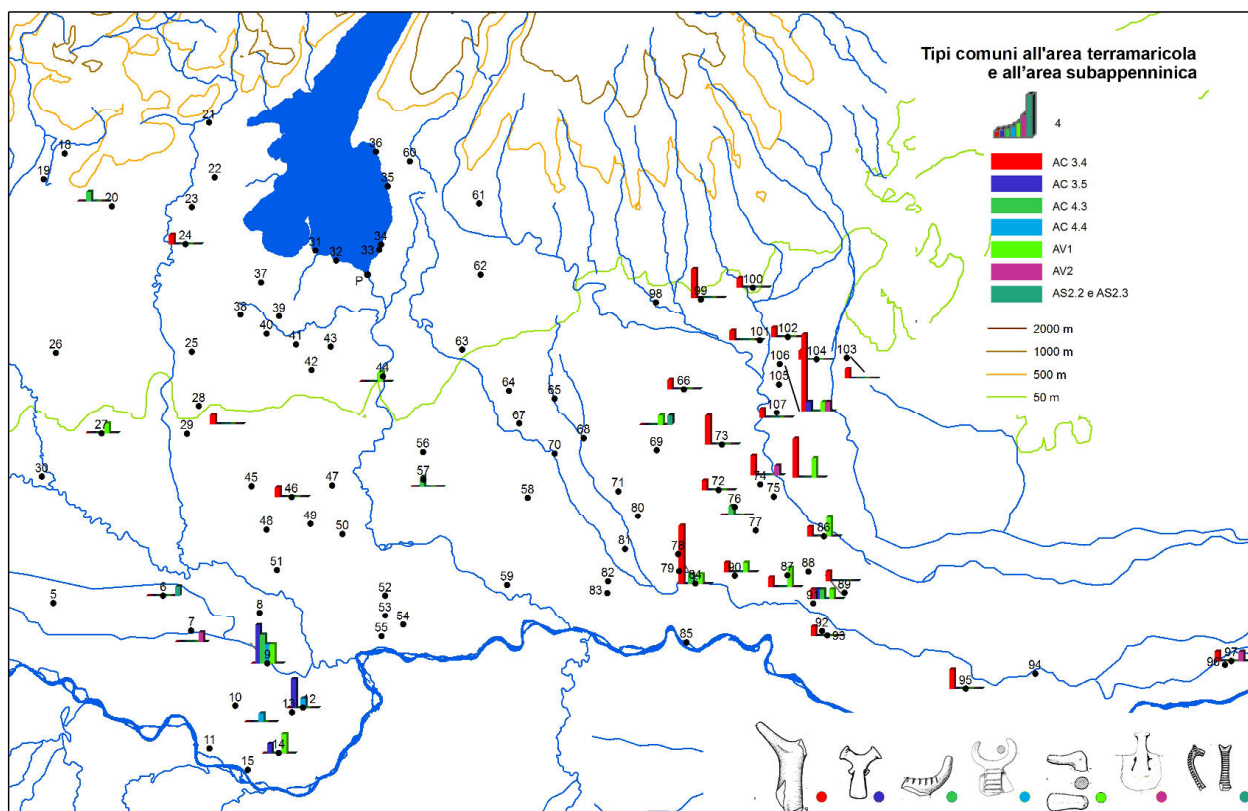


Fig. 3.3: Carta di distribuzione dei tipi comuni all'area terramaricola e all'area subappenninica.

¹²⁹ 18. S. Anna, 19. Brescia, l'abitato del BR si estende anche ai piedi del rilievo del Castello, 20. Monte Peladolo; 21. S. Martino di Gavardo, 22. Castrezone, 23. Carzago, 24. Ponte S. Marco.

CAPITOLO 4. I SITI

PREMESSA

Di norma è stata compilata una scheda per ogni abitato; nei casi in cui più punti di ritrovamenti siano afferenti a uno stesso abitato, la scheda è composta da una parte comune riferita all'abitato e una specifica per il singolo ritrovamento (p. e. Bellaguarda e Sabbioneta).

Sono stati presentati in gruppi i siti accomunati da analoghi problemi di tipo documentario e interpretativo: le palafitte del Garda, dove il BR è attestato quasi esclusivamente da metalli (siti 31-36), e alcuni abitati a sud del Garda, occupati in epoche precedenti dell'età del Bronzo, la cui attività del BR non è evidente (siti 39-41).

Sono state raggruppate e non numerate le notizie sommarie su ritrovamenti lungo il medio corso dell'Oglio.

Di seguito sono riportate le voci della scheda utilizzata e sono fornite alcune indicazioni sulla modalità di compilazione che agevolano la consultazione:

Tipo di sito: sono state impiegate le seguenti definizioni:

terramura: abitato con strutture perimetrali e deposito interno ondulato;

abitato arginato: abitato munito di strutture di recinzione, il deposito interno non è ondulato o non ne sono state accertate le caratteristiche;

abitato: area insediata di cui non si riconoscono le caratteristiche.

Nei casi diversi dai precedenti è stata data una definizione sintetica del tipo di abitato.

Estensione

Posizione geomorfologica: nei casi in cui la posizione geomorfologica non è segnalata nell'edizione del sito, la voce è stata compilata in base alle indicazioni fornitemi da M. Cremaschi, che desidero ringraziare per la generosa disponibilità.

Datazione proposta: vengono indicati gli estremi cronologici della frequentazione del sito durante l'età del Bronzo.

Bibliografia: segue le convenzioni, fatta eccezione per i lavori utilizzati per la compilazione di una sola scheda. In tali casi la pubblicazione è citata nel testo con Cognome, Iniziale del nome dell'Autore e anno di edizione (p.e. PARAZZI A. 1880), alla voce bibliografia è segnalata in maniera abbreviata (p.e.: PARAZZI A. 1880, in *BPI* VI: 4-8), non è riportata tra le Abbreviazioni bibliografiche.

Tipo di ritrovamento

Documentazione consultata

Ampiezza della documentazione sui materiali: viene definita da due lettere, la prima maiuscola, la seconda minuscola, che rimandano alla classificazione che ho elaborato, riportata di seguito. Essa tiene conto della quantità del materiale rinvenuto e della sua accessibilità. Una documentazione scarsa può quindi essere esito del rinvenimento di pochi reperti o di rinvenimenti abbondanti, ma scarsamente editi e/o non accessibili.

A: documentazione da scavo che ha accertato la suddivisione in fasi di occupazione;

B: documentazione da raccolta di superficie o da scavo che non ha accertato/elaborato la suddivisione in fasi di occupazione.

All'interno di A viene specificato:

Aa: per ogni fase sono noti tutti i tipi rinvenuti, le loro varietà e le presenze percentuali degli stessi;

Ab: per ogni fase sono noti 5 o più reperti significativi e coerenti a livello cronologico, non si conoscono le loro presenze percentuali;

Ac: per ogni fase sono noti meno di 5 reperti significativi e coerenti a livello cronologico, non si conoscono le loro presenze percentuali.

All'interno di B viene specificato:

Ba: sono noti oltre 20 reperti significativi;

Bb: sono noti tra 10 e 19 reperti significativi;

Bc: sono noti tra 5 e 9 reperti significativi;

Bd: sono noti meno di 4 reperti significativi;

Be: sono noti reperti non significativi;

Bf: i reperti sono noti da descrizioni.

Dati sull'abitato

Reperti indicativi e discussione: Vengono presi in esame i reperti utili per l'attribuzione cronologica del sito.

Una scelta rappresentativa di materiali inediti che ho potuto esaminare direttamente è presentata in disegno o in fotografia.

Non sono stati presi in considerazione i siti genericamente riferibili all'età del Bronzo e i seguenti, per i motivi specificati:

Canneto, Iseo (BS)

Il sito è inserito tra gli abitati attivi nel BR in una tabella recentemente edita (POGGIANI KELLER et al. 2005: 658). Come ho potuto verificare con l'aiuto degli Autori, e in particolare di G. Ruggiero che desidero ringraziare, tale indicazione è conseguente a un errore di stampa incorso in un articolo utilizzato come fonte¹³⁰, ma a Canneto d'Iseo non è finora noto materiale di BR.

Baselle, Asola (MN)

Materiale di BR con provenienza Baselle è edito da M. Perini (PERINI 1981-82: tav. 13. 8, tav. 15. 3, 8 e forse altri reperti).

De Marinis (DE MARINIS 2002: nota 76) afferma, senza darne motivazioni, ma probabilmente a ragione, come si vedrà in seguito, che tali reperti non provengono da Baselle.

Il materiale edito da Perini fu scoperto dagli scavi ottocenteschi del Ruzzenenti e a quell'epoca venne consegnato all'allora Museo Romano di Brescia. Perini stesso descrive le difficoltà da lui incontrate (PERINI 1981-82: 9) nel riconoscere i materiali degli scavi ottocenteschi di Baselle presso il Museo di Brescia. Chiarisce di essere riuscito ad accertare la provenienza di un lotto grazie ai cartellini a stampa conservati sui reperti e facenti riferimento a un elenco del Ruzzenenti che si è conservato. In questo lotto di provenienza certa non c'è materiale di BR. Anche il materiale raccolto durante un recupero effettuato nel 1987, che ho potuto vedere al Museo di Remedello, si data solo al BM.

Peschiera (VR)

Benché presente nelle cartine di distribuzione (simbolo di riferimento : "P"), non è stata compilata la scheda per questo sito, la cui complessità richiederebbe uno studio monografico che prenda in considerazione i reperti in relazione ai punti di ritrovamento, alla cronologia puntuale di ciascuno di essi e all'interpretazione del tipo di sito.

Lazise (VR)

È stato segnalato qualche oggetto sporadico del BR dalla palafitta di Lazise (DE MARINIS 2006: 451). Se con questa definizione va inteso l'abitato de La Quercia di Lazise, non ho riconosciuto nulla di attribuibile a questo periodo tra quanto edito.

Abbreviazioni usate nel testo:

ATS: Archivio Topografico della SAL

dir.: direzione dello scavo

SAL: Soprintendenza Archeologica della Lombardia

SAV: Soprintendenza Archeologica del Veneto

CATALOGO

1. Chiesa di S. Maria, Cantuello, Ricengo (CR)

Tipo di sito: incerto se abitato o necropoli

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: BM-BR

Bibliografia: SOFFREDI DE CAMILLI A. 1968, in *Insula Fulcheria* VII: 95-98; TOSATTI A. M. 1980-81, in *Sibrium* XV: 68-75; TOSATTI A. M. 1983, in *RASMI* XXXI-XXXII: 1-5.

Tipo di ritrovamento: mancano dati precisi sul ritrovamento. La ceramica e i bronzi di seguito citati sembrano da ascrivere a un unico sito (TOSATTI A. M. 1983: 1-5). Lo stato di conservazione dei recipienti e l'abbondanza dei bronzi ha fatto pensare a una possibile origine funeraria degli oggetti. L'ipotesi non è verificabile (SOFFREDI DE CAMILLI A. 1968).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Reperti indicativi e discussione: I sei recipienti ceramici sono genericamente inquadrabili nel BM-BR, ma non presentano caratteri che consentano di precisare la datazione (TOSATTI A.M. 1980-81: tav. III). Altrettanto si può dire per una punta di lancia a lama breve ogivale con innesto a cannone e due pugnali attribuiti al tipo Campegine, rispettivamente var. A e B (BIANCO PERONI 1974: nn. 894, 926). Gli spilloni comprendono un esemplare a anello e

¹³⁰ Odone S. 2001, *Testimonianze preistoriche nella cerchia del Sebino*, in *Corte Franca tra Preistoria e Medioevo. Archeologia e storia di un comune della Franciacorta*, Brescia: 13-49. Nel testo (p. 41) non vengono mai citati oggetti di BR dal sito. In una tabella riassuntiva con nomi dei siti in ascissa e fasi dell'età del Bronzo in ordinata, al sito di Canneto sono riempite le caselle di BA, BM e BR, alla riga sotto per il sito di Iseo ex Resinex tutte le caselle sono vuote. Evidentemente la casella del BR, che avrebbe dovuto essere riempita per Iseo ex Resinex, è stata riempita una riga sopra.

collo rastremato, assegnato al BA (CARANCINI 1975: 674), uno tipo Nogara (CARANCINI 1975: n. 1017) riferibile al BM 3 in base ai confronti dall'Olmo, uno a capocchia troncoconica e collo ingrossato, attribuito al BR (CARANCINI 1975: n. 1240).

Quanto all'attribuzione culturale, la posizione geografica del sito porta ad ascriverlo alla cultura palafitticolo-terramaricola o a quelle della Scamozzina-Monza/Canegrate. Nonostante la ceramica sia poco caratterizzata, le forme troncoconiche a profilo leggermente curvo provviste di ansa e in un caso anche di cordoni in prossimità dell'ansa (TOSATTI A.M. 1980-81: tav. III in alto) fanno propendere per un'attribuzione all'area palafitticolo-terramaricola cui riportano anche gli spilloni tipo Nogara.

2. Cascina Régona, Castelleone (CR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso e Livello fondamentale della pianura

Datazione proposta: BR 1?, BR 2 e BF

Bibliografia: BAIONI, RUGGIERO 2007, con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: sito noto dal ritrovamento di bronzi nella prima metà del Novecento (raccolte Bianchissi), sondaggi di scavo della SAL (dir. J. Lorenzi 1989, 1993), raccolte di superficie negli anni Novanta e ancora in corso

Documentazione consultata: bibliografia, reperti dalle raccolte di superficie conservati al Museo di Castelleone. Il materiale di scavo è in corso di studio da parte di M. Baioni e G. Ruggiero

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Non abbiamo informazioni a proposito. I sondaggi di scavo hanno messo in luce buche di palo, pozzetti e frammenti di incannucciato, tipici elementi delle strutture d'abitato della pianura padana. Nel sondaggio del 1993 su un'area di 400 mq le strutture e le concentrazioni di reperti si alternano a aree sterili (LORENZI J. 1993, in *NSAL*: 17).

Le raccolte di superficie hanno evidenziato una concentrazione di reperti bronzei sul Dosso della Castagna, limitrofo all'area interessata dagli scavi, e di ceramica del BF in un appezzamento adiacente, non sappiamo tuttavia se la frequentazione del BF sia in continuità con quella del BR.

Reperti indicativi e discussione: Tra il materiale ceramico dalle raccolte di superficie attribuibile al BR prevalgono nettamente i tipi riferibili al BR 2: anse a bastoncino AS2, decorazioni a alveare (BAIONI, RUGGIERO 2007: tav. 3. 3-5; tav. 10. 4, 6) che, come i vasi a orlo piatto V1.1, sono già raramente presenti nel BR 1, ma si affermano nel BR 2, frequente decorazione plastica e impressa spesso combinate (BAIONI, RUGGIERO 2007: *passim*).

Tra le forme tipiche del BR 1 si annovera solo un'ansa a corna bovine AC4.4 (BAIONI, RUGGIERO 2007: tav. 3. 1). Allo stato attuale non è possibile valutare se essa vada considerata un attardamento o una testimonianza della frequentazione dell'abitato già nel BR 1, frequentazione che potrebbe emergere in modo più chiaro dallo studio dei materiali di scavo. Dallo scavo del 1993 è segnalata infatti un'ansa a corna di lumaca che gli Autori riferiscono a questo orizzonte (BAIONI, RUGGIERO 2007: 311).

Accanto a diversi reperti certamente attribuibili al BF (inediti al Museo di Castelleone) e provenienti da un'area poco lontana da quella che ha restituito materiali del BR (com. pers. M. Baioni 2007) sono da segnalare alcuni frammenti di orli a tesa che si raccordano al corpo con una linea curva (BAIONI, RUGGIERO 2007: tav. 9. 7), dettaglio morfologico considerato distintivo delle produzioni del BF (BAGOLAN, LEONARDI 2000: 241), rispetto a quelle del BR, caratterizzate invece da raccordo spigoloso talora ingrossato. Alcuni di essi sono decorati da impressioni sull'orlo.

3. Cios Valt, Acquanegra Cremonese (CR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota, un ordine di grandezza sotto i 4 ettari potrebbe essere desunto dalle dimensioni del dosso occupato

Posizione geomorfologica: occupa un dosso di forma grosso modo ellissoidale; i due assi misurano circa 150 e 250 m

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: CREMONESI 1967

Tipo di ritrovamento: occasionale, durante uno sbancamento per lavori di cava (marzo 1967)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: assenti. Cremonesi rileva la presenza di un livello nerastro spesso 10-20 cm che in alcuni punti forma delle sacche profonde 50 cm e lunghe circa 7 m *che paiono veri e propri fondi di capanna* (CREMONESI 1967).

Reperti indicativi e discussione: Il complesso della ceramica (CREMONESI 1967: fig. 1) riporta al BR per la compresenza di ricca decorazione plastica e impressa e diverse maniglie A3. L'ansa a bastoncino AS2 precisa la datazione al BR 2, quando sono frequenti anche i vasi a listello V6 e i vasi a beccuccio V5.

Lo scarso spessore dell'antropico rilevato concorda con l'ipotesi di una frequentazione breve del sito.

4. S. Caterina Tredossi, Castelverde (CR)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: circa 9 ettari

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: da BM 3B (o 3A?) all'inizio del BR 2

Bibliografia: PIZZI 2006, cui si rimanda per la bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: recuperi occasionali dal 1863 al 1899, scavi 1912-1915 (Patroni, Locatelli), ritrovamenti occasionali nel 1938, raccolte di superficie a partire almeno dagli anni Ottanta del secolo scorso

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati al Museo di Milano

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Patroni calcola che al momento del suo intervento si conservasse solo un quinto dell'abitato, impostato su un dosso con i vertici orientati secondo i punti cardinali. Lungo i lati NW e SW ritiene di aver individuato il terrapieno che copriva una sedimentazione antropica di 20-25 cm e che fu costruito dopo l'asportazione di pali originariamente pertinenti a strutture abitative: il terrapieno fu quindi messo in opera dopo una prima fase di occupazione del sito.

All'interno dell'abitato gli scavi intercettarono un *muro di argilla* largo 2 m, successivo alla fase di impianto del villaggio.

La stratigrafia interna presentava un deposito cumuliforme e allineamenti di buchi di palo.

Una recente reinterpretazione dei dati di scavo accompagnata dalla lettura delle foto aeree (PIZZI 2006) ha portato a vedere una terramara quadrangolare di 9 ettari provvista di argine (riconoscibile a tratti) e fossato, quest'ultimo indicato da corsi d'acqua attuali che ne ricalcano il tracciato. Il *muro di argilla* è stato letto come un terrapieno interno, non ultimato, visto che non arriva a unirsi al terrapieno NW. Se l'interpretazione è corretta, potrebbe indicare che l'abitato fu abbandonato prima della completa costruzione della struttura, fenomeno che trova confronto a Poviglio.

Una delimitazione più esterna (drenaggio concentrico) racchiude un'area di 25 ettari anch'essa di forma quadrangolare, che l'Autrice ipotizza destinata ad attività produttive o comunque correlate alla vita dell'abitato, ipotesi sostenuta dal ritrovamento di materiali coevi a quelli della terramara. All'interno di quest'area, in prossimità del margine orientale, risulterebbe da collocare la necropoli. Essa è indicata dal ritrovamento di urne cinerarie coperte da ciotole durante lavori agricoli, cui non fece seguito lo scavo archeologico¹³¹.

Reperti indicativi e discussione: Tra le anse sopraelevate i tipi più frequenti sono le anse a espansione verticale, circolare e ovale in visione laterale AC4.1A, AC4.1C (PIZZI 2006: figg. 8. 7-11; 9. 1 e fig. 9. 3-9). Osservate nel loro complesso, considerato il diverso grado di sviluppo delle espansioni verticali, delle dimensioni dell'ansa e dell'ampiezza della falcatura interna, possono coprire le fasi BM 3B e BR 1. All'interno di questo arco cronologico considererei recenziori i caratteri degli esemplari editi in PIZZI 2006: fig. 9. 1, 5-8.

Potrebbero essere precedenti al BM 3B alcune anse ancora molto vicine al tipo a corna tronche (PIZZI 2006: fig. 8. 4, 5) e qualche altra (PIZZI 2006: figg. 8. 1, 3; 10. 5, 10; 11.5). Rimane in dubbio se esse siano sufficienti per considerare già attivo l'abitato prima di tale fase.

Anche le anse a protome animale su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 (PIZZI 2006: fig. 11. 2-5) presentano diversi gradi di sviluppo ed è possibile che si distribuiscano nel BM 3B (PIZZI 2006: fig. 10. 6-7) e BR 1 (PIZZI 2006: fig. 11. 3, 4).

Il BM 3 è documentato anche dall'ansa con espansioni appiattite e bottone frontale AC2.3 (PIZZI 2006: fig. 11. 6) e da anse a protome animale semplice AC2.1B (PIZZI 2006: fig. 10. 8-10, 12-14), il BR 1 anche da quelle a protome animale di morfologia intermedia tra la varietà semplice AC2.1B e sviluppata AC2.1C (PIZZI 2006: figg. 10. 11, 14; 11. 1), il BR 2 da quelle a bastoncino AS2 (PIZZI 2006: figg. 11. 7-9; 12. 1-3), dalla carenata con decorazione a solcature verticali sulla carena TS1.4 (PIZZI 2006: fig. 15. 5). Tipica del BR, più frequente nella seconda fase, è la decorazione a tacche invadente (PIZZI 2006: figg. 18. 11; 27. 2-6), al BR riportano anche le prese a rocchetto A2 e le maniglie A3 (PIZZI 2006: figg. 19. 4; 30. 2-3; 19.5; 30. 4-7), benché si tratti di forme sporadicamente attestate già in precedenza.

Valutando complessivamente la frequenza dei tipi, quelli relativi al BR 2 sono documentati in misura più modesta, nella ceramica grossolana sono poco frequenti gli orli piatti V1.1, mancano quelli svasati V1.2, non è molto ricorrente la decorazione plastica e impressa invadente che caratterizza invece altri siti dell'area occidentale come Cios Valt e Regona di Castelleone attivi nel BR 2. Sembra cioè che l'abitato sia rimasto attivo solo per una parte del BR 2.

Da segnalare infine la decorazione a pettine distribuita a fasci di linee parallele (PIZZI 2006: figg. 18.10; 25. 5-6; 30. 1) e, tra gli altri manufatti in terracotta, le palline fittili.

¹³¹ PATRONI G. 1925, in *Rendiconti del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* LVIII: 341.

Tra i bronzi hanno confronti con contesti monofase e scavi stratigrafici recenti gli spilloni tipo S. Caterina (CARANCINI 1975: nn. 456, 491), in uso alla fine del BM e fino alla fine della prima fase o al passaggio alla seconda del BR, quelli tipo Colombare (CARANCINI 1975: n. 1378), presenti dalla fine del BM a tutto il BR, e inoltre tipi genericamente riferibili al BR: gli spilloni tipo Bacino Marina (PIZZI 2006: fig. 45. 6,7), quelli a capocchia biconica e collo ingrossato (PIZZI 2006: fig. 45. 9, 12), il tipo S. Ambrogio (CARANCINI 1975: n. 1829), oltre ai pugnali con codolo e spalle distinte (PIZZI 2006: figg. 43. 3, 10; 44. 4) e quelli a lingua da presa tipo Merlara e tipo Bertarina (BIANCO PERONI 1994: nn. 1520, 1579).

5. Ognissanti loc. Dosso, Pieve S. Giacomo (CR)

Tipo di sito: terramara, in parte note le strutture di recinzione

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: sulla scarpata del Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BR 2, BF

Bibliografia: TARAMELLI A. 1892, in *NSc*: 437-440; MÜLLER-KARPE 1959: Tafn. 88-89

Tipo di ritrovamento: ritrovamento ottocentesco cui seguono scavi (Locatelli)

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: L'abitato occupa un rialzo di vari ettari di superficie (TARAMELLI A. 1892) e di 2-3 m di altezza. Lo strato archeologico, *nero uliginoso, ricco di materie organiche coll'aspetto caratteristico della terramara*, si approfondisce da -30/40 cm a -2,80 m dal p.c. A questa quota dovrebbe iniziare lo sterile, ma la brevità del tempo disponibile impedisce agli scavatori di accertarlo definitivamente. Nella sequenza stratigrafica sono stati riconosciuti *straterelli ondulati*; lungo il margine orientale del dosso sono state viste tracce di un argine alto 1,80 m per un tratto di 4,5 m e tracce simili sono state incontrate a sud (TARAMELLI A. 1892: 437-440).

Reperti indicativi e discussione: La ceramica conservata al Museo di Viadana è rappresentata da un'ansa falcata AC3.3A che per le dimensioni è riferibile al BR 1 e da un'ansa a bastoncino a sezione circolare AS2.1A, databile al BR 2 (Fig. 4.1: 1-2). Si data al BR anche un pettine in osso-corno tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo var. B, conservato nello stesso Museo (Fig. 4.1: 3).

A parte due asce riferibili al BA (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 88: 25, 26), la ricca scelta di reperti bronzei editi dal Müller Karpe documenta la vita del sito dal BM avanzato al BR.

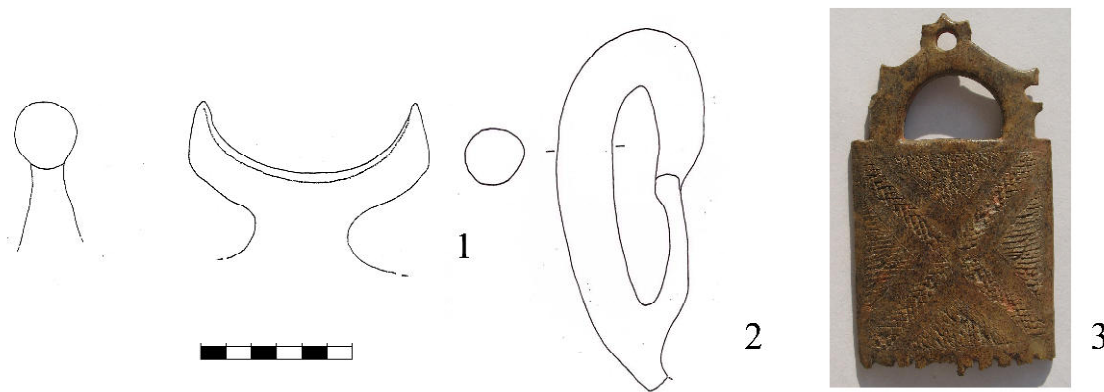


Fig. 4. 1: Ognissanti, Pieve S. Giacomo (sito n. 5).

I pugnali a base semplice tipo Pieve S. Giacomo fissano il termine più alto almeno al BM 2¹³². Diversi tipi confermano l'attività dell'insediamento nel corso del BR: l'armilla a fascia tipo Canegrate (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 88. 24), due spilloni con collo ingrossato e costolato e testa a disco (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 88. 18, 19) attribuibili ai tipi Pieve S. Giacomo e Castelfogfredo (CARANCINI 1975: nn. 1189, 1202), diversi pugnali a codolo e spalle distinte (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 89. 9, 13, 27-30), a lingua da presa (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 89. 1-4), attribuiti ai tipi Toscanella e Bertarina (BIANCO PERONI 1994: nn. 1636, 1578), e due pendagli con sostegno fenestrato tipo Garda (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 88. 4, 5).

Sono poi presenti una spada con lama che si ingrossa verso la punta (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 89. 19), particolare morfologico proprio delle spade con codolo a bastone, di datazione controversa all'interno del BR-BF, e uno spillone tipo Ala (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 88. 20) databile al BF (CARANCINI 1975: n. 1451).

¹³² Cfr. DE MARINIS, SALZANI 2005: 408; CUPITÒ 2006: 206-8; potrebbero essere datati al BM 2 anche tipi di lunga durata come lo spillone con testa a rotolo e quelli con tre anelli (MÜLLER KARPE 1959: Taf. 88. 11, 13-14).

6. Catellaro del Vhò, Piadena (CR)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: ca. 2 ettari

Posizione geomorfologica: dosso fluviale

Datazione proposta: da BM 1-2 a BR 2, BF

Bibliografia: *Castellaro* 1997; *Castellaro* 2001 cui si rimanda per la bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: scavi 1890, 1910, 1911-1912 (P. Castelfranco); 1995-1999 (Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, dir. P. Frontini), raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati presso l'Antiquarium Platina di Piadena e le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano

Ampiezza della documentazione sui reperti: fasi BM 2-BM 3B (scavi 1995-1999): Aa; fasi BR: Ba

Dati sull'abitato: L'abitato, sorto in prossimità di un canale dell'Oglio, presenta strutture costruite su impalcato aereo. In zone dell'insediamento ritenute periferiche sono attestate la lavorazione del metallo e dell'osso-corno. La fondazione è da porre in un momento di passaggio BM 1-BM 2; nel BM 2B si registra un ampliamento in concomitanza del quale sembra siano state costruite le strutture di recinzione.

La fase più recente documentata, sebbene scarsamente, nella sequenza stratigrafica si data al BM 3B¹³³, i livelli del BR sono stati distrutti dai lavori agricoli a partire almeno dagli anni Sessanta del secolo scorso e i reperti databili a questo orizzonte provengono dai vecchi scavi e dalle raccolte di superficie.

Reperti indicativi e discussione: La fase BR 1 è rappresentata da anse a protome animale sviluppata AC2.1C, anse ovali in visione laterale AC4.1C, a corna bovine aperte AC3.2, (*Castellaro* 1997: figg. 104. 8; 106. 5; 107. 1) e da un'ansa a protome ornitomorfa AV1 proveniente dalle raccolte di superficie (Fig. 2.39: 11); alla fase BR 2 riportano le anse a bastoncino AS2 e a nastro sopraelevato AS1 (*Castellaro* 1997: figg. 107. 5-9, 11-12).

Tra i bronzi meglio databili al BR ricordo un pugnale con codolo e spalle, lo spillone tipo Castellaro del Vhò e le aste forate (*Castellaro* 1997: figg. 146. 7; 147. 15; 148. 8-9) che hanno confronti nel ripostiglio di Gualdo Tadino e negli strati sommitali del villaggio grande di Poviglio (*Le Terramare*: fig. 189. 5).

Una tazza a corpo schiacciato con solcature oblique sulla carena TS1.4B potrebbe indiziare un momento di passaggio al BF (*Castellaro* 1997: fig. 114. 14); mentre al BF sono datati gli spilloni tipo Verucchio e tipo Sover (*CARANCINI* 1975: 207-8, 242).

7. Molino della Pieve, Rivarolo Mantovano (MN) (noto anche come Pieve di Mulino; Mulino di Rivarolo)

Tipo di sito: abitato, forse provvisto di strutture di recinzione

Estensione: ca. 3 ettari (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: 103-104)

Posizione geomorfologica: sulla scarpata del Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 3A a BR 2

Bibliografia: CADEO G.C., SENNA G. 1958, in *Natura* 48: 30-37; BAROCELLI P. 1964-65, in *Emilia preromana* 5: 533, fig. 8a; CASTELLETTI 1970: 250-253; SCARANI R. 1977 in *Annali Benacensi* 4; ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: 103-4

Tipo di ritrovamento: scoperto dopo lo spianamento di un leggero rilievo nel 1958; raccolte di superficie a partire almeno dagli anni Settanta del secolo scorso. Il sito doveva in realtà già essere noto nell'Ottocento: per localizzare la terramara di Commessaggio, Parazzi (PARAZZI A. 1893, *BPI*: 229) indica infatti: *starebbe essa fra quelle da me scoperte in Sabbioneta e in Rivarolo Fuori*. Rivarolo Fuori ha assunto la denominazione di Rivarolo Mantovano nel 1907

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati presso il Nucleo operativo di Mantova della SAL provenienti dalle raccolte di superficie

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Lungo il margine occidentale sarebbe ancora visibile parte dell'argine (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: 103-4).

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti diverse anse che coprono un'escursione cronologica più o meno lunga nel corso del BM avanzato e che si esauriscono entro il BM 3B. Si tratta di anse a appendici coniche tipo Vicofertile AC1.1B (Fig. 4.2: 1 e CADEO G.C., SENNA G. 1958: 2), a protome animale piccola AC2.1A, ovali in visione laterale a modesta espansione verticale AC4.1C (Fig. 4.2: 2 e CADEO G.C., SENNA G. 1958: 3, 5), a espansioni appiattite e bottone frontale AC2.3 (Fig. 4.2: 3). Tre anse a espansioni verticali piuttosto marcate, ovali in visione laterale AC4.1C (CASTELLETTI 1970: tav. III. 5-6) potrebbero scendere al BR, orizzonte cui va riferita anche l'ansa a corna tronche con estremità a bottone AC3.5 (Fig. 4.2: 4).

Tra le altre forme vanno segnalati un vaso a listello interno V6 e una presa a rocchetto A2 (CASTELLETTI 1970: tavv. VII. 21 e IV. 11), tipi frequenti nel BR 2 e talora già documentati precedentemente, e due vasi a profilo articolato V2 (CASTELLETTI 1970: tav. V. 12, 13), tipo che, quando proveniente da contesti datanti, si colloca nel BR 2.

¹³³ Si tratta delle fasi 6-7, attribuite al BR 1 in *Castellaro* 2001: 227.



Fig. 4. 2: Molino della Pieve (sito n. 7).

La decorazione a pastiglie invadenti (CASTELLETTI 1970: tav. VII. 23) si può datare genericamente al BR, pur non essendo esclusiva di questo orizzonte, mentre i vasi a profilo continuo con tacche sull'orlo rimangono in uso nel BM e nel BR.

Il sito ha restituito inoltre uno spillone a tre anelli con collo breve, riferibile al BM 3 (DE MARINIS, SALZANI 2005: 418) o al BM 2-3 (CUPITÒ 2006: 105), e un'ascia a alette mediane.

8. Valle Bugni, S. Martino all'Argine (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: non determinata

Datazione proposta: da BM (2B o 3) a BR 2-BR 3. La fase BR 1 non è chiaramente visibile

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978: 287-288

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti vasi a tesa V1.3 talora decorata a tacche sull'orlo, forma tipica del BR 3, vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1, presenti nel BR 1 con frequenza limitata, molto diffusi nel BR 2 e ancora in uso nel BR 3, decorazioni a file di tacche ravvicinate tipiche del BR, un'ansa ad appendici coniche AC1.1A che riporta al BM.

Gli scopritori descrivono anche *anse a nastro verticale e appendice lunata molto spesso decorate a solcature e coppelle* e *vasi di grosse dimensioni [...] spesso decorati con cordoncini plastici con impressioni digitali*. Gli orli sono *generalmente unghiellati* (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978: 287): la tipica associazione di ceramica fine e grossolana del BM avanzato-inizio BR.

9. Ca' de' Cessi, Sabbioneta (MN)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: 4 ettari (C. Balista)

Posizione geomorfologica: sulla destra dell'attuale canale Navarolo, in area di golena alla confluenza di due paleoalvei, uno ricalcato dal Navarolo, l'altro è un possibile paleoalveo del Po

Datazione proposta: dal BM (2 o 3A) al BR 3

Bibliografia: PARAZZI A. 1893, in *NSc*: 28-29; PARAZZI 1900: 1-8; DE MARINIS et al. 1992-93; RAPI 1992-93b; SCANDOLO 1992-93b; PESSINA 1995-96; RAPI 1997: 354-355

Tipo di ritrovamento: raccolta dei reperti durante lavori edilizi, scavo di porzione dell'abitato (350 mq) negli anni 1980-1990 da parte della SAL (dir. R. C. de Marinis)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: ante periodo I: Be; periodo I e II: Ab; periodo III: Aa

Dati sull'abitato: Lo scavo ha interessato una porzione dell'abitato caratterizzato da capanne su impalcato aereo costruite all'asciutto. L'argine di terra e pali lignei e il fossato risultano edificati nella prima fase individuata dall'indagine stratigrafica (Ca' de' Cessi I periodo); alla fine della fase 4 (Ca' de' Cessi II periodo) l'argine viene ricostruito (DE MARINIS 1992-93: 65). Col III periodo si conclude la vita dell'insediamento.

Su circa la metà della superficie di scavo è stato raggiunto il substrato sterile, quindi il periodo I corrisponde alla prima occupazione di quest'area.

Ceramica dell'età del Bronzo è stata scoperta per circa 100-150 m a sud dello scavo archeologico e circa 70 m oltre, in proprietà Azzini, sono venuti alla luce pali in legno e ceramica del BR e BM II (DE MARINIS 1992-93: 44), durante scavi edili negli anni Settanta del secolo scorso.

Una necropoli a cremazione è segnalata in campo Vallazza, circa 200 m più a sud (PARAZZI 1900: 1-2, fig. 1): a un metro di profondità un contadino trovò un'ascia in bronzo e un'urnetta intera contenente ossa combuste, nonché cocci e altre urnette fittili. L'ascia è tipo Tarmassia e databile al BR (DE MARINIS 1992-93: 45).

A est del Navarolo, a Commessaggio, pressoché di fronte ai siti finora citati, Parazzi rileva resti di insediamento e di necropoli (PARAZZI 1893: 28-29; PARAZZI 1900).

Le tracce di abitato emergono in tre punti (chiesa parrocchiale, via Brola 113 e orti circostanti, chiesa di S. Albino) che descrivono un triangolo di 200 x 100 m. Benché le descrizioni dei reperti siano insufficienti per proporre datazioni puntuali, il fatto che esse rimandino a materiali terramaricoli (*la terramara coi soliti cocci, tazza [...] della stessa forma impasto e tecnica di altre da me trovate nelle terramare viadanesi*) e che sia sottolineata la frequenza di corna di cervo (PARAZZI 1893: 29) porta a porre l'abitato all'interno del BM-BR.

Di parere in parte diverso de Marinis che, pur ipotizzando una datazione dell'abitato al BM, ritiene che a priori non si possa escludere la sua pertinenza, e quella della necropoli di fondo Civelli, al BF (DE MARINIS 1992-93: 45).

La necropoli, più a nord dell'abitato, nel fondo Civelli davanti al cimitero comunale, è a cremazione, copre 2 ettari, non ha restituito bronzi, ma diverse urne ritrovate dai contadini e una, con corpo a risega, rinvenuta dallo stesso Parazzi. Di nessuna di queste scoperte si conservano i materiali.

I resti di insediamenti trovati a est e a ovest del Navarolo sono da considerare pertinenti a due diversi abitati, in caso contrario il paleoalveo ora percorso dal Navarolo avrebbe attraversato il villaggio, ipotesi esclusa per motivi geomorfologici (DE MARINIS 1992-93: 45).

Per la sequenza insediativa a ovest del Navarolo è già stata proposta una interpretazione da R. de Marinis (DE MARINIS 1992-93: 70) con la quale concordo: un primo nucleo abitato in corrispondenza della proprietà Azzini, che in seguito si amplia verso nord fino a inglobare l'area interessata dallo scavo archeologico. Il momento dell'ampliamento è indicato dal periodo I dello scavo, datato al BR 1 secondo de Marinis, al BM 3B secondo la sequenza cronologica qui discussa al cap. 1.

L'attribuzione cronologica dell'impianto dell'abitato sul fondo Azzini è affidata a pochi dati: i reperti citati (DE MARINIS 1992-93: 44) riportano al BM 2 o 3A (ansa sopraelevata con appendici coniche, capeduncola decorata sul fondo interno da un motivo solare a solcature); se i pali conservatisi sono relativi a capanne costruite in ambiente umido, potrebbero indicare un momento iniziale all'interno di questo arco cronologico, in quanto l'uso di edificare in aree umide sembra abbandonato nel corso del BM 2. La necropoli di Campo Vallazza potrebbe essere relativa a questo abitato.

Non ci sono invece informazioni per precisare la cronologia dell'abitato a est del Navarolo e nessuna ipotesi teorica di datazione, basata sui modelli insediativi noti per il BM-BR, appare più convincente delle altre. Lo stesso vale per la necropoli di Campo Civelli.

Reperti indicativi e discussione: Per la discussione dei periodi I-III si rimanda al cap. 1.

Va segnalata la presenza di vasi a profilo continuo con labbro a tesa V1.3 (RAPI 1992-93a: tav. I. 9-10), scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1 (SCANDOLO 1992-93b: n. 123) e un frammento con decorazione ondulata a pettine D2.2 (PESSINA 1995-96: tav. XCVIII. 1), tipi qui considerati propri del BR 3.

10. Sabbioneta (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione e dati sull'abitato: A partire dal XIX sec. nel territorio dell'attuale città di Sabbioneta sono state effettuate diverse scoperte che possono riferirsi ad un unico abitato e che vengono di seguito presentate singolarmente. Unendo i punti di ritrovamento si descrive un quadrangolo orientato NE-SW con il lato di circa 350 m: l'abitato avrebbe quindi occupato più di 12 ettari, ponendosi tra le pochissime terramare di grandi dimensioni. Benché le informazioni sui singoli ritrovamenti non consentano conclusioni definitive (provengono infatti da scavi ottocenteschi di cui si conservano pochi materiali, da raccolte di superficie e controlli edili), sembra presente un primo nucleo attivo dal BM 2 (o 3) fino al BR 1 nella zona sud-orientale di Sabbioneta (casa Obici, via Gonzaga, della Stamperia, scuole medie), ampliatisi nel corso del BR più a nord, dove Campo Pezzali-spalti settentrionali e, 200 m più a est, Campo Poli hanno restituito rispettivamente due oggetti in bronzo riferibili genericamente al BR (recuperi ottocenteschi) e reperti ceramici ascrivibili esclusivamente al BR 2. Non sappiamo quali oggetti siano stati trovati in Piazza d'Armi, prossima al centro della città, ciò che potrebbe aiutare a datare le fasi di ampliamento dell'insediamento.

Mancano invece informazioni sulle strutture dell'abitato. La potenza stratigrafica dell'antropico era di un metro nel campo Pezzali e a Casa Obici e qui l'accento a un *terreno argilloso celeste-verdognolo* su cui poggiava *la terramara* fa pensare sia stato raggiunto lo sterile (PARAZZI 1883, in NSc: 57)

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008); in prossimità del canale Naviglio che scorre a SE della città attuale

Datazione proposta per l'abitato: dal BM (2B o 3) al BR 2

10. 1. Sabbioneta: Piazza d'Armi, Casa Obici, a monte degli spalti settentrionali (campo C. Pezzali)

Datazione proposta per il sito: Casa Obici: BM 3 (?); Spalti settentrionali: BR; Piazza d'Armi: i ritrovamenti citati in letteratura, se conservatisi, non hanno mantenuto l'indicazione di provenienza

Bibliografia: PARAZZI A. 1880, in *BPI* VI: 104; PARAZZI A. 1883, in *NSc*: 229; PARAZZI 1893: planimetria

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali durante attività di scavo non archeologico precedenti il 1880. L'ubicazione dei siti è resa possibile dalla planimetria in PARAZZI 1893

Documentazione consultata: bibliografia, esame del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Reperti indicativi e discussione: I materiali conservati sono pochi; quelli significativi coprono il periodo dal BM 3 al BR 2. Al BM 3 sono da riferire un'ansa a espansioni appiattite e bottone frontale AC2.3 e una a espansioni appiattite subcircolari AS2.2A (Fig. 4.3: 4-5), al BR 2 le anse a nastro decisamente sovrelevate AS1 (Fig. 4.3: 7-8). In questo orizzonte si inquadra anche una scodella con tesa orizzontale decorata a solcature TS2.1 (Fig. 4.3: 1).

Tra i tipi di lunga durata segnalo: un vaso biconico con orlo esovero a profilo poligonale decorato a solcature V4, una scodella troncoconica e una carenata con parete verticale, rettilinea e solcature sulla parete e ceramica grossolana.

Tre reperti conservano, manoscritta, l'indicazione di provenienza da casa Obici; si tratta dell'ansa a espansioni appiattite e bottone frontale AC2.3, di una ad appendici coniche AC1.1A (Fig. 4.3: 6) e di un vaso a profilo continuo con orlo a tacche e cordone digitato; tutti e tre possono essere datati al BM 3.

Dall'area a nord delle mura provengono il pugnaleto con impugnatura desinente a anello (Fig. 4.3: 2) descritto da Patroni (PATRONI 1883: 57) e conservato a Viadana con l'indicazione di provenienza da Sabbioneta e il pugnaleto col codolo spezzato (Fig. 4.3: 3), se, come credo, esso va riconosciuto nella "punta di lancia" descritta da Patroni (PATRONI 1883: 57). Entrambi i reperti sono databili al BR.



Fig. 4. 3: Sabbioneta Piazza d'Armi, casa Obici, Spalti settentrionali (sito n. 10. 1).

10. 2. Sabbioneta: Campo Poli

Datazione proposta per il sito: BR 2

Bibliografia: citazione in DE MARINIS 1992-93: 85

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie del 1975, l'ubicazione del sito deriva dal riferimento alla tavoletta IGM riportata sulle schede RA

Documentazione consultata: esame del materiale (conservato a Mantova, Nucleo operativo SAL) e delle relative schede RA

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Reperti indicativi e discussione: La ceramica conservata è da considerare frutto di una rigida selezione: comprende solo tipi significativi a livello cronologico mentre mancano forme di grossolana non decorata, su cui quindi non abbiamo informazioni.

Dal suo esame emerge un orizzonte chiaro e omogeneo riferibile al BR 2, caratterizzato da anse a nastro AS1 e a bastoncino AS2 (Fig. 4.5: 1-5), tazze/scodelle carenate a corpo schiacciato, tipico del BR (Fig. 4.5: 6-8), talora decorato sulla carena da solcature verticali TS1.4A o oblique TS1.4B (Fig. 4.4: 1 e 4.5: 9-11), oltre che da ceramica decorata ad alveare (Fig. 4.4: 5-6) e vasi a beccuccio V5 (Fig. 4.5: 13). Tre frammenti sono decorati a linee incise bordate da file di puntini (Fig. 4.4: 3 e 4.5: 14-15), decorazione che avrà larga diffusione nel BF.



Fig. 4. 4: Sabbioneta, Campo Poli (sito n. 10. 2).

10. 3. Sabbioneta: Via Gonzaga 54-56

Datazione proposta per il sito: BM e/o BR

Bibliografia: ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1984, in *NSAL*: 48

Tipo di ritrovamento: in occasione della posa di cavi dell'Enel nel 1984 sono stati effettuati controlli da A. e S. Anghinelli

Documentazione consultata: bibliografia (materiale non reperito a Viadana)

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Reperti indicativi e discussione: nessuno

10. 4. Sabbioneta: Via della Stamperia

Datazione proposta per il sito: da BM 2B a BR 1

Bibliografia: ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1985, in *NSAL*: 29-30; ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2005, in *NSAL*: 132

Tipo di ritrovamento: In occasione della posa di cavi dell'Enel e dell'asportazione del manto stradale nel 1985 e nel 2005 sono stati effettuati controlli a limitata profondità da A. e S. Anghinelli, che ringrazio per avermi indicato il punto di ritrovamento

Documentazione consultata: bibliografia (materiale non reperito a Viadana)

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Reperti indicativi e discussione: Sono da segnalare un'ansa a appendici coniche riferibile probabilmente al BM 2B (ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1985: fig. 19. 1) e una a espansioni verticali, ovali in visione laterale AC4.1C, tipo databile al BM 3 e BR 1 (ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2005: fig. 128).

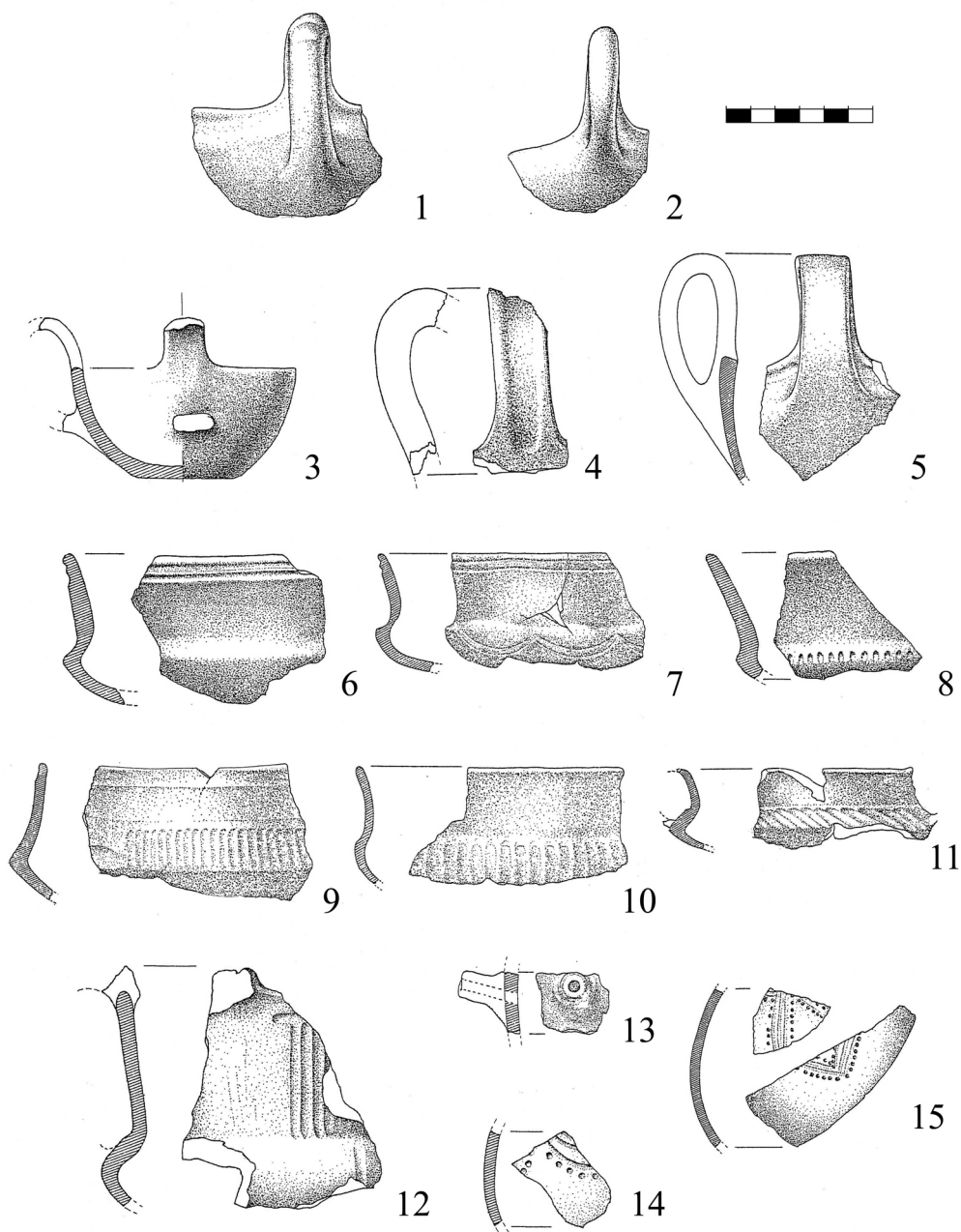


Fig. 4. 5: Sabbioneta, Campo Poli (sito n. 10. 2).

10. 5. Sabbioneta: Scuole Medie (via dell'Accademia)

Datazione proposta per il sito: da BM 3B a BR 1

Bibliografia: inedito

Tipo di ritrovamento: scavo di emergenza SAL presso le scuole medie in occasione di interventi edili nel 2005 (dir. E. M. Menotti)

Documentazione consultata: esame del materiale (conservato a Mantova, Nucleo operativo SAL). Non ho consultato la documentazione di scavo

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Reperti indicativi e discussione: I reperti significativi provengono dalle US: 16, 44, 46, 47.

US 16 risulta la più recente per la presenza di due anse a protome sviluppata AC2.1C (Fig. 4.6: 1-2) attribuite al BR 1; erano presenti inoltre un frammento di ansa a nastro sopraelevata AS1 e due frammenti decorati a alveare (Fig. 4.6: 3, 5).

Ancora al BR 1 va riferita US 44, con un frammento di parete decorata a alveare e due maniglie orizzontali A3.1.

La collocazione cronologica di US 46 è incerta tra BR 1 e BM 3B in quanto ha restituito tipi ascrivibili a entrambi gli orizzonti: un frammento decorato a alveare (Fig. 4.6: 6) e due maniglie orizzontali a sezione quadrangolare A3.1B, tipi propri del BR, un'ansa falcata AC3.3A e una a protome animale su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 (Fig. 4.6:

4, 7), in uso invece nel BM 3B. Ipotizzando che la numerazione delle UUSS sia proceduta dalle più superficiali alle più profonde, US 46 si troverebbe anche stratigraficamente tra il BR 1 di UUSS 16 e 44 e il BM 3B di US 47.

US 47 ha restituito infatti un'ansa a protome animale AC2.1B e una a modesto sviluppo verticale, ovale in visione laterale AC4.1C (Fig. 4.6: 8-9) ed è priva della decorazione ad alveare, documentata invece nelle altre UUSS citate.

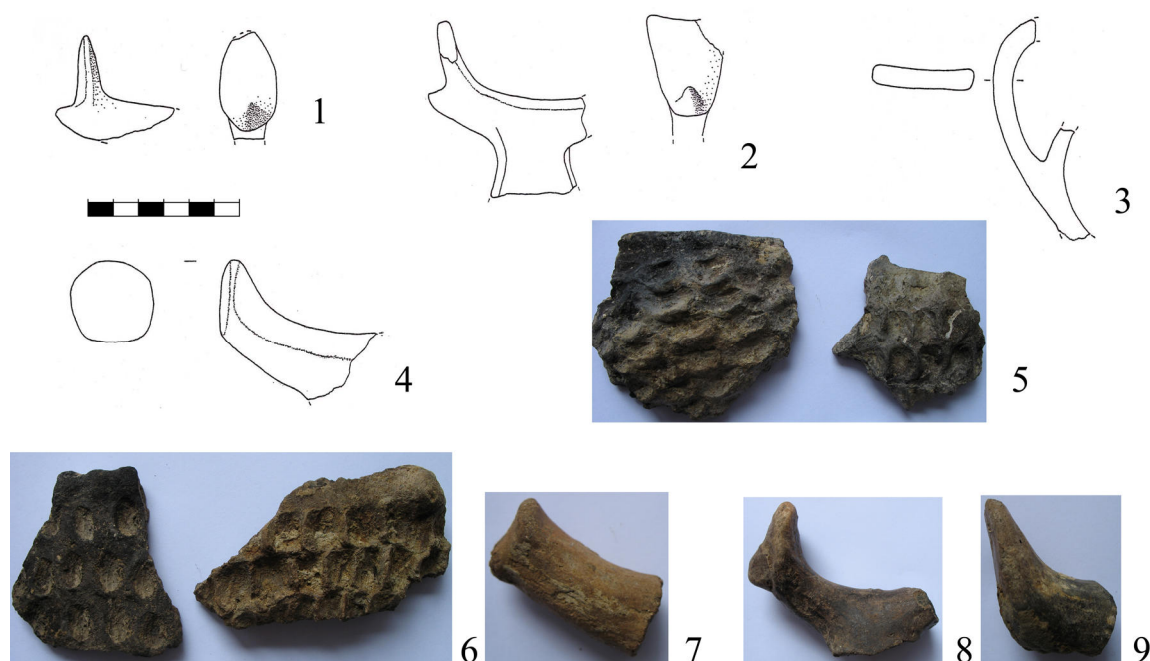


Fig. 4. 6: Sabbioneta, Scuole medie (sito n. 10. 5).

Il resto della ceramica del sito non fornisce informazioni altrettanto esplicite: sono presenti diverse forme in uso nel BM e all'inizio del BR (tazze/scodelle carenate, anse a nastro non sovrelevate o poco sovrelevate rispetto all'orlo, biconici con grosse bugne decorate a solcature), mentre, a parte la decorazione a alveare sopra citata, mancano i tipi che compaiono con bassa frequenza nel BR 1 e si affermano nel BR 2 (carenate decorate a solcature sulla carena TS1.4, tazze/scodelle con orlo sviluppato TS2, vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 o labbro svasato V1.2).

11. Fossacaprara, Casalmaggiore (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 3A a BR 3

Bibliografia: *Fossacaprara s.d.*; DE MARINIS 2002: 56-59

Tipo di ritrovamento: trincea E-W di 9 x 1,50 m con approfondimento fino allo sterile eseguita dal Centro Casalasco di Studi Paleontologici nel 1973

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ac (strato C); Ab (strato B)

Dati sull'abitato: Il tipo di scavo eseguito, a trincea, ha permesso di mettere in luce una porzione della sequenza stratigrafica, ma non di verificare i caratteri dell'insediamento. Un deposito cumuliforme, tipico degli abitati terramaricoli con strutture su impalcato aereo, sembra ipotizzabile dalla citazione nella relazione di scavo di concentrazioni di ceneri, di concotto, ceramica e ossa animali. Anche l'andamento degli strati in sezione (DE MARINIS 2002: 56) dà la stessa impressione: si notano infatti la pendenza degli strati E, F, G lungo il limite est (a destra) e, al centro, la sommità di un possibile cumulo formato dagli strati M, L, K.

Non osta a questa interpretazione la mancata segnalazione di buche di palo nella relazione e nella sezione: spesso si tratta infatti di strutture difficilmente riconoscibili durante lo scavo del deposito e chiaramente visibili solo sul substrato sterile, messo in luce a Fossacaprara su una superficie limitata che può non aver intercettato allineamenti.

Reperti indicativi e discussione: La stratigrafia ha messo in luce due fasi principali di insediamento separate da livelli di riporto: la prima è alla base del deposito (strati L, M), la seconda alla sommità (strati B e C).

La ceramica dei livelli L e M (DE MARINIS 2002: figg. 27-29) riporta al BM 3A¹³⁴.

Tra i pochi reperti restituiti dai livelli D, E, F, G, H, K sono da segnalare come indicatori cronologici un'ansa con espansioni laterali e bottone frontale AC2.3 e una con espansioni appiattite AC2.2 dal livello F, databili al BM 3 (*Fossacaprara s.d.*: nn. 44, 46). Dal livello D proviene un pugnale con base arrotondata provvista di due ribattini e di attacco del codolo, ascritto al tipo Castelgoffredo, un tipo piuttosto eterogeneo datato al passaggio BM-BR (BIANCO PERONI 1994: n. 1067). Per il pezzo in esame mancano buoni confronti da contesti datanti.

Il livello C è attribuibile al BM 3B mentre il livello B si deve essere formato nel corso del BR 1 e di parte del BR 2¹³⁵.

Il BR 3, i cui livelli devono essere stati distrutti dai lavori agricoli, è indiziato da pochi frammenti rinvenuti al di fuori della stratigrafia: un vaso a labbro svasato V1.2, uno a tesa V1.3 e uno decorato da motivi a zig-zag a pettine D2.2 (*Fossacaprara s.d.*: tavv. 1 e 5).

Due anse a espansioni verticali una circolare AC4.1A e una a spatola in visione laterale AC4.1D (*Fossacaprara s.d.*: tav. 4) sono state rinvenute subito sotto l'agrario, a contatto quindi col livello B (com. pers. Pirovano, Anversa 2007).

12. Bellaguarda, Viadana (MN)

Abbiamo dati piuttosto numerosi sui materiali di questo sito. E' invece complessa la localizzazione delle scoperte, principalmente per la difficoltà di rintracciare le corrispondenze tra i punti di ritrovamento segnalati nell'Ottocento e quelli segnalati negli ultimi 30 anni. Poiché diversi ritrovamenti sono noti dal nome del proprietario del campo e nell'Ottocento molti campi erano in mano a poche famiglie, il lavoro sarà da affrontare con una ricerca d'archivio dettagliata volta a individuare il singolo proprietario (e non la famiglia) dei campi nell'Ottocento e i successivi passaggi di eredità. L'impossibilità di cartografare precisamente i punti di ritrovamento impedisce di accertare l'estensione dell'insediamento dell'età del Bronzo nelle sue diverse fasi di vita. Alcune ipotesi a proposito possono tuttavia essere avanzate in base ai dati disponibili (v. di seguito alla voce *Estensione*).

Tipo di sito: terramara

Estensione: Il Parazzi (PARAZZI A. 1880: 119) informa che il terreno dal Casello Cantoni *fin quasi* all'oratorio di S. Maddalena è *tutto marnoso, tutto cocci*¹³⁶; secondo A. e S. Anghinelli l'abitato doveva coprire una superficie di poco inferiore a quella dell'abitato attuale (Anghinelli, Anghinelli com. pers. 2006), pari a circa 9 ettari. In base agli scavi condotti nel 1985 si è ipotizzato un nucleo insediativo di estensione limitata nel BM 3 e un suo ampliamento nel BR (DE MARINIS 2002: 88)

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008); a sud del canale Ceriana poco a valle della sua confluenza con il canale Casumenta

Datazione proposta: da BM 3 a BR 2

Bibliografia: PARAZZI A. 1879, in *BPI V*: 197-198; PARAZZI A. 1880, in *NSc*: 119; PARAZZI A. 1881, in *BPI VII*: 183; PARAZZI A. 1893; PARAZZI 1900: 4-6

Dati sull'abitato: Sull'organizzazione interna dell'abitato non sappiamo nulla. Parazzi (PARAZZI A. 1879: 197) segnala di aver eseguito due trincee perpendicolari a *Bellaguarda subfrazione di Viadana* che raggiunsero la profondità di 1,94 m. In questa occasione mise in luce uno strato di *terramara* e *in parte sotto di esso un terreno vischioso, oleoso, nericcio che s'impasta e si attacca tenacemente* definito *uliginoso*. Sopra quest'ultimo individuò uno strato di 5-7 cm con legni carbonizzati.

Il sondaggio, ritengo, raggiunse la base sterile del deposito in quanto sotto i due strati precedenti il Parazzi descrive *un sottosuolo di terra gialliccia-verdastra* (PARAZZI A. 1879: 197-198), caratteri che corrispondono spesso a quelli dello sterile della pianura cremonese e mantovana.

Il Parazzi non indica mai esplicitamente dove abbia condotto lo scavo all'interno di Bellaguarda; alcune sue affermazioni (PARAZZI 1900: 4-5) farebbero tuttavia intendere che si tratti del Campo Gnaccarini. Egli segnala infatti che non sono note le necropoli delle terramare da lui scoperte a Bellaguarda e da lui citate in *BPI VII*: 183 e in *NSc* 1880: 114 ss., ossia rispettivamente Cogozzo e Ronchi Cantoni, mentre *un caso fortuito scoprì quella che riguarda la stazione giacente nel campo dei fratelli Gnaccarini, vicino all'oratorio di S. Maddalena*.

La necropoli distava 200 m dalla terramara, era a cremazione e restituì diverse urne. Una di queste, accompagnata da una punta di lancia, si conserva al Museo di Viadana ed è edita (DE MARINIS, SALZANI 1997: 706).

Tutti i siti su cui insiste l'abitato attuale hanno restituito materiale di BR; un nucleo più antico, riferibile al BM, è stato accertato solo dal saggio B di Bellaguarda centro. L'assenza di questo orizzonte nel saggio A, distante 33 m, ha fatto ipotizzare un ampliamento dell'abitato nel BR (DE MARINIS 2002: 88).

¹³⁴ Per la discussione sulla datazione di questi livelli si veda il cap. 1.

¹³⁵ Per la discussione sulla datazione di questi livelli si veda il cap. 1.

¹³⁶ L'esatta ubicazione di Casello Cantoni e dell'Oratorio di S. Maddalena richiede ulteriori ricerche d'archivio nei documenti e nella cartografia ottocentesca.

Tra gli altri punti di ritrovamento il BM è forse documentato a campo Gnaccarini e a casa Pagliari, dove, non conoscendo la profondità raggiunta dagli scavi edilizi, non si possono escludere fasi antecedenti a quelle testimoniate dai materiali recuperati.

A circa 800 m a nord di Bellaguarda i fratelli Anghinelli hanno individuato un insediamento in località Gambararo, toponimo già segnalato in carta dal Parazzi (PARAZZI 1893). La ceramica più recente dal sito è riferibile al BM 3 (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: 103) ed è ipotizzabile che nel BR 1 la sua popolazione sia confluita a Bellaguarda, contribuendo all'ampliamento di questo abitato.

12. 1. Bellaguarda: Campo Gnaccarini

Datazione proposta per il sito: (BM 3?), BR 1, BR 2

Bibliografia: PARAZZI 1900: 4-6; PARAZZI 1893

Tipo di ritrovamento: recuperi e scavi (?) ottocenteschi

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Reperti indicativi e discussione: I materiali conservati a Viadana come provenienti dal Campo Gnaccarini attestano il BR 1 e il BR 2. Sono presenti un'ansa a protome sviluppata AC2.1C, una falcata lacunosa, ma vicina all'esemplare da Castello del Tartaro (AC3.3) per l'andamento della sopraelevazione, un'ansa a nastro sopraelevata AS1 e due a bastoncino AS2 (Fig. 4.7: 1-5). Una fase di BM può essere indiziata dall'ansa a brevi corna tronche con bottone conico all'estremità (Fig. 4.7: 6).

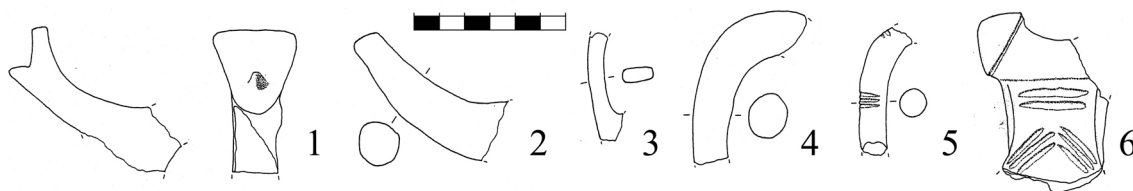


Fig. 4. 7: Bellaguarda, Campo Gnaccarini (sito n. 12. 1).

12. 2. Bellaguarda: Campo Buvoli

Datazione proposta per il sito: (BR 1), BR 2

Bibliografia: PARAZZI A. 1880, in *BPI* VI: 168, PARAZZI 1893

Tipo di ritrovamento: Recuperi ottocenteschi e contemporanei. Recuperi ottocenteschi: Campo Buvoli è nominato tra le stazioni preistoriche del Viadanese che vengono visitate in occasione dell'inaugurazione del Museo di Viadana (PARAZZI 1880: 168), Campo Buvoli Celso e Buvoli Antonio sono cartografati da Parazzi (PARAZZI 1893), frammenti provenienti da campo Buvoli con cartellino tipico del materiale di vecchie collezioni sono conservati al Museo di Viadana.

Recuperi contemporanei: almeno due frammenti recano il numero di stato (st. 62928, st. 62929 Fig. 4.8: 3, 5) e sono inventariati come provenienti da *Bellaguarda centro raccolte di superficie*; sono conservati a Viadana accompagnati da un cartellino che indica *Campo Buvoli*

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Reperti indicativi e discussione: Sono da ascrivere al BR 2 le anse a bastoncino con appendici sommitali AS2.2 (Fig. 4.8: 3-5), un'ansa a nastro sopraelevata AS1 (Fig. 4.8: 6), mentre al BR 1 sono da riferire un'ansa a spatola di dimensioni eccezionali AC4.1D (Fig. 4.8: 2) e una ovale in visione laterale AC4.1C, che tipologicamente potrebbe anche essere più antica, dato il modesto sviluppo verticale (Fig. 4.8: 1).

Sono inoltre presenti quattro vasi a beccuccio V5 e un vaso a profilo continuo con orlo piatto ingrossato V1.1, forme che si affermano nel BR con massima diffusione nel BR 2.

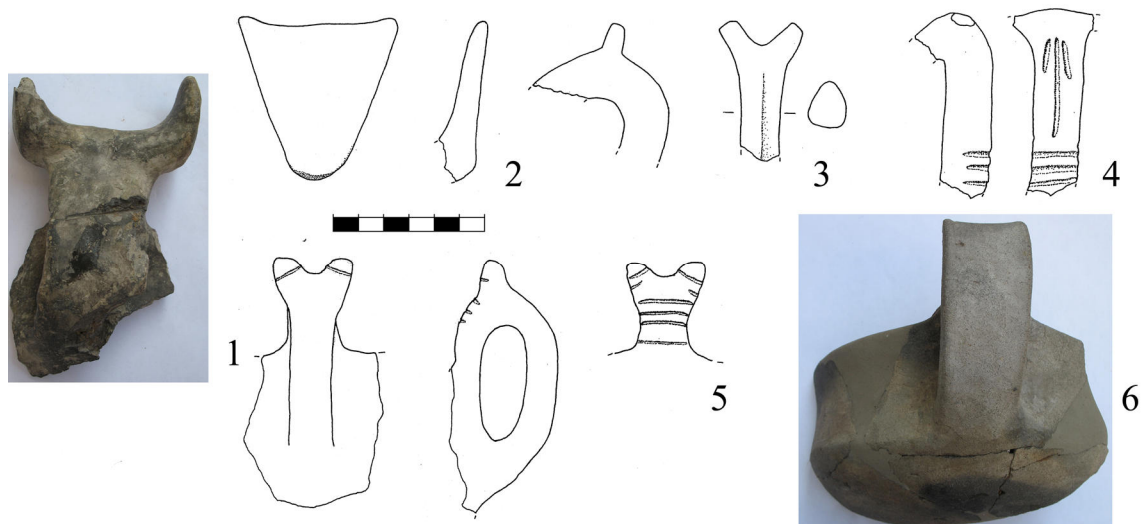


Fig. 4. 8: Bellaguarda, Campo Buvoli (sito n. 12. 2).

12. 3. Bellaguarda centro

Datazione proposta per il sito: fine BM 3, BR 1

Bibliografia: DE MARINIS 2002: 86-88

Tipo di ritrovamento: saggi di scavo condotti dalla SAL nel 1986 (dir. R. C. de Marinis) con l'apertura di due trincee distanti tra loro 33 m. Nella trincea A il deposito archeologico aveva uno spessore di oltre 3 m, nella trincea B di 1 m. Non sono editi altri dati a proposito dello scavo. È lecito supporre che la trincea B fosse piuttosto ampia e sia stata scavata in areale (da qui provengono molti materiali ritrovati in pochi strati: US 2-5), che invece la trincea A sia stata concepita per verificare su un'area limitata la sequenza stratigrafica del deposito (pochissimi materiali da un numero maggiore di strati: US 50-68).

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Nucleo operativo della SAL di Mantova

Ampiezza della documentazione sui reperti: Aa

Reperti indicativi e discussione: I materiali della trincea B si datano in modo uniforme al BR 1 (DE MARINIS 2002: 86, 88). Si tratta di uno dei pochi contesti monofase ascritti a questo orizzonte che permette quindi di osservare le associazioni ceramiche. Rispetto alle associazioni tipiche della fine del BM si notano alcuni elementi innovativi e altri conservativi. Tra i primi si annoverano le anse a protome sviluppata AC2.1C, quelle ovali in visione laterale AC4.1C di grandi dimensioni (DE MARINIS 2002: fig. 46), maniglie orizzontali A3.1, decorazione a alveare e plastica, vasi carenati V3 (Fig. 4.9: 1, 3), alcuni orli piatti V1.1, decisamente meno frequenti di quelli arrotondati o assottigliati tipici del BM; elementi che derivano dalla tradizione del BM sono le tazze/scodelle carenate a corpo largo, talora decorate a solcature parallele sulla parete, i vasi troncoconici bombati nella parte alta e i vasi biconici. Nella sequenza stratigrafica della trincea A de Marinis riconosce la successione degli orizzonti relativi alla fine BM (definito dall'Autore: BM II C) e al BR 1, senza però specificare quali UUSS attribuisce all'una e all'altra fase. Ritengo condivisibile la sua proposta di datazione. Se, come credo, la trincea A è un saggio di superficie limitata condotto in profondità, è verosimile che la numerazione delle UUSS in senso crescente rispecchi la successione stratigrafica dagli strati superiori a quelli inferiori. A partire almeno da US 61, la ceramica, pur priva di tipi con forte valenza cronologica, risulta riferibile al BM per l'assenza di tazze carenate di morfologia evoluta (TS1) e di ceramica grossolana con decorazione plastica, presente invece nel saggio accanto, ascritto al BR 1 (Fig. 4.9: 4-6).

Dalle UUSS inferiori della trincea A provengono un'ansa a protome animale di piccole dimensioni AC2.1B, che le conferiscono un aspetto arcaico (DE MARINIS 2002: fig. 47 US 59, 62, 63), l'ansa con protome su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 di una tazza ricomposta, come la precedente, da frammenti rinvenuti in US 59, 62, 63 (Fig. 4.9: 2), un'ansa a brevi espansioni verticali circolari in visione laterale da US 63, associata a uno spillone tipo Peschiera con spirali di medie dimensioni (DE MARINIS 2002: fig. 47) e due anse a espansione verticale ovali in visione laterale AC4.1C da US 66 (DE MARINIS 2002: fig. 47), la più sviluppata delle quali non stupirebbe anche in contesti del BR 1.

Valutando complessivamente l'insieme ceramico e considerando che la prima e l'ultima ansa citate non sono perfettamente coerenti, ma comunque compatibili con le altre, ritengo plausibile una datazione al BM 3B per le UUSS inferiori della trincea A.

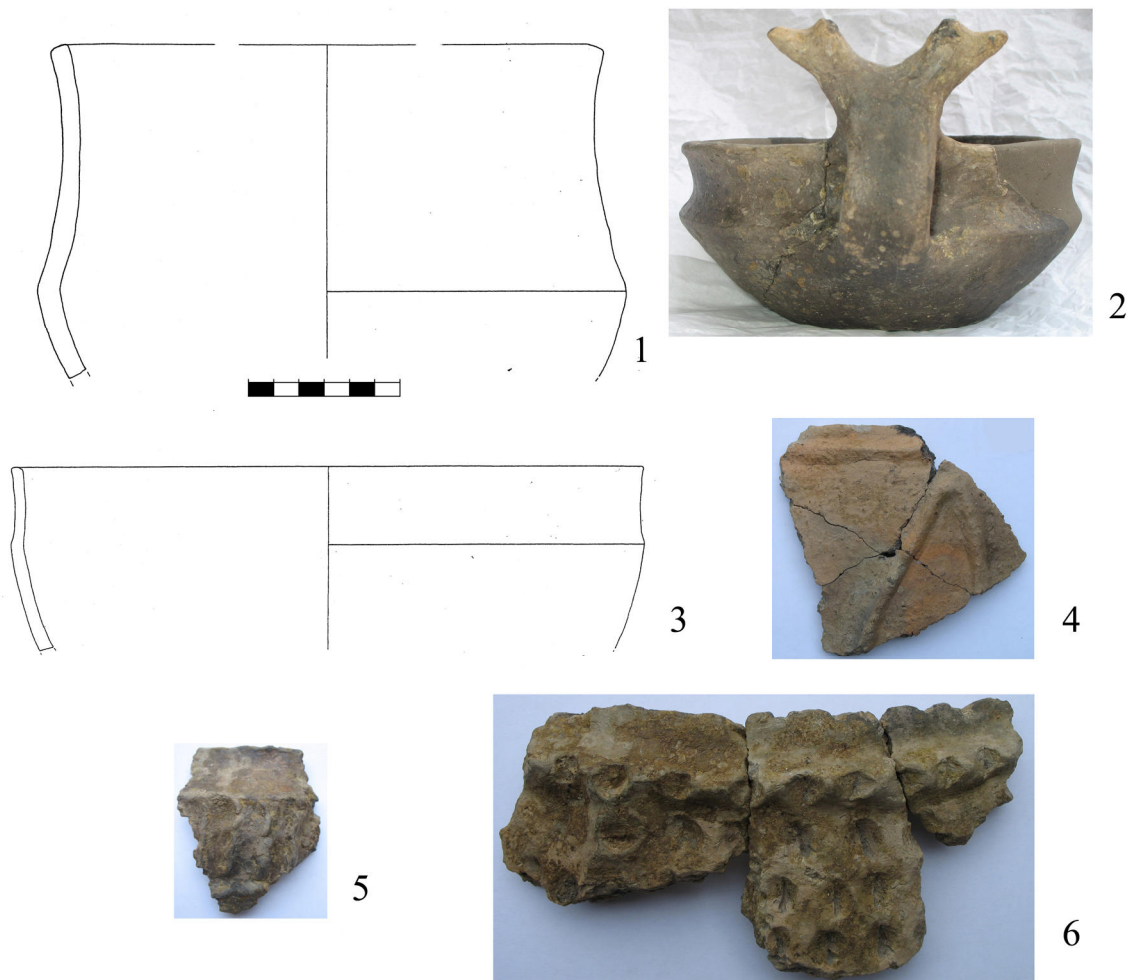


Fig. 4. 9: Bellaguarda centro (sito n. 12. 3), trincea B; 3: scala 1:6.

12. 4. Bellaguarda: Casa Pagliari

Datazione proposta per il sito: (BM 3?) BR 1

Bibliografia: ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1998, in *NSAL*: 22-24

Tipo di ritrovamento: controllo di lavori edilizi da parte di A. e S. Anghinelli nel 1998. Il punto di ritrovamento è stato denominato *Viadana Bellaguarda* nell'articolo in *NSAL* 1998 e *Casa Pagliari* sul cartellino che accompagna i materiali conservati al Museo di Viadana. Si trova a est dell'argine Ceriana

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Reperti indicativi e discussione: Riportano al BR 1 le due anse a espansioni verticali ovali in visione laterale AC4.1C (*NSAL* 1998: fig. 9. 3, 4) e in generale al BR una maniglia a sezione quadrangolare con solcatura A3.1C. Un'ansa a nastro sopraelevato AS1.1A indica forse un momento di passaggio al BR 2.

Due biconici e una tazza carenata potrebbero appartenere anche a una fase precedente.

12. 5. Bellaguarda: Campi Marinoni e Buvoli

Datazione proposta per il sito: BR

Bibliografia: inedito

Tipo di ritrovamento: controllo di lavori edilizi nel 1990 (cfr. inventario SAL nn. st 69427, 69480, 69483)

Documentazione consultata: presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Reperti indicativi e discussione: Sono stati trovati solo frammenti di ceramica grossolana. La presenza di vasi con orlo piatto V1.1 (Fig. 4.10: 1-2) e l'assenza di labbri svasati V1.2 e tese V1.3 farebbe propendere per un'attribuzione cronologica al BR 1. Un vaso con corpo a profilo articolato V2 (Fig. 4.10: 3) rientra nelle tipologie diffuse nel BR 2.

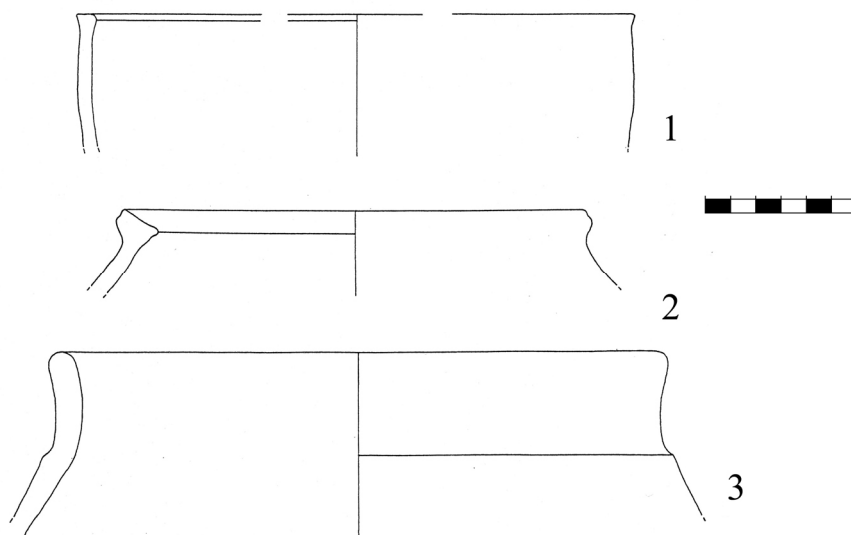


Fig. 4. 10: Bellaguarda, Campi Marinoni e Buvoli (sito n. 12. 5); 1-2: scala 1:6.

12. 6. Bellaguarda: Casello (o Casella) Cantoni

Datazione proposta per il sito: BR

Bibliografia: PARAZZI A. 1880, in *NSc*: 119; PARAZZI 1893

Tipo di ritrovamento: recupero ottocentesco? Casello Cantoni è segnato in planimetria da PARAZZI 1893; lo stesso Autore cita il sito come uno dei limiti dell'area interessata da ritrovamenti dell'età del Bronzo a Bellaguarda (PARAZZI A. 1880: 119)

Documentazione consultata: presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Reperti indicativi e discussione: Con questa indicazione di provenienza si conservano al Museo di Viadana un frammento di vaso con listello interno V6 e una maniglia a sezione quadrangolare con solcatura A3.1C, entrambi tipi ampiamente diffusi nel BR.

13. Ronchi Cantoni, Viadana (MN)

Tipo di sito: abitato. Strutture di recinzione (argine e fossato) sono segnalate in letteratura (LORENZI J. 1988-89: 45)

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008), lungo la sponda dell'attuale canale Ceriana

Datazione proposta: da BM 2A a BR 1

Bibliografia: PARAZZI A. 1880, in *NSc*: 115; LORENZI J. 1988-89, in *NSAL*: 45

Tipo di ritrovamento: saggio ottocentesco (Parazzi); scavo d'emergenza della SAL nel 1989 (dir. J. Lorenzi)

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Non conosciamo l'organizzazione interna dell'insediamento.

Alla base della stratigrafia, scavata su una superficie di 1,30 mq per una profondità di 2 m, il Parazzi ritiene di aver individuato il fondo di un bacino. L'abitato doveva però sorgere all'asciutto, come indica la frammentazione dei cocci segnalata dal Parazzi stesso. Egli rileva anche due episodi di incendio uno a -150 cm (il terriccio commisto a molti carboni mostrasi in gran parte bruciato) e uno, sottostante allo strato di terriccio nerastro con cocci individuato a -60 cm, con cilindretti di pali carbonizzati. Le conchiglie e i molluschi di acqua dolce dallo stesso livello possono rivelare periodici episodi di esondazione fluviale con ristagno d'acqua in bassure.

Andrà valutato se questo abitato sia sorto in seguito allo spostamento di quello di Possioncella Levi, individuato dal Parazzi circa 200 m a NE (PARAZZI A. 1880: 116).

Reperti indicativi e discussione: La ceramica indica un arco cronologico compreso tra il BM 2A, segnalato da due anse a corna tronche (Fig. 4.11: 1-2), e il BR 1, cui rimandano un'ansa a protomi sviluppate AC2.1C e una a manubrio AC4.3 (Fig. 4.11: 9-10). Un vaso a beccuccio V5 è coerente con la datazione proposta.

Diversi reperti dallo scavo del 1989 offrono una buona campionatura del periodo BM 2B-BM 3B (Fig. 4.11: 3-8).

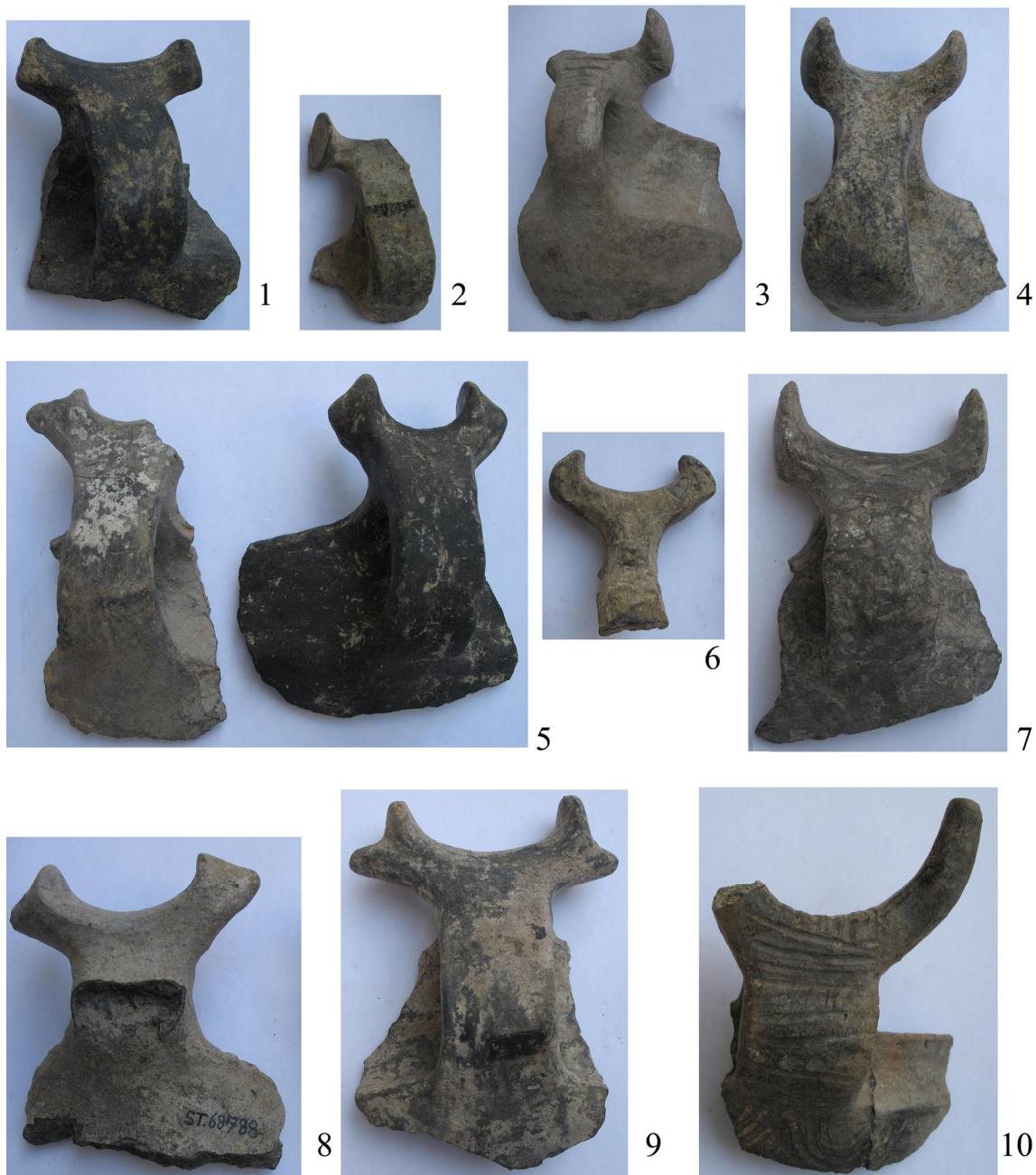


Fig. 4. 11: Ronchi Cantoni (sito n. 13).

14. Casale Zaffanella, Viadana (MN)

A Casale Zaffanella furono condotti scavi nell'Ottocento da A. Parazzi (PARAZZI A. 1886) e diverse campagne a partire dal 1983 dalla SAL (dir. J. Lorenzi e R. C. de Marinis). Dato lo stato della documentazione attuale e la quantità di reperti rinvenuti negli scavi del Novecento, che si aggira intorno al centinaio di casse, l'esame esaustivo di questo sito richiede un ingente lavoro, che non ho effettuato.

Tra i problemi che andranno affrontati ci sono la localizzazione dei punti di ritrovamento, da cui dipende il calcolo dell'estensione dell'abitato antico e la valutazione di suoi eventuali spostamenti o ampliamenti, e l'elaborazione della documentazione degli scavi novecenteschi, che, salvo pochi accenni (LORENZI. J. 1983, 1984, 1985), risulta inedita.

Per la ricerca qui in corso le informazioni significative che ho potuto ricavare riguardano l'attribuzione cronologica dell'abitato.

Tipo di sito: terramara con strutture di recinzione

Estensione: 4700 mq secondo il Parazzi (PARAZZI A. 1886: 4); secondo A. e S. Anghinelli *l'insediamento è composto da vari nuclei insediativi e occupa un'area di circa 500 m di lunghezza per 300 di larghezza. Ognuno di tali nuclei è intervallato da brevi aree sterili* (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: 117)

Localizzazione e posizione geomorfologica: I ritrovamenti da posizionare sono:

a) gli scavi Parazzi, effettuati presso la casa colonica Casale Zaffanella, circa 2 Km da Viadana a 200 m dalla strada provinciale per Mantova (PARAZZI A. 1883: 55) sul fondo Tassoni, ovvero: sulla strada che da Viadana porta a Mantova, 3 Km circa a E di Cogozzo e a 2 Km dall'argine del Po (PARAZZI A. 1886: 1);

b) gli scavi SAL nell'area del "nuovo insediamento industriale del Comune di Viadana" (LORENZI J. 1983: 22) e nell'area della ditta Velm (LORENZI J. 1984: 18);

c) un terzo sito in prossimità degli scavi SAL in cui lavori di cava evidenziano reperti di BM-BR; esso è situato in un'area *non molto distante dall'area vincolata, alcune centinaia di m dall'area degli scavi* (LORENZI J. 1990: 41-42); questo deve essere lo stesso sito citato da A. e S. Anghinelli: *a 350 m più a sud del limite del sito di Casale Zaffanella [...] con materiali che documentano sia la media sia la recente età del bronzo* (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: 117).

A. e S. Anghinelli, che hanno partecipato agli scavi effettuati dalla SAL, specificano che questi ebbero luogo nell'area denominata Gerbolina (toponimo presente sulla cartografia IGM). Da un mio appunto del 1991, che registra una comunicazione personale di R. C. de Marinis, gli scavi della SAL sono sulla strada Viadana-Casaletto, a circa metà percorso (indicazione che corrisponde all'area Gerbolina), subito a sud di questi si trovano gli scavi Parazzi e ancora più a sud la fornace Baruffaldi, che potrebbe corrispondere al ritrovamento citato sopra al punto c).

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da (BM 1?) BM 2 a BR 2

Bibliografia: PARAZZI A. 1883, in *NSc*: 55; PARAZZI A. 1886, in *BPI* XII: 1-25, 49-56; LORENZI J. 1983, in *NSAL*: 22-23; LORENZI J. 1984, in *NSAL*: 18-19; LORENZI J. 1985, in *NSAL*., 31-32; BALISTA C. 2006, in *Studi di Protostoria in onore di R. Peroni*, Firenze: 42-49

Tipo di ritrovamento: scavi ottocenteschi (PARAZZI A. 1886: 1-25, 49-56); interventi di emergenza condotti dalla SAL (dir. J. Lorenzi e R. de Marinis) negli anni Ottanta del secolo scorso, in seguito a attività edilizie; segnalazione di un sito a sud di Casale Zaffanella (LORENZI J. 1990: 41-42; ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: 117)

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato a Viadana (scavi Parazzi, parte degli scavi SAL)

Ampiezza della documentazione consultata sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Parazzi rinviene un insediamento quadrangolare con una stratigrafia di circa 5 m, in cui distingue una terramara, dello spessore di 3,50 m, il cui *sottosuolo* si trova a -4 m dal p.c. e, sotto questa, una palafitta in torbiera dello spessore di 1 m. Nei livelli relativi alla palafitta trova pali di legno *incidenti verso ovest* e tavole. I pali recano tracce di incendio¹³⁷.

Le strutture di recinzione della terramara, intercettate tramite trincee, sono composte dall'argine, largo 8 m e conservato per un'altezza di 3,50 m, e dal fossato largo 10,40 m e profondo 2 m. Secondo lo scavatore l'argine copre la torbiera e presenta due fasi di innalzamento realizzate con argilla, ossia con un sedimento diverso rispetto a quello impiegato nella prima fase di costruzione (PARAZZI A. 1886).

La stratificazione interna all'abitato è definita simile a quella di Cogozzo e della Bellanda con cocci e straterelli di *Unio*, bisogna quindi pensare a un deposito ondulato tipico delle terramare.

Dalle notizie edite, risulta che gli scavi del Novecento abbiano interessato solo livelli relativi alla terramara con le tipiche concentrazioni di ceneri e carboni, ceramica, concotto, segmenti di piccoli legni mineralizzati (LORENZI J. 1985: 31-32). Viene citata, ma non descritta, ceramica della fine del BM e della *fase iniziale del periodo di Peschiera* (LORENZI J. 1983, 1984, 1985).

Parazzi rileva che i vasi della torbiera sono più fini di quelli della terramara (PARAZZI A. 1886: 24): con ogni probabilità questa considerazione estetica cela un riferimento cronologico. La ceramica "bella", nero lucida, apprezzata dai ricercatori ottocenteschi, corrisponde alle produzioni del BM 1 e dell'inizio del BM 2 che presentano appunto queste caratteristiche, estranee invece alle ceramiche delle fasi successive, di aspetto meno raffinato.

Per la fase dell'abitato su palafitta è stata più volte proposta una datazione al BM 1 (DE MARINIS 2002: 61, DE MARINIS, SALZANI 2005: 425) senza discussione, almeno per quanto a me noto, o al BM 1 e forse al BM 2 iniziale (CUPITÒ 2006: 115).

Tra i reperti editi (PARAZZI A. 1886: tav. III) e tra quelli che ho consultato al Museo di Viadana, solo il pettine con manico circolare (PARAZZI A. 1886: tav. III. 15) potrebbe essere attribuito a questo orizzonte su basi tipologiche, mancando confronti da contesti datanti che lo confermino. La ceramica più antica risale al BM 2: si tratta di anse con appendici coniche stondate, con piccole appendici coniche, a corna tronche (Fig. 4.12: 1-4), mentre non ho visto tipi del BM 1.

Nel corso del BM 2 o all'inizio del BM 3 vengono probabilmente edificate le strutture perimetrali e l'abitato è ristrutturato come terramara all'asciutto, con possibili aree umide circoscritte.

Tra i reperti sicuramente provenienti dagli scavi Parazzi non ho riscontrato tipi posteriori al BM 3. Sarà da verificare con lo studio complessivo se questo indizi uno spostamento dell'abitato.

¹³⁷ Per una rilettura della sequenza: BALISTA 2006.

Reperti indicativi e discussione: Sul momento di impianto dell'abitato si è già detto alla voce precedente. Un'ansa a protome animale sviluppata AC2.1C (Fig. 4.12: 7) si data al BR 1, a questa fase o alla successiva riportano le due anse a corna di lumaca AC3.4 (Fig. 4.12: 6, 8), al BR 2 l'ansa a nastro sopraelevata AS1 (Fig. 4.12: 9) e quella a bastoncino con appendici sommitali AS2.2 (Fig. 4.12: 5).



Fig. 4. 12: Casale Zaffanella (sito n. 14).

15. Cogozzo, Viadana (MN)

Tipo di sito: terramara con strutture di recinzione. Parazzi ipotizza che l'argine fosse munito di strutture lignee di controspinta (PARAZZI 1882)

Estensione: 4300 mq

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008); attualmente a 120 m dal Po

Datazione proposta: da BM 3A a BR 1

Bibliografia: PARAZZI A. 1881, in *BPI* VII: 182-192; PARAZZI A. 1882, in *BPI* VIII: 58-70; ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1988-89, in *NSAL*: 156-7

Tipo di ritrovamento: saggio ottocentesco; nel 1988 controllo di interventi agrari e messa in luce di una sezione lunga 55 m e profonda 2

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale degli scavi ottocenteschi conservato al Museo di Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Il fossato era largo 8 m e profondo 1,30 dall'antico piano di campagna e, secondo il Parazzi, con il terreno di risulta fu costruito l'argine (PARAZZI A. 1882: 60). La stratigrafia interna presentava file di buche di palo e il tipico andamento cumuliforme.

Il villaggio doveva essere all'asciutto, con aree umide (PARAZZI A. 1881: 186) che potrebbero essere simili a quelle riscontrate in scavo al Castellaro del Vhò nel 1995, considerate esito della risalita di acqua di falda e/o di periodici episodi di debole esondazione.

Poiché il Parazzi segnala che il crollo dell'argine copre *il tavolato che sotto ha uno straterello di terramara il quale però si estende sotto l'argine fino a D* (PARAZZI A.1882: 59), le strutture di recinzione devono essere posteriori al primo impianto del villaggio.

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti un'ansa ad appendici coniche tipo Vicofertile AC1.1B e una a corna tronche decorate a solcature (Fig. 4.13: 1, 3), riferibili al BM 2 o 3A; l'ansa falcata AC3.3A, quelle a protome animale AC2.1B e quelle piatte in visione laterale AC4.1, con espansioni più o meno sviluppate (Fig. 4.13: 4-9) si distribuiscono tra il BM 3B e il BR 1.

Al BM 3 è databile anche uno spillone a capocchia troncoconica e collo perforato¹³⁸.



Fig. 4. 13: Cogozzo (sito n. 15).

16. Area ex Resinex, Iseo (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: non ricostruibile

Posizione geomorfologica: su riva

Datazione proposta: BR 3

Bibliografia: sul sito: POGGIANI KELLER et al. 2004; POGGIANI KELLER et al. 2005; sui ritrovamenti nelle torbiere di Iseo: CASINI S., Odone S. 1996, in *NAB* 4: 9-43 con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: sondaggio di scavo di 280 mq condotto dalla SAL (dir. R. Poggiani Keller) in occasione di lavori edili nel 1999-2000

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: Diversi ritrovamenti ottocenteschi distribuiti nelle torbiere a SW di Iseo documentano la frequentazione dell'area nel Neolitico, nell'età del Rame e in tutte le fasi dell'età del Bronzo (CASINI S., Odone S. 1996: fig. 2). Si tratta principalmente di litica e bronzi e di poca ceramica.

Lo scavo nell'area ex Resinex era ubicato presso il margine NE delle torbiere, in prossimità dell'antica linea di costa del lago. Ha messo in luce una spianata sassosa rettangolare di circa 6 x 20 m parallela alla riva, provvista di buche di palo al suo interno e lungo il margine. La costruzione è stata interpretata come una struttura coperta destinata

¹³⁸ Per la discussione sull'attribuzione cronologica cfr. CUPITÒ 2006: 114-115.

all'immagazzinaggio di derrate alimentari. Sull'antica spiaggia sono stati rilevati alcuni paletti lignei ritenuti funzionali all'attracco di imbarcazioni.

Reperti indicativi e discussione: Tra i materiali provenienti dai recuperi nelle torbiere si riferiscono al BR, per citare solo i tipi che hanno confronti in siti con una buona sequenza stratigrafica, uno spillone tipo S. Ambrogio e uno con capocchia globulare schiacciata e decorazione incisa a spirale sul gambo (CARANCINI 1975: nn. 1828 e 1787). È già stata proposta una probabile datazione allo stesso orizzonte per l'elmo a calotta e un falcetto¹³⁹.

Il complesso proveniente dalla scavo dell'area ex Resinex (POGGIANI KELLER et al. 2004) è stato qui inserito tra i contesti-guida del BR 3. Prevale la ceramica grossolana con vasi a profilo continuo e labbro svasato V1.2 o a tesa V1.3 che si innestano alla parete formando uno spigolo e talora un ingrossamento; alcuni sono decorati a impressioni sull'orlo (POGGIANI KELLER et al. 2004: 501-502). Sono divisibili in tre classi dimensionali con diam. di 20, 30, 40 cm (POGGIANI KELLER et al. 2005: 662).

Tra la ceramica fine sono da segnalare un'ansa a bastoncino poligonale AS2, due tazze/scodelle carenate con decorazione a solcature verticali sulla carena TS1.4, due scodelle con linee parallele sotto l'orlo TS3.1, una delle quali a labbro indistinto e l'altra a labbro distinto.

Completano la rassegna uno spillone a collo ingrossato e costolato e testa a disco, considerato di forma intermedia tra il tipo Castellaro del Vhò var. A e il tipo Isolone, e uno con capocchia globulare schiacciata e linee a spirale sul gambo (POGGIANI KELLER et al. 2004: 500-501).

17. Ai piedi del Monte Orfano, Coccaglio (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: non ricostruibile. Le segnalazioni dei ritrovamenti si distribuiscono su una linea di almeno 500 m ai piedi del Monte Orfano

Posizione geomorfologica: su conoidi pedemontani, parte alta del Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 2 e BF?

Bibliografia: notizia in RITTATORE VONWILLER F. 1958, in *RSP* XIII: 201; RITTATORE VONWILLER 1960, in *RSP* XV: 230

Tipo di ritrovamento: diversi ritrovamenti occasionali durante lavori edilizi segnalati a partire dal 1958 nelle località Villa Esposito ex Tenuta Tonelli (ATS Rittatore 10. 7. 1958), Brolo Tonelli (ATS Rittatore 4. 4. 1960), loc. S. Pietro o Vigna Mazzocchi (ATS de Marinis 29. 3. 1983), Brolo Tonelli vicinanza della Chiesa di S. Michele (ATS Pareccini, Botturi 19. 7. 1986); sondaggio di 7, 4 x 2, 4 m effettuato dalla SAL (dir. R. de Marinis 1987) in via Paolo VI loc. Le Vigne, in occasione di uno sbancamento per la costruzione del palazzetto sportivo. Ritrovamenti successivi sono indicati dal cartellino manoscritto *Coccaglio 28. 10. 1997* che accompagna i materiali conservati a Brescia, S. Giulia

Documentazione consultata: bibliografia, materiali conservati a Brescia, S. Giulia accompagnati dall'indicazione *Coccaglio 28. 10. 1997* e materiali conservati presso il Nucleo operativo di Brescia della SAL. Qui ho trovato due lotti di reperti: il primo accompagnato da cartellini che indicano gli anni di ritrovamento 1983-84 e varie località di Coccaglio (v. oltre), il secondo con i materiali dello scavo 1987. Non ho trovato invece i reperti scoperti dal 1958 al 1960. Le località di ritrovamento segnalate per i reperti scoperti nel 1983-84 sono: *Brolo Tonelli Sottomonte; Sotto Monte; Monte Orfano Villa Tonelli; Vigneto; dietro la Chiesa* (potrebbe essere la Chiesa di S. Michele citata anche dalla relazione Pareccini, Botturi 1986 conservata all'ATS), *Scuola*, indicazione che non permette di accertare se si tratti della scuola elementare in via Buscarino, che incrocia via Polo VI, dove è stato effettuato il sondaggio di scavo nel 1987, o della scuola media in via Matteotti circa 900 m più a sud. Dalle località *dietro la Chiesa e Scuola* non provengono comunque materiali significativi, ma solo frammenti di parete

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Nella relazione di scavo conservata presso l'ATS de Marinis segnala la messa in luce di una sequenza con due livelli antropici separati da uno strato spesso fino a 50 cm il cui sedimento è stato considerato di possibile origine colluviale. Egli rileva inoltre che l'antropico superiore sembra protostorico, ma che l'atipicità dei reperti non consente attribuzioni cronologiche (impressione che condivido dall'esame dei pochi reperti significativi conservati), mentre data quello inferiore, spesso 10 cm, all'età del Bronzo.

Reperti indicativi e discussione: I materiali osservati presentano le stesse caratteristiche di impasto: beige- o bruno-arancio, sabbioso, duro, diverso da quello tipico dei siti di pianura.

Dallo scavo provengono pochi materiali significativi: un vaso a profilo continuo V1.1 con orlo piatto obliquo, una tazza carenata, un vasetto troncoconico con tacche sull'orlo e sul cordone.

Più ricca la varietà dalle raccolte del 1983-84: i vasi a profilo continuo a volte con cordone a tacche sulla parete, con orlo piatto V1.1, obliquo o orizzontale, talora decorato a impressione (Fig. 4.14: 5-19) costituiscono il tipo prevalente, i vasi a profilo articolato V2 sono pochi (Fig. 4.14: 22), sono presenti una sola carenata con lungo labbro obliquo TS1.5 (Fig. 4.14: 1) e un frammento decorato a file di tacche.

¹³⁹ DE MARINIS R. 1972, in *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici* 8: 159-197.

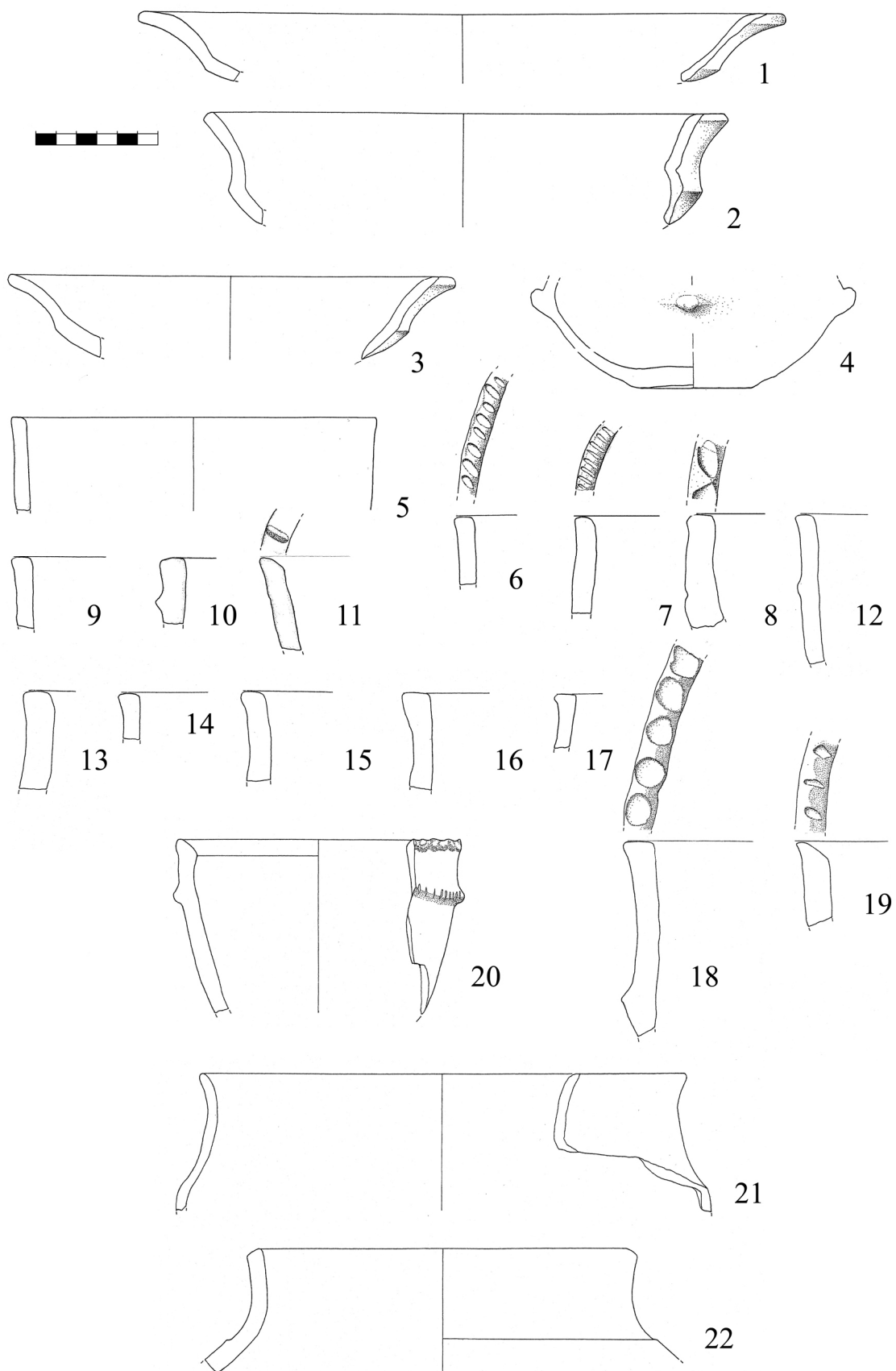


Fig. 4. 14: Coccaglio (sito n. 17).

Tra i reperti conservati a S. Giulia due pezzi sono decorati in questo modo e uno a tacche sottili impresse simili a quelle presenti a Leno (Fig. 4.18: 6 alto sin.), sono inoltre presenti una carenata con lungo labbro obliquo TS1.5 e una a corpo schiacciato TS1 (Fig. 4.14: 2-3), un vaso a profilo articolato V2 (Fig. 4.14: 21) e una tazza/scodella con

bugnetta lungo il diametro massimo, priva della porzione superiore del corpo (Fig. 4.14: 4). Potrebbe essere una forma carenata simile a un esemplare da Casinalbo (CARDARELLI, PELLACANI 2004: fig. 5. 5) o, più probabilmente visto l'andamento rettilineo della breve porzione di parete conservata, una scodella a orlo rientrante, forma in uso nel BF.

Le altre associazioni ceramiche possono essere inquadrare nel BR 2.

18. Colle S. Anna, Brescia (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: da BA 2 a BR 2

Bibliografia: TROMBETTA P., BIAGI P., MARCHELLO G. 1964-66, in *Sibirium* VIII: 39-42; BIAGI P., FASANI L. 1970, in *Natura Bresciana* 7: 23-55; BIAGI P. 1971, in RSP XXVI. 2: 469-470; BIAGI P. 1978, *La preistoria in terra bresciana*, Brescia; CASINI A. 1992-93, *Inseguimenti dell'età del Bronzo nell'area pedemontana e prealpina della provincia di Brescia*, tesi di Laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali cui fanno seguito sondaggi di scavo sulla sommità e sul versante NW del colle (1961-1964 e 1971 Museo Civico di Storia Naturale di Brescia, SAL): sulla sommità è rilevato l'abitato *in situ*, lungo i versanti W e NW sono recuperati materiali fortemente fluitati, evidentemente trasportati per dilavamento dalla sommità

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Diversi frammenti riportano al BA 2, ma l'arco cronologico meglio documentato dalla ceramica va dal BM 1 all'inizio del BM 3, con una buona campionatura di anse a ascia, a T, a appendici coniche AC1.1, a protome animale piccola AC2.1A; mancano invece tipi esclusivi del BM 3B e del BR 1. Non è possibile stabilire però al momento se queste fasi non appaiano visibili perché documentate solo da tipi di lunga durata e eventualmente dalla persistenza di anse sopraelevate già in uso precedentemente –fenomeno che sembra caratterizzare il gruppo culturale settentrionale (cfr. cap. 3)- o se piuttosto manchino, indicando quindi un temporaneo abbandono del sito.

Una tazza/scodella carenata a corpo schiacciato, decorata a solcature verticali sulla carena TS1.4 e un cordone delimitato alle estremità da due cordoncini perpendicolari, versione atrofica della presa a rocchetto (CASINI A. 1992-93: nn. 41 e 84), sono databili al BR 2, allo stesso orizzonte collocherei anche le due anse a rocchetto A2 (CASINI A. 1992-93: nn. 83, 85), benché la forma compaia eccezionalmente già nel BR 1.

19. Brescia

Tipo di sito: abitato

Estensione: per ora non ricostruibile

Posizione geomorfologica: su sommità e ai piedi del colle

Datazione proposta: da BM 1 a BR 3, BF

Bibliografia: sull'abitato dell'età del Bronzo: ONGARO G. 1985-86, *Brescia preromana alla luce della documentazione archeologica*, tesi di Laurea. Università Cattolica di Milano. Relatore M.P. Rossignani; POGGIANI KELLER R., STARNINI E. 1996 in *Carta Archeologica della Lombardia. Brescia. La città* (a cura di F. ROSSI), Modena: 19-22; FRONTINI, ONGARO 1996, con bibliografia precedente; AA. VV. 1996, *Archeologia e città. Brescia ritrovata* (Catalogo della mostra), Brescia: 26-27; ONGARO G. 1999, *Il materiale preromano, in Santa Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedioevali* (a cura di G.P. BROGIOLO), Firenze: 25 ss.

Tipo di ritrovamento: Saggi di scavo che hanno restituito materiali dell'età del Bronzo sono stati condotti in località Castello (anni 1874, 1979, 1982, 1983), Broletto (1983), Collegio Arici (1968, 1990), S. Giulia (1980-1992). In questi e negli altri scavi effettuati nella città l'interesse principale degli archeologi era ed è rivolto alle strutture medioevali, romane e di epoca gallica. I livelli precedenti spesso non sono stati raggiunti, quindi la distribuzione dei ritrovamenti dell'età del Bronzo risente di lacune documentarie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: A S. Polo, alla periferia sud-orientale della città, è stato rinvenuto un abitato del BA che, come testimoniano le anse pizzute e con appendice pseudo-asciforme (POGGIANI KELLER R., STARNINI E. 1996: fig. 2), rimane in vita fino alla fine del BA 2, ossia immediatamente prima dell'impianto del villaggio sul Colle del Castello, nel centro storico di Brescia, che risale al BM 1. In assenza di altri dati, non è possibile valutare se questa coincidenza cronologica sia sufficiente per stabilire un rapporto di filiazione tra i due abitati.

Dagli scavi del Castello provengono anche reperti del BM avanzato, ma non del BR. Materiali genericamente databili al BM-BR o al solo BR sono testimoniati al Broletto, al Collegio Arici (v. dei Musei 17) e a S. Giulia, situati sulla piana dell'attuale centro storico.

Ritengo che la mancanza di reperti del BR sul Colle sia da imputare a lacune documentarie e che non vada invece spiegata con lo spostamento dell'abitato dalla sommità ai piedi del Colle nel corso del BR. Il fenomeno sarebbe contrario a quanto si verifica negli altri insediamenti che nel BR tendono a migrare verso posizioni elevate.

È invece possibile che nel BR l'abitato si sia ingrandito: parlerebbe a favore di questa ipotesi il fatto che al Collegio Arici, il sito più distante dal nucleo originario dell'insediamento sul Colle, il materiale ben databile sia da ascrivere solo al BR.

Una necropoli a cremazione relativa all'abitato del BM-BR è stata scoperta presso il convento di S. Chiara a sud-ovest del Colle. Solo una tazza carenata con ansa ad appendici coniche consente un riferimento cronologico alla fine del BM (AA. VV. 1996).

Finora non sono emersi nei siti dell'abitato livelli del BF. Una tomba datata al X sec. è stata scoperta però durante lavori edilizi in via G. Calini 26. Conteneva una sepoltura a cremazione con urna coperta da una ciotola, una fibula ad arco semplice e forse una borchietta di cui si conserva un frammento (DE MARINIS 1978, in PA 14: 262-263). Il ritrovamento non consente di accertare la continuità di vita di Brescia dal BR al BF, se però ipotizziamo un abbandono dell'abitato nel corso del XII e una ripresa nel X sec. a.C., si tratterebbe dell'unico iato nel corso di una storia che procede altrimenti ininterrotta dal BM ai nostri giorni.

Reperti indicativi e discussione: La documentazione più antica dell'insediamento del BM-BR risale al BM 1 con una buona rassegna di anse a ascia provenienti dagli scavi del Castello (ONGARO G. 1985-86: Castello nn. 4-7) che hanno restituito anche un'ansa ad appendici coniche AC1.1A del BM avanzato (ONGARO G. 1985-86: tav. 1).

La gran parte dei reperti del Broletto è genericamente attribuibile al BM-BR. Possono essere riferiti al BR una tazza con carena accentuata TS1.1 (ONGARO G. 1985-86: Broletto n. 3), forma testimoniata talora anche nel BM 3, due vasi a profilo continuo e orlo piatto V1.1 (ONGARO G. 1985-86: Broletto 5, 12, 14) e l'elevato numero di decorazioni a cordoni digitati.

Al Collegio Arici i tipi indicativi del BR sono due anse tubolari A1 dagli scavi del 1968 e i vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 (FRONTINI, ONGARO 1996: fig. 6. 4, 5, 8 e fig. 9.1). Una presa a rocchetto A2 dagli scavi del 1990 si inserisce meglio nel BR 2. Le tese V1.3 (FRONTINI, ONGARO 1996 fig. 6. 6, 7; fig. 8. 1, 2) infine riportano al BR 2 o, meglio, al BR 3.

Da Santa Giulia possono essere datati al BR una tazza con carena accentuata TS1.1, una presa a rocchetto A2, un vaso a profilo continuo e orlo piatto V1.1 e un frammento decorato a alveare (ONGARO G. 1999: tavv. I. 2, 10, 18 e II. 11).

20. Monte Peladolo, Rezzato (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: BM (2 o 3?), BR 1, BR 2-BR 3

Bibliografia: MARCHELLO G. 1964-66, in *Sibrium* VIII: 43-44; BIAGI P., MARCHELLO G. 1970, in *Sibrium* X: 429-430; BOCCHIO G. 1972, in *Annali del Museo di Gavardo* 10: 131-140; FASANI, SALZANI 1973: 121-169; CASINI A. 1992-93, *Insedimenti dell'età del Bronzo nell'area pedemontana e prealpina della provincia di Brescia*, tesi di Laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis

Tipo di ritrovamento: Il sito risulta noto dal 1881 grazie alla raccolta di reperti consegnati al Museo Civico di Storia Naturale di Brescia (CASINI A. 1992-93: 161). Sondaggi di scavo sono stati condotti nel 1966 (Scavo A) da appassionati locali e nel 1968 (scavo B) dal Museo Civico di Storia Naturale di Brescia (dir. P. Biagi)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Nello scavo B sono stati distinti un livello superiore (livello B) e uno inferiore (livello C) separati da un ammasso regolare di pietre. Entrambi hanno restituito strutture interpretate come basi di capanna: nel livello C l'edificio è delimitato da buchi di palo, nel livello B da muretti a secco.

Anche nello scavo A, dove non è stata rilevata la sequenza stratigrafica, una struttura del diam. di 3 m è stata considerata la base di una capanna (FASANI, SALZANI 1973).

Reperti indicativi e discussione: Nel saggio B è stata segnalata l'infiltrazione di reperti del livello B in quello sottostante, C, a causa di opere di *riassetto del terreno precedenti la costruzione della capanna del livello B* (FASANI, SALZANI 1973: 122). Effettivamente i reperti di ciascun livello non mostrano una perfetta coerenza cronologica. Verranno dunque trattati come insieme unitamente ai reperti del saggio A.

E' rappresentato l'intero arco del BR lungo il quale si distribuiscono i vasi a orlo piatto V1.1 e a orlo svasato V1.2 (FASANI, SALZANI 1973: tavv. XII. 8; XV. 4, 5, 11, 13; XVI. 1; XX. 1, 3; XXII. 1). Al BR 1 riporta un'ansa a corna bovine AC4.4 (FASANI, SALZANI 1973: tav. XXII. 1), al BR 2 le anse a bastoncino AS2 (FASANI, SALZANI 1973: tavv. XI. 4, 5; XVI. 8)

e la tazza con solcature sulla carena (FASANI, SALZANI 1973: tav. XVII. 7), mentre la tazza/scodella con linee sotto l'orlo TS3.1 e la decorazione a linee ondulate eseguite a pettine D2.2 indicano il BR3 (FASANI, SALZANI 1973: tavv. XI. 10, XIV. 14, XXI. 14).

Sono presenti anche anse cornute (FASANI, SALZANI 1973: tavv. XI. 6; XVI. 6, 7; XVII. 10) che, in base ai confronti con i siti di pianura, sono databili al BM (probabilmente 3A). Qui potrebbero essere rimaste in uso anche nel BR, visto che Monte Peladolo fa parte del gruppo culturale settentrionale, dove non sembrano arrivare i tipi di anse cornute elaborate in pianura nel BR 1 (cfr. cap. 3).

Al BM riportano un'ansa canaliculata impostata sotto l'orlo e un'ansa a corna tronche (FASANI, SALZANI 1973: tavv. XVIII. 3, XVII. 10), lo spillone a collo perforato (FASANI, SALZANI 1973: tav. XXIII. 7) e l'elevato numero dei biconici (FASANI, SALZANI 1973: tavv. XII 2-4, XV. 12, XIX. 12), mentre le forme delle tazze/scodelle carenate sono tipiche del BM, ma ancora in uso nel BR (FASANI, SALZANI 1973: tavv. XVII. 1, 3, 6, XVIII. 2).

21. Colle S. Martino, Gavardo (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: da BA 2 a BM 3A o 3B

Bibliografia: BAIONI M. 2000, in *Annali del Museo* 18 (Civico Museo Archeologico della Val Sabbia): 112-114, con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie almeno dal 1957, saggio di scavo nel 1960 da cui risulta che la sequenza stratigrafica fu completamente sconvolta

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno. Sulla base delle raccolte di superficie degli ultimi anni sono state distinte due aree di ritrovamento vicine tra loro, entrambe a nord del Colle: da una provengono i materiali del BA e BM iniziale, dall'altra quelli qui ascritti al BM 3 (BAIONI M. 2000: 112-114).

Reperti indicativi e discussione: Alcune anse pizzute e a T indicano l'occupazione del sito nel BA 2 e BM 1 (BAIONI M. 2000: tav. 1. 1-3). Non sono al momento riconoscibili tipi caratteristici del BM 2, mentre al BM 3A o 3B riporta l'ansa a protome animale (BAIONI M. 2000: tav. 1. 4). L'incertezza dell'attribuzione cronologica deriva dalla frammentarietà del pezzo che non permette di stabilire se la sopraelevazione sia falcata, e quindi da attribuire alla var. 1 del tipo AC2.1, documentata dal BM 3B, o piuttosto alla varietà AC2.1B, già in uso nel BM 3A.

22. Monte Guarda-Castili di Castrezzone, Muscoline (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura. Il sito è stato preso in esame in due pubblicazioni recenti e localizzato in punti diversi: da M. Baioni (in POGGIANI KELLER et al. 2005) è edito come *Castrezzone, Monte Guarda-Castili*, da de Marinis (DE MARINIS 2006) come *Le Tese di Castrezzone*. Le due località sono vicine, ma l'una (Monte Guarda-Castili) è in posizione elevata, l'altra di bassura

Il toponimo *Tese di Castrezzone* è stato impiegato da Lando (LANDO A. 1977-1979), facendo probabilmente riferimento al centro abitato più vicino al punto del ritrovamento archeologico, ed è stato ripreso da de Marinis (DE MARINIS 2006).

Monte Guarda è la località indicata come sede del ritrovamento da G. Bocchio (uno degli archeologi appassionati della zona che ha legato il suo nome al Lucone) a M. Baioni che è stato sul posto e ha cartografato il punto indicato (M. Baioni, com. pers. 2008). Ritengo quindi sia questa la localizzazione corretta

Datazione proposta: BR 2 (BR 3?) BF

Bibliografia: BIAGI P., MARCHELLO G. 1970, in *Sibirium* X: 430; LANDO A. 1977-1979, in *Annali del Museo di Gavardo* 13: 118; POGGIANI KELLER et al. 2005: 661-662; DE MARINIS 2006: 448-450

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie (1970) e recupero durante lavori edili (1977)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno. Durante il recupero è stato osservato un livello antropico dello spessore di 20 cm, lungo 15 m.

Reperti indicativi e discussione: Diversi materiali ceramici sono caratteristici del BR 2 e sono documentati anche nel BR 3: tre anse a bastoncino AS2, recipienti con labbro svasato V1.2 o piatto V1.1, una carenata con solcature verticali sulla carena TS1.4, l'ansa a nastro con bordi rilevati AS1E (DE MARINIS 2006: tav. III. 1-3; tav. IV. 7, 1, 10). Le carenate a parete alta TS1.3 e quelle con carena sottolineata da risega TS1.2 riportano al BR 2, quando sono attestate anche la decorazione invadente a file di tacche e i vasi a doppia carena (DE MARINIS 2006: tav. IV. 11, 13,

14; tav. III. 10). I vasi a tesa V1.3 (DE MARINIS 2006: tav. IV. 2) sono caratteristici del BR 3 e sporadicamente in uso nella fase precedente.

La sopraelevazione di un'ansa a corna ramificate, estranea al repertorio della pianura padana, è già stata messa in relazione a un tipo documentato in Toscana a Casa Carletti, senza dati di scavo, e ai Forti di Chiusi (POGGIANI KELLER et al. 2005: 662, fig. 2 D 1), dove risulta esclusiva del momento centrale dell'abitato, attribuito alla fase centrale e almeno a parte di quella finale del BF, sulla base di due fibule, una ad arco semplice ritorto e una con tre noduli elicoidali (ZANINI 1996: 115, 135-136, fig. 7. S32). L'ansa di Castrezone è stata recentemente attribuita al BR 2 (DAMIANI 2010: 384), unita agli esemplari di Casa Carletti e di Cetona nella classificazione (gruppo XVI n. 40 bis) e considerata una foggia di lunga durata, riferibile al BR e al BF (DAMIANI 2010: 312-314).

Per il motivo a cordoni a tacche ripiegati (POGGIANI KELLER et al. 2005: fig. 2 D 11; DE MARINIS 2006: tav. IV. 5) si trovano confronti precisi con la Toscana, le Marche¹⁴⁰ e il Veneto in un momento avanzato o finale del BF o all'inizio dell'età del Ferro. Il motivo è presente a Livorno Stagno (ZANINI 1995: fig. 3. 8), il cui impianto è datato nella prima metà o intorno alla metà dell'XI sec. (ZANINI, MARTINELLI 2005), a Fossa 5 nel Bientina, attribuito all'inizio dell'età del Ferro (ZANINI 1999: fig. 2. 12), nella fase 3 di Frattesina (BELLINTANI 1992: 266, tav. 23. 3) e a Villamarzana nel BF avanzato (SALZANI, CONSONNI 2005: tav. 7. 5-6). È invece meno puntuale il confronto da S. Michele di Valestra, datato al BR 2, in cui il cordone sembra ripiegarsi più volte a serpentina (BRONZONI L. 1997, in *Le Terramare*: 369, fig. 204. 29).

Al BF riportano le tazze/scodelle troncoconiche con labbro verticale o inflesso (POGGIANI KELLER et al. 2005: 662, fig. 2 D 9, 10; DE MARINIS 2006: tav. III. 9, 11) e la decorazione a chicco di riso impressa tra linee parallele sul diametro massimo di due biconici (DE MARINIS 2006: tav. III. 12-13). Confronti provengono p.e. dal pozzetto Y di Casalmoro, datato all'inizio del BF (DE MARINIS 1999: fig. 6. 3), e da Mariconda di Melara strato superiore (SALZANI 1973: tav. XIII. 4).

La scarsa presenza degli indicatori del BR 3, che può però dipendere dal numero ridotto di reperti noti, lascia in dubbio se il sito sia stato occupato ininterrottamente dal BR 2 al BF o se sia stato nuovamente insediato, dopo una fase di abbandono.

23. Castello, Carzago (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: SALZANI L. 1980, in *Benacus. Studi e notizie di Archeologia*, Salò: 63-68; DE MARINIS 2006: 449

Tipo di ritrovamento: recupero dei reperti dopo sbancamenti a ruspa; nelle sezioni esposte non era visibile una sequenza stratigrafica e i reperti dell'età del Bronzo risultavano commisti con quelli romani e medioevali

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: I reperti rinvenuti concordano per una datazione al BR 2. I più significativi sono un'ansa a nastro con bordi rilevati AS1E, una a bastoncino AS2 (SALZANI L. 1980: fig. 2. 1, 7) e diversi vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 (SALZANI L. 1980: *passim*).

24. Ponte S. Marco, Calcinato (BS)

Tipo di sito: abitato con strutture di recinzione e abitazioni a terra

Estensione: 2-3 ettari

Posizione geomorfologica: su due dossi in prossimità di un guado del Chiese

Datazione proposta: dal BM 2 o 3 al BF

Bibliografia: POGGIANI KELLER 1994; RUGGIERO 2001-02; POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004; POGGIANI KELLER et al. 2005

Tipo di ritrovamento: casuale durante lavori edilizi nel 1990, cui fanno seguito diverse campagne di scavo (anni 1990-91, 1994-95 e 2004) condotte dalla SAL (dir. R. Poggiani Keller)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: diversa a seconda delle fasi: Ab (casa A fase III), Ac (casa A, seconda fase; casa B, fondazione, prima e seconda frequentazione)

Dati sull'abitato: L'abitato dell'età del Bronzo meglio noto a Ponte S. Marco è quello a case rettangolari datato al BR. È provvisto di una palizzata perimetrale e di un probabile argine interno (POGGIANI KELLER et al. 2005: 664), presenta un impianto ortogonale con le abitazioni orientate in direzione NNW-SSE, disposte in piccoli isolati che si

¹⁴⁰ Si vedano gli abitati di Monte Croce e Monte Primo: LOLLINI D. 1979, in *RSP XXXIV* 1-2: 194, 202, figg. 4. 13; 5A. 4.

affacciano su vie acciottolate larghe circa 3 metri. Ogni isolato è composto da due abitazioni separate da un viottolo largo circa un metro.

Le abitazioni a pianta rettangolare, tra i 56 e 59 mq di superficie, sono costruite a terra, con alzati retti da pali e tetto a doppio spiovente; possono presentare una suddivisione interna in più ambienti ed essere provviste di silos per la conservazione di derrate alimentari. Ciascuna è stata sottoposta a più rifacimenti.

L'insediamento così strutturato cessa con la fine del BR.

La fase del BF è in corso di studio da parte di G. Ruggiero e R. Poggiani Keller. Per quanto mal conservata, mantiene porzioni di strutture che coprono l'acciottolato stradale del BR: sembra quindi che il sito continui nel BF come abitato, modificando però l'impianto.

Negli strati di livellamento stesi per il primo impianto dell'abitato a case rettangolari e nei riporti successivi, effettuati durante la ristrutturazione delle case, sono state trovate ceramiche databili al BM (anse a corna tronche, tazze carenate con ansa canaliculata o con parete decorata a solcature orizzontali continue) considerate pertinenti a un insediamento sorto precedentemente sul sito e testimoniato da strutture negative (buche di palo e fosse) coperte dall'abitato a case rettangolari (POGGIANI KELLER 1994: fig. 65).

Reperti indicativi e discussione: Vengono presi in considerazione i contesti delle case A e B, di cui è stata edita la suddivisione in fasi.

La datazione proposta per le fasi delle case A (RUGGIERO 2001-02) e B (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004) mi trova sostanzialmente concorde salvo qualche dettaglio.

Va specificato che non tutti gli episodi di ristrutturazione delle case hanno restituito materiali sufficientemente significativi per proporre una datazione puntuale e che più episodi di ristrutturazione possono essere stati condotti nella stessa fase archeologica.

Prima di entrare in una discussione analitica è opportuno spendere qualche parola sulle anse cornute del sito. Sono documentate lungo tutta la sequenza delle due case, con una frequenza piuttosto bassa, si trovano sia negli strati di riporto che di frequentazione e sono rappresentate dai tipi a corna tronche a basso e medio sviluppo (POGGIANI KELLER 1994: fig. 65. 5-7; fig. 70. 9-11; RUGGIERO 2001-02: tav. XII. 68), a appendici coniche AC1.1A (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004: fig. 1. 4), falcate¹⁴¹ AC3.3A, a protome animale su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 (POGGIANI KELLER 1994: fig. 70. 12). Come si vede, si tratta di tipi che nei siti di pianura si distribuiscono tra il BM 2 (p. e. anse a corna tronche a basso sviluppo) e il BM 3 (a protome animale su sopraelevazione falcata).

Nell'abitato a case rettangolari, che si data quasi esclusivamente al BR, andrebbero quindi considerate residue.

A Ponte S. Marco però, né tra i materiali in strato né tra quelli residui, sono emersi i tipi di anse cornute che in pianura caratterizzano il BR 1 (anse a marcata espansione verticale, a protome animale sviluppata, a corna bovine ecc.): è quindi legittimo domandarsi se qui, ossia in ambiente marginale rispetto alla pianura, tali tipi non siano mai entrati in uso corrente e se nel BR 1 si sia continuato a utilizzare forme proprie del BM che invece in pianura erano ormai fuori moda. Si tratta per ora di un'ipotesi che emerge dall'osservazione dei materiali dei due siti di cui è noto un discreto numero di reperti attribuibile al BR: Ponte S. Marco e Monte Peladolo (dove non si dispone di fasi di scavo cronologicamente coerenti) e che va verificata. In questa prospettiva ritengo comunque opportuno non considerare le anse cornute tipi decisivi per la datazione.

Venendo ora alla seriazione cronologica delle due case: nella casa A sono stati distinti tre episodi di ristrutturazione definiti (Piancastelli, Simonotti, in POGGIANI KELLER 1994: 49-55; RUGGIERO 2001-2002):

fase I

fase II

fase III

Nella casa B sono stati distinti i seguenti episodi¹⁴²:

a) fondazione;

b) livellamento, preparazione del pavimento, lacerti del pavimento in concotto, prima frequentazione;

c) acciottolato ES 1594 che sigilla il primo piano di frequentazione;

d) secondo livello di frequentazione (US 1595=1077) che ha restituito scarsi materiali;

e) riporti (US 1080, 1484, 1505=1079, 1326), nuovo piano pavimentale ES 1483.

In grassetto sono indicati gli episodi che forniscono informazioni per la datazione.

L'acciottolato ES 1594 della casa B presenta anse (POGGIANI KELLER 1994: fig. 70. 9-13) che negli abitati di pianura caratterizzano il BM 2 e 3. L'esemplare falcato con protome animale AC2.1 var. 1 (POGGIANI KELLER 1994: fig. 70. 13)

¹⁴¹ Inedita, riportata nella tesi di specializzazione di G. Ruggiero, che desidero ringraziare per avermi permesso di consultare il suo lavoro ancora in buona parte inedito e per la costante disponibilità alla discussione sul sito.

¹⁴² Qui ripresi da POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004, che modificano leggermente l'interpretazione della sequenza proposta da Piancastelli, Simonotti in POGGIANI KELLER 1994: 56-57.

è il più recente e può essere datato al BM 3. Se non sono da considerare tutte o in parte residue, le anse cornute potrebbero essere datate al BM 3 (ammettendo che i tipi che esse rappresentano fossero in uso contemporaneamente in pianura e a Ponte S. Marco) o al BR 1 (ipotizzando un loro attardamento nel sito in esame).

Gli altri frammenti ceramici non contribuiscono in maniera determinante a dirimere la questione. Nella ceramica grossolana tuttavia l'assenza degli orli arrotondati o assottigliati, tipici del BM, a favore di quelli piatti V1.1 farebbe propendere per una datazione al BR iniziale. Alla stessa considerazione porta la presenza di orli piatti V1.1 nel primo livello di frequentazione (POGGIANI KELLER 1994: fig. 69 B. 3, 4), stratigraficamente anteriore all'acciottolato ES 1594. In conclusione propongo una datazione cauta al BM 3 o, più probabilmente, al BR 1.

I riporti (US 1080, 1484, 1505=1079, 1326) e il nuovo piano pavimentale ES 1483 della casa B si possono datare al BR 2 per l'associazione di un'ansa a bastoncino quadrangolare AS2.1C, vasi con orli piatti V1.1 in diverse varietà, prese a rocchetto A2, carenate a labbro fortemente svasato TS1.5, decorazioni impresse invadenti (POGGIANI KELLER, RUGGIERO 2004: figg. 2 e 3A).

Allo stesso orizzonte riportano i materiali dai livelli della fase III della casa A: lo indicano una tazza/scodella carenata con solcature sulla carena TS1.4 (RUGGIERO 2001-02: n. 64), orli piatti V1.1 in diverse varietà, vasi a labbro svasato V1.2, un cordone con cordoncini perpendicolari alle estremità che costituisce l'evoluzione atrofica delle prese a rocchetto (RUGGIERO 2001-02: tavv. VI-XI). Da queste UUSS non sono editi indicatori del BR 3, che invece si ritrovano nel riporto US 797, sottostante: scodelle con orlo distinto decorato a linee parallele TS3.1, recipienti con tesa obliqua V1.3, motivi decorativi ondulati realizzati a pettine D2.2 (POGGIANI KELLER 1994: fig. 68. 1, 2, 4, 15) accanto a tipi ben documentati anche nel BR 2, quali anse a bastoncino AS2, vasi con labbro svasato V1.2, prese a rocchetto A2 (POGGIANI KELLER 1994: fig. 68). Da US 797 proviene anche una fibula a arco di violino ritorto (POGGIANI KELLER 1994: 114, fig. 79. 3).

Solo una parte dei materiali dell'US797 è stata edita, non è possibile quindi valutare se i pezzi tipici del BR 3 rappresentino una percentuale bassa, compatibile con l'attribuzione cronologica dell'US al BR 2, o se indichino un momento più avanzato del BR, cui andrebbe dunque riferita anche la fase III della casa A.

Gli altri episodi delle due case (in chiaro nella lista sopra esposta) possono essere datati solo su base stratigrafica. Nella casa B fondazione (a), livellamento, preparazione del pavimento, lacerti del pavimento in concotto e prima frequentazione (b) andranno ascritti quindi a momenti anteriori all'acciottolato ES 1594. Tali momenti potrebbero ricadere nelle stesse fasi cronologiche cui è stato datato l'acciottolato ES 1594 (BM 3 o BR 1) o a una fase immediatamente precedente.

La fase I della casa A deve essere contemporanea alla prima frequentazione della casa B, visto che le due strutture sorgono sugli stessi livelli di riporto (UUSS 1271, 1361, 1258, POGGIANI KELLER 1994: 35).

La fase II della casa A e il secondo livello di frequentazione (d) della casa B vanno attribuiti al BR 1 o all'inizio del BR 2, in conseguenza della datazione degli episodi che li precedono e che li seguono. Il poco materiale della fase II della casa A è conforme a questa attribuzione cronologica; si tratta di un labbro svasato a innesto angoloso V1.2, di una carenata a corpo schiacciato TS1, di orli piatti obliqui V1.1 (RUGGIERO 2001-02: tav. 5. 38; POGGIANI KELLER 1994: fig. 67. 2, 3 e 4). Dal secondo livello di frequentazione della casa B non proviene invece materiale significativo.

Nella tabella 4. 1 sono riassunte le considerazioni cronologiche esposte.

Dai livelli sommitali di entrambe le case, mal conservati in quanto più superficiali, provengono indicatori del BR 3, in particolare vasi a labbro svasato che si innesta con spigolo alla parete V1.2 e scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1 (com. pers. Ruggiero 2011).

Da segnalare, da US 857 estranea alla sequenza delle due case analizzate, un'ansa cilindro-retta AV2, tipo estremamente raro a ovest del Mincio.

Casa A	Casa B
fase I	a) fondazione
	b) livellamento, preparazione del pavimento, lacerti del pavimento in concotto, prima frequentazione
	c) acciottolato ES 1594 che sigilla il primo piano di frequentazione (BM 3B) BR 1
fase II BR 1 inizio BR 2	d) secondo livello di frequentazione (US 1595=1077) BR 1 inizio BR 2
fase III BR 2 avanzato/ inizio BR 3	e) riporti (US 1080, 1484, 1505=1079, 1326), nuovo piano pavimentale ES 1483 BR 2 (BR 3 ?)

Tabella 4. 1. Attribuzione cronologica delle fasi delle case A e B.

Al BF riportano il frammento di boccale tipo Luco A, due tazze carenate con solcature elicoidali sulla carena e, con ogni probabilità, due vasi a tesa (POGGIANI KELLER 1994: figg. 73. 1; 74. 1, 2; 73. 2, 3).

Anche le altre classi dei materiali indicano l'apice della frequentazione dell'abitato nel BR e la sua vita ancora in corso nel BF. Oltre a un vago d'ambra tipo Tesoro di Tirinto (Ruggiero in POGGIANI KELLER 1994: 129), sono significativi a proposito i reperti in bronzo (POGGIANI KELLER 1994: 106-121), per la gran parte riferibili al BR e BF (spilloni, fibule, pugnale), con un solo spillone a tre anelli caratteristico del BM e quattro spilloni con perforazione a asola tipo Cataragna, presenti alla fine del BM e più diffusi durante il BR.

25. Campo Chiusarino, Carpenedolo (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota. Materiale omogeneo cronologicamente proviene da campi limitrofi all'area di scavo, non si conoscono però le distanze utili per ricostruire le dimensioni dell'insediamento. Materiali del BM e BR sono segnalati anche sul monte Paletta, distante circa 400 m dall'area di scavo e separato da questo da una zona edificata: non è possibile verificare quindi se si tratti dello stesso insediamento, sebbene la distanza di 400 m tra i due siti porterebbe a escluderlo.

Posizione geomorfologica: lembo di terrazzo inciso nel Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: PERINI 1981: 393-406

Tipo di ritrovamento: casuale durante lavori edilizi, cui fa seguito un sondaggio di 18 mq per verificare la presenza del livello antropico (scavo M. Perini 1978)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Il livello antropico è stato individuato a partire da circa - 30 cm p.c. e si approfondisce al massimo fino a -65 cm ca. con alcune strutture negative. Copre lo sterile, verificato da saggi in profondità.

Non presenta i caratteri tipici delle terramare: il deposito ondulato, gli allineamenti di buche di palo, strutture di recinzione. Le strutture segnalate sono: tre buche di palo, concentrazioni di concotto, strutture negative (alcune delle quali riempite di rifiuti) e massicciate in ciottoli frammisti a cocci, che in sezione hanno l'aspetto di piani. Una di esse era coperta da concotto in posizione orizzontale, due coprivano delle conche profonde mediamente 20 cm ricche di ceramica, fauna, carboni. Tutte le strutture si dispongono secondo un allineamento NE-SW.

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito, e qui preso in considerazione, proviene dallo scavo e dalle raccolte di superficie su campi limitrofi e si data al BR 2. Comprende anse a bastoncino sopraelevato AS2, un ampio repertorio di vasi con orlo piatto V1.1 nelle diverse varietà (PERINI 1981: figg. 2. 3, 4, 6, 11, 15-16; 4. 1, 10; 5. 6-8) o con labbro svasato V1.2 (PERINI 1981: figg. 2. 8; 4. 7); sono frequenti la decorazione invadente a file di tacche impresse (PERINI 1981: fig. 2. 12-13), la decorazione plastica in sintassi piuttosto sobrie e talora associata a motivi impressi (PERINI 1981: figg. 2. 3, 6, 7, 15; 4. 1; 5. 2). Un frammento decorato a alveare, un vaso a beccuccio V5, tazze carenate, una delle quali con carena accentuata TS1.1, vasi carenati V3 e biconici V4 (PERINI 1981: figg. 4. 10; 3. 8; 3. 3; 4. 3; 5. 4) completano il quadro dei reperti che si datano al BR 2.

26. Cascina Breda d'Alè, Castellaro di Milzanello, Leno (BS)

Tipo di sito: abitato con costruzioni a terra

Estensione: almeno 1500 mq

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: BR 2 - BR 3

Bibliografia: SIMONE ZOPFI L. 2001-02, in NSAL: 19

Tipo di ritrovamento: scoperta occasionale durante una bonifica agraria, seguita da interventi di scavo condotti dalla SAL (dir. L. Simone Zopfi) negli anni 2002-2005. Gli scavi hanno mirato a definire l'estensione dell'area archeologica e la potenza stratigrafica del deposito per avviare misure di tutela.

I materiali rinvenuti negli approfondimenti sono pochi e poco significativi. La stragrande maggioranza dei reperti proviene dalla pulizia in estensione o da buche, non quindi da una sequenza stratigrafica. Nel 2006 sono stati consegnati alla SAL altri frammenti recuperati sul campo in un'area diversa da quella indagata dagli scavi.

Documentazione consultata: bibliografia, relazione di scavo e planimetrie, presa visione del materiale, attualmente conservato presso il Nucleo operativo di Brescia della SAL

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Lo strato antropico riferibile alla frequentazione protostorica ha una potenza compresa tra 30 e 50 cm. Strutture negative arrivano alla profondità di 1 m. In due sezioni sono state rilevate UJSS di età romana con scarsi reperti protostorici alla base, che si sovrappongono alle ghiaie e sabbie sterili.

Le strutture dell'abitato segnalate sono buche di palo, focolari a terra, fosse e i c.d. "fondi di capanna". La posizione dei focolari e l'assenza di una stratificazione ondulata, come si può osservare nelle sezioni rilevate,

indicano la costruzione di abitazioni a livello del suolo, evidentemente in legno e argilla, date le buche di palo e i frammenti di concotto.

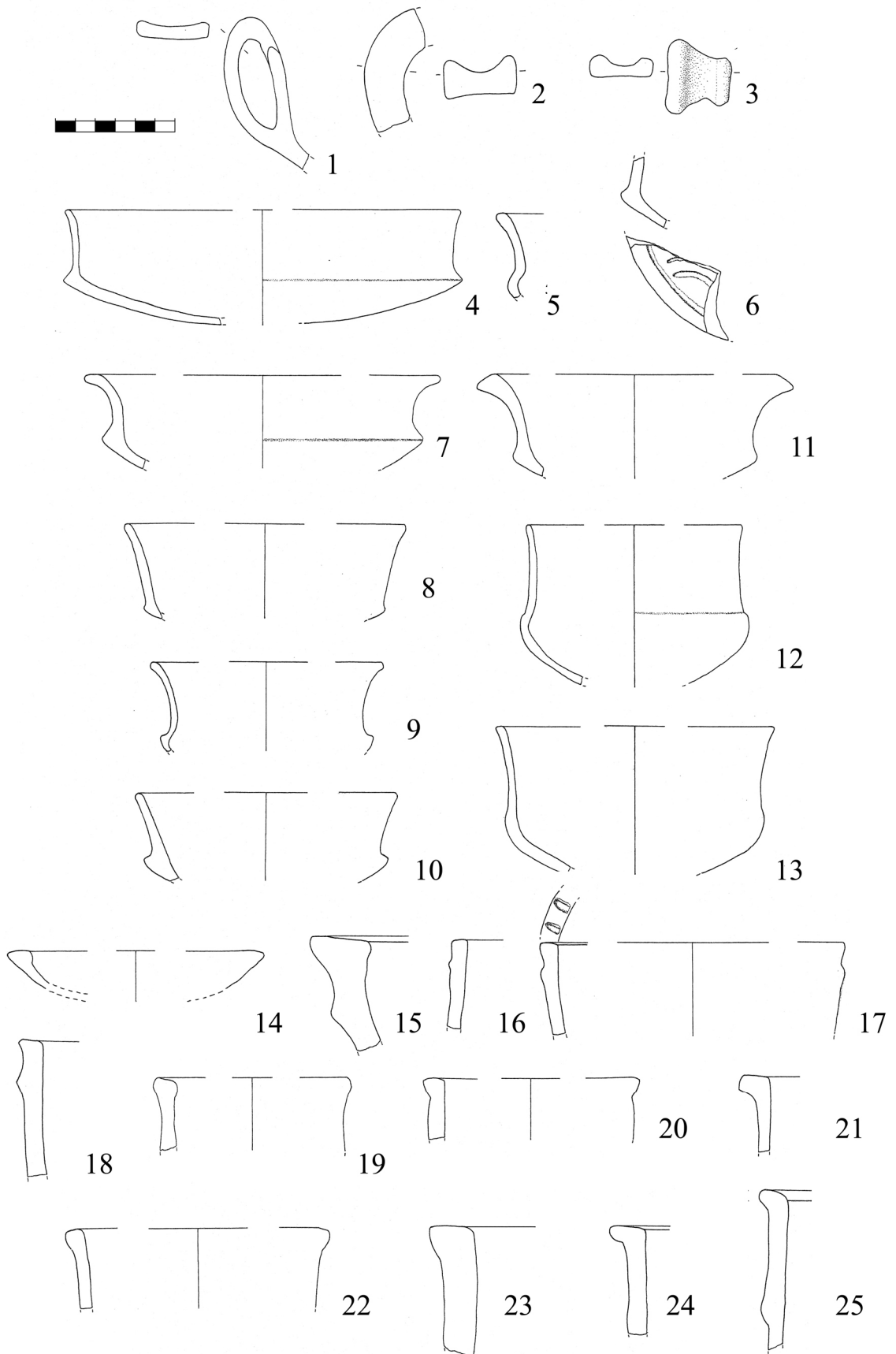


Fig. 4. 15: Milzanello di Leno (sito n. 26).

Reperti indicativi e discussione: Il materiale raccolto negli scavi e nelle pulizie comprende circa 400 pezzi significativi, con tipi diffusi nel BR 2 e nel BR 3.

Mancano le anse cornute, sono presenti le anse a bastoncino (5,6% dei materiali schedati) con una netta prevalenza di quelle a sezione poligonale AS2.1E che rappresentano oltre la metà del tipo. Le anse a nastro possono essere semplici AS1A o con bordi rilevati AS1E (Fig. 4.15: 1-3).

Tra le carenate si trovano pochi esemplari nei tipi già noti nel BM, mentre prevalgono quelli con carena accentuata TS1.1 (Fig. 4.15: 5, 7-8), con risega TS1.2 (Fig. 4.15: 4, 6, 9-11) e, in misura minore, quelli con parete alta TS1.3 (Fig. 4.15: 12-13).

Mancano tazze carenate con solcature sulla carena TS1.4; alcuni frammenti decorati a solcature recuperati nel 2006 sembrano da riferire a contenitori di medie o grandi dimensioni piuttosto che a tazze carenate. I biconici V4 rappresentano il 2,9% dei reperti schedati e possono essere provvisti di bugne sul diam. max o di decorazione a solcature sul diam. max o sull'orlo (Fig. 4.17: 8). Sono eccezionali (0,3%) le tazze/scodelle a orlo ingrossato TS2.2 (Fig. 4.15: 14), mancano quelle con orlo a tesa TS2.1 e quelle con decorazione a linee parallele sotto l'orlo TS3.1. Sono inoltre presenti varie forme non inserite in tipologia, come vasi a orlo ingrossato con diverse morfologie e coperchi (Fig. 4.17: 9-10).

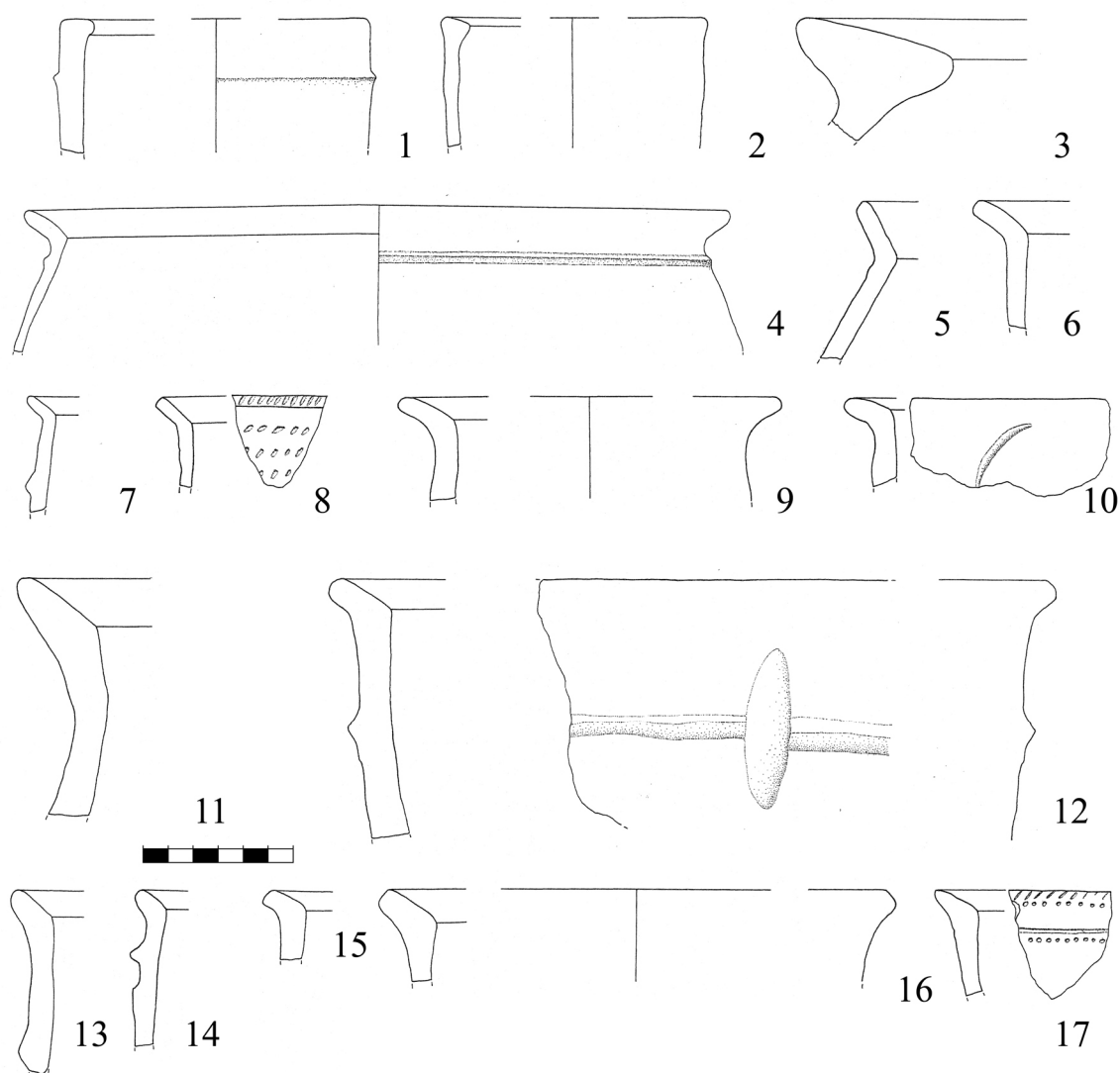


Fig. 4. 16: Milzanello di Leno (sito n. 26); 4: scala 1:6.

La maggioranza dei reperti schedati appartiene a vasi a profilo continuo in ceramica grossolana con orlo piatto V1.1 (43,5%, Fig. 4.15: 15-25; Fig. 4.16: 1-3) oppure con labbro svasato V1.2 (13,3 %, Fig. 4.16: 4-17). Molto meno frequenti i vasi a profilo articolato V2 (2,4%, Fig. 4.17: 1-7) e le maniglie orizzontali A3 (2,4%), rare le prese a rocchetto A2 (0,8%), i vasi carenati V3 (0,8%), a beccuccio V5 (0,5%) e i vasi a tesa V1.3 (0,5%), assenti i vasi a listello interno V6.

I vasi in ceramica grossolana con orlo assottigliato o arrotondato, ossia le varietà già note nel BM, sono ancora presenti, ma non ho calcolato le loro percentuali.

Nella decorazione della ceramica grossolana è frequente che un cordone liscio o a tacche si combini con un orlo liscio oppure con uno a tacche. Le file di tacche ravvicinate, di solito sottili e allungate, sono un'altra sintassi piuttosto frequente (Fig. 4.18: 2, 4, 6). Tolti questi casi, la decorazione è molto diversificata, originale rispetto ai repertori a cui si è abituati nel BR degli altri siti di pianura, come mostrano le fotografie (Fig. 4.18).

Da segnalare la decorazione a cerchietti documentata su quattro frammenti in composizioni su linee parallele o a formare un motivo geometrico (Fig. 4.18: 7-8) e quella a puntini (Fig. 4.16: 17) combinati con altri motivi ornamentali.

Tra i materiali provenienti dagli scavi due soli frammenti sono ornati a pettine con decorazione tipo D2.2, uno con linee ondulate, l'altro a zig-zag, mentre la decorazione D2.2 torna tra i reperti rinvenuti nel 2006 su nove esemplari col motivo a linee ondulate (Fig. 4.18: 3 centro e ds.; Fig. 4.17: 7) e su quattro con sintassi lineari non ricostruibili nella loro completezza (Fig. 4.18: 3 a sin.).

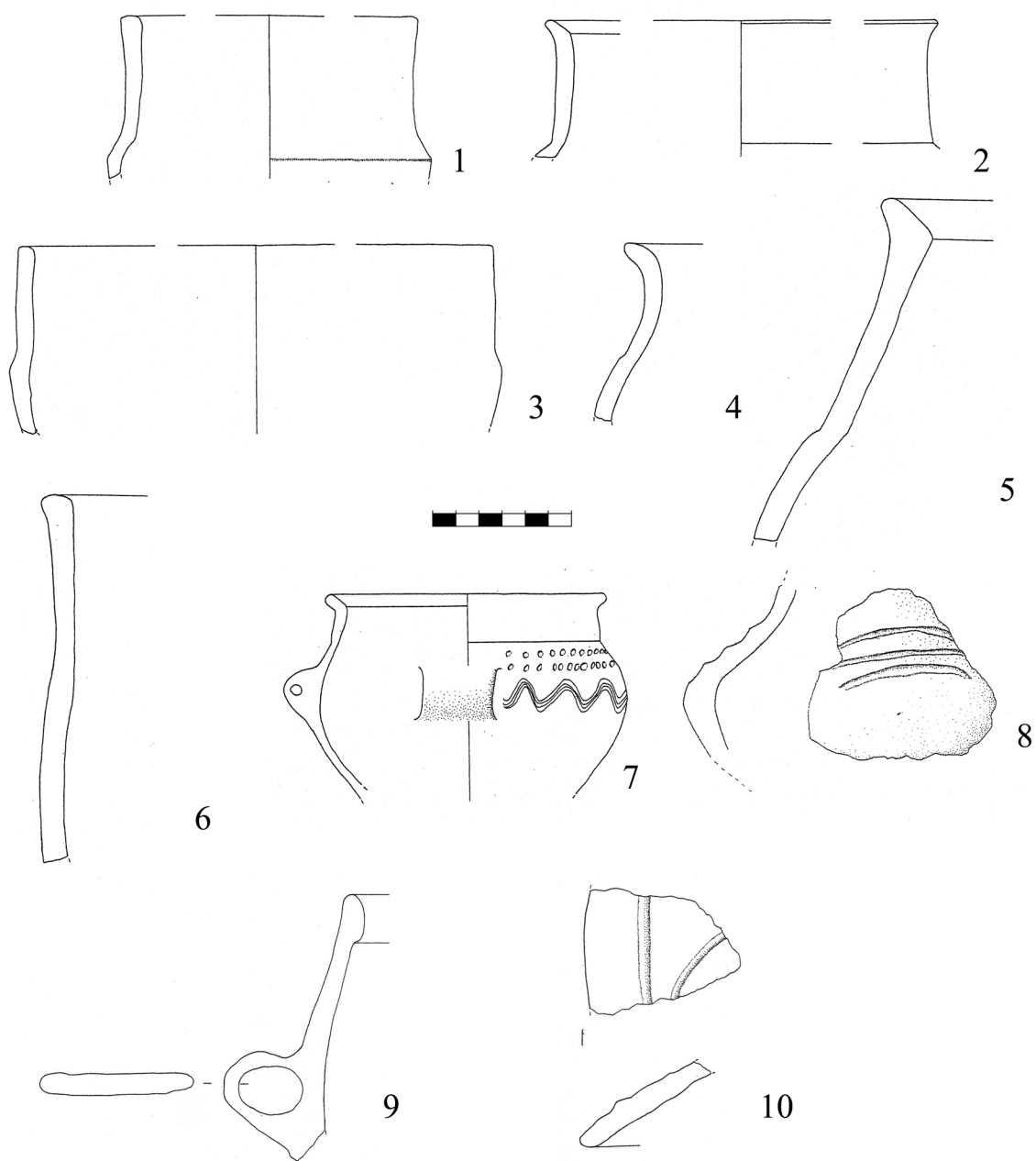


Fig. 4. 17: Milzanello di Leno (sito n. 26).

Dal sito provengono anche tre spilloni e tre pugnali. Gli spilloni (Fig. 4.18: 10) sono ascrivibili (a partire da sin. nella foto) al tipo Iseo, al tipo a capocchia biconica e collo ingrossato con capocchia biconica inornata var. C e al tipo

Castellaro del Vhò (CARANCINI 1975). I pugnali (Fig. 4.18: 9) vanno riferiti ai tipi (a partire da sin. nella foto) Tredossi var. B, Torre Castelluccia var. A e Campegine var. D (BIANCO PERONI 1994).

Alcuni frammenti in argilla di forte spessore e decorati a rilievo sono probabilmente pertinenti a elementi edilizi. Pezzi simili sono noti a Carpenedolo-Campo Chiusarino e al Castellaro di Gottolengo.

Le anse a bastoncino AS2 e a nastro AS1, i vasi a labbro svasato V1.2 e quelli a orlo piatto V1.1 ricorrono sia nel BR 2 che nel BR 3 e penso che entrambe le fasi siano attestate a Leno. Al BR 2 sarà da attribuire anche la maggior parte delle tazze/scodelle carenate TS1.1, TS1.2, TS1.3 e dei vasi a orlo piatto V1.1; al BR 3 la decorazione a pettine D2.2, i vasi a tesa V1.3 e la maggior parte dei vasi a orlo svasato V1.2.



Fig. 4. 18: Milzanello di Leno (sito n. 26).

27. Castellaro di Gottolengo (BS)

Tipo di sito: abitato provvisto di strutture di recinzione lungo il lato orientale, edifici a terra (BAROCELLI P. 1970)

Estensione: 2, 4 ettari (200 x 120 m) (BAROCELLI P. 1970)

Posizione geomorfologica: su terrazzo alla confluenza del Gambarà e del Guarinello

Datazione proposta: dal passaggio BM 1- BM 2 a parte del BR 2

Bibliografia: PATRONI G. 1925, in *NSc*: 100 ss.; BAROCELLI P. 1926, in *NSc*: 14-21; RELLINI U. 1930-31, in *BPI* L-LI: 222-224; BAROCELLI P. 1936, in *Rivista di Antropologia* XXXI; BAROCELLI P. 1943, in *BPI* n. s. VII: 85 ss.; BAROCELLI P. 1970, *Il Castellaro di Gottolengo Brescia* (suppl. Commentari dell'Ateneo di Brescia), Brescia

Tipo di ritrovamento: sito scoperto nel 1871 da G. B. Ferrari grazie a ritrovamenti occasionali, cui fecero seguito diverse raccolte di superficie; saggi di scavo effettuati nel 1925 da P. Barocelli

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato al Museo Archeologico di Milano e a Brescia, S. Giulia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Barocelli aprì lungo un asse N-S cinque trincee parallele, ciascuna con andamento E-W. Denominate da A ad E a partire dalla più settentrionale, interessarono una superficie di oltre 2.000 mq. Non sono edite planimetrie della trincea E.

I dati di scavo pubblicati sono a tratti confusi, resi più complessi da riferimenti errati alle tavole¹⁴³ e dalla mancanza di una chiara sequenza verticale¹⁴⁴, ciò che impedisce un'interpretazione complessiva organica. Ritengo comunque si possa riconoscere un abitato con edifici costruiti a terra, provvisto con ogni probabilità di una struttura perimetrale in alzato sul lato orientale.

La costruzione di edifici a livello del suolo è indicata dall'associazione di buchi di palo e numerosi focolari a terra, impostati talora sul *letto di argilla rossastra compatta*, sottostante all'antropico, talora nell'antropico a diverse quote. Barocelli stesso afferma inoltre di non aver riconosciuto *nessun indizio di "palafitta" reggente un "impalcato", ma soltanto capanne straminee più o meno superficiali* (BAROCELLI P. 1970: 51).

In letteratura è citata una capanna rettangolare lievemente infossata di 5, 50 x 2, 50 m con l'ingresso largo un metro posto forse su uno dei lati lunghi (RELLINI U. 1930-31: 223). Viene inoltre fatto cenno a possibili *capanne straminee* nella trincea B in corrispondenza dei focolari EE e F, nella stessa trincea in corrispondenza del focolare G e nella trincea D in corrispondenza del punto L; la capanna riferita ai focolari EE e F sarebbe circolare col diametro di circa 3 m (BAROCELLI P. 1970: 52, 56, 66) e corrisponde verosimilmente a quella già citata da RELLINI (1930-31: 223). Dalle planimetrie edite non è possibile verificare questa interpretazione, né ipotizzare la planimetria di altri edifici.

Una struttura perimetrale in alzato lungo il lato orientale può essere indicata da cinque allineamenti di buche di palo pressoché paralleli tra loro e normali al margine del terrazzo, distanti 90, 200, 230 e 250 cm l'uno dall'altro. Barocelli ritiene che tali allineamenti continuino nelle trincee B e C: dalle planimetrie appare possibile, benché non evidente (BAROCELLI P. 1970: tav. IV). Sempre Barocelli ritiene si potrebbe trattare delle buche di impianto di palizzate di contropinta dell'aggere e rileva che la loro profondità è maggiore di quella delle buche all'interno dell'abitato (BAROCELLI P. 1943: 88, 91). Mancano elementi per stabilire se siano state impiantate al momento di fondazione dell'abitato o più tardi. Non è stato invece individuato un fossato (RELLINI U. 1930-31: 223).

Nella trincea B i buchi di palo 2-5, che farebbero parte degli allineamenti citati, sono coperti dal focolare A (BAROCELLI P. 1970: 50), di cui non conosciamo la datazione, non sappiamo quindi se esso sia da riferire a una fase di vita dell'abitato dell'età del BM-BR, e quindi attestati la dismissione della palizzata quando l'abitato era ancora in vita, o se sia posteriore alla fine di tale abitato. Questa ipotesi non è da scartare a priori, visto che dal sito provengono almeno uno spillone databile al BF (a collo sfaccettato tipo Fontanella, CARANCINI 1975: n. 1491) e diversi reperti di età romana (BAROCELLI P. 1970: *passim*).

Non so infine proporre un'interpretazione plausibile per i due tratti di tagli individuati nella trincea C (BAROCELLI P. 1970: tav. IV strutture LLL e M). Il Barocelli li definisce *fossati* e nota che i loro prolungamenti, non messi in luce, si incontrerebbero ad angolo retto nella parte occidentale del terrazzo. L'approfondimento praticato in uno dei due *fossati*¹⁴⁵ ha raggiunto il fondo a -4 m p.c. (a -5 secondo BAROCELLI P. 1943: 94) e messo in luce il riempimento. Esso era formato per circa un metro a partire dal fondo da un livello che il Barocelli definisce *terramaricolo*, ma aggiunge: *Uso questo termine in senso molto lato. Meglio lo direi uliginoso, uniformandomi all'uso dei vecchi e benemeriti paleontologi emiliani di un secolo fa. Era costituito da detriti di industrie di civiltà del bronzo depositati in un bacino alquanto acquitrinoso* (BAROCELLI P. 1970: 138). Il resto del riempimento appariva disomogeneo, formato da lenti di argilla rossastra e di argilla giallastra con frammenti di materiale romano.

L'ipotesi che si tratti di un fossato di recinzione di un villaggio piccolo, inizialmente riempito da materiale del villaggio del BM-BR e poi colmato in età romana, per quanto accattivante, non è al momento dimostrabile.

¹⁴³ P. e. BAROCELLI P. 1970: 137 riferimenti al taglio AAA tav. III; p. 52 riferimento a focolari E e FF in planimetria dove compaiono invece i focolari EE e F.

¹⁴⁴ P. e. non sono stata in grado di riconoscere l'andamento, la quota di affioramento e lo spessore dell'antropico.

¹⁴⁵ Definito A in BAROCELLI P. 1970: 138, dovrebbe trattarsi in realtà del taglio L.

Reperti indicativi e discussione: I reperti significativi più antichi riportano tipologicamente al BM 1; la loro scarsità lascia supporre che l'insediamento sia sorto alla fine di questa fase o all'inizio della successiva. Si tratta di due anse a ascia accennata (Fig. 4.19: 1), due ad ascia (Fig. 4.19: 2-3) e una a T (Fig. 4.19: 4). Tra il BM 1 e il BM 2 si distribuiscono le anse a corna tronche (Fig. 4.19: 6-8).

Il primo orizzonte ben documentato è il BM 2A con anse a cornetti appena accennati (Fig. 4.19: 5), oltre a anse a appendici coniche stondate (Fig. 4.19: 9) e a appendici coniche AC1.1A (Fig. 4.19: 10-13) tipi che, a seconda dello sviluppo delle sopraelevazioni, si datano al BM 2 o al BM 3.

La maggior parte dei reperti si distribuisce tra il BM 3 e il BR 1: anse falcate AC3.3A (Fig. 4.20: 3-4), insellate AC4.2 (Fig. 4.20: 1-2), con appendici circolari AC4.1A (Fig. 4.20: 5-6) o ovali AC4.1C in visione laterale a diversi gradi di sviluppo (Fig. 4.20: 7-16), anse a protome animale piccola AC2.1A (Fig. 4.21: 1-2), semplice AC2.1B (Fig. 4.21: 3-7), sviluppata AC2.1C (Fig. 4.21: 8-9) e nella variante su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 (Fig. 4.21: 10). Le anse con appendici ovali in visione laterale AC4.1C sono le più rappresentate tra le anse cornute.

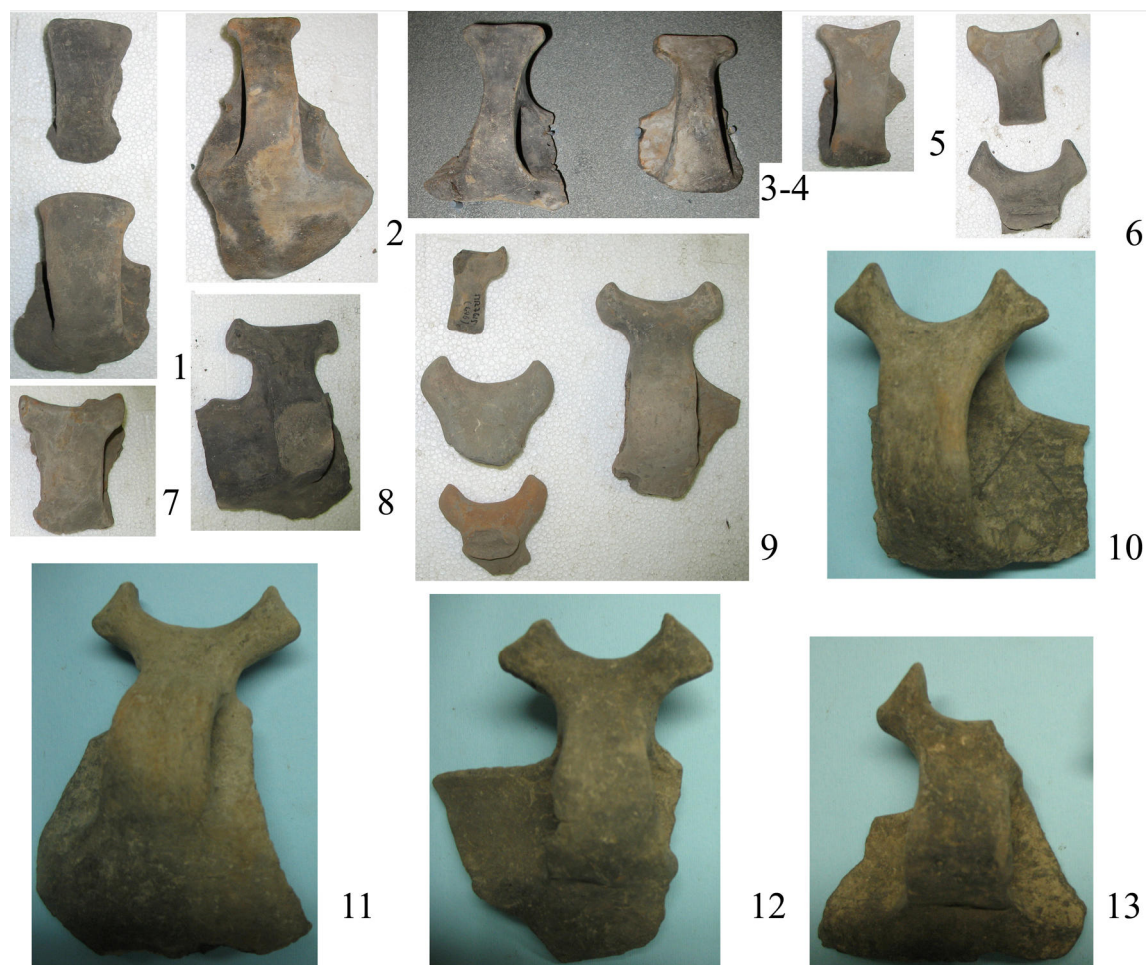


Fig. 4. 19: Castellaro di Gottolengo (sito n. 27).

Il BR 2 è testimoniato da otto anse a bastoncello AS2 (Fig. 4.22: 2-4), una a nastro sopraelevato AS1A e quattro anse a nastro e bordi rilevati AS1E (Fig. 4.22: 1): in tutto si tratta del 7,6% delle anse sopraelevate.

Altre nove anse a nastro poco sopraelevato rispetto all'orlo si distribuiscono nel corso del BR, così come le quattro tazze/scodelle carenate con profilo molto articolato. Presenti in tutto il BR, ma più frequenti nella seconda fase, sono la decorazione a alveare (Fig. 4.22: 9-11) e la decorazione plastica quasi barocca che qui si esprime in schemi talora originali, tra cui i cordoni verticali e le diverse combinazioni di cordoni e bugne (Fig. 4.22: 5-8).

Nel complesso sono poche le tazze/scodelle carenate nei tipi caratteristici del BR (TS1) e i vasi con profilo a linea continua e orlo piatto V1.1 (1 esemplare) mentre mancano quelli con orlo a tesa V1.3 e labbro svasato V1.2. Dato il numero contenuto di indicatori del BR 2, è possibile che il sito sia stato abbandonato all'inizio o nel corso di questa fase.

Diversi bronzi vanno assegnati al BR. Gli esemplari che trovano confronti in siti recentemente scavati sono quattro pugnali con codolo e spalle (BAROCELLI P. 1970: fig. 23. 5, 12, 19; BIANCO PERONI 1994: n. 1249), tre spilloni a collo ingrossato e costolato e testa a disco tipo Castelfogfredo, uno tipo Iseo, uno tipo Castellaro del Vhò e uno tipo Colombare (CARANCINI 1975: nn. 1200, 1201, 1203; 1519, 1833, 1379), quest'ultimo già in uso alla fine del BM.

Sono ancora riferibili al BR un coltello tipo Bajerdorf (BIANCO PERONI 1976: n. 12) e cinque pugnali a lingua da presa: due assegnati al tipo Toscanella var. B (BIANCO PERONI 1994: nn. 1627, 1628), due al tipo Bertarina (BIANCO PERONI 1994: nn. 1580, 1594) e uno frammentario conservato al Museo di S. Giulia.

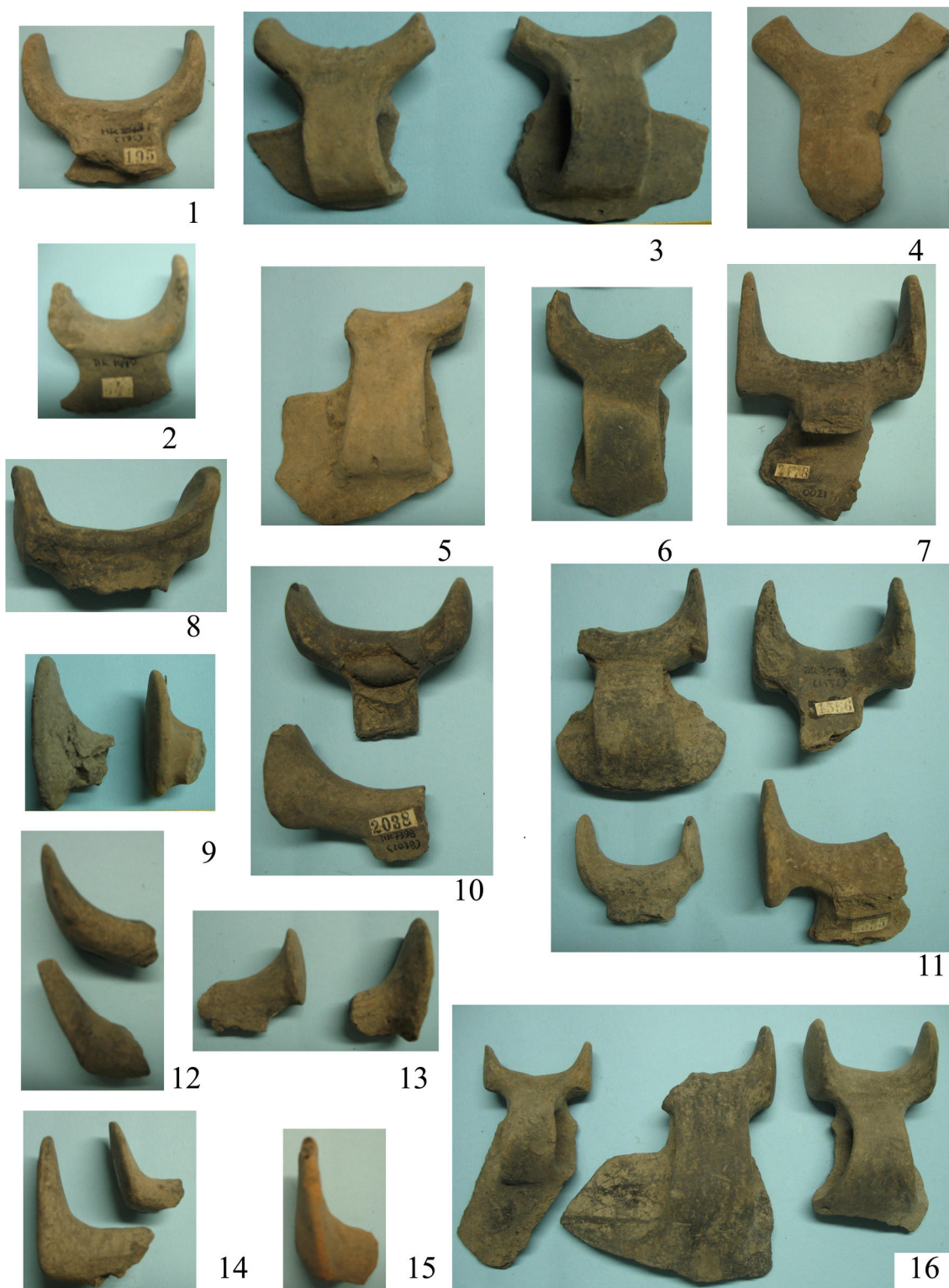


Fig. 4. 20: Castellaro di Gottolengo (sito n. 27).

Solo lo spillone a collo sfaccettato tipo Fontanella (CARANCINI 1975: n. 1491), citato più sopra, è riferibile al BF e può attestare una frequentazione sporadica dopo l'abbandono dell'abitato.

Tra gli altri materiali dal sito, oltre a una buona rassegna di reperti in osso-corno, sono da segnalare una pipa da mantice conservata al Museo di S. Giulia, due piedi troncoconici pieni provvisti di foro passante simili ai pezzi interpretati al Castellaro del Vhò come crogioli (Castellaro 2001: fig. 36. 15), i frammenti di piastre forate dello

spessore variabile intorno ai 3,5 cm e manufatti di terracotta decorati a rilievo da considerare probabili elementi edilizi come quelli rinvenuti a Carpenedolo, Campo Chiusarino e a Milzanello di Leno.

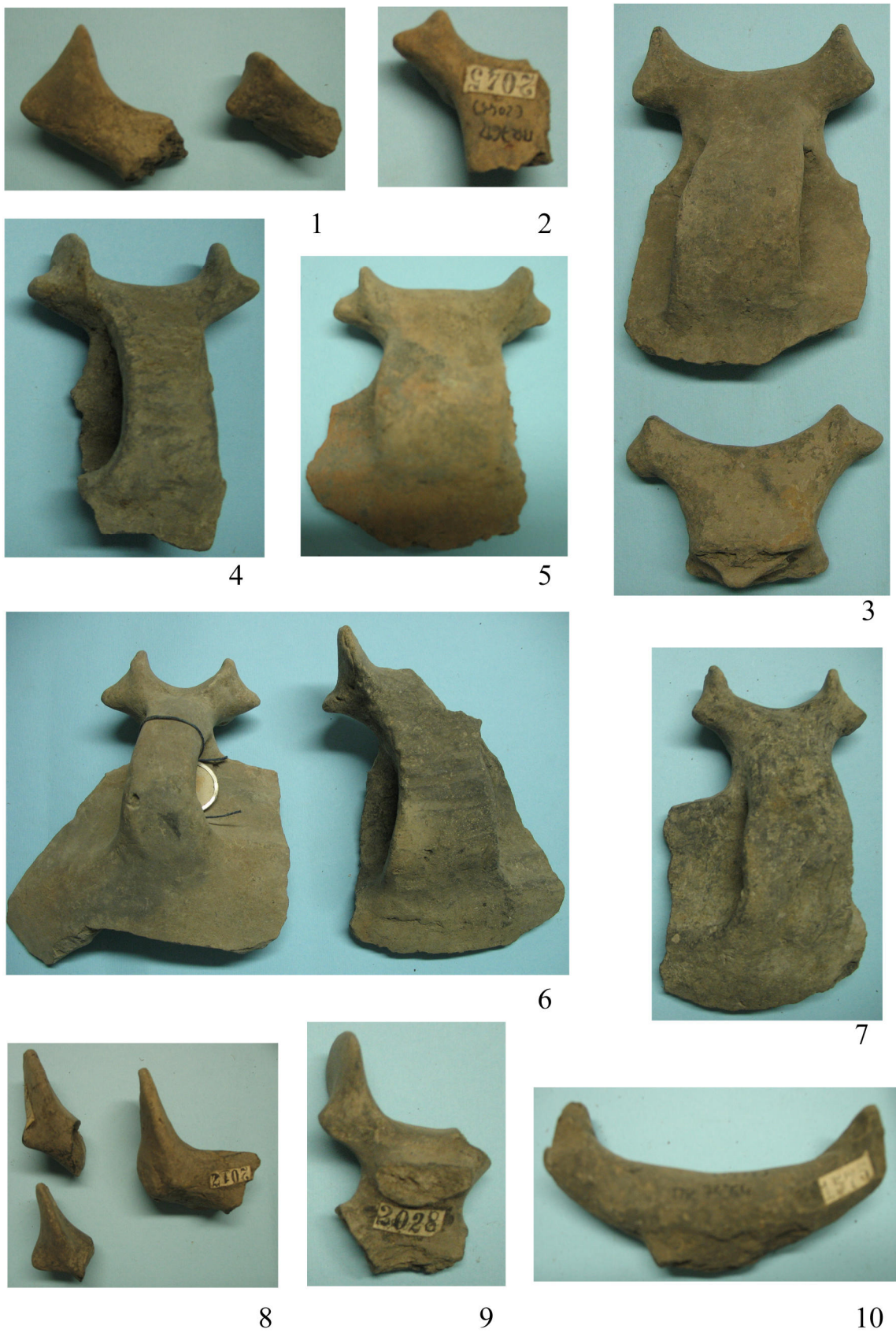


Fig. 4. 21: Castellaro di Gottolengo (sito n. 27).



Fig. 4. 22: Castellaro di Gottolengo (sito n. 27).

28. Rassica, Castelgoffredo (MN)

Tipo di sito: terramara, non è chiaro se siano state individuate le strutture perimetrali

Estensione: 10-12 ettari. L'estensione, rilevata dal Ruzzenenti e in seguito confermata da ricerche di superficie di M. Perini, corrisponde al campo Pomi-Nodari (sede dello scavo ottocentesco) e alle zone circostanti con affioramenti di materiale archeologico

Posizione geomorfologica: dosso

Datazione proposta: da BM 1 a BR 2

Bibliografia: PERINI 1982-84: 11-53, con edizione della corrispondenza del Ruzzenenti a proposito degli scavi; LORENZI J. 1995-97, in *NSAL*: 27-28

Tipo di ritrovamento: scavi 1890-1891 (L. Ruzzenenti), 1996 (scavi SAL, dir. J. Lorenzi), raccolte di superficie almeno dagli anni Ottanta del secolo scorso

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei materiali conservati al Museo Archeologico di Milano provenienti dai ritrovamenti ottocenteschi e al Nucleo operativo della SAL di Mantova provenienti dallo scavo del 1996. Dai registri di presa in carico di Mantova, questo risulta essere tutto il materiale consegnato relativo allo scavo 1996, tra il quale si nota un numero estremamente basso di reperti significativi, come se questi fossero stati prelevati per studio. Una tesi di laurea -in occasione della quale i reperti significativi avrebbero potuto essere stati trasferiti altrove- e indagini ^{14}C sulle porzioni di pali conservate erano previste (LORENZI J. 1995-97: 28), ma non ho trovato alcuna documentazione a proposito

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Il Ruzzenenti condusse gli scavi con l'intento di verificare se l'abitato fosse una terramara, intesa secondo la concezione pigoriniana. Praticò quindi due trincee di 100 m in direzione N-S, intercettando una *fossa*

larga 3,50 m e profonda 1,50 che ritenne il fossato perimetrale del lato nord dell'insediamento. Sotto il livello antropico, che aveva uno spessore di 40-50 cm, individuò gli allineamenti di buche di palo al tetto dello sterile, come spesso accade negli scavi di depositi terramaricoli. Una fossa larga 3,4 m e profonda 2 è di difficile interpretazione.

Negli scavi del 1996 sono citati pozzetti e un taglio ovale col diam. max di 3 m, sul cui fondo sono state individuate buche di palo, interpretato come fondo di capanna. È segnalata inoltre un'area antropizzata caratterizzata nei 15-20 cm più superficiali da sedimenti prodotti da scarichi di rifiuti misti a crolli di materiali edilizi e nella parte inferiore da uno strato torboso.

Reperti indicativi e discussione: I reperti dai vecchi ritrovamenti conservati a Milano e quelli dalle raccolte di superficie coprono l'arco cronologico tra il BM 1 e il BM 3B. I due estremi sono rappresentati rispettivamente da una buona serie di anse ad ascia (PERINI 1982-84: tavv. 3. 2-4; 5. 4) e da un'ansa a protome animale su espansione falcata AC2.1 var. 1 (PERINI 1982-84: tav. 11. 5).

Al BR 1 può riportare l'ansa cilindro-retta a modesto sviluppo verticale e bottone sommitale AV2 (PERINI 1982-84: tav. 11. 2); al BR 2 si datano le anse a bastoncino AS2 e quelle a nastro decisamente sopraelevato AS1 (PERINI 1982-84: tavv. 7. 1; 15. 1, 2, 7). Tra i tipi noti nel BM 3B, ma più frequenti nel BR e soprattutto nella seconda fase, si annoverano i vasi a beccuccio V5 e la decorazione impressa invadente (PERINI 1982-84: tav. 7. 3; tavv. 8. 9 e 13. 4).

Sono presenti in tutto il BR le maniglie A3.1 e i cordoni digitati (PERINI 1982-84: tav. 5. 1).

Tra i bronzi vanno ascritti al BR il pugnaletto con spalle distinte e codolo ogivale, lo spillone con capocchia biconica costolata e collo ingrossato e quello con collo ingrossato e costolato e testa a disco (PERINI 1982-84: tav. 2. 4, 8, 10).

Tra i reperti dello scavo 1996 un'ansa con ampia falcatura AC3.3 e una a protome animale sviluppata AC2.1C (Fig. 4.24: 4, 6) sono riferibili rispettivamente al BM 3B e al BR 1; due anse a bastoncino AS2, un vaso a orlo piatto V1.1, uno a tesa V1.3 (Fig. 4.24: 1, 3, 5) e un vaso a profilo articolato V2 (Fig. 4.24: 2) rimandano al BR 2.

Da segnalare infine un frammento di parete con linee incise bordate da file di puntini e due frammenti di terracotta, che per lo spessore e l'andamento ad angolo retto potrebbero essere elementi edilizi, con decorazione a rilievo di cordoni ondulati e bugne (PERINI 1982-84: tavv. 12. 7 e 13. 10, 11).

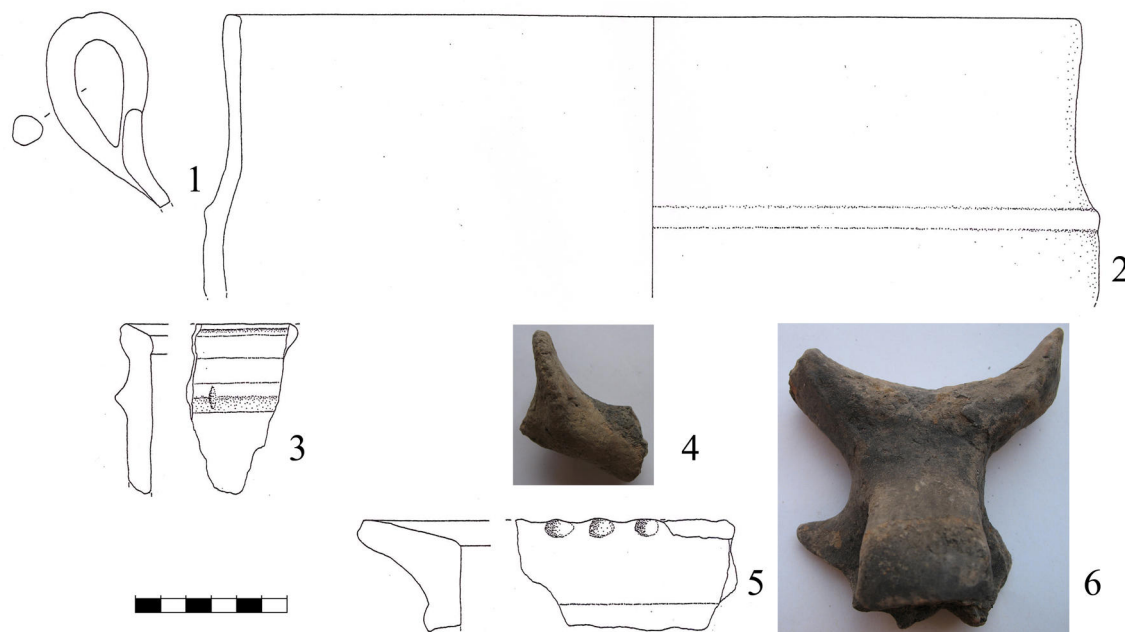


Fig. 4. 24: Rassica di Castellgoffredo (sito n. 28).

29. Dossone, Casalmoro (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso

Datazione proposta: BR 2

Bibliografia: PERINI 1982-84: 45, nota 103; PERINI M. c.s. *La Preistoria nel territorio di Casalmoro*

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie del Gruppo archeologico di Remedello nel 1979

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei materiali conservati all'Antiquarium di Remedello

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: nessuno. Il sito da cui provengono i materiali qui citati è a SW dell'abitato di Casalmoro, mentre una seconda località denominata "Dossone" è a nord del paese a 700 m ca. da S. Maria Segreta e non ha restituito ceramica dell'età del Bronzo (com. pers. M. Perini 2008).

L'area che qui interessa si trova a poche centinaia di metri dall'area del Municipio Nuovo, dove furono messi in luce pozzetti del BF (DE MARINIS 1999). Tra i materiali provenienti dal Dossone, che presentano tipi propri dell'area terramaricola nel BR, e quelli dei pozzetti di BF si nota una netta discontinuità tipologico-culturale. Non credo quindi che la contiguità topografica dei due siti vada spiegata con lo spostamento dell'abitato del Dossone nella zona del Municipio Nuovo. Si può forse ipotizzare che con la fine dell'abitato del Dossone, l'area sia stata abbandonata per un certo periodo e una nuova occupazione, spostata poco più est della precedente, abbia avuto luogo nel BF.

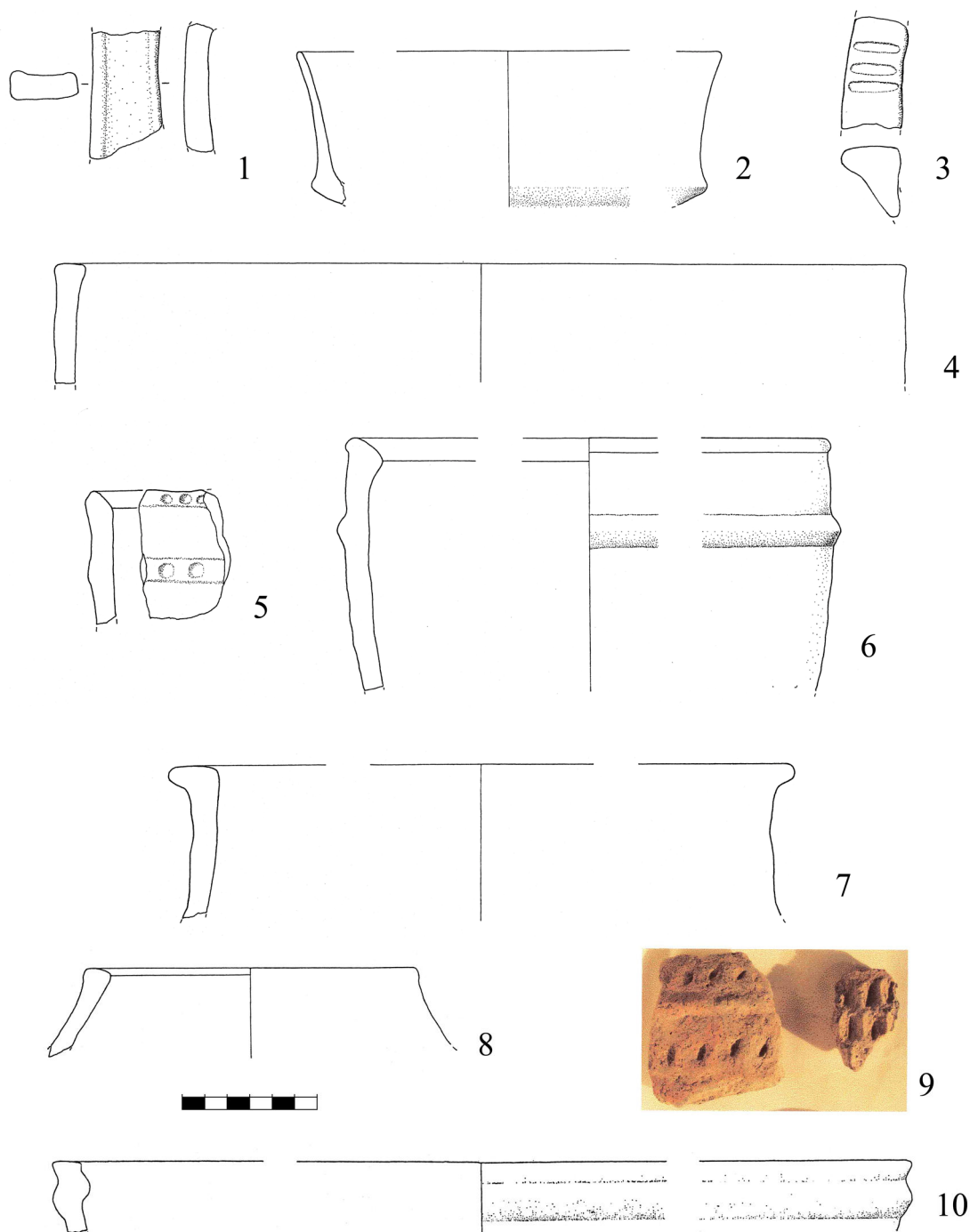


Fig. 4. 25: Dossone di Casalmoro (sito n. 29); 10: scala 1:6.

Reperti indicativi e discussione: Oltre ad una tazza carenata con carena accentuata TS1.1 (Fig. 4.25: 2) e a un frammento di difficile lettura forse attribuibile ad un'ansa a nastro AS1 (Fig. 4.25: 1), la ceramica significativa per la

datazione del sito conservata al Museo di Remedello comprende una tazza con orlo ingrossato AS2.2 (Fig. 4.25: 3), vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 in diverse varietà (Fig. 4.25: 4-6, 8), che costituiscono il tipo meglio rappresentato, un vaso a profilo articolato (Fig. 4.25: 7), un frammento decorato ad alveare e uno a cordoni alternati a file di tacche (Fig. 4.25: 9), associazioni che riportano al BR 2, attribuzione cronologica possibile anche per un vaso a listello V6 (Fig. 4.25: 10).

Il medio corso dell'Oglio a monte di Seniga

Nel tratto del fiume tra Acqualunga e Seniga diverse evidenze segnalano uno o più insediamenti la cui frequentazione si distribuisce dal BM 1 al BR 2.

Si ha la notizia di ritrovamenti ottocenteschi di materiali del BM-R in località Dos del Piola di Acqualunga (DE MARINIS R. 1985, in *NSAL*: 45) e di Dosso Negrone di Verolanuova, dove sono segnalate anse lunate di tipo terramaricolo (CASTELFRANCO P. 1875, in *ASISN* XVIII: 381).

Più a valle rispettivamente di 12 e 6 Km lungo il tratto dell'Oglio, tra Alfiano e Grumone, un controllo di superficie effettuato nel 1985 ha portato al ritrovamento di ceramica dilavata lungo le rive e sugli isolotti che affiorano nei periodi di secca. In alcuni casi si tratta di forme pressoché intiere. Tra i tipi rinvenuti sono citate: anse a ascia, a corna tronche, a protome animale AC2.1, a espansione verticale ovale in visione laterale AC4.1C, a bastoncino AS2, a cavallino AS3, a tunnel, ceramica grossolana con tacche sull'orlo, anse a nastro (DE MARINIS R. 1985, in *NSAL*: 45). Va rilevato che le anse a cavallino sono testimoniate a nord del Po solo a Ca' de' Cessi.

Nonostante la loro genericità, queste notizie indicano che il territorio tra Oglio e Mella era insediato nel BM-BR e rientrava a pieno titolo nella cultura palafitticolo-terramaricola. Il vuoto che emerge dalle carte di distribuzione in quest'area è quindi da attribuire alla carenza di documentazione.

30. Campo Chiavichetto-Prati del Palazzo, Regona, Seniga (BS)

Tipo di sito: abitato

Estensione: qualche centinaio di metri quadri (MARINONI 1874:122-123)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008); in prossimità di bacino lacustre? Marinoni ipotizza un antico bacino con palafitta

Datazione proposta: BM 3A e 3B; BR 1?

Bibliografia: MARINONI 1871: 14 ss., tav. II; MARINONI 1874: 122-123

Tipo di ritrovamento: scoperta occasionale e raccolta di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione del materiale conservato a Milano con l'indicazione *Regona di Seniga*, a Brescia S. Giulia con una doppia indicazione: a) un cartoncino prestampato *Museo Civico di Storia Naturale G. Regazzoni Brescia* e manoscritto *Seniga, Campo Chiavichetto, Marchello 1963*; b) una indicazione manoscritta con una grafia che non so datare: *Frammento di ansa lunata stazione preistorica di Seniga*.

Nella zona di Seniga Marinoni cita il ritrovamento di più siti, ma solo quello del Campo Chiavichetto è riferibile al BM-R. Credo che anche il materiale conservato a S. Giulia, nonostante le due indicazioni non perfettamente coincidenti, possa essere considerato dal Chiavichetto, essendo materiale di BM-BR.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Tra il materiale edito l'ansa falcata di piccole dimensioni AC3.3, le due a espansione appiattita AS2.2 (tipo documentato da un terzo esemplare a S. Giulia) e le due a espansioni appiattite e bottone frontale AC2.3 (MARINONI 1874: tav. 10. 23, 17, 24, 18 e 19) rientrano in tipi documentati nel BM 3.

Al BM 3B o forse al BR 1 possono riferirsi un'ansa a protome animale AC2.1B e una a espansioni verticali ovali in visione laterale AC4.1C conservate al Museo di Milano (Fig. 4.26: 1-2).

In un contesto dove fosse accertata la presenza di tipi del BR non esiterei ad attribuire a questo orizzonte anche il frammento con file di tacche impresse, quello a bugne e quello decorato da un cordone che descrive ampie curve (MARINONI 1874: tav. 10. 4, 11, 5), al Chiavichetto tale datazione potrebbe suscitare qualche perplessità e propendo quindi per una attribuzione generica del sito al BM 3B o BR 1.

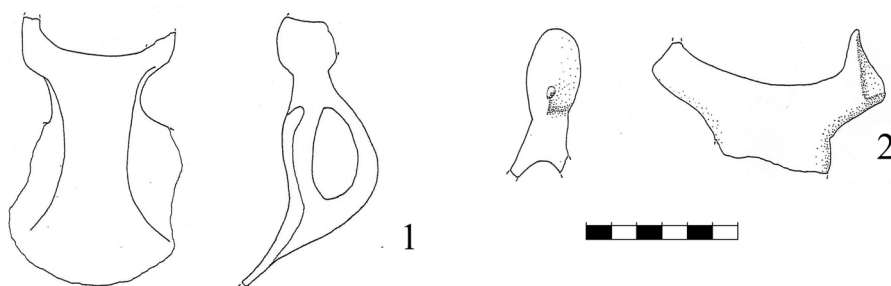


Fig. 4. 26: Campo Chiavichetto di Regona (sito n. 30).

Potrebbero sostenere una datazione bassa una maniglia a sezione quadrangolare A3 conservata a S. Giulia dove c'è anche un segmento di possibile ansa a bastoncino, benché l'esiguità delle sue dimensioni non consenta di accertarlo.

Da segnalare infine un frammento di parete decorato a pettine da fasci di linee parallele (MARINONI 1874: tav. 10. 15) che ha confronti a S. Caterina Tredossi (PIZZI 2006: figg. 18. 10; 30. 1).

Le palafitte sulle coste meridionali del Garda (siti nn. 31-36)

Solo circa la metà delle palafitte attualmente sommerse sulle coste meridionali del Garda ha restituito reperti del BR (DE MARINIS 2006: 452), si tratta di pochi pezzi e quasi solo di tipi metallici. Fanno eccezione Peschiera, considerata un centro metallurgico d'eccellenza per la sua ricchezza di bronzi e la loro ampia diffusione geografica, e, in misura decisamente minore, Cisano, dove una ventina di pezzi, tra cui una tazza ceramica, possono far pensare alla prosecuzione dell'abitato nel BR.

Il tentativo di proporre un'interpretazione del fenomeno è complicato dal carattere asistemico della documentazione che deriva da raccolte subacquee prive di criteri metodologici. L'impressione è che dopo l'abbandono delle palafitte come sede di insediamento, avvenuto nel corso del BA (p.e. Maraschina, Lugana Vecchia) o del BM (p.e. Bor di Pacengo), l'area sia stata ancora frequentata occasionalmente, per scopi che attualmente possiamo solo ipotizzare (pesca?, riti?).

Hanno restituito materiali del BR le seguenti palafitte:

31. Lugana Vecchia, Lonato (BS)

Ascia ad alette mediane, spillone tipo Bacino Marina, due o tre lame di pugnale, ansa cornuta¹⁴⁶.

32. Maraschina, Sirmione (BS), Peschiera (VR)

Spillone tipo Bacino Marina¹⁴⁷, ascia ad alette mediane, arpione, fiocina (DE MARINIS 2000b: 167).

Dalla Maraschina provengono anche una fibula a arco di violino con noduli, forse una seconda simile e un elemento conformato a barca solare databili al BF (DE MARINIS 1999: 530, fig. 12. 1-3).

33. Pacengo Porto, Lazise (VR)

Spillone tipo Cataragna, spillone frammentario con uno o più avvolgimenti a 8 sul gambo, ansa a bastoncino a sezione poligonale¹⁴⁸, due fibule ad arco di violino¹⁴⁹.

34. Bor di Pacengo, Lazise (VR)

Pendaglio con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda, armilla a fascia (ASPES, FASANI 1967-68, fig. 15. 13 e 5).

35. Cisano (VR)

Oltre 20 reperti comprendenti spilloni, fibule, coltelli, pugnali; per il dettaglio si rimanda a DE MARINIS 2006: 451.

36. Garda (VR)

Pendaglio con sostegno fenestrato e appendici biconiche tipo Garda (*Preistoria del Lago di Garda*: fig. 48. 3)

37. Lavagnone, Desanzano (BS)

Tipo di sito: abitato. Si sono conservate in sito le fasi dell'insediamento che coprono il periodo dalla fondazione (fine età del Rame- inizio BA) fino al BM avanzato. Le indagini archeologiche¹⁵⁰ hanno messo in luce soluzioni abitative diverse: su bonifica (fine età Rame- inizio età del BA), su palafitta (fino alla fine del BA), su bonifica (BM 1), all'asciutto (dal BM 2 fino alla fine del BM e probabilmente BR). L'orizzonte del BR è documentato solo da reperti di superficie.

Estensione: per la fase del BR è ignota

¹⁴⁶ Cfr. DE MARINIS 2006: 451; a differenza degli altri materiali, non ho visto l'ansa cornuta, non so quindi se secondo la tipologia qui proposta, diversa da quella elaborata da R. de Marinis, l'ansa vada attribuita al BR o al BM 3.

¹⁴⁷ DE MARINIS, SALZANI 2005: 420, lo spillone non è citato invece in DE MARINIS 2006; esso è esposto a Sirmione come proveniente da Bacino Marina.

¹⁴⁸ SIMEONI B. 1992, in *C'era una volta Lazise*, Vicenza: figg. 3. 1, 2; 4. 4.

¹⁴⁹ Le fibule sono edite da VON ELES MASI 1986: nn. 6-8, come provenienti da Bor di Pacengo, provenienza corretta in Porto di Pacengo da DE MARINIS 2006 nota 48, sulla base di COLINI 1909, in *BPI XXXV*: 138, figg. 27-29, 35.

¹⁵⁰ Per i risultati degli scavi si rimanda a DE MARINIS 2000b con bibliografia precedente e a DE MARINIS 2007 (a cura di), *Studi sull'abitato dell'età del Bronzo del Lavagnone. Desanzano del Garda*, NAB 10 (2002).

Posizione geomorfologica: dalla distribuzione in superficie dei reperti del BR, che si concentrano presso il fienile della cascina, in questo periodo l'abitato risulta sorgere in posizione arretrata e più alta di circa 2,5 m rispetto alla riva del bacino lacustre su cui erano state impiantate le prime strutture (DE MARINIS 2006: 447)

Datazione proposta: dalla fine dell'età del Rame-inizio età del BA al BR 2

Bibliografia: per il BR: DE MARINIS 2000b; DE MARINIS 2006: 445-447

Tipo di ritrovamento: scoperte occasionali durante l'estrazione di torba dal 1880 al 1886; scoperte durante ricerche di superficie e controlli dal 1911. Scavi archeologici effettuati nel 1971 (SAL dir. B. Barich), nel 1974-1979 (SAL, Soprintendenza Museo Pigorini Roma, dir. R. Perini), dal 1991 (Università degli Studi di Milano, dir. R. C. de Marinis)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Delle fasi relative al BR non si conoscono le caratteristiche strutturali, ma solo materiali dall'agrario.

Reperti indicativi e discussione: La ceramica edita relativa al BR comprende un'ansa a nastro con solcature verticali AS1C, una con sviluppo verticale a orecchie di lepre in visione laterale AC4.1C (DE MARINIS 2006: tav. 1. 7, 9), tipo comune nel BR 1, un frammento decorato a pastiglie invadenti, uno a file di tacche e uno ad alveare (DE MARINIS 2006: tav. 1. 10-12), decorazioni tipiche del BR, raramente attestate nel BR 1 e diffuse nel BR 2. L'ansa con appendici a protome animale AC2.1 può essere datata al BM 3B o al BR 1 (DE MARINIS 2006: tav. 1. 8).

Tra i bronzi si annoverano un pugnale con manico pieno e estremità a anello, un pugnale con codolo ogivale e spalle distinte, un coltello con manico a giorno, uno spillone tipo Bacino Marina, uno con capocchia globulare schiacciata e gambo decorato a linee parallele incise nella parte alta, uno tipo Gazzade. Tranne per quest'ultimo, per il quale la datazione al BR è ancora incerta, gli altri pezzi si datano al BR¹⁵¹.

38. Prato Nuovo Cava Beschi, Castiglione delle Stiviere (MN)

Tipo di sito: non determinabile. In base al contenuto del pozzetto ivi rinvenuto sono state formulate tre ipotesi: 1) deposizione secondaria o discarica di materiale di origine funeraria; 2) tomba a cremazione (anomala rispetto alle tipologie note); 3) stipe votiva (PICCOLI A. 1996: 185). Credo che i caratteri, piuttosto generici, della struttura e del suo contenuto non permettano di sostenere ipotesi convincenti a proposito della sua funzione

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: non determinata

Datazione proposta: BM 3B

Bibliografia: PICCOLI A. 1996, in *Annali Benacensi* 13: 177-185

Tipo di ritrovamento: ritrovamento di un pozzetto durante lavori di cava nel 1969. Il pozzetto era a sezione trapezoidale, profondo 115 cm con imboccatura subquadrangolare di largh. max 170 cm. Il riempimento era composto, partendo dall'alto, da: 1) agrario 2) terriccio con ciottoli e pietrame medio-piccolo 3) banco di deposito morenico sabbioso-ghiaioso 4) strato carbonioso lenticolare con ceramica e fauna combusta o semicombusta, due ossa *apparentemente umane* (PICCOLI A. 1996: 179).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Il materiale ceramico, quantitativamente modesto, comprende vasi troncoconici con orlo arrotondato, databili al BM, forme di tazze/scodelle carenate in uso nel BM e nel BR 1, decorazione plastica e un vaso a listello V6 riferibili al BM 3B o al BR (PICCOLI A. 1996: tav. 3, e, f, g, i; l, n; a, b; f). Il grande vaso biconico non ha confronti precisi, ma morfologie simili si trovano nel BM (p.e. *Castellaro* 2001: fig. 59. 1).

In assenza di tipi esclusivi del BR, ritengo il complesso databile al BM 3, o meglio al BM 3B, data la presenza del vaso a listello che fa la sua comparsa in questo orizzonte¹⁵².

Interpretazione problematica di reperti del BR in abitati dell'anfiteatro morenico del Garda (siti nn. 39-41)

Una situazione per certi aspetti simile a quella illustrata per le palafitte del Garda si ripropone per la Cataragna e Barche di Solferino. Sicuramente occupati rispettivamente nel BA 1 e dal BA al BM 1, hanno restituito scarsissimi materiali, quasi esclusivamente bronzei, relativi alle fasi successive. Alla luce delle conoscenze acquisite sull'evoluzione degli abitati in ambiente umido della regione, R. de Marinis (DE MARINIS 2006: 447-449) non esclude che tali reperti indizino comunque la prosecuzione dell'insediamento nei due siti. Per il BR non ritengo

¹⁵¹ Per la discussione si rimanda a DE MARINIS 2006: 446, tav. 1. 1-6.

¹⁵² De Marinis data il complesso all'inizio del BR (DE MARINIS 2006: 451); il BR iniziale della sequenza cronologica elaborata dall'Autore corrisponde, almeno in parte, al BM 3B della cronologia qui proposta.

condivisibile questa ipotesi – fino a prova contraria- dato che sono attribuibili a questa fase un solo pezzo dalla Cataragna e due da Barche di Solferino (DE MARINIS 2006: 447-449).

39. Cataragna, Lonato (BS)

Dalla Cataragna, che non è mai stata oggetto di ricerche sistematiche, proviene uno spillone tipo Cataragna datato al BR. Altri bronzi (torques con estremità a occhiello, due cuspidi di freccia, pugnale a base semplice trapezoidale) e un bottone conico in ambra con perforazione a V sono posteriori al BA 1, fase cui risale invece tutta la ceramica restituita dal sito.

De Marinis avanza un'ipotesi per spiegare il fenomeno: ricordato che il materiale proviene da raccolte occasionali molto verosimilmente selettive e ammettendo per questo sito una sequenza di soluzioni abitative simile a quella verificata al Lavagnone e a Fivè, dove all'impianto su palafitta segue quello su bonifica, evidenza che nel deposito stratificato si trovano ceramiche integre in corrispondenza dell'insediamento più antico mentre nelle fasi successive i reperti vascolari sono frammentari. Agli occhi di raccoglitori attenti all'"oggetto bello" le ceramiche dagli strati più antichi sono degne di essere raccolte per il loro stato di conservazione, mentre dagli strati più recenti le ceramiche in frammenti vengono tralasciate a favore di ambre o bronzi, considerati di maggior pregio (DE MARINIS 2006: 447-448).

40. Barche, Solferino (MN)

Sono riferibili al BR un'ascia ad alette mediane (PERINI M., SALZANI L. 1976, in *Natura Bresciana* 13: 172, tav. II. 6) e uno spillone a testa di papavero (CARANCINI 1975: n. 1737), al BM due lame di pugnale (DE MARINIS 2006: 448). Poiché una di esse proviene dalla sponda settentrionale del bacino di Barche, ossia da un punto diverso rispetto alla posizione dell'insediamento del BA-BM 1 è stato ipotizzato che a Barche la situazione fosse simile a quella del Lavagnone: un abitato perdurato dal BA fino al BM I verso il centro del bacino, abitati di fasi posteriori dell'età del Bronzo situati lungo l'area spondale settentrionale (DE MARINIS 2006: 448-49).

41. Bande, Cavriana (MN)

Un po' diverso invece il caso di Bande di Cavriana, dove una frequentazione nel BR rimane dubbia. L'accertamento dipende dalla datazione di alcuni frammenti, ora irreperibili, rinvenuti in superficie sul terrazzo settentrionale sovrastante il bacino in cui sorgeva l'abitato del BA e BM. La posizione del ritrovamento, elevata rispetto al bacino, parlerebbe a favore di una datazione dei pezzi al BM 2 o a fasi posteriori, quando cioè gli abitati tendono ad arretrare rispetto alla riva e talora a occupare posizioni rilevate.

R. de Marinis, che vide i materiali al momento della scoperta nel 1999, afferma: *A una valutazione preliminare fatta sul campo i frammenti ceramici sono stati giudicati di BR, ma il dato necessita di conferma dopo la pulitura e lo studio analitico dei materiali, ora conservati al Museo di Cavriana* (DE MARINIS 2006: nota 34). Ma evidentemente egli dubita di questa attribuzione: poco oltre nello stesso lavoro include infatti Bande tra i siti inframorenici in cui non sono state trovate testimonianze di BR, nonostante le sistematiche ricerche condotte.

42. Monte Lonato, Cavriana (BS)

Tipo di sito: abitato con strutture a terra

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: (dal BM 1 ? al) BR 2

Bibliografia: PIGORINI L. 1878, in *BPI* 5: 2 ss.; RITTATORE VONWILLER 1960: 73 ss.; DE MARINIS 2006: 449-450

Tipo di ritrovamento: scoperto durante le ricerche di don Bignotti sul Monte della Pieve e a Monte Lonato (ante 1878), scavi archeologici (1959, dir. F. Rittatore Vonwiller)

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati presso il Museo di Cavriana, dove non ho visto tutti i reperti editi da Rittatore (RITTATORE VONWILLER 1960). De Marinis (DE MARINIS 2006: nota 35) menziona materiali inediti dal sito conservati fino al 1987 presso la sede di Milano della SAL, che non ho ritrovato

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Sembra sia stata individuata una sola fase di frequentazione caratterizzata da strutture a terra con fondazioni in ciottoli (RITTATORE VONWILLER 1960). Non è però specificato se sia stato raggiunto lo sterile. Sia tra il materiale di scavo che tra quello inedito conservato al Museo di Cavriana sono presenti anse cornute riferibili al BM (v. *infra*). Dai dati disponibili non è possibile verificare se esse attestino abitati precedenti sul Monte Lonato o frequentazioni di quest'area da parte della comunità insediata nel sito vicino di Monte della Pieve, separato dal Monte Lonato da un'angusta gola (PIGORINI L. 1878: 5). I pochi materiali oggi conservatisi documentano un'attività del sito di Monte della Pieve nel periodo compreso tra la fine BA-inizio BM e la fine del BM (PICCOLI et al. 2008).

Reperti indicativi e discussione: Dai reperti del sito è ben riconoscibile la fase del BR 2 documentata da un'ansa a bastoncino con sezione circolare AS2 e una a nastro AS1A (inedite al Museo di Cavriana), da un'ansa a nastro con

bordi rilevati AS1E (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XI. 60), da vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XI. 16, 18, 25), con labbro svasato V1.2 (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XI. 19, 20, 40), da un vaso a tesa V1.3 (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XII. 74). Si inquadra nello stesso orizzonte, meglio che nel precedente, uno spillone tipo Ca'del Lago (DE MARINIS 2006: 449), da riconoscere in RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XII. 99.

Sono genericamente attribuibili al BR: una tazza/scodella carenata con carena accentuata TS1.1, un'ansa tubolare A1 (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XI. 34, 59) e una presa a rocchetto A2 (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XI. 49, vista al Museo di Cavriana).

I tipi di anse cornute caratteristici del BM si distribuiscono durante tutto questo orizzonte: anse a corna tronche e con appendici coniche stondate (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XI. 46-47) sono riferibili al BM 2, tra i materiali inediti conservati al Museo di Cavriana ci sono anse a ascia, tipiche del BM 1, anse a protome animale piccola AC2.1A, documentate nel BM 2 o 3, e anse a appendici coniche su braccia ben sviluppate, ascrivibili al BM 3.

Mancano tipi esclusivi del BR 1, cui potrebbe comunque risalire almeno parte dei reperti datati sopra genericamente al BR e di quelli databili al BM-BR come alcuni biconici, tazze/scodelle carenate, vasi in ceramica grossolana con orlo arrotondato o assottigliato (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XI. 1-3, 5; 35-36; 22-25).

Da segnalare infine la decorazione a piccoli puntini impressi sul labbro e la parete di un vaso biconico (RITTATORE VONWILLER 1960: tav. XII. 79).

43. Castellaro Lagusello, Monzambano (MN)

Tipo di sito: abitato. La fase del BR, documentata solo in località Tacoli-Pratacci, è stata ampiamente disturbata dalle arature (PICCOLI 1982: 445) e non conserva strutture che informino sul tipo di abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: il sito del BR è posto sulla riva meridionale del bacino morenico di Castellaro Lagusello, sul versante settentrionale di un'area rilevata di circa 1 m (PICCOLI 1982: 443)

Datazione proposta: dal BM 1 al BR 3, con una lacuna, forse solo documentaria, in corrispondenza del BM 3B e del BR 1

Bibliografia: PICCOLI 1982; NAVA 1982; PICCOLI A. 2002, in *QAM* 4: 5-25; DE MARINIS 2006: 449

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali presso il bacino morenico di Castellaro Lagusello sono stati effettuati a nord-est e a sud in loc. Tacoli-Pratacci e in loc. Generali Pezzalunga (DE MARINIS 2006: 449). Sono stati condotti un saggio di scavo di 4 x 4 m nel 1977-78 in località Tacoli-Pratacci e tre trincee di 4 mq ciascuna nel 1991 in località Generali-Pezzalunga (dir. A. Piccoli). Negli ultimi anni sono stati effettuati altri sondaggi sotto la direzione di L. Salzani che avrebbero messo in luce una fase di BR 1 (com. pers. A. Piccoli 2006) non riconoscibile invece nella sequenza Tacoli-Pratacci.

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati presso il Museo di Cavriana relativi allo scavo in loc. Tacoli-Pratacci

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: I dati attualmente disponibili sono insufficienti per ricostruire la dinamica insediativa del sito ed eventuali spostamenti o ampliamenti lungo le rive del bacino.

La sequenza stratigrafica più lunga, in loc. Tacoli-Pratacci, ha messo in luce alla base un livello con abbondanti resti lignei interpretati come bonifica, e reperti ascrivibili al BM 1 (strato D, PICCOLI 1982). Le fasi successive (strati C, C1, B, B1, A) sono edificate all'asciutto.

Poiché non è stato raggiunto lo sterile, non si sa se lo strato D corrisponda al primo impianto del villaggio.

Reperti indicativi e discussione: Lo strato D, datato al BM 1 (PICCOLI 1982: 450-451, 471-478), è coperto dalla sequenza degli strati C, C1 e B, B1 che documentano il BM fino al BM 3A senza soluzione di continuità (PICCOLI 1982: 445-449, 461-470). Dai materiali non sono visibili le fasi di BM 3B e BR 1. Quest'ultima sembra invece riconoscibile negli scavi effettuati negli ultimi anni.

Il BR 2 è testimoniato dalle associazioni coerenti, seppure numericamente scarse, dello strato A (PICCOLI 1982: 445, 456-461): una carenata con solcature verticali sulla carena TS1.4, anse a bastoncino AS2 (PICCOLI 1982: tav. VI. A, D, L, M) e vasi con orlo a tesa V1.3 (PICCOLI 1982: tav. VI. O), documentati, oltre che da quanto edito, da nove pezzi inediti conservati al Museo di Cavriana. Un gancio di cintura decorato appartiene al tipo tipo Untereberfing (NAVA 1982: figg. 1-2), noto nel BR ai piedi dell'arco alpino settentrionale e sul Danubio (KILIAN-DIRLMEIER 1975: 46-49) e, a sud delle Alpi, a Rovio (da ultimo DE MARINIS 2000a: 103). Per la ricchezza della decorazione è già stato avvicinato alla variante A, datata all'Ha A 1 (DE MARINIS 2000a: 117).

Altri bronzi databili al BR si annoverano tra i reperti sporadici: un pugnale con lingua da presa tipo Pertosa (NAVA 1982: figg. 5-6), un coltello, variante tarda del tipo Bajerdorf (NAVA 1982: figg. 7-8) e tre spilloni: uno con testa a disco ingrossato vicino al tipo Tragno, uno con testa cilindrico-bitroncoconica e uno genericamente riconducibile agli Spindelkopfnadeln (NAVA 1982: figg. 17-22). A nord delle Alpi i primi due tipi si datano al Bz D2/Ha A1 con rare

possibili persistenze successive¹⁵³. L'elevato numero dei vasi a tesa V1.3 affiancato da tipologie di bronzi tardi nell'ambito del BR (gancio da cintura, coltello, due spilloni) sembra indicare che l'abitato sia rimasto in uso anche nel BR 3.

44. Isolone del Mincio (o delle Moradelle o della Prevaldesca), Volta Mantovana (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: in alveo fluviale

Datazione proposta: dal BA al BR 2

Bibliografia: GUERRESCHI G. 1982, in *Palafitte: mito e realtà*: 201-205 con bibliografia precedente cui si aggiungano: DE CAMILLI SOFFREDI A. 1970, in *Sibirium* X: 55-61; GUERRESCHI, LIMIDO 1978; GUERRESCHI et al. 1985; PERONI, PICCOLI 1991-92: 295-317

Tipo di ritrovamento: scoperto durante lavori di bonifica del Genio Civile; al momento degli scavi condotti da parte della SAL nel 1955-56 (dir. M. Mirabella Roberti, F. Rittatore Vonwiller, F. Zorzi) circa 2/3 del deposito erano distrutti

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Manca un'edizione delle strutture rinvenute. Furono aperti saggi e trincee sia sull'Isolone che nel tratto tra l'Isolone e la sponda occidentale del fiume, allora all'asciutto in seguito agli interventi del Genio Civile.

Le strutture lignee identificate sono state interpretate come *un abitato su impalcato aereo sulle acque calme di un allargamento del fiume* e come palizzate difensive (DE CAMILLI SOFFREDI A. 1970: 55).

Reperti indicativi e discussione: Il contributo di R. Peroni e A. Piccoli propone una ricostruzione della cronologia del sito basata sulle presenze dei tipi. Manca invece un'edizione critica che presenti contestualmente i dati di scavo, la sequenza stratigrafica e la distribuzione dei materiali al suo interno. La fase di BR, che può corrispondere almeno in parte, al gruppo *Isolone C S* (PERONI, PICCOLI 1991-92: 297), si evince solo su base tipologica e grazie a un numero limitato di reperti.

Al BR 2 sono attribuibili un'ansa a bastoncino a sezione ovale AS2.1B (PERONI, PICCOLI 1991-92: tav. I. 2), una scodella a calotta con orlo a tesa decorata da motivi cruciformi e a tratti paralleli TS2.1 (GUERRESCHI, LIMIDO 1978: tav. I. 1079) e forse l'ansa a nastro poco sopraelevata rispetto alla parete (GUERRESCHI, LIMIDO 1978: tav. III. 0572).

Vanno ricondotti genericamente al BR l'ansa a corna di lumaca AC3.4 (GUERRESCHI, LIMIDO 1978: tav. IV. 0803), una presa a rocchetto A2 (GUERRESCHI et al. 1985: tav. XVII. 1435), tipo sporadicamente attestato nel BR 1 e più frequente nel BR 2, e forse un boccale con profilo a linea continua, labbro svasato con innesto angoloso alla parete, decorato da un cordone ondulato (PERONI, PICCOLI 1991-92: tav. I. 1).

È databile infine al BM 3B o al BR 1 l'ansa con espansioni verticali ovali in visione laterale AC4.1C (GUERRESCHI et al. 1985: tav. XIV. 9340).

Tra gli spilloni sono assegnabili al BR il tipo Peschiera con capocchia di dimensioni medie, quello a collo ingrossato e costolato e testa a disco e quelli con capocchia biconica e collo ingrossato (GUERRESCHI et al. 1985: tav. XXII: st. 9022, 9148, 9109, 9154). Allo stesso orizzonte sono da collocare i pugnali con codolo e spalle distinte (GUERRESCHI et al. 1985: tav. XIX 9079, 9261, 9145) e i diversi a lingua da presa (BIANCO PERONI 1994: *ad vocem*).

45. S. Martino di Gusnago, Ceresara (MN)

Tipo di sito: abitato ?

Estensione: 5000 mq ca. (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: 20-21)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008); lungo la sponda sinistra dell'Osone

Datazione proposta: da BM 2 a BR 1, forse solo nella sua fase iniziale

Bibliografia: MENOTTI E. M. 1992-93, in *NSAL*: 41-42, ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: 20-21, n. 27

Tipo di ritrovamento: indagini preventive della SAL (dir. E. M. Menotti) in occasione dello spianamento di un dosso lungo la strada per Ceresara nel 1991-92 e controlli in occasione della ristrutturazione della chiesa

Documentazione consultata: bibliografia, reperti dalle indagini preventive conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: non si hanno notizie a proposito. Il materiale rinvenuto nelle indagini preventive riempiva una canaletta ritenuta di età rinascimentale e una buca di 100 x 80 m (MENOTTI E. M. 1992-93: 41-42). Nel primo caso

¹⁵³ DAVID-ELBIALI 2000: 202-203; 214-215; KUBACH 1977: 360-366; 463-465.

non si trova in giacitura primaria, nel secondo è incerto se si tratti di un pozzetto dell'età del Bronzo o di materiale di risulta.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti recuperati nelle indagini preventive, poco significativi, sono presenti un'ansa con piccole corna tronche, databile al BM 2, e una a espansioni appiattite subcircolari AC2.2 riferibile al BM 3B (Fig. 4.27: 1).

Tra i reperti editi possono riportare al BR 1 l'ansa circolare in visione laterale con bottone alla base AC4.1A, la tazza o scodella con carena sottolineata da una risega TS1.2 e il vaso con corpo cilindrico, orlo piatto V1.1 e file di tacche impresse (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: fig. 11. 3, 5, 9).

46. Villa Cappella, Ceresara (MN)

Tipo di sito: terramara con probabili strutture di recinzione

Estensione: 10 ettari (PORTIOLI A. 1881: 5; FAVALLI C. 1879: 295)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2A a BM 3B o BR 1

Bibliografia: FAVALLI C. 1879, in *NSc*: 294-295; PIGORINI L. 1894, in *BPI* 1894: tav. 1. 4; PORTIOLI A. 1881, *Le Terramare di Villa Cappella e di Gazzoldo nel Mantovano*, Mantova; BAROCELLI P. 1975, in *Emilia preromana*: 13-42; ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: 21-22, nn. 28, 29

Tipo di ritrovamento: scavi ottocenteschi (Favalli, Portioli), ripetute ricerche di superficie e controlli edilizi dal 1980 nell'area che si estende dalla chiesa al centro del paese, verso est. Vanno considerati parte di uno stesso abitato i due ritrovamenti distinti in Corte Fico e Villa Cappella da A. e S. Anghinelli (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: nn. 28 e 29)

Documentazione consultata: bibliografia, reperti dalle raccolte di superficie e dai controlli edilizi 1980-81, 1997, 2001 conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Portioli segnala di aver rinvenuto un insediamento che si estende sotto tutto l'abitato moderno di Villa Cappella, di cui cercò invano l'argine. La prima fase dell'abitato corrisponde a un *magnifico fondo di palafitta* (PORTIOLI A. 1881) individuato a partire da -2, 80 m. Il Favalli specifica che il deposito archeologico si approfondisce fino a -3,35 m e che a -2, 80 m *i cocci sono meglio fatti e cotti che non quelli che si trovano negli strati superiori* (FAVALLI C. 1879), affermazione che presso i ricercatori ottocenteschi allude di solito alla ceramica del BM 1 o 2A (cfr. sopra: Casale Zaffanella).

A differenza di quanto riportato da Portioli, A. e S. Anghinelli ritengono che l'argine sia tuttora visibile a tratti in località Corte Fico in corrispondenza dell'affioramento di limo giallastro (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: 21). La presenza o meno di strutture di recinzione va verificata, è tuttavia plausibile che una terramara di 10 ettari ne fosse provvista.

Portioli (PORTIOLI A. 1881: 16-17) segnala infine che *alla superficie della terramara di Villa, e presso uno scheletro sepolto a poca distanza, si rinvennero parte degli oggetti suindicati in bronzo, cioè due piccole lanciae, un lungo ago crinale, e parecchi frammenti di altri aghi. Due fibule fatte di filo e lavorate con fregi, incisi con uno strumento a punta*. Si tratta di due fibule ad arco semplice, riferibili al BF¹⁵⁴. Non sappiamo se gli altri manufatti in bronzo siano contemporanei. Il loro ritrovamento in prossimità di uno scheletro fa pensare a una necropoli.

Reperti indicativi e discussione: La maggioranza dei reperti si data al periodo compreso tra il BM 2A e la fine del BM, come indica l'ampio repertorio di anse cornute (Fig. 4.27: 2-13; Fig. 4.28: 1-10).

È invece problematico definire se sia attestata la fase BR 1. L'interrogativo nasce da un'ansa frammentaria e abrasa di difficile lettura che non saprei a che tipo attribuire se non a una cilindro-retta AV2, nonostante tratti anomali quali l'altezza e l'aspetto massiccio della base (Fig. 4.28: 11). Se la lettura tipologica è corretta, l'ansa va attribuita al BR per il suo sviluppo marcato.

Sorge di conseguenza il dubbio se pochi altri reperti, che, in assenza dell'ansa appena citata, avrei datato al BM 3B, siano da datare invece al BR 1. Si tratta di un'ansa con espansioni ovali in visione laterale AC4.1C (Fig. 4.28: 8), una a corna bovine aperte AC3.2 e una a corna bovine (Fig. 4.28: 6), oltre a un frammento con cordone arcuato decorato a tacche.

Anche i bronzi non aiutano a dirimere la questione. I tipi più recenti sono uno spillone con capocchia a pistone datato al BM per la somiglianza con il tipo Monte Lonato (CARANCINI 1975: n. 1025) e tre pugnali. Uno di essi è vicino al tipo Castellaro di Gottolengo, uno è tipo S. Caterina var. A e uno a lingua da presa tipo Villa Cappella datati alla fine del BM (BIANCO PERONI 1994: nn. 1103, 1317, 1609). Il miglior candidato per una datazione al BR è il pugnale tipo Villa Cappella essendo a lingua da presa¹⁵⁵, né questo, né gli altri tipi trovano però confronti in

¹⁵⁴ COLINI 1909, in *BPI* XXXV: 182-183, tav. XIII. 3, fig. 49; VON ELES MASI 1986: nn. 67, 137.

¹⁵⁵ Va ricordato che l'attribuzione del tipo Villa Cappella al BM è derivata principalmente dalle associazioni di questo sito (BIANCO PERONI 1994:162).

stratigrafie che permettano di accertarne la cronologia. In assenza di dati risolutivi, ritengo opportuno lasciare incerto il termine inferiore della datazione del sito.



Fig. 4.27: 1: S. Martino di Gussago (sito n. 45); 2-13: Villa Cappella (sito n. 46).

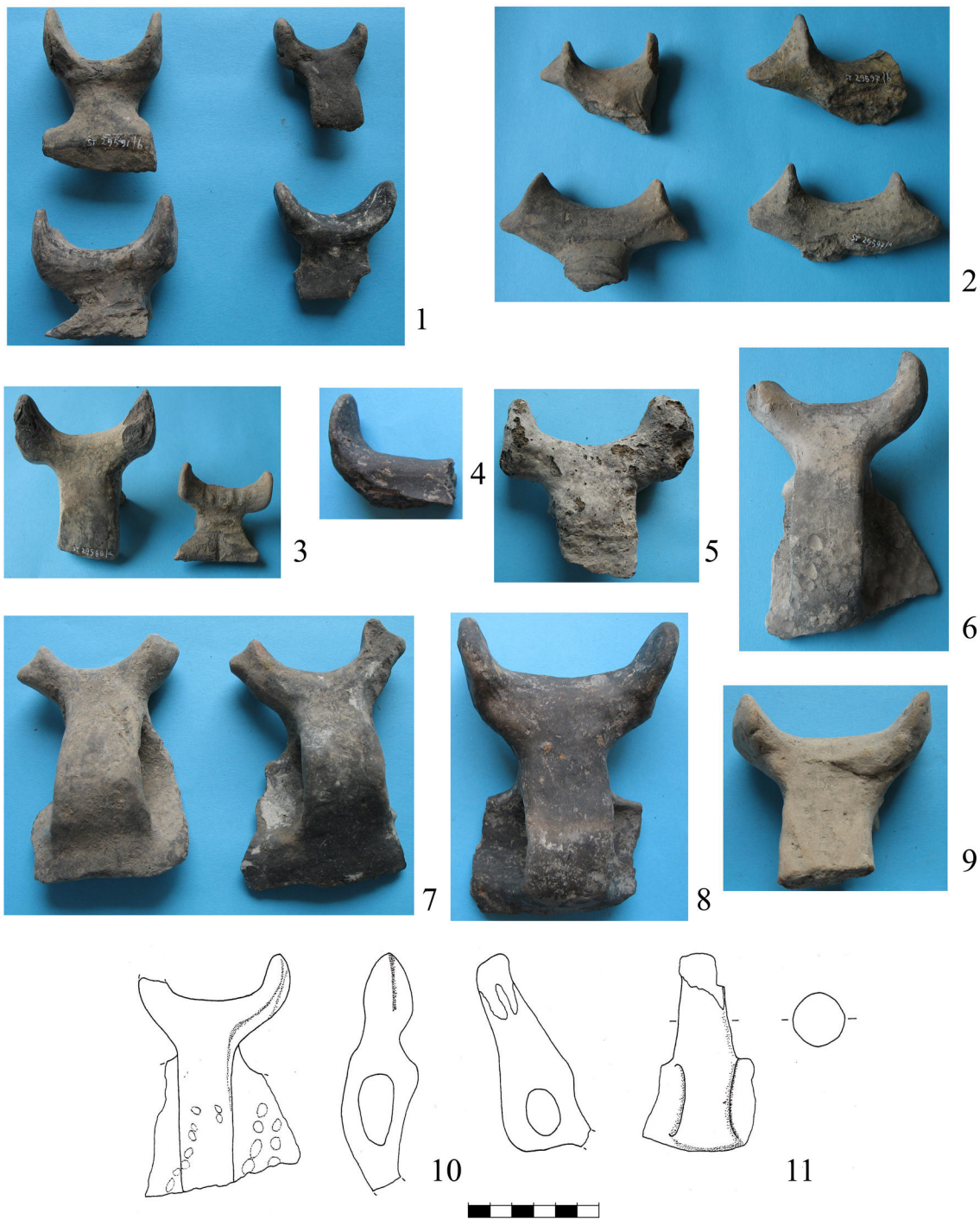


Fig. 4. 28: Villa Cappella (sito n. 46).

47. Solarolo (Corte Castenedole al confine con Casino Melli e Ca' Bianca), Goito (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 6-7 ettari

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BM 2B/3A, BR 2

Bibliografia: ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1986, in *NSAL*: 53

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, reperti conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Gli scopritori segnalano sul sito l'alternanza di aree antropizzate e di aree sterili. Distinguono una zona che ha restituito reperti databili al BM da una con reperti del BR. I due gruppi di materiali sono

conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova con cartellini che ne indicano la provenienza rispettivamente dalla porzione orientale e da quella occidentale di Campo Castenedole.

Reperti indicativi e discussione: Accanto a due piccoli frammenti forse ascrivibili a anse a bastoncello AS2, tra i materiali provenienti dalla zona occidentale sono presenti vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 semplice o ingrossato, con labbro svasato V1.2 e una tesa obliqua V1.3 (Fig. 4.29: 3-8 e ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1986: figg. 10-13, 15-16), associazioni che caratterizzano il BR 2. I reperti dalla zona orientale del Campo Castenedole si datano al BM 2B o 3A (ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1986: 53, figg. 1-9). Non sono visibili le fasi di BM 3B e BR 1.

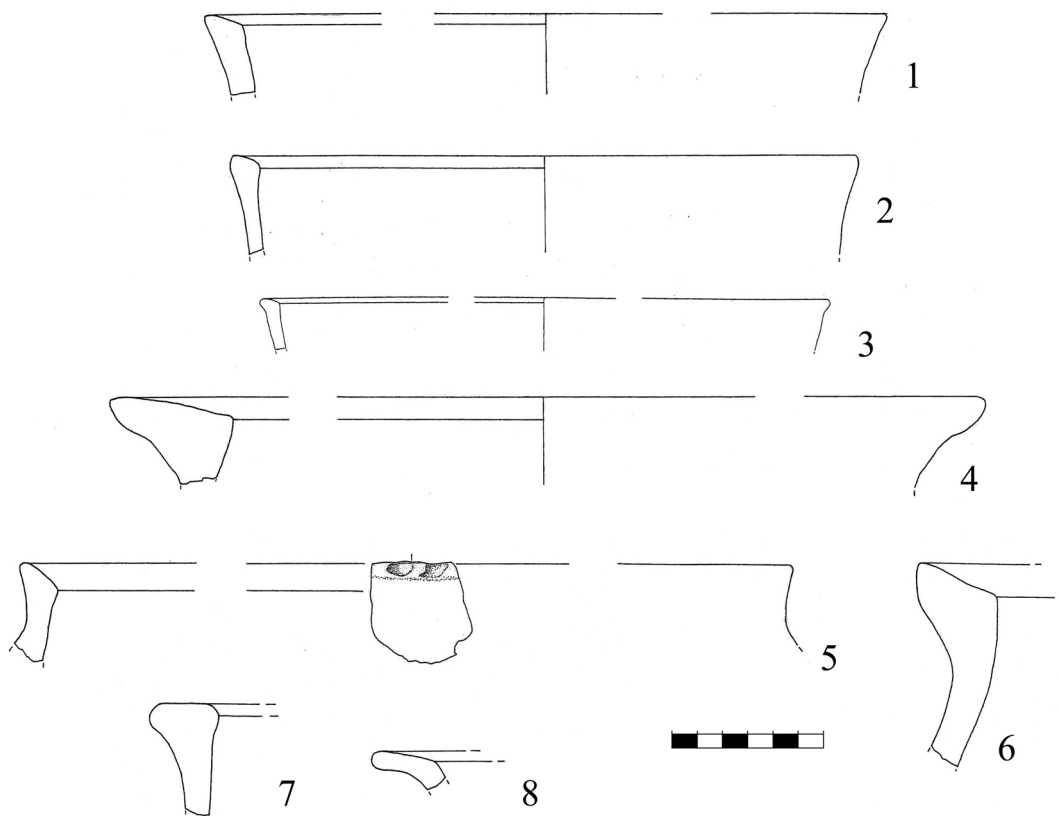


Fig. 4. 29: Solarolo di Goito (sito n. 47); 3: scala 1:6.

48. Bellanda, Gazzoldo degli Ippoliti (MN)

Tipo di sito: terramara, note le strutture di recinzione

Estensione: 1 ettaro

Posizione geomorfologica: su dosso, attualmente alla confluenza tra la seriola Piubega e l'Osone

Datazione proposta: da BM 2A a BM 3B, forse fino a BR 1

Bibliografia: CHERICI G. 1881, in *BPI* VII: 68-86; FACCIO E. 1993, in *Postumia* 4: 79-84; LINCETTO S. 1997, in *Pagine di Archeologia* 5; ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: 23-4, n. 33; SERGES A., CHIZZINI M.V., LINCETTO S. 2004, in *L'età del bronzo recente*: 508-509

Tipo di ritrovamento: scavi ottocenteschi (Bandieri e Chierici) e del 1903 (Locatelli), ricerche di superficie almeno dalla fine del 1900

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Gli scavi effettuati dal Bandieri e dal Chierici hanno messo in luce un insediamento terramaricolo con deposito interno ondulato e strutture di recinzione costituite da argine e fossato (CHIERICI G. 1881). L'argine, conservato in altezza per circa 80 cm, presentava la faccia interna perpendicolare al terreno, ciò che fa supporre strutture lignee di contenimento. Copriva un sottile strato di terramara (CHIERICI G. 1881).

Reperti indicativi e discussione: A parte un'unica ansa a ascia segnalata nelle raccolte di superficie che riporterebbe a un momento precedente (SERGES A., CHIZZINI M.V., LINCETTO S. 2004: 508), il materiale si data quasi esclusivamente al BM 2B e al BM 3, come illustra quanto edito, tra cui alcuni bronzi e un pettine in osso-corno tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo var. A (LINCETTO S. 1997: tav. 5. 80).

Le attestazioni riferibili al BR sono invece scarse e prive degli indicatori più convincenti. E' da datare al BR 1 l'ansa ovale in visione laterale AC4.1C (SERGES A., CHIZZINI M.V., LINCETTO S. 2004: 509. 10); è stata attribuita allo stesso

orizzonte la scodella emisferica con cordone ripiegato, in base a confronti con reperti dallo strato a cumuli di cenere di Poviglio (SERGES A., CHIZZINI M.V., LINCETTO S. 2004: 508).

Al BR va assegnato un pugnale tipo Torre Castelluccia variante non determinata (BIANCO PERONI 1994: n. 1247), caratterizzato da codolo e spalle distinte, e sembra plausibile la stessa attribuzione cronologica per un pugnale con manico a giorno e bottone sommitale, vicino al tipo Voghera (BIANCO PERONI 1994: n.1682); mentre per il pettine in bronzo (LINCETTO S. 1997: tav. 4. 70391) non penso si possa escludere una datazione precedente¹⁵⁶.

La frequenza delle palline d'argilla segnalata dal sito parla a favore di fasi avanzate dell'età del Bronzo.

49. Corte Sacchina di Sarginesco, Castelluccio (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 3500 mq (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: 24)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008); alla destra dell'Osona

Datazione proposta: da BM 2A a BM 3; BR 1?

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: 24, n. 34

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie del 2001

Documentazione consultata: bibliografia, non ho invece reperito il materiale al momento del sopralluogo presso il Nucleo operativo di Mantova della SAL

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Sono editi solo quattro frammenti, tra cui un'ansa a piccolissime corna tronche databile al BM 2A e un frammento di vaso a profilo continuo con cordoni obliqui digitati e bugne che potrebbe essere riferibile alla fine del BM o al BR (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003: fig. 19. 4, 3).

50. Corte Camerlenga, Rivalta sul Mincio (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2/inizio BM 3 fino a BM 3B e forse inizio del BR

Bibliografia: inedito

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie (consegna 1979)

Documentazione consultata: presa visione dei materiali conservati al Nucleo operativo di Mantova della SAL

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Dati sull'abitato: nessuno



Fig. 4. 30: Corte Camerlenga, Rivalta sul Mincio (sito n. 50).

Reperti indicativi e discussione: La maggior parte delle anse presenti si data entro il BM 3A (Fig. 4.30: 1-3). Può essere riferita al BM 3B l'ansa a protome animale AC2.1B, al BM 3B o forse al BR 1 quella con espansioni circolari in

¹⁵⁶ Per la discussione si veda il cap. 2.

visione laterale AC4.1A (Fig. 4.30: 6, 5). Una seconda ansa a protome animale AC2.1B (Fig. 4.30: 4) ha buoni confronti nel BR 1 nella trincea B di Bellaguarda (DE MARINIS 2002: fig. 46 in alto ds.).

51. Fondo Castioni, Casatico di Marcaria (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 15000 mq

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BM 3B

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978: 292-293

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie del 1977

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Be

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Sono presenti un'ansa a corna tronche e una ad appendici coniche di piccole dimensioni databili al BM 2, un'ansa a protome animale su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1, due con espansioni ovali in visione laterale mediamente sviluppate AC4.1C (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978: 293) che ritengo collocabili nel BM 3B. Una di esse (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978: 293, fila in alto, seconda da sin.) presenta in visione frontale un profilo simile a una da Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 13. 8).

Le altre forme ceramiche sono tipiche del BM (vasi biconici, carenate piuttosto profonde, talora con ansa canaliculata, vasi troncoconici con orlo a tacche), così anche un'ansa (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978: 293 fila in basso seconda da ds.) classificabile tra le anse canaliculate senza foro passante e non tra quelle a rocchetto, essendo priva della caratteristica insellatura e dei bordi rialzati.

Il pugnale di bronzo con lungo codolo a spina è stato datato al BM-R (BIANCO PERONI 1994: n. 1122) e mancano ritrovamenti da contesti datanti che consentano di precisare la sua cronologia. Lo stesso vale per lo spillone in osso-corno (ANGHINELLI, ANGHINELLI 1978: 292) per il quale non conosco confronti convincenti, utili a datarlo.

L'evoluzione dell'insediamento nell'area del Roncocorrente nei comuni di Buscoldo e Borgoforte (siti nn. 52-55)¹⁵⁷

Questa zona è stata sottoposta a ripetuti controlli di superficie¹⁵⁸ che hanno messo in luce 19 insediamenti dell'età del Bronzo su un tratto di 6 Km lungo il canale Roncocorrente che ricalca un antico paleoalveo e che va da Corte Macina, a nord di Buscoldo, a Fondo Lovanio, a nord di Borgoforte.

Si presta dunque a considerazioni in chiave diacronica sull'occupazione del territorio, sebbene i dati disponibili pongano dei limiti.

Alcuni siti hanno restituito materiale poco significativo che costringe a datazioni incerte per una (siti 8, 11, 17, 24)¹⁵⁹ o più fasi di occupazione (14, 15, 23). E' inoltre impossibile valutare eventuali variazioni dimensionali del singolo abitato nel corso del tempo; le misure dell'insediamento antico sono calcolate in base all'area di affioramento dei reperti che nel migliore dei casi, ossia in assenza di sensibili trascinalamenti dei reperti causati dalle attività agricole, può corrispondere a quella dell'estensione massima raggiunta dell'abitato (Fig. 4.31: 1). A proposito è esemplificativo il sito 18: risulta attivo dal BA 2 al BR e la dimensione rilevata è di 6,3 ettari, raggiunta probabilmente nel BM 3-BR1, ma impensabile per l'abitato del BA 2. Va infine ricordato che i controlli di superficie hanno battuto una fascia che costeggia il canale, ossia una porzione lineare che enfatizza le dinamiche territoriali sull'asse nord-sud, lasciandone in ombra eventuali altre.

Nel BA 2 sono occupati 13 siti più 4 incerti (Fig. 4.31: 2). Si dispongono a distanze inferiori al Km lungo tutto il tratto in esame, con una concentrazione nella parte settentrionale (siti 7-10). Come sempre nel BA mancano i mezzi per stabilire quanti degli insediamenti cartografati siano contemporaneamente attivi e quanti invece corrispondano alle diverse fasi di uno stesso insediamento costretto a spostarsi per motivi forse legati a forme arcaiche di agricoltura che portano a un rapido esaurimento della produttività dei campi circostanti.

I siti che si esauriscono entro il BM 1 non raggiungono mai l'ettaro di estensione. I maggiori (8, 16) si aggirano intorno ai 7000-8000 mq (Fig. 4.31: 1).

¹⁵⁷ Tra gli insediamenti di questa zona vengono presentati analiticamente più sotto solo i siti attivi nel BM 3B e BR.

¹⁵⁸ Le ricerche sistematiche effettuate dai fratelli Anghinelli sono edite in *QAM* 3, 2001. Nel corso degli anni essi stessi e altri appassionati locali hanno raccolto materiali consegnandoli al Nucleo operativo della SAL a Mantova, dove sono state redatte in modo sistematico schede topografiche delle segnalazioni fino circa alla metà degli anni Novanta. Un confronto mostra la sostanziale coincidenza tra i siti presenti nelle schede topografiche e quelli editi. Ho ritenuto quindi sufficiente prendere in esame questi ultimi per le considerazioni sull'evoluzione dell'insediamento nella zona.

¹⁵⁹ In questo paragrafo ho preferito indicare i siti secondo la numerazione impiegata da ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001, anziché con la denominazione topografica, molto lunga e di appesantimento al testo. La corrispondenza tra numerazione e denominazione dei siti è indicata nella tabella 4. 2.

n. di sito	n. in ANGHINELLI ANGHINELLI 2001	sito	BA 2	BM 1	BM 2	BM 3	BR 1	BR 2	dimensioni in mq salvo diversa indicazione
	7	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta	x	x					3500
	8	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta, Corte Panizza	x	x	?				7000-8000
	9	Buscoldo, Avalli di Sopra, sinistra Fossa Morta	x	x	?				due aree di 100 e 80 mq
	10	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta	x	x	x				3000
	11	Buscoldo, Avalli di Sopra, destra Fossa Morta	?	x					2000
	12	Buscoldo, Avalli di Sopra, sinistra Fossa Morta, Corte Colombina	x						2000
	13	Buscoldo, Fondo Madonnina	x	x					4000
	14	Buscoldo, Serraglio	?	?					?
	15	Buscoldo, Serraglio, sin. Roncocorrente, corte Luzzara	?	?					2000
	16	Buscoldo, Serraglio, sin. Roncocorrente, tra Corte Luzzara e Possioncella	x	x					7000
52	17	Buscoldo, sin. Roncocorrente, tra Corte Possioncella e Lanzoni			x	x	x?		21000
53	18	Buscoldo, fondo Castiglione	x	x	x	x	x	x	63000
	19	Buscoldo, sin. Roncocorrente a 300 m da Corte A valle Motte	x						700
	20	Buscoldo, sin. Roncocorrente, Corte A valle Motte	x						3500
	21	Buscoldo, sin. Roncocorrente Avalli di Sotto	x	x					2000
	22	Buscoldo, Avalli di Sotto; Chiavica del Papa	x	x					40 m in sezione
	23	Buscoldo, sin. Roncocorrente Avalli di Sotto	?	?	?				diam. 30 m
54	24	Buscoldo, sin. Roncocorrente Avalli di Sotto, Sacca e Barbieri, Corte Canova	x	x	x	x	x?		7700
55	25	Borgoforte, Fondo Lovanio					x	x	5600

Tabella 4. 2. Fasi di frequentazione e dimensioni dei siti tra Buscoldo e Borgoforte.

Il numero degli abitati diminuisce leggermente nel BM 1 (Fig. 4.32: 1) e marcatamente nel BM 2 (Fig. 4.32: 2), quando sono attivi il 17 e 18, rispettivamente di oltre 2 e 6 ettari, di dimensioni nettamente superiori rispetto agli insediamenti attivi solo nel BA e BM 1. È probabile quindi che il sito 18 si sia ampliato in questa fase.

Rispetto al BM 1, quando si notano tre aree di addensamento degli abitati, rispettivamente a nord, al centro e a sud, sembra che nel BM 2 e nel BM 3 (Figg. 4.32: 2; 4.33: 1) si verifichi una concentrazione nei due abitati maggiori (17 e 18), ubicati nell'area dove nel BM 1 appariva la minore densità insediativa. A nord continua, solo nel BM 2, il sito 10, molto piccolo, e a sud il 24, di 7000 mq. L'abbandono di più abitati piccoli a favore di uno (o pochi), di maggiori dimensioni si è verificato nel corso del BM 2 anche nel Padienese (*Castellaro 1997: 299*) e, contemporaneamente o poco dopo, nella zona di Roverbella (*BAIONI, SERAGNOLI 1998*).

Nel BR (Fig. 4.33: 2) il sito 17 è abbandonato sorge il sito 25, attivo fino al BR 2 e tra i siti più antichi solo il 18, il più esteso, persiste fino al BR 2, ma non sappiamo se abbia mantenuto le stesse dimensioni.

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001

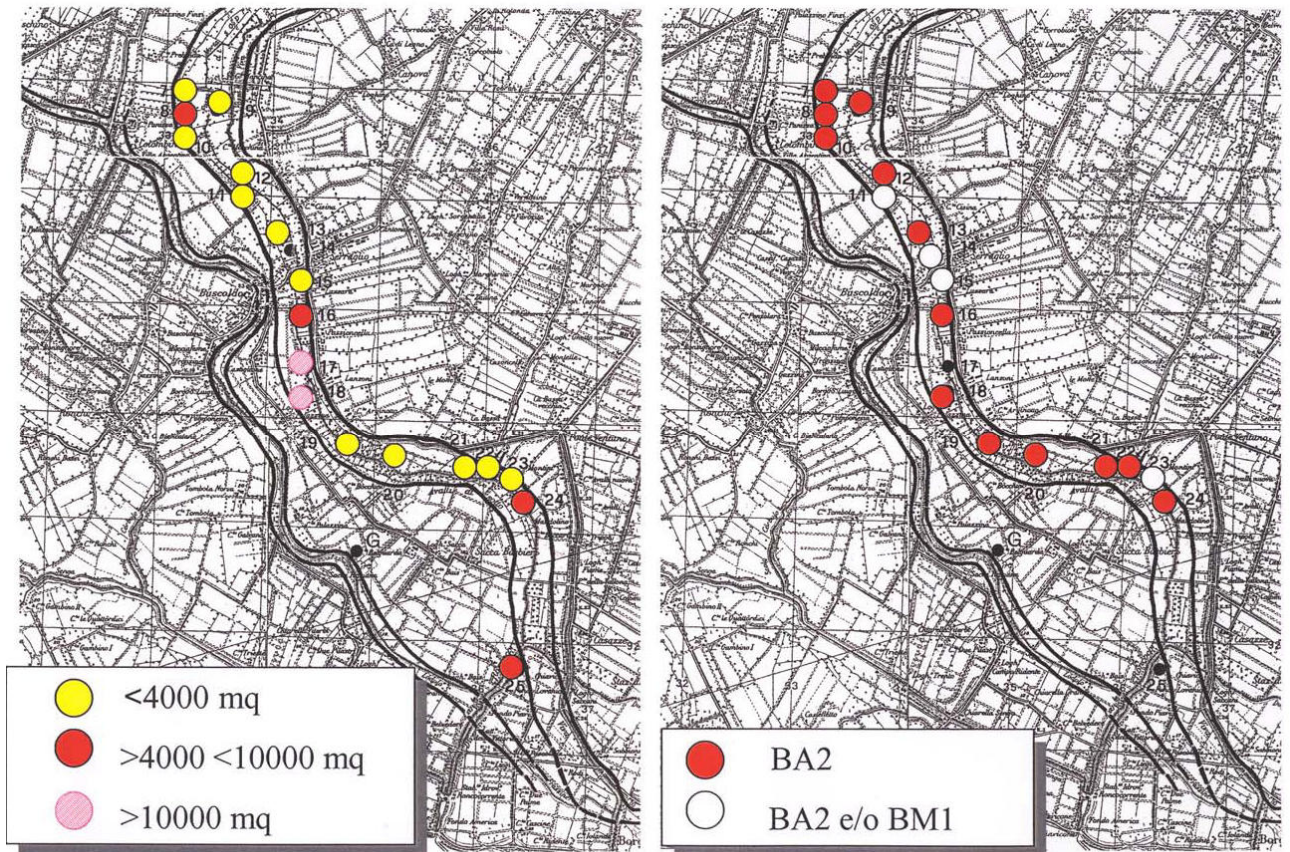


Fig. 4.31 Insedimenti lungo il Roncocorrente. 1.dimensioni; 2. carta di distribuzione nel BA2.

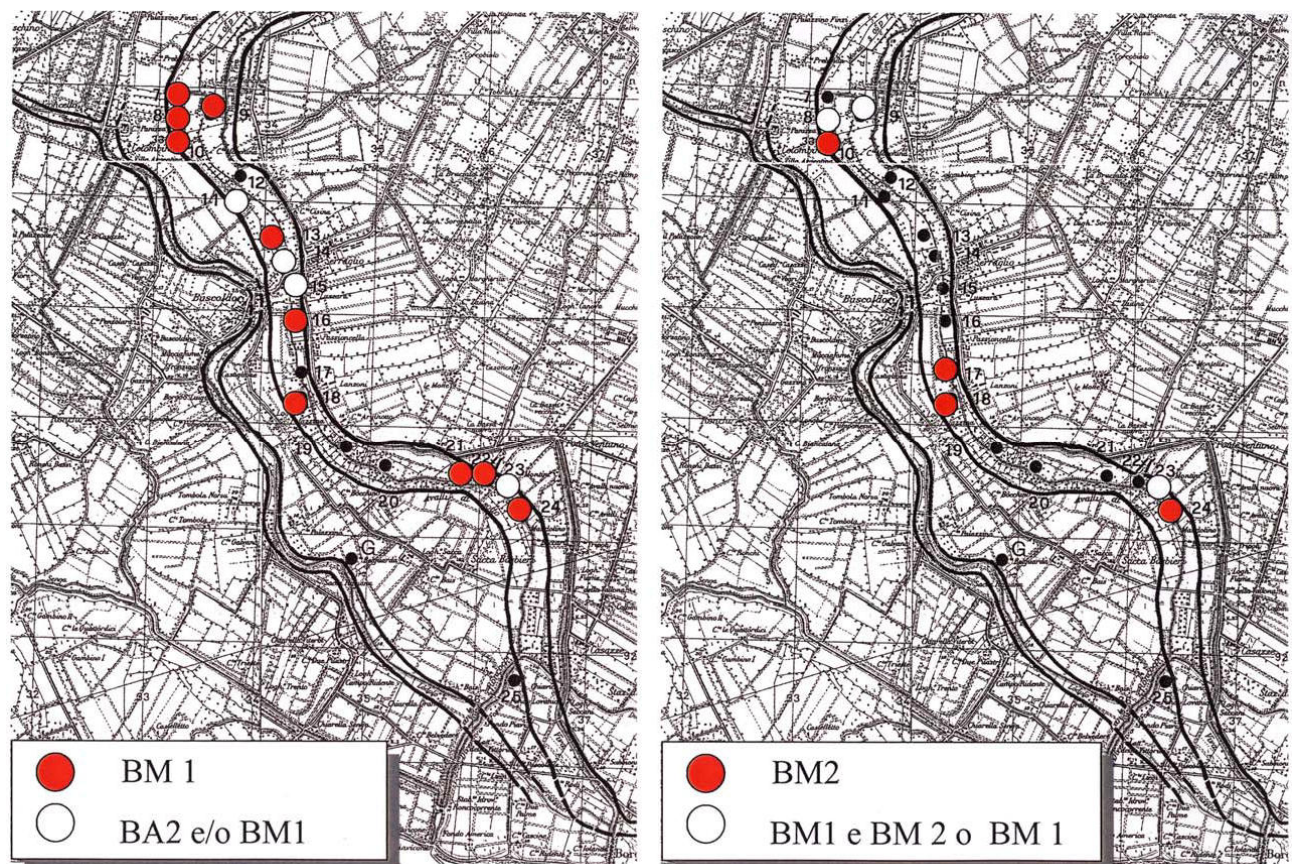


Fig. 4.32 Insedimenti lungo il Roncocorrente. 1-2 Carte di distribuzione nel BM1 e BM 2.



Fig. 4.33 Insedimenti lungo il Roncocorrente. 1-2 Carte di distribuzione nel BM 3 e BR.

52. Buscodo, tra Corte Possioncella e Corte Lanzoni, Curtatone (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: poco più di 2 ettari (300 x 70 m) (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 52, n. 17)

Posizione geomorfologica: nel paleoalveo del Mincio (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2B a BM 3B (o BR 1?)

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 52, n. 17

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: I reperti editi si inquadrano nelle fasi avanzate del BM. In particolare al BM 2B sono riferibili un'ansa a corna tronche orizzontali e una a appendici coniche stondate (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: fig. 28. 1-2), al BM 3B o al BR 1 l'ansa con espansioni ovali in visione laterale AC4.1C (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: fig. 28. 4).

53. Buscodo, Fondo Castiglione, Curtatone (MN)

Tipo di sito: abitato, forse individuate le strutture di recinzione

Estensione: ca. 900 x 70 m (6,3 ettari), calcolata in base alla distribuzione dei reperti in superficie (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 53, n. 18)

Posizione geomorfologica: nel paleoalveo del Mincio (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BA 2 a BR 2 (iniziale?)

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 53, n. 18

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti provenienti da raccolte di superficie effettuate da più persone (un lotto reca l'indicazione *consegna Zanoni 1981*), conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova. Non ho avuto modo di vedere i materiali editi da ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 53, n. 18

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Segnalato in bibliografia un possibile tratto di argine lungo il margine orientale, riconosciuto in superficie per la presenza di una striscia di colore *giallognolo* larga 4 m nel punto in cui il terreno *digrada verso il fondovalle* (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 53).

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito riporta al BM 3B per la presenza dell'ansa con espansioni ovali in visione laterale AC4.1C di medio sviluppo (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: fig. 29. 9). I reperti conservati a Mantova attestano una sequenza ininterrotta dalla fine del BA, con anse con tubercolo o doppio tubercolo sommitale, un'ansa pizzuta (Fig. 4.34: 1-3), nel corso del BM (Fig. 4.34: 4-7, 9), fino al BR.

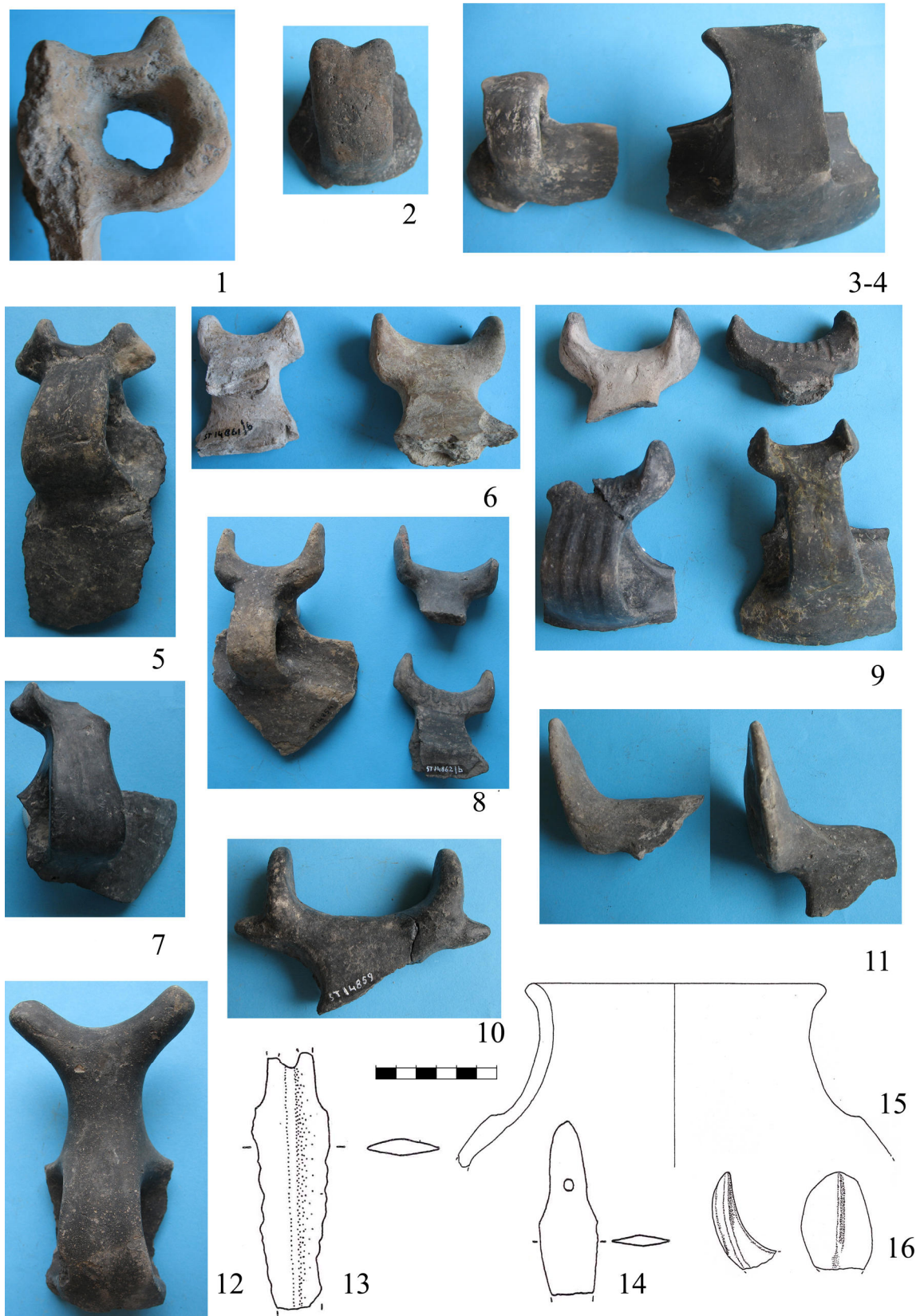


Fig. 4. 34: Buscoldo, Fondo Castiglione (sito n. 53); 13 e 14: scala 1:2.

Il BM 3B è documentato da anse con espansioni ovali in visione laterale di medio sviluppo AC4.1C (Fig. 4.34: 8), il BR 1 da anse con espansioni ovali in visione laterale ben sviluppate AC4.1C (Fig. 4.34: 11, 16), a protome sviluppata AC2.1C (Fig. 4.34: 10), a corna bovine AC3.2 (piccolo frammento di cui non ho prodotto immagini) e un'ansa falcata su fusto AC3.3B (Fig. 4.34: 12). Genericamente al BR si datano un frammento di parete con decorazione invadente a bugne, due pugnali con codolo e spalle (Fig. 4.34: 13-14). Un frammento di ansa a bastoncino AS2 (non riprodotto) e un vaso a profilo articolato con risega di raccordo tra collo e corpo V2 (Fig. 4.34: 15) indicano che il sito era ancora attivo almeno per parte del BR 2.

54. Buscoldo, Avalli di sotto zona Sacca Barbieri, Fondo Canova, Curtatone (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ca. 110 x 70 m (7700 mq), calcolata in base alla distribuzione dei reperti in superficie. Tagliato dal canale Roncocorrente, occupa le proprietà Sacca Barbieri e Canova, rispettivamente a destra e a sinistra del canale

Posizione geomorfologica: nel paleoalveo del Mincio (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: dal BA 2 al BM 3 (B) (o BR?)

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 55-6, n. 24

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati presso il Nucleo operativo della SAL a Mantova con l'indicazione *Avalli di sotto, Sacca Barbieri*, provenienti da ricerche di superficie del 1978 e del 1998 diverse da quelle edite da ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 55-6, n. 24

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: I materiali editi coprono un arco cronologico compreso tra la fine del BA (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: fig. 37. 1-5) e il BM 3A (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: figg. 39. 9; 40. 1, 5).

Tra i reperti conservati a Mantova i più antichi, un'ansa a cornetti appena accennati e una a appendici coniche stondate (Fig. 4.35: 5,4) sono riferibili al BM 2; sono presenti inoltre un'ansa a protome animale semplice AC2.1B (Fig. 4.35: 3), ascrivibile al BM 3B o BR 1, una maniglia impostata verticalmente, tipo di lunga durata, e altri due frammenti che potrebbero essere riferibili al BR, ma che in assenza dei tipi più caratteristici di questo orizzonte, suscitano incertezze.

Si tratta di un frammento di un orlo svasato con una decorazione a puntini e dell'orlo piatto ingrossato all'esterno di un vaso a profilo continuo (Fig. 4.35: 2, 1). La decorazione a puntini è poco diffusa nell'area in esame e si trova in siti di lunga durata o di BR. Nel frammento qui considerato il raccordo del labbro alla parete con una linea curva anziché con un angolo potrebbe però costituire un arcaismo. L'orlo piatto ingrossato all'esterno V1.1C ricorre nella grossolana del BR, ma non si può escludere che qualche orlo simile sia in uso anche prima.

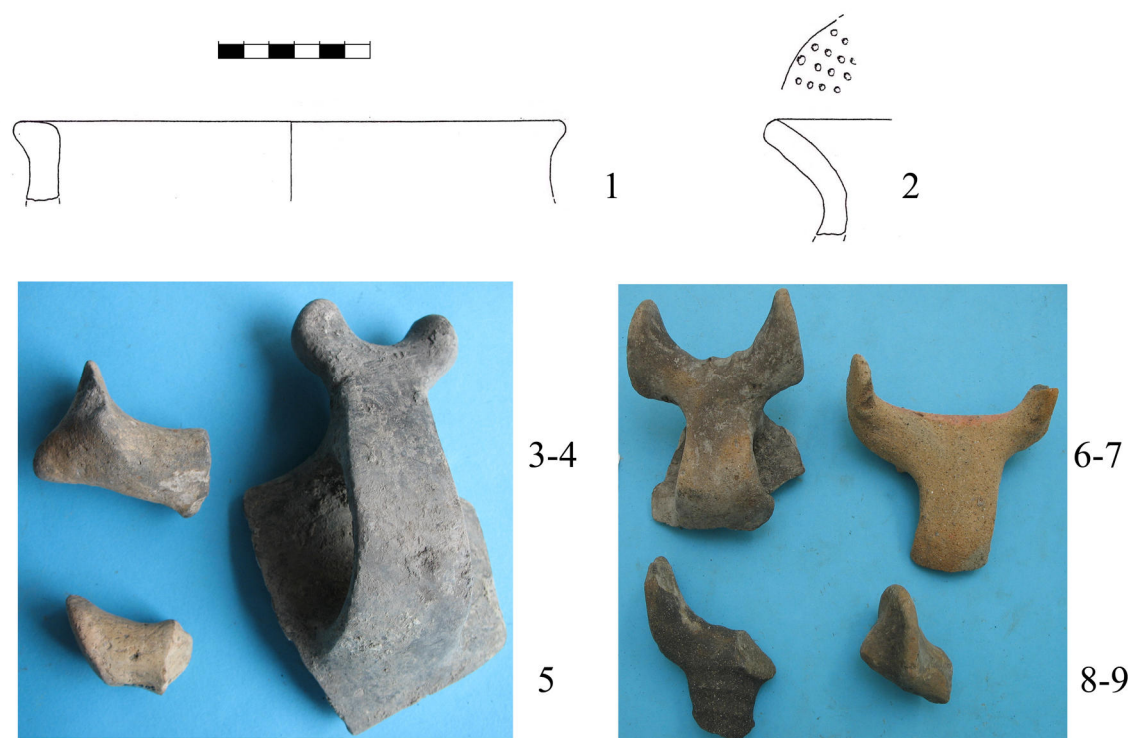


Fig. 4. 35: 1-5 Buscoldo, Avalli di Sotto (sito n. 54); 6-9: Bigarello, Cimitero (sito n. 58).

Datando questi due frammenti al BR, bisogna domandarsi come mai dalle raccolte Anghinelli, sulla cui sistematicità non si può dubitare, non provenga nemmeno un frammento tipico di questo orizzonte, salvo ipotizzare che le raccolte Anghinelli si siano limitate al fondo Canova (a sinistra del canale), che l'indicazione Sacca-Barbieri che accompagna il materiale conservato a Mantova indichi solo il campo a destra del canale e che l'abitato antico si sia spostato nel corso della sua storia: ipotesi macchinosa e non verificabile. In attesa di nuove ricerche sul campo che possano accertarlo, ritengo opportuno considerare in dubbio la persistenza di questo insediamento nel BR.

55. Borgoforte, Fondo Lovanio (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 80 x 70, calcolata in base alla dispersione dei reperti in superficie. Sono segnalati altri piccoli nuclei a nord

Posizione geomorfologica: sulla riva del paleoalveo del Mincio? (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 1 e BR 2

Bibliografia: ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: 56, n. 25

Tipo di ritrovamento: ricerche di superficie; pulizia della sponda del canale Fossaviva che ha messo in luce un livello antropico dello spessore di 50-60 cm

Documentazione consultata: bibliografia, al momento del sopralluogo non ho reperito i materiali né a Mantova né a Viadana

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Lungo il margine orientale sono stati notati affioramenti di argilla e limi *giallognoli*, interpretati dagli scopritori come possibile argine. Ritengo gli indizi per ora troppo labili per ipotizzare strutture di recinzione.

Reperti indicativi e discussione: Ad eccezione di un'ansa a corna tronche, tipica del BM (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: fig. 42. 5), gli altri materiali sono attribuibili al BR. Un'ansa a spatola AC4.1D e una con espansioni circolari in visione laterale AC4.1A con sporgenza alla base riportano al BR 1; due anse bastoncino AS2, un vaso con profilo articolato V2.2, uno con labbro piatto V1.1EB e uno con labbro svasato V1.2B si datano al BR 2 (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: figg. 41. 5, 6, 8, 9; 42. 1); un vaso a listello interno V6 (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001: fig. 42.2) rappresenta un tipo diffuso nel BR 2, ma presente già in orizzonti precedenti.

Il territorio tra Roverbella e Castel d'Ario (siti nn. 56 e 57)

Questa è una delle poche aree della Lombardia su cui siano state fatte osservazioni relative alle modificazioni di occupazione del territorio nel corso dell'età del Bronzo (BAIONI, SERAGNOLI 1996; BAIONI, SERAGNOLI 1998), di cui riporto in breve le conclusioni.

In assenza di scavi stratigrafici, lo studio si basa sulle sistematiche ricerche di superficie condotte dal Gruppo per la Ricerca e la Tutela del Territorio Roverbellese.

Dei circa 30 siti datati all'età del Bronzo, la maggior parte si concentra lungo l'attuale Fossa Molinella che attraversa la zona in direzione NNW-SSE ricalcando il tracciato di paleoalvei oggi solo parzialmente ricostruibili.

Nel BA l'area appare interessata da un elevato numero di piccoli insediamenti. La distanza tra l'uno e l'altro varia da poche centinaia di metri a un massimo di 3 Km. Gli Autori hanno messo in evidenza come la griglia cronologica attualmente in uso, con fasi piuttosto lunghe, non permetta di verificare se tali insediamenti siano rimasti contemporaneamente in uso o se alcuni di essi siano da interpretare come sedi diverse occupate in successione cronologica da uno stesso abitato, spostatosi per motivi riconducibili a una instabilità insediativa e politica e a forme elementari di agricoltura che esauriscono rapidamente la fertilità del suolo.

Tra la fine del BA e la prima fase del BM¹⁶⁰ il numero degli insediamenti diminuisce, aumentano le loro dimensioni, la distribuzione sul territorio è simile a quella del periodo precedente e le modificazioni sono state lette come conseguenza di una maggiore prosperità economica e stabilità di occupazione.

Modificazioni più sensibili sono state registrate in una fase avanzata del BM, quando le comunità si riuniscono in pochi villaggi di grandi dimensioni, talora provvisti di strutture perimetrali e non vincolati, come in precedenza, al corso dei paleoalvei: in prossimità della Fossa Molinella continua l'insediamento di Prestinari, mentre più a sud, in posizione debolmente rilevata e all'asciutto, si sviluppa l'abitato del Fornasotto.

Questo quadro insediativo si mantiene fino al termine della vita dei due abitati, posta dai due Autori all'inizio del BR (BAIONI, SERAGNOLI 1998: 367). Andrà verificato con l'aiuto di nuovi ritrovamenti se l'abitato di Prestinari si esaurisca prima del Fornasotto, come farebbe sospettare il numero decisamente inferiore di reperti e la minore varietà di tipi ascrivibili al BR 1 (per la discussione si veda oltre).

¹⁶⁰ In questo lavoro Baioni e Seragnoli seguono la cronologia proposta da de Marinis (DE MARINIS 1981, 1987, 1991-92) che prevede due fasi nel BM.

56. Corte Prestinari, Roverbella (MN)

Tipo di sito: terramara con strutture di recinzione

Estensione: poco più di un ettaro

Posizione geomorfologica: nel letto del paleoalveo

Datazione proposta: da BA 2 a BR 1 (iniziale)

Bibliografia: SERAGNOLI L. 1991-92, *Il territorio tra Roverbella e Castelforte (Mantova) nella Preistoria: gli insediamenti dell'età del Bronzo nella zona di Prestinari*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R.C. de Marinis; BAIONI, SERAGNOLI 1998 con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BM 3 - BR: Bc

Dati sull'abitato: Argine e fossato di recinzione rilevati dalla foto aerea (BAIONI, SERAGNOLI 1998: 365). Presso il sito di Prestinari (P) sono stati localizzati altri due punti di ritrovamento con reperti di BM-BR: P8, considerato forse l'ampliamento di P nell'ultima fase di vita dell'abitato, e P1.

Reperti indicativi e discussione: Per i reperti datati tra il BA e il BM avanzato si rimanda a quanto edito. I reperti più recenti dal sito P sono alcune anse a espansione verticale e tre anse a corna bovine aperte AC3.2 (SERAGNOLI L. 1991-92: P nn. 68-70); queste ultime hanno buoni confronti con Ca' de' Cessi II periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 3). Tra le anse a espansione verticale, una ovale stretta alla sommità in visione laterale AC4.1CC (SERAGNOLI L. 1991-92: P n. 67) è paragonabile per la forma a un esemplare da Ca' de' Cessi I periodo (DE MARINIS 1992-93: fig. 12. 7), rispetto al quale è di dimensioni minori; le altre due, una con espansioni ovali AC4.1C e una con espansioni circolari AC4.1A in visione laterale (SERAGNOLI L. 1991-92: P nn. 65, 66) potrebbero essere datate al BM 3B o al BR 1. Lo stesso vale per le due anse a espansioni verticali, rispettivamente circolari AC4.1A e ovali AC4.1CD in visione laterale dal sito P8 (SERAGNOLI 1991-92: P8 nn. 10-11).

Tra i bronzi può essere datato al BR un frammento di matrice di fusione per pendaglio tipo Garda con sostegno fenestrato e appendici biconiche (BAIONI, SERAGNOLI 1998: 366).

Mancano a Prestinari le anse a protome animale sviluppata presenti invece al Fornasotto.

57. Fornasotto, Roverbella (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 4 ettari (secondo PORTIOLI 1877, riportato in BAIONI, SERAGNOLI 1998: 366)

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 1 a BR 1

Bibliografia: BAIONI 1992-93; BAIONI, SERAGNOLI 1998 con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: saggio ottocentesco (Portioli); raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Per la discussione sulla datazione complessiva del sito si rimanda a quanto edito.

Tra gli esemplari ascrivibili al BR 1 segnalò anse a marcata espansione verticale, ovali AC4.1C e a spatola AC4.1D in visione laterale (BAIONI 1992-93: nn. 61-63 e 64-65) e a protome animale accentuata AC2.1C (BAIONI 1992-93: 138, 140, 141), un vaso a profilo continuo con orlo svasato V1.2, tre con orlo piatto V1.1, una scodella con orlo a tesa e con corpo carenato TS2.1B e una a orlo ingrossato con corpo a calotta TS2.1A (BAIONI 1992-93: nn. 340, 348, 391, 392, 262, 263).

58. Bigarello Cimitero (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008). L'abitato doveva sorgere su un dosso, già spianato nel 1871 (MARINONI 1871: 20)

Datazione proposta: da BA 2/BM 1 a BM 3B

Bibliografia: MARINONI 1871: 20

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali a partire dal 1869, raccolte di superficie almeno a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso e tuttora effettuate

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei materiali conservati presso il Museo Archeologico di Milano, il Nucleo operativo di Mantova della SAL, l'Antiquarium di Ostiglia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Marinoni riferisce della "terramara" di Bigarello senza meglio precisare la sua ubicazione. I materiali dalle raccolte di superficie degli ultimi 30 anni recano l'indicazione *Bigarello* e *Bigarello Cimitero*.

Reperti indicativi e discussione: Sia a Milano tra il materiale di collezione, che a Mantova e Ostiglia tra i reperti di superficie sono attestati tipi che riportano alla fine del BA e all'inizio del BM¹⁶¹. Il materiale più recente, conservato a Ostiglia, è ascrivibile al BM 3B: a questa fase sono da attribuire un'ansa a appendici circolari AC4.1A e due a appendici ovali in visione laterale AC4.1C (Fig. 4.35: 6-8); al BM 3A o 3B va riferita un'ansa a protome animale semplice AC2.1B (Fig. 4.35: 9).

59. Castellazzo della Garolda, Roncoferraro (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota; il sito copre circa 6 ettari, ma comprende una successione di abitati dall'età del Bronzo alla fase etrusco-padana e non è possibile attualmente valutare l'estensione dell'abitato dell'età del Bronzo

Posizione geomorfologica: dosso in prossimità di un paleoalveo del Mincio

Datazione proposta: BR 2. Fasi precedenti dell'abitato non risultano nella sequenza stratigrafica. Un'ansa databile al BA 2 e due databili al BM sono residue in livelli dell'età del Ferro (BIANCHI 1995-96: 10 ss.)

Bibliografia: DE MARINIS R. 1985, in *NSAL*: 40-43; DE MARINIS 1986; BIANCHI 1995-96; BIANCHI 2004a

Tipo di ritrovamento: segnalazioni ottocentesche, raccolte di superficie, saggi di scavo della SAL nel 1985 (dir. R. de Marinis), mirati a verificare la potenza stratigrafica del sito. I saggi A e B, che hanno raggiunto i livelli dell'età del Bronzo, misurano rispettivamente 3 e 6 mq. Il saggio B si restringe nella parte inferiore fino a poco più di un mq. Non sono state quindi recuperate informazioni sulle strutture. In ogni saggio solo tre UUSS attestano la frequentazione dell'età del Bronzo. Sono relative a una sola fase. Uno strato di riporto le separa dalla stratificazione soprastante, relativa all'età del Ferro.

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Aa

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti dell'età del Bronzo editi solo due provengono dall'US 140 del saggio B (DE MARINIS 1986: figg. 53, 54), gli altri provengono dal saggio A e sono stati restituiti per la maggior parte dal livello di frequentazione US 39 e in misura esigua dal riporto US 37.

Costituiscono un insieme tipologicamente coerente caratterizzato soprattutto da scodelle a calotta con orlo ingrossato TS2.2 o a tesa TS2.1, vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 o con labbro svasato V1.2. Le anse sopraelevate sono scarse e solo in parte editi (BIANCHI 2004a: 51. 1, 3, 4): due a nastro, debolmente rilevate rispetto all'orlo, e tre a bastoncino AS2, una delle quali decorata a solcature trasversali, le altre due a sezione circolare (BIANCHI 1995-96).

Alcuni caratteri avvicinano il complesso ceramico del Castellazzo della Garolda ai coevi siti veneti piuttosto che a Ca' de' Cessi e ai contesti-guida dell'Emilia occidentale. Sono poche le tazze/scodelle carenate e mancano quelle peculiari di questo orizzonte, ossia TS1 e in particolare TS1.4, sono invece ben rappresentate le tazze/scodelle con orlo ingrossato o a tesa TS2, i vasi a orlo piatto V1.1 e sono presenti alcuni vasi a labbro svasato V1.2.

60. S. Andrea di Incaffi (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: da BM 1 a BM 3A o 3B

Bibliografia: SIMEONI B. 1992, in *Il Garda, l'ambiente, l'uomo* VII: 61-70

Tipo di ritrovamento: saggio di scavo della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie in collaborazione col Museo di Storia Naturale di Verona in seguito a scavi edilizi nel 1971

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Furono aperte due aree denominate: "saggio" e "trincea". Nel saggio sono stati distinti sette livelli di cui si hanno le seguenti informazioni: due livelli superficiali, ritenuti rimaneggiati in epoche storiche; il III e IV di ghiaia e ciottoli; il V, VI, VII ricchi di materiali archeologici. Il VII è formato da un piano di concotto spesso 10 cm. Nei livelli V e VII sono stati individuati due focolari, ritenuti pertinenti a unità abitative.

Nella trincea sono segnali uno strato superficiale con strutture abitative attribuito all'età del Ferro e uno sottostante con materiali dell'età del Bronzo (SIMEONI B. 1992).

¹⁶¹ A Milano sono conservate anse a gomito dalla terramara di Bigarello, anse a T e anse a tunnel da Bigarello; dal cimitero di Bigarello al Nucleo operativo di Mantova: anse a ascia e a cornetti appena accennati; a Ostiglia: anse pizzute, a ascia, a corna tronche, oltre a quelle qui illustrate in fotografia.

Reperti indicativi e discussione: Il complesso ceramico, edito senza indicazione del livello di provenienza, documenta bene il BM. Gli estremi sono segnalati da un'ansa a ascia, ascrivibile al BM 1 (SIMEONI B. 1992: tav. I. 17) e un'ansa a protome animale piccola AC2.1B che può scendere fino al BM 3B (SIMEONI B. 1992: tav. I. 1). Pochi pezzi potrebbero essere riferibili anche al BR (SIMEONI B. 1992: tav. I. 9, 12, 15), ma, in assenza dei tipi caratteristici, sono insufficienti per documentare tale fase.

61. Montindon, S. Ambrogio di Valpolicella (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: (BR 2?) BR3-BF

Bibliografia: SALZANI 1982-83; SALZANI 1985-86

Tipo di ritrovamento: rinvenimento in occasione di uno sbancamento nel 1982 seguito da sondaggio di scavo della SAV (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: Fu rinvenuto un unico livello archeologico, alla base del quale un allineamento di grossi massi ha fatto pensare ai resti di una struttura. Un battuto di argilla che copre un livello di cocci potrebbe indiziare un pavimento con vespaio di preparazione.

Reperti indicativi e discussione: I reperti editi sono piuttosto numerosi. Le due anse tubolari A1 (SALZANI 1985-86: fig. 16. 1, 2) sono genericamente riferibili al BR; l'ansa a bastoncino AS2 (SALZANI 1985-86: fig. 7), la rilevanza numerica dei vasi a profilo continuo con labbro svasato V1.2 o a tesa V1.3 rispetto a quelli con orlo piatto V1.1 (SALZANI 1982-83: fig. unica; SALZANI 1985-86: figg. 14. 1-5, 8, 10, 11; 15. 1-9) e l'assenza di tazze/scodelle carenate riportano al BR 2 o BR 3. Un frammento di ansa sopraelevata può essere attribuita a un'ansa cilindro-retta (SALZANI 1985-86: fig. 16. 8).

Un vaso con labbro svasato che si innesta alla parete con una linea curva, due vasi con labbro fortemente svasato, che potrebbero essere ascritti a biconici (SALZANI L. 1982-83: figura unica, penultima fila a sin.; SALZANI 1985-86: fig. 14. 9, 12) e forse anche qualche altra forma (SALZANI 1985-86: fig. 15. 10, 12) si inquadrano meglio nelle produzioni del BF.

Essendo stato individuato nello scavo un solo livello archeologico che farebbe escludere due fasi susseguenti di frequentazione, si può proporre per il sito una datazione a un momento di passaggio BR 3-BF. Rimane incerta la frequentazione del BR 2.

62. Le Ale, Bussolengo (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: 8500 mq ca. (170 x 50 m)

Posizione geomorfologica: su conoide

Datazione proposta: BM 3, BR 1 (?)

Bibliografia: ZORZI F. 1960, *Verona e il suo territorio*: 117-118; CAVI 1990: 48. 211

Tipo di ritrovamento: recupero del materiale in seguito a scasso negli anni Cinquanta; scavo della SAV nel 1992 (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia, disegni del materiale proveniente dallo scavo del 1992 (gentilmente mostratimi da L. Salzani che desidero ringraziare)

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: In occasione dei recuperi degli anni Cinquanta sono segnalati strati di cenere e carbone e cumuli di ossa e cocci alti fino a tre metri. Non dispongo dei dati dello scavo del 1992.

Reperti indicativi e discussione: Non conoscendo la sequenza stratigrafica del sito, tratterò il materiale come insieme. Esso presenta associazioni caratteristiche del BM finale, tra cui un'ansa a protome animale piccola su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1. Un'ansa con protome animale AC2.1B piuttosto sviluppata può essere riferita al BM 3(B) o al BR 1; un vaso a listello V6 e pochissimi vasi con orlo piatto V1.1, benché talora attestati in contesti del BM 3, sono frequenti nel BR, orizzonte in cui si può inquadrare anche un vaso a profilo continuo con breve orlo svasato V1.2. Sembra dunque plausibile ammettere la frequentazione del sito nel BR 1, pur con la difficoltà di riconoscere questa fase nel Veronese, data la mancanza di indicatori tipici.

63. Custoza via Bellavista 29, Sommacampagna (VR)

Tipo di sito: più fasi di frequentazione: prima di abitato, quindi di attività rituali

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: (BM 2), BR 2, BR 3, BF

Bibliografia: SALZANI 1996-97

Tipo di ritrovamento: sondaggio archeologico della SAV nel 1993-94 (dir. L. Salzani) in seguito a lavori edili

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: Fase I: indagata da limitati sondaggi che hanno individuato riporti di livellamento per la costruzione di un piano abitativo, di cui sono stati intercettati un focolare con vespaio in ciottoli e un livello di calpestio di ghiaio e sabbia.

Fase II: costruzione di una massicciata in ciottoli che funge da contenimento a un terrapieno. La superficie è utilizzata come piano abitativo. Su questo è stata riconosciuta una capanna quadrangolare provvista di file di buche di palo perimetrali e di una centrale oltre che di due focolari. Uno subcircolare del diam. di circa 1 metro con vespaio di ciottoli e cocci è presso l'angolo NE e uno del diam. di circa 30 cm in quello SE.

La fase si chiude con il livello di distruzione della capanna.

Fase III: Sull'ultimo livello della fase precedente poggia il tumulo 1, ovale di 4 x 3 m, formato da manufatti in frammenti (soprattutto vasi destinati alla conservazione dei cibi e boccali), ciottoli, semi e ossa. Molti materiali presentano tracce di alterazione termica. Il deposito è stato interpretato come esito di una attività rituale che prevedeva la deposizione di vasi contenenti semi e porzioni di carne, in seguito colpiti e distrutti da grossi ciottoli, quindi raccolti a formare il tumulo 1, sede infine di un grande rogo. Un possibile tumulo 2 è stato visto in una sezione aperta dai lavori edili.

Fase IV: Riporti coprono il tumulo e il piano circostante.

Reperti indicativi e discussione: I piani d'uso della fase II, UUSS 50 e 55, hanno restituito: anse a nastro AS1B, anse a bastoncello AS2 (SALZANI 1996-97: tav. II. 12, 13), vasi a orlo piatto marcatamente ingrossato V1.1 e a labbro svasato V1.2 (SALZANI 1996-97: tav. II. 4, 9, 15, 16, 18; IV. 3), associazioni caratteristiche del BR 2. La presenza di due vasi a tesa V1.3, una decorazione D2.2 e una scodella con linee sotto l'orlo TS3.1 (SALZANI 1996-97: tav. II. 3,11; IV. 5, 7) possono indicare un momento avanzato di questo orizzonte o l'inizio del successivo.

La fase III, posteriore per motivi stratigrafici, va riportata dunque al BR 3. Il repertorio ceramico è evidentemente selezionato a scopi rituali, risulta comunque coerente con l'attribuzione cronologica proposta: tra i vasi con corpo a profilo continuo predominano quelli a labbro svasato V1.2 su quelli a orlo piatto V1.1, è presente un vaso a tesa (SALZANI 1996-97: tav. XIII. 5), le tazze/scodelle hanno orlo ingrossato TS2.

Della IV fase si conservavano *in situ* i livelli di riporto basali da cui provengono reperti ceramici del BR 2-BR 3 (SALZANI 1996-97: tavv. XIII. 7-14; XIV. 18-22) e del BF (SALZANI 1996-97: tav. XIV. 2-4, 7-16) oltre a uno spillone con capocchia a ombrellino tipo Fano e a un frammento ceramico con borchiette di bronzo riferibili all'inizio dell'età del Ferro (SALZANI 1996-97: 11-12).

Le UUSS superiori di questa fase sono state in buona parte distrutte dai lavori agricoli e non è possibile stabilire se la frequentazione del BF sia in continuità con quella del BR.

Sono ancora da segnalare uno spillone tipo Iseo raccolto in superficie e una perla di materiale vetroso marrone con filo bianco dalla fase II (SALZANI 1996-97: tavv. IV. 2; XV. 11).

Mancano informazioni stratigrafiche per fissare la data d'impianto dell'abitato, ma una frequentazione precedente il BR 2 nell'area dello scavo o nelle immediate vicinanze è indicata da ceramiche rinvenute nei livelli d'abbandono o riporto. I pezzi più significativi, riferibili al BM (2), sono un'ansa a brevi corna tronche e una tazza carenata con ansa canaliculata impostata tra orlo e carena (SALZANI 1996-97: tavv. IV. 12 e XV. 1).

64. Ortigara di Grezzano, Mozzecane (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 e/o 3 a BR

Bibliografia: SALZANI 1987: 52-53, 106-108

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali da un livello carbonioso messo in luce in occasione di uno scasso per la posa di tubature nel 1985

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc, ceramica inedita (descritti alcuni tipi), editi oggetti in bronzo, pietra, osso-corno

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Numerosi utensili per la lavorazione del metallo e oggetti in bronzo finiti documentano l'attività metallurgica del sito.

Il complesso dei reperti, che comprende anche diversa ceramica, è stato datato alla fase recente del BM¹⁶², salvo alcuni bronzi attribuiti al BR (SALZANI 1987: 53). A questo periodo sono da attribuire i due pugnali con codolo e spalle, il pugnale a lingua da presa con fila di fori, un'ascia e la capocchia di uno spillone a rotella con sei raggi e mozzo mobile (SALZANI 1987: fig. 111. 8, 11, 10, 9, 7).

65. Marcegaglia, Vigasio (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su conoide alla confluenza del Tartarello nel Tartaro

Datazione proposta: BM 3B e/o BR 1

Bibliografia: ASPES, RIZZETTO 1976: 579-80; SALZANI 1987: 106; CAV II 1990: 63. 3

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Accanto a un'ansa a nastro con appendice sommitale di difficile inquadramento tipo-cronologico (ASPES, RIZZETTO 1976: fig. 1. 1) e a frammenti ceramici genericamente attribuibili al BM-BR, sono editi un'ansa falcata AC3.3A e un pendaglio con sostegno a manico fenestrato e appendici biconiche tipo Garda (ASPES, RIZZETTO 1976: fig. 1. 2, 5).

L'ansa si data al BM 3. Il pendaglio ha un confronto nel BR 1 con l'esemplare dalla tomba 243 dell'Olmo di Nogara (DE MARINIS, SALZANI 2005: 424; CUPITÒ 2006: 172).

66. Feniletto, Oppeano Veronese (VR)

Tipo di sito: palafitta

Estensione: almeno 50 x 33 m ca.

Posizione geomorfologica: all'interno di un paleoalveo dell'Adige

Datazione proposta: BM ?, BR 1

Bibliografia: DE STEFANI S. 1869, in *Atti Mem. Acc. Agr. Comm. Arti VR XLVII*: 3-14; ALFONSI A. 1919, in *NSc*: 189; ZORZI F. 1955, in *Sibirium II*: 55; SALZANI L. 1980, in *Boll.MCStNatVR VII*: 697; SALZANI 1982: 214-216

Tipo di ritrovamento: rinvenimenti occasionali nel 1869, scavo archeologico in seguito all'estrazione di torba nel 1918 (dir. Alfonsi)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: Lo scavo, di 55 x 33 m, ha messo in luce una sequenza formata, partendo dall'alto, da terriccio vegetale (35 cm), torba (2 m), strato archeologico, strato alluvionale (30 cm), *torba antica*.

Nell'area indagata furono individuati 225 pali di rovere, talora riuniti a gruppi di 2, 3 o 4. Essi si distribuivano su file irregolari orientate S-N, interpretate come resti di una palafitta a pianta quadrangolare, da cui si prolungavano altre quattro file, ritenute sostegni di due passerelle di collegamento alla sponda. Tracce di forte alterazione termica dei pali hanno fatto ipotizzare una distruzione dell'abitato per incendio (ALFONSI A. 1919).

Reperti indicativi e discussione: L'inizio dell'attività dell'abitato nel BM può essere accertata in seguito all'attribuzione tipologica delle anse lunate segnalate in letteratura (SALZANI L. 1980; SALZANI 1982: fig. 62. 8).

Accanto a forme poco indicative ai fini cronologici, provengono dal Feniletto un'ansa cilindro-retta AV2 e una lobata AV3 (SALZANI 1982: fig. 62. 6 e 7), entrambe datate genericamente al BR (VENTURA 2005-06). Come già rilevato (SALZANI 1982: 215), l'assenza di tipi esclusivi del BR 2 consiglia la datazione del sito entro il BR 1.

67. Corte Vivaro, Nogarole Rocca (VR)

Tipo di sito: abitato arginato

Estensione: 100 x 100 m

Posizione geomorfologica: dosso nel paleoalveo del Tione (TIRABASSI 2009)

Datazione proposta: da BM 1 a BR 1

Bibliografia: SALZANI 1987: 53-57, 113; TIRABASSI 2009: 47-49

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie nel 1973; sondaggi di scavo del Museo Civico di Storia Naturale di Verona nel 1978-1979, foto aeree e carotaggi (TIRABASSI 2009)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

¹⁶² La datazione al BM del sito riprende quanto proposto da L. Salzani (SALZANI 1987), che riferisce i materiali a una fase avanzata del BM, fase che può corrispondere agli orizzonti oggi definiti BM 2 o BM 3.

Dati sull'abitato: Sono stati rinvenuti focolari di cui non sono state individuate le strutture di pertinenza, un argine largo circa 10 m è stato visto sui lati N e W dell'insediamento (TIRABASSI 2009); reperti ascritti al BR e al BR evoluto e finale sono stati raccolti in aree esterne al sito arginato.

Reperti indicativi e discussione: La ceramica edita, non poca, indica tutto il BM a partire dalla fase iniziale, attestata da un'ansa a ascia (SALZANI 1987: fig. 35. 9). Le anse a protome animale AC2.1B (SALZANI 1987: fig. 35. 5, 6) riportano al BM 3B, mentre due anse a espansioni verticali pronunciate, ovali in visione laterale AC4.1C (SALZANI 1987: fig. 35.10, 11) possono essere riferite al BM 3B o al BR 1.

Tra i bronzi si datano al BR un pugnale con manico pieno desinente a anello e un pugnale con codolo e spalle distinte (SALZANI 1987: fig. 33. 3, 5).

Tenendo conto di queste osservazioni tipo-cronologiche, del fatto che nel Veronese mancano buoni indicatori del BR 1 e che la ceramica porta a escludere la fase BR 2, è plausibile ritenere il sito in vita fino al BR 1.

68. Mulino Giarella, Isola della Scala (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: all'interno del paleoalveo del Tartaro

Datazione proposta: da BM 2A a BR 1

Bibliografia: ZORZI F., MEZZENA F. 1962, in *RSP* XVII: 290; SALZANI 1987: 114-5; SALZANI L. 1996, in *Dalla Terra al Museo*: 273-275

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie dal 1962 circa, sondaggio di scavo della SAV nel 1992 (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: Legni deposti orizzontalmente e diversi resti vegetali alla base del sondaggio hanno suggerito l'esistenza di una bonifica spondale. In questo livello erano infitti pali verticali riferiti a una palafitta.

La stratigrafia soprastante è cumuliforme con la caratteristica composizione dei depositi ondulati terramaricoli.

Il livello superiore è costituito da un piano abbastanza orizzontale con dispersione generale di frammenti ceramici (SALZANI L. 1996: 273).

In letteratura non è specificata la distinzione in fasi, ma ne sembrano riconoscibili almeno due: la prima su impalcato aereo, l'ultima, documentata dalla formazione orizzontale con dispersione di cocci, fa supporre strutture abitative a terra.

Reperti indicativi e discussione: I materiali provenienti dallo scavo sono inediti. De Marinis, che ne ha preso visione, data il livello inferiore al BM 2A (DE MARINIS 2002: 52).

Tra quanto recuperato in superficie o da sezioni esposte, gli oggetti più antichi sono un pugnale in selce attribuito al BA (SALZANI L. 1996: 273) e un biconico con ansa a ascia decorato a solcature, riferibile al BM 1 (SALZANI 1987: fig. 119. 9).

Possono datarsi alla fine del BM 3 o al BR le tazze con decorazione a bugne ravvicinate e quella con tacche invadenti (SALZANI L. 1996: 274. 8, 10), i vasi a beccuccio V5 e alcune anse a protome animale AC2.1B¹⁶³. Ritengo invece attribuibili al BR il vasetto decorato a alveare, le anse a marcate espansioni verticali, circolari in visione laterale AC4.1A (SALZANI L. 1996: 274. 4; 275. 3-4, SALZANI 1987: fig. 119. 8) e una presa a rocchetto A2.

Di opinione diversa sono Belluzzo, Salzani e de Marinis che datano i reperti più recenti del sito all'ultima fase del BM¹⁶⁴. Non mi risulta tuttavia che la decorazione a alveare sia documentata prima del BR. Un chiarimento può derivare dallo studio completo del sito.

69. Crosare, Bovolone (VR)

Tipo di sito: abitato con edifici costruiti a terra

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: (BM 3?), BR 1-BF

Bibliografia: SALZANI L. 1997, in *QAV* XIII: 70 ss.; BELLUZZO, SALZANI 1998; SALZANI 2002; SALZANI et al. 2006; SALZANI 2010

Tipo di ritrovamento: campagne di scavo programmate dal 1996 al 2003 da parte della SAV (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

¹⁶³ Inedite, così come la presa a rocchetto citata più sotto. Ringrazio L. Salzani per avermi mostrato i disegni di questo materiale.

¹⁶⁴ BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 82; SALZANI L. 1996: 273; DE MARINIS 2002: 60.

Dati sull'abitato: All'interno dell'abitato sono stati messi in luce edifici a pianta rettangolare costruiti a terra con disposizione paratattica, sistemi di recinzione e di canalizzazioni, alcuni pozzi, due dei quali scavati in un'area libera da edifici. Fin dall'Ottocento è nota la relativa necropoli, oggetto di scavi anche negli ultimi anni.

Reperti indicativi e discussione: Un'ansa a bastoncino con tacche trasversali AS2.1A è ascrivibile al BR 2, datazione compatibile anche per il vaso con labbro svasato provvisto di listello interno e beccuccio (BELLUZZO, SALZANI 1998: 13).

L'ansa rostrata AV3, quella a corna di lumaca AC3.4 e quella a protome ornitomorfa AV1 (BELLUZZO, SALZANI 1998: 13) sono ascrivibili genericamente al BR; per l'ultima, da riferire a un tipo di ascendenza peninsulare rarissimo a nord del Po, è probabilmente precisabile l'attribuzione al BR 1 (cfr. cap. 2 *ad vocem*).

Un'ansa a protome animale piuttosto rara (BELLUZZO, SALZANI 1998: 13. basso seconda da ds.) appare confrontabile dal disegno con un esemplare da Gallo di Castel S. Pietro (DAMIANI 1993: fig. 3. 12).

Sono riferibili al BR anche la fibula ad arco di violino ritorto e forse il rasoio fenestrato con manico esposto al Museo di Legnago, privo di confronti datanti (BELLUZZO, SALZANI 1998: 12).

Al BR 2 o al BR 3 riporta la tazza/scodella con solcature verticali sulla carena e più probabilmente al BR 3 il vaso V1.2 con decorazione a zig-zag D2.2 (SALZANI 2002: fig. 3. 10, 4). Altri reperti, tra cui una tazza/scodella carenata e un biconico, entrambi con decorazione elicoidale sono ascrivibili al BF (SALZANI 2002: fig. 3. 5, 8); una fibula ad arco di violino rialzato potrebbe indicare un momento precoce di questo periodo (SALZANI 2002: fig. 3. 3) e suggerire una continuità del sito dopo la fine del BR.

Tra i frammenti di ceramica di tipo egeo uno presenta decorazioni caratteristiche del TE III e più precisamente del III B secondo L. Vagnetti (SALZANI et al. 2006: 1150), forse del III A secondo M. Bettelli (Bettelli, Padova, Seminario 7 maggio 2007). Questo e altri due frammenti sembrano di importazione egea in base a considerazioni archeologiche sul tipo di vernice, mentre risulterebbero di possibile fabbrica locale dalle analisi compositive, i cui risultati verranno quindi sottoposti a una nuova valutazione interpretativa (SALZANI et al. 2006: 1150, 1156). Secondo le analisi chimiche, potrebbe provenire da botteghe italiane, ma non locali, il campione BOV 4 (SALZANI et al. 2006: 1156).

Da segnalare infine frammenti con decorazione di stile appenninico (CANNAVÒ, LEVI 2009: 63-64), che le analisi archeometriche avvicinano per composizione alle produzioni locali.

La necropoli comprende poco meno di 200 tombe, circa un quinto è a inumazione. Oggetti di accompagnamento sono rari nelle inumazioni, costituiscono l'eccezione nelle cremazioni. Un buon numero di tipi attesta l'uso della necropoli nel BM 3 e BR (SALZANI 2010: 123-130). Una fase riferibile al BM, benché non sia riconoscibile per ora dai materiali, andrà quindi ammessa anche per l'abitato.

In località Croson sono state scoperte anche due tombe e alcuni frammenti ceramici riferibili al BF (SALZANI 2010: 130-131).

70. Tremolina, Erbè (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BR 3

Bibliografia: FRANZONI L. 1970-71, in *Atti e Mem Acc. AA.SS.LL. Verona* serie VI, XXII: 777-8; SALZANI 1987: 121; CAV II 1990: n. 63. 4

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito allo spianamento di un dosso nel 1955

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd; Bf

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: A parte un'ansa a protome animale sviluppata AC2.1C che daterei al BR 1 (FRANZONI L. 1970-71: fig. 5), il restante materiale edito, che comprende una tazza tipo Isolone e altre anse cornute (FRANZONI L. 1970-71: figg. 1, 4, 6, 7), si colloca nel BM 2 e 3. La stessa indicazione cronologica fornisce il materiale inedito conservato presso il nucleo operativo di Verona della SAV di cui ho potuto vedere i disegni grazie alla gentilezza di L. Salzani. Salzani stesso data il sito al BM (SALZANI 1987: 121).

Materiali riferibili al BR 2 sono invece citati dalla Carta Archeologica (CAV II 1990: n. 63. 4), che ricorda frammenti di vasi a tesa. Un appunto non datato in cui G. Leonardi, che ringrazio per la segnalazione, registra di aver visto vasi a tesa e anse a bastoncino AS2 provenienti dal sito e conservate presso la scuola elementare di Erbè: si tratta di tipi ascrivibili al BR 3.

71. Palù, Nogara (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: all'interno del paleovalle del Tartaro

Datazione proposta: BR 2-BR 3

Bibliografia: SALZANI 1987: 60-61, 117

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito allo scavo di canaline agrarie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: Il sito del Palù è ubicato a poche centinaia di metri dalla Motta, un leggero rilievo dove sono stati scoperti, ma non recuperati, materiali archeologici e ossa umane durante lavori agricoli. Non è quindi possibile proporre un'attribuzione culturale per la Motta né valutare se e in che rapporto essa stia con il sito in esame. L. Salzani ipotizza che i due ritrovamenti vadano riferiti a un unico insediamento, di cui la Motta potrebbe essere la necropoli (com. pers. ottobre 2006).

Reperti indicativi e discussione: Sul sito sono state recuperate anse a nastro insellato AS1B e a bastoncino AS2, tazze carenate (SALZANI 1987: 117), vasi a profilo continuo con labbro svasato V1.2, con orlo piatto V1.1 e un frammento decorato a pettine da motivi a zig-zag D2.2 (SALZANI 1987: fig. 41. 2).

I tipi sono caratteristici del BR 2 e del BR 3 e un'attribuzione cronologica che copre entrambe le fasi sembra la più probabile: l'elevato numero dei vasi a labbro svasato V1.2 e la presenza della decorazione D2.2 portano a ammettere la fase BR 3, non ci sono elementi per escludere la fase precedente, che anzi è indiziata dalla presenza delle carenate.

72. S. Zeno, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 a BM 3 o BR1

Bibliografia: SALZANI L. 1976, *Boll.MCStNatVR* III: 585-587

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito a uno scasso nel 1955

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito illustra diverse anse cornute e un'ansa cilindro-retta. Tra le più antiche, riferibili al BM 2A, è da porre l'esemplare con brevi cornetti (SALZANI L. 1976: fig. 1. 1), tra le più recenti, ascrivibili al BM 3, quella con modesto sviluppo verticale circolare in visione laterale AC4.1A (SALZANI L. 1976: fig. 1.7). L'ansa cilindro-retta è tipologicamente l'unico elemento recente, riferibile al BR (VENTURA 2005-06).

Già nel 1976 L. Salzani si interrogava su come interpretare queste evidenze, avanzando due ipotesi sulla durata del sito: nel BM e nel BR, con quest'ultimo orizzonte rappresentato solo dall'ansa cilindro-retta, o piuttosto solamente nel BM, con la conseguenza di dover ammettere già in questa fase la produzione delle anse cilindro-rette. Il problema rimane aperto.

73. Cavalzara, S. Pietro di Morubio (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: BR 2-BR 3

Bibliografia: SALZANI 1976a

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Il complesso di Cavalzara si data al BR 2-BR 3 per l'associazione di anse a bastoncino AS2 (SALZANI 1976a: fig. 5. 9-11), vasi a profilo continuo con labbro svasato V1.2 o a tesa V1.3 (SALZANI 1976a: *passim*), tazze/scodelle con orlo sviluppato TS2, scodelle con linee parallele sotto l'orlo che può essere indistinto TS3.1A o distinto TS3.1B (SALZANI 1976a: figg. 2. 1,2; 9, 12) e motivi decorativi ondulati eseguiti a pettine D2.2 (SALZANI 1976a: fig. 4. 12).

Sono inoltre presenti anse cilindro rette AV2, lobate/rostrate AV3, maniglie orizzontali A3.1 (SALZANI 1976a: fig. 5), un'ansa cornuta priva di appendici che potrebbero essere a corna di lumaca (SALZANI 1976a: fig. 5. 15) e una tazza carenata a corpo allungato TS1.3 var. 1 (SALZANI 1976a: fig. 1.1), genericamente attribuibili al BR.

Il numero delle anse cilindro-rette, lobate e rostrate non è così contenuto come ci si aspetterebbe da un sito del BR 2, questo non sembra però una condizione sufficiente per anticipare la datazione dell'impianto del sito al BR 1, in assenza di altre evidenze ascrivibili a questo orizzonte.

74. Perteghelle, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso in prossimità del paleoalveo del Menago

Datazione proposta: da BM 2A (o 2B) a BR 1, BF

Bibliografia: ASPES, SALVATORI 1972; BELLUZZO, TIRABASSI 1996

Tipo di ritrovamento: recuperi in occasione di lavori agricoli nel 1971; in seguito: raccolte di superficie, con lettura di sezioni esposte, lettura di foto aeree

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: Non si hanno dati sulle strutture d'abitato. Lo studio delle foto aeree, delle sezioni esposte e del rapporto del sito con il territorio (BELLUZZO, TIRABASSI 1996) hanno permesso alcune considerazioni: 1) la lettura delle foto aeree ha portato a ipotizzare dubitativamente strutture di recinzione; 2) ceramica datata al BM-BR è stata recuperata in una stratigrafia intatta rilevata nella parete di una scolina a ovest del dosso, ciò fa supporre che parte dell'abitato sia stata coperta da esondazione; 3) a poca distanza da Perteghelle è situato Morandine, attivo nel BA e BM 1. Attraverso interventi di scavo che consentano di localizzare esattamente le aree dei due abitati e la loro cronologia sarebbe interessante verificare se tra loro ci sia un rapporto di continuità.

Reperti indicativi e discussione: Un complesso piuttosto nutrito delle ceramiche si data al BM. Il limite cronologico più antico è da porre al BM 2, come suggeriscono le anse a corna tronche (ASPES, SALVATORI 1972: fig. 2. 6, 8 e fig. 8. 11). Sono piuttosto frequenti le tazze con ansa canaliculata (ASPES, SALVATORI 1972: figg. 1. 2, 3 e 2. 12) e le carenate decorate a solcature sulla parete (ASPES, SALVATORI 1972: fig. 1. 10, 14a; 2. 9), tipi che si riducono drasticamente alla fine del BM (cfr. *Castellaro* 2001: 86-89).

Due anse a protome animale AC2.1B sono riferibili al BM 3B (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 105. 1, 5), l'ansa a marcata espansione verticale a orecchie di lepre in visione laterale AC4.1CC e quella a corna tronche con estremità a bottone AC3.5 al BR 1 (ASPES, SALVATORI 1972: fig. 8. 15; BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 105. 8). Mancano le forme tipiche del BR 2, ciò che porta a attribuire al BR 1 anche le due anse cilindro rette AV2 e quella rostrata AV3 (ASPES, SALVATORI 1972: fig. 8. 12-14).

Nel BF, ben documentato dalla ceramica, il sito viene rioccupato dopo l'abbandono nel corso o alla fine del BR 1.

75. Terranegra, Legnago (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: tra due dossi

Datazione proposta: BR 1, BR 2, BR 3?, BF?

Bibliografia: RIZZETTO, SALZANI 1977; SALZANI L. 1986, in *QAV II*: 104-5; *CAV II* 1990: 63. 98; SALZANI et al. 2006

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie nel 1975, scavi della SAV nel 1985 e 1996 (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia, materiali esposti al Museo di Legnago, disegni conservati presso il Nucleo operativo di Verona della SAV, gentilmente messi a mia disposizione da L. Salzani, che desidero ringraziare

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba. Non avendo dati sulla distribuzione stratigrafica dei reperti, considero unitariamente quelli da raccolta di superficie e da scavo

Dati sull'abitato: L'abitato dell'età del Bronzo, separato dal soprastante dell'età del Ferro da un livello di abbandono, presenta canalette con impianto regolare e strutture abitative a pianta quadrangolare delimitate da file di buchi di palo. Sono state riconosciute le strutture perimetrali composte da un canale interno, un argine e un fossato esterno (SALZANI et al. 2006).

Reperti indicativi e discussione: Il BR 1 è indicato da un'ansa a corna tronche ingrossate alle estremità con bassa cresta mediana (inedita al Museo di Legnago). E' un tipo diffuso nella penisola in ambito ionico e adriatico (DAMIANI 1993: fig. 4), ha buoni confronti a Coppa Navigata dove è classificata nel gruppo G ascritto alle fasi iniziali del BR e a Pieve Torina¹⁶⁵. Anche il numero piuttosto elevato di anse cilindro-rette AV2 e rostrate AV3, porta a ammettere una fase di BR 1, trattandosi di tipi che sembrano diminuire di frequenza nel BR 2.

I reperti più significativi che riportano al BR 2 sono le anse a bastoncino AS2, quelle a nastro decisamente sopraelevate AS1, una tazza con tesa decorata a solcature TS2.1. Le anse a corna di lumaca AC3.4 sono riferibili al BR 1 e BR 2, (inediti al Museo di Legnago e tra i disegni del Nucleo operativo della SAV di Verona).

¹⁶⁵ Per Coppa Navigata cfr.: MOSCOLONI M. 1987, in *Coppa Navigata e il suo territorio*, Roma; entrambi i reperti sono editi da DAMIANI 2010: 342 e inseriti nel gruppo VII, n. B 19 attribuito al BR 1.

Gli indicatori del BR 3 sono scarsi, limitandosi a due vasi con decorazioni a pettine D2.2 tra i disegni del Nucleo operativo della SAV di Verona, ma non ho modo di verificare se il dato rifletta uno stato di fatto o la situazione della documentazione grafica.

Tra i grandi recipienti ad orlo svasato alcuni potrebbero essere riferibili al BF o per la mancanza dello spigolo interno di raccordo alla parete (RIZZETTO, SALZANI 1977: fig. 1. 13, 17) o per il marcato sviluppo (RIZZETTO, SALZANI 1977: fig. 2. 5) che li avvicina a biconici del BF appunto.

Da ricordare infine due frammenti dipinti con motivi che hanno confronti nel repertorio miceneo del TE III, ma con tecnica non documentata in questo ambito, sulla cui classificazione è stata espressa cautela (SALZANI et al. 2006: 1151; Bettelli, Padova, Seminario 7 maggio 2007). Le analisi compositive indicano la possibile produzione locale.

76. Tombola, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso sul Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 2 (?) a BR 1

Bibliografia: DURANTE PASA M.V., FASANI L., PASA A. 1969, in *Scritti sul Quaternario in onore di A. Pasa*, Verona: 149-78; CAV II 1990: 63. 87; URBAN 1993: 539-540; MARTINELLI 2005

Tipo di ritrovamento: raccolte occasionali, quattro sondaggi di scavo nel 1955 (dir. F. Zorzi), scavo della SAV nel 1999 (dir. L. Salzani), inedito

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: E' stata effettuata una lettura stratigrafica dei saggi Zorzi ai fini della ricostruzione paleoambientale, ma non di quella archeologica (DURANTE PASA M.V., FASANI L., PASA A. 1969).

Pali infissi e adagiati orizzontalmente, ritenuti una possibile bonifica, sono stati messi in luce nel primo sondaggio dello Zorzi, da cui non sono documentati altri reperti. I sondaggi successivi al contrario hanno restituito ceramica, ma non opere di carpenteria, ad eccezione di un palo (DURANTE PASA M.V., FASANI L., PASA A. 1969: 149).

Non sono noti i caratteri delle strutture lignee dello scavo del 1999. Sei pali, porzione di tre allineamenti sub-paralleli ubicati nella parte meridionale dello scavo, sono stati sottoposti a analisi dendrocronologiche e datazioni ¹⁴C con l'applicazione della tecnica del *wiggle-matching* che hanno permesso di individuare due episodi di abbattimento, datati rispettivamente al 1425± 15 e al 1413 ± 15 (MARTINELLI 2005). Purtroppo non sappiamo ancora quali materiali siano associati a questi pali. Si può solo rilevare che la tipologia della maggior parte dei reperti provenienti dagli scavi Zorzi riporta al BM 3.

Reperti indicativi e discussione: I reperti editi (URBAN 1993: Tafn. 46 ss.) presentano un tipico complesso del BM 3 con tazze carenate mediamente profonde spesso decorate a solcature, varie fogge di biconici decorati a solcature, olle provviste di ansa tubolare verticale, vasi in ceramica grossolana con orlo assottigliato, arrotondato o decorato a tacche e anse cornute prevalentemente a appendici coniche AC1.1A, a protome animale piccola AC2.1A, oppure a modesto sviluppo verticale, circolare AC4.1A o ovale AC4.1C in visione laterale.

Pochissimi pezzi si discostano da queste tipologie dominanti. Tra i reperti morfologicamente più antichi sono da porre due anse a corna tronche (URBAN 1993: Taf. 77. 14, 15) databili al BM 2 dai confronti con la sequenza del Castellaro del Vhò¹⁶⁶, dove solo in un caso arrivano al BM 3A. Possono indicare una fase insediativa precedente al BM 3, probabilmente non raggiunta dai sondaggi del 1955, che dovettero arrestarsi a -3,5 m dal p.c. a causa della falda.

Un orizzonte successivo al BM 3B si intravede: possono essere attribuite al BR 1 l'ansa con protome animale appena sviluppata AC2.1C (URBAN 1993: Taf. 61. 3), al BR1 o al BM 3B un'ansa a corna bovine AC4.4, una a corna bovine aperte AC3.2 (URBAN 1993: Tafn. 61. 4 e 85. 5) e, forse, una a protome animale AC2.1B (URBAN 1993: Taf. 85. 1). Sono caratteristiche del BR, benché presenti raramente anche prima, le carenate con carena accentuata TS1.1 (URBAN 1993: Taf. 60. 3) e al BR potrebbe essere riferito il frammento decorato da bugne ravvicinate (URBAN 1993: Taf. 66. 5).

I profili angolosi dei labbri di due recipienti V1.2 (URBAN 1993: Taf. 87. 7, 9) sono tipici del BR 2, ma costituiscono una base documentaria decisamente insufficiente per considerare l'abitato ancora in vita in questo orizzonte. Uno dei frammenti è provvisto di ansa a rocchetto A2, tipica del BR 2 e già presente nel BR 1.

77. Aselogna, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

¹⁶⁶ Per la prima ansa cfr. *Castellaro* 2001: fig. 44. 6, 14 e 16, per la seconda *Castellaro* 1997: fig. 38. 12 e *Castellaro* 2001: fig. 44. 9, 15.

Posizione geomorfologica: lembi terrazzati del Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 3 a BR 2

Bibliografia: LEONARDI 1978, in AVI: 16-26

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie in due aree non contigue a ovest del paese

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Una fase avanzata del BM è documentata da un'ansa con appendici coniche stondate impostate su una falcatura piuttosto ampia e da una con modeste espansioni verticali, circolari in visione laterale AC4.1A (LEONARDI 1978: fig. 9. 4, 8).

Al BM 3 o al BR 1 si può riferire l'ansa con protome animale su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 per l'ampiezza della falcatura (LEONARDI 1978: fig. 10. 1), al BR 1 l'ansa a spatola in visione laterale AC4.1D (LEONARDI 1978: 9.5), genericamente al BR la capeduncola con piccola ansa rostrata (VENTURA 2005-06) e il vaso a beccuccio V5 (LEONARDI 1978: figg. 9. 1; 10. 3).

Al BR 2 riportano la tazza a tesa orizzontale TS2.1, diversi vasi a profilo continuo con labbro svasato V1.2 e quello a profilo articolato V2 (LEONARDI 1978: figg. 9. 9; 10. 6; 11. 5,6; 12. 1-3; 10. 4).

78. Castel di Maccacari, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso sul Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 1

Bibliografia: SALZANI 1993a: 86, 88

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito allo scavo di fossi agrari

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: Allo stato attuale non è possibile interpretare la funzione delle strutture rinvenute, trattandosi di piccole buche contenenti frammenti ceramici rilevate nelle pareti dei fossi. Secondo J. Tirabassi (TIRABASSI 2009: 58) il sito di Castel di Maccacari corrisponde forse a un sito da lui individuato in loc. Quartieri sud esteso circa 120.000 mq, provvisto di imponenti argine e fossato. Poco materiale è stato rinvenuto in superficie all'interno dell'area arginata e solo in prossimità dell'aggere. Altrimenti le arature portano in superficie terreno sterile. Tirabassi ipotizza che il sito di Quartieri sud sia stato munito di strutture perimetrali dalla comunità del vicino insediamento di Quartieri nord alla fine del BM-inizio BR, ma non sia stato mai insediato.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti editi sono da segnalare un'ansa rostrata AV3 (SALZANI 1993a: 86.19) genericamente attribuibile al BR, un'ansa a corna bovine aperte AC3.2 riferibile al BR 1 (SALZANI 1993a: 86.18) e uno spillone ascrivibile al tipo Peschiera, che non pare attestato dopo il passaggio BR 1-BR 2.

79. Coron di Maccacari, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: terramara

Estensione: 130 x 70 m, estensione determinata dalla lettura delle foto aeree (TIRABASSI 2009: 65-69)

Posizione geomorfologica: su dosso, in posizione spondale rispetto al paleoalveo

Datazione proposta: da BM 2-3A a BM 3B

Bibliografia: SALZANI, FREDELLA 2004; TIRABASSI 2009: 65-68

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, saggi di scavo della SAV nel 1996-1997 (dir. L. Salzani) con l'apertura di trincee esplorative a raggiera fermatesi alla sommità dei livelli antropici e due sondaggi in profondità rispettivamente di 24 e 30 mq

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: La lettura delle foto aeree porta a riconoscere un abitato di forma ovale, pare presente un aggere provvisto di due fossatelli, uno interno e uno esterno (TIRABASSI 2009: 65-68).

Nello scavo sono state individuate quattro fasi di occupazione, di queste le due centrali sono relative all'età del Bronzo. Alla fase II risale l'abitato palafitticolo all'asciutto; gli allineamenti di buche di palo, visibili nello sterile, si incrociano ortogonalmente e fanno ipotizzare strutture rettangolari in alzato. Due focolari a terra sono risultati in giacitura secondaria. Depositi limo-argillosi con l'andamento a ferro di cavallo, aperto verso sud, rilevati in superficie sono stati considerati tracce delle strutture di recinzione.

Nella successiva fase III una fossa taglia i livelli precedenti; nel suo riempimento è stata rinvenuta una struttura considerata una possibile fornace.

Reperti indicativi e discussione: Per la discussione dei tipi rimando a SALZANI, FREDELLA 2004, con la cui analisi sostanzialmente concordo. Ritengo però che anche le US 131, 107 e 106 siano databili entro il BM 3B per i motivi già discussi al cap. 1.

80. Mulino di sotto (area E), area F, Nogara (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: abitato in parte su sponda, in parte all'interno del paleoalveo del Tartaro (SALZANI 2005: 12)

Datazione proposta: da BM 2 a BR 1 (o BR 1-BR 2)

Bibliografia: SALZANI 2005: 287-288 con bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte occasionali dal 1985 durante lavori agrari

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per il BR: Bd

Dati sull'abitato: Non si dispone di informazioni relative alle strutture. Si può trattare di un abitato palafitticolo, viste le quote dell'abitato rispetto a quelle delle sponde del paleoalveo e la giacitura in livelli torbosi dei reperti rinvenuti nell'area F.

La necropoli di questo abitato è quella dell'Olmo, posta a ovest dell'insediamento, oltre il Tartarello. Caratterizzata dal biritualismo, ha restituito oltre 500 tombe, 61 delle quali a cremazione e 456 a inumazione. Diverse delle inumazioni sono provviste di corredo, 43 di esse hanno una spada. Trattandosi di una delle necropoli recentemente scavate e integralmente edita, offre un'enorme quantità di informazioni per le quali si rimanda a quanto in letteratura (*Olmo di Nogara* 2005).

Qui vorrei solo richiamare gli estremi cronologici proposti per la frequentazione, che possono contribuire alla datazione dell'abitato. Le sepolture si distribuiscono dal BM 2 al BR 1 (DE MARINIS, SALZANI 2005) e solo la tomba 252 potrebbe essere posteriore per la presenza di uno spillone tipo Ca' del Lago.

Reperti indicativi e discussione: L'orizzonte meglio documentato è quello relativo al BM 2 e 3 cui si possono riferire tra l'altro gran parte delle anse cornute e diverse carenate con decorazione sulla superficie interna o con solcature orizzontali sulla parete esterna (SALZANI 2005: tav. LV. 11, 12; tav. LVI. 1, 3, 4).

Al BM 3B riportano due anse a protome animale su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 (SALZANI 2005: tav. LVI. 12, 15) caratterizzate da espansioni di dimensioni modeste. Al BR 1 si datano l'ansa con espansioni verticali a spatola AC4.1D e forse quella con espansioni ovali in visione laterale piuttosto marcate AC4.1C, oltre all'ansa falcata su fusto AC3.3B (SALZANI 2005: tav. LVII. 12, 9, 2).

Rientrano nei tipi caratteristici del BR 2 il vaso con labbro svasato e raccordo angoloso alla parete V1.2 e la scodella con orlo ingrossato TS2.2 (SALZANI 2005: tav. LIV. 4; LVI. 10). In questo contesto possono indicare l'inizio di una produzione che si affermerà in seguito o un momento finale del BR 1 o di passaggio BR 1 - BR 2 che anche nella necropoli pare essere l'ultimo di frequentazione.

81. Cop Roman, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato; è stata segnalata la difficoltà di individuare in superficie la presenza di strutture perimetrali (TIRABASSI 2009: 63)

Estensione: forse 1 ettaro, estensione desunta dubitativamente dalle foto aeree e dal materiale in superficie (Tirabassi 2009: 63)

Posizione geomorfologica: dosso sul Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BM 2B/3A; BR 2, BF

Bibliografia: SALZANI 1976b, TIRABASSI 2009: 63

Tipo di ritrovamento: scavo del Museo di Storia Naturale di Verona nel 1962. Come documentazione rimane la divisione del deposito in tre strati. Nel 1996 il controllo della pulizia di un fosso ha portato al ritrovamento di un frammento di ceramica campaniforme e di 3 pugnali foliati in selce frammentari; nel 2000 un intervento di emergenza della SAV (dir. L. Salzani) ha raggiunto i livelli riferibili al BA con torba e palafitte, ma non lo sterile (TIRABASSI 2009: 62-63)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: nessuno. E' stato ipotizzato che la necropoli della Vallona di Ostiglia sia relativa a questo abitato (DE MARINIS, SALZANI 1997: 704).

Reperti indicativi e discussione: I reperti più antichi, provenienti dal III strato, indicano un orizzonte di BM 2B o 3A con anse ad appendici coniche o coniche stondate e il tipico repertorio associato: tazze carenate a parete verticale talora provvista di solcature parallele, biconici decorati a solcature, anse tubolari verticali (SALZANI 1976b: fig. 4).

Mancano le forme più evolute di anse cornute che caratterizzano il BM 3B e il BR 1. Lo strato successivo, il II, presenta materiali tipici del BR 2: anse a bastoncino a sezione circolare AS2.1A, anse a nastro sopraelevate all'orlo AS1, tazze a orlo ingrossato TS2.2, vasi a profilo continuo con labbro svasato V1.2, oltre a forme che, già documentate precedentemente, si affermano in questa fase, come i vasi a beccuccio V5 e a listello V6 (SALZANI 1976b: fig. 3). Il complesso dello strato II è stato inserito tra i contesti-guida del BR 2.

Lo strato I è riferibile al BF, fino a un momento avanzato di questo periodo, dato l'uso della decorazione a cordicella (SALZANI 1976b: fig. 1, 2).

82. Finilone, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture di recinzione

Estensione: 23.000 mq

Posizione geomorfologica: nelle adiacenze di un paleoalveo ora ricalcato dal Cavo Molinella

Datazione proposta: BM (2 o 3) BR

Bibliografia: SALZANI 1987: 136; SALZANI L. 1996, in *QAV* XII: 62-63; BELLUZZO, TIRABASSI 1996 cui si rimanda anche per la bibliografia relativa alla lettura delle foto aeree; SALZANI 1996: 261; TIRABASSI 2009: 59-61

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, lettura delle foto aeree

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: Le foto aeree indicano un abitato arginato di forma quadrangolare con angoli stondati. In corrispondenza dell'area arginata i reperti sono pressoché assenti mentre sono abbondanti nelle aree limitrofe. Il fenomeno è stato spiegato ipotizzando il villaggio su una penisola formata da un paleoalveo a rami intrecciati, in seguito spinata dai livellamenti agricoli che avrebbero trascinato i reperti nelle aree limitrofe (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 122).

Più recentemente è stato proposto che l'argine sia affiancato da due fossati, uno interno e uno esterno, e che l'abitato non sia mai stato insediato (TIRABASSI 2009: 60).

Il suo rapporto con il vicino sito Finilone Valle-Cavo Molinella, attivo dal BA, non è chiaro; i due abitati, distanti 200 m, sono contemporaneamente in vita a partire dal momento del BM in cui nasce il villaggio del Finilone.

Reperti indicativi e discussione: È già stata proposta una datazione al BR per la maggior parte dei reperti raccolti e alla fine del BM per una minoranza di essi (SALZANI L. 1996: 63).

I pochi esemplari editi indicano infatti carenate decorate a solcature o con solcature parallele sulla parete attribuibili al BM avanzato (SALZANI L. 1996: fig. 5.1, 2) e vasi con labbro svasato e innesto angoloso alla parete V1.2 e a orlo piatto ingrossato internamente V1.1 riferibili al BR (SALZANI L. 1996: 63: 5, 7).

83. Finilone Valle-Cavo Molinella, Gazzo Veronese (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: all'interno di un paleoalveo. Parte del sito si trova in provincia di Mantova ed è noto col nome di Cavo Molinella (TOSATTI 1993), parte è in provincia di Verona ed è noto col nome di Finilone Valle

Datazione proposta: da BA a BR

Bibliografia: TOSATTI 1993: 25-32; SALZANI L. 1996, in *QAV* XII: 62-64; BELLUZZO, TIRABASSI 1996; SALZANI 1996: 261-271; TIRABASSI 2009: 59-60

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, segnalazione del 1972

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno, per il rapporto con Finilone si veda sopra.

A Cavo Molinella lo strato archeologico si conserva per uno spessore di 20-30 cm (TOSATTI 1993: 25).

È possibile che a Finilone Valle le raccolte di superficie abbiano intercettato l'area della necropoli oltre a quella dell'abitato. Sono stati ritrovati a poca distanza un pettine di bronzo e due saltaleoni, due spilloni tipo Monte Lonato oltre a numerose perle d'ambra, associazioni che fanno pensare a sepolture (SALZANI 1996: 261).

Reperti indicativi e discussione: Da quanto edito, il sito si connota per un'elevata presenza di materiali in osso-corno e in bronzo, accompagnati da utensili per la fusione.

È già stato segnalato (SALZANI L. 1996: 62-64) che i reperti si distribuiscono dal BA 2, con tazze a calotta e accenno di carena, vasi troncoconici, anse a gomito e pizzute oltre a manufatti litici (SALZANI L. 1996: fig. 5. 10-17), lungo tutto il BM, come indica l'ampio repertorio di anse cornute¹⁶⁷, fino al BR, ben attestato dai bronzi e dai manufatti in osso-corno. Tra questi segnalano i tipi che trovano confronti all'Olmo: pettini con manichetto complesso, alcuni dei quali tipo Ca' de' Cessi/Casaroldo var. B (SALZANI 1996: tav. 18. 3, 10, 11); il pettine in bronzo citato più sopra e

¹⁶⁷ TOSATTI 1993: fig. 15; SALZANI L. 1996: fig. 6. 1-9; SALZANI 1996: tav. 16. 9-14.

un pendaglio tipo Garda (SALZANI 1996: tav. 21. 9, 24). Ricordo inoltre una pipa da mantice e l'immanicatura in osso-corno di un pugnale a lingua da presa (SALZANI 1996: tav. 19. 3, 7).

84. Cascina Mazzagatta, Ostiglia (MN)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: valle (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da (BA 2-BM 1) BM 2A a BR 2 (iniziale)

Bibliografia: DE MARINIS 1987: 28-31

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti conservati al Museo di Ostiglia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Dai reperti rinvenuti, la Mazzagatta si presenta come uno dei siti il cui scavo stratigrafico fornirebbe un significativo contributo alla definizione delle fasi comprese tra il BM 3 e il BR, che risultano le meglio documentate.

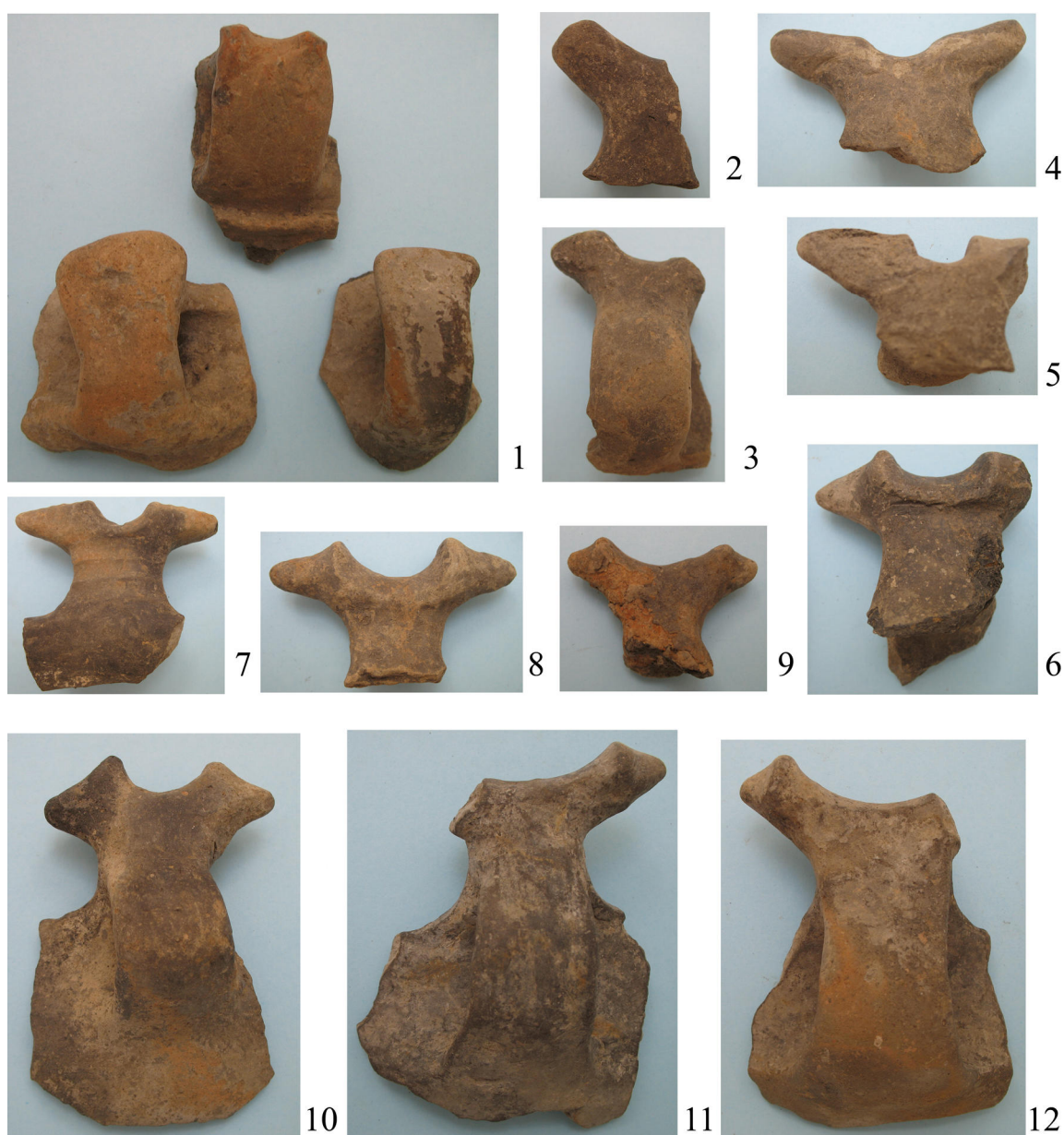


Fig. 4. 36: Cascina Mazzagatta, Ostiglia (sito n. 84).

Le raccolte di superficie hanno restituito anche reperti più antichi: un'ansa a nastro con tubercoli sulla sommità, riferibile alla fine del BA, e due anse a pseudo-ascia, databili alla fine del BA o all'inizio del BM (Fig. 4.36: 1). Un'ansa di questo tipo si trova negli strati basali del Castellaro del Vhò (*Castellaro 2001: fig. 43. 1*). In assenza di scavi, non sappiamo se questi pochi pezzi siano relativi all'impianto dell'abitato o a una precedente frequentazione sporadica del sito. Certamente le fasi più antiche, sepolte a maggior profondità, rischiano di essere sottorappresentate nelle raccolte di superficie.

Un'ansa a corna tronche e una a piccole appendici coniche risalgono al BM 2 (Fig. 4.36: 2, 3); tra BM 2 e BM 3 si distribuiscono le anse tipo Vicofertile AC1.1B (Fig. 4.36: 4-8) e quelle a appendici coniche AC1.1A (Fig. 4.36: 9-12); nel BM 3, con una possibile prosecuzione fino al BR 1 per i modelli con bracci decisamente sviluppati (Fig. 4.37: 1), si pongono anche le anse a braccetti conici AC3.1 (Fig. 4.37: 2-8).

Sono finora documentate solo nel BM 3B le anse a espansione verticale romboidali in visione laterale AC4.1B (Fig. 4.37: 9-10).

La distribuzione nel tempo delle anse a corna bovine indica la rarità del tipo nel BM 3B e la sua diffusione nel BR 1: i sette esemplari di Ostiglia, sei tipo AC3.2 e uno tipo AC4.4 e (Fig. 4.37: 11; Fig. 4.38: 1), andranno posti quindi per la maggior parte (o esclusivamente) nel BR 1.

Delle sei anse cilindro rette, quattro sono di morfologia arcaica (Fig. 4.38: 2, 5), per la quale è stata proposta una datazione alla fine del BM o al BR 1, e due di morfologia più evoluta (Fig. 4.38: 3,4) riferibile al BR (VENTURA 2005-06).



Fig. 4. 37: Cascina Mazzagatta, Ostiglia (sito n. 84).



Fig. 4. 38: Cascina Mazzagatta, Ostiglia (sito n. 84).

A nord del Po l'ansa a spatola in visione laterale AC4.1D, molto frequente a Ostiglia (Fig. 4.38: 6-9), risulta in uso esclusivamente nel BR 1. I pezzi su cui si basa questa datazione, provenienti da Ca' de' Cessi II periodo e da Bellaguarda saggio A (DE MARINIS 1992-93: fig. 14. 2; DE MARINIS 2002: fig. 47. US 59), sono accomunati da un'espansione ben sviluppata, che caratterizza anche quasi tutte le anse di Ostiglia. Fanno eccezione due esemplari (Fig. 4.38: 10-11) con espansioni ravvicinate e di piccole dimensioni, tratti che, negli altri tipi di anse a espansione verticale, connotano le produzioni del BM. Mancano dati per verificare se lo stesso fenomeno interessa anche le anse a spatola.

Ancora al BR 1 si datano l'ansa con protome animale sviluppata AC2.1C (Fig. 4.39: 1) e un'ansa intermedia tra il tipo falcato e quello a corna di lumaca con fusto (Fig. 4.39: 2).

Le altre anse cornute comprendono i tipi a espansioni verticali circolari AC4.1A (Fig. 4.39: 3), ovali AC4.1C in visione laterale con le diverse sottovarietà (Fig. 4.39: 4-7; Fig. 4.40: 1-6), comprese quelle con bottone alla base AC4.1CE che avvicina il tipo a quello a protome animale (Fig. 4.40: 5-7), a protome animale AC2.1B (Fig. 4.40: 8-11), a protome su sopraelevazione falcata AC2.1 var. 1 (Fig. 4.41: 1-2), falcate AC3.3A (Fig. 4.41: 3-6). Queste anse coprono le fasi BM 3B-BR 1 (forse qualche esemplare può essere ascritto già al BM 3A) ma, in mancanza di una successione stratigrafica, specificare la datazione all'una o all'altra fase del singolo pezzo rimane un fattore soggettivo.

Undici frammenti di anse a bastoncino AS2, una a nastro AS1, due tazze con tesa TS2.1, una con orlo ingrossato TS2.2, rari vasi a orlo piatto V1.1 e rari a labbro svasato V1.2 (questi ultimi non rappresentati in immagine), un vaso a profilo articolato V2 (Fig. 4.41: 7-12) indicano la continuazione dell'abitato nel BR 2, probabilmente per un periodo molto breve, vista la scarsità del materiale ascrivibile a questo orizzonte. Per dare una misura indicativa della sua entità segnalo che tra le anse ascritte al BR 2 e quelle riferite al BM 3 B-BR 1 il rapporto è di 1: 13,5.

Tra le altre forme ceramiche riferibili al BR sono da segnalare vasi a listello V6 (Fig. 4.41: 13-14) e diverse anse tubolari A1.

Sono da riferire infine al BR un pugnale con codolo e spalle, uno a lingua da presa frammentario (DE MARINIS 1987: figg. 18.3 e 19.1) e una rotella a sei raggi con mozzo mobile in corno (inedita).



Fig. 4. 39: Cascina Mazzagatta, Ostiglia (sito n. 84).



Fig. 4. 40: Cascina Mazzagatta, Ostiglia (sito n. 84).

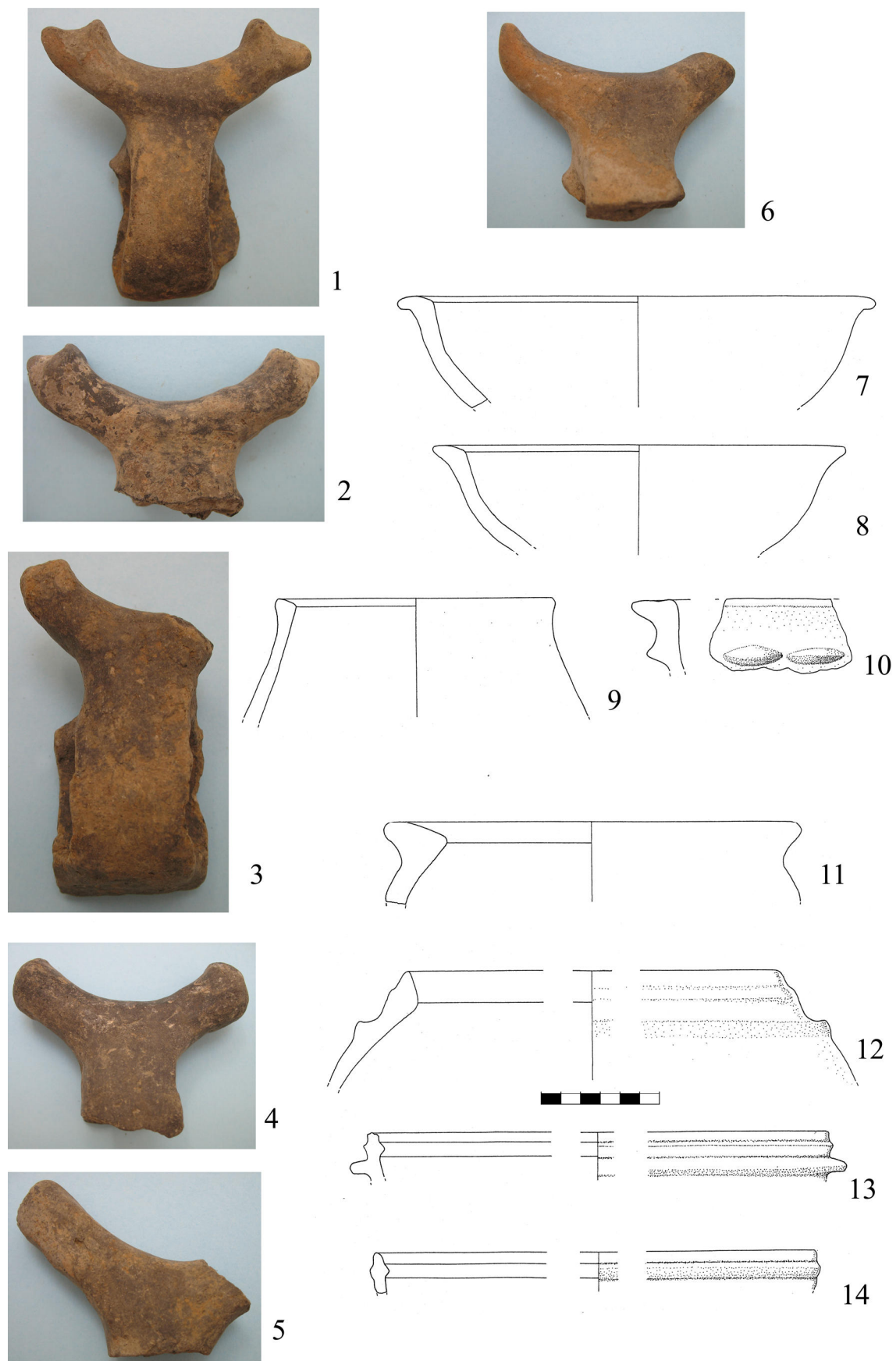


Fig. 4. 41: Cascina Mazzagatta, Ostiglia (sito n. 84); 13-14: scala 1:6.

85. Isola Boschina, Ostiglia (MN)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: nell'alveo del Po

Datazione proposta: da BM 1 a BR 1(?)

Bibliografia: TOSATTI A. 1993, in *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese* 3: 110-117

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia, presa visione dei reperti, conservati al Museo di Ostiglia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno. I materiali sono molto dilavati; provenendo dal letto del fiume, non è possibile valutare se fossero in posto e il loro stato di conservazione dipenda dalla giacitura o se sia invece dovuto a trasporto idrico, nel qual caso l'insediamento si troverebbe più a monte.

Reperti indicativi e discussione: Dal sito proviene una decina di reperti che si distribuiscono nel corso del BM: anse pseudo-asciformi, a corna tronche, ad appendici coniche stondate a appendici coniche, a braccetti conici AC3.1, a espansioni verticali ovali in visione laterale AC4.1C. Una di queste (TOSATTI A. 1993: fig. 6 al centro) riporta al BR per il marcato sviluppo delle appendici; lo stesso orizzonte può indicare una maniglia orizzontale a sezione subcircolare A3.1A.

86. Lovara, Villa Bartolomea (VR)

Tipo di sito: abitato provvisto di strutture di recinzione

Estensione: 10-12 ettari

Posizione geomorfologica: dosso in prossimità di un paleoalveo

Datazione proposta: (BR 1-BR 2) BR 2 e BR 3

Bibliografia: CONDÒ 2000-01; SALZANI et al. 2006

Tipo di ritrovamento: indagini archeologiche nel 1999-2000 condotte dalla SAV (dir. L. Salzani), preliminari alla posa del metanodotto

Dati sull'abitato: L'abitato dell'età del Bronzo, separato dal successivo insediamento dell'età del Ferro da strati alluvionali, era originariamente circondato da una palizzata e in seguito da un argine e da un sistema di fossati. All'interno sono state individuate sette strutture abitative a pianta quadrangolare costruite a terra con file di buchi di palo perimetrali (SALZANI et al. 2006).

Sono state distinte almeno cinque fasi insediative che coprono il BR 2, il BR 3 e forse un momento di passaggio BR 1-BR 2.

Reperti indicativi e discussione: Eccetto una brevissima sintesi (SALZANI et al. 2006), i risultati degli scavi condotti in questo sito sono inediti, ma una parte è stata oggetto di una tesi di specializzazione che ho avuto la possibilità di consultare grazie alla cortesia di L. Salzani, direttore degli scavi, e dell'Autrice, E. Condò (CONDÒ 2000-01), a entrambi va il mio sincero ringraziamento.

A differenza delle altre tesi che ho consultato per il presente lavoro e che sono state pubblicate in parte o in sintesi, questa è del tutto inedita. Ho ritenuto opportuno quindi presentare qui solo i dati editi.

Dall'ultima fase dell'abitato provengono alcuni frammenti di ceramica di tipo egeo. Le analisi archeometriche indicano che la loro composizione è compatibile con una produzione locale, eccezion fatta per un campione che potrebbe provenire da altre fabbriche italiane (SALZANI et al. 2006: 1156), di area meridionale (Bettelli, Padova, Seminario 7 maggio 2007). Per uno di essi è stata proposta una datazione al TE III C medio.

87. Fondo Paviani, Legnago (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: 16 ettari ca. (calcolati 27 ettari in BALISTA 2009: 79)

Posizione geomorfologica: su dosso alluvionale in prossimità di un paleoalveo, probabilmente del Menago

Datazione proposta: da BM (2 o 3) a BF

Bibliografia: FASANI, SALZANI 1975; SALZANI L. 1976, in *Boll.MCStNatVR* III: 587-590; SALZANI L. 1976, in *3000 anni fa a Verona*, Vicenza: 139-40; VAGNETTI L. 1979, in *Boll.MCStNatVR* VI: 599-610; CAV II 1990: 63. 219; BELLUZZO, TIRABASSI 1996; BALISTA, DE GUIO 1997: 137-160; BALISTA C., CAFIERO F., DE GUIO A. 1997, in *Le Terramare*: 245; BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997, in *Le Terramare*: 360. A questi lavori editi in *Le Terramare* si rimanda anche come sintesi per quanto precedentemente edito dal Gruppo AMPBV in QAV; LEONARDI, CUPITÒ 2008

Tipo di ritrovamento: scoperto nel 1974 in seguito a arature; sono seguite raccolte di superficie e ricognizione di superficie con rilievo e interpretazione di una sezione (Gruppo AMPBV), un saggio di scavo nel 1983, di cui mi è nota solo la segnalazione (CAV II 1990: 63. 219). Le ricerche sono riprese nel 2007 con una ricognizione di superficie, rilettura della sezione già osservata dal Gruppo AMPBV; saggi finalizzati alla valutazione dello spessore

del deposito archeologico e sono proseguite dal 2008 con campagne di scavo (Università di Padova, dir. G. Leonardi, M. Cupitò).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: I dati di diverse categorie raccolti dal Gruppo AMPBV evidenziano un grande abitato arginato, provvisto di almeno una porta di accesso, circondato da una campagna strutturata con canalette concentriche a probabile scopo irriguo, altre infrastrutture, forse strade, e strutture in alzato (c.d. recinto).

La ricostruzione della sequenza insediativa proposta prevede:

Fase 1: due cicli relativi a una struttura palafitticola su impalcato aereo in ambiente umido, con strutture negative a terra e piani di calpestio. Essa occupa probabilmente tutta l'area poi interessata dalla terramara. Relativa a questa fase la data ^{14}C OxA 4648: 3280 ± 65 cal. B. C. 1σ : 1620-1450; ricalibrata¹⁶⁸:

68,2%: 1640 (65%) 1490

1480 (3,2%) 1460

95,4%: 1740 (1,3%) 1710

1700 (94,1%) 1410

Fase 2: costruzione dell'argine, di larghezza stimata di 15-18 m, e del fossato che descrivono un perimetro quadrangolare;

Fase 2/3: comprende strutture di cui non è accertata la pertinenza cronologica alla fase 2 o 3. Si tratta di un *recinto* di circa 7 ettari a est della struttura arginata principale, di canaline ritenute a destinazione irrigua e altre infrastrutture esterne all'area arginata, di una *porta a tenaglia* sul lato est dell'argine, che si ipotizza costruita in una fase di ristrutturazione dell'argine stesso;

Fase 3: fase insediativa post-aggere con strutture abitative a terra; interventi sull'argine interpretati come defunzionalizzazione della struttura e riempimento del fossato esterno. Una data ^{14}C : 3065 ± 70 cal. B.C. 1σ : 1410-1220; ricalibrata:

68, 2%: 1420 (65,3%) 1250

1230 (2,9%) 1210

95,4%: 1500 (95,4%) 1120

Fase 4: abbandono. E' edita una data ^{14}C : 3010 ± 65 cal. B. C. 1σ : 1380-1130; ricalibrata:

68, 2%: 1380-1190 (60,4%)

1180-1160 (4,4%)

1150-1130 (3,4%)

95,4%: 1420 (95,4%) 1050

Sui dettagli dell'interpretazione delle foto aeree e sul rapporto del sito con i paleoalvei vicini si rimanda alla bibliografia.

I dati emersi dalla prima campagna condotta dall'Università di Padova hanno portato a un'interpretazione della sequenza abitativa parzialmente diversa e a una nuova proposta di datazione, presentate in un rapporto preliminare (LEONARDI, CUPITÒ 2008):

fase 1: regolarizzazione dei dossi sabbiosi, impianto dell'abitato con blande tracce di antropizzazione, senza evidenze di strutture abitative su impalcato in ambiente umido. I pali attribuiti a questa fase dalle ricerche precedenti sono coperti dai dossi sabbiosi su cui sorge l'abitato. Escavazione di un fossato di recinzione;

fase 2: costruzione dell'argine di recinzione e di un secondo fossato più esterno. I livelli abitativi non sono diversi dai precedenti, non sono state individuate evidenze di costruzioni a terra;

fase 3: rimodellamento del fronte interno dell'aggere, ma non necessariamente distruzione;

fase 4: abbandono, seguito da episodi alluvionali.

Come si vede, i principali punti di contatto tra le due interpretazioni riguardano l'edificazione dell'argine dopo la prima fase insediativa e rilevano, in una fase finale della vita del sito, interventi massicci sull'argine interpretati in un caso come defunzionalizzazione, nell'altro come ristrutturazione/manutenzione della struttura. Divergono invece le ricostruzioni della sequenza delle fasi di edificazione delle strutture perimetrali e rimane da verificare attraverso gli scavi in estensione la tipologia delle case.

Sulla scorta dei materiali rinvenuti sia in superficie che in profondità (saggi e sezione esposta) G. Leonardi e M. Cupitò datano l'intera storia del sito tra l'inizio del BR (o passaggio BM-BR) e l'inizio del BF.

All'abitato di Fondo Paviani è attribuita la necropoli di Scalvinetto, ubicata a NW dell'insediamento. Il suo utilizzo è datato alla fine del BM e al BR. Comprende oltre 500 tombe, è a rito misto con una netta prevalenza delle

¹⁶⁸ Data la loro importanza, ho ritenuto opportuno ricalibrare le date ^{14}C di Fondo Paviani, Castello del Tartaro e Fabbrica dei Soci per verificare se questo potesse precisare le attribuzioni cronologiche già disponibili. La ricalibrazione con il programma OxCal è stata fatta da N. Martinelli, a cui va il mio grazie.

cremazioni. Oggetti di accompagnamento costituiscono l'eccezione nelle sepolture a cremazione, mentre sono più frequenti nelle inumazioni dove compaiono il set di spilloni e altri oggetti d'ornamento.

Reperti indicativi e discussione: Nel complesso ceramico è ben documentato il BR 2, con anse a bastoncino AS2, la compresenza di vasi a orlo piatto V1.1, vasi con labbro svasato V1.2 e tazze a orlo ingrossato TS2 (FASANI, SALZANI 1975: tav. VII. 5-8, 10, 11; tav. VI. 6, tavv. IV, V e IX *passim*; tav. I. 10, II. 9). A questo orizzonte o al successivo saranno da riferire anche le anse a rocchetto, documentate a Fondo Paviani anche nelle stilizzazioni tarde (FASANI, SALZANI 1975: tavv. VII. 20, 23; IV. 1).

Il BR 3 va ammesso visto che le ricerche del 2007 hanno accertato l'attività del sito fino al BF. È segnalato da pochi esemplari di tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1 e da un vaso a tesa (FASANI, SALZANI 1975: tavv. II. 2, 4-5; III. 5), oltre che dall'elevata frequenza di vasi a labbro svasato V1.2.

Anche il BR 1 non è indicato da tipi esclusivi, ma andrà ascritta a questa fase almeno parte dei materiali genericamente databili al BR: la carenata con carena accentuata TS1.1, l'ansa cilindro-retta AV2 (SALZANI L. 1976: fig. 1. 3, 6), un'ansa rostrata AV3, quella vicina al tipo a corna di lumaca AC3.4 (FASANI, SALZANI 1975: tav. VII. 2, 13)¹⁶⁹, le maniglie orizzontali A3.1, probabilmente la decorazione a più cordoni a tacche paralleli e i vasi a listello V6 (FASANI, SALZANI 1975: tav. VII. 14-15, 20, 23; tav. IV. 17; tav. III. 6-8).

Altre anse rostrate (FASANI, SALZANI 1975: tav. VII. 1, 3, 4) sono state datate al BR-BF (VENTURA 2005-06).

La fase di BF è segnalata da diversi Autori e confermata dalle ricerche in corso (LEONARDI, CUPITÒ 2008: 92). I pezzi che meglio la indicano tra quanto edito sono un biconico con linee parallele incise e solcature elicoidali sul diam. max. e una scodella con labbro inflesso decorato a linee incise (SALZANI L. 1976: fig. 1. 4, 8).

Il problema maggiore a proposito della cronologia del sito riguarda la data di fondazione e sorge dalle informazioni contraddittorie a disposizione: le date radiometriche più antiche riportano al pieno BM, un orizzonte che non è accertato dai materiali dell'insediamento.

Tra i vecchi ritrovamenti un'ansa a corna tronche (FASANI, SALZANI 1975: VII. 12) si avvicina a modelli del BM e trova confronti nel BM 2A al Castellaro del Vhò (Castellaro 2001: fig. 43. 15). Sono attestate inoltre forme di lunga durata impiegate nel BM e BR come alcune carenate, orli che ritengo di biconici, vasi in ceramica grossolana (FASANI, SALZANI 1975: tav. I. 5, 15; tav. VI. 3, 4).

Le ricerche condotte dal 2007 non hanno messo in luce reperti databili al BM nella zona arginata. Due lame di falchetto in selce, strumenti ampiamente in uso fino al BM 2, provengono invece dall'area circostante. Sorge quindi l'interrogativo se in questa fase, precedente l'impianto dell'abitato, siano da ammettere frequentazioni forse a scopo agricolo (M. Cupitò, G. Leonardi, com. pers. 2008).

Le tombe 530 e 702 della necropoli di Scavinetto, la prima con uno spillone tipo Cataragna e uno a tre anelli, la seconda con uno tipo Colombare e uno a tre anelli, indicano che alla fine del BM l'abitato di Fondo Paviani era già attivo¹⁷⁰.

Per tornare ai materiali trovati sul sito, vanno citati frammenti vascolari con decorazione di stile appenninico e di tipo egeo. Tra questi ultimi uno è stato attribuito al TE IIIC medio (BETTELLI, VAGNETTI 1997: 616) e uno è tra i pochissimi rinvenuti in Veneto ritenuti di provenienza egea (JONES et al. 2002).

Sono decorati con stile appenninico una tazza carenata (FASANI, SALZANI 1975: tav. I. 4) e un vaso a labbro svasato, che le analisi compositive portano a attribuire a produzioni locali (CANNAVÒ, LEVI 2009: 63-64).

Sono attestati anche reperti in ambra, tra cui vaghi tipo Tirinto, vaghi in pasta vitrea (SALZANI L. 1976: fig. 2. 3, 4) e numerosi materiali che documentano l'attività metallurgica. Non è invece per ora comprovata la lavorazione del vetro *in loco*: recenti analisi compositive sui resti di lavorazione di materiale vetroso rinvenuti sul sito portano ad escludere che derivino da produzioni dell'età del Bronzo (Cupitò, Leonardi, Padova, Seminario 2 dicembre 2008).

88. Venezia Nuova, Villa Bartolomea (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: valle o dosso da verificare con sopralluogo (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR 1?, BR 2

Bibliografia: SALZANI L. 1977, in *Boll.MCStNatVR* IV: 634-5

Tipo di ritrovamento: ritrovamento occasionale in seguito a profonde arature

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno.

¹⁶⁹ L'ansa edita in FASANI, SALZANI 1975: VII. 13 è stata attribuita al BR 2 da DAMIANI (2010: 385).

¹⁷⁰ Cupitò, Padova, Seminario 2 dicembre 2008. Sulla datazione di queste due tombe e la relativa discussione cfr. DE MARINIS, SALZANI 2005: 421-422; CUPITÒ 2006: 127-128.

Reperti indicativi e discussione: Tra il materiale edito sono presenti due vasi a profilo continuo con labbro svasato e innesto angoloso alla parete V1.2 (SALZANI L. 1977: fig. 1. 7, 13), prodotti tipici del BR 2.

Gli altri pezzi, genericamente attribuibili al BM-BR, non permettono di accertare se il sito fosse già occupato prima del BR 2, ipotesi che non escludo per la presenza di un'ansa cornuta (SALZANI L. 1977: fig. 1. 8). Si tratta di un esemplare frammentario, non classificabile; a causa dell'ampio arco che descrive il setto d'unione dei due "corni" va escluso che si tratti di un'ansa a corna di lumaca, l'unico tipo di ansa cornuta caratteristico del BR 2 nella zona.

89. Stanghelletti, Castagnaro (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso in prossimità di un paleoalveo

Datazione proposta: (BM 1?) da BM 2 a BM 3 (o BR 1?)

Bibliografia: BELLUZZO G. 1980, in *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Verona: 170-173; BELLUZZO, TIRABASSI 1996

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie almeno dal 1976

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: I reperti più antichi del sito sono databili al BM 2 e si caratterizzano per l'associazione di forme ceramiche tipiche della cultura palafitticolo-terramaricola e della *facies* di Grotta Nuova. Tra le prime sono presenti anse con cornetti appena accennati (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: tav. 7. 2, 3, 5) che si pongono all'inizio del BM 2A o a un momento di passaggio BM 1-BM 2, per l'affinità che conservano con le anse a ascia. Il BM 2A è inoltre segnalato dalle anse a corna tronche, a appendici coniche stondate di piccole dimensioni e a brevi cornetti (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: tavv. 7. 4, 6; 6. 8).

Tra le forme tipiche della *facies* di Grotta Nuova si annoverano le anse con coppia di appendici a lobo (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: tav. 6. 1, 3, 4-6)¹⁷¹ che trovano il confronto più prossimo geograficamente a Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996: 224, E3-E8).

Come è già stato rilevato (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 83-86), Stanghelletti è l'unico sito del Veronese con una presenza (cospicua) di elementi peninsulari in età così arcaica. Il fenomeno non è facilmente interpretabile e non sembra continuare nelle fasi successive, quando non si riscontrano tipologie di schietta tradizione peninsulare; un'ansa cilindro-retta (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: tav. 9.1) di morfologia arcaica, attribuita al BM 2/3-BR 1 (VENTURA 2005-06), rientra tra le forme diffuse sia nel territorio in esame che nell'area peninsulare.

Alla fine del BM i tipi ceramici trovano una buona corrispondenza nella tradizione locale sia per le forme delle anse, prevalentemente a appendici coniche AC1.1, che per gli schemi decorativi. Essi indicano chiaramente la vita del sito fino alla fine del BM, con un'ansa a protome animale AC2.1B e una falcata con appendici coniche (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: tavv. 9. 9. e 8. 3), mentre il BR è poco visibile. Riportano a questo orizzonte la scodella con orlo ingrossato TS2.2 e quella con orlo a tesa TS2.1 (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: tav. 9. 2; BELLUZZO G. 1980: fig. 1.9), mentre il vaso a listello V6 (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: tav. 9. 4) può essere riferito al BM o al BR, così come l'ansa cilindro-retta.

90. Castello del Tartaro, Cerea (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: 12 ettari ca. (calcolati 15 ettari in BALISTA 2009b: 79)

Posizione geomorfologica: su terrazzo, presso il paleoalveo del Tregnone

Datazione proposta: da BM (3) a BR 2, BR 3?

Bibliografia: DE BON A. 1941, *Storie e leggende della terra veneta I, Le strade del diavolo*, Schio; PUGLISI S. 1946, in *BPI* n.s. VIII: 13-20; ZORZI F. 1955, in *Sibrium* II: 159; ZORZI F. 1960, in *Verona e il suo territorio I*, Verona; ASPES A. 1976, in *3000 anni fa a Verona*, Vicenza: 131; SALZANI L. 1984, in *Il Veneto nell'Antichità*: 584; MARCHESAN 1985; TOZZI 1987: tavv. XI-XIV; SALZANI L. 1989a; CAV II 1990: 208; TOZZI, HARARI 1990; BELLUZZO, TIRABASSI 1996; BALISTA C. 1997, in *Le Terramare*: 126-136; BALISTA, DE GUIO 1997; BALISTA C., CAFIERO F., DE GUIO A. 1997, in *Le Terramare*: 240-245; BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997, in *Le Terramare*: 357; a questi lavori editi in *Le Terramare* si rimanda anche come sintesi per quanto precedentemente edito dal Gruppo AMPBV in *QAV*; SALZANI 2006; TIRABASSI 2009: 68-78

Tipo di ritrovamento: noto dal 1926 (DE BON 1941); sondaggi di scavo nel 1946 (dir. Puglisi), recupero di sepolture intercettate da scavi agrari nel 1989 e nel 2004-2005 (dir. L. Salzani); prospezioni di superficie (Gruppo AMPBV) con rilievo e interpretazione di più sezioni, interpretazione di foto aeree

Documentazione consultata: bibliografia

¹⁷¹ Per la datazione al BM 2 di questo tipo in area settentrionale v. PACCIARELLI 1997: 424.

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd, molti tipi sono noti in letteratura dalla descrizione e dal riferimento a disegni schematici editi in MARCHESAN 1985

Dati sull'abitato: La ricostruzione della sequenza insediativa, proposta dal Gruppo AMPBV in base alle proprie ricerche e alle notizie edite sulle strutture, comprende tre fasi ascrivibili all'età del Bronzo.

La fase 1 (antropico I, pre-aggere), con 3 sottofasi di scarichi, che comprendono resti di pasto e manufatti gettati in fosse, sembra corrispondere agli strati inferiori dei tre saggi di Puglisi; il Gruppo AMPBV ritiene di poter escludere si tratti di palafitte in ambiente umido come prospettato invece da Puglisi e Zorzi; ipotizza piuttosto palafitte all'asciutto.

Si dispone di una data ^{14}C : 3225 ± 65 cal. 1σ : 1525-1419; ricalibrata:

68, 2%: 1610 (10,8%) 1570

1540 (57,4%) 1420

95, 4%: 1680 (95,4%) 1380

La fase 2 (antropico II) vede la costruzione dell'aggere, una struttura pluristratificata larga almeno 13 m con elementi lignei di supporto e contropinta, e del fossato largo circa 40 m. Un possibile accesso è ipotizzato sul lato sud. L'insediamento presenta una forma quadrangolare con angoli smussati. I livelli interni dell'abitato sono stati considerati estranei *alle stratificazioni attese di un normale processo abitativo* e interpretabili forse come strutture di immagazzinaggio (BALISTA C., CAFIERO F., DE GUIO A. 1997: 240). Anche per questo livello è edita una data ^{14}C : 3215 ± 55 cal. 1σ : 1520-1419; ricalibrata:

68, 2%: 1530 (68,2%) 1420

95, 4%: 1620 (95,4%) 1390.

Alla fase 2 o alla 3 gli Autori pensano di poter attribuire il recinto arginato orientale e le evidenze interpretate come campi, canali/canalette ecc.

Nella fase 3 sono state individuate UUSS e strutture negative con materiale di incendio e crollo.

Sull'interpretazione del funzionamento dei fossati in rapporto al paleoalveo si rimanda al vivace dibattito in corso, documentato nella bibliografia sopra riportata.

La necropoli a rito misto, ubicata a NW dell'abitato, ha restituito oltre 500 tombe; il corredo, poco frequente, sembra riservato alle inumazioni. Le notizie e i pochi materiali editi relativi alle prime tombe scoperte indicano l'utilizzo dell'area funeraria alla fine del BM e nel BR (SALZANI 1989a, SALZANI 2006).

Reperti indicativi e discussione: Il BR 1 e il BR 2 sono ben rappresentati dal repertorio delle anse sopraelevate che comprende anse a corna bovine aperte AC3.2 decorate a solcature, falcate su fusto AC3.3B, a corna di lumaca AC3.4, cilindro rette AV2, rostrate AV3, a nastro AS1 e a bastoncello AS2 (SALZANI 1989a: fig. 5. 5, 4, 9, 7, 6, 3, 2 e 8). Sono inoltre presenti vasi con orlo piatto V1.1, tazze/ scodelle carenate, prese a rocchetto A2, vasi a beccuccio V5 (SALZANI 1989a: fig. 4. 7-9, 4; fig. 5. 12). Una sola tazza/scodella TS3.1 (SALZANI 1989a: fig. 4. 6), tipo caratteristico del BR 3 e raramente presente nella fase precedente, porterebbe a porre la fine dell'abitato entro il BR 2.

È già stata espressa incertezza a proposito della datazione dell'impianto dell'insediamento al BM 3 o forse al BM 2 (BALISTA C., CAFIERO F., DE GUIO A. 1997). Un orizzonte riferibile alla fine del BM 3 è indicato dalla necropoli (SALZANI 2006: 97), da alcune anse cornute (MARCHESAN 1985: tipo 28) e dalla tazza/scodella con decorazione a solcature sulla superficie interna (SALZANI 1989a: fig. 5.13). Le anse a corna tronche (MARCHESAN 1985: tipo 25) riportano a un momento ancora precedente, ma sono insufficienti per anticipare la data della nascita dell'abitato.

Anche qui, come a Fondo Paviani, va rilevato che la data radiometrica della prima fase riporta a un periodo più antico di quello testimoniato dalla tipologia ceramica.

Tra i bronzi indicano il BR i pugnali a lingua da presa tipo Cascina, tipo Merlara e tipo Toscanella (BIANCO PERONI 1994: nn. 1517, 1537, 1635) e quelli a codolo e spalle distinte (SALZANI L. 1984: 84. 7, 8, 10, 6).

Il sito ha restituito anche un frammento di ceramica acroma di tipo egeo (BETTELLI, VAGNETTI 1997: fig. 356. 5).

91. Fabbrica dei Soci, Villa Bartolomea (VR)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali

Estensione: 6 ettari ca. (calcolati 13,5 ettari in BALISTA 2009: 79)

Posizione geomorfologica: su dosso in prossimità del paleoalveo del Tartaro

Datazione proposta: da BM (2 o 3) a BR 3, BF

Bibliografia: FIORONI M. 1966, in *Padusa* II 2-3: 9; SALZANI 1977; SALZANI L. 1988, in *QAV* IV: 262-263; TIRABASSI J. 1988, *Terramare: cronologia e strutture*, Vigevano; *CAV* II 1990: 63. 246; BALISTA C., DE GUIO A. 1990-91, in *Padusa* XXVI-XXVII: 26 ss.; BELLUZZO, TIRABASSI 1996 cui si rimanda per la bibliografia precedente relativa all'edizione delle foto aeree del sito e alla loro interpretazione; BALISTA, DE GUIO 1997; BALISTA C., CAFIERO F., DE GUIO A. 1997, in *Le Terramare*: 249; BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997, in *Le Terramare*: 360, a questi lavori editi in *Le Terramare* si rimanda anche come sintesi per quanto precedentemente edito dal Gruppo AMPBV in *QAV*.

Tipo di ritrovamento: sondaggi di scavo (FIORONI 1932, ZORZI 1953, SALZANI 1970); dal 1988 prospezioni di superficie del Gruppo AMPBV con rilievo e interpretazione di più sezioni, interpretazioni di foto aeree

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ba

Dati sull'abitato: Secondo la proposta avanzata dal Gruppo AMPBV in base alle proprie ricerche e alle notizie edite sulle strutture, nel sito si succedono le seguenti fasi insediative:

Fase 1: primo nucleo abitato su un'area sub-ellissoidale di 1 o 1,5 ettari, provvisto di un argine largo 5 m, di un fossato esterno largo 7 m e di un probabile piccolo fossato interno (terramara piccola). Una data ¹⁴C (BM-2757) va scartata per il margine di errore troppo ampio (± 210).

Fase 2-3: (terramara grande, estesa circa 6 ettari) scandita in due sottofasi da interventi massicci sulle strutture perimetrali di cui sono stati individuati tratti del fossato, dell'argine, provvisto di infrastrutture lignee di contenimento, e di possibili fossati interni. L'accesso potrebbe essere sul lato orientale.

Per la prima sottofase si dispone di una data ¹⁴C 3220 \pm 80 cal. 1 σ : 1527-1409 B.C.; ricalibrata:

68,2%: 1610 (68,2%) 1410

95,4%: 1690 (95,4%) 1310

L'organizzazione interna vede edifici abitativi costruiti a livello del suolo (come indica il fondo di capanna con focolare a terra messo in luce dallo scavo di L. Salzani) che mantengono una distanza di rispetto dall'argine, nella quale sono forse collocate strutture di immagazzinaggio. Dalle evidenze di superficie è stata ipotizzata un'area destinata alle attività metallurgiche.

Si è stimato che nel momento del suo massimo sviluppo il villaggio fosse composto da ca. 44 capanne e un totale di 500-800 abitanti.

Fase 4: abbandono.

Si rimanda alla bibliografia per l'interpretazione del rapporto tra il sito, i suoi fossati e il paleoalveo del Tartaro.

La necropoli di Franzine Nuove, relativa all'abitato in questione, è datata al BR. Ha restituito 582 sepolture: 188 a cremazione e 394 a inumazione. Il corredo manca nelle tombe a cremazione, è presente nel 19% delle inumazioni, spesso composto da parure di spilloni variamente associate a altri oggetti d'ornamento. Mancano invece sepolture accompagnate da spade e pugnali.

Reperti indicativi e discussione: Il contesto messo in luce nello scavo del 1970 è qui considerato rappresentativo del BR 3 (cfr. *supra* cap. 1). È composto da anse a bastoncino AS2 e a nastro decisamente sopraelevato AS1 (SALZANI 1977: fig. 3. 3, 4, 6-8), vasi con orlo piatto V1.1 in diverse varietà (SALZANI 1977: figg. 1. 13, 14, 17; 2. 5), con labbro svasato e innesto angoloso alla parete V1.2 (SALZANI 1977: fig. 2. 2, 3), tazze a orlo ingrossato TS2.2, prese a rocchetto A2, decorazione a fasci di linee ondulate eseguite a pettine D2.2 (SALZANI 1977: figg. 1. 6, 7, 13; 2. 2). Mancano le tazze/scodelle carenate, le anse cilindro-rette AV2 e lobate/rostrate AV3.

Gli altri materiali del sito (raccolte di superficie, scavi Zorzi, controllo delle pulizie di canaline agrarie) documentano tutto l'arco del BR. Ricorrono tipi caratteristici del BR 2, tra cui ricordo le anse a nastro AS1 e a bastoncino AS2 (SALZANI 1977: fig. 4. 13, 15; fig. 7. 3, 4, 6, 11, 12), i tipi in uso nel BR 1 sono rappresentati dall'ansa falcata su fusto AC3.3B (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 107: 7), cui forse si può aggiungere l'ansa a corna bovine AC4.4 (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 107: 8), un tipo che compare sporadicamente già nel BM 3. Ci sono poi numerosi tipi genericamente attribuibili al BR: anse cilindro-rette AV2 (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 107: 9), lobate AV3 (SALZANI 1977: fig. 7. 9-10; BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 108. 2, 3), una maniglia orizzontale A3.1 (SALZANI 1977: fig. 7. 2), vasi a listello V6 (SALZANI 1977: fig. 5. 6, 8, 10). Anche la maggiore frequenza delle tazze/scodelle a calotta rispetto alle carenate è caratteristica del BR in quest'area.

In occasione della pulizia di una canalina agraria al margine meridionale dell'abitato è venuta alla luce un'ansa a corna tronche (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 107. 2) che i confronti (Castellaro 1997: fig. 38. 4, 5; Castellaro 2001 fig. 43. 9-10) portano a datare all'inizio del BM 2; dalle fasi meglio attestate del sito la separa dunque un lungo arco di tempo, che, seppure scarsamente documentato, non è del tutto privo di ritrovamenti. Come è già stato rilevato (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 90; 107. 1-6), sono riferibili al BM 2 o al BM 3 tre tazze decorate a solcature sulla parete e una a corpo carenato profondo (BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 90; 107. 1, 4-6). Al BM vanno datati anche alcuni frammenti di biconici decorati a ampie solcature (SALZANI 1977: fig. 6. 5, 6): il motivo a denti di lupo e archi concentrici (SALZANI 1977: fig. 6. 6) è noto a Tombola di Cerea (URBAN 1993: Taf. 47. 3b), quello a linee parallele e archi concentrici a Coron (SALZANI, FREDELLA 2004: tav. 13. 11)¹⁷².

Va sottolineato che la necropoli di Franzine, relativa all'abitato, non ha dato sepolture del BM. Rimane quindi aperto il problema se l'abitato sia effettivamente stato fondato nel BM e le sepolture relative siano da cercare in

¹⁷² Ho avuto qualche dubbio se datare questi pezzi al BM o al BF fondamentalmente per due motivi: la mancanza di altri tipi certamente attribuibili al BM nel lotto di materiali editi da SALZANI 1977 e la presenza di decorazioni a solcature ancora nel BF, p.e. a Mariconda sia nel livello inferiore che superiore (SALZANI 1973: tavv. IV. 5, 6; XIII. 2) e a Villamarzana (SALZANI, CONSONNI 2005: *passim*). Gli schemi decorativi dei due frammenti di biconico di Fabbrica dei Soci trovano però confronti solo in contesti del BM e non del BF.

Anche tra i reperti raccolti nelle ricognizioni di superficie del Gruppo AMPBV nei campi E 12-13 poco a sud dell'abitato di Fabbrica dei Soci sono stati segnalati pezzi del BM (BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997, in *Le Terramare*: 360). Alla luce delle conoscenze attuali, non ritengo però propri del BM i due esemplari indicati in figura dagli Autori (BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997, in *Le Terramare*: fig. 197b. 18, 19).

un'altra area della necropoli finora non intercettata o se, piuttosto, come a Fondo Paviani, i pochi reperti di BM vadano ascritti a frequentazioni precedenti la nascita del villaggio.

L'abbandono dell'abitato è stato posto al momento di passaggio al BF o all'inizio di questo periodo¹⁷³. Tra i reperti editi pochi sono ascrivibili al BF ed è difficile valutare se essi indichino la prosecuzione dell'abitato del BR o una rioccupazione successiva. Si tratta di un frammento con decorazione a denti di lupo incisi, che riporta a un momento avanzato del BF, del motivo a treccia impresso sull'orlo di una tazza (SALZANI L. 1988: fig. 9. 7, 4), della scodella troncoconica con orlo inflesso (BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997, in *Le Terramare*: fig. 197b. 17). Quest'ultima forma è presente fin dal livello inferiore di Mariconda di Melara (SALZANI 1973: tav. I. 4).

Da ricordare la ceramica di tipo egeo: un frammento è stato datato al TE IIIC medio, un secondo consente solo una datazione generica al TE IIIB o C, dato lo stato di conservazione della decorazione (BETTELLI, VAGNETTI 1997: 617), altri due sono considerati di provenienza egea (JONES et al. 2002).

Sono infine documentati frammenti con decorazione di stile appenninico decorati da motivi a forellini (SALZANI 1977: fig. 6. 3, 4). Le analisi archeometriche svolte su un altro frammento con decorazione simile indicano che la composizione del corpo ceramico non si discosta da quella dei prodotti di impasto locali (CANNAVÒ, LEVI 2009: 63-64).

92. Canova, Castelnuovo Bariano (RO)

Tipo di sito: abitato con strutture perimetrali (argine e fossato verificati a terra)

Estensione: 2 ettari ca.

Posizione geomorfologica: su dosso fluviale in prossimità di un paleoalveo

Datazione proposta: BR 1?; BR 2

Bibliografia: SALZANI 1986: 106-107; BALISTA C. et al. 1988, in QAV IV: 313 ss.; BELLUZZO, TIRABASSI 1996; BALISTA, DE GUIO 1997

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, prospezioni di superficie del Gruppo AMPBV

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: L'argine è impostato sopra un livello antropico, quindi edificato dopo la prima fase dell'abitato.

Reperti indicativi e discussione: Sono editi pochi reperti del sito. Tra questi sono da segnalare una tazza emisferica con ansa a bastoncino a sezione circolare AS2.1A, da riferire al BR 2, e un'ansa con protome zoomorfa (SALZANI 1986: tav. 3. 2, 1), per la quale non conosco buoni confronti e che si avvicina vagamente a una dell'abitato di Crosare di Bovolone (BELLUZZO, SALZANI 1998: 13, basso seconda da ds.), datato al BR.

Non aggiunge informazioni lo spillone a testa globulare ossidato (SALZANI 1986: tav. 3. 7), ascrivibile a tipi presenti nel BM e nel BR.

93. Marola, Castelnuovo Bariano (RO)

Tipo di sito: abitato arginato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: dosso (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: da BM 1 a BR 1

Bibliografia: SALZANI 1986: 105-106

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: Il materiale edito presenta una rassegna di anse sopraelevate che si distribuiscono dal BM 1, cui va riferita l'ansa a ascia (SALZANI 1986: tav. 2. 4), lungo tutto il BM testimoniato da diversi tipi di anse cornute (SALZANI 1986: tav. 2. 3, 2, 1), fino al BR con la caratteristica associazione di cilindro-rette AV2 e rostrate AV3 (SALZANI 1986: tav. 2. 6-8).

L'assenza di tipi esclusivi del BR 2 porta a porre la fine dell'abitato entro il BR 1.

94. Frattesina, Fratta Polesine (RO)

Tipo di sito: abitato

Estensione: almeno 10 ettari

Posizione geomorfologica: su dossi di paleoalveo nella pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: dalla fine del BR (BR 2? o BR 3) a BF e Fe

Bibliografia: BELLINTANI 1992 cui si rimanda per la bibliografia precedente; ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994

¹⁷³ SALZANI 1977: 559; BELLUZZO, TIRABASSI 1996: 90-91; BAGOLAN M., VANZETTI A. 1997, in *Le Terramare*: 360.

Tipo di ritrovamento: Ritrovamenti di superficie nel 1967; saggio di scavo nel 1968; campagne di scavo dal 1974 al 1989 (dir. A.M. Bietti Sestieri). Sul sito sono state recentemente intraprese nuove ricerche, i cui risultati riguardano le fasi di maggior sviluppo dell'abitato (DE GUIO A., BALDO M., BALISTA C., BELLINTANI P., BETTO A. 2009, *Tele-Frattesina: alla ricerca della firma spettrale della complessità*, Padusa XLV: 133-168). La fase 1, quella che qui interessa, non è documentata per ora in scavo, ma è stata distinta grazie allo studio tipologico dei reperti conservati al Museo di Rovigo (BELLINTANI 1992).

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: per la fase 1: Bc¹⁷⁴

Dati sull'abitato: per la fase 1: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Tra quanto edito, trovano buoni confronti con le produzioni del BR 2 e del BR 3 le anse a bastoncino AS2, le scodelle con orlo a tesa TS2.1, l'ansa tubolare A1 (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 22: 2, 3, 7; 5; 8). Il vaso con orlo a tesa V1.3 indica piuttosto il BR 3 (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 22. 6). Gli elementi attribuibili al BR sono pochi e potrebbero indicare che il sito fu attivo per un breve arco cronologico di questo periodo, per svilupparsi poi nel BF. Sembra quindi ragionevole proporre una datazione di queste poche evidenze al BR 3, pur in assenza di alcuni degli altri indicatori tipici, dovuta forse alla limitata consistenza del complesso ceramico.

La ceramica di tipo egeo con caratteri tipologici cronologicamente significativi è stata attribuita al TE IIC finale (BETTELLI, VAGNETTI 1997: 617) o medio-tardo (Bettelli, Padova, Seminario 7 maggio 2007).

95. Corte Precona, Campagna Seminario, Castelguglielmo (RO)

Tipo di sito: abitato arginato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso, probabilmente collegato a un paleovalle del Po

Datazione proposta: da BM 3 a BR 1

Bibliografia: SALZANI 1998: 24

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: nessuno

Reperti indicativi e discussione: Le anse cilindro-rette AV2 e rostrate AV3 (SALZANI 1998: fig. 2. 16, 17, 19-21), cronologicamente significative, rimandano al BR. In questo orizzonte rientrano, per la presenza del fusto di sostegno, anche le due anse con massicce lunghe corna tronche, una tipologia che non ha confronti datanti nell'area in esame (SALZANI 1998: fig. 2. 14, 15). La mancanza dei tipi caratteristici del BR 2 (p.e. anse a bastoncino AS2 e a nastro nettamente sopraelevate AS1; labbri svasati V1.2) porta a datare il complesso ceramico entro la fine del BR 1.

Un'ansa a espansione verticale, romboidale in visione laterale AC4.1D e una falcata AC3.3A (SALZANI 1998: fig. 2. 13, 18) trovano confronti nel BM 3.

Le forme delle tazze/scodelle sono genericamente ascrivibili al BM-R nella maggior parte dei casi. Si può rilevare che le carenate a parete rettilinea appena svasate sono molto frequenti nel BM e la tazza a orlo piatto ingrossato TS2.2A rimanda a tipologie del BR (SALZANI 1998: fig. 2. 4, 11, 12, 6).

96. Colombina, Gavello (RO)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sponda di paleovalle

Datazione proposta: BM 3 o BR 1

Bibliografia: ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

¹⁷⁴La documentazione dei reperti è stata classificata di tipo B (*documentazione da raccolta di superficie o da scavo che non ha accertato/elaborato la suddivisione in fasi cronologiche*) in quanto la fase 1, qui in esame, non è documentata in scavo, ma riconosciuta tipologicamente tra i materiali conservati al Museo di Rovigo. Più in generale la suddivisione in quattro fasi del materiale edito di Frattesina è l'esito di uno studio tipologico dei reperti conservati al Museo di Rovigo. Benché le quattro fasi definite su base tipologica abbiano trovato riscontro nella campagna di scavo del 1989 (BELLINTANI 1992: 245-246), i reperti editi non sono quelli di scavo presentati contestualmente alla discussione della sequenza stratigrafica.

Dati sull'abitato: nessuno. La vicinanza con il sito di Larda, provvisto di strutture perimetrali, porta a chiedersi quale fosse il rapporto tra i due siti e in particolare se i reperti di Colombina vadano ascritti a attività extra sito dell'abitato di Larda o a un abitato autonomo.

Reperti indicativi e discussione: Mancano materiali che permettano un'attribuzione certa del ritrovamento al BM 3B o al BR 1. Sono propensa a datare al BR l'ansa con marcate espansioni ovali in visione laterale AC4.1C (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 20.10), mentre l'ansa rostrata AV3 (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 20.8) è stata datata al BM 3 e a tutto il BR (VENTURA 2005-06).

97. Larda, Gavello (RO)

Tipo di sito: abitato forse provvisto di strutture di recinzione

Estensione: di forma ellittica con asse maggiore di 60-70 m

Posizione geomorfologica: su sponda di paleoalveo

Datazione proposta: da (BM) a BR 1

Bibliografia: ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994; PERETTO, SALZANI 2004: 520-521

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, sondaggio di scavo nel 1998-99 (dir. R. Peretto, L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bb

Dati sull'abitato: È stata ipotizzata la presenza di un argine (costruito durante la seconda fase di vita del villaggio) e di un fossato perimetrali.

Il sondaggio di scavo ha individuato due fasi insediative: la più antica è provvista di strutture a terra, come indicano il fondo di capanna con pavimentazione in assi e tre focolari; la seconda è caratterizzata da un deposito cumuliforme che ha fatto pensare all'impianto di palafitte (PERETTO, SALZANI 2004).

Reperti indicativi e discussione: La fase più recente dello scavo è stata attribuita al BR 1 (PERETTO, SALZANI 2004): presenta infatti un'ansa cilindro-retta AV2 e decorazioni a cordoni complesse, oltre a un'ansa a corna tronche con estremità a bottone AC3.5. Alla fine del BM o al BR riporta il vaso a beccuccio (PERETTO, SALZANI 2004: 521. 5, 10, 11), mentre mancano i tipi propri del BR 2.

Tra i materiali dalle raccolte di superficie l'ansa rostrata AV3 (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 19.1) riporta al BR ed è stata recentemente classificata in tipi del BR 1 (DAMIANI 2010: 286), concordano con un'attribuzione a questo orizzonte le tazze a calotta e gli orli piatti V1.1 (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 18. 5, 8, 11).

Due anse sopraelevate sono di attribuzione tipologica problematica dato il loro stato di conservazione frammentario (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: 21, fig. 19. 3-4) e la mancanza di confronti datanti. Si avvicinano per morfologia a due esemplari da Castelguglielmo (SALZANI 1998: fig. 2. 14, 15), attribuiti al BR 1, ma hanno dimensioni inferiori, forse un indizio di arcaicità da far risalire alla fine del BM.

Gli altri reperti editi non attestano in modo certo il BM, che però potrebbe essere documentato dalla fase dell'insediamento con strutture a terra, la più antica raggiunta dallo scavo.

98. Castellar di Leppia, Lavagno (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: poco superiore a 15.000 mq (diam. E-W 135 m, diam. N-S 155 m)

Posizione geomorfologica: su dosso, al limite orientale del terrazzo formato dal conoide antico dell'Adige

Datazione proposta: BR 1

Bibliografia: SALZANI 1983: 31; SALZANI L. 1983, in *Boll.MCStNatVR* 10: 518-520; AA. VV. 2000, in *QAV XVI*: 58-61; *CAV* II 1990: 49. 248

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito all'impianto di un vigneto, ricognizione di superficie, studio geomorfologico

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bc

Dati sull'abitato: Il rilievo naturale su cui sorse l'abitato sembra essere stato ulteriormente innalzato artificialmente. Si presenta quindi come una piattaforma rilevata sulla pianura circostante.

Reperti indicativi e discussione: Il sito è già stato datato al BR 1 (AA. VV. 2000: 61), fase cui riporta l'associazione di anse cilindro-rette AV2, tazze carenate a parete verticale rettilinea, vasi a profilo continuo con orlo arrotondato o assottigliato e, meno frequentemente, vasi a orlo piatto V1.1 (SALZANI L. 1983: fig. 2. 9, 10, 17, 21).

99. Monte Castejon, Colognola ai Colli (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su altura

Datazione proposta: BM 3 - BR 1, BF

Bibliografia: SALZANI 1983: 51-52

Tipo di ritrovamento: ritrovamenti occasionali a partire almeno dal 1881 e ripetute scoperte successive; sondaggi di scavo nel 1981-1982 eseguiti dalla SAL (dir. L. Salzani) hanno esplorato l'insediamento dell'età del Ferro. I materiali dell'età del Bronzo editi provengono da ritrovamenti di superficie del 1979

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: nessuno.

Reperti indicativi e discussione: I materiali relativi al BM-BR sono pochi e non facili da inquadrare a livello tipocronologico come complesso. L'ansa a appendici coniche arrotondate (SALZANI 1983: 52. 4) va riferita a una fase avanzata del BM; il tipo AC4.1CC, piatto in visione laterale con profilo a ferro da stiro (SALZANI 1983: 52. 3) risale al BM 3B o al BR 1. In quest'arco di tempo si potrebbe porre anche l'ansa cornuta frammentaria ((SALZANI 1983: 52. 1) per il suo aspetto massiccio, estraneo alle produzioni precedenti. L'esemplare con brevi corna divaricate (SALZANI 1983: 52. 2), di difficile classificazione, si avvicina per la morfologia a un'ansa da Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975: tav. VII. 16). Se il confronto è corretto, il pezzo si può datare al BR.

La frequentazione del sito sembra risalire dunque alla fine del BM-inizi BR. In assenza, fino a prova contraria, di una fase riferibile al BR 2, il materiale ascritto al BF indicherebbe una rioccupazione dell'area.

100. Monte Rocchetta, Soave (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su sommità

Datazione proposta: (BM) BR 1

Bibliografia: SALZANI 1976c; SALZANI 1983: 38-40 cui si rimanda per la bibliografia precedente

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, saggi di scavo (dir. F. Zorzi)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: La sommità del colle è circondata da un muro a secco *ritenuto di epoca antica* (SALZANI 1983: 40).

Reperti indicativi e discussione: Il complesso dei reperti editi può essere attribuito al BR: lo indicano l'ansa cilindro-retta AV2, il vaso con cordoni decorati a tacche parallele e la mancanza di tazze carenate (SALZANI 1983: 39. 10, 1). L'ansa cornuta con appendici frammentarie (SALZANI 1983: 39. 9) sembra da inquadrare nello stesso orizzonte in ragione del suo sviluppo e del breve fusto di raccordo con l'anello dell'ansa. L'assenza dei tipi caratteristici del BR 2 permette di precisare la datazione al BR 1.

L'ansa a appendici coniche stondate è invece un tipo caratteristico del BM (SALZANI 1983: 39. 7); i dati attuali non consentono di stabilire se sia indizio di frequentazioni precedenti il BR o un attardamento tipologico.

101. Moraron fondo Panarotto, Zimella (VR)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR (SALZANI 1990: 46)

Bibliografia: SALZANI 1990: 46

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Reperti: Sono citate anse cilindro-rette, rostrate e lobate (SALZANI 1990: 46).

102. Fondo Tiso, Zimella (VR)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso di paleoalveo della pianura olocenica (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR (SALZANI 1990: 46)

Bibliografia: SALZANI 1990

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Reperti: Sono citate anse cilindro-rette, ciotole emisferiche con orlo ingrossato e spigolo interno (SALZANI 1990: 46).

103. S. Maria dei Ronchi, fondo Dal Maso, Cologna Veneta (VR)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: non determinata

Datazione proposta: BR (SALZANI 1990: 44)

Bibliografia: SALZANI 1990

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Reperti: Anse lunate e cilindro-rette (SALZANI 1990: 44).

104. Baldaria, fondo Bertinato, Cologna Veneta (VR)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su dosso

Datazione proposta: BR (SALZANI 1990: 44)

Bibliografia: SALZANI 1990

Tipo di ritrovamento: recupero di materiale in seguito a arature

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Reperti: Sono citate anse cilindro-rette (SALZANI 1990: 46).

105. Giavone, fondo Fattori, Veronella (VR)

Tipo di sito: abitato?

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: Livello fondamentale della pianura (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR (da SALZANI 1990: 44)

Bibliografia: SALZANI 1990: 44

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bf

Reperti: Sono citate due anse lobate (SALZANI 1990: 46).

106. Sabbionara, Veronella (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ca. 10 ettari (300 x 305 mq ca.)

Posizione geomorfologica: su dosso presso la confluenza dell'Alpone nell'Adige

Datazione proposta: BR 1?, BR 2, BR 3, BF

Bibliografia: SALZANI L. 1988, in *QAV IV*, 1988: 257-9; SALZANI 1990; SALZANI 1990-91a; SALZANI 1993b; BELLUZZO G., SALZANI L. 1997, in *Le Terramare*: 368-369

Tipo di ritrovamento: raccolte di superficie, scavo della SAV nel 1989 (dir. L. Salzani)

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Ab

Dati sull'abitato: Sono stati aperti due settori di scavo distanti 270 m l'uno dall'altro in una zona marginale dell'abitato.

Nel I settore i livelli antropici erano distrutti e si conservavano le strutture negative, la maggiore delle quali è una buca di 12 x 6 m, profonda 2 m che si estende parzialmente oltre i limiti dello scavo. In prossimità del fondo, US 32 è stata interpretata come piano di calpestio, mentre la colmatatura è attribuita a scarichi (SALZANI 1990-91a: 99).

Nel settore II è stata distinta una sequenza più alta ascritta al BF e una sottostante attribuita al BR. Quest'ultima è formata da US 104 che copre sia US 106, interpretata come piano d'uso, sia una serie di strutture negative. Le evidenze relative al BR sono state considerate pertinenti a una palizzata con strutture di fondazione alloggiata in buchi di palo e canaline (SALZANI 1990-91a).

A poche centinaia di metri verso est è nota la necropoli di Desmontà, attiva nel BF.

Reperti indicativi e discussione: Nel settore II il BR è documentato da un'unica fase, piuttosto povera di reperti. Un'attribuzione cronologica al BR 2 sembra comunque proponibile per l'associazione di anse cilindro rette AV2, a bastoncino AS2 (SALZANI 1990-91a: fig. 19. 6, 10, 11), tazze a orlo ingrossato TS2.2, a tesa TS2.1, tazze con linee parallele sotto l'orlo indistinto TS3.1A (SALZANI 1990-91a: figg. 20. 1, 3, 5, 19. 5) e vasi a profilo continuo con labbro svasato e innesto angoloso alla parete V1.2 (SALZANI 1990-91a: fig. 20. 4, 7). Sono ancora presenti le tazze/scodelle

caremate (SALZANI 1990-91a: fig. 20. 2). L'assenza di vasi a orlo piatto V1.1, che negli abitati si affiancano ai vasi con labbro svasato V1.2 sia nel BR 2 che nel BR 3, costituisce un'anomalia da imputare verosimilmente alla limitatezza del materiale rinvenuto.

Nel settore I le UUSS 27 e 34 hanno restituito la maggior quantità di ceramica. Datano il momento della loro deposizione i tipi più recenti, rappresentati dalle anse a bastoncello AS2 e dalle tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1 (SALZANI 1990-91a: figg. 8. 5, 7, 11; 14. 6). Sono inoltre presenti anse a corna di lumaca AC3.4, lobate e rostrate AV3, le caratteristiche tazze caremate a corpo allungato TS1.3 var. 1 (SALZANI 1990-91a: figg. 13. 5, 1-4; 7. 2, 3, 5, 8), maniglie orizzontali A3, la decorazione a bugne invadenti, i vasi a profilo articolato V2 e i coperchi (SALZANI 1990-91a: figg. 13. 7; 12. 2, 5; 11. 5). Da US 27 sono da segnalare una fibula ad arco di violino ritorto riferibile al BR, uno spillone a testa piriforme, avvicicabile a diversi tipi in uso nel BR, ma per il quale mancano confronti precisi, e una perla bianca in materiale vetroso (SALZANI 1990-91a: fig. 21.18, 5, 3).

Rispetto ai contesti-guida del BR 2 del gruppo orientale, Cop Roman e Castellazzo della Garolda, nelle UUSS 27 e 34 è molto alto il numero delle tazze/scodelle caremate, una forma che tende in generale a diminuire dopo la fine del BR 1. Anche le anse cilindro-rette AV2 e lobate e rostrate AV3 sembrano sovrarappresentate per un contesto del BR 2, stando almeno al confronto con Lovara, l'unica sequenza stratigrafica che annovera questi tipi nel territorio in esame. Il fenomeno si potrebbe spiegare ammettendo una fase di BR 1 in un'altra area dell'abitato da cui provenga parte degli scarichi UUSS 27 e 34. Questa ipotesi darebbe ragione anche di un'ansa a corna tronche con estremità a bottone AC3.5 e un'ansa falcata AC3.3A (SALZANI 1990: 42. 10, 6)¹⁷⁵ recuperate nelle raccolte di superficie, meno plausibili invece in un sito attivo solo a partire dal BR 2.

La presenza non trascurabile di tazze/scodelle con linee sotto l'orlo TS3.1, di vasi V1.2 e V1.3 fanno ipotizzare la sopravvivenza dell'abitato almeno fino alle soglie del BR 3.

Rimane da verificare, dopo una migliore definizione della fase iniziale del BF, se integrando le attestazioni del BF dall'abitato e dalla vicina necropoli di Desmontà risulti una continuità insediativa del sito dal BR al BF (SALZANI 2002: 158).

107. Beccacivetta di Coriano, Albaredo all'Adige (VR)

Tipo di sito: abitato

Estensione: ignota

Posizione geomorfologica: su scarpata o su terrazzo dell'Adige (M. Cremaschi 2008)

Datazione proposta: BR, BF

Bibliografia: SALZANI L. 1977, in *Boll.MCStNatVR* IV: 637-641

Tipo di ritrovamento: recupero di materiali in seguito a uno scasso agricolo e raccolte di superficie

Documentazione consultata: bibliografia

Ampiezza della documentazione sui reperti: Bd

Dati sull'abitato: Dal sito provengono due gruppi di materiali, databili rispettivamente al BF e al BM-BR, rinvenuti a circa 100 m di distanza l'uno dall'altro. I materiali sono pochi (soprattutto quelli del secondo gruppo) e non permettono di verificare una continuità tipo-cronologica che possa fare ipotizzare la persistenza dell'insediamento.

Reperti indicativi e discussione: Tra i reperti editi del secondo gruppo sono riferibili al BR un'ansa cilindro-retta AV2 e due vasi a profilo continuo con orlo piatto V1.1 (SALZANI L. 1977: fig. 3. 3, 5), forme queste ultime più frequentemente in uso nel BR 2. Gli altri reperti sono di difficile datazione (SALZANI L. 1977: fig. 3. 1) o rimangono in uso dalla fine del BM al BR.

¹⁷⁵ Per l'attribuzione al BR 1 dell'ansa edita in SALZANI 1990 fig. 42. 6, cfr. DAMIANI 2010: 384, che attribuisce allo stesso orizzonte anche l'ansa edita in SALZANI 1990: 42. 3.

n. sito	sito	prima fase	BM 3B	BR 1	BR 2	BR 3	BF iniziale	BF solo bronzi
01	Ricengo		BM-BR					
02	Regona di Castelleone			x?	x			
03	Cios Valt				x			
04	S. Caterina Tredossi	BM	x	x	x			
05	Ognissanti	BM 2	x	x	x			x
06	Castellaro del Vhò	BM 1-2	x	x	x			x
07	Molino della Pieve	BM 3A	x	x	x			
08	Valle Bugni	BM 2-3	x?	x	x	x		
09	Ca' de' Cessi	BM 2-3	x	x	x	x		
10	Sabbioneta	BM 2B-3	x	x	x			
11	Fossacaprara	BM 3A	x	x	x	x		
12	Bellaguarda	BM 3	x	x	x			
13	Ronchi Cantoni	BM 2A	x	x				
14	Casale Zaffanella	BM 1? BM 2	x	x	x			
15	Cogozzo	BM 3A	x	x				
16	Iseo area ex Resinex	?				x		
17	Coccaglio				x		x?	
18	S. Anna	BA 2	x	x	x			
19	Brescia	BM 1	x	x	x	x		
20	Monte Peladolo	BM 2-3	x	x	x	x		
21	S. Martino di Gavardo	BA 2	x?					
22	Castrezzone				x	x?	x?	
23	Carzago				x			
24	Ponte S. Marco	BM 2/3	x	x	x	x	x	
25	Campo Chiusarino				x			
26	Milzanello di Leno				x	x		
27	Castellaro di Gottolengo	BM 1-2	x	x	x			x
28	Rassica di Castelgoffredo	BM 1	x	x	x			
29	Dossone di Casalmoro				x			
30	Chiavichetto di Regona di Seniga	BM 3A	x	x?				
31	Lugana Vecchia		bronzi					
32	Maraschina		bronzi					
33	Pacengo Porto		bronzi poca ceramica					
34	Bor di Pacengo		bronzi					
35	Cisano		bronzi					
36	Garda		bronzi					
37	Lavagnone	BA 1	x	x	x			
38	Castiglione delle Stiviere		x					
39	Cataragna		bronzi					
40	Barche di Solferino		bronzi					
41	Bande di Cavriana		?					
42	Monte Lonato	BM?	?	?	x			
43	Castellaro Lagusello	BM 1	?	?	x	x		x
44	Isolone del Mincio	BA	x	x	x			x
45	S. Martino di Gusnago	BM 2	x	x				
46	Villa Cappella	BM 2A	x	x?				x
47	Solarolo di Goito	BM 2B-3A	?	?	x			
48	Bellanda	BM 2A	x	x?				
49	Corte Sacchina di Castellucchio	BM 2A	x?	x?				
50	Corte Camerlenga	BM 2-3	x	x?				
51	Casatico di Marcaria	BM 2	x					
52	Possioncella-Lanzoni	BM 2B	x	x?				
53	Corte Castiglione	BA 2	x	x	x			
54	Avalli di Sotto- Sacca-Barbieri	BA 2	x	x?				
55	Fondo Lovanio			x	x			
56	Prestinari	BA 2	x	x				
57	Fornasotto	BM 1	x	x				
58	Cimitero di Bigarello	BA 2-M 1	x					

n. sito	sito	prima fase	BM 3B	BR 1	BR 2	BR 3	BF iniziale	BF solo bronzi
59	Castellazzo della Garolda				x			
60	S. Andrea di Incaffi	BM 1	x?					
61	Montindon				x?	x	x	
62	Bussolengo		x	x?				
63	Custoza	BM 2?	?	?	x	x		
64	Ortigara di Grezzano	BM 2-3	x	BR				
65	Marcegaglia		BM 3B-BR1					
66	Feniletto di Vallese			x				
67	Corte Vivaro	BM 1	x	x				
68	Mulino Giarella	BM 2A	x	x				
69	Crosare di Bovolone	BM 3	x	x	x	x	x	
70	Erbé	BM 2	x	x	x	x		
71	Palù				x	x		
72	S. Zeno	BM 2	BM 3B-BR1					
73	Cavalzara				x	x		
74	Perteghelle di Cerea	BM 2	x	x				
75	Terranegra			x	x	x		
76	Tombola di Cerea	BM 2	x	x				
77	Aselogna	BM 3	x	x	x			
78	Castel di Maccacari			x				
79	Coron di Maccacari	BM 2-3	x					
80	Nogara	BM 2	x	x				
81	Cop Roman	BM 2-3			x			
82	Finilone	BM 2-3	x	BR				
83	Finilone Valle	BA	x	BR				
84	Mazzagatta	BA2-M1	x	x	x			
85	Isola Boschina	BM 1	x	x?				
86	Lovara			?	x	x		
87	Fondo Paviani	BM 2 o 3	x	x	x	x	x	
88	Venezianuova			x?	x			
89	Stanghelletti	BM 2	x	x?				
90	Castello del Tartaro	BM 3	x	x	x	x?		
91	Fabbrica dei Soci	BM 2-3	x	x	x	x	x?	
92	Canova			x?	x			
93	Marola	BM 1	x	x				
94	Frattesina				x?	x	x	
95	Casteguglielmo		x	x				
96	Colombina di Gavello		BM 3B-BR1					
97	Larda di Gavello			x				
98	Castellar di Leppia			x				
99	Monte Castejon		BM 3B-BR1					
100	Monte Rocchetta			x				
101	Moraron			BR				
102	Fondo Tiso			BR				
103	S. Maria dei Ronchi			BR				
104	Fondo Bertinato			BR				
105	Giavone			BR				
106	Sabbionara di Veronella			x?	x	x	x	
107	Beccacivetta di Coriano			BR				

Tabella 4. 3. Elenco dei siti esaminati e proposta di attribuzione cronologica.

CAPITOLO 5. L'OCUPAZIONE DEL TERRITORIO TRA LA FINE DEL BM E L'INIZIO DEL BF

Criteri di compilazione delle carte di distribuzione

La compilazione delle carte di distribuzione utilizza una base cartografica in cui compaiono i siti esaminati con il numero corrispondente del catalogo (cap. 4). Un cerchio pieno colorato evidenzia i siti attivi nella fase data.

Per le fasi BM 3B, BR 1, BR 2 sono presentate due o più carte di distribuzione: nella prima (carta di distribuzione completa) sono evidenziati sia i siti in cui la fase in esame è accertata sia quelli in cui è incerta, nella seconda (carta di distribuzione elaborata) sono riportati i siti ritenuti attivi in quella fase in base a considerazioni esplicitate in questo capitolo o nel cap. 4. L'esame delle modificazioni insediative nell'arco di tempo tra il BM 3B e il BR 1 risente delle incertezze dovute alle difficoltà, discusse nel cap. 1, di datare la ceramica di questi orizzonti. Per evidenziare tali problemi vengono presentate due elaborazioni delle carte di distribuzione del BR 1: una in cui sono inseriti, una in cui sono esclusi i siti datati BM 3B /BR 1 o attivi nel BM e solo dubitativamente nel BR.

In alcuni siti una o più fasi del BR e BF sono attestate da uno o pochissimi oggetti in bronzo, che possono essere interpretati come gli unici materiali pervenuti di una fase d'abitato oppure come esiti della frequentazione sporadica in antico di un'area d'abitato ormai abbandonata. Nessuna delle due ipotesi ha maggiori possibilità di veridicità dell'altra. Con una scelta dunque arbitraria, non sono segnalati in carta come attivi i siti in cui la fase data è documentata solo da uno o pochi oggetti di bronzo. Si tratta di alcune palafitte del Garda per il BM e BR¹⁷⁶. Non sono stati evidenziati come attivi anche i siti dell'anfiteatro morenico del Garda, la cui vita come insediamenti alla fine del BM e nel BR è incerta¹⁷⁷.

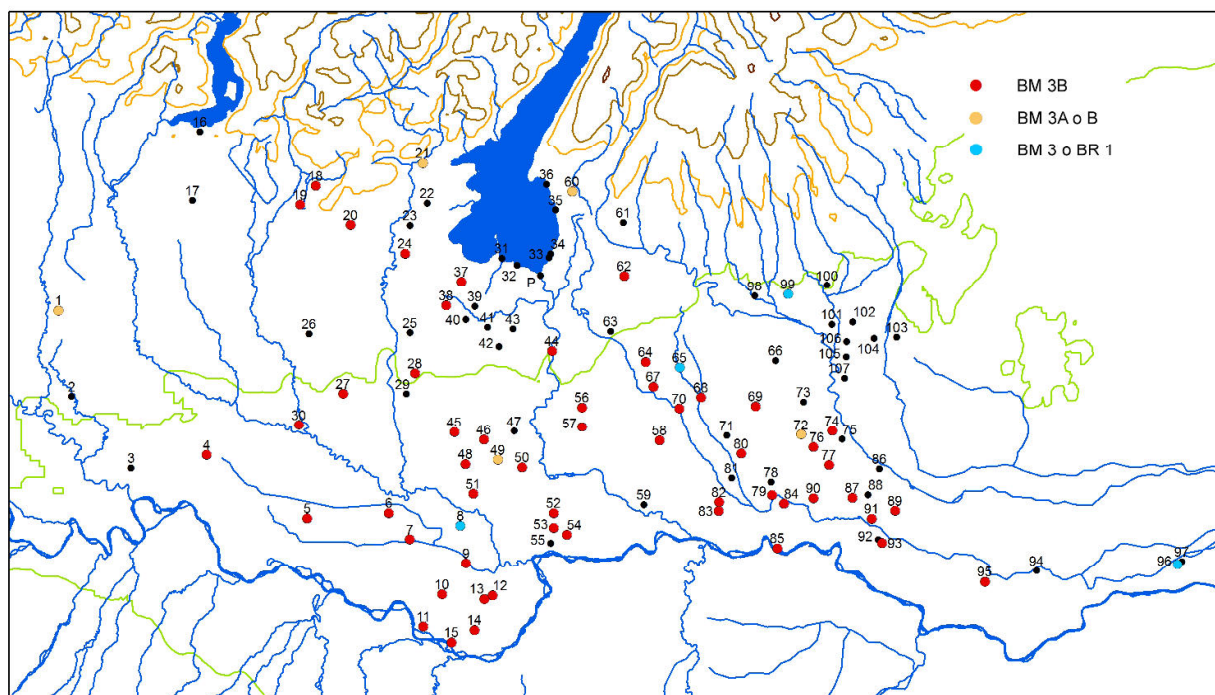


Fig. 5.1 Distribuzione dei siti nel BM 3. Carta completa. Non sono segnalati i siti in cui sono documentate fasi precedenti o successive, ma non quella in esame.

¹⁷⁶ 31. Lugana Vecchia, 32. Maraschina, 33. Porto di Pacengo, 34. Bor di Pacengo, 36. Garda.

¹⁷⁷ 39. Cataragna, 40. Barche di Solforino, 41. Bande di Cavriana; per la discussione si rimanda al cap. 4.

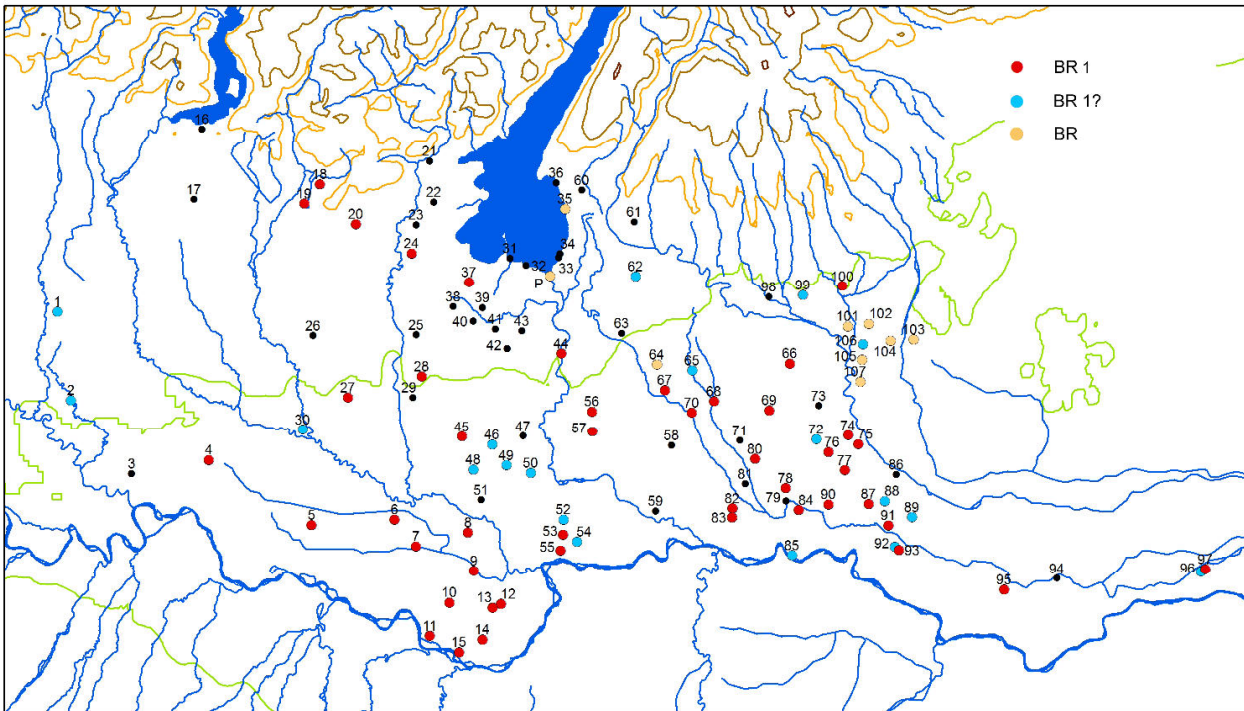


Fig. 5.2. Distribuzione dei siti nel BR 1. Carta completa. Non sono segnalati i siti in cui sono documentate fasi precedenti o successive, ma non quella in esame.

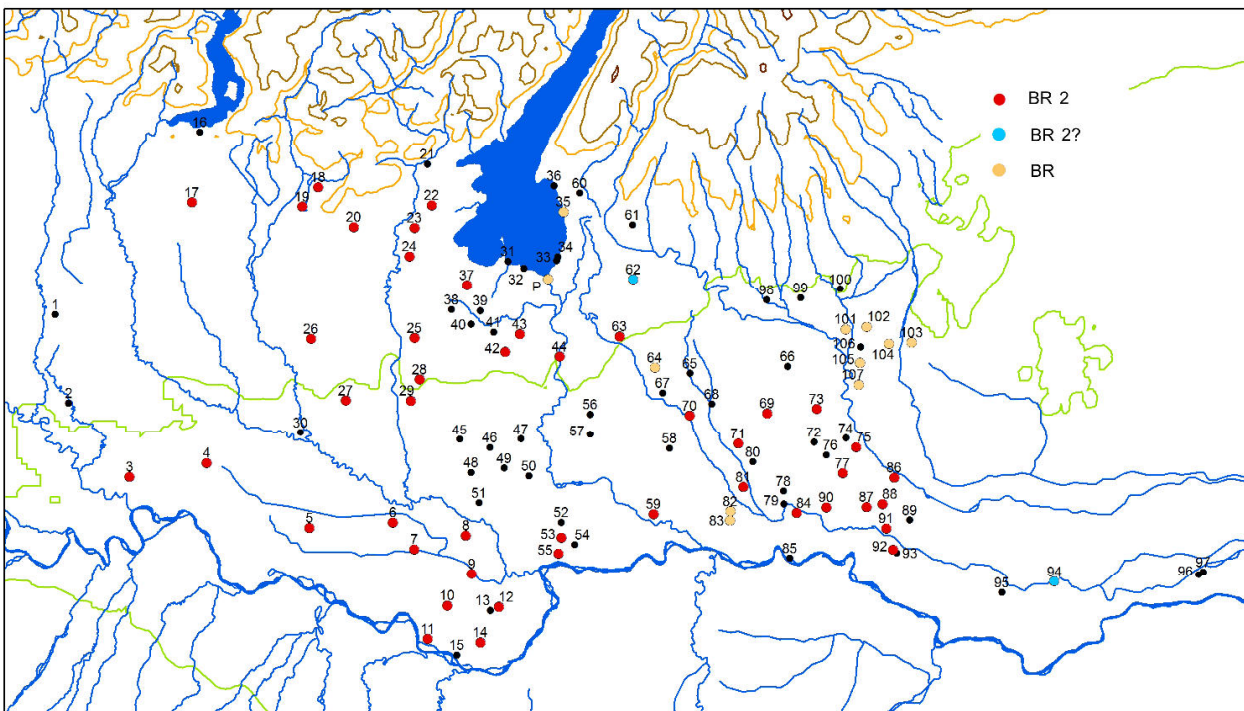


Fig. 5.3. Distribuzione dei siti nel BR 2. Carta completa.

Le carte di distribuzione elaborate sono alla base delle considerazioni proposte sulla modificazione dell'occupazione del territorio dalla fine del BM alla fine del BR.

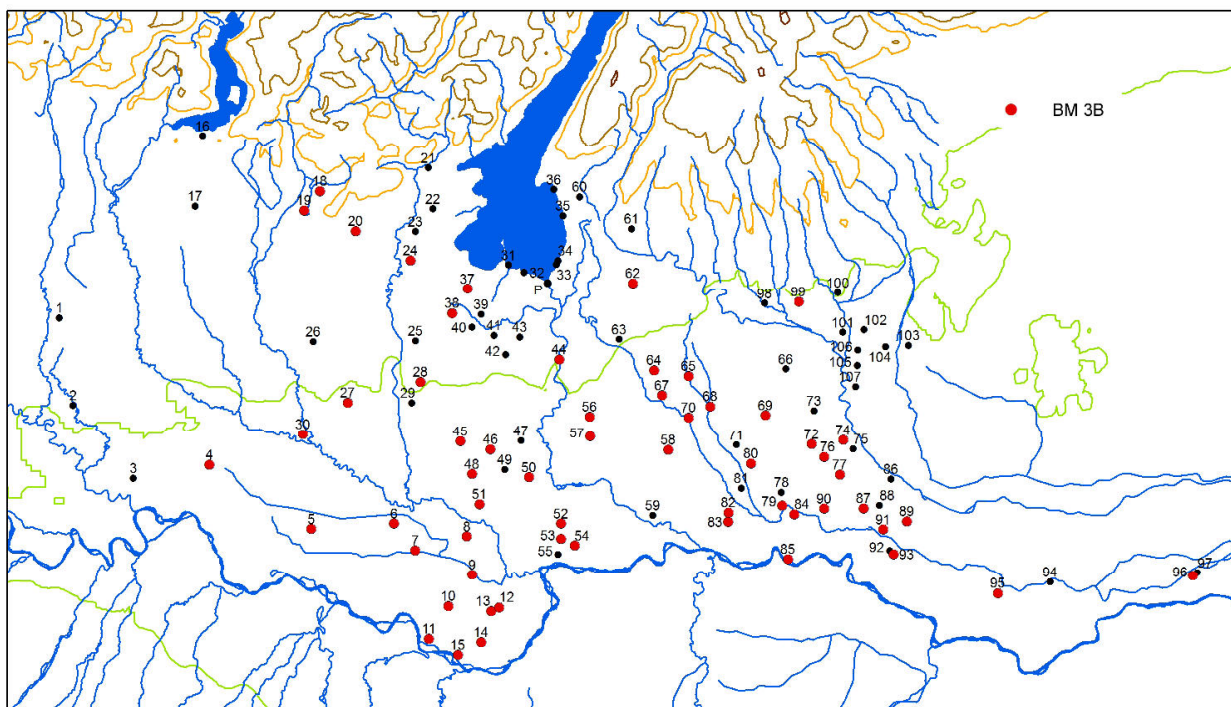


Fig. 5.4 Distribuzione dei siti nel BM 3. Carta elaborata. Non sono segnalati i siti genericamente attribuibili al BM-BR e i siti di attribuzione incerta al BM 3A o 3B e che non hanno continuità nel BR.

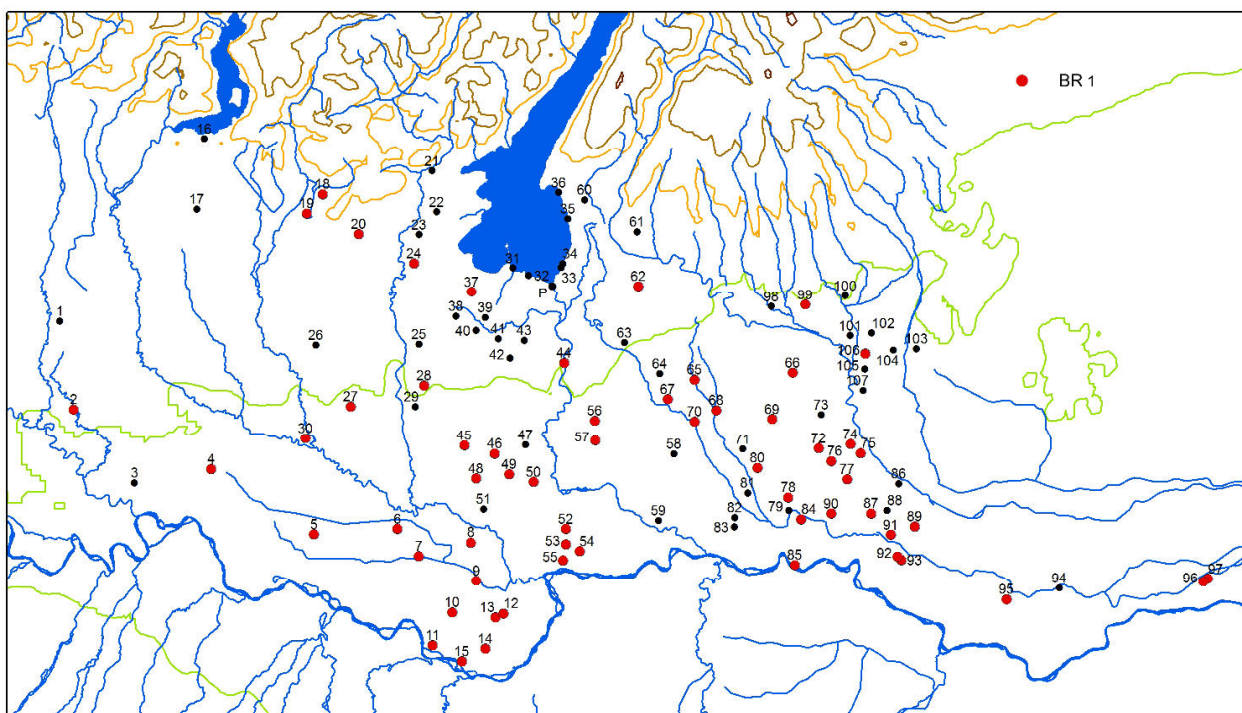


Fig. 5.5 Distribuzione dei siti nel BR 1. Carta elaborata. Non sono segnalati i siti genericamente attribuibili al BM-BR e al BR.

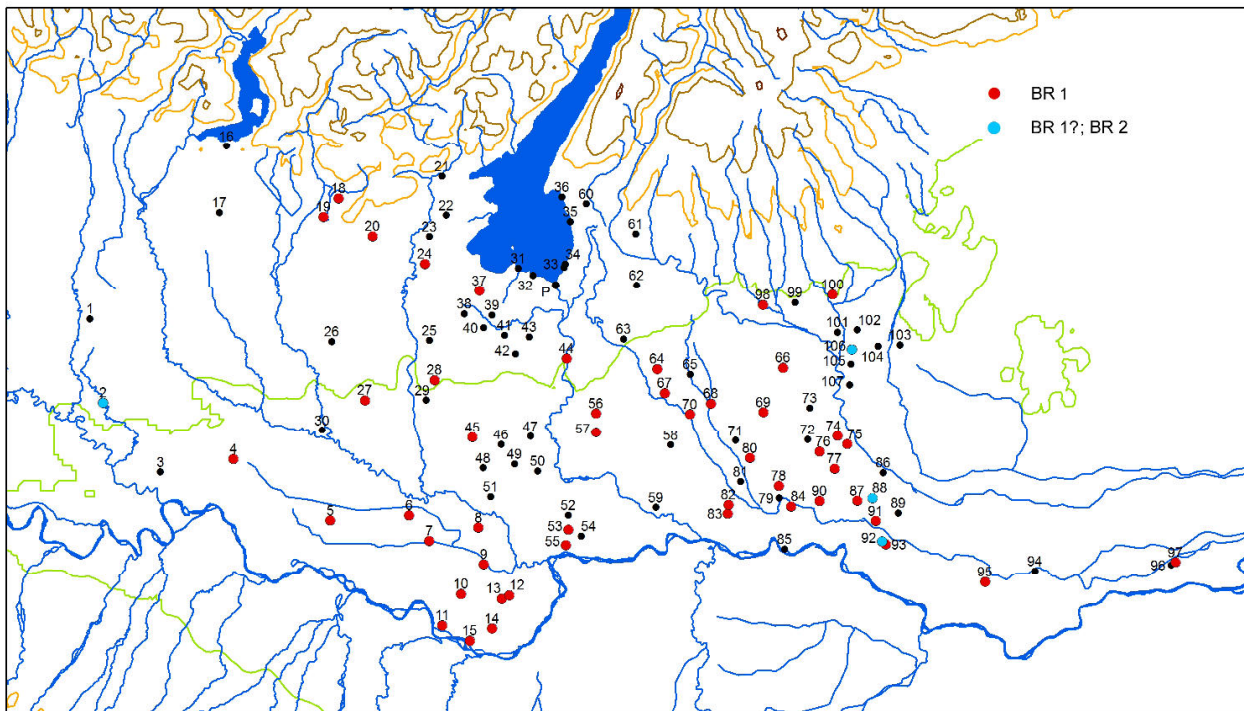


Fig. 5.6 Distribuzione dei siti nel BR 1. Carta elaborata. Non sono segnalati i siti genericamente attribuibili al BM-BR, al BM 3-BR 1 e al BR 1?. Sono inseriti i siti attribuiti genericamente al BR, ma attivi nel BM 3 e, in colore diverso, i siti la cui vita è incerta nel BR 1 e accertata nel BR 2.

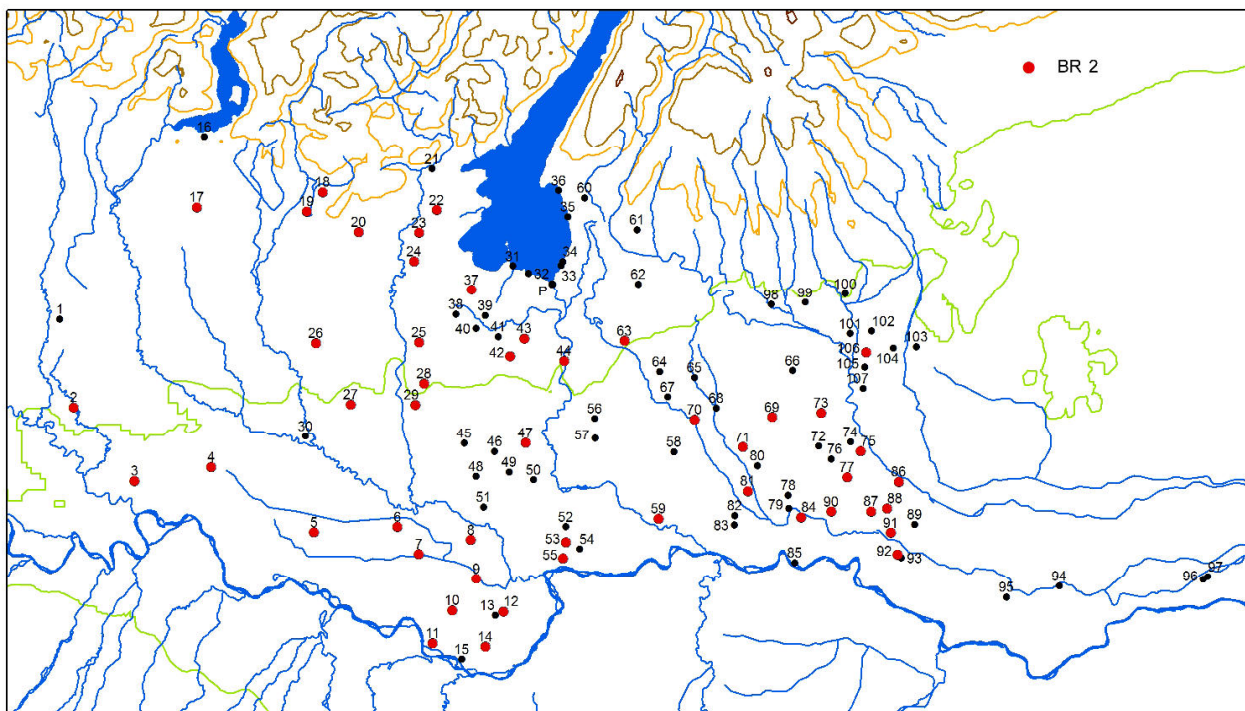


Fig. 5.7 Distribuzione dei siti nel BR 2. Carta elaborata. Non sono indicati i siti genericamente datati al BR e al BR 2?

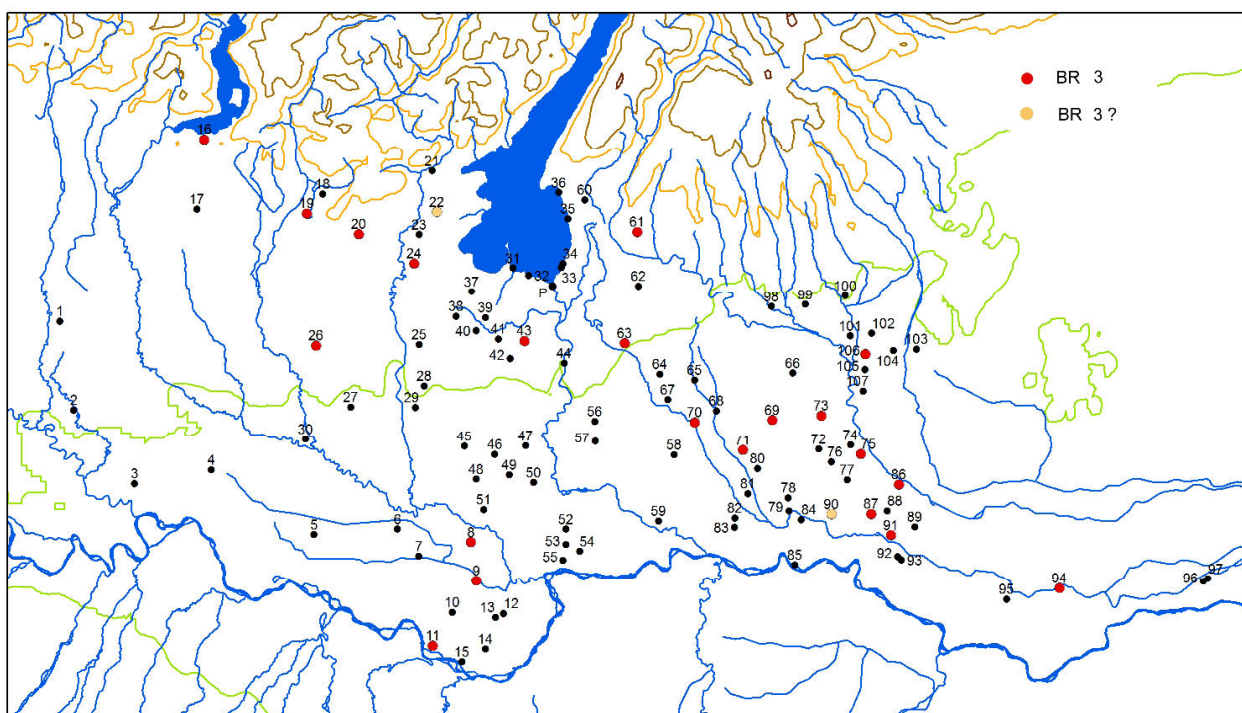


Fig. 5.8 Distribuzione dei siti del BR 3. Carta completa.

La modificazione diacronica nella distribuzione degli insediamenti

Va ricordato che le ricerche sul territorio in esame volte all'individuazione di abitati dell'età del Bronzo sono condotte con intensità diversa a seconda delle aree e solo in pochi casi sono sistematiche¹⁷⁸. La distribuzione dei siti presentata, influenzata in misura non quantificabile da questi fattori, può essere dunque considerata solo approssimativamente indicativa della realtà antica. I conteggi in seguito proposti andrebbero inoltre sottoposti a una correzione statistica che consideri per ogni fase l'incidenza dei siti di datazione incerta.

Osservate in successione, le cartine (Figg. 5.1-5.8) indicano una modesta variazione nel numero dei siti dal BM 3 al BR 2. Si nota però un'occupazione pressoché uniforme del territorio nel BM 3B e un progressivo rarefarsi degli abitati di pianura nell'area tra Tione e Chiese che esalta la stabilità insediativa dell'area tra Po e Oglio e delle Valli Grandi Veronesi.

Scendendo nel dettaglio in questo arco di tempo, la cesura maggiore nel numero degli abitati si registra con la transizione dal BM 3B al BR 1. Si passa infatti da 58 (Fig. 5.4) a 48 siti cartografati (Fig. 5.6), con 17 abbandoni e 7 nuove fondazioni, se si escludono i quattro abitati¹⁷⁹ la cui frequentazione è attestata nel BR 2 e incerta nel BR 1 (in azzurro alla Fig. 5.6); da 58 a 52 insediamenti con 11 nuove fondazioni ammettendo che i quattro siti in questione fossero attivi nel BR 1. Il maggior numero di abbandoni e nuove fondazioni interessa la fascia centrale del territorio in esame.

Gli abbandoni sono attribuibili in piccola parte al concentrarsi della popolazione in abitati di dimensioni maggiori¹⁸⁰; negli altri casi non è verificabile se e in che misura vadano piuttosto riferiti a un calo demografico, non conoscendo l'eventuale variazione delle dimensioni dei villaggi nel corso del tempo. Nel resto del territorio i cambiamenti nel numero degli abitati sono molto modesti¹⁸¹.

¹⁷⁸ Fanno eccezione il territorio di Roverbella, quello dell'Osona e delle Valli Grandi Veronesi (cfr. cap. 4), di cui sono edite le proiezioni di superficie, e alcune aree della pianura veronese, in parte edite e ancora in corso di studio, dove il controllo di superficie è collegato principalmente alla verifica dell'osservazione aerea (BELLUZZO, TIRABASSI 1996, TIRABASSI 2009).

¹⁷⁹ Si tratta di: 2. Regona di Castelleone, 88. Venezianuova, 92. Canova, 106. Sabbionara di Veronella.

Nella carta alla Fig. 5.6 sono stati inoltre inseriti i siti: 64. Ortigara di Grezzano, 82. Finilone e 83. Finilone Valle. Essi sono attivi nel BM 3 e nel BR, ma i reperti non consentono di specificare in quali fasi del BR. Sembra molto più probabile ammettere una loro continuità nel BR 1 ed un eventuale abbandono nel BR 2, piuttosto che ipotizzare l'abbandono nel BR 1 e una rioccupazione nel BR 2. I tre siti sono stati pertanto inseriti nella carta elaborata del BR 1 (Fig. 5.6) ed esclusi nella carta elaborata del BR 2 (Fig. 5.7), considerando la loro vita possibile, ma non accertata in questa fase.

¹⁸⁰ È il caso di 52. Buscoldo, Possioncella-Lanzoni e 54. Buscoldo, Sacca-Barbieri la cui popolazione può essere confluita nel vicino abitato di 53. Corte Castiglione; la scarsa conoscenza di 45. S. Martino di Gusnago e la datazione problematica dell'abbandono di 46. Villa Cappella e 48. Bellanda impediscono di valutare se anche in questa zona gli abitanti di più villaggi si siano riuniti in uno di dimensioni maggiori.

Su tutta l'area indagata non si notano invece variazioni nelle scelte ambientali, rimanendo costante il rapporto tra il numero degli insediamenti della fascia pedecollinare e della pianura. Ne deriva l'immagine di sostanziale stabilità, con un leggero calo nella densità insediativa che interessa soprattutto l'area compresa tra il Tione-Tartaro e il Chiese (Fig. 5.6).

A differenza del passaggio BM 3-BR 1, il passaggio al BR 2 è segnato, oltre che da un cambiamento del repertorio ceramico, da modificazioni nel quadro insediativo.

Benché il numero totale degli insediamenti non subisca sensibili variazioni, con 48 o 52 siti (cfr. sopra) cartografati nel BR 1 (Fig. 5.6) e 48 nel BR 2 (Fig. 5.7), si registrano numerosi abbandoni e nuove fondazioni.

Gli abbandoni, rari lungo il confine settentrionale dell'area indagata¹⁸², sono prevalentemente in pianura e interessano anche siti di lunga vita¹⁸³, le nuove fondazioni si registrano in pianura, lungo la fascia pedecollinare, in prossimità del confine occidentale¹⁸⁴; molte di esse vivranno solo per una fase¹⁸⁵.

Nel quadro complessivo le modificazioni rilevate nel BR 2 si traducono con una variazione delle scelte insediative che tendono a abbandonare la pianura fino ad allora occupata a favore della fascia pedecollinare o di altre aree di pianura fino allora poco insediate.

In questo periodo il complesso ceramico del Castellazzo della Garolda sembra indiziare che il territorio tra Tione e Mincio, compreso nel gruppo occidentale fino alla fine del BR 1, passi sotto il controllo del gruppo orientale.

Con il passaggio al BR 3 il numero degli insediamenti si riduce a meno della metà (Fig. 5.8). Nella parte della pianura precedentemente insediata in modo più fitto "tengono" alcuni siti dell'area di Viadana e Sabbioneta¹⁸⁶ e della pianura veronese¹⁸⁷. Altre zone sono abbandonate, come il Cremonese e buona parte dell'area tra Tartaro e Chiese, o debolmente insediate. Più a nord rimangono attivi 26. Leno, 43. Castellaro Lagusello, 63. Custoza, 106. Sabbionara. Allo sbocco di ogni valle, ci sono uno o due abitati: Iseo a sud del lago, poco lontano dall'emissione dell'Oglio, 19. Brescia e 20. Monte Peladolo vicino al Mella, 22. Castrezzone e 24. Ponte S. Marco sul Chiese, 61. Montindon sull'Adige. Lungo il Po 94. Frattesina pare già sorta, benché sia difficile valutare le sue dimensioni e la sua importanza in questa fase.

All'inizio del BF la densità degli insediamenti si riduce al minimo. Gli abitati che continuano dalla fase precedente sono pochissimi¹⁸⁸ e spesso vengono abbandonati in un momento non avanzato del BF¹⁸⁹, le nuove fondazioni sono poche, ma spesso estese, come Casalmoro. Frattesina, sola tra gli abitati già attivi nel BR, prospera in questo periodo e rimane occupata fino all'inizio dell'età del Ferro.

La fase più drammatica della crisi può essere fissata in due momenti: (procedendo a ritroso) il passaggio al BF e il passaggio al BR 3, entrambi segnati da una riduzione considerevole del numero degli abitati. Una destabilizzazione si riflette già prima, con l'inizio del BR 2, quando non solo muoiono e nascono numerosi siti, ma

¹⁸¹ Cessa la frequentazione di 38. Castiglione delle Stiviere; a 99. Monte Castejon sembrano sostituirsi 98. Castellar di Leppia e 100. Monte Rocchetta. Nel caso di Castiglione delle Stiviere il dato è poco significativo poiché questo sito è documentato solo da un pozzetto che non consente di valutare il suo ruolo territoriale; l'avvicinarsi dei siti pedecollinari si pone nell'ambito delle modificazioni insediative legate a fattori strettamente locali. Nella parte meridionale andrà interpretato alla luce di nuove ricerche sul campo il rapporto tra 96. Colombina e 97. Larda di Gavello.

¹⁸² Si tratta di 98. Castellar di Leppia e 100. Monte Rocchetta.

¹⁸³ 13. Ronchi Cantoni, 15. Cogozzo, 45. S. Martino di Gusnago, 56. Prestinari, 57. Fornasotto, 66. Feniletto, 67. Corte Vivaro, 68. Mulino Giarella, 74. Perteghelle, 76. Tombola di Cerea, 78. Castel di Maccacari, 80. Mulino di Sotto di Nogara, 93. Marola, 95. Castelguglielmo, 97. Larda di Gavello. Ronchi Cantoni, Fornasotto, Perteghelle e Mulino di Sotto di Nogara sono siti di lunga durata. Non è chiaro se 76. Tombola di Cerea sia abbandonata o continui nel BR 2.

¹⁸⁴ Le nuove fondazioni in pianura sono 25. Carpendolo, 26. Leno, 29. Dossone di Casalmoro, 59. Castellazzo della Garolda, 71. Palù, 73. Cavalzara, forse 88. Venezianuova, 92. Canova, 106. Sabbionara di Veronella. Non è possibile stabilire se 94. Frattesina sia sorta nel BR 2 o nel BR 3. Lungo il confine occidentale 2. Castelleone è forse sorta già nel BR 1, mentre 3. Cios Valt è di nuova fondazione; ai piedi delle colline sorgono: 17. Coccaglio, 22. Castrezzone, 23. Carzago e forse 61. Montindon. Sembrano rioccupati dopo un periodo di abbandono: 43. Castellaro Lagusello, 47. Solarolo di Goito, 81. Cop Roman. Non è chiaro se 16. Iseo, 42. Monte Lonato, 63. Custoza e 86. Lovara siano stati occupati prima del BR 2.

¹⁸⁵ 3. Cios Valt, 23. Carzago, 25. Carpendolo, 29. Dossone di Casalmoro, 59. Castellazzo della Garolda, 88. Venezianuova.

¹⁸⁶ Siti di: 8. Valle Bugni, 9. Ca' de' Cessi e 11. Fossacaprara.

¹⁸⁷ Siti di: 69. Crosare, 73. Cavalzara, 75. Terranegra, 86. Lovara, 87. Fondo Paviani, 91. Fabbrica dei Soci, forse 90. Castello del Tartaro.

¹⁸⁸ In Lombardia solo 24. Ponte S. Marco; è in corso di studio da parte di M. Cupitò il materiale di Goito, sito che in letteratura viene considerato attivo nel BF, con possibili precedenti nel BR.

¹⁸⁹ 61. Montindon, 69. Crosare, 87. Fondo Paviani e forse 91. Fabbrica dei Soci. A Sabbionara non è chiaro se le scarse evidenze di BF restituite dall'abitato siano da porre in continuità con la necropoli di Desmontà o se questa indichi una rioccupazione dell'area dopo una fase di abbandono (SALZANI 1990-91a).

molti dei nuovi scelgono di stabilirsi al di fuori della parte centrale della pianura, che fin dal BM era stata la zona d'elezione. Andrebbe a questo punto compreso meglio il significato della riduzione del numero degli abitati che si registra nel BR 1 rispetto al BM 3, in un periodo che anche a sud del Po corrisponde a una considerevole ristrutturazione dell'assetto insediativo (CARDARELLI 2010: 487).

L'organizzazione degli abitati sul territorio

Si è già avuto modo di evidenziare che la disomogeneità e l'incompletezza delle informazioni sul numero, la distribuzione e le dimensioni degli abitati preclude un'analisi affidabile sull'organizzazione territoriale. Anche per le aree meglio battute dalle prospezioni di superficie, sconsigliamo considerazioni definitive le incertezze sul calcolo delle dimensioni degli abitati antichi e l'estensione delle aree indagate, che si limitano alla porzione prossima alle rive dei paleoalvei, ma non si estendono di molto ai loro lati. Fa eccezione la zona delle Valli Grandi Veronesi, già esaminata in letteratura¹⁹⁰.

Verranno quindi presentate alcune osservazioni quali punti di partenza da sviluppare e verificare con un ampliamento e approfondimento delle ricerche sul campo.

Prospezioni sistematiche di superficie sono state condotte nella zona di Roverbella per un raggio di 3-4 Km e tra Buscoldo e Borgoforte indagando le sponde lungo il Fossaviva-Roncocorrente. In nessuno dei due casi è stato raggiunto il raggio di circa 15 Km che in Emilia, dunque nello stesso ambito culturale, ha permesso lo studio dei sistemi territoriali¹⁹¹. I dati ora disponibili permettono di riconoscere una modificazione dell'assetto insediativo all'inizio del BR.

Nella zona di Roverbella alla fine BM-inizio BR sono documentati due abitati, distanti tra loro circa 3 chilometri: 56. Prestinari, esteso poco più di un ettaro, di cui forse il vicino sito P8 (cfr. cap. 4: 56. Prestinari) indica un ampliamento in questo periodo, e 57. Fornasotto di quattro ettari. Quest'ultimo, a differenza di Prestinari, ha restituito numerosi materiali relativi alla produzione metallurgica e in osso-corno (BAIONI, SERAGNOLI 1998).

Tra Buscoldo e Borgoforte (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2001), 53. Fondo Castiglione è l'abitato più grande (poco più di 6 ha) e di vita più lunga. Fino al BM 3B o all'inizio del BR 1 è affiancato da altri due siti, uno di 2 ettari (52. Buscoldo Possioncella- Lanzoni), l'altro inferiore all'ettaro (54. Buscoldo, Avalli di Sotto), da cui dista rispettivamente 500 m e 2, 5 Km. All'inizio o nel corso del BR 1 i due siti minori sono abbandonati e ne viene fondato uno inferiore all'ettaro a 55. Fondo Lovanio che dista circa 4 km da Fondo Castiglione.

Tra Villa Cappella e Rivalta sul Mincio, una zona piuttosto controllata, si concentrano otto punti di ritrovamento, distanti tra loro dai 2 ai 5 Km, attribuiti in letteratura ad altrettanti abitati, per molti dei quali è stata calcolata la possibile estensione: 45. S. Martino di Gusnago (ca. 5000 mq), 46. Villa Cappella (10 ettari), 47. Solarolo (6-7 ettari), 48. Bellanda (1 ettaro ca.), 49. Corte Sacchina (3500 mq), 50. Corte Camerlenga (estensione ignota). Le informazioni sono spesso sommarie. Riassumo qui i problemi principali, rimandando per il dettaglio alle schede di sito (cap. 4).

La datazione dell'abbanono di Villa Cappella e Bellanda merita un approfondimento. L'estensione di 10 ettari di Villa Cappella risulta dal collegamento dei punti di ritrovamento segnalati in seguito agli scavi ottocenteschi, a raccolte di superficie e a controlli in occasione di lavori edili; andrebbe verificato se i ritrovamenti si riferiscano a un unico abitato. L'estensione di Solarolo corrisponde alla somma delle superfici delle due aree da cui emergono reperti; non è però ancora chiaro se esse indichino un solo abitato di dimensioni medio-grandi o lo spostamento di un abitato più piccolo. A S. Martino di Gusnago alcuni reperti sono stati trovati in una canalina rinascimentale e in una buca, dati insufficienti per valutare la natura del sito, l'estensione dell'abitato è calcolata in base alla dispersione dei reperti in superficie che non appare continua. Anche la superficie di dispersione dei reperti (3500 mq) raccolti a Corte Sacchina e la loro modestia numerica porta a chiedersi se il sito corrisponda a un abitato o a un'area di frequentazione esterna ai villaggi.

La fascia di territorio tra Commessaggio e Viadana è controllata da anni su una superficie di circa 18 x 8 Km (ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a) ed è stata interessata anche da diversi scavi negli ultimi due secoli. In questo caso sono da precisare le informazioni relative alle dimensioni degli insediamenti e alle loro eventuali variazioni e sarebbe interessante approfondire il significato di qualche ritrovamento, per ora difficilmente interpretabile e genericamente datato all'età del Bronzo, data la carenza e lo stato di conservazione dei reperti¹⁹².

In quest'area durante il BR sono documentati un abitato grande, 10. Sabbioneta, la cui estensione è stata calcolata intorno ai 12 ettari, un abitato medio-grande o grande a 12. Bellaguarda, di 9 ettari, un abitato medio o medio-piccolo a 9. Ca' de' Cessi di 4 ettari, e uno piccolo a 15. Cogozzo di 4300 mq. Nella stessa area non si conoscono le

¹⁹⁰ DE GUIO, BALISTA 1997, con bibliografia precedente; BALISTA et al. 2005; BALISTA 2009b.

¹⁹¹ DI RENZONI 2006 con bibliografia precedente.

¹⁹² Cfr. ANGHINELLI, ANGHINELLI 2003a: p.e. n. 26 Pontazzo, n. 29 Palazzo.

dimensioni di 11. Fossacaprara e 13. Ronchi Cantoni, mentre le dimensioni di 14. Casale Zaffanella saranno da calcolare dopo aver cartografato precisamente i punti di ritrovamento finora segnalati e aver verificato se siano parte di un unico insediamento. Parazzi calcola l'area dell'abitato intorno ai 4300 mq, evidentemente basandosi sugli scavi da lui effettuati; A. e S. Anghinelli ritengono che diversi nuclei insediativi occupino una superficie di 500 x 300 m¹⁹³. Bellaguarda e Sabbioneta distano tra loro circa 6 km; gli altri villaggi distano da questi 5-8 Km.

A favore di strette interrelazioni tra questi siti, che potrebbero essere imputate a una organizzazione territoriale comune forse di tipo gerarchico, va rilevata l'uniformità della produzione ceramica, caratterizzata dall'uso frequente della decorazione impressa e plastica invadente. L'elemento più caratteristico è dato comunque dalle anse a protome animale sviluppata AC2.1C: gli esemplari provenienti da questi siti presentano un limitatissimo campo di variabilità e si sarebbe tentati di ricondurli a una stessa "scuola". Contraddistingue quest'area anche la presenza di alcuni tipi ceramici comuni al Subappenninico (in particolare anse a manubrio AC4.3 e a bastoncino con appendici sommitali AS2.2), assenti altrove nel gruppo occidentale.

Stando alla documentazione attuale, nella zona tra Commessaggio e Viadana si rilevano caratteri peculiari condivisi –per quanto attiene l'area d'indagine– solo dal sistema territoriale dei grandi abitati arginati delle Valli Grandi Veronesi. Oltre all'uniformità del repertorio ceramico¹⁹⁴, vanno segnalate:

- 1) la stabilità di insediamento all'interno degli stessi siti¹⁹⁵: esse comprendono infatti cinque dei sette abitati attivi per tutto il periodo qui esaminato, incluso il BR 3: l'una Ca' de' Cessi e Fossacaprara¹⁹⁶, l'altra Fabbrica dei Soci, Fondo Paviani e forse Castello del Tartaro;
- 2) la densità di abitati;
- 3) la frequenza di abitati di dimensioni grandi o medio grandi;
- 4) l'apertura ai contatti con l'esterno testimoniata dal repertorio delle anse cilindro-rette, lobate e rostrate e dalla ceramica di tipo miceneo nelle Valli Grandi, dall'ambra e dalle anse sopraelevate comuni al repertorio subappenninico in entrambe le aree.

Nel Veronese potrebbe essere utile approfondire il rapporto tra 106. Sabbionara di Veronella, abitato grande, di circa 10 ettari, e i vicini siti di Moraron, Fondo Tiso, S. Maria dei Ronchi, Fondo Bertinato e Giavone (nn. 101-105), noti per ora da brevi notizie.

L'insediamento nel Cremonese e nella Bassa Bresciana appare meno fitto. Qui mancano prospezioni di superficie sistematiche su ampie aree, ma in qualche zona (come il Padenese, o l'area di Remedello) c'è una certa attenzione degli appassionati locali su quanto viene portato in superficie nei campi. E' quindi possibile che i siti noti restituiscano un'immagine non troppo lontana dalla realtà della fine BM-inizi BR. Se così fosse, l'insediamento di quest'area sarebbe per abitati isolati, di dimensioni varie (che almeno in alcuni casi sarebbe opportuno verificare), distanti fra loro tra i 12 e i 18 km: 4. S. Caterina Tredossi (9 ettari), 5. Ognissanti (estensione ignota), 6. Castellaro del Vhò (2 ettari), 27. Castellaro di Gottolengo (2,5 ettari), 28. Rassica di Castelgoffredo (10-12 ettari); 30. Regona (*qualche centinaio di metri quadri*, secondo MARINONI 1874).

Come si è già detto, i siti più settentrionali si distribuiscono in prossimità dell'imbocco delle valli, posizione di controllo che permette il raccordo tra l'economia di collina-montagna e quella di pianura. Una valutazione più approfondita del loro ruolo territoriale va affrontata ampliando la documentazione sui singoli siti qui presi in esame (estensione, caratteri strutturali, precisazione delle fasi di occupazione) integrata dallo studio dell'insediamento nelle Prealpi e nelle Alpi.

¹⁹³ Cfr. cap. 4 scheda 14 per la bibliografia e l'esposizione dei problemi legati alla topografia del sito.

¹⁹⁴ Sull'uniformità della produzione ceramica delle Valli Grandi Veronesi nel BR 3 cfr. cap. 1 e 3.

¹⁹⁵ Questo le distingue da altre zone, p.e. quella del Tione-Tartaro, insediata per tutto il periodo esaminato, ma con un avvicinarsi di villaggi.

¹⁹⁶ Se Sabbioneta era il centro maggiore di questo sistema insediativo, ci si aspetterebbe che esso, prima degli altri, dovesse avere una continuità insediativa fino al BR 3. Devo però ricordare a proposito che il numero dei reperti a me noti di Sabbioneta e Casale Zaffanella è decisamente inferiore a quello di Ca' de' Cessi e Fossacaprara. Quindi non posso escludere che l'assenza in quei due siti di tipi del BR 3 sia dovuto a una lacuna documentaria.

CAPITOLO 6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La definizione della fase BR 3 porta a considerare lo svolgersi della crisi su un lasso di tempo più lungo. La gradualità del fenomeno trova una interessante consonanza nella testimonianza di Dionigi di Alicarnasso (Dion. Hal. I, 26. 1) secondo cui le calamità dei Pelasgi iniziarono due generazioni prima della guerra di Troia e si protrassero fin dopo la fine della guerra.

Nell'area a nord del Po si riconoscono tre fasi principali della crisi: una di sensibili cambiamenti e instabilità all'inizio del BR 2, una di massicci abbandoni col passaggio al BR 3, una altrettanto forte accompagnata dalla nascita di nuovi centri e da un nuovo modello distributivo degli insediamenti all'inizio del BF¹⁹⁷.

Nel BR 2 il numero degli abitati rimane pressoché stabile, ma a fronte di diversi abbandoni e nuove fondazioni. Gli abbandoni sono prevalentemente in pianura, le nuove fondazioni sia in pianura che nell'area pedecollinare, dove continuano tra l'altro diversi abitati di origine più antica (Fig. 5.7).

Anche nel BR 3 l'insediamento pedecollinare non sembra subire rilevanti flessioni, anzi Ponte S. Marco è uno dei pochi siti che continua dopo l'inizio del BF. La bassa pianura del gruppo occidentale quasi si spopola, i suoi centri maggiori devono ridursi notevolmente e/o non sopravvivere a lungo, come suggerisce la scarsa consistenza delle documentazioni del BR 3 nei siti compresi nell'ansa del Po presso Viadana. Anche nell'area in esame dunque la crisi riguarda sostanzialmente la pianura¹⁹⁸. Rimangono invece attivi i centri delle Valli Grandi Veronesi e degli immediati dintorni.

Se si considerano il deterioramento ambientale dell'area tra Oglio e Bacchiglione con la conseguente destabilizzazione del sistema idraulico a scopo irriguo (BALISTA, LEONARDI 2003: 168) e fasi di clima secco rilevate su scala locale (MARZIANI et al. 1992-93: 159) e regionale (CREMASCHI, PIZZI 2006), il cambiamento della geografia degli insediamenti registrato nel BR 2 può rivelare la ricerca di aree alternative da destinare all'attività primaria: zone della pianura fino ad allora a bassa densità insediativa e sottoposte a un minore degrado ambientale¹⁹⁹ e l'area collinare, di confine tra bacini di approvvigionamento alimentare diversificati, che, integrando le loro risorse, garantiscono una maggiore stabilità nella disponibilità del cibo. A sostegno di un trasferimento di gruppi dalla pianura alla fascia pedecollinare, almeno per quanto riguarda l'area lombarda, si pone la comunanza delle forme ceramiche nelle due aree durante il BR 2, dopo che invece, alla fine del BM e nel BR 1, nei siti del gruppo settentrionale erano rari i tipi di anse sopraelevate contemporaneamente diffusi in pianura.

Nel corso del BR 2 va registrato anche un cambiamento negli equilibri politici o quanto meno di controllo del territorio a nord del Po, se realmente il gruppo orientale amplia i propri confini fino al Mincio, sottraendo quest'area al gruppo occidentale, come appare dalla modificazione nella distribuzione dei tipi ceramici (cfr. cap. 3). Il fenomeno è coerente con quanto sappiamo sul sistema dei grandi abitati arginati della Bassa Veronese, che nel BR raggiunge una complessità economica, sociale e, probabilmente, politica eccezionale nella compagine palafitticolo-terramaricola e che sembra disporre delle potenzialità necessarie per una espansione sia di carattere prevalentemente economico-culturale che prevalentemente militare. Non conosciamo le modalità di questa espansione, che possono distribuirsi in un ampio spettro: da forme definibili in senso lato di acculturazione, in cui il sistema Basso-Veronese costituisce il centro che irradia capacità economiche e di elaborazione culturale attirando a sé di conseguenza (in modo più o meno coercitivo) gli insediamenti di un raggio via via più ampio, fino a forme di vero e proprio intervento bellico. La modificazione dell'insediamento nell'area tra Tartaro e Mincio con il passaggio dal BR 1 al BR 2 non offre evidenze esplicite per privilegiare una interpretazione.

Più in generale a proposito dell'accentuarsi della conflittualità esterna, spesso considerata uno dei fenomeni correlati alla crisi, nell'area indagata non sono registrate evidenze -e potrebbe trattarsi di una lacuna documentaria- di rafforzamento delle strutture difensive, di distruzioni, abbandoni improvvisi degli abitati, riconducibili a eventi bellici o aggressioni. I livelli di incendio che coprono l'ultima fase insediativa e che vengono individuati su porzioni limitate di superficie, come quelle di norma interessate dagli scavi archeologici, non sono di per sé una ragione sufficiente per ipotizzare la fine catastrofica dell'abitato. Strati di incendio sono al contrario frequenti in tutte le fasi di vita dei villaggi palafitticolo-terramaricoli, costruiti in gran parte in legno, e sono di solito seguiti da una ricostruzione delle strutture.

L'indizio di una possibile fine improvvisa proviene forse da S. Caterina Tredossi, dove è stato ipotizzato che una struttura interna all'abitato (il c.d. *muro di argilla*) fosse un terrapieno, che avrebbe dovuto congiungersi alle strutture perimetrali, ma la cui edificazione fu interrotta a causa dell'abbandono del villaggio (PIZZI 2006).

¹⁹⁷ Per il dettaglio dei dati si veda il cap. 5.

¹⁹⁸ Che la crisi sia stata meno intensa procedendo dalla pianura verso le colline e la montagna è stato riscontrato sia in Veneto che in Emilia: LEONARDI 2006, TIRABASSI 2006, CARDARELLI 2006.

¹⁹⁹ Diverse delle nuove fondazioni di pianura sorgono in aree libere o a bassa densità insediativa: 3. Cios Valt, 26. Leno, 42. Monte Lonato, 59. Castellazzo della Garolda, 107. Beccacivetta.

Mancano dati sull'eventuale rafforzamento delle strutture difensive. A Ca' de' Cessi alla fine del II periodo è costruito un nuovo argine perimetrale (DE MARINIS 1992-93: 65) o ripristinato quello originario (RAPI 1997: 354). L'episodio non è stato considerato un'intensificazione delle misure difensive e può essere dovuto a necessità di manutenzione ordinaria. Appare diverso il caso di Poviglio dove l'attenzione data al rafforzamento delle strutture di recinzione che precede la fine dell'abitato indizia una percezione di insicurezza. Anche i beni lasciati in sito (materiali metallici negli strati di abbandono, collassamento per forza di gravità dei dolii) potrebbero indicare un abbandono improvviso e definitivo (BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997: 751).

Tornando all'ampliamento del territorio del gruppo orientale nel BR 2: questo processo deve aver favorito la diffusione verso occidente di alcuni tipi ceramici (in particolare V1.3, TS3.1, D2.2) che ritengo originari del Veronese, probabilmente nella zona delle Valli Grandi, e che si ritrovano nel BR 3 anche nei siti occidentali, prevalentemente nell'alta pianura e ai piedi delle colline (cfr. cap. 2). Il fenomeno non può essere disgiunto da una intensificazione dei rapporti, non definibili per ora in maniera più precisa, del gruppo orientale con quello occidentale. Questo dato, l'espansione territoriale del gruppo orientale verificatasi nel BR 2, l'indebolimento e l'abbandono dei maggiori centri del gruppo occidentale sono le premesse per un'ulteriore espansione da oriente verso occidente fino almeno al corso del Chiese nel BF, quando i siti di nuova fondazione, Casalmoro, Sermide e Goito, sono espressione della cultura proto-veneta²⁰⁰.

Il processo descritto e i diversi sviluppi che caratterizzano il gruppo orientale e il gruppo occidentale alla fine del BR (abbandono degli abitati a ovest, continuità tra Valli Grandi e Frattesina a est e ulteriore ampliamento del territorio verso ovest) può contribuire a spiegare perché in Veneto il passaggio al BF risulti segnato da una sostanziale continuità culturale a differenza di quanto appaia nella pianura lombarda.

Pur nelle ampie lacune documentarie e nelle conseguenti incertezze interpretative sulla fine del BR e l'inizio del BF, sta emergendo il ruolo fondamentale svolto dai siti arginati delle Valli Grandi, in particolare di Fondo Paviani, e di Frattesina come anelli di congiunzione tra la tradizione terramaricola e le manifestazioni culturali del BF del Veneto²⁰¹.

A quanto è già stato rilevato a questo proposito²⁰², vorrei aggiungere qualche osservazione desumibile dall'esame della ceramica. Nel BR 3, ben documentato nei siti delle Valli Grandi, la tradizione produttiva precedente continua. A questo punto la catena delle connessioni si assottiglia, ma a Frattesina la ceramica della prima fase, benché nota in misura irrisoria, mostra sensibili analogie con il patrimonio formale del mondo palafitticolo-terramaricola e in particolare con l'area veronese, analogie ovviamente tanto più prossime quanto maggiore è la vicinanza cronologica. Nella fase 1 di Frattesina, che ritengo ascrivibile al BR 2 o più probabilmente al BR 3, sono infatti presenti le anse a bastoncino semplici e con appendici sommitali, le scodelle a tesa, le tese oblique, le anse tubolari, le composizioni decorative con motivi plastici e impressi (ARENOSO CALLIPO, BELLINTANI 1994: fig. 22. 2, 3, 5-9).

Nelle fasi successive, riferibili al BF, alcune forme sembrano l'evoluzione di tipi del BR dell'area padana: le scodelle con labbro inflesso e linee parallele sotto l'orlo, le carenate con carena accentuata e solcature oblique sulla carena, i vasi a tesa non ispessita (BELLINTANI 1992: tavv. 1. 10-11; 2. 17-23; 3. 2; 5. 14-15).

Rispetto all'area terramaricola a sud del Po nell'area in esame sono state registrate differenze significative: il tracollo qui è leggermente più tardo (DE MARINIS 1997: 418), si verifica comunque una continuità tra BR e BF nel rapporto tra le Valli Grandi e Frattesina, durante il BF non si registra un generale spopolamento, ma un calo demografico e un nuovo assetto insediativo per grandi comprensori.

Rimangono da chiarire le ragioni che hanno permesso tale processo, ossia da un lato quali sono i caratteri che distinguono le Valli Grandi dal restante territorio terramaricolo tanto da permettere una forma di superamento della crisi, dall'altro se nel restante territorio terramaricolo, a nord e a sud del Po, la crisi abbia agito in modo pressoché uniforme.

E' già stato sottolineato più volte, con esplicito riferimento all'area emiliana, che per spiegare il collasso definitivo delle terramare non sono sufficienti i motivi climatico-ambientali, la carenza di cibo e l'incremento demografico, ma è necessario ammettere, accanto ad essi, l'inadeguatezza della struttura sociale a farvi fronte²⁰³. L'inadeguatezza si coglie nella coesistenza di *due tendenze contrastanti che solo in parte poterono convivere. La complessità a cui era giunta la società delle terramare implicava infatti un forte potere decisionale e di indirizzo dell'*

²⁰⁰ DE MARINIS 1999 che avvicina i complessi ceramici di Sermide e Goito a quello di Casalmoro; i ritrovamenti di Sermide e Goito sono inediti. Pochi reperti databili al BR, non descritti, sono stati rinvenuti a Goito (LORENZI J. 1989-90, in *NSAL*: 44); il sito è in corso di studio da parte di M. Cupitò. Per una rassegna più ampia del materiale da Casalmoro: PAU 2009.

²⁰¹ BALISTA, DE GUIO 1997, LEONARDI 2010, con bibliografia correlata.

²⁰² LEONARDI 2010, alcuni dei punti principali trattati sono qui accennati nel cap. Introduzione.

²⁰³ Da ultimo CARDARELLI 2010.

élite [...]. Allo stesso tempo il forte impulso dei lavori strutturali e infrastrutturali di tipo collettivo [...] necessitava, in mancanza di un potere decisionale coercitivo, il mantenimento della vecchia struttura tribale (CARDARELLI 1997: 660).

Anche nell'area di pianura del territorio in esame (ad esclusione della Bassa Veronese, di cui si dirà oltre) si riscontrano le evidenze archeologiche che indicano tale contraddizione che può quindi essere considerata anche qui alla base dei problemi di ordine sociale che hanno contribuito alla crisi.

Evidenze degli aspetti comunitari ancora attivi nel BR sono indicate, a nord e a sud del Po, dall'organizzazione interna degli insediamenti con la distribuzione uniforme di strutture abitative simili -nota in estensione solo a Poviglio, ma ritrovata negli altri siti indagati su superfici più limitate-, dalle imponenti opere di recinzione degli abitati, ritenute opera di lavoro comune del villaggio e probabilmente della cooperazione di villaggi vicini, e dall'assenza di indicatori di concentrazioni di ricchezza. Sono interessanti a questo proposito le otto grandi strutture rinvenute a Beneceto all'esterno del villaggio, forse attribuibili al BR avanzato, interpretate come possibili edifici comunitari di stoccaggio (BERNABÒ BREA et al. 2008: 106-110). Una destinazione simile è stata ipotizzata per strutture rinvenute a Spilamberto (MORANDI 2009: 145).

Dalla fine del BM e nel BR parlano a favore di una maggiore complessità sociale l'organizzazione gerarchica degli insediamenti sul territorio, il maggior peso delle attività specializzate come la metallurgia e, forse, la lavorazione dell'osso-corno, le forme di parcellizzazione agraria e le opere idrauliche, i sistemi ponderali codificati (CARDARELLI 1997: 660).

Nell'area in esame alcuni di questi aspetti sono verificabili. Sistemi territoriali complessi sono stati ipotizzati nella zona di Viadana-Sabbioneta e altri potrebbero delinearli approfondendo gli studi sul territorio, soprattutto nelle aree in cui sono già avviate prospezioni di superficie (cfr. cap. 5). Lavorazioni specializzate del metallo sono attestate p.e. al Castellaro del Vhò (*Castellaro* 2001: 57-77), fin dal BM avanzato, e a Ortigara di Grezzano (SALZANI 1987: 52-53: 106-107), la lavorazione del corno-osso p.e. al Castellaro del Vhò, come indica la quantità di manufatti finiti e in corso di lavorazione (*Castellaro* 1997: 265-272; *Castellaro* 2001:129-135) e a Finilone Valle.

L'uso di sistemi ponderali è confermato dai pesi lenticolari con scanalatura, considerati caratteristici dell'ambito palafitticolo-terramaricolo (CARDARELLI, PACCIARELLI, PALLANTE 1997: 638). A nord del Po sono documentati almeno a Peschiera e Bellanda, ma il numero delle occorrenze sembra destinato a salire, trattandosi di oggetti fino a pochi anni fa di difficile classificazione e dunque probabilmente trascurati. Sono da considerare pesi lenticolari due manufatti rinvenuti al Castellaro del Vhò. Il primo dagli scavi Castelfranco-Patroni²⁰⁴ pesa 442 g e rientra quindi nella classe con media ponderale di 428,1 g, il secondo, dalle raccolte di superficie, inedito, presenta delle piccole abrasioni e pesa 334 g. Valori compresi tra i 300 e 400 g sono testimoniati tra i pesi lenticolari, ma il numero delle occorrenze non è sufficiente per definire una classe ponderale (CARDARELLI, PACCIARELLI, PALLANTE 1997: 633).

Quanto alle parcellizzazioni agrarie e agli interventi idraulici diversi dalla costruzione dei fossati di recinzione, mancano per ora osservazioni sul campo a nord del Po, al di fuori delle Valli Grandi.

I dati esaminati relativi al degrado ambientale, a fasi climatiche secche, a una possibile carenza della produzione alimentare e alla criticità raggiunta dall'organizzazione sociale accomunano l'area di pianura a nord e a sud del Po. Le ragioni della crisi possono dunque essere lette attraverso lo stesso modello interpretativo nelle due aree, ad esclusione delle Valli Grandi dove si verifica, come si è già detto, una situazione diversa. Per spiegarla, sono state proposte ragioni di carattere ambientale e di natura sociale, da considerare concomitanti. Le Valli Grandi sono caratterizzate da uno stato naturale di umidità molto elevato, determinato dall'idrologia della zona. Esso favorisce la formazione di acquitrini, una condizione sfavorevole all'insediamento in assenza di regolamentazione delle acque. I periodi secchi riducono l'eccesso di umidità del suolo, favorendone la fertilità (BALISTA 2009b: 74). Il periodo secco che alla fine del BR deve aver contribuito a determinare una congiuntura economica negativa negli altri abitati di pianura, potrebbe aver giovato invece ai centri delle Valli Grandi.

Le considerazioni sugli aspetti peculiari della struttura sociale di quest'area sono state riportate qui nell'*Introduzione*. Richiamo brevemente i punti: l'assetto territoriale esprime un avanzato grado di organizzazione sotto il controllo di Fondo Paviani, centro dominante; la struttura sociale è assimilabile al *simple chieftdom*, ma la *traiettorie verso la complessità delle Valli Grandi sarebbe [...] una istanza abortiva* (De Guio, in DE GUIO, BALISTA 1997: 156); dalla fine del BM la distribuzione degli indicatori di ricchezza e di status nelle necropoli veronesi rispecchia un'organizzazione gerarchica degli insediamenti in cui si possono distinguere i centri dell'élite, si tratterebbe delle premesse alla trasformazione in senso gentilizio-clientelare della struttura sociale (CUPITÒ 2006a), la necropoli dell'Olmo indicherebbe il compimento di tale trasformazione (CUPITÒ, LEONARDI 2005) o comunque il mutamento profondo dell'assetto sociale in un processo interrotto dalla crisi (LEONARDI 2010); in confronto alle comunità terramaricole, la società delle Valli Grandi deve essere più diversificata al suo interno (CARDARELLI 1997) e nella necropoli dell'Olmo un possibile cambiamento rispetto all'organizzazione di comunità tribali ad assetto

²⁰⁴ CASTELFRANCO P., PATRONI G. 1911, *Vhò di Piadena*, in *NSc*: fig. 6-7; per le classi ponderali di seguito citate: CARDARELLI, PACCIARELLI, PALLANTE 1997.

territoriale può essere indicato nel BR dalle nuove norme rituali delle tombe maschili: la cremazione, anziché l'inumazione, e il divieto della deposizione delle armi (CARDARELLI 2006a).

Credo che la documentazione disponibile non consenta di aggiungere considerazioni interpretative utili al dibattito e che per proseguire sul piano interpretativo sia necessario approfondire lo studio analitico dei dati archeologici²⁰⁵. Qui vorrei solo riunire le categorie di informazioni disponibili che possono concorrere a indicare nell'area delle Valli Grandi una maggiore complessità sociale rispetto alle comunità coeve dello stesso ambito culturale.

Gli interventi idraulici sulle strutture di recinzione degli abitati e sul territorio non sono esclusivi delle Valli Grandi, risultano in un numero sempre maggiore di siti col procedere di ricerche mirate sul terreno²⁰⁶.

Anche la documentazione sulle produzioni specializzate non presenta per ora caratteri distintivi. E' attestata infatti l'attività metallurgica, ma non la lavorazione del vetro e dell'ambra. I resti di materiali vetrosi rinvenuti a Fondo Paviani non risultano attribuibili all'età del Bronzo, secondo gli esiti delle analisi compositive cui sono stati sottoposti. Dal sito provengono inoltre manufatti d'ambra, ma non scarti di lavorazione²⁰⁷. Il dato può ovviamente non corrispondere alla realtà storica, ma dipendere dall'incompletezza della documentazione attuale.

Il sistema territoriale, come è stato ricostruito, il protrarsi della vita nei grandi insediamenti arginati, il loro ruolo di tramite verso Frattesina e la presenza di ceramica di tipo egeo sono invece gli indicatori più forti a favore di una maggiore complessità sociale dell'area.

Il rapporto tra i grandi siti arginati, Fondo Paviani in particolare, e Frattesina risulta oggi il punto nodale per comprendere la transizione BR-BF. Esso appare un fenomeno assolutamente isolato in un periodo in cui il quadro insediativo circostante della pianura sfugge, probabilmente in buona parte per la nostra scarsa conoscenza dei caratteri del BF iniziale. Un tale isolamento sembra difficile da ammettere storicamente. Sarebbe quindi utile approfondire il tema, ponendo come premessa l'elaborazione di una tipo-cronologia del BF, in particolare nelle sue fasi iniziali, e studiando da un lato il significato di alcune, deboli, tracce di una possibile continuità tra BR e BF in altri siti di pianura²⁰⁸, p.e. Crosare di Bovolone, Veronella, Terranegra, dall'altro cercando di datare al meglio e comprendere il ruolo territoriale degli altri abitati del BF.

Un altro argomento che richiede approfondimenti per comprenderne la portata economica e sociale è la presenza della ceramica micenea e di tipo egeo²⁰⁹. La ceramica di importazione egea trovata a Fondo Paviani e Fabbrica dei Soci non è databile con precisione. I frammenti di ceramica di tipo egeo dai siti veneti sono ritenuti in parte di fabbrica locale, in parte ascrivibili a altre fabbriche della Penisola²¹⁰. Se si esclude un pezzo da Bovolone, attribuito al TE IIIB o forse più antico, gli altri frammenti databili si inquadrano nel TE IIIC medio e tardo²¹¹. Questo dato cronologico è stato sottolineato ripetutamente da M. Bettelli (Bettelli, Padova, Seminari 7 maggio 2007, 2 dicembre 2008) per evidenziare che, qualora la ceramica micenea e quella di tipo egeo indichino contatti diretti tra i siti veneti e il mondo egeo, il referente egeo non è la società dei palazzi del TE IIIB²¹², bensì quella a noi meno nota e meno complessa, post-palaziale.

Sulla ceramica di importazione egea e di tipo egeo si pone una serie di interrogativi preliminare a ogni modello interpretativo concernente, oltre i centri di produzione e esportazione, le forme di distribuzione e scambio, il tipo di interazione svolta da eventuali mercanti tra la loro società di provenienza e i centri della pianura padana, l'organizzazione delle botteghe locali e i destinatari di queste classi ceramiche.

La circolazione della ceramica e il suo significato come indicatore delle varie forme di rapporti che possono intercorrere tra aree culturali diverse è un argomento emerso in modo ricorrente in questo lavoro a proposito dei tipi ceramici esaminati. Tra i vari aspetti toccati, due in particolare meritano un approfondimento.

Il primo riguarda le anse cilindro-rette, lobate e rostrate.

²⁰⁵ Nonostante gli studi già effettuati, di quest'area conosciamo ancora poco; basti pensare che dei tre dei grandi abitati arginati più noti non disponiamo di scavi editi, che in diversi siti sono stati condotti scavi, ma non sono stati pubblicati (Terranegra, Lovara), che le necropoli ascritte ai centri arginati delle Valli Grandi non sono edite integralmente, e di Frattesina non si conoscono di fatto gli scavi.

²⁰⁶ V. S. Rosa di Poviglio (CREMASCHI, PIZZI 2006), Redù (CARDARELLI et al. 2003) e forse Formigine (CARDARELLI et al. 2009).

²⁰⁷ Cupitò, Padova, Seminario 11-12 giugno 2008; Cupitò 2010, discussione in *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*.

²⁰⁸ Per la situazione in area collinare e sui rilievi v. LEONARDI 2010.

²⁰⁹ L'interpretazione del significato economico e sociale della ceramica micenea e di tipo egeo è sicuramente complesso; si vedano a proposito le letture divergenti proposte da un lato da R. Peroni nel corso degli anni e dall'altro, recentemente, da Bietti Sestieri (BIETTI SESTIERI 2008) per le regioni dell'Italia Meridionale.

²¹⁰ Diversi frammenti sono considerati di possibile fabbrica meridionale, in particolare dalla Puglia e dalla Sibaritide (Levi S.T., Padova, Seminario 2 dicembre 2008)

²¹¹ JONES et al. 2002; SALZANI et al. 2006, BETTELLI, VAGNETTI 1997.

²¹² A questo proposito v. comunque anche le considerazioni di BIETTI SESTIERI 2008: 26.

In ragione della loro distribuzione e di indizi cronologici non si è escluso che l'origine di questi tipi sia in area settentrionale, in particolare tra Romagna e Veneto sud-occidentale²¹³. Per le anse cilindro-rette questa è un'ipotesi di lavoro, da verificare con un censimento esaustivo del tipo nell'area peninsulare e con l'elaborazione di carte di distribuzione complete. Per i tre tipi va comunque ammessa la ripresa di un antecedente formale che si può ritrovare in fogge diffuse principalmente in Romagna e nelle Marche (a sottolineare il rapporto preferenziale che intercorre nel BR tra la pianura padana e il versante adriatico). Le anse cilindro-rette, lobate e rostrate, caratterizzate da una struttura formale a espansione verticale singola, diffusa nel Subappenninico, ma estranea alla tradizione terramaricola, si affermano all'inizio del BR e la loro distribuzione risparmia quasi completamente l'Emilia a ovest del Panaro e la porzione dell'area in esame o ovest del Tartaro, ossia le zone in cui nel BR 1 si registra una diminuzione degli abitati, che non sembra dovuta solo al concentrarsi delle comunità in abitati di maggiori dimensioni. Si può trattare di una coincidenza, ma è necessario verificare, attraverso un confronto mirato delle aree separate dalla direttrice segnata dal Tartaro e dal Panaro, se i due fenomeni siano correlati e interpretarne il significato storico.

Il secondo tema da approfondire riguarda la diffusione comune all'area terramaricola e al Subappenninico di alcuni tipi di anse. Limite l'osservazione ai tipi attestati anche nel territorio in esame: le anse a corna bovine AC4.4, a manubrio AC4.3, a corna di lumaca AC3.4, le anse a bastoncello con appendici sommitali AS2.2 e forse le anse a corna tronche con estremità a bottone AC3.5. In alcuni casi, come per le anse a corna bovine, la precoce apparizione del tipo in area terramaricola lascia ipotizzare che la sua origine sia da porre in quest'area, in altri casi la presenza del fusto di raccordo tra ansa e sopraelevazione, un elemento caratteristico del Subappenninico e particolarmente frequente nelle anse a corna di lumaca rinvenute nell'area osservata, fa propendere per un'origine peninsulare del tipo (cap. 2); per le anse a bastoncello con appendici sommitali si pensa a una diffusione pressoché contemporanea su tutta l'area di distribuzione (DAMIANI 2010: 369). Da queste considerazioni e dal processo di elaborazione delle anse cornute del Subappenninico (DAMIANI 2010: 324-325), risulta evidente che la distribuzione di questi tipi non indica influenze subappenniniche nell'area terramaricola, quanto piuttosto un'interazione continua e diffusa tra diversi ambiti culturali²¹⁴.

Allo stato attuale penso quindi che i tipi sopra citati, e altri con caratteristiche analoghe, non siano utilizzabili per riconoscere contatti preferenziali su cui basare considerazioni storiche. Lo possono forse diventare attraverso lo studio delle loro varietà, come sembra desumibile da una prima osservazione delle differenze che intercorrono p.e. tra le anse a corna bovine settentrionali, piuttosto tozze, e quelle meridionali, spesso slanciate e affusolate, o tra le anse a bastoncello con appendici sommitali di zone diverse.

Le indicazioni che derivano dalla distribuzione della ceramica, dei metalli (penso alla koinè) e forse anche da altre classi meno studiate, come l'osso-corno, comunicano l'impressione di mobilità e scambio diffusi durante il BR 1, una premessa "interculturale" che può aver reso più facili i complessi fenomeni di accettazione che accompagnano le migrazioni, anche se di gruppi piccoli e dilazionate nel tempo, come nelle forme considerate per la diaspora terramaricola. Non sappiamo in che misura le comunità stanziati a nord del Po vi abbiano preso parte, visto che in questa regione gli insediamenti continuano o riprendono nel BF. Pur in assenza di calcoli ricostruttivi della variazione demografica, la riduzione del numero delle attestazioni del BR 1 e del BF nell'area indagata evidenzia un forte calo insediativo e porta a supporre che, anche qui, parte della popolazione si sia trasferita altrove.

²¹³ Per la presentazione dei dati e la discussione v. cap. 2.

²¹⁴ Per questo nel testo ho preferito parlare di tipi comuni all'area terramaricola e a quella subappenninica piuttosto che della presenza di tipi subappenninici nell'area settentrionale. Fanno eccezione, tra i tipi esaminati, le anse a protome ornitomorfa di chiara origine peninsulare.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Le opere utilizzate solo per la compilazione della scheda di un sito sono citate alla voce *bibliografia* della scheda relativa e non compaiono nella lista che segue.

- ACCORSI et al. 2004: ACCORSI C.A., BANDINI MAZZANTI A., BOSI G., MARCHESINI M., MERCURI A.M., TREVISAN G. 2004, *Le evidenze archeobotaniche*, in CARDARELLI 2004: 62-65.
- AMBROSETTI G. 1975, *Cavazzoli Nord*, in *Preistoria e Protostoria nel Reggiano, Ricerche e scavi 1940-1975*, Reggio Emilia: 83-84.
- ANDREOTTI A., ZANINI A. 1995-96, *L'insediamento di Fossa Nera di Porcari (Lucca)*, RSP XLVII: 291-329.
- ANGELUCCI D., MEDICI T. 1994, *Aspetti stratigrafici e culturali della terramara di Cavazzoli (Reggio Emilia). La campagna di scavo 1990*, Padusa XXX: 145-186.
- ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 1978, *Riconoscimento paleontologico (Mantova-Cremona)*, PA 14: 287-88.
- ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2001, *Rapporto fra due corsi d'acqua (Mincio-Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte I)*, QAM 3: 37-100.
- ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2003, *Rapporto fra due corsi d'acqua (Mincio-Osone) e la presenza umana nell'età del Bronzo (Parte II)*, QAM 5: 5-61.
- ANGHINELLI A., ANGHINELLI S. 2003a, *L'uomo e l'acqua: evoluzione preistorica e storica nel territorio di Viadana*, in *L'anima del Po. Terre acque e uomini tra Enza e Oglio*, Parma: 87-158.
- ARENOSO CALLIPO C., BELLINTANI P. 1994, *Dati archeologici e paleoambientali del territorio di Frattesina di Fratta Polesine (RO) tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro*, Padusa XXX: 7-65.
- ASISN: Atti della Società Italiana di Scienze Naturali.
- ASPES A., RIZZETTO G. P. 1976, *Marcegaglia (Vigasio-Verona)*, Boll.MCStNatVR III: 579-581.
- ASPES A., FASANI L. 1967-68, *La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media età del Bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda*, Atti e Mem. Acc. AA. SS. e LL. Verona s. VI, vol. XIX: 1-44.
- ASPES A., SALVATORI S. 1972, *Materiali preistorici provenienti da Perteghelle di Cerea (Verona)*, Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona XX: 227-261.
- Atlante I*: CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di) 2003, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Pianura*, Volume I, Borgo S. Lorenzo.
- Atlante II*: CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di) 2006, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Montagna*, Volume II, Borgo S. Lorenzo.
- Atlante III*: CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di) 2009, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Collina e Alta Pianura*, Volume III. 1-2, Borgo S. Lorenzo.
- Atti del Primo Convegno: Atti del Primo convegno archeologico regionale* 1981 (Milano 29 febbraio-1-2 marzo 1980), Brescia. Atti e Mem. Acc. AA. SS. e LL. Verona: Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Arti, Scienze e Lettere di Verona.
- AV: Archeologia Veneta.
- BAGOLAN M., LEONARDI G. 1999, *Montebello Vicentino e la facies culturale veneta nel tardo Bronzo*, in CIURLETTI G., MARZATICO F. (a cura di), *I Reti/Die Räter*, Atti del Simposio (23-25 settembre 1993. Castello di Stenico, Trento), (Archeologia delle Alpi 5), Trento: 231-258.
- BAGOLAN M., LEONARDI G. 2000, *Il Bronzo finale nel Veneto*, in HARARI M., PEARCE M. (a cura di), *Il Protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della giornata di studio (Pavia, Collegio Ghislieri 17 giugno 1995), Como: 15-46.
- BAIONI M. 1992-93, *Il territorio tra Roverbella e Castelbelforte nella Preistoria: l'insediamento dell'età del Bronzo presso il Fornasotto*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- BAIONI M., RUGGIERO M.G. 2007, *L'abitato dell'età del bronzo di Règona (Castelleone). Dati preliminari*, Leo de supra Serio I. 1: 299-344.
- BAIONI M., SERAGNOLI L. 1996, *Il territorio tra Roverbella e Castel d'Ario*, in COCCHI GENICK D. (a cura di), *L'antica età del bronzo*, Atti del Congresso (Viareggio, 9-12 gennaio 1995), Firenze: 415-422.
- BAIONI M., SERAGNOLI L. 1998, *The area between Roverbella and Castel d'Ario (Mantua, Italy) during the Middle and the Late Bronze Age*, in *Proceedings of the XIII U.I.S.P.P. Congress* (Forlì, 8-14 September 1996), vol. 4: 365-370.
- BALISTA C. 1997, *Fossati, canali e paleovalle: connessioni nevalgiche per l'impianto e la sopravvivenza dei grandi siti terramaricoli di bassa pianura*, in *Le Terramare*: 126-136.
- BALISTA C. 2009, *Le risposte del sistema paleoidrografico di risorgiva delle Valli Grandi Veronesi*, Padusa XLV: 73-132.
- BALISTA C., DE GUIO A. 1997, *Ambiente e insediamenti dell'età del bronzo nelle Valli Grandi Veronesi*, in *Le Terramare*: 137-160.
- BALISTA C., LEONARDI G. 2003, *Le strategie d'insediamento tra II e inizio I millennio a.C. in Italia settentrionale centro-orientale*, Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 159-172.
- BALISTA et al. 2005: BALISTA C., DE GUIO A., VANZETTI A., BETTO A., DE ANGELI G., SARTOR F. 2005, *Paleoidrografie, impianti terramaricoli e strade su argine: evoluzione paleoambientale, dinamiche insediative e organizzazione territoriale nelle Valli Grandi Veronesi alla fine dell'età del bronzo*, Padusa XLI: 98-152.
- BALISTA et al. 2008: BALISTA C., BONDAVALLI F., CARDARELLI A., LABATE D., MAZZONI C., STEFFÈ G. 2008, *Dati preliminari sullo scavo della Terramare di Gaggio di Castelfranco Emilia (Modena): scavi 2001-2004*, in BERNABÒ BREA M., VALLONI R. (a cura di), *Archeologia ad*

- alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario* Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003) (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 22), Firenze: 113-138.
- BELLEMMI L., SALZANI L., SQUARANTI G. (a cura di) 1997, *Povegliano: l'abitato dell'età del Bronzo della Muraiola*, Povegliano Veronese.
- BELLINTANI P. 1992, *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il museo di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella pianura padana orientale*, Padusa XXVIII: 245-297.
- BELLUZZO G., SALZANI L. 1998, *Archeologia della media Pianura Veronese*, S. Pietro di Legnago.
- BELLUZZO G., TIRABASSI J. 1996, *Media e Recente età del bronzo nella pianura veronese. Indagine cronologico-culturale, paleoambientale e strutturale degli insediamenti*, in *Dalla Terra al Museo*: 79-92.
- BERMOND MONTANARI G. 1962, *Gallo di Castel S. Pietro (Bologna). Relazione della campagna di scavo 1958-1959*, in *Preistoria dell'Emilia Romagna I*, Bologna: 213-231.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A. 1997, *Le terramare nel tempo*, in *Le Terramare*: 295-301.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1987, *Le terramare dell'area centro padana. Problemi culturali e paleo-ambientali*, in *Preistoria e protostoria del bacino del Basso Po*, Atti del Convegno (Ferrara 1984), Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, supp. 61: 145-192.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997, *Il crollo del sistema terramaricolo*, in *Le Terramare*: 745-753.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 1997a, *Terramare. Cinque secoli di vita nella grande pianura*, in *Le Terramare*: 23-29.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. (a cura di) 1989, *La terramara di Poviglio. Le campagne di scavo 1985-1989 (ed. preliminare fuori commercio)*, Reggio Emilia.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 1995, *L'indagine archeologica nelle terramare: gli scavi 1991-1993 nel villaggio grande di S. Rosa di Poviglio (RE)*, in *Modelli insediativi tra Alpi e Mar Nero dal 5° al 2° millennio a.C.*, Atti del Simposio internazionale (Verona-Lazise 1992), (Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona Sez. Scienze uomo 4): 309-323.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 1996, *Tredici anni di ricerche nella terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio (RE)*, *Pagine di Archeologia* 3: 1-45.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 1997a, *Le terramare: "palafitte a secco" o "villaggi arginati"?*, in *Le Terramare*: 187-195.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 1997b, *La terramara di S. Rosa di Poviglio*, in *Le Terramare*: 196-212.
- BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. 2004, *La terramara di S. Rosa di Poviglio nel corso del Bronzo Recente*, in *L'età del bronzo recente*: 101-110.
- BERNABÒ BREA M., TIRABASSI J. 1991-92, *Livelli del Bronzo medio nella stratigrafia di Cavazzoli (Reggio Emilia)*, in *L'età del Bronzo in Italia*: 650-651.
- BERNABÒ BREA M., TIRABASSI J. 1997, *La stratigrafia di Cavazzoli (RE) negli scavi 1971*, in *Le Terramare*: 351-354.
- BERNABÒ BREA et al. 1989: BERNABÒ BREA M., BRONZONI L., CREMASCHI M., MUTTI A. 1989, *Le indagini 1983-1984 nella terramara S. Rosa a Fodico di Poviglio (RE)*, Padusa XXV: 69-172.
- BERNABÒ BREA et al. 1991-92: BERNABÒ BREA M., BRESCIANI R., BRONZONI L., CATARSI M., CARDARELLI A., DESANTIS P., LABATE D., MACELLARI R., MORICO G., MUTTI A., SERGES A., TIRABASSI J., ZANASI C. 1991-92, *Ambiti culturali e facies cronologiche delle terramare emiliane in base alla revisione dei vecchi complessi e ai nuovi dati di scavo*, in *L'età del bronzo in Italia*: 341-373.
- BERNABÒ BREA et al. 2004: BERNABÒ BREA M., MIARI M., BIANCHI P.E., BRONZONI L., FERRARI P., GUARISCO F., LARI E., LINCETTO S., MAGGIONI S., OCCHI S., SASSI B. 2004, *Le prime fasi del sito dell'età del Bronzo di Forno del Gallo a Beneceto (Parma)*, Padusa XL: 81-115.
- BERNABÒ BREA et al. 2008: BERNABÒ BREA M., MIARI M., BIANCHI P.E., BRONZONI L., FERRARI P., GUARISCO F., LARI E., LINCETTO S., MAGGIONI S., OCCHI S., SASSI B. 2008, *La terramara di Forno del Gallo a Beneceto (Parma)*, in BERNABÒ BREA M., VALLONI R. (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003) (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 22), Firenze: 87-112.
- BETTELLI M., VAGNETTI L. 1997, *Aspetti delle relazioni tra l'area egeo-micenea e l'Italia settentrionale*, in *Le Terramare*: 614-619.
- BETTELLI M., CARDARELLI A., DAMIANI I. 2010, *Le ultime terramare e la Penisola: circolazione di modelli o diaspora?*, intervento a *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*.
- BIANCHI P. 1995-96, *L'abitato del Castellazzo della Garolda (MN): le fasi insediative pre-etrusche*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- BIANCHI P. 2004a, *L'insediamento della fase avanzata del Bronzo Recente in località Castellazzo della Garolda (Roncoferraro, Mantova)*, in *L'età del bronzo recente*: 510-511.
- BIANCHI P.A. E. 2004b, *Capanne e spazi domestici del Bronzo Recente avanzato nel villaggio grande della terramara S. Rosa a Fodico di Poviglio*, RSP LIV: 411-485.
- BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale* (PBF IV.1), München.
- BIANCO PERONI V. 1976, *I coltelli nell'Italia continentale* (PBF VII.2), München.
- BIANCO PERONI V. 1979, *I rasoi dell'Italia continentale* (PBF VIII.2), Stuttgart.
- BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali dell'Italia continentale* (PBF VI.10), Stuttgart.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1977, *L'abitato di Frattesina*, Padusa XX: 413-427.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1997, *Il territorio padano dopo le terramare*, in *Le Terramare*: 757-767.

- BIETTI SESTIERI A.M. 2008, *L'età del Bronzo Finale nella Penisola italiana*, Padusa XLIV: 7-54.
- BIETTI SESTIERI et al. 2001: BIETTI SESTIERI A.M., DE ANGELIS M.C., NEGRONI CATACCHIO N., ZANINI A. 2001, *La protostoria della Toscana dall'età del Bronzo recente al passaggio alla Prima età del Ferro*, Atti XXXIV Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 117-164.
- BIGNOZZI G. 1988, *I pettini di Castione dei Marchesi nel quadro della produzione terramaricola*, in MUTTI A., PROVENZANO N., ROSSI M. G., ROTTOLI M., *La terramara di Castione dei Marchesi* (Studi e Documenti di Archeologia V), Bologna: 441-452.
- Boll. MCStNatVR: Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona.
- BPI: Bollettino di Paleontologia Italiana.
- BRONZONI L., CREMASCHI M. 1989, *La terramara di Case Cocconi (RE): strutture e materiali*, Padusa XXV: 173-226.
- CAIRONI et al. 2009: CAIRONI T., GUERRA L., VACCARI B. 2009, *I reperti ceramici dell'abitato di Solarolo tra la fine della media età del Bronzo e l'età del Bronzo recente*, Ipotesi di Preistoria 2. 1: 230-249.
- CAPELLI G., TIRABASSI J. 1991-92, *Roncina (Reggio Emilia) un sito con una sola fase di occupazione*, in *L'età del bronzo in Italia*: 656-657.
- CAPOFERRI B. 1988, *Cronologia dell'età del bronzo media e recente nell'area transpadana centro-orientale*, Cavriana.
- CANNAVÒ V., LEVI S. T. 2009, *Analisi archeometriche di ceramica "Appenninica" dalla pianura padana*, Padusa XLV: 173-226.
- CARANCINI G. L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale* (PBF XIII.2), München.
- CARDARELLI A. 1988, *L'età del bronzo: organizzazione del territorio, forme economiche, strutture sociali*, in *Modena 1988*: 86-127.
- CARDARELLI A. 1997: *Terramare: l'organizzazione sociale e politica delle comunità*, in *Le Terramare*: 653-660.
- CARDARELLI A. 2003, *Le Terramare e la pianura modenese*, in *Atlante I*: 17-21.
- CARDARELLI A. (a cura di) 2004, *Parco archeologico e Museo all'aperto della terramara di Montale*, Modena.
- CARDARELLI A. 2006, *L'Appennino modenese nell'età del bronzo*, in *Atlante II*: 40-68.
- CARDARELLI A. 2006a, *Recensione a L. Salzani (ed.)*, *La necropoli dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*, QAV XXII: 272-277.
- CARDARELLI A. 2009, *Insedimenti dell'età del Bronzo fra Secchia e Reno. Formazione, affermazione e collasso delle terramare*, in *Atlante III*. 1: 33-58.
- CARDARELLI A. 2010, *The Collapse of the Terramare Culture and Growth of New Economic and Social Systems during the Late Bronze Age in Italy*, in *Le ragioni del cambiamento*: 449-520.
- CARDARELLI A., BERNABÒ BREA M. 1991-92, *L'Italia settentrionale*, in *L'età del bronzo in Italia*: 257-264.
- CARDARELLI A., CATTANI M. 1988, *La terramara di S. Ambrogio (Modena)*, in *Modena 1988*: 189-202.
- CARDARELLI A., PACCIARELLI M., PALLANTE P. 1997, *Pesi da bilancia dell'età del bronzo?*, in *Le Terramare*: 629-642.
- CARDARELLI A., PELLACANI G. 2004, *La necropoli di Casinalbo (Formigine, Modena)*, in *L'età del bronzo recente*: 111-120.
- CARDARELLI A., PELLACANI G., SPAGGIARI S. 2006, *SZ 2 Pompeano*, in *Atlante II*: 116-124.
- CARDARELLI et al. 2003: CARDARELLI A., CATTANI M., LABATE D., MUSSATI R., ZANASI C. 2003, *Redù, Pilaastro*, in *Atlante I*: 107-110.
- CARDARELLI et al. 2009: CARDARELLI A., CATTANI M., GABUSI R., LABATE D., PELLACANI G. 2009, *FO6 La Ghiarola, C. Gatta, Cappuccina*, in *Atlante III.2*: 243-246.
- Castellaro 1997: FRONTINI P. (a cura di), *Castellaro del Vhò. Campagna di scavo 1995. Scavi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- Castellaro 2001: FRONTINI P. (a cura di), *Castellaro del Vhò. Campagne di scavo 1996-1999. Scavi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- CASTELLETTI L. 1970, *Materiale preistorico del Museo Fioroni a Legnago (Verona)*, *Sibrium X*: 249-262.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M. 1976, *La stazione preistorica di Borgo Panigale. Bologna (scavi 1950-1959)*, Atti XIX Riunione Scientifica IIPP: 243-266.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M. 1989, *La terramara di Parma*, Padusa XXV: 237-343.
- CATTANI M. 1997, *La terramara di S. Ambrogio*, in *Le Terramare*: 337-338.
- CATTANI M. 2008, *La media età del Bronzo nell'area tra Panaro e Reno (province di Modena e Bologna). Progetto per una ricostruzione del paesaggio*, Ipotesi di Preistoria 1: 211-250.
- CATTANI M. 2009, *L'ansa cilindro-retta come indicatore delle interazioni culturali nel Bronzo Recente*, Ipotesi di Preistoria 2. 1: 250-254.
- CATTANI M. 2010, *Una finestra sull'età del Bronzo nella pianura padana: l'area bolognese tra Samoggia e Panaro*, in *Paesaggio ed economia*: 13-24.
- CATTANI M., LABATE D. 1997, *Ambienti e insediamenti in area modenese nell'età del bronzo*, in *Le Terramare*: 173-176.
- CATTANI M., MARCHESINI M. 2010, *Economia e gestione del territorio nell'età del Bronzo: le radici della civiltà contadina*, in *Paesaggio ed economia*: 231-244.
- CAV II 1990: CAPUIS L., LEONARDI G., PESAVENTO MATTIOLI S., ROSADA G. (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, volume II, Modena.
- COCCHI GENICK D. 2004, *Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali*, in *L'età del bronzo recente*: 22-52.
- COCCHI GENICK et al. 1995: COCCHI GENICK D., DAMIANI I., MACCHIAROLA I., PERONI R., POGGIANI KELLER R. 1995, *Aspetti culturali della media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- COLINI G. A. 1903, *La civiltà del Bronzo in Italia*, BPI XXIX: 53-103; 211-137.
- CONDÒ E. 2000-01, *Lovara di Villa Bartolomea (VR): le fasi insediative dell'età del Bronzo nel sondaggio dell'anno 2000*, tesi di specializzazione. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.

- CORAZZA V. 2003, *L'insediamento dell'età del Bronzo nella bassa modenese e nei limitrofi territori di Mantova e Ferrara*, in *Atlante I*: 22-23.
- CORAZZA V., DI RENZONI A. 2010, *Il Bronzo recente in Emilia orientale e Romagna: scansioni cronologiche e caratteri della produzione ceramica*, intervento a *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*.
- CREMASCHI M. 1997, *Terramare e paesaggio padano*, in *Le Terramare*: 107-125.
- CREMASCHI M. 2009, *Foreste, terre coltivate e acque. L'originalità del progetto terramaricolo*, in *Noceto*: 34-42.
- CREMASCHI M. 2010, *Ambiente, clima ed uso del suolo nella crisi della cultura delle terramare*, in *Le ragioni del cambiamento*: 521-533.
- CREMASCHI M., PIZZI C. 2006, *I pozzi perimetrali del Villaggio Grande di S. Rosa di Poviglio (RE). Uso delle risorse idriche tra la fine del Bronzo Medio e il Bronzo Recente*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 50-61.
- CREMASCHI M., PIZZI C., VALSECCHI V. 2006, *Water management and land use in the terramare and a possible climatic co-factor in their abandonment: The case study of the terramara of Poviglio Santa Rosa (Northern Italy)*, *Quaternary International* 151: 87-98.
- CREMONESI G. 1967, *Resti di un villaggio dell'età del Bronzo nei pressi di Acquanegra (Cremona)*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, serie A LXXIV: 1-8.
- CUPITÒ M. 2006, *Tipocronologia del Bronzo medio e recente tra l'Adige e il Mincio sulla base delle evidenze funerarie* (Saltuarie dal Laboratorio del Piovego 6), Padova.
- CUPITÒ M. 2006a, *La necropoli dell'età del bronzo di Povegliano Veronese. Rilettura dei dati e nuove ipotesi a quarant'anni dalla revisione peroniana*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 30-41.
- CUPITÒ M., LEONARDI G. 2005, *Proposta di lettura sociale della necropoli di Olmo di Nogara*, in *Olmo di Nogara*: 488-494.
- Dalla Terra al Museo*: BELLUZZO G., SALZANI L. (a cura di) 1996, *Dalla Terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese* (Catalogo della mostra), Legnago.
- DAMIANI I. 1992, *Elementi figurativi nell'artigianato dell'età del Bronzo*, Atti XXVIII Riunione Scientifica IIPP: 82-94.
- DAMIANI I. 1993, *Aspetti ceramici dell'età del bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione*, *Dialoghi di Archeologia* 9. 1-2: 5-33.
- DAMIANI I. 2010, *L'età del Bronzo Recente nell'Italia centro-meridionale*, (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 12), Firenze.
- DAVID ELBIALI M. 2000, *La Suisse occidentale au II^e millenaire av. J.-C. Chronologie, culture, intégration européenne* (Cahiers d'Archeologie Romande n. 80), Lausanne.
- DE ANGELIS M.C. 1979, *Il Bronzo Finale in Umbria e Toscana interna*, Atti XXI Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 221-247.
- DE ANGELIS M.C. 2001, *L'abitato di Casa Carletti sulla Montagna di Cetona: i rapporti con l'Umbria*, Atti XXXIV Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 465-487.
- DEBANDI F. 2010, *Il sito dell'età del Bronzo di Crocetta di Sant'Agata Bolognese*, in *Paesaggio ed economia*: 171-214.
- DE GROSSI MAZZORIN J., RUGGINI C. 2004, *I dati archeozoologici*, in *CARDARELLI 2004*: 66-67.
- DE MARINIS R. C. 1975, *L'età del Bronzo*, in *Preistoria e Protostoria nel Reggiano*, Reggio Emilia: 31-55.
- DE MARINIS R. C. 1979, *Età del Bronzo*, in *Preistoria del Bresciano. La cultura materiale*, Brescia: 45-69.
- DE MARINIS R. C. 1981, *Appunti sul Bronzo Medio, Tardo e Finale in Lombardia (1600-900 a. C.)*, in *Atti del Primo Convegno*: 173-204.
- DE MARINIS R. C. 1986, *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro nella Lombardia orientale*, in DE MARINIS R. C. (a cura di) *Gli Etruschi a Nord del Po* (Catalogo della mostra), vol. I, Mantova: 21-39.
- DE MARINIS R. C. 1987, *Villaggi e necropoli dell'età del Bronzo nel territorio di Ostiglia* (Catalogo della mostra), Ostiglia.
- DE MARINIS R. C. 1991-92, *Lombardia orientale*, in ASPES A., BERNABÒ BREA M., BIANCHIN CITTON E., CARDARELLI A., DE MARINIS R. C., FASANI L., MARZATICO F., SALZANI L., *Area alpina e padana centro-orientale*, in *L'età del bronzo in Italia*: 49-54.
- DE MARINIS R. C. 1992-93, *La terramara di Ca'de' Cessi: sequenza stratigrafica, strutture d'abitato, cronologia del deposito nell'area C-D-E 2-5*, in DE MARINIS et al. 1992-93: 43-96.
- DE MARINIS R. C. 1997 *L'età del bronzo nella regione benacense e nella pianura padana a nord del Po*, in *Le Terramare*: 405-419.
- DE MARINIS R. C. 1999, *Il confine occidentale del mondo protoveneto/paleo-veneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 388 a.C.*, in *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma: 511-530.
- DE MARINIS R. C. 2000a, *Il Bronzo recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in DE MARINIS R. C., BIAGGIO SIMONA S. (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà* (Raccolta di saggi in occasione della mostra), Locarno: 93-122.
- DE MARINIS R. C. 2000b, *Il Museo Civico Archeologico Giovanni Rambotti. Una introduzione alla preistoria del lago di Garda*, Castiglione delle Stiviere.
- DE MARINIS R. C. 2002, *Towards a relative and absolute chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, NAB 7, 1999 (2002): 23-100.
- DE MARINIS R. C. 2006, *Aspetti e problemi del Bronzo recente nella regione benacense*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 445-456.
- DE MARINIS R. C., SALZANI L. 1997, *Le necropoli del Bronzo Medio e Recente nella Lombardia orientale e nel Veneto occidentale*, in *Le Terramare*: 703-707.
- DE MARINIS R. C., SALZANI L. 2005, *Tipologia e cronologia dei materiali*, in *Olmo di Nogara*: 391-448.

- DE MARINIS R. C. et al. 1992-93: DE MARINIS R. C., RAPI M., SCANDOLO M., BALISTA C., MARZIANI G., IANNONE A., CAMAGNI B. M., *La terramara dell'età del Bronzo Recente di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova)*, *Sibirium* XXII: 43-161.
- DI RENZONI A. 2006, *L'evoluzione del sistema insediativo delle terramare: alcuni casi di studio*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 471-484.
- ELES VON MASI P. 1986: *Le fibule nell'Italia settentrionale* (PBF XIV.5) München.
- FASANI L. 1980, *I materiali preistorici della stazione palafitticola di Cisano-Verona*, Roma.
- FASANI L., SALZANI L. 1973, *Materiali preistorici da M. Peladolo (Virle - Brescia)*, *Natura Bresciana* 10: 121-169.
- FASANI L., SALZANI L. 1975, *Nuovo insediamento dell'età del Bronzo in località "Fondo Paviani" presso Legnago (VR)*, *Boll.Mus.Civ.St.Nat.VR* II: 259-281.
- FORNARI C., MUTTI A. 1996-97, *La terramara di Vicofertile (PR): prime fasi di frequentazione*, *Padusa* XXXII-XXXIII: 69-92.
- Fossacaprara s.d.: Il villaggio eneolitico di Fossacaprara*, dattiloscritto inedito a cura del Centro Casalasco di Studi Paleontologici.
- FRONTINI P., ONGARO G. 1996, *Brescia tra l'età del Bronzo e l'età gallica*, in ROSSI F. (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia V. Brescia. La città*, Modena: 23-84.
- GUERRESCHI G., LIMIDO P. 1978, *Alcune considerazioni sui materiali fittili provenienti dall'Isolone del Mincio (scavi Mirabella, Rittatore, Zorzi). Nota preliminare*, *Annali Benacensi* 4: 27-93.
- GUERRESCHI et al. 1985: GUERRESCHI G., LIMIDO P., CATALANI F. 1985, *L'insediamento preistorico dell'Isolone del Mincio (Volta Mantovana)*, Milano.
- Il Veneto nell'Antichità*: ASPES A. (a cura di) 1984, *Il Veneto nell'Antichità. Preistoria e Protostoria*, Verona.
- JONES et al. 2002: JONES R.E., VAGNETTI L., LEVI S. T., WILLIAMS J., JENKINS D., DE GUIO A. 2002, *Mycenean Pottery from Northern Italy. Archaeological and Archaeometric Studies*, *Studi Micenei ed egeo-anatolici* XLIV, 2: 221-261.
- KILIAN-DIRLMEIER I. 1975, *Gürtelhaken; Gürtelbleche und Blechgürtel der Bronzezeit Mitteleuropa* (PBF XII. 2), München.
- KUBACH W. 1977, *Die Nadeln im Hessen und Rheinhessen* (PBF XIII. 3), München.
- L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali* (Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo), Padova 1986.
- LA PILUSA E., ZANINI A. 2007, *L'abitato di Ripa Calbana, S. Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'età del Bronzo*, *Padusa* XLIII: 81-119.
- Le ragioni del cambiamento: Le ragioni del cambiamento. "Nascita", "declino" e "crollo" delle società tra la fine del IV e inizio I mill. a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Roma, 15-17 giugno 2006) *Scienze dell'Antichità* 15, 2009 (2010).
- L'età del bronzo recente*: COCCHI GENICK D. (a cura di) 2004, *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), Viareggio.
- L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso (Viareggio, 26-30 ottobre 1989), *Rassegna di Archeologia* 10.
- Le Terramare*: BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. (a cura di) 1997, *Le Terramare. La più antica civiltà padana* (Catalogo della mostra), Milano 1997.
- LEONARDI G. 1978, *Alcuni ritrovamenti preistorici nel Veneto*, *AV* I: 9-28.
- LEONARDI G. 1979, *Il Bronzo Finale nell'Italia settentrionale. Proposte per una suddivisione in fasi*, Atti XXI Riunione Scientifica IIPP, Firenze.
- LEONARDI G. 2006, *L'insediamento dell'ambito collinare e montano veneto nell'età del bronzo: il territorio veronese e vicentino*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 435-444.
- LEONARDI G. 2010, *Le premesse alla formazione dei centri protourbani nel Veneto*, in *Le ragioni del cambiamento*: 547-562.
- LEONARDI G., CUPITÒ M. 2008, *Il sito arginato dell'età del Bronzo di Fondo Paviani, Legnago. Notizia preliminare sulla campagna di indagine 2007*, *QAV* XXIV: 90-93.
- LEONARDI G., CUPITÒ M. 2010, *Il mondo terramaricolo nord-padano prima e dopo la "crisi del XII secolo a.C.": il caso di studio di Fondo Paviani-Legnago (VR)*, intervento a *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*.
- LOLLINI D. 1979, *Il Bronzo Finale nelle Marche*, *RSP* 32: 179-215.
- MAGNY M. 2004, *Holocene climate variability as reflected by mid-european lake level fluctuations and its probable impact on pre-historic settlements*, *Quaternary International* 113: 65-79.
- MARCHESAN A. 1985, *Le età del Bronzo media e recente nel territorio Veneto: tipologia e suddivisione in fasi cronologiche*, *AV* VIII: 63-123.
- MARCHESINI et al. 2010: MARCHESINI M., MARVELLI S., GOBBO I., RIZZOLI E. 2010, *Il paesaggio vegetale e l'ambiente nella pianura bolognese tra Samoggia e Panaro: risultati delle indagini archeobotaniche*, in *Paesaggio ed economia*: 35-80.
- MARINONI C. 1871, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia. 2ª Relazione*, in *Memorie della Società Italiana di Scienze Naturali* IV: 55.
- MARINONI C. 1874, *La terramara di Seniga e le stazioni preistoriche al confluente del Mella nell'Oglio nella Bassa Bresciana*, *ASISN* XVII: 113-117.
- MARTINELLI N. 2005, *Dendrocronologia e archeologia: situazione e prospettive della ricerca in Italia*, in *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, in *Papers in Italian Archaeology* VI (BAR I.S. 1452 II): 437-448.
- MARZIANI et al. 1992-93: MARZIANI G. P., IANNONE A., CAMAGNI B.M. 1992-93, *Ricostruzione del paleoambiente vegetale nel sito di Ca' de' Cessi (Mantova) durante il Bronzo Recente*, in DE MARINIS R. C. et al. 1992-93: 153-161.

- MERCURI et al. 2006: MERCURI A.M., ACCORSI C.A., BANDINI MAZZANTI M., BOSI G., CARDARELLI A., LABATE D., MARCHESINI M., TREVISAN GRANDI G. 2006, *Economy and environment of Bronze Age settlements - Terramaras - on the Po Plain (Northern Italy): first results from archaeobotanical research at the Terramara di Montale*, *Vegetation History and Archaeobotany* 16: 43-60. Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona: Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona.
- Modena 1988: *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, I-II (Catalogo della mostra), Modena.
- MORANDI N. 2009, in *SP 99, Cave di Ponte del Rio, via Macchioni, Rio Secco*, in *Atlante* III. 2: 145-153.
- MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen* (Römisch-germanische Forschungen 22), Berlin.
- MUTTI A. 1994, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia occidentale*, Bologna.
- MUTTI A., TRAMONTANO N. 2007, *L'insediamento terramaricolo di Fraore Oratorio (Parma): stratigrafia e materiale del canale*, RSP LVII: 201-242.
- MUTTI A., PIZZI C. 2009, *I materiali: la ceramica*, in *Noceto*: 175-200.
- MUTTI A., PIZZI C. 2010, *Aspetti cronologici e funzionali della ceramica rinvenuta nella vasca lignea di Noceto*, poster in *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*.
- NAVA M. 1982, *Materiali enei dall'insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller II*, Como: 487 ss.
- NAB: *Notizie Archeologiche Bergomensi*.
- NSAL: *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*.
- Noceto: BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. (a cura di) 2009, *Acqua e civiltà nelle terramare. La vasca votiva di Noceto*, Milano.
- Olmo di Nogara: SALZANI L. (a cura di) 2005, *La necropoli dell'età del Bronzo all'Olmo di Nogara*, (Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona, 2 serie, Scienze dell'Uomo 8), Verona.
- PA: *Preistoria Alpina*.
- PACCIARELLI M. (a cura di) 1996, *La collezione Scarabelli, Preistoria*, 2, Casalecchio di Reno.
- PACCIARELLI M. 1997, *Il Bronzo Medio-Recente della Romagna: evoluzione tipologica e vicende del popolamento*, in *Le Terramare*: 423-427.
- Paesaggio ed economia*: CATTANI M., MARCHESINI M., MARVELLI S. (a cura di) 2010, *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo. La pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, Bologna.
- Palafitte: mito e realtà* 1982: *Palafitte: mito e realtà* (Catalogo della mostra), Verona.
- PARAZZI A. 1893, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, Mantova.
- PARAZZI A. 1900, *Due necropoli dei terramaricoli nel distretto di Viadana in provincia di Mantova*, BPI XXVI: 1-8.
- PAU L. 2009, *La cronologia del complesso insediativo di Casalmoro (MN)*, QAV 8: 157-197.
- PEDRAZZOLI T., MAGONI M. 2009, in *SP 99, Cave di Ponte del Rio, via Macchioni, Rio Secco*, in *Atlante* III. 2: 145-153.
- PERETTO R., SALZANI L. 2004, *Prime indagini nel sito di Larda di Gavello*, in *L'età del bronzo recente*: 520-521.
- PERINI M. 1981, *Insediamento della tarda età del Bronzo a Carpenedolo (BS)*, in *Atti del Primo Convegno*: 393-406.
- PERINI M. 1981-82, *La stazione preistorica delle Baselle di Castelnuovo di Asola nel carteggio inedito di Don Luigi Ruzzenenti*, *Museo e territorio* 2: 9-62.
- PERINI M. 1982-84, *L'insediamento dell'età del Bronzo della Rassica di Castelfreddo (MN) nel carteggio inedito di Don Luigi Ruzzenenti*, *Museo e territorio* 3: 11-53.
- PERONI R. 1959, *Per una definizione del subappenninico come facies cronologica a sè stante*, *Monumenti Antichi dei Lincei* CCCLVI, serie VIII, IX, 1.
- PERONI R. 1963, *L'età del bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio*, Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona XI: 49-104.
- PERONI R. 1969, *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al Mille a.C.*, *La Parola del Passato* 124: 134-160.
- PERONI R. 1989, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro*, Roma.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- PERONI R., PICCOLI A. 1991-92, *Per una ricostruzione della sequenza cronologica dell'Isolone del Mincio nell'ambito dell'età del Bronzo padana*, in *L'età del bronzo in Italia*: 295-317.
- PESSINA M. 1995-96, *Terzo contributo allo studio delle fasi finali della terramara di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, MN)*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- PICCOLI A. 1982, *Saggio esplorativo nell'insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller II*, Como: 443-485.
- PICCOLI et al. 2008: PICCOLI A., BORDONI M., NARDI F. 2008, *Cavriana: Monte della Pieve*, BPI 97:149-164.
- PIZZI C. 2006, *L'abitato dell'età del Bronzo di S. Caterina Tredossi (Cremona). I materiali conservati presso i musei di Milano e Cremona*, Milano.
- POGGIANI KELLER R. (a cura di) 1994, *Il villaggio preistorico e le fornaci di Ponte S. Marco*, (Catalogo della mostra), Calcinato.
- POGGIANI KELLER R., RUGGIERO M. G. 2004, *Ponte S. Marco (Calcinato, Brescia)*, in *L'età del bronzo recente*: 61-66.
- POGGIANI KELLER R., BAIONI M., MAGRI F. 2004, *Resti insediativi ai margini delle torbiere di Iseo*, in *L'età del bronzo recente*: 500-501.
- POGGIANI KELLER et al 2005: POGGIANI KELLER R., BAIONI M., RUGGIERO M. G., LINCETTO S., MASSARI A., RAPOSSO B., SANTOMANCO I. 2005, *Aspetti insediativi e culturali della tarda età del Bronzo nell'area prealpina centrale (Lombardia): un inedito quadro di riferimento*,

- in *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, in *Papers in Italian Archaeology VI* (BAR I.S. 1452 II), Oxford: 656-665.
- Poviglio 2004: BERNABÒ BREA M. A., CREMASCHI M. (a cura di) 2004, *Il villaggio piccolo della terramara di S. Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*, (Origines) Firenze.
- Preistoria del Lago di Garda 1980. *La preistoria del Lago di Garda*, (Catalogo della mostra), Verona.
- Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna: XLV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Modena 26-31 ottobre 2010), in preparazione.
- QAM: Quaderni di Archeologia del Mantovano.
- QAV: Quaderni di Archeologia del Veneto.
- RAPI M. 1992-93a, *I reperti ceramici dell'ultima fase insediativa. La ceramica d'impasto grossolano*, in DE MARINIS et al. 1992-93: 97-110.
- RAPI M. 1992-93b, *L'abitato terramaricolo di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova): la ceramica d'impasto grossolano delle ultime fasi del Bronzo Recente*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R.C. de Marinis.
- RAPI M. 1997, *Cà de Cessi*, in *Le Terramare*: 355-357.
- RASMI: Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano.
- RAVAZZI et al. 2004: RAVAZZI C., CREMASCHI M., FOLANI L. 2004, *Studio archeopalino. Nuovi dati, analisi flogistica e sintassonomica dalla vegetazione nell'età del Bronzo*, in *Poviglio 2004*: 703-736.
- RITTATORE VONWILLER F. 1953-54, *La necropoli di Canegrate*, *Sibrium I*: 7-48.
- RITTATORE VONWILLER F. 1956-57, *La necropoli di Canegrate*, *Sibrium III*: 21-36.
- RITTATORE VONWILLER F. 1960, *L'abitato preistorico di Monte Lonato (Cavriana)*, *Sibrium V*: 73-80.
- RIZZETTO G., SALZANI L. 1977, *L'insediamento atestino di Terranegra (Legnago, Verona)*, *Boll. MCStNatVR IV*: 593-621.
- RSP: Rivista di Scienze Preistoriche
- RUGGIERO M. G. 2001-02, *L'abitato di Ponte S. Marco (Calcinato, Brescia): considerazioni sui materiali ceramici da alcuni livelli del Bronzo Recente della casa A*, *Annali del Museo 19* (Civico Museo archeologico della Val Sabbia): 89-139.
- SALZANI L. 1973, *L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara-Rovigo)*, *Padusa IX*: 119-153.
- SALZANI L. 1976a, *Insediamento della tarda età del Bronzo a Cavalzara*, *Boll. MCStNatVR III*: 363-378.
- SALZANI L. 1976b, *La stazione preistorica di Cop Roman*, *PA XII*: 155-162.
- SALZANI L. 1976c, *Monte Rocchetta (Soave)*, *Boll. MCStNatVR III*: 581.
- SALZANI L. 1977, *Un fondo di capanna a Fabbrica dei Soci (Villabartolomea)*, *Boll. MCStNatVR IV*: 543-561.
- SALZANI L. 1982, *Feniletto (Verona)*, in *Palafitte: mito e realtà*: 214-216.
- SALZANI L. 1982-83, *Aggiornate con le recenti ricerche le conoscenze sull'antica frequentazione dell'uomo in Valpolicella*, *Annuario Storico Valpolicella*: 9 ss.
- SALZANI L. 1983, *Colognola ai Colli. Indagini archeologiche*, Vago di Lavagno.
- SALZANI L. 1985-86, *Rassegna dei ritrovamenti preistorici nella Valdadige veronese. Montindon (Com. di S. Ambrogio)*, *Annuario Storico Valpolicella*: 73-74.
- SALZANI L. 1986, *Abitati preistorici e protostorici dell'Alto e del Medio Polesine*, in *L'antico Polesine*: 103-115.
- SALZANI L. 1987, *La preistoria lungo la Valle del Tartaro*, Verona.
- SALZANI L. 1989a, *Cerea, Castello Tartaro*, *QAV V*: 170-173.
- SALZANI L. 1989b, *Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Prima nota*, *Padusa XXV*: 5-42.
- SALZANI L. 1990, *Profilo storico: dal Paleolitico all'età del Ferro*, in ZORZIN R., SALZANI L., DAL CERRO B., TONIOLO A., BUONOPANE A., *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra d'Adige*, Comune di Cologna Veneta.
- SALZANI L. 1990-91a, *Insediamento dell'età del Bronzo alla Sabbionara di Veronella (VR)*, *Padusa XXVI-XXVII*: 99-124.
- SALZANI L. 1990-91b, *Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Seconda Nota*, *Padusa XXVI-XXVII*: 125-206.
- SALZANI L. 1992, *Lo scavo*, in SALZANI L., CHELIDONIO G. 1992, *Abitato dell'età del Bronzo in località "I Camponi" di Nogarole Rocca*, *Padusa XXVIII*: 53-61.
- SALZANI L. 1993a, *Gazzo. Abitato dell'età del Bronzo in località Castel di Maccacari*, *QAV IX*: 88.
- SALZANI L. 1993b, *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella*, Cologna Veneta.
- SALZANI L. 1996, *Finilone Valle (Gazzo Veronese)*, in *Dalla Terra al Museo*: 261-271.
- SALZANI L. 1996-97, *Il sito protostorico di Custoza (Sommacampagna-Verona)*, *Padusa XXXII-XXXIII*: 7-45.
- SALZANI L. 1998, *Castelguglielmo. Abitato dell'età del Bronzo in località Precona*, *QAV XIV*: 24-27.
- SALZANI L. 2002, *Età del Ferro*, in ASPES A. (a cura di), *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti* (Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona, 2 serie, Scienze dell'Uomo 5), Verona: 157-215.
- SALZANI L. 2005, *La necropoli*, in *Olmo di Nogara*: 9-388.
- SALZANI L. 2006, *Cerea. Scavi nella necropoli di Castello del Tartaro*, *QAV XXII*: 96-98.
- SALZANI L. (a cura di) 2010, *La necropoli dell'età del Bronzo di Bovolone* (Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona, 2 serie, Scienze dell'Uomo 10), Verona.
- SALZANI L., CONSONNI A. 2005, *L'abitato protostorico di Villamarzana-Campagna Michela (RO). Scavi 1993*, *Padusa XLI*: 7-55.

- SALZANI L., FREDELLA C. 2004, *L'abitato dell'età del Bronzo di Coròn di Maccacari (Gazzo Veronese)*, Padusa XL: 117-134.
- SALZANI et al. 2006: SALZANI L., VAGNETTI L., JONES R. E., LEVI S. T. 2006, *Nuovi ritrovamenti di ceramiche di tipo egeo dall'area Veronese: Lovara, Bovolone, Terranegra*, Atti XXXIX Riunione Scientifica IIPP, Firenze: 1145-1157.
- SCANDOLO M. 1992-93a, *I reperti ceramici dell'ultima fase insediativa. La ceramica d'impasto medio-fine*, in DE MARINIS et al. 1992-93: 111-121.
- SCANDOLO M. 1992-93b, *L'abitato terramaricolo di Ca' de' Cessi (Sabbioneta, Mantova): La ceramica fine dell'ultima fase dell'età del Bronzo*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- SERAGNOLI L. 1991-92, *Il territorio tra Roverbella e Castelforte (Mantova) nella Preistoria: gli insediamenti dell'età del Bronzo nella zona di Prestinari*, tesi di laurea. Università degli Studi di Milano. Relatore R. C. de Marinis.
- SIMONE ZOPFI L. 2003, *Nuovi dati sulle necropoli del Bronzo medio-recente nella bassa pianura bresciana*, in CHIAROMONTE TRERÈ C. (a cura di) *Antichi Liguri sulle vie Appenniniche tra Tirreno e Po. Nuovi Contributi* (Quaderni di Acme 61), Milano: 199-230.
- TIRABASSI J. 1996, *Il sondaggio del 1978 a Torlonia (S. Polo d'Enza di Reggio Emilia)*, *Pagine di Archeologia* 1: 5-45.
- TIRABASSI J. 2003, *L'Età del Bronzo nel territorio di S. Polo, Reggio Emilia*.
- TIRABASSI J. 2006, *Strategie insediamentali dell'Appennino reggiano durante l'età del bronzo*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze: 457-470.
- TIRABASSI J. 2009, *Fotoevidenze archeologiche dell'età del Bronzo nel Veneto sud-occidentale*, *QAM* 8: 41-116.
- TOSATTI A. M. 1993, *Materiali dell'età del Bronzo dal Mantovano (Poggio Rusco, Magnacavallo, Villimpenta)*, *Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese* 3: 9-36.
- TOZZI P. G. 1987, *Memorie della terra. Storia dell'uomo*, Firenze.
- TOZZI P. L., HARARI M. 1990, *Tempi di un territorio. Atlante Aerofotografico delle Valli Grandi Veronesi*, Parma.
- URBAN T. 1993, *Studien zur mittleren Bronzezeit in Norditalien* (UPA 14), Bonn.
- VENTURA V. 2005-06, *L'abitato dell'età del Bronzo di Marendole*, tesi di laurea. Università degli Studi di Padova. Relatore G. Leonardi.
- VIGLIARDI A., GHEZZI M. 1976, *Il secondo insediamento del tardo Bronzo di Santa Maria in Castello (Tredozio, Forlì)*, *RSP XXXI*: 135-244.
- ZANINI A. 1995, *L'abitato protostorico di Livorno-Stagno. Nota preliminare*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria, Secondo Incontro di Studi*, Milano: 93-101.
- ZANINI A. 1996, *L'età del Bronzo finale nella Toscana interna alla luce delle più recenti acquisizioni*, *RSP* 46: 87-144.
- ZANINI A. 1999, *Rapporti tra Veneto ed area medio-tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contributi per la definizione del problema*, in *Protostoria del "Venetorum Angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma: 307-343.
- ZANINI A., MARTINELLI N. 2005, *New data on the absolute Chronology of the Late Bronze Age in Central Italy*, in *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean*, Acts of the XIVth UISPP Congress, (BARI.S. 1337), Oxford: 147-155.